STORIA
UNIVERSALE

STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, E RAMI ec.

TRADOTTA DALL'INGLESE

Con giunta di varie Note

VOLUME XXXVII.

IN FIRENZE MDCCLXXX.

PRESSO GASPERO PECCHIONI.

Con Licenza de' Superiori.

STORIA UNIVERSALE

Dal principio del Mondo fino al presente;

CONTINUAZIONE

DEL

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Della Istoria Romana *dalla morte di* Trajano *fino a quella di* Marco Aurelio, *quando il potere del* Romano *Imperio cominciò a declinare.*

Antonino soprannominato il Pio.

L'Imperatore *Tito Antonino* derivava la sua origine per parte di padre dalla Città di *Nemausus*, oggi detta *Nisme* nella *Linguadoca* (*a*). *Aurelio Vittore* ci dice, che i suoi maggiori vissero in *Lanuvio*, o anzi *Lavinio* nelle vicinanze di *Roma*; forse quivi si fermarono dopo essersi partiti da *Nisme*. La famiglia *Aurelia*, di cui era il presente Imperatore, credesi che sia stata antichissima, comechè non fosse contraddistinta per tempo in *Roma* con alcun avanzamento o promozione. Suo avolo *Tito Aurelio Fulvo*, o *Fulvio* fu il primo Console della famiglia *Aurelia*: suo padre *Aurelio Fulvo* fu similmente onorato d'una tale dignità, ed universalmente stimato a cagione delle sue straordinarie doti, e della sua somma integrità. *Arria Antonino* suo avo per lato materno fu due volte Console, e fu prezzato e tenuto in conto, a cagion ch'egli era uno de' più grandi e virtuosi uomini di *Roma* (*b*). Questo si prese in moglie *Bojonia Procilla*, la quale discendea da una illustre famiglia, e da lei eb-

Discendenza e promozioni dell' Imperatore Antonino.

(*a*) Jul. Cap. in Antonin. cum not. Salmas. Paris. 1620.
(*b*) Idem ibid. pag. 17.

be *Arria Fadilla* madre di *Antonino*, la quale dopo la morte di *Aurelio Fulvo* suo marito, si prese in isposo *Giulio Lupo*, da cui ebbe una figliuola chiamata *Giulia Fadilla*, la quale morì prima dell' Imperatore, ma lasciò di se un figliuolo appellato *Mummio Quadrato* (c). *T. Antonino* nacque in *Lavinio* a' diciannove di *Settembre* dell' anno 86. nel qual tempo *Domiziano* era Console la duodecima volta, insieme con *Cornelio Dolabella*. Egli è chiamato da *Giulio Capitolino*, il quale scrisse la sua vita, *T. Aurelio Fulvio Bojonio Antonino*; ma da diverse antiche iscrizioni apparisce, che in cambio di *Fulvio* noi dobbiamo leggere *Fulvo* (d). E conciossiachè fin dalla sua infanzia si fosse portato verso tutti i suoi parenti in una maniera assai obbligante ed ossequiosa, molti di essi perciò gli lasciarono le loro sostanze, per il qual mezzo ei divenne oltremodo ricco. Egli era sommamente amante della patria, e de' divertimenti di essa, ma non per tanto non ricusò i pubblici impieghi, ne' quali si diportò con riputazione, ed applauso universale. Ei fu Console nell' anno 120. e poscia un de' quattro Consolari destinati da *Adriano* per governare l' *Italia*, e quindi fu mandato nell' *Asia* coll' autorità Proconsolare, ove per il mite suo governo, sua affabilità, ed obbligante condotta si guadagnò la stima e l' affetto d' ogni sorta di persone. Nel ritorno poi che fece a *Roma*, *Adriano* il costituì uno del suo consiglio, nè facea cosa veruna senza il suo avviso e parere (e). *Antonino* si prese in moglie *Annia Galeria* sorella del padre di *Marco Aurelio*, da cui egli ebbe due maschi e due femmine, delle quali la prima fu maritata a *Lamia Sillano*, ma indi a poco se ne morì: ella era probabilmente nominata *Aurelia Fadilla*, poichè noi troviamo in un' antica iscrizione una donna appellata con questo nome figliuola dell' Imperatore *Tito Antonino* (f). L' altra appellata *Annia Faustina* fu data in moglie a *M. Aurelio* suo fratello cugino (g).

Prole dell' Imperatore Antonino.

Quan-

(c) Idem. pag. 25.
(d) Vid. Salmas. in not. ad Anton. vit. pag 47.
(e) Dion. lib. lxx. pag 800. Jul. Cap. pag. 17.
(f) Vide Mabill analect. cap. iv. pag. 500.
(g) Jul. Cap. pag. 18. ad 23.

Quanto poi a' due figliuoli maschi *M. Aurelio Fulvo Antonino*, e *M. Galerio Aurelio Antonino*, fa d'uopo dire, che sieno morti in età giovanile, da che non si fa di essi nell'Istoria menzione alcuna.

Carattere di Antonino.

Antonino viene celebrato da tutti gli antichi, come uno de' migliori Principi, che avessero tenuto in mano lo scettro. La sua condotta verso di tutti era estremamente obbligante, conciossiachè si trovasse sempre pronto ad ascoltare con pazienza eziandio le più basse persone del popolo; nè ad alcuno era giammai negato l'ingresso al suo palazzo o alla sua presenza, specialmente quando venivano a lagnarsi de' suoi ufiziali, ministri, o procuratori. Egli era in oltre giurato nemico di ogni pompa ed ostentazione, e la sua tavola, dice il suo istorico, era ricca, ma senza stravaganza, e moderata, ma senza sordidezza. Non mai fecesi a corteggiare il favore del popolo, ma sembrava piuttosto di disprezzare gli applausi popolari, ch' erano stati gl' idoli della maggior parte de' suoi predecessori; e siccome ei non mai adulava gli altri, così non mai lasciavasi dagli altri adulare. Osservò con grande esatezza, ma senza la menoma affettazione le leggi e cerimonie de' *Romani*, offerì in persona come sommo Sacerdote i sagrifizj, i quali per gli altri Imperatori erano stati offerti da' Sacerdoti inferiori: nè mai esso mancò di assistere, se non fosse impedito da qualche indisposizione, a tutti i pubblici atti di Religione, dimostrando sempre un profondo rispetto verso i Numi tutelari [*b*].

Sua religione.

Apparisce da una iscrizione dell'anno 143. quinto del suo Regno, che il Senato eresse un monumento in suo onore, a riflesso del grande e straordinario riguardo, che prestava alle pubbliche cerimonie [*i*].

Costante sua amicizia.

Quindi avvegnachè non ammettesse alcuno alla sua amicizia, del qual egli non avesse un perfetto conoscimento, ne addiveniva, che *Antonino* fosse un costante e fermo amico verso di que' che vi avea ammessi, non porgesse orecchio alle calunnie, che contro di loro faceansi, nè fosse agitato da timori o gelosie, com' era accaduto ad *Adriano*, il quale finalmente si ristuc-

(*b*) Idem ibid. Pauf. lib. VIII.
(*i*) Rein. inscrip. pag. 308.

cò di tutti i suoi vecchi amici, e licenziolli con ignominia. Egli era dotato d' un dolce e mite temperamento, mai sempre inclinato alla clemenza, della quale fece mostra eziandio verso i più viziosi e scellerati, eleggendo anzi di privarli de' mezzi di far male, che di punirli secondo che meritavano. Durante il tempo del suo lungo Regno di anni ventitre, dicesi, che non mai abbia fatta cosa alcuna, la quale sapesse di crudeltà, di mal talento, o potesse dare a qualsivoglia persona giusto motivo di offesa (*k*). In fatti allorchè giunse nell' *Asia* col carattere di Proconsole elesse di alloggiare la prima notte nella casa di *Polemone* il celebre sofista, per essere la migliore e la più spaziosa, che vi fosse a *Smirna*; ma il superbo ed incivile sofista, che al suo arrivo era in campagna, ritornando a casa verso la mezza notte, e trovando il Proconsole *Antonino* nella sua casa, in cambio di ringraziarlo per l' onore, che gli avea fatto, si lagnò talmente della libertà che si avea presa, poichè in questa maniera piacque al rustico uomo di chiamarla, che *Antonino* per quietarlo fu obbligato a partirsi dalla sua casa in quell' ora sì tarda ed importuna della notte, e cercare altrove un alloggiamento. Tuttavia però quando *Antonino* fu esaltato all' Imperio, *Polemone* non mancò di portarsi a *Roma* per fargli una visita; e l' Imperatore lo ricevette in una maniera assai obbligante, ed ordinò che fosse alloggiato nel palazzo, ma nel tempo stesso gli fece ricordare ciocchè era avvenuto a *Smirna*, con ordinare a' suoi domestici, che prendessero cura, che niuno il cacciasse fuori dal suo appartamento (*l*). Laguandosi un commediante coll' Imperatore, come *Polemone* lo avea discacciato dal teatro in tempo di mezzogiorno. *Antonino* gli rispose: ei discacciò me dalla sua casa in tempo di mezza notte, e pur nondimeno non ne ho fatta niuna doglianza (*m*). Essendo accaduta la morte d' uno de' precettori di *M. Aurelio*, questo Principe si vide piangere; e conciossiachè i cortigiani, i quali per la maggior parte son privi di umanità, gli rappresentassero, che punto non

Sua clemenza e dolce natura,

(*k*) Jul. Cap pag. 18. Dion. ibid.
(*l*) Philos. soph. 25.
(*m*) Idem ibid.

non convenivasi ad un Principe il mostrare tanta tenerezza ed affanno, *Antonino* li riprese colle seguenti rimarchevoli parole: *Lasciatelo pur piangere, e dategli licenza che sia uomo; imperocchè nè la filosofia, nè la dignità Imperiale deve estinguere in noi i sentimenti della natura* (*n*): Un giorno andando l'Imperatore a vedere la bella casa di *Valerio Omolo*, e quivi ammirando fra le altre cose certe colonne di porfido, gli dimandò ove mai le avesse comprate? Ma *Omolo* in cambio di sentir piacere, in veggendo che l' Imperatore osservava gli ornamenti della sua casa, gli fece questa rozza risposta: *Nelle case degli altri voi dovete imparare ad essere sordo e muto* (*o*). In questa maniera *Valerio Omolo*, ch' era un uomo d' un temperamento satirico e dato a' motteggj, trattò così nella presente, che in diverse altre occasioni questo benigno Principe, il quale non potea, come spesse volte confessò, indursi a punire qualche persona per semplici parole, tuttochè pronunziate con troppa franchezza ed inciviltà. Avendo mandato a chiamare *Apollonio* il celebre *Stoico*, il quale risedeva in *Calcide* nella *Siria*, per instruire *M. Aurelio* ne' principj di quella setta, il Filosofo corse a *Roma* accompagnato da un gran numero di discepoli, tutti *Argonauti*, dice *Luciano* (*p*), che andavano in traccia del velo d'oro; e giunti che furono, *Antonino* invitò *Apollonio* alla corte, affine di consegnargli il suo discepolo. L'altiero pedante rispose ad un tale invito con grande insolenza, dicendo, che il maestro non dovev' andare dal discepolo, ma bensì il discepolo dal maestro, le quali parole essendo state riferite ad *Antonino*, così disse sorridendo: *Adunque* Apollonio *stima essere un viaggio di maggiore incomodo di venire dalla sua abitazione al palazzo, che da* Calcide *a* Roma! Nulla però di meno ordinò a *Marco Aurelio*, che gli andasse a fare una visita (*q*).

Antonino dissimula gli affronti.

Tito Antonino fu adottato da *Adriano*, siccome abbiamo sopra riferito, dopo che accadde la morte di *Elio Vero Cesare*.

Onde sia indotto Adriano *ad adottare* Antonino.

(*n*) Jul. Cap. ibid.
(*o*) Idem ibid.
(*p*) Lucian. in vit. Demonact. pag. 552.
(*q*) Jul. Cap. pag. 23.

ſare. Alcuni Autori ſcrivono, che *Adriano* fu indotto a preferire *Antonino* a tanti altri uomini grandi, a cagione del particolare riſpetto e tenero riguardo, che *Antonino* moſtrò al ſuo ſuocero, il quale avvegnachè foſſe molto vecchio e decrepito, ei ſolea mai ſempre condurre in Senato, accompagnandolo come uno ſchiavo; talchè veggendolo *Adriano* un giorno condurre e ſoſtenere quel vecchio, ſi compiacque tanto di sì fatta veduta, che appunto per queſta cagione ſe lo adottò [r]; ma per queſto ſolo non poteva *Adriano* eſſere ſpinto a conferire un onore sì grande ſopra di uno, il quale avea già date tante pruove de' ſuoi ſtraordinarj talenti, e rare abilità: lo ſcelse adunque, conciofliachè giudicollo eſſere fra tutti gli uomini grandi di *Roma* il più atto per il Sovrano potere [s]. *Antonino* fu adottato nel vigeſimo quinto giorno di *Febbrajo* dell' anno 138. e nel tempo medeſimo fu inveſtito del potere Proconſolare, e Tribunizio, onorato col nome di *Ceſare*, ora particolare all' erede preſuntivo dell' Imperio, e diſtinto, ſiccome noi congetturiamo da alcune antiche monete col titolo d' *Imperatore* [t], il qual titolo fino allora non era ſtato dato ad alcuno, che non foſſe Sovrano. Diceſi, che la ſua ſucceſſione all' Imperio fu presagita molto tempo innanzi da molti augurj; imperocchè mentre governava parte dell' *Italia* in qualità di Proconsole, un certo uomo da mezzo la folla gridò ad alta voce, a lui rivolto, mentre ſtava amminiſtrando giuſtizia: *Proſperino pure i Dei le voſtre impreſe o* Auguſto! Nel ſuo arrivo poi nell' *Aſia*, i Sacerdoti della città di *Tralles* nella *Lidia* nol ricevettero col ſolito ſaluto, *Ave, Proconſul!* ma l' appellarono *Imperatore*. In *Cizico* fu trovata ſu la ſtatua di *Antonino* una corona, che ſi apparteneva alla ſtatua d' un Nume, ec. [u]. *Adriano* adottò *Antonino* ſotto condizione, ch' egli adottaſſe *M. Annio Vero* figliuolo del fratello di ſua moglie, e *L. Commodo* figliuolo di *L. Vero Ceſare*; la qual cosa egli in fatti poſe in esecuzione pri-

Preſagio della ſua futura grandezza.

(r) Idem pag. 17.
(s) Dion. lib. lxix. pag. 796. 797.
(t) Goltz. pag. 70.
(u) Jul. Cap. pag. 8.

prima della morte di *Adriano*, e probabilmente lo ſteſſo giorno, in cui egli medeſimo fu adottato (*x*). Il giorno appreſſo *Antonino* ringraziò l'Imperatore nel Senato, per l'onore che gli avea conferito, diſtribuì groſſe ſomme di denaro fra la ſoldateſca, e il popolaccio, facendo uſo in queſta occaſione del ſuo proprio denaro, e non già di quello del pubblico; ed oltre a ciò pagò ancora quel che *Adriano* avea loro promeſſo. In ſimili occaſioni tutte le città dell' Imperio ſoleano fare un donativo al Principe adottato di ſomme di denaro, in cambio di corone, le quali perciò venivano appellate *Aurum Coronarium*; ma il generoſo Principe intieramente mandò indietro queſte ſomme alle città dell' *Italia*, ed a tutte le altre reſtituì la metà delle riſpettive lor ſomme. Oltracciò ei contribuì fin anchè molte delle ſue proprie rendite alle opere, che *Adriano* ſtava facendo, ed obbedì a queſto Principe per tutto il tempo che viſſe con tanto riſpetto e ſommiſſione, quanto gliene potea preſtare il più vile ed abbietto fra i ſuoi ſudditi, fuorchè però allora quando ei tentò di uccidere ſe medeſimo, o ſi trattava di dar la morte agli altri (*y*). Dopo la morte di *Adriano* a *Baja*, la quale accadde a' dieci di *Luglio*, egl' induſſe il Senato, quantunque contro la volontà de' Padri, a conferire tali onori ad *Adriano*, quali erano ſtati decretati a' migliori Imperatori, e fece reſtare ne' loro riſpettivi impieghi tutti quelli, ch' erano ſtati da lui promoſſi; talchè ſecondo alcuni Scrittori, a riguardo di queſto tenero e filiale riſpetto, che moſtrò verſo la memoria di ſuo padre, avvenne, che il Senato gli decretò il glorioſo ſoprannome di *Pio*. Altri penſano, che *Antonino* foſſe ſtato diſtinto con un tal titolo, a riguardo della gran cura, ch' ebbe di ſuo ſuocero nella ſua vecchiaja, o di *Adriano* nella ſua infermità, o perchè aveſſe ſalvata la vita a molte perſone, le quali *Adriano* avea comandato, che foſſero uccise, o finalmente a riguardo della naturale dolcezza del ſuo temperamento, e dello ſtraordinario riſpetto, che moſtrò in tutte le congiunture sì verſo la

Generoſità di Antonino.

Fa annoverare Adriano fra il ruolo de' Dei.

(*x*) Spart in Adr. pag. 12. Jul. Cap. pag. 16. Dion. pag. 797.
(*y*) Jul. Cap. pag. 18.

Perchè si a Antonino onorato col titolo di Pio.

la religione, che verso tutte le persone religiose (z): Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Antonino* fu fregiato dell' epiteto di *Pio* in diverse medaglie di questo medesimo anno, e viene principalmente conosciuto nell' Istoria sotto un tal titolo [a]. *Pausania* crede, che *Antonino* non solamente si meritò questo titolo, ma quello similmente, che fu dato a *Ciro*, cioè il *Padre del genere umano*, a considerazione della cura paterna, ch' ei sembrava di avere di tutti gli uomini [b]. *Commodo*, e gl' Imperatori, che a lui succedettero, avvegnachè assumessero lo stesso titolo, pur nondimeno ad altro ciò non serví, se non che solamente per rendere viepiù rimarchevole la loro scelleratezza [c]. In quest' anno *Antonino* fu parimente onorato col titolo di *Augusto*, e di *Sommo Pontefice*, e sua moglie *Faostina* con quello di *Augusta*, rifiutando molti onori, che il Senato gli offerí, e fra gli altri il titolo di *Padre della Patria* [d], il quale non per tanto accettò poi l' anno seguente [e]. Dicesi, che *Antonino* nel principio del suo Regno ordinò al Proconsole dell' *Affrica* di consultare la *Dea* detta *Celeste*, la quale era adorata in *Cartagine*, intorno a' suoi successori ed allo stato dell' Imperio, e che la pretesa Deità dopo aver profferite, a somiglianza degli altri oracoli, molte cose oscure ed intelligibili, ripetè ben otto volte il nome di *Antonino*, onde fu conchiuso, che *Antonino* dovea regnare otto anni. Ma poichè *Antonino* regnò quasi ventitre anni, fu data dopo molto tempo un' altra interpretazione all' oracolo, cioè a dire, che doveano regnare otto Imperatori, tutti del nome di *Antonino*; noi però esamineremo sí fatta interpretazione nel Regno dell' Imperatore *Opilio Macrino* [f].

Onorì conferiti a lui dal Senato.

Quanto poi alle azioni di questo sì gran Principe, noi ne sappiamo troppo poco: e riguardo a ció che ne sappiamo,

(z) Idem pag. 17. Pauf. lib. VIII. pag. 275. Dion. lib. lxx. pag. 799.
(a) Span. lib. VIII. pag. 714.
(b) Pauf. lib. VIII. pag. 275.
(c) Idem ibid.
(d) Dion. lib. lxx. pag. 799. Jul. Cap. pag. 1[illegible]
(e) Goltz. pag. 71.
(f) Jul. Cap. in Macrino.

mo, ci troviamo pressochè confusi circa l'ordine delle medesime. *Giulio Capitolino*, il quale scrisse la sua vita, e dedicolla all' Imperatore *Diocleziano*, è un istorico molto indifferente, ed è grandemente confuso ne' suoi racconti. Quel che scrisse *Dion Cassio* di *Antonino*, si è già perduto da ottocento anni a questa parte, e per conseguenza prima che *Sifilino* imprendesse a ridurre in epitome l'opera del lodato autore; per modo che noi solamente possiam dare a' nostri lettori un idea generale del governo e condotta di questo Principe sì eccellente. Ei visse adunque, secondo *Giulio Capitolino*, dopo il suo esaltamento all' Impero, della stessa guisa come avea vissuto, mentre ancora era persona privata; e siccome non si ravvisò alcun cambiamento nella sua condotta verso i suoi amici, così niuno de' suoi nemici ebbe il menomo motivo di lagnarsi del suo inalzamento. Ei non volle permettere, che altri fuorchè schiavi stessero addetti al suo servizio, conciossiachè mostrasse in tutte le occasioni un sommo rispetto per l'ordine Equestre e Senatorio: nè mai trattò alcun affare di conseguenza senza l'avviso del Senato, prestandogli, allorchè era Imperatore, quel riguardo che desiderava di vedere prestato loro dagli altri Imperatori, mentre egli era Senatore: oltrechè frequentemente dava conto anche al popolo di tutte le sue azioni e negoziati. Quando ei domandava il Consolato o altri impieghi per se, o per i suoi figliuoli, compariva a guisa d'una persona privata fra gli altri candidati, ciocchè dimostra, ch' esso concedeva al popolo la facoltà di eleggere i Magistrati, secondo l'antico suo diritto ed instituto. *M. Aurelio* confessa, che *Antonino* lo convinse col suo esempio, che ben potea taluno condur vita privata eziandio in una corte. Moderò in oltre la maggior parte delle imposizioni e tributi, rigorosamente comandando a' suoi ricevitori e collettori, che li esigessero senza alcuna severità, od oppressione, dicendo, ch' egli amava piuttosto d'esser povero, che di tener pieni i suoi forzieri a spese d'un popolo oppresso. Quindi non sì tosto pervenne all' Imperio, che dispose della più gran parte delle sue private sostanze a favore de' cittadini bisognosi; ed avvegnachè l'Imperatrice *Faostina* mal

Straordinario rispetto di Antonino verso l'ordine Senatorio ed Equestre.

Scema i tributi.

 sof-

soffrisse una tale sua generosità, ei le disse, che un Principe non deve avere alcun privato interesse, nè private sostanze, nè altro aver deve in mira che il pubblico bene e salvezza. Ei scelse per Governatori delle Provincie quelle persone solamente, ch' erano di conosciuta integrità e probità; nè dicesi, che avesse mai preferito a qualsivoglia impiego alcun uomo, che ne fosse immeritevole; quindi è, che alcuni continuarono ne' loro impieghi durante il tempo del suo regnare, poichè esso non mai rimovea da' loro uffizj quelle persone, che li esercitavano con soddisfazione del popolo, ove però elleno medesime ciò non richiedessero, siccome fece *Orsito* Governatore di *Roma*, ed alcuni altri. *Gavio Massimo* fu per lo spazio di venti anni Capitano delle guardie pretorie, ed altri tennero i loro impieghi per tutto il tempo del suo Regno. Quanto alle sue facoltà paterne, le quali erano di grandissima considerazione, ei le consumò tutte in liberalità e profusioni; se non che usava con tutta la parsimonia il pubblico denaro, onde fu che dopo la sua morte il pubblico tesoro fu trovato pieno, e per contrario i suoi privati forzieri furono trovati interamente voti. In oltre privò diverse inutili persone di quelle pensioni, ch' erano state loro assegnate da *Adriano*, dicendo, ch' ei non potea soffrire di vedere lo Stato divorato da quelli, i quali in conto alcuno non gli erano di verun servigio o giovamento, ma che viveano bensì in ozio sulle fatiche degli altri. Fra que', che furon da lui in simil guisa trattati, fu *Mesomede* Poeta *Lirico*, quale *Adriano* avea ricompensato con un annua pensione, a riguardo di alcuni versi fatti in lode del suo diletto *Antinoo*. Or sebbene *Antonino* con tanto risparmio ed economia facesse uso del pubblico denaro, nulla però di meno non vi fu alcuno, che lo tacciasse di avarizia, poichè giornalmente dava esempj d' una illimitata generosità. In oltre non volle mai accettare alcun legato da mano di quelli, che avean figliuoli, ed ordinò, che i beni di que', ch' erano stati condannati per estorsione, fossero restituiti a' loro figliuoli, dopo che però le persone, ch' erano state da loro, per così dire, saccheggiate, fossero pienamente soddisfatte. Sotto niun Principe furono confiscati minori beni, quan-

Preferisce solamente alle cariche gli uomini di merito.

Si prende cura delle pubbliche rendite.

Esempj della sua equità.

quanto sotto il suo governo. Ei totalmente distrusse tutta la stirpe de' delatori, ed era prontissimo per la menoma disgrazia, che accadesse a qualche città o Provincia, di minorare il loro tributo, e le lor tasse (*g*). Molti ottennero il privilegio di cittadini *Romani* per se medesimi, ma non già per i lori figliuoli, i quali in tal caso rimaneano *Greci*, secondo l'espressione d'un antico istorico, e per conseguenza erano incapaci di godere i beni de' loro genitori, i quali cadeano al pubblico erario, se il defunto non aveva alcun cittadino *Romano* fra' suoi parenti. Ma questo regolamento favorevole per altro all'avarizia de' Principi, e ripugnante all' umanità, fu da *Antonino* totalmente abolito (*h*). Concesse ancora gran privilegj, ed assegnò in tutte le Provincie dell' Imperio alcuni stipendj o salarj a tutti quegli uomini di lettere, i quali imprendeano l'educazione de' figliuoli; mantenne a sue proprie spese un' incredibile numero di figliuoli, i di cui genitori erano bisognosi; fornì a tutti i Senatori e Magistrati di grosse somme di denaro per fare le spese de' loro necessarj viaggj; e consumò altre somme considerabili in esibire giuochi e spettacoli, secondando in ciò le inclinazioni del popolo, poichè quanto a se aveva un totale abbominio a simili divertimenti. Quantunque ei non fosse in conto alcuno addetto ad ergere fabbriche, pur nondimeno alzò un gran numero di magnifici edifizi sì in *Roma*, che nelle sue vicinanze; imperocchè ordinò, che si facesse un porto a *Gaeta*, ristorò quello di *Terracina*, finì il superbo Mausoleo di *Adriano*; eresse un magnifico palazzo in *Lorio* nell' *Etruria*, circa dieci miglia lungi da *Roma*, nel qual luogo egli era stato educato; e finalmente contribuì amplissime somme per la riparazione di diversi antichi edifizj nella *Grecia*, nella *Gionia*, nella *Siria*, e nell' *Africa*. Oltracciò il villaggio di *Pallanzio* nell' *Arcadia* fu da lui fatto una città, ed esentato da ogni sorta di tributo, conciossiachè si supponesse, che *Evandro* avesse fabbricata e popolata cogli abitanti del suddetto villaggio una città nel luogo appunto, ove

Favorisce gli uomini di lettere.

Sue opere pubbliche.

(*g*) Jul. Cap. pag. 20. ad 50.
(*h*) Pauf. lib. VIII. pag. 273.

Promette di non far morire alcun Senatore ed osserva la sua promessa.

stava Roma [*i*]. Fin dal principo del suo Regno, *Antonino* promisse di non volere spargere il sangue di alcun Senatore; la qual promessa fu da lui osservata così religiosamente, ch' essendo stato un Senatore convinto di parricidio, ei si contentò, anche dopo la sua propria confessione del delitto, di bandirlo in un' Isola diserta. *Attilio Taziano*, e *Prisciano* essendo stati accusati d' aver fatta una cospirazione contro l' Imperatore, *Prisciano* si diede violentemente la morte colle proprie mani, ed *Attilio Taziano* fu solamente esiliato. Quanto al suo figliuolo *Antonino* se ne prese una cura speciale, ed allevollo come se fosse stato suo proprio figliuolo. Riguardo poi a' suddetti cospiratori, ei non volle che si facesse alcuna inquisizione intorno a' loro complici, rispondendo al Senato, allorchè n' era da questo forte pressato di ciò fare: *Io non mi curo, che il Mondo sappia da quante persone io vengo odiato.* Non mai impegnossi in guerra alcuna, la quale potesse evitare, e spesse volte udivasi dire, ch' egli avea più a caro di salvare un sol cittadino, che distruggere mille nemici. Or in sì fatta maniera si guadagnò *Antonino* la benevolenza, e l' affetto non solamente del suo proprio popolo, che riguardavalo come suo padre e protettore, ma eziandio de' capitali nemici di *Roma*, i quali facevano sì alta stima della sua equità, giustizia, e moderazione, che nelle loro dispute lo scieglievano per loro Giudice ed arbitro; ed a vero dire non vi fu Imperatore *Romano*, il quale fosse stato maggiormente riverito, e tenuto in conto da tutte le straniere nazioni, quanto *Antonino*. Infatti il Re de' *Parti*, avendo radunato un formidabile esercito, e fatta invasione nell' *Armenia*, immediatamente si ritirò contro l' aspettazione di tutti, e sbandò le sue truppe nel ricevere una lettera da *Antonino*. I Re dell' *Ircania*, *Battria*, ed *India* gli spedirono Ambasciatori per corteggiare la sua amicizia, ed insieme per istringere alleanza con esso lui. *Farasmane* Re dell' *Iberia* si portò in persona a *Roma* per fargli una visita, e mostrò verso di lui maggiore rispetto e venerazione di quel che ne avea per l' addietro mo-

E' stimato fin anche da' nemici di Roma.

(*i*) Jul. Cap. pag. 17. ad 20. Pausan. lib. VIII. pag. 273

mostrata verso di *Adriano*. I *Lazi*, gli *Armeni*, i *Quadi*, e diverse altre nazioni prontamente riceverono que' Principi, che a lui piacque costituire sopra di loro, sebbene non fossero allora soggetti al *Romano* Imperio (*k*). Alcuni Istorici paragonano *Antonino* a *Numa*, ed altri anche l'antepongono a questo Re, a riguardo della tranquilità, che *Roma* godè durante la più gran parte del suo Regno, e della straordinaria cura, ch' ei prendeasi di tutte le cose, che si appartenevano al culto degli Dei ed alla religione. *Giulio Capitolino* ci dice, che *Antonino* fu riverito e rispettato a tal segno dalle persone d' ogni stato e condizione, che nè il popolo, nè la soldatesca potè mai, per lo spazio di cento e più anni, indursi a riguardare qualsivoglia altro Principe come vero Imperatore, il quale non portasse il nome di *Antonino*; il quale fu perciò assunto da tutti i suoi successori, durante il corso d' un intero secolo; che anzi *Severo* stabilì, che il nome di *Antonino* fosse particolare agl' Imperatori, siccome lo era quello di *Augusto* (*l*); sì grand' era la venerazione, che *Severo* avea per *Antonino*. Egli è vero, che questo gran nome fu profanato, e disonorato da *Antonino Caracalla*, ma pur nondimeno fu rispettato a tal segno anche dopo il Regno di questo Principe, che l' Imperatore *Macrino* obbligò suo figliuolo *Diadumeno* ad assumerlo, temendo che i soldati non lo avessero a riconoscere per Imperatore, ov' egli non fosse distinto con quel nome, ch' era tuttavia venerando (*m*).

E' riverito da ogni sorta di uomini.

Adriano, siccome abbiamo riferito di sopra, morì a' dieci di *Luglio* dell' anno 138. essendo Consoli *Camerino* e *Niger*, i quali ebbero per successori l' Imperatore *Antonino* la seconda volta, e *Cajo Bruttio Presente*. In quest' anno *Antonino* diede sua figliuola *Annia Faostina* in moglie a *M. Aurelio*, ch' esso creò *Cesare*, ed a richiesta del Senato, avvegnachè in quest' anno fosse solamente Questore, nominollo al Consolato dell' anno seguente; la quale onorevole cari-

Marita Faostina sua figliuola con Marco Aurelio.

Anno dopo il Diluvio 3138. di Crist. 139. di Roma 892.

(*k*) Jul. Cap. pag. 19. Birag. pag. 194. Spart. lib. 1x. pag. 831. 832.
(*l*) Spart. in Geta pag 90.
(*m*) Idem in Diad.

carica egli esercitó insieme con lui, siccome apparisce da un' antica iscrizione, che leggesi sopra di un monumento inalzato in onore di *M. Aurelio* da' due Capitani delle guardie pretorie, *Petronio Mamertino*, e *Gavio Massimo*, e dagli altri ufiziali delle dieci coorti pretorie, e delle guardie urbane (*n*). In un' altra iscrizione, la quale vogliono gli antiquarj che sia di quest' anno, *Antonino* vien appellato il *Benefattore*, e il *Preservatore* della città di *Mopsuestia*, conciossiachè avesse mantenuti gli abitanti nel possesso de' loro antichi diritti e privilegj [*o*]. Finalmente da una certa iscrizione sappiamo, che *Antonino* terminò in quest' anno un acquedotto, ch' era stato cominciato da *Adriano* nella

Anno dopo il Diluvio 3140. *di Crist.* 141. *di Roma* 894.

Nuova Atene nell' isola di *Delos* [*p*]. I Consoli dell' anno seguente furono *M. Peduceo Syloga*, e *T. Oenio Severo* [*q*], durante l' amministrazione de' quali si ribellò un certo *Celso*, della di cui rivolta tutto ciò che ne sappiamo si è, che in questa occasione l' Imperatrice *Faostina* grandemente si offese della gentile ed affabile condotta, onde il benigno Imperatore faceva uso verso i suoi nemici [*r*]. Poco dopo questo tempo morì *Faostina*, e fu, non ostante la dissoluta

L' Imperatrice Faostina *muore, ed è annoverata fra i Dei.*

vita che avea menata, a richiesta di *Antonino*, onorata con culto divino, con sacerdoti, templi, statue d' oro, d' argento, ec. oltracciò furono istituiti de' giuochi in di lei onore, e la sua statua fu per ordine di *Antonino* portata fra quelle degli altri Dei ne' giuochi *Circensi*. L' Imperatore punto non ignorava i scorretti andamenti, e dissoluto procedere di lei, e perciò avea tentato ogni mezzo possibile, ed erasi adoperato con tutto il suo potere per tenere nascoste alla moltitudine le sue ree e licenziose azioni [*s*]. Nell' anno seguente essendo Consoli *L. Cuspio Rufino*, e *L. Stazio Quadrato*, *Antonino* istituì solenni giuochi in *Pozzuoli* in onor di *Adriano*, i quali furon detti *Pia* e *Pialia*, e si doveano cele-

(*n*) Grut. pag. 258.
(*o*) Onuph. pag. 225.
(*p*) Idem pag. 224.
(*q*) Cuspin. pag. 53. Onuph. in fast. pag. 225.
(*r*) Coss. vit per Vulcat. pag. 43.
(*s*) Jul. Cap. pag. 18.

celebrare il secondo anno di ciascuna *Olimpiade* [t]. I Consoli poi dell'anno appresso furono *C. Bellicio Torquato*, e *Tiberio Claudio Attico Erode*, il quale vien molto decantato da *Aulo Gellio* [u], e *Filostrato* (x), e fu nativo di *Atene*, e il più eloquente Oratore de' suoi tempi. Questi era dotato d'un talento straordinario per far discorsi all'improvviso, se non che non essendogliene riuscito, come aspettava, uno che fece mentr'era ancor giovane innanzi all'Imperatore *Adriano*, tentò di sommergersi nel *Danubio*. Egli instruì *Marco Aurelio*, e *L. Vero* nella lingua *Greca*, e fu molto stimato da *Antonino*, il quale lo costituì Governatore delle Città libere dell'*Asia*; e finalmente morì nell'anno decimoquinto del Regno di *Marco Aurelio*, e 176. dell'*Era Cristiana*, lasciando di se molti discorsi, lettere, ed altre opere, delle quali niuna è pervenuta a' tempi nostri [y]. Nel seguente Consolato di *Lolliano Avito*, e *Claudio Massimo*, si ribellarono i *Briganti* nella *Brettagna*, ma furono tosto ridotti a dovere da *Lollio Urbico* Governatore di quella Provincia, il quale privolli di gran parte del lor paese, soggiogò le nazioni più Settentrionali, e fabbricò un nuovo muro fra gli stretti di mare di *Forth* e *Clyde*. Quindi per le vittorie riportate da *Lollio*, *Antonino* fu onorato col titolo di *Brittannico*, siccome apparisce da alcune antiche medaglie (z). L'anno appresso *Antonino* entrò nel suo quarto Consolato, in cui ebbe per Collega *M. Aurelio Cesare*, Console la seconda volta, e diede la toga virile a *Lucio Vero* suo figliuolo adottivo, il quale avea già compiuto l'anno decimoquarto della sua età a' quindici di *Decembre* dell'anno precedente. In questo *Antonino* initò *Augusto*, il quale aveasi già presa la dignità Consolare, allorchè diede la toga virile a' suoi figliuoli adottivi *Cajo* e *Lucio Cesari*. Nello stesso anno *Antonino* consagrò il tempio, che avea fabbricato

Attico Erode è innalzato al Consolato.

Anno dopo il Diluvio 3143. *di Crist.* 144. *di Roma* 897.

I Briganti si ribellano, e sono soggiogati.

(t) Idem pag. 17. Pagi, pag. 211.
(u) Aul. Gell. lib. IX cap. 2.
(x) Philost. Soph. XXVII.
(y) Vide Alford. annal. Britan. ad ann. 142. Usser. Britan. Eccles. antiq. pag. 1024.
(z) Vide Casaub. in Spart. pag. 50.

to ad onor di *Adriano*, ed in sì fatta occasione distribuì delle somme considerabili fra il popolaccio (*a*). Nel seguente Consolato poi di *Sesto Erucio Claro*, e *Gneo Claudio Severo* si eccitarono alcuni disturbi nella *Germania*, e nella *Dacia*, i quali però furono subitamente sedati e composti da' Governatori delle dette Provincie. Gli *Alani* similmente, tentando di far invasione ne' dominj *Romani*, furono rispinti ne' loro proprj paesi con non piccola perdita (*b*). Durante l'amministrazione de' seguenti Consoli *Largo* e *Messalino*, l'Imperatore pose in possesso *M. Aurelio* della potestà Tribunizia, e Proconsolare, il quale da *Faustina*, figliuola di *Antonino*, avea già avuta una figliuola appellata *Lucilla*, la quale fu poscia data in moglie a *L. Vero*. In tutte le occasioni l'Imperatore mostrò sempre una stima speciale verso *M. Aurelio*, cui consultò in tutti gli affari di gran momento, seguendone spesso i consigli, e permettendogli insieme di governare, come se egli fosse stato suo Collega nel Sovrano potere; nè diede giammai orecchio alle maliziose insinuazioni di quelli, i quali tentavano di alienare il suo animo dal giovane Principe, con rappresentargli, che *Aurelio* gli desiderava la morte (*c*). Quindi conciossiachè la condotta di *L. Vero* fosse molto differente da quella di *M. Aurelio*, l'Imperatore lo trattò in un modo del tutto diverso, non dandogli nè il titolo di *Cesare*, nè alcun altro titolo, che fosse particolare all' erede apparente dell' Imperio, che anzi durante tutto il tempo del suo regnare non lo investì giammai d'alcuna autorevole o potente carica; la qual cosa era un manifestissimo indizio, ch' egli avea per lui dell' avversione, e non senza ragione, siccome noi or ora vedremo, e non per altro riguardo unicamente il tollerava, se non se perchè egli era stato obbligato da *Adriano* ad adottarlo (*d*). Nel Consolato di *Torquato* e *Giuliano*, i *Mauritani* presero le armi, sebbene non sappiamo per qual cagione fossero stati provocati a ciò fare, ma furono totalmente

Anno dopo il Diluvio 3146. *di Crist.* 147. *di* Roma 900.

Antonino *mostra una grande stima verso* Marco Aurelio.

Ma niun conto fa di L. Vero.

Anno dopo il Diluvio 3147. *di Crist.* 148. *di* Roma 901.

(*a*) Jul. Cap. pag. 36.
(*b*) Idem pag. 19.
(*c*) Idem pag. 24.
(*d*) Idem in Ver. pag. 36.

mente disfatti, e discacciati dal proprio loro paese e costretti a fuggire a ricovro nelle più rimote parti della *Libia* di là dal monte *Atlante* (*e*). Ne' tre seguenti anni non accadde affatto alcun avvenimento; nel primo furono Consoli *Servio Scipione Orfito*, e *Q. Nonio Prisco*; nel secondo *Galbrione Gallicano* e *Veto*; e nel terzo *Quintilio Condiano*, e *Quintilio Massimo*. Questi due ultimi erano fratelli, e sono molto commendati dagli antichi, per conto della loro dottrina, della sperienza, che aveano così negli affari civili, che militari, delle loro ricchezze, e sopratutto a riguardo della loro scambievole unione, e concordia; imperciocchè in tutte le occasioni operavano, dice *Dion Cassio*, come se non fossero due persone, ma bensì una sola; ond'è, che sono conosciuti nell'Istoria sotto il nome de' *Quintilii*. Essi governarono insieme le Provincie, l'uno essendo Luogotenente dell'altro; furono Consoli insieme, scrissero all'Imperatore, riceverono risposte, giudicarono cause, pubblicarono libri in comune, e furono alla fine ingiustamente condannati, ed insieme giustiziati per ordine dell'Imperatore *Commodo*, siccome riferiremo nell'Istoria di questo Principe (*f*). Eglino furono nativi della *Troade*, e sommamente stimati da *M. Aurelio*, sotto di cui governarono la *Grecia* nell'anno 173.; e la *Pannonia* nell'anno 178. Di più essi pubblicarono un trattato sull'agricoltura, del quale ne sono giunti a' tempi nostri alcuni frammenti (*g*).

I due fratelli Quintilii.

Anno dopo il Diluvio 3150. di Crist. 151. di Roma 904.

L'anno seguente decimoquinto del Regno di *Antonino*, essendo Consoli *Sesto Giulio Glabrione*, e *C. Omollo Veriano*, quell'eccellente campione della Religion *Cristina*, *Giustino* il martire pubblicò la sua prima apologia, e la presentò all'Imperatore, a' suoi figliuoli adottivi, ed al Senato; e poichè *Antonino* era un Principe di un dolce temperamento, fu talmente preso e mosso da quella, e dalle informazioni, che ne avea ricevute dalle altre parti dell'Imperio, che scrisse una lettera a tutta la Provincia dell'*Asia* in favore degli oppressi *Cristiani*, ch'ei conchiuse colle seguenti parole:

Anno dopo il Diluvio 3151. di Crist. 152. di Roma 905.

(*e*) Pausan. lib. VIII. pag. 273.
(*f*) Dion. lib. lxxi. pag. 814. Casaub. in Spart. pag. 94. Philost. sophist. XXVII.
(*g*) Vide Casaub. in Spart. pag. 94.

Antonino è favorevole verso i Cristiani.

le: „ Se alcuno per l'avvenire molesterà i *Cristiani*, e li „ accuserà meramente a riguardo della loro Religione, si la„ sci pure andar libera la persona ch' è accusata, sebbene „ trovisi che sia *Cristiana*, e sia per contrario punito l' ac„ cusatore secondo il rigore della legge [*b*] „. Nel tempo medesimo l' Imperatore scrisse a pro de' *Cristiani* agli *Ateniesi*, a' *Tessalonicesi*, a' *Larissei* nella *Tessaglia*, e a tutti i *Greci* (*i*). Or queste lettere posero termine alla persecuzione, la quale non pertanto scoppiò nuovamente, e fece strage con gran violenza sotto *Marco Aurelio* successore di *Antonino*, siccome in appresso narreremo. L' anno seguente, in cui furon Consoli *C. Bruttio Presente*, ed *A. Giunio Rufino*, il *Tevere* uscendo fuor dal suo letto allagò le parti più basse della città di *Roma*; questo inondamento fu seguito da un incendio, onde fu consumata parte della città, e poi da una carestia, per cui morirono un grandissimo numero di cittadini, non ostante la cura, che il buon Imperatore si prese di far trasportare le vettovaglie alla città dalle più distanti Provincie. In oltre in questo medesimo anno le città di *Narbona* nella *Gallia*, e di *Antiochia* nella *Siria*, e la gran piazza in *Cartagine*, furono in gran parte consunte da un fuoco accidentale, ma poco dopo furono rimesse da *Antonino* nel primiero loro stato e condizione (*k*). In quest' anno *L. Vero* esercitò l' ufizio di Questore, ed in tale occasione esibì pubblici spettacoli, ne' quali ei presedette seduto fra *Antonino*, e *M. Aurelio*. L' anno seguente fu innalzato al Consolato, ed ebbe per suo Collega *T. Sestio*, oppure come vien chiamato da altri, *Sestilio Laterano*. *C. Giulio Severo*, e *M. Rufino Sabiniano* furono i Consoli dell' anno seguente, ed ebbero per successori *M. Cejonio Silvano*, e *C. Serio Augurino*, durante il Consolato de' quali, le città di *Coo* e *Rodi* con molte altre nella *Licia* e *Caria* furono rovesciate da un violento tremuoto; se non che furono tosto ristabilite nel loro primiero splendore, conciossiachè *Antonino* vi con-

Anno dopo il Diluvio 3152. di Crist. 153. di Roma 906.

Accadono diverse calamità.

(*b*) Euseb. lib. IV. cap. 26 Justin. Apol. pag. 100. Crhon. Alex. pag. 608. 610.
(*i*) Euseb ibid. & lib. IV. cap 13.
(*k*) Jul. Cap pag. 20. Vict. epit.

contribuisse delle immense somme, e risarcisse le perdite, che avean sofferte gli abitanti (*l*). I quattro anni seguenti furono del tutto sterili di avvenimenti; ed i Consoli furono *Barbaro* e *Regolo* del primo; *Tertullo* e *Sacerdote* del secondo; *Plauzio Quintilio* e *M. Stazio Prisco* del terzo; ed *Appio Annio Bradua*, e *T. Vibio Brado* del quarto. Questi due ultimi ebbero per loro successori *M. Aurelio Cesare* la terza volta, e *L. Vero* la seconda, durante l'amministrazione de' quali, l'Imperatore fu assalito da una violenta febbre in *Lorio*, ch'era uno de' suoi casini, la quale fra pochi giorni pose fine alla sua vita, a' sette di *Marzo* dopo aver vissuto settanta tre anni, cinque mesi, e sedici, o diciassette giorni, e regnato ventidue anni, sette mesi, e ventisei giorni.

Anno dopo il Diluvio 3160. di Crist. 161. di Roma 914.

Malattia e morte di Antonino.

Come *Antonino* si avvide approssimarsi la morte, mandò a chiamare i Capitani delle guardie Pretorie, ed i principali ufiziali della corte, ed in loro presenza confermò la sua adozione a *Marco Aurelio*, è raccomandò a lui l'Imperio, senza fare il menomo motto di *Lucio Vero*. Dopo questo ordinò, che l'aurea immagine della *Fortuna*, la quale era sempre stata nella camera, ove dormiva l'Imperatore, fosse portata nella stanza di *M. Aurelio*; indi essendo venuto il Tribuno per ricevere la parola o segno militare, ei gli diede la parola *Equanimità*. Lasciò le sue facoltà paterne alla sua figliuola, e lasciò legati eziandio a tutti i suoi amici, e domestici; e comechè egli morisse in una età molto avanzata, ciò però non ostante fu non meno compianto da tutti i sudditi dell'Imperio, che se fosse stato loro tolto dalla morte nel fior della sua gioventù (*m*). Fu celebrato il suo funerale con somma pompa e magnificenza, e il suo corpo fu depositato nel superbo mausoleo di *Adriano* suo predecessore, ed in questa occasione furono recitate due funebri orazioni, una da *M. Aurelio*, e l'altra da *L. Vero*. Ei fu dal Senato posto tra il ruolo de' Dei, fu fabbricato un tempio in suo onore; gli furono assegnati Sacerdoti per offerire sacrifizi, instituiti annui giuochi, ec. (*n*) *Gordiano* il quale assunse il titolo di

Antonino è universalmente compianto.

(*l*) Jul. Cap. pag. 21.
(*m*) Idem pag. 22.
(*n*) Idem ibid.

di *Augusto* in *Cartagine* nell' anno 237., scrisse in tempo di sua gioventù un elegante poema intitolato *Antoniniades*, in cui descrisse le vite, le guerre, le azioni sì pubbliche, che private di *Antonino*, e di *M. Aurelio* suo successore, appellato similmente *Antonino* (*o*); ma una tale opera non è pervenuta a tempi nostri. In oltre furono pubblicati alcuni discorsi sotto il nome di *Antonino*, i quali *Mario Massimo* sostenne essere suoi, sebbene comunemente credeasi, che fossero stati scritti da altri (*p*). Degli Scrittori poi, che fiorirono nel suo Regno, noi ne parleremo nella seguente nostra annotazione (A). *Marco*

(A) Questi furono *Giustino*, *Giulio Paolo*, *Appiano*, *Callinico Sutorio*, *Calvisio Tauro*, *Apollonio*, *Tolomeo* l' Astrologo, *Frontone*, *Telefo*, e *Claudio Massimo*. Si crede, che *Giustino* abbia dedicata la sua epitome di *Trogo Pompeo* all' Imperatore *Antonino Pio*. Questo Scrittore in un antico manoscritto, viene appellato *M. Junianus Justinus*, la di cui opera fu conosciuta a *San Girolamo*, a *S. Agostino*, ed *Orosio*, i quali spesso han da lui copiato. Alcuni han confuso *Giustino* l' *Istorico* con *Giustino* il *Martire*, il quale fiorì circa lo stesso tempo, ma non pubblicò mai alcun' opera in lingua *Latina*, siccome neppure le apologie, che scrisse in *Roma*, e presentò all' Imperatore. *Trogo Pompeo*, la di cui Istoria *Giustino* epilogò, viene annoverato fra i migliori Istorici del Regno di *Augusto*, e posto sopra d' un egual piede con *Livio Sallustio*, e *Tacito* (1). *Giulio Paolo* pubblicò diversi pezzi poetici, e viene commendato da *Aulo Gellio*, a riguardo della sua grande erudizione e probità; ei visse a' tempi di *Gellio*, ma morì prima che questo Grammatico cominciasse a scrivere; onde si crede, ch' ei fosse fiorito sotto *Adriano*, ed *Antonino* (2). *Appiano*, il quale scrisse l' Istoria *Romana* in lingua *Greca*, fu nativo di *Alessandria*, esercitò per qualche tempo in *Roma* la professione di Avvocato, e poscia fu impiegato dagli Imperatori ad aver cura dei loro privati beni e rendite (3). Ei visse ne' Regni di *Trajano*, *Adriano*, ed *Antonino*, e stava occupato in comporre le sue opere nell' anno 900. di *Roma* (4). La sua Istoria *Romana*, parlando con proprietà, ella

(1) *Voss. Hist. lat. cap. 19. & 23.*

(2) *Aul. Gell. lib. 1. cap. 22. lib. 5. cap. 4. lib. 16. cap. 10. lib. 19. cap. 7. Voss. Poet. lat. pag. 52.*

(3) *Appian. in Syr. Suid. pag. 353.*

(4) *Appian. pag. 7.*

(*o*) Idem in Gord. (*p*) Idem in Anton. pag. 21.

Marco Aurelio viene da tutti gli antichi riputato per il miglior Principe, che avesse mai tenuto in mano lo scettro, e il

Marco Aurelio Antonino *soprano-minato il* Filosofo.

ella è un Istoria separata e distinta da tutte le nazioni soggette a *Roma* da' primi tempi fino al Regno di *Augusto*, sebbene egli alcune volte la porti fino al tempo di *Adriano* (5). Ei parla della destruzione di *Gerusalemme* sotto *Adriano*, come accaduta a' tempi suoi (6). La sua Istoria poi delle guerre dell' *Africa*, *Siria*, *Parzia*, *Ponto*, *Iberia*, *Spagna*, *Illirico*, e di *Annibale*, e *Mitridate*, con cinque libri delle guerre civili, di cui ei ne scrisse sette, è pervenuta a' tempi nostri, oltre ad alcuni frammenti di varie altre Istorie copiati da *M. Valois* dalle collezioni di *Costantino Porfirogenito*. Egli scrisse parimente l' Istoria delle guerre della *Giudea*, e di quelle, che *Trajano* fece co' *Daci* (7). *Fozio* ammira l' eleganza del suo stile, ma sopratutto lo commenda come uno Scrittore incorrotto, e come uno, il quale ne' suoi racconti ha sempre procurato, per quanto gli è stato possibile, di andare in traccia della verità (8). Ha prese molte cose da *Polibio*, e da *Plutarco*, cui esso sovente copia (9). *Scaligero* è d' opinione, che molte cose indegne per altro d' uno Storico sieno state dagl' ignoranti copisti inserite nella sua Istoria della *Siria*. Il suo piano, secondo il quale erasi proposto di scrivere l' Istoria di *Roma*, e di tutte le Provincie dell' Imperio, fu molto ammirato da *Evagrio* (10).

Callinico Sutorio era nativo di *Petra* nell' *Arabia* ma consumò la maggior parte della sua vita in *Atene*. Questi scrisse l' istoria di *Alessandria* in dieci libri citati da *S. Girolamo* (11), e pubblicò diversi altri componimenti su vari soggetti (12). In oltre *Vossio* attribuisce a questo *Callinico Sutorio* alcuni frammenti in *Greco*, che si trovano presso un certo *Callinico*, e sono stati pubblicati da *Leone Allazio* (13); ma *Gionsio* suppone, che *Callinico Sutorio* sia fiorito a' tempi dell' Imperatore *Gallieno*, al quale, e non già a *Galeno* il celebre Medico ei dedicò, secondo l' opinione del lodato Scrittore, una delle sue opere (14).

Cal-

(5) *Idem pag.* 4. *Evagr. lib.* 6. *cap.* 24.
(6) *Appian. in Syr. pag.* 83.
(7) *Idem ibid. pag.* 10. *Phot. cap.* 57.
(8) *Phot. ibid.*
(9) *Voss. Hist. Grec. lib.* 11. *cap.* 13.
(10) *Evagr. lib* 6. *cap.* 24.
(11) *Hier. in Daniel.*
(12) *Suid. pag.* 1362.
(13) *Voss. ibid.*
(14) *Jons. lib.* 111. *cap.* 9.

e il suo Regno fu comunemente appellato *L' età dell' oro*; imperocchè pose in esecuzione quel detto, che avea imparato

Calvisio Tauro viene spesso mentovato da *Aulo Gellio*, il quale si portò ad ascoltarlo, mentre egli istruiva la gioventù *Ateniese* ne' principj della Filosofia *Platonica* (15). Egli era nativo di *Tiro*, secondo *Filostrato*, ma secondo *Suida* (16), ed *Eusebio* (17), era nativo di *Berito*. Pubblicò molte opere, fra le quali una mostrava la differenza, che vi ha fra la dottrina di *Platone*, e quella di *Aristotile*. *Aulo Gellio* cita un trattato scritto da lui su lo sdegno, e cita parimente il primo libro de' suoi comenti fatti sul *Giorgia* di *Platone* (18). Lo stesso Scrittore il commenda a riguardo della sua astinenza, conciossiachè sopratutto si cibasse di lenticchie (19).

Telefo, il quale istruì *L. Vero* nella lingua *Greca*, nacque in *Pergamo*, e scrisse un libro su la rettorica di *Omero*, un altro su la perfetta convenienza e concordia fra questo Poeta e *Platone*; compose parimente le vite di que' Poeti, che aveano scritte commedie o tragedie, diede instruzioni su la scelta de' libri; fece una descrizione di *Pergamo* coll' Istoria de' suoi Re, e delle sue leggi; scrisse un racconto delle leggi, e de' costumi di *Atene*, e finalmente fece una raccolta di epitteti (20).

Claudio Massimo era nativo di *Tiro*, e fu uno de' precettori di *M. Aurelio*, il quale ammaestrò ne' principj degli *Stoici*. Questi diede alla luce diversi pezzi filosofici, ed alcuni discorsi su la filosofia *Platonica*, i quali son pervenuti a' tempi nostri, e sono meritamente stimati dagli uomini dotti. Alcuni Scrittori portano opinione, ch'ei sia stato Console nell'anno 144., e poscia Proconsole dell' *Africa* (21).

Noi abbiamo già fatta menzione di *Apollonio* lo *Stoico*, il quale fu un altro precettore di *M. Aurelio*, da cui frequentemente portavasi questo Principe per ascoltarlo, anche dopo che fu innalzato al soglio Imperiale. Moltissimi Scrittori attribuiscono a lui un opera mentovata da *Fozio*, nella quale l' Autore da un racconto delle donne illustri, e specialmente di quelle, che si erano applicate allo studio della filosofia (22).

To-

(15) *Aul. Gell. lib.* XVIII. *cap.* 10.
(16) *Suid. pag.* 871.
(17) *Eufeb. in Chron.*
(18) *Aul. Gell. lib.* I. *cap.* 26. *lib* VI. *cap.* 14.
(19) *Idem lib.* XVII. *cap.* 8.
(20) *Suid. pag.* 897.
(21) *Vide P. Pagi pag.* 144.
(22) *Ionf. lib.* III. *cap.* 9. *Phot. pag.* 161. *Spanh. pag.* 53.

rato da *Platone*, e che spesso aveva in bocca, cioè che gli stati al-

Tolomeo il celebre Astrologo, e Geografo fiorì sotto *Adriano*, ed *Antonino*: e fece la sua ultima osservazione astronomica in un giorno di Mercoledì, ch' era il secondo di *Febbrajo* nell' anno 141. quarto del Regno di *Antonino*, ciò però non ostante *Suida* suppone, che *Tolomeo* abbia vissuto fino al Regno di *M. Aurelio*, ei ne da un catalogo delle sue opere. La sua geografia è molto lodata dagli antichi; se non che dicesi, che alcune delle copie manoscritte d' una tal opera sieno molto differenti dalle copie stampate (23). *Suida* scrive, ch' ei nacque in *Alessandria*, ma *Vossio* sostiene, che fu nativo di *Pelusio*, e ci dice, che intanto si suppone, ch' ei sia stato di *Alessandria*, in quanto che fece le sue astronomiche osservazioni in questa città (24)

Sulpizio Apollinare celebre Grammatico viene spesso mentovato da *Aulo Gellio*, il quale sembra aver fatto di lui grandissimo conto (25). Questi lasciò alcune lettere, ed alcuni scritti grammaticali, ne' quali egli è andato criticando un altro Grammatico chiamato *Cesellio Vindice* (26). Alcune delle sue osservazioni fatte sopra *Terenzio* son giunte a' tempi nostri (27).

M. Cornelio Frontone è decantato dagli antichi come uno de' migliori Oratori della sua età, e da alcuni è posto sopra d' un egual piede con *Cicerone*. *Aulo Gellio* ci dice, ch' esso non mai lo visitò, la qual cosa non pertanto ei fece frequentemente, mentr' era in età molto giovanile, senza però profittar molto delle sue instruzioni (28). A tempo di *Adriano* ei passava per il più eloquente Oratore di quell' età, e fu poscia stabilito da *Antonino* per insegnare a *M. Aurelio*, e *L. Vero* l' eloquenza *Latina*. *Marco Aurelio* lo prezzò più di tutti i suoi precettori, gli fece innalzare nella Città di *Roma* una statua, ed onorollo colla dignità Consolare (29). *S.Girolamo* lo appella un Oratore illustre (30); e *Sidonio* parla di lui come l' autore di una particolare specie di dizione più grave e meno fiorita di quella degli antichi Oratori (31). Pubblicò varie aringhe, una delle quali contro *Pelope* veniva molto stimata, e preferita a tutte l' altre (32). *Sosipatro Carisio* pubblicò alcune sue lettere ed altri compo-

(23) *Voss. hist. Graec. lib. 4. c. 17. Cyp. disput. ap. cap. 16.*
(24) *Voss. ibid.*
(25) *Aul. Gell. lib. 4. cap. 17 lib. 13. cap. 17. &c.*
(26) *Aul. Gel. lib. 6. cap. 6. lib. 20. c. 6. lib. 13. cap. 19. &c.*
(27) *Vid. Calvis. An. 163.* (28) *Aul Gell. lib. 11. cap. 26.*
(29) *Jul. Capitol. in Aurel. pag. 23.* (30) *Hier. in Chron.*
(31) *Suid. lib 1. epist. 1. lib. 4. epist. 3.*
(32) *Sidon. lib. 8. epist. 10.*

allora sarebbono felici, quando i Principi fossero filosofi (q). Egli era della famiglia *Annia*, la quale alcuni scrittori derivano da *Numa Pompilio*; checchè di ciò sia, egli è certo, che suo bisavo *Annio Vero* originalmente di *Succube*, città della *Betica* nella *Spagna*, fu il primo Senatore della famiglia *Annia*, e poscia fu creato Pretore. Il figliuolo di quello, il quale portava lo stesso nome, fu da *Vespasiano* innalzato al grado di Patrizio, fu stabilito governatore di *Roma*, ed onorato due volte col Consolato. Questi ebbe tre figliuoli, cioè *Annio Vero* padre di *Marco Aurelio*, *Annio Libone*, il quale fu Console, ed *Annia Galeria Faostina*, la quale fu maritata coll' Imperatore *Antonino Pio*. *Annio Vero* si prese in moglie *Domizia Calvilla*, detta parimente *Lucilla*, figliuola di *Calvisio Tullo*, il qual era stato due volte Console; ed ebbe da lei *Marco Aurelio*, ed una figliuola appellata *Annia Cornificia*. *Marco Aurelio* nacque in *Roma* durante il secondo Consolato di suo avo, a' ventisei di *Aprile* dell' anno 121., ch' era il quarto del Regno di *Adriano*. Il suo primo nome fu *Catilio Severo*, cioè quello dell' avo di sua madre, il qual era stato governatore di *Roma*, e due volte Console. Dopo la morte di suo padre, il quale morì in tempo ch' era Pretore, ei fu adottato da suo avo *Marco Annio Vero*, e prese il suo nome. L' Imperatore *Adriano* solea chiamarlo *M. Annio Verissimo*, a riguardo della sua grande sincerità: e con questo nome parimente se gl' indirizza *Giustino* il *Martire* nella sua

Sua discendenza e onorevoli avanzamenti.

ponimenti fu la proprietà delle parole, nella raccolta degli Autori, i quali hanno scritto sulla lingua *Latina* (33). *Sidonio* commenda un certo *Leone*, uomo di grande rinomanza nel quinto secolo, per aver adottato lo stile di *Frontone*, da cui egli era disceso (34). Noi leggiamo di *Minucio Felice*, che un certo *Frontone*, nativo di *Cirta* nella *Numidia*, pubblicò alcuni discorsi contro i Cristiani, i quali erano in grande richiesta circa il principio del terzo secolo (35). Questi discorsi sono da alcuni valenti critici attribuiti a *Frontone* l' Oratore.

(33) *Vid. Casaub. in Spart. M. Aur.*
(34) *Sidon. Lib* VIII. *epist.* 3.
(35) *Min. Fel. pag.* 8.

(q) Dio. lib. lxxi. pag. 815. Jul. Cap. in M. Aur. pag. 33.

ſua ſeconda apologia. Allora quando ei fu adottato da *Antonino* preſe i nomi di *M. Elio Aurelio Vero*, concioſſiachè il nome di *Aurelio* foſſe particolare alla famiglia di *Antonino*, e quello di *Elio* alla famiglia di *Adriano*, nella quale *Antonino* era ſtato adottato. Quindi nel ſuo eſaltamento all' Imperio, laſciò il nome di *Vero* a *L. Commodo* ſuo fratello adottivo, prendendo per ſe quello di *Antonino*; ma contuttociò vien generalmente diſtinto dal ſuo predeceſſore, o col prenome di *Marco*, o col ſoprannome di *Filoſofo*, che gli è ſtato dato per l' unanime conſenſo degli ſtorici, e non già per alcun pubblico atto o decreto del Senato (*r*). Ei fu allevato fin da' teneri ſuoi anni dall' Imperatore *Adriano*, che *Dion Caſſio* appella ſuo parente (*s*); il qual Principe ben volentieri ſe lo avrebbe adottato, e l' avrebbe nominato per ſuo ſucceſſore, ſe a riguardo della ſua età ch' era troppo tenera, non foſſe ſtato coſtretto a ſcegliere *T. Antonino*, il quale ſi avea preſa in moglie ſua zia, obbligandolo però ad adottare ſuo nipote (*t*). *Annio Vero* ſuo avo commiſe la cura della ſua educazione, mentre ancor era infante, ad una matrona, la quale viveva nella ſua caſa; ma *M. Aurelio* reſe grazie agli Dei, a cagion che non rimaneſſe ſotto la tutela di lei che per poco ſpazio di tempo (*u*); concioſſiachè *Adriano* prendendolo da ſuo avo, lo fece educare nel palazzo, impiegando gli uomini più grandi di quel tempo per inſtruirlo in ogni ſorta di letteratura. Ei ſi applicò allo ſtudio della filoſofia, ſotto il celebre ſofiſta *Apollonio Seſto* di *Cheronea* nipote di *Plutarco*, *Giunio Ruſtico*, *Claudio Maſſimo*, *Cinſia Catullo*, e *Claudio Severo*: nello ſtudio poi dell' eloquenza ebbe per direttori *Erode Attico*, e *M. Cornelio Frontone*; e finalmente ſtudiò la legge ſotto la ſcorta di *L. Voluſio Meziano*, o come alcuni lo appellano, *Meciano*, il più dotto giureconſulto di quel tempo. Diceſi ancora, che *M. Aurelio* foſſe in grado eccellente verſato in tutte le ſpecie di letteratura, e che ſia

Sua educazione.

Suoi ſtudi e dottrina.

(*r*) Dion. lib. XIX. pag. 797. Jul. Cap. in M. Aur. Juſtin. Apol. lib. II. Grut. pag. 300.
(*s*) Dion. ibid.
(*t*) Jul. Cap. 23. Eutrop.
(*u*) M. Aur. de ſcip. lib. I. cap. 14.

stato uno de' più grandi oratori, filosofi, e giureconsulti de' tempi suoi. Ei soprattutto prendea diletto nello studio della filosofia, era perfettamente informato de' dogmi, e principj delle differenti sette, ed in tempo che non avea più che dodici anni, egli stesso entrò tra i filosofi, si vestì secondo la loro usanza, e praticò tutte le loro austerità, giacendo sul suolo, digiunando, ed astenendosi da più sorta di carni. Quindi dopo essere asceso alla sede Imperiale, mostrò grande rispetto verso quelli, che lo avevano instruito, e specialmente verso *Giunio Rustico*, di cui abbiamo ragionato nelle nostre note; non operò cosa alcuna senza il suo avviso, avvegnachè fosse questo una persona molto bene versata, e pratica nelle arti sì di pace che di guerra; il salutò sempre innanzi a' capitani delle guardie; lo innalzò due volte alla dignità Consolare; e dopo la sua morte indusse il Senato ad erigergli una statua. Nè mostrò esso minore gratitudine e venerazione verso gli altri suoi maestri, conciossiachè fece allogare nel suo gabinetto le loro immagini in oro, visitò frequentemente i loro sepolcri, e li adornò con corone, vittime, e fiori.

Suo rispetto verso i suoi precettori.

Per tanto la sua grande applicazione allo studio della filosofia, e le austerità da lui praticate, gli cagionarono sì grave pregiudizio e nocumento alla salute, che sebbene fosse naturalmente di una robusta complessione, divenne molto debole ed infermiccio (*x*). Per il che affine di corroborare il suo stomaco, grandemente infiacchito per i digiuni da lui fatti, allorchè era in età giovanile, solea prendere ogni giorno un po di terisca, che gli preparava uno de' suoi medici appellato *Demetrio*, e dopo la morte di questo, gli fu apparecchiata dal celebre *Galeno* (*y*).

Marco Aurelio *pratica l'austerità de' filosofi*

Or avvegnachè ei tenesse una vita regolatissima, visse perciò, non ostante la sua cattiva salute, fino all' età quasi di sessant' anni, ed operò delle gran cose, applicandosi a sbrigare gli affari con maggiore cura ed assiduità, di quel che non avea fatto alcuno de' suoi predecessori. Ei portava un odio totale ed abbominio ad ogni sorta di giuochi, spettacoli, e divertimenti, imperocchè

Avversione di Marco *Aurelio a ogni sorta di spettacoli e divertimenti.*

(*x*) Jul. Cap ibid. M. Anton. lib. 1. cap. 3.

(*y*) Galen. prog pag 460. de antidot. cap. 2. & lib. de ther. pag 457.

chè era naturalmente grave e serio: ma pur nondimeno alcune volte vi assistea, sebbene ciò facesse molto di rado, per non sembrare, che condannasse quelli, che li frequentavano. Mentre fu Imperatore, ebbe per costume di leggere, scrivere, o parlare a' suoi ministri intorno a' pubblici affari, durante tutto il tempo degli spettacoli: del che quantunque fosse sovente motteggiato dal popolaccio, nulla però di meno ei disprezzava i loro motteggiamenti (z). Nell' età di sedici anni rinunziò alla propria sorella le sue paterne facoltà, dicendo, che a lui bastava il patrimonio di suo avo. *Adriano* adottò *Antonino Pio*, siccome abbiamo sopra riferito, con patto che dovesse adottare *M. Aurelio*, che allora si trovava nell' età di diciott' anni, e *L. Commodo*, il quale tuttoche si trovasse nell' anno settimo ed ottavo della sua età, era non pertanto già nipote di *Adriano* per adozione, essendo figliuolo di *L. Elio Cesare*. Queste adozioni accaddero verisimilmente nello stesso giorno, che fu adottato *Antonino*, cioè a' venticinque di *Febbrajo* dell' anno 138. Or *M. Aurelio* fu sì lungi dall' insuperbirsi della sua nuova dignità, che anzi per contrario non potè fare a meno di mostrarne gran dispiacere e tristezza; dicendo a quelli, i quali da lui portavansi per congratularsi con esso lui della sua promozione, ch' eglino non sapeano quanto fosse cosa difficile e pericolosa il comandare. *Adriano* nel tempo medesimo il destinò questore per l' anno seguente, quantunque non fosse ancora giunto all' età ricercata dalle leggi di *Roma* per l' esercizio d' una tale dignità (a). In oltre lo stesso Principe gli avea promessa in isposa, allorchè non avea più che quindici anni, la figliuola di *L. Vero Cesare*, appellata, siccome credesi comunemente, *Fabia*, ed avea ordinato, che *Antoninino* desse la sua figliuola *Annia Faostina* al giovane *Lucio*. Se non che dopo la morte di *Adriano*, *Antonino* propose un matrimonio fra sua figliuola e *M. Aurelio*, il quale vi acconsentì, e pochi anni dopo se la prese in moglie, ed ebbe da lei una figliuola nell' anno 147., nono del Regno di *Antonino*, appellata *Lucilla*, la quale fu poi maritata con *L. Vero* nell' anno 164. e quin-

Sua prole avuta da Faostina *figliuola di* Antonino.

(z) Jul. Cap. pag. 23.
(a) Jul. Cap. pag. 24.

e quindi con *Pompeano*. Egli ebbe da questa diverse altre figliuole, delle quali tre erano vive tuttavia nell' anno 193. ed una fu posta a morte da *Caracalla* nell' anno 212. *Annia Faostina* gli partorì similmente diversi figliuoli, cioè *Commodo*, il quale fu poscia Imperatore, *Antonino Gemino*, *Severo* o anzi *Vero*, chiamato in alcune medaglie *Annio Vero*, *T. Aurelio Antonino*, e *T. Elio Aurelio*. *Commodo*, e *Antonino Gemino* erano gemelli nati a' trent' uno di *Agosto* dell' anno 161. (*b*). Nell' anno 139. *Antonino* nominò *M. Aurelio* Console per l' anno seguente, lo dichiarò *Cesare*, lo pose nel palazzo di *Tiberio*, e se lo prese in certa maniera per Collega nell' Imperio. *M. Aurelio*, senza punto gonfiarsi o insuperbirsi di sì fatti straordinarj onori seguì a condurre lo stesso corso di vita, visitando i suoi amici, come se fosse una persona privata, frequentando le scuole de' filosofi, ed applicandosi allo studio dell' eloquenza *Greca*, e *Latina*, ec. Nel cominciamento poi dell' anno 147. *Antonino* lo investì della potestà proconsolare e tribunizia, dopo il qual tempo non fece cosa alcuna senza il suo consiglio, che generalmente seguiva, conciossiachè avesse un' alta opinione della sua integrità, perspicacia, e straordinarie doti (*c*).

Avendo *Antonino* dichiarato, poco prima di morire *M. Aurelio* per suo successore, ed avendogli raccomandato l' Imperio, e la figliuola in presenza de' principali ufiziali della corte, il Senato, tosto che spirò, costrinse *M. Aurelio*, dice l' Autore della sua vita, ad accettare la sovranità, e addossarsi il maneggio degli affari, senza neppure far menzione di *L. Vero*, il qual era similmente figliuolo di *Antonino* per adozione, sebbene molto differente quanto al temperamento e condotta, sì da suo padre, che da suo fratello, poichè era intieramente abbandonato ad ogni sorta di sfrenatezze, ed era più inclinato a seguire le vestigie di *Nerone*, e *Caligola*, che imitare le virtù di *T. Antonino*, e *M. Aurelio* (*d*). *Antonino* perciò ben sapendo qual fosse il suo naturale, non lo inve-

(*b*) Jul. Cap. ibid. & in L. Ver. pag. 39. Herodian. lib. 1. pag. 46. & lib. iv. pag. 546. Grut. pag. 252. Pagi, pag. 180.
(*c*) Jul. Cap. pag. 2?. Aristid. orat. 9 pag. 107.
(*d*) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 25. & in Ver. pag. 36.

investì giammai d'alcun potere, nè gli conferì il titolo di *Cesare*. Tuttavia però *M. Aurelio* immediatamente dichiarollo non solo *Cesare*, ma *Augusto*, e suo Collega nel sovrano potere; in guisa che *Roma* si vide allora per la prima volta governata da due Sovrani nel tempo medesimo. Or conciossiachè fossero questi nello stesso tempo ambidue consoli, quest' anno 161. dell' *Era Cristiana* vien distinto ne' *Fasti*, e nelle inscrizioni, per il Consolato de' due *Augusti*. Quest' azione per tanto di *Marco Aurelio* è decantata da *Aristide* come la più grande, e la più eroica e magnanima, di cui facciasi ricordanza nell' Istoria d' alcun Principe (*e*). Allorchè innalzò *Lucio* all' Imperio, gli diede il nome di *Vero*; in modo che indi in poi fu nominato *L. Vero*, in cambio di *L. Commodo*: in oltre vi aggiunse ancora il nome di *Antonino*, ch' ei medesimo pure assunse, ond' è, che vien appellato in moltissime antiche iscrizioni *M. Aurelio Antonino* (*f*). I due Imperatori dal Senato si portarono unitamente al campo delle guardie pretorie, ove promisero a' soldati una generosa distribuzione di ventimila sesterzj, e *M. Aurelio* parlò per ambidue. Dopo ciò celebrarono con gran pompa il funerale del lor defunto padre, il fecero annoverare fra i Dei, ed instituirono un nuovo collegio di sacerdoti chiamati *Aureliani* dal nome della sua famiglia. Governarono ambidue con gran dolcezza e concordia, conciossiachè *Lucio* si portasse anzi qual luogotenente di *Aurelio*, che qual suo Collega nella sovranità. La loro amministrazione fu tale, che niuno ebbe occasione di piangere la perdita di *Antonino*, avvegnachè ambidue questi Principi mai sempre promovessero le nobili mire, e vantaggiosi disegni del loro padre: indi affinchè la loro unione fosse vieppiù durevole, *Marco Aurelio* promise in matrimonio sua figliuola *Lucilla* a *Lucio Vero*, nella quale occasione ambidue i Principi ordinarono che la distribuzione gratuita del pubblico frumento si estendesse anche ai figliuoli sì maschi che femmine de' cittadini novelli, che pur erano in gran numero (*g*). Ma la tranquillità ed il felice stato,

Assume L. Vero per suo Collega nella Sovranità.

Ambidue governano con gran dolcezza ed uniformità.

(*e*) Aristid. orat. 16. pag. 431.
(*f*) Vide Goltz. pag. 34.
(*g*) Jul. Cap. pag. 25.

to, che godea *Roma* e tutto l' Imperio sotto il governo di questi due sovrani, fu tosto interrotto da una terribile inondazione del *Tevere*, la quale accadde nel principio dell' anno seguente, nel qual tempo eran Consoli *Rustico* ed *Aquilino*; rovesciò molte case private e pubblici edifizj della città, portò via un gran numero di popolo e di bestiame, ed allagò il paese all' intorno fino ad una gran distanza. Sì fatto inondamento fu seguito da tremuoti, da incendj in diverse Provincie, e da una generale infezione dell'aria, nella quale si produsse un infinito numero d' insetti, che finirono di distruggere tutto ciò, che dalle acque era rimasto intatto, e cagionarono in *Roma* una carestia. Queste calamità furono non per tanto in gran parte alleviate per la cura e presenza de' due Imperatori, i quali a proprie loro spese fornirono di vettovaglie l' afflitta città, e risarcirono le perdite sofferte da' particolari (*b*). Nel tempo medesimo scoppiò la guerra *Partica*, i *Catti* fecero delle irruzioni nella *Germania* e nella *Rezia*, ed i *Brittoni* cominciarono a ribellarsi. Contro questi ultimi fu spedito *Calpurnio Agricola*, ed *Aufidio Vittorino* contro i *Catti*; ma contro i *Parti* fu stimato espediente, che marciasse in persona *L. Vero*, e *M. Aurelio* si trattenesse in *Roma*, ove la sua presenza era giudicata necessaria. In questa occasione il buon Imperatore non mostrò avere alcun dispiacere in presentargli sì fatto specioso pretesto di allontanare da *Roma* il suo Collega; imperocchè sperava, che una vita guerriera facesse acquistare al suo Collega un abborimento e nausea verso gli oziosi intertenimenti, e dissolutezze della città; se non che rimase in questa sua opinione deluso, come noi or ora osserveremo (*i*). Circa poi i successi, onde furono accompagnate le spedizioni di *Agricola*, e *Vittorino*, noi non ne troviamo fatta menzione in alcun luogo; e tutto ciò che sappiamo delle guerre con queste nazioni, si è, che *Didio Giuliano*, il quale regnò dopo *Pertinace*, per quel che si dice, abbia superati i *Cauci*, e similmente i *Catti*, i quali aveano fatte scorrerie ne' dominj *Romani*. La guerra nella *Brettagna* dovette parimente durar lun-

Anno dopo il Diluvio 3161. *di Crist.* 162. *di* Roma 915.

Accadono molte disgrazie nel principio del lor Regno.

(*b*) Idem ibid.
(*i*) Idem in Ver. pag. 37.

lungo tempo; conciossiachè ella non era ancora terminata otto anni dopo, allora quando forse quella de' *Marcomanni* (*k*). Quanto a' *Parti*, essi aveano in questo tempo per loro Re *Vologeso*, probabilmente il figliuolo di *Cosroe*, il quale regnava ne' tempi di *Trajano* ed *Adriano*; e perchè *Antonino* avea ricusato di restituire a lui l'aureo trono, ch' era stato tolto via da *Adriano*, ciò per avventura fu cagione della guerra; imperocchè prima della morte di *Antonino*, i *Parti* avevano fatti vasti preparamenti, ed immediatamente dopo la sua morte uscirono in campagna alla testa d' un formidabile esercito (*l*). Nell' *Armenia* similmente accaddero gravi disturbi, de' quali altro non ne troviamo presso gli antichi, che un racconto assai confuso ed intrigato, e secondo ogni probabilità, furono eccitati e fomentati dal Re de' *Parti*. *Soemo* Re dell' *Armenia* fu discacciato dal trono, e il Re degli *Enochii*, popolo abitante fra i mari *Caspio*, ed *Eussino*, fu ucciso da un piccolo Principe chiamato *Tiridate*, il quale fu poscia fatto prigioniero da' *Romani*, e da *Marco Aurelio* fu confinato nella *Brettagna* (*m*). *Severino*, nativo della *Gallia* e governatore della *Cappadocia*, essendo entrato nell'*Armenia* alla testa di diverse legioni, fu quivi attaccato da' *Parti* presso un luogo appellato *Elegia*, e vi fu tagliato a pezzi con tutta la sua gente, nel qual fatto d' armi dicesi, che neppure una sola persona di tutto l' esercito si salvò dalla strage generale. *Dion Cassio* ascrive questa vittoria a *Vologeso*; ma egli l' ottenne per mezzo di *Osroe*, o come l' appella *Luciano*, *Otriade*, il quale comandava l' esercito, ed era verisimilmente qualche Principe della famiglia reale della *Parzia*, a cui *Vologeso* avea disegnato di conferire la corona dell' *Armenia* (*n*). Per tanto *Vologeso* insuperbito per sì fatta vittoria entrò nella *Siria* alla testa d' un numeroso esercito, commettendo terribili guastamenti così nella detta Provincia, che nella *Cappadocia*, nella quale similmente fece invasione, dopo aver messo in fuga *Attidio Corneliano*, il quale comandava

I Parti dichiarano la guerra.

Sorgono disturbi nell' Armenia.

Vologeso *Re de'* Parti *invade la* Siria.

(*k*) Spart. in Jul. pag. 60.
(*l*) Arist. orat. IX. pag. 119 Jul. Cap. in Aur. pag. 25.
(*m*) Dion. lib. LXXI. pag. 802.
(*n*) Luc. pseud. pag. 485. & hist. pag. 347. Dion. pag. 802.

dava nella *Siria*. Per il che fu giudicato a proposito, che contro d' un armata sì formidabile marciasse in persona uno degl' Imperatori, come in fatti *L. Vero* partì da *Roma* in quest' anno verso della *Siria*. *M. Aurelio* lo accompagnò fino a *Capoa*, d' onde appena che fu ritornato a *Roma*, gli furono recate novelle, che il suo Collega era stato assalito in *Canosa* da una violente malattia, cagionatagli da' disordini e dissolutezze, cui erasi dato in preda per la strada; conciossiachè il lussurioso Principe in cambio di proseguire la sua marcia con tutta la possibile speditezza, ed affrettarsi a salvare la *Siria*, nella quale aveano fatta invasione i *Parti*, ed era già in punto di ribellarsi da *Roma*, si fermò in tutte le città, per cui passava, spendendo il suo tempo in banchetti, e notturni divertimenti, ed immergendosi nelle più infami laidezze. *M. Aurelio* in ricevere le novelle della sua indisposizione, ordinò che si facessero voti, e si offerissero sagrifizj per il suo ristabilimento, ed imprese un secondo viaggio per andarlo a visitare. Quindi come *L. Vero* cominciò a rimettersi in salute, *M. Aurelio* se ne ritornò a *Roma*, ed esso poco dopo seguì il suo viaggio, passando nella *Grecia*, e quindi nell' *Asia*, *Pamfilia*, e *Cilicia*. Or avvegnachè ei si fermasse in ogni luogo, che potea divertirlo con qualche sorta di passatempo, giunse perciò nella *Siria*, allorchè l' anno era già per terminare; sicchè scegliendo la città di *Antiochia* per luogo della sua residenza, quivi abbandonossi ad ogni sorta di sfrenatezze, e dissoluti intertenimenti, mentre gli usiziali, che comandavano sotto di lui, proseguivano la guerra. Questi erano *Stazio Prisco, Avidio Cassio*, *Marzio Vero*, *Saturnino*, *Frontone*, e *Taziano*, tutti i personaggi di grande sperienza, e generalmente stimati per i migliori comandanti di quella età. Quanto all' Imperatore *Vero*, egli era sì fattamente inteso a prendersi tutti i piaceri e divertimenti, che sebbene la guerra durasse per quattro anni, non mai comparì alla testa della sua armata, la quale consistea del fiore delle truppe *Romane*, ma se ne stette nuotando in ogni sorta di sozzure in *Antiochia*, *Dafne*, e *Laodicea*, mentre i suoi usiziali stavano segnalandosi nella campagna (o). Tutto quel che

L. Vero *si porta nell' Oriente.*

Dissolutezze di L. Vero *per la strada.*

L. Vero *si abbandona ad ogni sorta di piacere, e fa proseguire la guerra da' suoi Luogotenenti.*

(o) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 26. & in Ver. pag. 37. Philost. soph. XXVII. Dion. in excerp. Val. pag. 775. & lib. XIXI. pag. 802.

che noi sappiamo di questa guerra si è, che furono operate delle molte e grandi gesta nell' *Armenia*, *Siria*, *Mesopotamia*, *Media*, e lungo le sponde del *Tigri* (*p*); che i *Romani* assediarono *Edessa* nella Provincia di *Osroene*, e guadagnarono molte segnalate vittorie (*q*); che *Osroe* fu una volta forzato a salvarsi con nuotare a traverso il *Tigri* (*r*); che i *Parti* riceverono una terribile disfatta in *Europa*, città della *Siria*, lungo l' *Eufrate*, un poco sotto *Zeugma* (*s*); e che finalmente *Osroe*, il quale comandava le truppe *Partiche*, avendo perduto il suo esercito, fu obbligato a nascondersi in una caverna (*t*). *Luciano*, il quale scrisse verso questo tempo, non si vergogna di dirci, che nella sopraccennata battaglia furono uccisi trecento settantamila nemici, e che i *Romani* perdettero solamente due uomini, e non ne ebbero più che nove feriti (*u*).

I Parti *son disfatti.*

Frattanto che *L. Vero* giaceva immerso in ogni sorta di piaceri in *Antiochia*, *M. Aurelio* riponea tutto il suo studio in riformare col suo esempio e con diverse leggi salutari i costumi de' *Romani*, in togliere gli abusi, e ricompensare i virtuosi, e richiamare nel diritto sentiero i viziosi piuttosto con maniere dolci e gentili, che con far uso della severità; perlochè il popolo godea sotto la sua mite amministrazione di tutte le benedizioni, che seco porta la libertà; e a dir vero, ei non era meno libero di quel ch' erano stati i suoi maggiori ne' migliori tempi della repubblica. Portava in oltre al Senato un riguardo ed ossequio maggiore di quel che non avea fatto l' istesso *Antonino*, poichè ad esso riferiva la decisione di quelle cause, che appartenevansi al suo proprio tribunale, e non imprendeva a fare cosa alcuna senza il loro consiglio, al quale ei prontamente si sottomettea, dicendo esser cosa più ragionevole per lui di seguire l' avviso di tanti uomini saggi, che per tanti uomini saggi di seguire il suo.

Felice stato di Roma *sotto* M. Aurelio.

(*p*) Lucian. hist. pag. 362.
(*q*) Idem pag. 358.
(*r*) Idem pag. 356.
(*s*) Idem pag. 361.
(*t*) Idem pag. 356.
(*u*) Idem hist. pag. 357.

Clemenza e buon naturale di M. Aurelio.

Non mai mancava d' intervenire nel Senato, ove dicea la sua opinione, come un privato Senatore; amministrava la giustizia in persona con grande assiduità e senza parzialità; ascoltava con pazienza quelli, che si lagnavano de' suoi ministri, e procurava, per quanto potesse accordarsi coll' equità, di non licenziare alcuno dalla sua presenza mal contento e non soddisfatto. Non permettea, che alcun reo fosse condannato o giustiziato, fintantochè ei non avesse esaminata con gran cura ed attenzione l' accusa, ed inteso ciocchè la persona accusata poteva allegare in sua difesa. Egli era naturalmente inclinato alla pietà, ma pur nondimeno puniva quelli, ch' erano rei di qualche enorme delitto con estremo rigore. Tuttavia però pochissimi sono gli esempi, che leggonsi nell' Istoria della sua severità; laddove innumerabili sono quelli della sua clemenza. *Aurelio Vittore* ci dice, che *M. Aurelio* obbligò gli abitanti di *Nicea* a mandare annualmente in *Roma* una certa quantità di frumento, per aver battuto un de' loro cittadini chiamato *Ipparco*, uomo di grande letteratura, ed ornato di straordinarie parti, e rare prerogative (*x*). Eglino continuarono a pagare questo tributo fino al tempo di *Costantino*, da cui fu loro rilasciato.

Anno dopo il Diluvio 2612. *di Crist.* 163 *di* Roma 916.

L' anno seguente essendo Consoli *L. Eliano* o *Leliano* e *Pastore*, *Stazio Prisco* si rese padrone di *Artassata*, e d' un luogo chiamato la *Nuova Città*, la quale tosto divenne, dice *Dion Cassio*, la prima città dell' *Armenia*. Ed avvegnachè *Prisco* fosse poco dopo mandato contro i *Parti*, *Marzio Vero* si prese il comando delle truppe, che erano nell' *Armenia*, e parte per forza, e parte per la sua saggia condotta, ed obbliganti maniere, indusse gli *Armeni* a sottometters a' *Romani*, ed a ristabilire *Soemo* sul trono, il quale poichè fu discacciato da *Vologeso*, avea per qualche tempo fatta la sua residenza in *Roma*, ove era stato creato Senatore ed onorato colla dignità Consolare (*y*). In varie medaglie di quest' anno si trova fatta menzione della soggiogazione dell' *Armenia* da *Vero*, il quale in alcune iscrizioni dicesi d' aver dato un Re all'

La città di Artassata *è presa da'* Romani.

L' Armenia *è* [illegible] *servitù*.

(*x*) Aur. Vict. in Constant. Aristid. orat. ix. Dion. pag. 803. Jul. Cap. in M. Aur. pag. 26.
(*y*) Dion. ibid.

all' *Armenia* (z); e sebbene egli, siccome abbiamo sopra riferito, non avesse avuta alcuna parte in una tale conquista, pur nondimeno il Senato distinse sì lui, che *M. Aurelio* col titolo di *Armeniaco*, ed ambidue assunsero in questo anno quello d' *Imperatore* (a), il qual titolo senza alcun dubbio fu da loro preso per la soggiogazione dell' *Armenia*. L'anno seguente, in cui furon Consoli *Macrinio* e *Celso*, *M. Aurelio* mandò la sua figliuola *Lucilla* nella *Siria*, perchè quivi si maritasse con *L. Vero*, al quale era stato da qualche tempo promessa. Fu questa adunque accompagnata da *Cornificia* sua sorella, da *Civica Pompeano* zio di *L. Vero* per parte di padre, e da molti altri personaggj di ragguardevole distinzione. Quanto a *M. Aurelio* molto volentieri l'avrebbe accompagnata in persona nell'oriente, ma si astenne di ciò fare per non dare a dividere, ch'ei volesse assumersi la gloria di finire la guerra *Partica*; talchè si licenziò da lei in *Brindisi*, e ritornossene a *Roma* (b). L'anno appresso, quarto del Regno di *M. Aurelio*, essendo Consoli *Gavio Orfito*, e *L. Arrio Pudente*, *Vologeso* avendo attaccati i *Romani* alla testa d'un numeroso esercito, fu intieramente disfatto da *Cassio*, il quale continuando i vantaggj della sua vittoria, si avanzò a *Ctesifonte*, prese questa città, e ridusse in cenere il palazzo de' Monarchi *Parti*: oltre a che si rese similmente padrone di *Edessa*, di *Babilonia*, e di tutta la *Media*. La città di *Seleucia* lungo il *Tigri*, sebbene gli aprisse le porte, e ricevesse i *Romani* come amici, pur nondimeno *Cassio* ordinò, che gli abitanti al numero di quattrocentomila persone fossero spietatamente uccisi, e la città totalmente demolita. Alcuni scrittori attribuiscono questa calamità al tradimento degli abitatori; altri alla crudeltà di *Cassio*, il quale in tal guisa restituì la pariglia a' *Parti* per le terribili stragi, che ne' tempi andati avean da loro sofferti i *Romani*. Nel suo ritorno poi ei perdette un gran numero di gente, la quale morì parte di malattia, e parte per mancanza di provvigioni (c).

Anno dopo il Diluvio 3163. *di Cristo* 164. *di* Roma 917.

M. Aurelio *marita la sua figliuola* Lucilla *a* L. Vero.

Anno dopo il Diluvio 3164. *di Crist.* 165. *di* Roma 918.

I Parti *sono totalmente desfatti da* Cassio, *il quale prende moltissime loro Città ec.*

E 2 Per

(z) Occo, pag. 302. 303.
(a) Occo ibid.
(b) Jul. Cap. pag. 26.
(c) Dion. pag. 802. Lucian. hist. pag. 318. Ammian. lib. XXIII.

Per sì fatti prosperi successi il Senato donò a *L. Vero*, quantunque non si fosse giammai partito da *Antiochia*, il glorioso titolo di ***Conquistatore*** de' ***Parti***, e ***Medi***, siccome apparisce da varie antiche iscrizioni, e medaglie sì di questo anno, che del seguente (*d*). Gli antichi, più di quel che noi abbiamo narrato, non ci riferiscono di questa guerra; ma da ***Rufo Festo*** (*e*), e *Dion Cassio* (*f*) apparisce, che verso la fine del regno di ***Commodo***, le Provincie di *Osroene* e ***Adiabene***, assieme colla città di *Nisibi* nella *Mesopotamia* erano soggette a' ***Romani***. Molti storici *Greci* immediatamente pubblicarono ragguaglj di questa guerra; ma per quel che ne sembra, incorsero in considerabili errori, il che spinse ***Luciano*** a comporre il suo trattato intorno alla maniera di scrivere l' istoria (*g*). Quindi essendosi terminata la guerra, ***Lucio Vero*** destinò i Re su le nazioni straniere, ch' eransi sottomesse a ***Roma***, lasciando i Senatori, che lo aveano accompagnato per governatori delle Provincie *Romane*. ***M. Aurelio*** avea mandato ***Annio Libone*** suo fratello cugino nella ***Siria***, per governare questa Provincia in qualità di luogotenente, mentre vi risiedea *L. Vero*; ma come accadde, che ***Libone*** morisse improvvisamente, ***L. Vero*** in partirsi dalla ***Siria***, stabilì in suo luogo per governatore della detta Provincia ***Cesonio Vettiliano***. Diceasi, che *Libone* fosse stato avvelenato da *L. Vero*, conciossiachè questi non potesse soffrire il suo altiero ed imperioso temperamento; ma *M. Aurelio* non diede credito ad un tale sparso rumore, che anzi a richiesta di ***L. Vero*** permise, che ***Agaclite***, ch'era un de' liberti del suo Collega si prendesse in moglie la vedova di ***Libone***, ed assistè fin anche alle cerimonie nuziali, sebbene in conto alcuno non fosse contento d' un tal matrimonio (*h*).

Morte di Annio Libone.

L. Vero *ritorna a* Roma, *e trionfa con* M. Aurelio.

L' anno seguente essendo Consoli *Q. Servilio Pudente*, e *L. Fufidio Pollione*, *L. Vero* ritornò in *Roma*, ove entrò in trion-

(*d*) Occo, pag. 283. Birag. pag. 218. 236.
(*e*) Fest. pag. 551.
(*f*) Dion. lib. lxxv. pag. 848.
(*g*) Lucian. de hist. pag. 347.
(*h*) Dion. pag. 811. & Jul. Cap. in Aur. pag. 22. & Ver. pag. 33.

trionfo con *M. Aurelio*, il quale prese seco i suoi figliuoli nel cocchio trionfale. Il Senato diede ad ambidue gl' Imperatori il titolo di *Partico*, ed ambidue assunsero quello di *Padre della patria*; il qual titolo *M. Aurelio* avea fuggito di prendere fino al ritorno di suo fratello. *L. Vero* dopo il suo trionfo domandò, che il titolo di *Cesare* si conferisse a' due figliuoli di *M. Aurelio* cioè *Commodo*, ed *Annio Vero*, i quali in fatti il riceverono a' dodici di *Ottobre* di quest' anno. Il ritorno di *L. Vero* riuscì fatale, per dir così, a tutto il Mondo; imperocchè portò la peste in tutte le Provincie, per cui dovette passare; talchè l' infezione non solamente si sparse per l' *Italia*, ma si distese eziandio a' più distanti paesi, ch' erano soggetti a' *Romani*, o che aveano alcuna comunicazione con *Roma*. *Ammiano Marcellino* ci dice, che questo contagio prima scoppiò in *Seleucia*, ove i soldati saccheggiando il tempio di *Appolline* trovarono sotterra una piccola cassa d' oro, la quale, quando fu da loro aperta, mandò fuora un' aria sì pestilenziale, che immediatamente infettò il paese vicino, e tosto si sparse in più parti del mondo (*i*); ma quelli, i quali scrissero in questo medesimo tempo, e prima che l' infezione giugnesse nelle Provincie dell' Imperio *Romano*, ci assicurano, che cominciò nell' *Etiopia*, e quindi passò nell' *Egitto*, e dall' *Egitto* nel paese de' *Parti*, ove infettò l' esercito di *L. Vero* (*k*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che il contagio fu portato nell' *Italia* dalle truppe, ch' erano state impiegate contro i *Parti*, e cagionò una terribile mortalità in tutte le Provincie dell' Imperio; che anzi per alcuni anni crebbe mai sempre con gran violenza e furore, specialmente nell' *Italia*, ed in *Roma*, ove ne distrusse molte migliaja, e fra gli altri un gran numero d' illustri personaggj. In questa occasione *M. Aurelio* fece a sue proprie spese seppellire tutti que', che eran morti del basso popolo, e pubblicò alcune leggi intorno a' funerali, ed a' sepolcri, le quali erano tuttavia in osservanza ne' tempi di *Diocleziano* (*l*). Alla peste seguirono una terribile carestia, tremuoti, inondazioni,

Anno dopo il Diluvio 3165. di Crist. 166. di Roma 919.

Una terribile pestilenza fa strage in tutte le Provincie dell' Imperio.

La peste vien seguita da una carestia, da tremuoti, ec.

(*i*) Ammian. lib. XXIII. pag. 251. 253.
(*k*) Lucian. de hist. pag. 355
(*l*) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 28. Oros. lib. VII. cap. 15.

zioni, ed altre calamità; e nel tempo stesso i *Marcomanni*, ch'erano una delle più guerriere nazioni della *Germania* fecero invasioni nell' Imperio, avendo prima tratte nella loro alleanza tutte le barbare nazioni, che confinavano cogli stati *Romani*, dalla *Gallia* fino all' *Illirico*, cioè i *Narisci*, gli *Ermonduri*, i *Quadi*, gli *Svevi*, i *Sarmati*, i *Vittovali*, i *Rossolani*, i *Basterni*, i *Costobochi*, gli *Alani*, i *Vandali*, gl' *Jazigi*, e diverse altre nazioni. Or questa guerra, la quale dagli storici di que' tempi vien appellata una delle guerre più grandi, che mai *Roma* sostenne, fu accesa mentre che il fiore delle truppe *Romane* stava tuttavia impiegato nell' Oriente contro i *Parti*; ma fu sospesa per qualche tempo per il giudizio e buon avvedimento de' comandanti ch' erano nelle frontiere, affinchè *Roma* non avesse nel tempo medesimo ad essere impiegata in due guerre sì formidabili. Per la qual cosa non sì tosto furono messi in assetto gli affari dell' Oriente, e *L. Vero* fu ritornato a *Roma*, che *M. Aurelio* fece intendere al Senato, che era inevitabile la guerra co' *Marcomanni*, e ch' era di tanta conseguenza, che ricercava la presenza di ambidue gl' Imperatori; e poichè *M. Aurelio* siccome da una parte sentiva pena di commettere tutto il maneggio della guerra a *L. Vero*, giudicandolo incapace di poterla tirare innanzi con felici successi, così dall' altra non volea lasciarlo in *Roma*, ove cominciava a divenire tutto giorno viepiù disprezzato, a cagione delle sue enormi nefandezze. Per tanto il Senato avendo approvata la sua proposizione, ambidue gl' Imperatori dopo aver offerto un infinito numero di sagrifizj, ed implorata la protezione degli Dei, con praticare ogni qualunque sorta di cerimonie sì forastiere, che *Romane*, si partirono da *Roma* verso la fine dell' anno, vestiti da guerrieri, e si affrettarono verso di *Aquilea*, per quivi fare i necessarj apparecchj, affine di uscire per tempo in campagna nella ventura primavera (*m*).

Guerra co' Marcomanni.

Ambidue gl' Imperatori si partono da Roma.

Anno dopo il Diluvio 3166. *di Crist.* 167. *di Roma* 910.

I Consoli dell'anno seguente furono l'Imperatore *L. Vero* la terza volta, e *M. Quadrato* nipote dell' Imperatore *Antonino Pio*. Giunta la primavera, i due Imperatori uscirono per tempo in campagna, ed il loro avvicinamento portò

(*m*) Idem ibid. pag. 38. & 39.

tò tale terrore negli animi de' nemici, che ripassarono il *Danubio*, ed eziandio posero a morte gli autori, e promotori della guerra. I *Quadi*, il di cui Rè era morto, promisero di non coronare la persona, ch' essi aveano eletta in luogo del defunto lor Principe, senza il consenso ed approvazione degl' Imperatori. La maggior parte delle nazioni, che aveano prese le armi, spedirono ambasciatori, o agl' Imperatori, o a' loro generali per far nota la loro sommissione, e domandare insieme perdono per aver disturbata la pace dell' Impero. Per il che *Vero*, il quale avea lasciati i divertimenti della città con sommo suo dispiacere, e dietro a' quali erano rivolti tutti i suoi pensieri, stava già in punto di volersene ritornare tostamente in *Roma*; ma *M. Aurelio* conciossiachè sospettasse della sincerità de' barbari, continuò a stare per qualche tempo in *Aquilea*, fortificando questa piazza con nuove opere, quindi passò insieme con *Vero* le vicine *Alpi*, provvide con gran cura alla sicurezza dell' *Italia*, e dell' *Illirico*, e ritornò a *Roma* verso la fine di quest' anno (*n*). L' anno seguente *Aproniano* e *Paolo* essendo Consoli la seconda volta, sembra, che fosse di bel nuovo scoppiata la guerra; imperocchè apparisce da varie antiche iscrizioni, che ambidue i Principi presero in questo anno, che era l'ottavo del loro Regno, il titolo d' *Imperatore*; la qual cosa non mai faceasi se non se in occasione di qualche vittoria (*o*): oltrechè noi leggiamo nella cronaca di *Eusebio*, che i *Romani* guadagnarono in questo anno una segnalata vittoria contro i *Marcomanni*, *Quadi*, *Sarmati*, e *Daci* (*p*). L' anno appresso, in cui furon Consoli *Q. Sosio Prisco*, e *P. Celio Apollinare*, i *Germani* non ostante la loro ultima disfatta, rinnovarono la guerra con molto più vigore, in guisa che ambidue gl' Imperatori si partirono da *Roma* in tempo del più orrido inverno, e ritornarono in *Aquilea* con disegno di attaccare i barbari per tempo nella seguente primavera; ma poichè la peste cominciò quivi a far strage con gran violenza, stimarono a proposito di lasciare quel luogo, ed affrettarsi indietro verso la

I Marcomanni, ed altre nazioni Germane cercano la pace.

Anno dopo il Diluvio 3168. *di Crist.* 169. *di Roma* 922.

Ma poi rinnovano la guerra con gran vigore.

(*n*) Dion. pag 808. Jul. Cap. in Aur. pag. 28.
(*o*) Occo, pag. 285. & 309.
(*p*) Euseb. Chron. pag. 136.

so la metropoli. Mentre ambidue viaggiavano nella stessa carozza, *L. Vero* fu assalito da un colpo apopletico vicino *Altino*, sicchè *M. Aurelio* ordinò, che fosse immediatamente tratto fuori dal cocchio, e gli fosse cavato sangue, colla qual maniera gli riuscì di portarlo vivo in *Altino*, ove stette per tre giorni senza discorso, e quindi se ne morì, dopo esser vissuto trentanove anni, e dopo averne regnato otto, ed alcuni mesi (*q*). *M. Aurelio* trasportò in *Roma* il suo cadavere, lo fece sotterrare con straordinaria pompa vicino a quello di suo padre *L. Cesare* nel mausoleo di *Adriano*; indusse il Senato, nulla ostante l' odio che a lui portava, ad annoverarlo fra gli Dei, gli destinò sacerdoti, sagrifizj, ec. e si prese una cura speciale di tutti i suoi parenti; che anzi pensò eziandio a' suoi scellerati e dissoluti liberti, i quali però fece appartare dalla corte, ritenendone solamente uno appellato *Ecletto*, il quale poscia uccise suo figliuolo *Commodo*, siccome riferiremo in appresso. *L. Vero* fu un Principe intieramente dato in preda ad ogni sorta di laidezze, e nefandi costumi, passando tutto il suo tempo in banchetti, e notturni passatempi, e spesso scorrendo per le strade di nottetempo, appunto come avea fatto per l' addietro *Nerone*, e commettendo gravi disordini nelle pubbliche case, e spettacoli, i quali solea frequentare mascherato, mescolandosi colla ciurmaglia, dalla quale sovente riceveva aspri e villani trattamenti. Durante la sua dimora di quattro anni nella *Siria* fu così immerso ne' piaceri e sordidi amori, che a grande stento potè essere indotto da' suoi ufiziali a marciar due volte fino alle sponde dell' *Eufrate*, donde tosto si affrettò indietro a *Dafne*, ch' era uno de' sobborghi di *Antiochia*, il qual luogo era sì infame, a cagione d' ogni sorta di sozzure praticatevi, che *vivere secondo la maniera di Dafne*, era divenuto un proverbio, per esprimere la più dissoluta e lussuriosa maniera di vivere: sicchè tutti quelli, i quali portavano qualche riguardo alla propria riputazione fuggivano di quivi comparire. In questo luogo adunque *Vero* si abbandonò senza restrizione alcuna ad ogni sorta di abbominazioni, mentre i suoi generali pro-

Morte dell' Imperator L. Vero.

Suo carattere.

(*q*) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 28. & in Ver. pag. 39. Galen. prog. tom. III. pag. 459.

li proſeguivano la guerra contro i *Parti* e loro alleati; la qual coſa diede occaſione a molte ſevere ſatire, poichè gli *Antiocheni* erano grandemente addetti a ſatireggiare. Ma *Vero* preferì i ſuoi piaceri alla propria riputazione; talche ſi portò ſeco dalla *Siria* un gran numero di commedianti, giocolatori, buffoni, ec.; e paſsò la maggior parte del ſuo tempo in compagnia di loro. Poco dopo il ſuo ritorno a *Roma* diceſi, che aveſſe ſpeſo in un feſtino ſei milioni di ſeſterzj; concioſſiachè donò a ciaſcuno degli oſpiti, i quali eran dodici di numero, corone d' oro, e tutto il vaſellame d' oro e d' argento, gran parte di cui era tempeſtato di gioje, di cui ſi eran ſerviti durante il banchetto, ed eziandio alcune ſcatole d' oro piene di prezioſi unguenti; ed allorchè partirono, diede a ciaſcun di eſſi un cocchio, e muli riccamente guerniti per andarſene alla lor patria. Eſſo cangiò la corte, dice lo ſcrittore della ſua vita, in una taverna, poichè dopo aver cenato con *M. Aurelio*, ſolea ritirarſi ove ſtava la ſua propria compagnia, e quivi paſſare tutta la notte in bere co' ſuoi diſſoluti compagni e ſozze donne. Ei fu sì appaſſionato d' un cavallo chiamato *Celere*, che gli ereſſe una ſtatua in oro, il cibò di uve, e mandorle, il coprì di porpora, e ordinò, che foſſe tenuto in una ſtanza del palazzo, e quando morì, gl' innalzò un ſuperbo monumento nel *Vaticano*. Permiſe in oltre a' ſuoi ſchiavi, che in qualſivoglia tempo converſaſſero con lui con quella libertà, colla quale converſavano co' loro padroni, ſecondo il coſtume *Romano*, durante la feſtività di *Saturno*, e facevaſi intieramente governare non ſolo da loro, ma eziandio da' ſuoi liberti, e dalle ſue concubine. Fabbricò una magnifica villa nella ſtrada *Clodia*, e quivi ſpeſe la maggior parte del ſuo tempo in veglie e banchetti co' ſuoi liberti, e con quelle donne, che erano infami per le loro nefandezze. Egli una volta invitò in queſta ſua villa *M. Aurelio*, il quale accettò l' invito, e ſi trattenne con lui cinque giorni, ſperando di richiamarlo da' ſuoi vizj coll' eſempio della ſua regolata condotta, ed affatto ſcevera da verun biaſimo; ma come poi ſi accorſe, che egli in niun conto poteaſi ritirare dalla impreſa carriera, il buon Imperatore lo ſop-

Sue diſſolutezze, veglie, feſtini, ec.

portò pazientemente, dissimulò i suoi disordini, li nascose per quanto gli fu possibile, procurando fin anche di scusarli. Tuttavia però fu privatamente sparsa voce al di fuori, che gli orribili eccessi di *Vero*, e la sua arbitraria maniera di procedere dopo il suo ritorno dall' Oriente, aveano cagionata una mala intelligenza fra lui e *M. Aurelio*, il quale credeasi d' aver dato a dividere al Senato nel suo discorso, ch' ei non si era molto addolorato per la morte del suo Collega, giacchè in questo modo si vedea messo in istato di far bene a tutti senza trovar resistenza od opposizione; che anzi conciossiachè i migliori Principi sono spesso maliziosamente censurati, fu detto, che *M. Aurelio* si fosse liberato da un sì noioso Collega o col veleno, o coll' avere ordinato a *Posidippo* suo medico di cavargli sangue in tempo non proprio (*r*). Sembra, che *Dion Cassio* sia inclinato a credere, che *M. Aurelio* stimasse spediente di ciò fare per così impedire, che *Vero* non eccitasse disturbi nello stato (*s*); imperocchè dicesi, ch' egli avesse formata una cospirazione con disegno di uccidere *M. Aurelio*, e regnare esso solo (*t*). Ma per quel che ci dicono altri storici, egli è delitto l' immaginare, che un Principe come *M. Aurelio*, a cui la stessa adulazione non ha giammai saputo uguagliare alcuno, avesse in maniera alcuna contribuito alla morte di suo fratello, checchè meritassero per contrario la sua vita, e le sue azioni (*u*). Solamente i fratricidi come *Caracalla*, e le persone ree de' più enormi misfatti possono nudrire tali pensieri intorno ad *Aurelio* (*x*). Alcuni han tacciata l' Imperatrice *Faustina* della sua morte, come se questa Principessa lo avesse avvelenato, per aver egli scoperto a sua moglie il suo incestuoso commercio con lei; altri han detto, ch' ei fu avvelenato da *Lucilla* sua moglie, gelosa della gran passione, ch' egli avea per *Fabia* sua propria sorella, il di cui potere *Lucilla* non potea soffrire (*y*).

Dicesi da alcuni, che M. Aurelio *sia stato la cagione della morte di* L. Vero.

Ma vien da altri assolto di simil taccia.

Or

(*r*) Jul. Cap. pag. 28. ad. 34.
(*s*) Dion pag. 802.
(*t*) Philost. Soph. lib. XXVII. pag. 458.
(*u*) Jul. Cap. in Ver. pag. 39.
(*x*) Herodian. lib. IV. pag. 645. Aur. Vict.
(*y*) Jul. Cap.

Or essendosi *M. Aurelio* liberato da un Collega sì molesto e vizioso, ripose tutto il suo studio in affezionarsi il popolo colla sua obbligante condotta ed illimitata generosità. Ei sembrava di sopravanzare non solo i suoi predecessori, ma eziandio di eccedere se medesimo rispetto al governo, che facea, ripieno di tanta moderazione e dolcezza, che difficilmente può esprimersi (z). Le necessarie preparazioni della guerra co' *Marcomanni* furon tali, che richiesero in questo tempo tutta la sua cura ed attenzione. Sembra, che i suoi luogotenenti riportassero alcuni vantaggj da' suddetti formidabili nemici nello stesso principio dell' anno seguente, in cui furon Consoli *M. Cornelio Cetego*, e *C. Erucio Claro*, conciossiachè immediatamente dopo la morte di *L. Vero*, e prima de' 24. di *Febbrajo* di quest' anno, *M. Aurelio* prese il titolo d' *Imperatore*, come apparisce da varie medaglie ed inscrizioni (a). Nulla però di meno i *Marcomanni* tosto ripigliarono il lor coraggio, e caricandosi sopra *Vindice* capitano delle guardie, tagliarono a pezzi sì lui, che la maggior parte de' suoi soldati (b); dopo la qual vittoria si avvicinarono a' territori *Romani*, ove furono incontrati dal fiore delle truppe dell' Imperio. Quindi seguì una sanguinosa battaglia, la quale durò molte ore, combattendo non meno i *Romani*, che i barbari con incredibile coraggio e risolutezza; ma finalmente i *Romani* furono totalmente disfatti, e messi in fuga, dopo aver perduti presso che ventimila uomini. I *Marcomanni* inseguirono i fuggitivi fino alle stesse mura di *Aquilea*, la qual città essi avrebbono presa, se i generali *Romani* non avessero riuniti i loro soldati con grande perizia e condotta. Dopo ciò i barbari entrarono fin anche nell' *Italia*, distruggendo il tutto col fuoco e colla spada, e commettendo per ogni dove terribilissime devastazioni (c). Frattanto le novelle, che giunsero a *Roma* di questa sì fatale battaglia, empirono la città di sommo terrore e costernazione; talmente che avendo la peste, la quale tuttavia facea strage in moltissime

M. Aurelio *si prepara per la guerra contro i* Marcomanni.

Anno dopo il Diluvio 3169. *di Cr.* 170. *di Roma* 923.

I Romani *sono disfatti con grande strage.*

(z) Idem pag. 29. Eutrop.
(a) Birag. pag. 17.
(b) Dion. lib. lxxi. pag. 803.
(c) Idem ibid. & Lucian. pseud. pag. 493.

fime Provincie dell' Imperio, grandemente indebolito l' efercito, furono perciò ammeffi nell' armata, e fchiavi, e gladiatori, e fin anche i banditi della *Dalmazia*, e *Dardania*; oltre a che *M. Aurelio* induffe alcuni *Germani* mercenarj a fervire contro i loro compatriotti. In sì fatta maniera fu ben tofto allestito un confiderabile efercito; ma conciofiachè mancaffe il denaro per pagare i foldati, e per foftenere l' altre fpefe, che occorreano farfi in una guerra sì pericolofa, il buon Imperatore non potendo in conto alcuno indurfi a caricare il fuo popolo di nuove tafse, efpofe alla pubblica vendita gli addobbi del palazzo, il vafellame d'oro e d'argento, tutte le pregevoli pitture e ftatue, che appartenevanfi alla corona, e fin anche i ricchi abiti ricamati d'oro della fua moglie, ed un affai vaga e curiofa collezione di perle, che *Adriano* avea comperata durante il fuo lungo giro, che fece per le Provincie dell' Imperio, ed avea ripofta in un gabinetto particolare, appellato il *gabinetto di Adriano*. La vendita durò per due mefi, e fi radunò una fomma sì immenfa di denaro, onde l' Imperatore ben potè follevare il popolo in quefto anno, in cui i viveri erano molto cari, con una ftraordinaria profufione, foftenere le fpefe che occorfero farfi in una guerra, che durò cinque anni con continui difpendj, e ricomperare dopo che fu finita la guerra, parte di ciò che avea venduto, dando però a' compratori piena libertà o di ritenerfi le loro compere, o di reftituirle, e prenderfi nuovamente il lor denaro (*d*). Quando poi fu in punto di partirfi da *Roma*, maritò fua figliuola *Lucilla*, vedova di *L. Vero*, con *Claudio Pompejano*, il quale era originario di *Antiochia*, e figliuolo di un privato Cavaliere *Romano*, ma nello fteffo tempo una perfona di ftraordinario merito, e rinomata per la fua faviezza ed integrità, le quali doti *M. Aurelio* preferì fempre alle ricchezze ed alla nobiltà (*e*). *Giuliano* foprannominato l'*Apoftata*, biafima *M. Aurelio* per aver lafciato l' Imperio a fuo figliuolo *Commodo*, e non a *Pompejano*, il quale per ogni riguardo n' era degniffimo, poffedendo tutte quelle virtù, che ad un tale fublime pofto fi richieggono; laddove

M. Aurelio *vende il vafellame d' oro e di argento, le gioje, ed i ricchi addobbi del palazzo, per foftenere le fpefe della guerra.*

(*d*) Jul. Cap. in. Aur. pag. 29. Eutr. & Birag. pag. 221.
(*e*) Lamprid. in Comm. pag. 48. Herodian. lib. 1. pag. 464.

dove *Commodo* era affatto incapace di esercitare una carica di tanto peso ed importanza (*f*). Tuttavia però nè essa *Lucilla*, nè *Faustina* sua madre gradiron punto sì fatto matrimonio; e quanto a *Lucilla* ritenne il titolo di *Augusta*, e tutte le insegne della sovranità (*g*). Primachè l'Imperatore lasciasse *Roma*, morì in *Palestina* suo figliuolo *Annio Vero Cesare* nell'età di sette anni; e comechè *M. Aurelio* lo amasse con tutte le tenerezze di padre, pur nondimeno soffrì la sua morte con gran costanza, confortando l'Imperatrice *Faustina*, ed i Medici, i quali per quel che si dice, aveano cagionata la sua morte con aprirgli intempestivamente un tumore natogli sotto la orecchia (*h*). Finalmente l'Imperatore si partì verso la *Germania*, ove mostrò un gran desiderio di condurre seco *Galeno*; ma poichè questo celebre medico elesse meglio di starsene in *Roma*, il buon Principe non volle obbligarlo a forza a partire. Ei fece similmente restare in *Roma* suo figliuolo *Commodo* sotto la cura di *Pitolao* suo principale Camarlingo, al quale ingiunse di non servirsi d'altra persona, che di *Galeno*, in caso che suo figliuolo cadesse ammalato, durante la sua assenza (*i*).

Morte di Annio Vero Cesare secondogenito dell'Imperatore.

Gli antichi paragonano questa guerra colle guerre *Punica* e *Cimbria*; ma nel tempo stesso ce ne danno un racconto molto succinto e confuso. I Barbari, essi dicono, diedero il guasto a diverse Provincie dell'Imperio, e disfecero grandi armate; i *Marcomanni*, e i *Vandali* si resero padroni della *Pannonia*, e la tennero per qualche tempo: i *Castobochi* fecero scorrerie nella *Grecia*, e si avanzarono fino ad *Elatea* famosa città della *Focide* nell'*Acaja*; smantellarono città, e commisero per ogni dove terribili devastazioni (*k*). Tuttavia furono alla fine vinti da *M. Aurelio*, il quale durante il corso di questa guerra sì sanguinosa e destruttiva, diede molti esempj d'una straordinaria prudenza

I Barbari fanno delle scorrerie in varie Provincie dell'Imperio.

M. Aurelio prosegue in persona la guerra con felici successi.

(*f*) Jul. Cæs. pag. 13.
(*g*) Jul. Cap. pag. 31. Herodian. lib. 1. pag. 427.
(*h*) Jul. Cap. pag. 31.
(*i*) Galen. prog. 459. & 461.
(*k*) Ammian. lib. xxxi. pag. 425. Jul. Cap. in Aur. pag. 29. Pausan. lib. x pag. 352.

denza, ed intrepidezza eleggendo anzi di prolungare la guerra, e così stancare il nemico, che esporre la sua gente a' pericoli non necessari. I soldati per tanto animati dall' esempio del lor condottiero, si portarono con singolar valore, e sì i Capitani delle guardie, che gli altri Generali si segnalarono in una maniera eccellente (*l*). I *Marcomanni*, *Quadi*, *Sarmati*, e *Vandali* furono costretti ad abbandonare la *Pannonia*, ed a ritirarsi di là dal *Danubio*. L' Imperatore non lasciò d' inseguirli, e raggiuntili mentre passavano il detto fiume, diede loro una terribile disfatta. Gli *Jazigi* furono due volte disfatti, la prima volta nella *Pannonia*, e la seconda nell' atto, che stavano traversando il *Danubio* sopra il ghiaccio. Un soldato *Romano*, che si trovava di guardia durante la notte vicino al *Danubio*, sentendo che uno de' suoi compagni, ch' era stato preso da' Barbari, gridava dall' altra parte in una maniera molto compassionevole, si gittò armato com' era nel fiume, il varcò, ed avendo liberato il suo commilitone, se ne ritornò insieme con lui al suo posto (*m*). *Dion Cassio* ci dice, che i soldati *Romani* avendo domandato dall' Imperatore, che loro facesse qualche generosa distribuzione dopo una battaglia sì sanguinosa, nella quale eransi portati con istraordinario valore; ed aveano ottenuto una compiuta vittoria, ei rifiutò di ciò fare, dicendo loro, che non poteva arricchirli senza impoverire i loro genitori e parenti; e soggiunse, veggendo, ch' erano rimasti scontenti d' una tale risposta, che le loro doglianze non gli cagionavano alcuna inquietudine e tristezza, avvegnachè egli sapesse, che i soli Dei disponeano degl' Imperj (*n*). Quindi conciossiachè *Pompejano* genero dell' Imperatore, il quale comandava un corpo di truppe, richiedesse d' aver *Pertinace* seco unito in quella commissione, *M. Aurelio* prontamente condiscese alla sua richiesta, quantunque non molto prima avesse in occasione d' alcune doglianze fattegli, privato *Pertinace* d' un certo impiego, che avea nella *Dacia*. *Pertinace* fu accompagnato da felicissimi successi nella

Sua costanza ed intrepidezza.

(*l*) Jul. Cap. pag. 31. Aristid. orat. IX. pag. 117.
(*m*) Dion. lib. LXXI. pag. 804. 805. Aur. Vict. pag. 31.
(*n*) Dion. pag. 803.

nella sua nuova commissione, la qual cosa indusse l'Imperatore ad ammetterlo in Senato; e poichè poco dopo fu convinto, che le accuse contro di lui recate, erano affatto insussistenti, affine di risarcire l'ingiuria che gli avea fatta, lo onorò cogli ornamenti pretorj, e lo stabilì Governatore della *Rezia*, e *Norico*, donde scacciò i *Germani*, che aveano fatta irruzione nella detta Provincia, e fu per un tale riguardo, nulla ostante la bassezza de' suoi natali, innalzato dall' Imperatore alla dignità Consolare (*o*). *M. Aurelio* durante la sua prima spedizione contro i *Marcomanni*, risiedette per la maggior parte in *Carnunto*, città della *Pannonia Superiore* lungo il *Danubio*: la quale alcuni vogliono, che sia il presente villaggio di *S. Perronel* nell' *Austria* (*p*).

Pertinace è creato Senatore.

Si eccitano disturbi nell' Egitto.

Prima che fosse terminata la guerra co' *Marcomanni*, tenne forse un' altra nell' *Egitto* cagionata da' ladri e pastori di questo paese, i quali erano numerosi, e presero l'armi ad istigazione de' loro Sacerdoti, e commisero terribili disordini. Quindi essendo guidati da un certo *Isidoro* uomo di grande risolutezza ed intrepidezza, uccisero a tradimento un Centurione *Romano*, ed alcuni soldati; e poscia unendosi loro anche gli *Egiziani* in gran numero da tutte le parti, disfecero i *Romani* in un' ordinata battaglia, invasero tutto il paese, e si sarebbero resi padroni dell' istessa città di *Alessandria*, se *Cassio*, il quale *M. Aurelio* avea stabilito Governatore della *Siria*, non fosse marciato contro di loro. Questo *Cassio* era tenuto per il migliore Comandante della sua età; ed erasi segnalato sì nella guerra *Partica*, che *Germana*; nulla però di meno in questa occasione ei non istimò a proposito di venire alle mani con un nemico sì audace e disperato, ma avendo prima trovata la maniera di spargere discordie fra loro, conciossiachè ei fosse un uomo di grande astuzia e scaltrezza, li obbligò finalmente a sottomettersi, e a deporre l'armi (*q*). Avendo adunque *Cassio* in tal guisa sedati i disturbi sorti nell' *Egitto*, marciò nell' *Armenia*, ed *Arabia*, ove operò delle gran gesta; ma nè di esse, nè dell' anno

I quali vengono soppressi da Cassio.

(*o*) Idem pag. 810. Jul. Cap. in Pertin. pag. 54.
(*p*) Dion. ibid. Baudrand. pag. 165.
(*q*) Dion. pag. 803. Vulcat. Gallican. in vit. Cass.

anno in cui terminarono [perchè sembra che questa guerra durasse ancora per qualche tempo], se ne trova fatta nell' Istoria alcun' altra menzione. Nel tempo stesso i *Mauritani* facendo delle scorrerie quasi per tutta la *Spagna*, dando il guasto a questo paese e col ferro, e col fuoco, furono finalmente discacciati da' Luogotenenti dell' Imperatore. *Severo*, che fu poscia Imperatore, si trovava essere in questo tempo Questore della Provincia della *Betica* (*r*). Si eccitarono similmente alcuni disturbi nel paese de' *Sequani*, oggi la *Franche-Comtè*; ma questi furono composti dall' Imperatore colla sua autorità ed oportuno rigore (*s*). I Consoli dell' anno seguente furono *Erenniano* e *Severo* Zio dell' Imperatore di tal nome, il quale a sua richiesta fu da *M. Aurelio* ammesso nel Senato (*t*). Durante l' amministrazione di questi, avvegnachè sorgesse una gran contesa fra *Erode Attico*, e la Città di *Atene*, l' Imperatore parea inclinato a favorire questa seconda; il che provocò in guisa l' animo di *Erode*, il qual era d' un temperamento molto violento e fiero, che quando si dovette decidere la causa dall' Imperatore, che allora risiedeva in *Sirmio*, oggi *Sirmich* nella *Pannonia*, in cambio di perorare colla sua solita eloquenza, trasportato da rabbia e furore, proruppe contro l' Imperatore in amare e scurrili invettive, dicendogli fra l'altre cose, che si lasciava [cosa per altro che molto sconvenivasi ad un Imperatore] governare da una donna, e da un infante, che non avea solo che tre anni; imperocchè la Imperatrice *Faostina*, e la sua tenera figliuola, da lei ben ammaestrata, aveano interceduto presso l' Imperatore a prò degli *Ateniesi*. Tosto ch' ebbe finito di motteggiare contro l' Imperatore, *Basseo* Capitan delle guardie gli disse, che la sua insolente condotta potrebbe forse costargli la vita; ma *Erode* senza mostrare alcun turbamento o rimorso, rispose, che un uomo della sua età nulla avea che temere, e dopo aver ciò detto, immantinente si ritirò. Quanto all' Imperatore, egli l' ascoltò tutto il tempo che favellò senza punto tur-

I Mori *fanno invasione nella* Spagna, *e ne sono discacciati.*

Anno dopo il Diluvio 3170. *di Crist.* 171. *di* Roma 924.

L' Imperatore tollera pazientemente i rimproveri fattigli da Erode Attico.

(*r*) Jul. Cap. in Aur. pag. 31. & Spart. in Sever.
(*s*) Jul. Cap. ibid. pag. 32.
(*t*) Onuph. in fast. pag. 231. Noris epist. consul. pag. 108.

turbarsi, e quando poscia *Erode* si appartò, indirizzandosi a' Deputati *Ateniesi*, così disse loro: *Voi potete allegare le vostre ragioni*, *sebbene* Erode *non si sia compiaciuto di allegare le sue*. Quindi li ascoltò con molta attenzione, e non potè trattenersi dal lagrimare, allorchè vennero a descrivere il crudele ed arbitrario proceder di *Erode*, e de' suoi liberti, i quali si aveano usurpata una specie di Sovranità, ed opprimevano il popolo in una maniera tirannica. Pur contuttociò l' Imperatore non condannò *Erode*, ma solamente i suoi liberti, ed il castigo, che diede loro, fu molto scarso, dice il nostro Storico, ed in niun modo corrispondente a' loro delitti (*u*); che anzi a tutti i liberti minorò parte della pena, e ad un certo di essi appellato *Alcimedonte* gliela rilasciò intieramente; conciossiachè stimasse esservi a sufficienza punito per la morte di due sue figliuole, uccise da un fulmine dopo il lor arrivo in *Sirmio*. Qualche tempo dopo scrisse all' Imperatore, lagnandosi, ch' ei non l' onorava, siccome avea fatto per l' addietro, con sue lettere; ed il buon Principe immantinente gli mandò una risposta piena delle più tenere e sincere espressioni d' amicizia, condiscendendo, per dir così, a chiederli fin anche perdono per aver egli condannate persone, che a lui si appartenevano. *Basseo* Capitano delle guardie, che noi abbiamo sopra mentovato, e chiamato da *Dion Cassio*, (*x*) *M. Rufo Baseo*, il quale, secondo il citato Autore, altro non era che un ordinario contadino, ma poscia essendo stato obbligato a forza di entrare nel servizio, diede tali pruove del suo coraggio ed integrità, che l' Imperatore lo fece Capitano delle guardie sebbene fosse del tutto destituto di dottrina, e parlasse sì grossolanamente, che appena poteva intendersi (*y*). L' anno seguente, in cui furon Consoli *Massimo* ed *Orfito*, *Marco Aurelio*, per quel che ne sembra, riportò considerabili vantaggj da' *Germani*; imperocchè in tutte le medaglie di quest' anno si trova fatta menzione delle sue vittorie nella *Germania*, ed in alcune di esse vien appellato *Germanico*: il qual titolo fu dato al suo figliuolo Com-

Anno dopo il Diluvio 3171. *di Crist.* 172. *di Roma* 925.

(*u*) Dion. ibid. Philost. soph. XXVII. pag. 558. ad 561.
(*x*) Idem ibid.
(*y*) Dion. pag. 803. & in excerpt. Val. pag. 717.

Commodo in questo medesimo anno, a' quindici di *Ottobre* (z). I Consoli dell'anno appresso furono *M. Aurelio Severo* la seconda volta, e *T. Claudio Pompejano*, durante l'amministrazion de' quali, nulla accadde, che gl'Istorici abbiano stimato degno di trasmettere alla notizia de' posteri. Ma l'anno seguente quando furono Consoli *Gallo* e *Flacco*, *M. Aurelio* per un evento del tutto miracoloso scampò di essere tagliato a pezzi con tutto il suo esercito. Questo accadde di là del *Danubio* nel paese de' *Quadi*, ove *M. Aurelio* stava facendo guerra in questo anno, e vicino il fiume *Gran*, il quale nascendo dalle montagne dell' *Ungheria Settentrionale*, mette poi capo nel *Danubio* dirimpetto l' antica città di *Strigonia*, cui dà il nome il fiume *Dan* (a). Questa memorabile battaglia fu cominciata da' frombatori, ed arcieri nemici, i quali dalle sponde opposte del *Dan* infestavano i *Romani* a tal segno, che l'Imperatore stimò spediente di passare il fiume, e sloggiarli di là: la qual cosa fu fatta pontualmente, ma non senza grande strage dell' una, e dell' altra parte; ma poichè il nemico si ritirava in buon ordine, siccome innanzi tratto era stato fra loro concertato, tirarono i *Romani*, i quali si avanzavano con maggior bravura che condotta, in un luogo svantaggioso, fra sterili montagne, e totalmente destitute di acque. Allora i *Romani* stringendosi nelle lor file, si difesero con gran valore, e rispinsero il nemico, il quale perciò desistendo dall'attacco, s'impadronì de' passi, e bloccò i *Romani* da tutte le parti, sperando di ridurre colla sete quelli, i quali non poteano superare colla forza delle armi. I *Romani* adunque veggendosi in tal guisa chiusi fra sterili montagne, affatto esausti di forze per le ferite ricevute, e le fatiche della battaglia, oppressi dall'eccessivo calore, e tormentati da una insoffribile siccità, tentarono di aprirsi una strada per mezzo de' nemici; ma conciossiachè riuscirono vani ed inutili tutti i loro sforzi, si videro obbligati di continuare a starsene armati, esposti a' raggi del Sole, ed oppressi da una violenta sete,

Anno dopo il Diluvio 3173. *di Crist.* 174. *di Roma* 927.

M. Aurelio *corre gran pericolo di esser tagliato a pezzi con tutto il suo esercito da' Marcomanni*.

(z) Birag. pag. 223. 225. Lamprid. in Comm. pag. 50.
(a) Onuph. in fast. pag. 232. Tertul. apol. cap. 5. Dion. lib. lxxi. pag. 805. Baudr. pag. 330.

fete, fenza poter combattere, o ritirarfi. In quefto sì deplorabile ftato sì i foldati, che gli uffiziali cominciarono a darfi in preda alla difperazione, mentre l' Imperatore maggiormente afflitto per le miferie de' foldati, che per le fue proprie, fcorrea per tutte le file, procurando d' ifpirare coraggio ne' loro animi e confortare i loro abbattuti fpiriti; ma poichè eglino non vedeano alcun mezzo poffibile, onde fottrarfi dal prefente pericolo, le fue parole a nulla fervirono, ficchè altro non udivafi, che gemiti, e lamenti, nè altro vedeafi, che fegni d' una eftrema difperazione. Frattanto in quefte anguftie quando afpettavano ogni momento, o di effere tagliati a pezzi, o divenire preda de' Barbari, da cui erano attorniati, tutto in un fubito comparvero nubi nell' aria, che andavanfi unendo, ficchè tofto fe ne vide coperto il Cielo, e con loro inefprimibile gioja cadde la pioggia in grande abbondanza, la quale da' languenti foldati fu ricevuta parte ne' loro elmetti, e fcudi, e parte nella propria bocca rivolta al Cielò, appunto come fi veggono rappresentati nella famofa colonna di *Antonino* in *Roma*. Or i Barbari effendofi avventati fopra di loro in tale pofitura, effi furono obbligati nel tempo medefimo a bere, ed a combattere; conciofsiachè erano sì oppreffi dalla aridità, che quelli i quali eran feriti fi beveano il proprio lor fangue mefcolato coll' acqua, che aveano raccolta co' loro elmetti. In tanto conciofsiachè defideraffero più di eftinguere la lor fete, che rifpingere il nemico, farebbono ftati tutti tagliati a pezzi, fe non foffero ftati miracolofamente foccorfi da una terribile tempefta di grandini accompagnata da tuoni, e fulmini, la quale fi fcaricò fopra i Barbari, mentre fi avanzavano contro i *Romani*. Così fu veduto nel tempo medefimo calare dal Cielo e fuoco ed acqua; acqua per rinfrefcare i *Romani*, e fuoco per diftruggere i loro nemici; imperocchè fopra i *Romani* o affatto non cadde alcuna forta di fuoco, o fe ve ne cadde alcun poco, immediatamente fi eftinse; e la pioggia all' incontro, la quale cadde fopra de' Barbari, fu sì lungi dall' eftinguere le fiamme, ond' erano confumati; che raddoppiò anzi la loro violenza, come fe non foffe ftata acqua, ma olio; ficchè i nemici veg-

I Romani fono foccorfi da una miracolofa pioggia.

gendosi in tal guisa destituti di acqua in mezzo ad una sì gran pioggia, furon obbligati o di ferire se medesimi, affine di estinguere col lor sangue le fiamme divoratrici, o di aver ricorso a' *Romani*, ed abbandonarsi alla discrezione di *M. Aurelio*, il quale li ricevette ed accolse in una maniera amichevole (*b*). Così *Dion Cassio* riferisce questo memorabile evento, tanto celebrato da *Apollinare*, *Tertulliano*, *Eusebio*, *Giulio Capitolino*, *Temistio* nella sua orazione, che rappresentò innanzi a *Teodosio*, da *S. Girolamo*, da *Gregorio* di *Nyssa*, dal Poeta *Claudiano*, e dalla Cronaca *Alessandrina*. Egli fu scolpito su la famosa colonna di *Antonino*, insieme colle altre gesta di *M. Aurelio*, durante la guerra *Marcomannica*, ed anche sopra di un altra colonna, che *Temistio* ci dice di aver egli veduta (*c*). Or la verità di questo miracoloso evento è stata universalmente confessata sì dagli Scrittori *Cristiani*, che *Pagani*, i quali non per tanto discordano fra loro in determinare, quali ne siano stati gli Autori. *Dion Cassio* attribuisce ciò ad un celebre mago di *Egitto* appellato *Arnufis*, il quale accompagnava l' Imperatore in questa guerra (*d*); *Suida* ad un mago per nome *Giuliano*, ch' era di origine *Caldeo*, e scrisse diversi libri di magia (*e*); *Giulio Capitolino* (*f*), *Temistio* (*g*), e il Poeta *Claudiano* (*h*) pretendono, che questa miracolosa pioggia fosse venuta mercè le proprie preghiere dell' Imperatore. Nella sopraccennata colonna degli *Antonini* viene da' *Pagani* attribuito questo evento al lor tonante *Giove*: ma tutti gli Scrittori *Cristiani* ci assicurano, che un tanto segnalato favore fu conceduto dal Cielo, a riguardo delle preghiere fatte da' soldati *Cristiani*, i quali servivano nell' esercito *Romano*. Questo asserisce *Eusebio* sull' autorità di *Apollinare* Vescovo di *Jerapoli*; lo che esser debbe di gran peso, conciossiachè accadde a tempo suo questa miracolosa liberazio-

Una tal pioggia viene ottenuta dal Cielo per le preghiere de' soldati Cristiani.

(*b*) Dion. ibid. pag. 805. 806.
(*c*) Themist. orat. xv.
(*d*) Dion. ibid.
(*e*) Suid. pag. 439.
(*f*) Jul. Cap. in Mar. Aur. pag. 32.
(*g*) Themist. ibid.
(*h*) Claud. in Conf. Honor. 6. pag. 183.

razione [*i*]. I *Cristiani*, per le di cui preghiere fu salvato l'esercito, appartenevansi alla legione *Melitina*, mentovata da *Dion Cassio* [*k*], oppure, come si esprime *Sifilino*, alla legione, di cui erasi fatta leva in *Melitine*, o che quivi stesse a quartiere; imperocchè le legioni, come da tutti ben si sa, sovente traevano il lor nome da' luoghi, ove stavano a quartiere. *Melitine* era una delle città principali dell' *Armenia Minore*, e giaceva lungo le sponde dell' *Eufrate*. Questa legione, la quale al dir di *Sifilino* consisteva intieramente di *Cristiani*, ed era stata incitata e mossa da una visione, secondo il racconto di *Gregorio Nisseno* [*l*], ad abbracciare la vera Religione, era secondo ogni probabilità la duodecima, la quale era stata messa da *Tito* a quartiere nella città di *Melitine* nell' anno 70. [*m*]; e nell' anno poi 230. nono del Regno di *Alessandro Severo*, si trovava nella *Cappadocia* [*n*]. La Provincia di *Cappadocia* verisimilmente comprendeva in quel tempo l' *Armenia Minore*; in guisa che possiamo supporre, che la detta legione fosse stata tuttavia in *Melitine*, avvegnachè la troviamo quivi situata in un' opera intitolata *Notitia Imperii*, o sia: *Stato dell' Imperio*, pubblicata molti anni dopo la morte di *Severo*. La duodecima legione fu distinta col sopranome di *Tonante* [*o*]; ed *Apollinare*, siccome vien citato da *Eusebio*, ci dice [*p*], che la legione *Melitina* fu onorata con simile titolo dall' Imperatore, come in ricompensa dell' ottenuto miracolo. Lo stesso noi leggiamo presso *Sifilino* ed *Onofrio*, i quali sostengono, che fino al tempo di M. *Aurelio* non fu giammai fatta menzione alcuna della legione *Tonante* [*q*]; ma da un' antica iscrizione apparisce, che la duodecima legione era distinta con un tal soprannome anche a tempo di *Trajano*

La legione Melitina.

(*i*) Euseb. lib. v. cap. 5.
(*k*) Dion. pag. 806.
(*l*) Greg. Nyss. orat. 2. de quadraginta martyr.
(*m*) Joseph. bell. Jud. lib. VII. cap. 4.
(*n*) Dion. lib. lv. pag. 564.
(*o*) Idem ibid.
(*p*) Euseb. lib. v. cap. 5.
(*q*) Onuph. in fast. pag. 233.

no [*r*]. Di questa legione, la quale tuttavia sussistea ne' tempi di *Eusebio* [*s*], erano i quaranta martiri di *Sebaste*, tanto decantati dagli Scrittori Ecclesiastici de' primitivi tempi [*t*]. Quel che però maggiormente conferma la verità del suddetto miracolo, si è la lettera, che lo stesso Imperatore scrisse al Senato, nella quale davagli un ragguaglio, sì dell' ottenuto miracolo, che della vittoria guadagnata in tale occasione [*u*]. *Tertulliano* ci afficura, che l' Imperatore nella sua lettera attribuì, sebbene in una maniera dubbiosa, la sua liberazione alle preghiere de' *Cristiani*; in fatti così ei dice in quella, secondo che viene citato da *Tertulliano*; *avendo ottenuta la pioggia forse per le preghiere de' Cristiani*. Quanto al resto espresse i suoi sentimenti al Senato con grande cautela e circospezione, come può ben osservare il lettore, sebbene nell' animo suo fosse pienamente convinto, che la sua salvezza era dovuta a' *Cristiani*; e per far conoscere, che tale era la sua credenza, poco dopo pubblicò un editto, col quale facea sapere, che chiunque per l' avvenire accusasse un *Cristiano*, a riguardo della sua Religione, dovesse essere punito coll' ultimo rigore, cioè a dire, come l' intende *Eusebio*, colla morte (*x*). Dappoichè *Tertulliano* cita la lettera dell' Imperatore in iscrivendo contro i *Pagani*, non possiamo perciò dubitare, ch' ei l' abbia veduta, nè chiamare in questione ciocchè ei dice di quella. *Eusebio* cita alcuni luoghi di essa presi da *Tertulliano*, e ne parla nella sua cronaca, come di una cosa, la quale diceasi, che fosse stata; ma *S. Girolamo* traducendo questo passo di *Eusebio*, positivamente afferma, ch' ella tuttavia esisteva: *Orosio*, e *Sifilino* dicono solamente, che credeasi, ch' ella vi fosse ancora a' tempi loro (*y*); onde manifestamente si raccoglie, ch' essi non l' aveano veduta. Oltre a ciò è pervenuta a' tempi nostri una lettera attribuita a *M. Aurelio* intor-

M. Aurelio *si riconosce obbligato a'* Cristiani *per la sua liberazione.*

(*r*) Vide Baron. ad ann. 176. & Euseb. Chron. pag. 233.
(*s*) Euseb. ibid.
(*t*) Greg. Nyss. de quadrag. Martyr.
(*u*) Dion. lib. lxxi. pag. 806.
(*x*) Euseb. lib. III. cap. 5. Tertull. apol. cap. 5.
(*y*) Oros. lib. VII. cap. 7. Dion. pag. 806.

intorno alla vittoria, ch' egli ottenne per le preghiere de' *Cristiani*; ella va comunemente annessa in *Greco* alle apologie di *Giustino* il *Martire*, e si può trovare in *Latino* presso *Onofrio* (z), e il *Baronio* (a), tradotta, com' essi ci dicono, dal testo *Greco*, il quale in se altro non era, che una versione dall' originale *Latino*. Ambidue i lodati autori la stimano come un pezzo autentico, ma non ostante il lor giudizio, ella viene da' migliori critici ributtata come spuria, all' opinione de' quali noi prontamente ci sottoscriviamo; conciossiachè frequentemente troviamo, ch' ella contraddice a tutti gli storici, i quali hanno descritto il Regno di *M. Aurelio* [B] (b). Dopo sì gloriosa vittoria, *M. Aurelio* fu proclamato Imperatore la settima volta, e l' Imperatrice *Faostina* fu onorata dal Senato col titolo di *Mater castrorum*; o sia *Madre dell' armate* (c). Fu tagliato a pezzi un gran numero di nemici, ne furono fatti moltissimi prigionieri, e il rimanente fu posto in fuga e disperso.

Nulla però di meno *M. Aurelio* non volea lasciarsi persuadere da' suoi amici ad abbandonare la *Germania*, e ritornare a *Roma*, conciossiachè molto desiderasse di ridurre i paesi

(B) Un Critico moderno (*) distrugge affatto la Storia di questo preteso miracolo, come ella viene riferita da *Eusebio*, ed esaminandone tutte le circostanze particolari, prova con ragioni, a nostro parere, incontestabili. I. Che nell' armata di *Antonino* non v' era una legione intiera di Cristiani. II. Che la legione *Tonante* non prese il nome da questo miracolo. III. Che *Antonino* non ascrisse mai questo miracolo alle orazioni de' Cristiani. IV. Che *Antonino*, dopo questo supposto miracolo, non pubblicò alcun editto in favor de' Cristiani. V. Che i Cristiani in generale non hanno creduto questo miracolo. Finalmente, che la liberazione dell' armata *Romana*, benchè indubitabilmente vera, non fu però miracolosa.

(*) *Vedi Moyle pag.* 82. 103.

(z) Onuph. fast. pag. 234.
(a) Baron. ad ann. 176.
(b) Vide P. Pag. pag 174. & Scalig. in Chron. Eufeb. pag. 223.
(c) Dion. pag. 806.

i paesi de' *Marcomanni* e de' *Sarmati* in forma di Provincie *Romane*, non già per alcun motivo di vanità ed ambizione, dice *Dion Cassio*, ma perchè avea per isperienza conosciuto, che non si potea in niun conto fidare della loro sincerità ed affezione verso i *Romani*. Non vi ha alcun dubbio, ch' egli avrebbe ciò posto in effetto, se non fosse stato interrotto nel mezzo delle sue conquiste dalla ribellione di *Cassio*, la quale noi or ora rapporteremo. Per tanto continuò a stare nella *Germania* gran parte dell' anno seguente, quando *Pisone*, e *Giuliano* furon Consoli; ed avendo posti ventimila soldati ne' paesi de' *Quadi*, e *Marcomanni*, cagionò tanto danno e rovina a queste due nazioni, che risolsero di abbandonare il nativo lor terreno, ed andarsene altrove a soggiornare. Ma poichè *M. Aurelio* fu a tempo avvisato del lor disegno, impedì, che fosse posto in esecuzione; talmente che avendo fatto dare il guasto alle lor campagne, e troncare ogni comunicazione colle vicine nazioni, furono finalmente costrette dalla fame a mandare Ambasciatori all' Imperatore, e chiedergli la pace. I *Quadi* mandarono co' loro Ambasciatori tutti i disertori *Romani*, e 13. mila prigionieri, che aveano presi durante la guerra, ed in questo modo ottennero la pace sotto condizione, che per l' avvenire non trafficassero più ne' dominj *Romani*, nè si stabilissero meno di sei miglia lungi dal *Danubio*. Ma questa pace fu di poca durata; imperocchè i *Quadi*, in cambio di eseguire gli articoli del loro concordato, si unirono cogli *Jazigi*, i quali erano tuttavia in arme, e tirarono parimente al lor partito i *Marcomanni*; nel tempo stesso discacciarono *Furzio* loro Re, perchè disapprovava questa sua condotta, e di loro propria autorità destinarono in suo luogo un certo *Ariogese*, della qual cosa *M. Aurelio* si risentì a tal segno, che sebbene i *Quadi* gli promettessero di mettere in libertà 50. mila prigionieri *Romani*, purch' ei conchiudesse con loro una pace, e confermasse ad *Ariogese* il titolo di Re, pur nondimeno l' Imperatore non volle prestare orecchio alla loro proposizione, ma per contrario proscrisse il nuovo Principe, e mise un prezzo sulla sua testa. Per il che i *Quadi*, essendosi loro uniti i *Marcomanni*, gli *Jazigi*, i *Buri*,

Anno dopo il Diluvio 3174. *di Crist.* 175. *di* Roma 928.

I Marcomanni *e* Quadi *chieggono la pace.*

Buri, i *Narisci*, e molte altre nazioni, delle quali non troviamo farsi altra menzione nell'Istoria, attaccarono i *Romani*, ma furono dopo una lunga sanguinosa, ed ostinata contesa posti in rotta, ed intieramente disfatti. *Ariogese* medesimo fu fatto prigioniero, e condotto all'Imperatore, il quale nulla ostante le sue ultime minaccie e risentimento, generosamente gli condonò la vita, e contentossi di confinare cotesto schiavo nella Città di *Alessandria* Metropoli dell' *Egitto* (*d*). Dopo questa vittoria moltissime nazioni della *Germania* mandarono Deputati a chieder la pace, offerendosi di sottomettersi a que' patti e condizioni, che l'Imperatore stimasse conveniente d' imporre loro. Sembra non per tanto, che i *Quadi* avessero continuato a stare in armi fino al Regno dell'Imperatore *Commodo*. I *Marcomanni* dopo tante perdite si sottomisero, e d ottennero una pace colla condizione, che non si potessero fermare e stabilire meno di cinque miglia lungi dal *Danubio*. *Zantiches* Re degli *Jazigi* si portò in persona a visitare *Marco Aurelio* accompagnato da tutti gli uomini grandi della nazione, e sebbene fosse ricevuto cortesemente dall' Imperatore, fu però obbligato di ritirarsi col suo popolo più lungi dal *Danubio*, di quello che avea conceduto a' *Marcomanni*. Questi *Jazigi* erano un popolo molto potente e bellicoso, e durante il tempo di questa guerra aveano fatti più di centomila prigionieri, i quali aveano posti in libertà dopo la conclusione della pace; avvegnachè questo fosse, secondo ogni probabilità, uno degli articoli di essa: oltre a ciò fornirono *M. Aurelio* d' un corpo d' ottantamila Cavalieri, di cui egli immantinente ne mandò cinquemila nella *Brettagna*, ove i *Romani* erano minacciati d' una nuova guerra. I *Buri*, i *Narisci*, ed altre nazioni *Germane* ottennero una pace con certe condizioni, le quali per altro l'Imperatore non avrebbe giammai concedute, se non fosse stato obbligato in conto alcuno a poner fine a questa guerra, per condurre le sue truppe contro *Avidio Cassio*, la di cui rivolta parea già, che avesse a recare terribili calamità sopra l' Imperio, conciossiachè avesse già eccitato il coraggio de' Barbari.

I Marcomanni *e i* Quadi *ricevono una gran disfatta da'* Romani.

I Marcomanni *ed altre nazioni ottengono la pace.*

Ribellione di Avidio Cassio.

(*d*) Dion. pag. 808. & in excerpt. Val. pag. 717.

Origine d'Avidio Cassio.

Avidio Cassio, di cui noi abbiamo frequentemente fatta menzione nel descrivere la guerra *Partica*, e l' *Egiziana*, traea, siccome scrivono alcuni Autori, la sua origine per parte di madre dall' antica famiglia de' *Cassii*. Suo padre chiamato *Avidio Severo* s' innalzò, secondo l' Autore della sua vita (*e*), dal grado di Centurione ad occupare i primi impieghi nello Stato, e fu per conto delle sue straordinarie parti molto favorito dall' Imperatore *M. Aurelio*, ma se ne morì prima che accadesse la ribellione di suo figliuolo, e questo è il racconto, che ne dà della sua origine *Vulcazio Gallicano*. Ma un altro Istorico scrive, che *Cassio* medesimo confessava, com' egli, fuor del solo nome, altro non avea di comune col famoso *Cassio*, che uccise *Cesare* il *Dittatore*; ed aggiunge, ch' esso era originario di *Cirro* nella *Siria*, e figliuolo d' un certo *Eliodoro*, il qual ebbe la buona sorte d' innalzarsi, mercè la sua eloquenza, al governo dell' *Egitto* (*f*). Uno de' Secretarj di *Adriano* appellavasi anche *Eliodoro*, e questo, vuole un moderno Scrittore, che sia stato il Padre di *Cassio* (*g*). Questi era ammirabile in saper mantenere la militare disciplina fra le truppe; ma la sua severità, secondo *Vulcazio*, sapea di crudeltà; imperocchè ove trovavasi, che un soldato prendesse la menoma cosa con violenza dal popolo delle Provincie, lo facea immantinente crocifiggere nel luogo, ove il fatto era stato commesso: rispetto ad alcuni ordinava, che fossero bruciati vivi, e rispetto ad altri fattili prima incatenare insieme, li facea gittare in un qualche fiume, o pure nel mare. In oltre solea punire i disertori col far loro recidere e le mani, e le gambe, dicendo che la veduta di un reo, il quale vivea in miserie, facea un impressione maggiore, di quel che avrebbe fatta, se fosse stato posto a morte in un subito. Quindi avvegnachè ei fosse stato accompagnato da maravigliosi successi contro i *Parti*, *M. Aurelio*, nella sua prima guerra co' *Marcomanni*, lo mandò contro i *Sarmati* loro confederati, e mentre trovavasi accampato vicino al *Danubio*,

Severità di Cassio inverso i soldati.

(*e*) Vulcat. Gallican. in Cassio.
(*f*) Dion lib. lxxi. pag. 810. Aristid. orat. 16.
(*g*) Vales. in excerpt. Dionis, pag. 103.

nubio, alcuni soldati ausiliarj del suo esercito, sull'avviso, che il nemico stavasene spensierato lungo le sponde del detto fiume, si portarono senza sua saputa ad attaccarlo, ne uccisero tremila, e se ne ritornarono al campo carichi di bottino. I loro Centurioni, che li aveano messi in questa impresa, e li aveano guidati nell' azione, aspettavano da *Cassio* qualche grande ricompensa, per avere con un drappello di uomini ucciso un sì gran numero di nemici; ma *Cassio* riguardando questo fatto come un cattivo esempio, che potrebbe essere accompagnato da peggiori conseguenze, in cambio di ricompensare i Centurioni, ordinò, che fossero tutti arrestati, e crocifissi come schiavi. Per tanto sì fatta severità cagionò nell' armata un ammutinamento; ma *Cassio* senza mostrare il menomo timore, comparí ignudo, e disarmato in mezzo all' accesa moltitudine, gridando altamente loro: *Uccidete me, ed al vostro dovere trascurato aggiungete pure, se avete ardire, l' uccisione del vostro Generale*. Questo suo atto d' intrepidezza mitigò il loro furore; talchè niuno osando di profferire una sola parola, tutti se ne ritornarono alle loro tende, e poscia riposero tutto il loro studio nell' imparare ed osservare le leggi militari, sapendo che servivano sotto un Generale, il quale nè per timore, nè per minaccie potea essere indotto ad usare connivenza, allorchè essi commetteano delle mancanze, o a permettere, che non fossero punite. Un simile esempio di severità, fece sì alta impressione negli animi de' *Sarmati*, che disperando di vincere un popolo così osservante della militare disciplina, e delle regole della guerra, immantinente spedirono Ambasciatori all' Imperatore, per domandargli una pace di cento anni (*b*). Dopo la prima guerra *Marcomannica*, ei fu da *M. Aurelio* destinato Governatore della *Siria*, conciossiachè l' Imperatore lo giudicasse il più atto di qualunque altro personaggio nell' Imperio a rimettere in piedi l' antica disciplina, già intieramente negletta dalle truppe, ch' erano a quartiere nella suddetta Provin-

Segnalato esempio della severità di Cassio.

Cassio *è destinato Governatore della* Siria.

 cia

(*b*) Vulcat. Gall. ibid. pag. 46.

Ristabilisce la disciplina militare fra le truppe.

cia [C]. Nè a dir vero s' ingannò punto l' Imperatore nel suo giudizio; imperocchè fra pochi mesi i più dissoluti furono richiamati da' loro piaceri, e della maniera lasciva di vivere; fu rinnovata l' antica disciplina, e tutto l' esercito fu perfettamente riformato. *Cassio* nel suo arrivo in *Antiochia* ordinò, che tutti i soldati ed uffiziali prestamente si portassero sotto le loro bandiere; pubblicò un bando, con cui proibiva loro, sotto pena di essere cassati, di comparir-

(C) Allorchè l' Imperatore stabilì *Avidio Cassio* per Governatore della *Siria*, scrisse la seguente lettera al suo Luogotenente in quella Provincia: " Io ho dato ad *Avidio Cassio* il co„ mando delle legioni nella *Siria*, le quali *Cesonio Vetilliano*, „ secondo ch' egli mi avvisa, ha trovate immerse nella lussuria, „ ed abbondonate ad ogni sorta di piaceri. Egli è, voi ben lo sape„ te, uno stretto e rigido osservatore dell' antica disciplina, „ senza la quale i soldati non possono giammai tenersi nel loro „ dovere: voi vi ricordate dell' antico verso,

Moribus antiquis res stat Romana *virilis*.

cioè:
Finchè i costumi antichi avran vigore
Invitto de' *Romani* fia il valore.

„ Ed a vero dire la rigorosa osservanza dell' antica disciplina, è „ il sostegno principale dell' Imperio. Badate, che si trovino „ pronte sufficienti provvisioni per le legioni, le quali, se io „ non m' inganno, in *Avidio Cassio* non saranno male applica„ te. „ *A questa lettera il Luogtenente diede la seguente risposta*. " Voi non potevate proferire al comando delle legioni „ nella *Siria* un uomo più idoneo e capace per una carica sì „ importante di *Avidio Cassio*; conciossiachè solamente un uffi„ ziale ministro della sua severità basta a richiamarle dalla loro „ voluttuosa maniera di vivere, e farle dispregiare i piaceri de' „ *Greci* effemminanti, a' quali si sono già intieramente abban„ donnati. Egli scuoterà dalle lor teste i fiori, ed insegnerà loro „ il proprio dovere. Quanto poi alle necessarie provvisioni per „ legioni, queste già sono pronte; e nulla certamente potrà „ mancare, mentr' elleno saranno comandate da un sì eccel„ lente Comandante, come *Avidio Cassio* (36).

(36) *Vulcat. Gall. in vit. Cass.*

parire più in *Dafne*; ogni settimo giorno esaminava i loro abiti, le armi, ed equipaggj, e ben spesso li obbligava a fare i loro militari esercizj tutti in un corpo, dicendo esser vergognosa, che i lottatori, e gladiatori stessero continuamente esercitati, e non i soldati, le di cui fatiche vanno a diminuirsi a proporzione, ch' essi a quelle si accostumano (*i*). Quanto poi alle altre qualità di *Cassio*, l' autore della sua vita ce lo rappresenta, come un uomo dotato di grandi virtù, le quali non per tanto venivano oscurate da vizj nulla meno inferiori; in guisa ch' egli era da alcuni appellato un secondo *Catilina*. A noi però sembra, che l' accennato Scrittore si contraddica nel carattere, ch' ei ci descrive di *Cassio*; poichè in un luogo il dipinge non solamente come severo, ma crudele ed inumano verso i soldati; ed in un altro ci dice, ch' egli era da loro grandemente amato. Come adunque puol essere *Avidio Cassio* appellato un *Secondo Catilina*, a riguardo delle sue virtù e vizj, delle sue buone e cattive qualità, conciliarsi con quel ch' egli scrive in altro luogo? cioè a dire, che ci fosse giunto ad ottenere l' Imperio, sarebbe stato infallibilmente un Principe eccellente, un Principe di gran clemenza e ponderazione (*k*). *Dion Cassio* (*l*) parla di lui non solamente come di un ottimo Comandante, ma come d' un personaggio capace del Sovrano potere, e del quale per ogni riguardo erane ben degno. Ei sempre abborrì un governo assoluto e Monarchico; e da alcuni credesi, che altra cosa non avesse avuta in mira, allora quando si ribellò, se non se di restituire alla Repubblica la sua primiera autorità. Nel Regno di *Antonino Pio* ei fu accusato d' aver fatto disegno di deporre questo Principe; ma conciossiachè suo padre, ch' era un uomo assai potente nella corte, avesse preoccupato l'animo dell' Imperatore in favor di lui, l' accusa fu tralasciata: nulla però di meno ei fu d' indi in poi riguardato come una persona sospetta, e disaffezionata. Allorchè comandò nella guerra *Partica* sotto *L. Vero*, avvegnachè questo Principe di lui sospettasse, e di vero

Cassio *è nemico del governo monarchico.*

(*i*) Idem pag. 47.
(*k*) Idem pag. 41. ad 45.
(*l*) Dion. lib. lxxi. pag. 810.

ro non senza ragione, scrisse la seguente lettera intorno a lui a *M. Aurelio* suo collega nell' Imperio: " A me sembra, „ che *Avidio Cassio* aspiri all' Imperio, siccome molto ben „ si sa, ch' ei fece nel Regno di nostro padre *Antonino Pio*: „ Io perciò vi avvisò di star vigilante sopra di lui; ei cen- „ sura e condanna tutte le nostre azioni, divien eccedente- „ mente ricco, e parla di ambidue noi con sommo disprez- „ zo, chiamando voi un Filosofo delirante, e me uno scioc- „ co lussurioso. Pertanto considerate ciocchè si deve fare; „ io non porto alcun odio a questi, ma vorrei, che nel tem- „ po stesso riflettese, che con investire di potere una tale „ persona, e con affidarle il comando delle truppe, dalle „ quali ella è grandemente amata, voi potete essere cagio- „ ne d'affronto e d'ingiuria così a voi medesimo, che a' „ vostri figliuoli. *Nulla può darci idea maggiore della vir- „ tù veramente eroica di questo eccellente Principe, quanto „ la sua risposta fatta a questa lettera di* L. Vero, *la quale „ fu conceputa ne' seguenti termini*: Io ho letta la vostra „ lettera, nella quale mostrate maggior timore ed inquie- „ tudine di quel che si conviene ad un Imperatore, o può „ accordarsi coll' equità del nostro Regno. Se l' Imperio è „ destinato dal Cielo ad *Avidio Cassio*, non sarà certamente „ in nostro potere di distruggerlo. Voi ben sapete il detto „ del vostro avolo *Adriano*, *che niun uomo distrugge il suo „ successore*. Se poi *Cassio* non è destinato all' Imperio, ei „ caderà senza la nostra crudeltà nelle insidie fatali: oltre „ a che noi non possiamo in giustizia trattare come rea una „ persona, la quale non è da veruno accusata, ed è, come „ voi scrivete, amata dall' esercito, e per conseguenza è „ un uomo di merito, ed un buon Comandante. Ne' casi „ di fellonia, anche quando si è provato il delitto, può il „ Mondo pensare, che al paziente sia stato fatto torto: la „ qual cosa fece sì, che vostro avo *Adriano* si lagnasse del „ duro fato degl' Imperatori, de' quali giudicasi, che non „ sieno mai stati in pericolo, fintanto che non sono uccisi. „ Io ho scielto di nominarvi piuttosto *Adriano*, che *Domi- „ ziano*, il quale fu il primo autore di questo detto; impe- „ rocchè una cosa, per quanto ella sia ben detta, non ha il

Lettera dell' Imperatore L. Vero *intorno a* Cassio.

Risposta dell' Imperatore M. Aurelio.

„ do-

„ dovuto suo peso ed autorità, allorchè viene profferita da un tiranno. Per la qual cosa lasciate pure, che *Avidio Cassio* prosiegua le sue mire; egli è un eccellente uffiziale, ed un uomo di coraggio, ed è utile allo Stato. Quanto poi a' miei figliuoli, per la di cui salvezza voi vorreste, che io lo sacrificassi, se egli merita d'essere più amato, che quelli, se la sua vita promette allo Stato maggiori vantaggj de' loro, viva pure *Avidio Cassio*, e periscono i figliuoli di *M. Aurelio* (m)." Quindi il buon Imperatore non pensò mai più a quel che *Vero* gli avea scritto; imperocchè allora quando *Cassio* ritornò dall'Oriente, ove avea operate grandi gesta, il pose alla testa d'un esercito, ch'egli mandò contro i *Sarmati*, e poscia lo destinò Governatore della *Siria*, siccome abbiamo sopra riferito. In questo mentre i *Marcomanni*, ed altre nazioni *Germane*, rinnovando la guerra con vigore, *Cassio* si valse d'una tale opportuna congiuntura per impadronirsi dell'Imperio. Alcuni Autori scrivono, che l'Imperatrice *Faostina*, conciossiachè ben sapea, che *Commodo* suo figliuolo non era punto fornito di quelle qualità e doti, che richieggonsi per l'esercizio del Sovrano potere, e temendo insieme, che altri non se ne avesse a render padrone, da cui poscia sarebbe macchinata la destruzione sì di lei, che de' proprj suoi figliuolini, sollecitò *Avidio Cassio* a dichiararsi Imperatore, tostochè sentisse le nuove della morte di *M. Aurelio*, e gli promise in tal caso di prenderselo in marito. Aggiungono di vantaggio, ch'essendosi sparsa voce, che l'Imperatore era morto, *Cassio* si fece immantinente proclamare Imperatore in suo luogo; e che quantunque poscia si trovasse, che fosse falso lo sparso rumore, ei si trovò talmente inoltrato nelle cose, che non potè più farsene indietro. Altri poi sostengono, che *Faostina* non fosse in alcun modo consapevole del disegno di *Cassio* [D]; e ci dicono,

Avidio Cassio *assume il titolo d'Imperatore.*

(D) *Vulcazio Gallicano*, per esentare l'Imperatrice da questa taccia, produce due lettere scritte da lei a *M. Aurelio* in occasione di questa rivolta; in una delle quali ella si esprime così:

* (m) Idem pag. 40. 41.

cono, che le notizie della morte dell' Imperatore furono sparse da *Cassio* medesimo, con intenzione d'indurre i Governatori delle Provincie Orientali ad unirsi a lui, avvegnachè quanto *M. Aurelio* fosse molto amato, altrettanto fosse per contrario suo figliuolo odiato (*n*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Cassio* divenne tosto padrone di tutti i paesi di là dal monte *Tauro*, e dell'*Egitto* medesimo; poichè *Flavio Calvisio* Governatore di questa Provincia si dichiarò in suo favore; le truppe nella *Bitinia* erano similmente inclinate a farsi del suo partito, ma vennero impedite da *Clodio Albino* loro Comandante, di cui si presenterà occasione di favellarne appresso. Finalmente molti Principi forastieri sposarono la causa di lui, ma niuna nazione con tanto zelo e fervore quanto i *Giudei* (*o*).

***La maggior parte delle nazioni Orientali si uniscono a* Cassio.**

Marzio Vero Governatore della *Cappadocia* fu il primo, che diede avviso all' Imperatore di sì fatta ribellione. *Marco Aurelio* tenne per qualche tempo nascoste tali notizie;

così: " La mia madre *Faostina*, nel tempo della ribellione di „ *Celso*, consigliò ad *Antonino Pio* vostro padre di mostrare la sua „ gentilezza in primo luogo verso della sua propria famiglia, e „ poscia verso degli altri. Ed a dir vero, a ciascun buon Prin„ cipe corre obbligazione d'aver cura della propria sua moglie „ e de' suoi figliuoli. Il vostro figliuolo *Commodo* è tuttavia „ ancora molto giovane, e il vostro genero *Pompejano* egli è „ per contrario in un'età molto avanzata, ed è oltracciò fora„ stiero. Per il che non vogliate risparmiare la vita ad uomini, „ i quali se avessero vinto, non avrebbono risparmiata la vita nè „ a voi, nè a vostra moglie, nè a' vostri figliuoli. Voi sentire„ te da *Cecilio*, che io vi manderò, quali cose sieno state spar„ se di voi dalla moglie di *Cassio*, da suo figliuolo, e da suo ge„ nero, ec." Nell' altra lettera essa gli fa premura di perseguitare *Cassio*, ed i suoi complici coll' ultima severità, se per lei e per i suoi figliuoli conserva amore e tenerezza; assicurandolo, che ove non curasse di oprimere quelli, certamente non mancherebbe, ch' esso non fosse da loro oppresso (37).

(37) *Idem ibidem*.

(*n*) Vulcat. Gall. in Cass. pag. 42. 43.
(*o*) Idem ibid. Dion. in excerpt. Val. pag. 718. Albin. vit. pag. 81.

zie; ma quando poi vide, che la cosa erasi già divulgata dalla pubblica fama, che fece intesi i soldati con un discorso assai giudizioso e modesto, nel quale si lagnò solamente della ingratitudine usatagli da *Cassio* in contraccambio di quella gentilezza e benevolenza, che gli avea sempre portata, e gli avrebbe anche portata in appresso, nulla ostante la sua rivolta, come sperava di farli conoscere, subito ch' egli fosse ritornato al suo dovere. *Cassio* d' altra parte non avea profferito contro di *M. Aurelio* alcun ingiurioso rimprovero, ma solamente lo avea tacciato di trascurare i più importanti affari dello Stato, per attendere allo studio della filosofia, e di permettere per un eccesso di bontà molti disordini, i quali a lui correva obbligo indispensabile di correggere come Imperatore (*p*). Frattanto *M. Aurelio* avendo terminata la guerra co' *Marcomanni*, e colle altre nazioni *Germane*, conciossiachè si avvicinava il tempo, in cui suo figliuolo *Commodo* dovea assumere la toga virile, lo mandò a chiamare da *Roma*, e gliela diede colle solite cerimonie a' sette di *Luglio*, ordinando, che in sì fatta occasione si distribuissero fra il popolo *Romano* delle somme considerabili (*q*). Il Senato *Romano* non sì tosto fu informato della ribellione di *Cassio*, che immantinente il dichiarò pubblico nemico, e confiscò i suoi beni, i quali fu ordinato dall' Imperatore, che non si convertissero in uso proprio; come avean fatto i suoi antecessori, ma che si assegnassero al pubblico tesoro. Finalmente *Marco Aurelio* lasciò la *Germania*, e si partì verso dell' *Illirico*, con disegno di quindi proseguire la sua marcia nell' oriente, ed incontrare *Cassio*, dichiarando, ch' egli era pronto a rinunziare l' Imperio, se gli Dei giudicassero espediente per il pubblico bene, che *Cassio* regnasse, e non già *M. Aurelio*; imperocchè soggiunse, non è alcun privato interesse o ambizione, che mi spinge a soffrire tante fatiche, e ad espormi a tanti pericoli, ma solamente il pubblico bene e salvezza. Or non erasi molto avanzato nella sua marcia, quando gli giunsero novelle, che *Cassio* era stato ucciso da un centurio-

M. Aurelio *marcia contro di* Cassio.

Cassio è *ucciso*.

(*p*) Jul. Cap. ibid. pag. 32. Dion. lib. lxxi. pag. 809. 812.
(*q*) Lamprid. in Commod. pag. 45. & Jul. Cap. in Aur. p. 32.

ne appellato *Antonio*, e da un altro ufiziale di un grado ancora inferiore, il quale avea il comando di soli dieci uomini (*r*). *Dion Cassio* non ci da altro della sua morte, che un confuso racconto; e *Vulcazio Gallicano* promette di farci sapere in che maniera *Cassio* fu ucciso, ed ove fu vinto, ma poi non ci mantiene la parola. Tuttavia da quello ch' ei scrive, apparisce chiaramente, che seguì una battaglia o sia incontro fra lui e le truppe dell' Imperatore, le quali probabilmente erano comandate da *Marzio Vero*; imperocchè l' Imperatore soprattutto fidava nella bravura di questo; e perciò avealo mandato innanzi a lui nella *Siria*, dandogli il governo di questa Provincia, in cambio del governo della *Cappadocia*. Dicesi, ch' essendo venuto nelle mani di *Vero* un gran numero di lettere scritte a *Cassio* da' suoi amici e corrispondenti, il generoso comandante posele tutte alle fiamme, dicendo, ch' ei punto non dubitava, che ciò non avesse ad incontrare il gradimento di *M. Aurelio*; e che se mai non lo incontrasse, direbbesi almeno, ch' ei non pertanto avea scelto di salvare la vita a molti alle spese di un solo (*s*). Altri scrivono, che queste lettere furono portate a *M. Aurelio*, il quale ordinò, che sigillate com' erano tosto fossero bruciate alla sua presenza (*t*). Insieme con *Cassio* fu ucciso il suo capitano delle guardie, e poco dopo anche *Meziano* suo figliuolo, ch' egli avea stabilito governatore dell' *Egitto*, per assicurarsi di questa importante Provincia. Fuori di questi non perì altra persona di riguardo, almeno dell' ordine Senatorio, a cagione della rivolta di *Cassio*; che anzi le suddette persone furono poste a morte senza saputa dell' Imperatore, e contro la sua volontà, conciossiachè forte gli dispiacesse, che durante il suo Regno si spargesse il sangue d' alcun Senatore; quindi è, che quando gli fu recata la testa di *Cassio*, ei mostrò sentire un gran dolore, rivolgendo altrove i suoi occhi, e ordinando, che fosse onorevolmente sotterrata, lagnandosi di essergli stata involata una tale opportunità di far mostra della sua clemenza. Per tanto il Regno di

La testa di Cassio è portata all' Imperatore, il quale sente afflizione per la sua morte.

Caf-

(*r*) Dion. pag. 812.
(*s*) Dion pag. 813.
(*t*) Val. in excerpt. Dion.

Caſſio, o anzi il ſuo ſogno, come *Dion Caſſio* lo appella, non durò più che ſoli tre meſi e ſei giorni (*a*). *M. Aurelio* poi non volle nè giudicare, nè imprigionare, nè condannare alcun Senatore intrigato nella coſpirazione, ma rimiſe tutto al Senato, deſtinando a' rei un giorno, in cui doveſſero comparire innanzi a' loro Giudici. In queſto mentre egli ſcriſſe una lettera al Senato, nella quale dopo avergli data notizia, che avea ſtabilito *Pompejano* ſuo genero per Conſole dell' anno ſeguente, ſi fa ad eſortare i padri a voler procedere piuttoſto con clemenza, che con rigore contro quelli, ch' eglino doveano giudicare, ſecondo la maniera che ſiegue „. Per „ ciò che ſpetta alla ribellione di *Caſſio*, io vi prego e ſcongiuro, Padri Coſcritti, ad avere un tenero riguardo e al „ voſtro carattere, ed al mio: fate che niun Senatore ſia poſto a morte: fate che non ſi ſparga il ſangue di alcuna perſona ragguardevole: fate che quelli i quali ſono ſtati banditi, ritornino alla lor patria, e godano de' loro beni. Oh „ poteſſi io richiamare dalla morte quelli, i quali ſon periti „ nel primo calore della guerra! la vendetta non è mai coſa „ commendevole in un Imperatore; ella mal ſi conviene a „ lui nella ſua propria cauſa, comechè non mai ella ſia così „ giuſta. Per la qual coſa voi perdonerete la vita a' figliuoli „ di *Avidio Caſſio*, a ſuo genero, ed a ſua moglie; ma che dico io *perdonerete*, quando eglino non han commeſſo alcun „ delitto? Adunque vivano in ſicurezza, e godano de' loro „ paterni averi con tutto il vaſellame del lor padre, e de' „ ſuoi ricchi addobbi: abbiano pure piena libertà di vivere „ ove lor piace, affinchè ſieno ovunque vadano, tanti eſempj, e vivi monumenti sì della voſtra clemenza che della „ mia. In oltre io prego e deſidero, che tutti i Senatori, e „ Cavalieri *Romani*, generalmente parlando, i quali ſono ſtati complici in queſta ribellione, ſieno per la voſtra autorità eſentati dalla morte, proſcrizione, infamia, in ſomma, „ da ogni ſorta di gaſtigo. Fate, che ſia detto a voſtro onore e mio, che in queſta ribellione ſieno periti ſolamente „ quelli, che hanno avuta la rea ſorte di eſſere uccisi nel „ fu-

Lettera di M. Aurelio *al Senato* Romano.

I 2

(*a*) Dion. pag. 813. Vulcat, Gall. in Caſſ. pag. 43. Noris epiſt. Conſ. pag. 110.

„ furore della guerra „ (*x*). Il Senato non folamente condiscefe alla fua richiefta, ma ringraziollo ancora per il riguardo, ch' egli avea moftrato anche verfo i più immeritevoli membri del lor corpo. Quanto a' figliuoli di *Caffio*, l' Imperatore fe li prefe fotto la fua protezione, proibendo ad ognuno di rimproverarli delle difgrazie fofferte dalla loro famiglia, e feveramente punendo quelli, che ciò faceffero. *Vulcazio Gallicano* ci dice, che l' Imperatore innalzò fin anche a gran pofti ed impieghi i figliuoli di *Caffio*, e di *Drunciano* o *Druenziano*, il quale fi avea prefa in moglie una delle fue figliuole appellata *Aleffandra*; la qual cofa fu tanto più commendevole, quanto che l' Imperatore fapea beniffimo, che la moglie di *Caffio*, i figliuoli, e il genero aveano con molte maligne imputazioni procurato di difcreditarlo preffo il popolo e la foldatefca. Circa poi le molte perfone intrigate in quefta rivolta, folamente pochi centurioni furono giuftiziati; ed alcuni ufiziali di maggior diftinzione furono banditi, fra i quali fu *Flavio Calvifio* governatore dell' *Egitto*, il quale febbene foffe confinato in un Ifola, pur nondimeno l' Imperatore non volle, che fe gli confifcaffero i fuoi beni. Inoltre fu bandito nell' Ifola di *Sciro* nell' *Arcipelago* un impoftore, il quale pretendea di effere infpirato dagli Dei, e diceafi, che aveffe predetta la ribellione di *Caffio*. Tutti i complici di *Calvifio* furono affolti, ficcome parimente fu fatto delle città, che eranfi dichiarate a favor di *Caffio*. L' Imperatrice *Faoftina* in una lettera, ch' ella fcriffe a fuo marito in occafione di quefta rivolta, gli fece premura di perfeguitare i complici di *Caffio* coll' ultima feverità; ma l' Imperatore fecondando folamente l' impulfo del fuo buon naturale, le diede la feguente rifpofta: „ Io ho letta la voftra lette- „ ra, o mia cara *Faoftina*, nella quale mi avvifate di trattare „ i complici di *Cafsio* coll' ultima feverità, la quale, come „ voi credete, effi ben meritano. Ciò a dir vero io riguar- „ do come un manifefto contraffegno di quell' amore, che „ voi portate a voftro marito, ed a' voftri figliuoli; ma da- „ temi licenza, o mia cara *Faoftina*, di rifparmiare i figliuo- „ li di *Caffio*, fuo genero, e fua moglie, e di fcrivere al fe- „ na-

Gentilezza dell' Imperatore per i figliuoli di Caffio.

Lettera di M. Aurelio *fcritta a* Faoftina *in tale occafione*.

(*x*) Vulcat. Gall. ibid. pag. 44. & Jul. Cap. in Aur. pag 33.

„ nato in lor favore. Nulla più quanto la clemenza può raccomandare un Imperatore *Romano* alla ſtima del mondo: la „ clemenza fece annoverare *Ceſare* fra il ruolo degli Dei: „ queſta conſagrò *Auguſto*: queſta finalmente procurò a voſtro padre il titolo di *Pio*. Quanto a me, io ho inteſo diſpiacere anche per la morte di *Caſſio*, ed avrei deſiderato, che „ foſſe ſtato in mia balìa di poterlo ſalvare. Contentatevi adunque, e non vi abbandonate in preda al timore o alla vendetta. *Marco Antonino* e protetto dagli Dei (y)„. Quindi conciosſiachè alcuni de' ſuoi amici biaſimaſſero la ſua clemenza, e ſi prendeſſero la libertà di dirli, che *Caſſio* non ſi ſarebbe moſtrato sì generoſo, ſe la fortuna gli foſſe ſtata propizia, l'Imperatore immantinente replicò; noi non ſiamo viſſuti, nè abbiamo ſervito agli Dei sì malamente, che dobbiamo penſare, ch' eglino voleſſero favorire a *Caſſio*; e poi ſoggiunſe, che le diſavventure ſofferte da alcuni de' ſuoi predeceſſori traeano la loro origine in tutto e pertutto dalla propria loro mal condotta, e dalle crudeltà, che aveano uſate, e che niun buon Principe era ſtato giammai vinto o ucciſo da un uſurpatore. *Nerone*, *Caligola*, e *Domiziano*, ei diſſe, ſi meritarono quella fatale condanna, cui ſoggiacquero, nè *Otone*, nè *Vitellio*, furono in niun conto abili all'Imperio; la caduta di *Galba* fu cagionata dalla ſua avarizia, difetto per altro indegno di perdono in un Principe (z). Or in queſta maniera la ribellione di *Caſſio* ſervì ſolamente per dare nuovo luſtro all'impareggiabile clemenza, bontà, e generoſità di *M. Aurelio*, il quale non potè indurſi a togliere di vita quelli, che aveano coſpirato contro la ſua propria perſona, e contro quella del ſuo proprio figliuolo.

Quindi eſſendo toſto in un punto ſvanita la ribellione per la morte di *Caſsio*, *M. Aurelio* ſcriſſe una lettera al Senato, in cui gli diede notizia, ch' egli avea nominato Conſole per l'anno ſeguente ſuo genero *Pompejano*; ſoggiungendo, che l'averebbe infallantemente onorato lungo tempo prima di una tale dignità, ſe non foſſe ſtato obbligato per giuſtizia di conferirla prima a diverſe perſone di ſtraordinario

(y) Vulcat. Gall. pag. 32.
(z) Idem ibid.

rio merito, e ben meritevoli della repubblica. Il Senato, rispondendo alla obbligante lettera dell' Imperatore, lo pregò di ritornare a *Roma*, ed investire il suo figliuolo *Commodo* della potestà tribunizia (*a*). L' Imperatore soddisfece il Senato quanto alla sua ultima richiesta, siccome apparisce da varie antiche iscrizioni (*b*); ma quanto alla prima, egli o non ritornò a *Roma*; o se vi tornò, la sua dimora in questa città fu molto breve; poichè ci si dice, che immediatamente dopo la morte di *Cassio* portossi nell' oriente, e che avea già cominciata la sua marcia verso questa parte, anche prima di aver ricevute sì fatte novelle (*c*); laonde non è verisimile, che avesse interrotto il suo viaggio per ritornare a *Roma*. Egli avea mandato *Pertinace* innanzi a lui nella *Siria*, perchè facesse argine contro i ribelli; ma poi in udir le notizie della morte di *Cassio*, ne lo richiamò, e fecelo Governatore dell' *Illirico*, nella qual Provincia non si avea guadagnata minor fama e riputazione per la sua prudenza e moderatezza, che per le sue molte vittorie riportate da' *Germani*, durante la guerra *Marcomannica*; in maniera ch' egli era generalmente stimato e riverito non solo da' *Romani*, e da' forastieri, ma eziandio dagli stessi nemici del nome *Romano* (*d*). L' Imperatore si avea condotto seco nel suo viaggio nell' oriente *Commodo* suo figliuolo e *Faostina* sua moglie, la quale morì all' improvviso in un villaggio appellato *Halala* alle falde del monte *Tauro*. Ella era una donna di una vita libertina e scapestrata, ed affatto indegna d' aver avuto un tanto padre, come fu *Antonino*, e un tanto marito, com' era *M. Aurelio*, il quale al credere di alcuni non era stimato padre di *Commodo* (*e*). *Dion Cassio* scrive, che fu messo in questione, se ella morisse d' apoplesia, oppure si fosse uccisa volontariamente colle proprie mani, per iscansare la vergogna di essere nominata fra i complici di *Avidio Cassio*, il qua-

Commodo è investito del potere Tribunizio.

L' Imperatore si porta in Oriente.

Morte di Faostina, *e suo carattere.*

(*a*) Idem in Cass. pag. 45.
(*b*) Onuph. in fast. pag. 235. P. Pagi pag. 218. Noris de votis decennalib. Imperat. cap. 3. & epist. consul. pag. 120.
(*c*) Dion. pag. 813. Jul Cap. ibid. pag. 32.
(*d*) Idem in Pertin.
(*e*) Idem in M. Aur. pag. 30.

quale, secondo il lodato scrittore, fu da lei principalmente mosso ed incitato a prendere le armi, ed a ribellarsi (*f*). I di lei principali drudi furono *Tertullo*, *Utilio*, *Orfito*, e *Moderato*, quali non per tanto *Antonino*, o perchè non prestasse credenza a ciocchè diceasi dell' Imperatrice, o perchè dissimulasse la di lei sregolata condotta, promosse a diversi impieghi. Il suo nefando procedere ed intrinsichezze colle sopraccennate persone, e soprattutto con *Tertullo*, erano pubblicamente così da tutti risapute, che un mimo avendo un giorno dimandato al suo compagno, mentre erano sul palco alla presenza dell' Imperatore, qual fosse mai il nome della persona, ch' era la più familiare colla moglie di *Marco Aurelio*; quelli gli ripetè il nome di *Tullo* ben tre volte, donde tutta l' udienza andò a comprendere, ch' egli intendea *Tertullo*, conciossiachè la prima sillaba del suo nome significava *tre volte* (*g*). Alcuni amici dell' Imperatore l' aveano consigliato a ripudiarla; ma ei rispose loro, se io la ripudio, debbo restituirle la sua dote, cioè a dire l' Imperio, che ho ricevuto da suo padre. In un luogo ei commenda il temperamento di lei libero e sciolto, la sua sincerità nell' amicizia, e l' uniformità al suo volere (*h*). Dopo la sua morte, fu pianta da *M. Aurelio*, secondo l' Imperator *Giuliano* (*i*), più di quel che convenivasi ad un uomo della sua gravità, appunto come ella fosse una donna del più incorrotto carattere. Quindi egli stesso recitò la funebre orazione in onor di lei, e pregò il Senato a volerla annoverare fra gli Dei, per la quale azione viene meritamente posto in ridicolo dal citato Imperatore (*k*). In oltre esso fondò una società di giovani donne, che fece educare a sue proprie spese, e chiamare secondo il nome dell' Imperatrice. Il villaggio poi, ove ella morì, fu da *Marco Aurelio* fatto colonia e città, appellandola *Faostinopoli*, ed eresse un tempio in essa a suo onore, il quale fu poscia consagrato ad *Eliogobalo*, che fu il più lascivo e dis-

Straordinari onori prestati a Faostina dall' Imperatore, e dal Senato.

(*f*) Dion. pag. 813.
(*g*) Jul. Cap. ibid.
(*h*) M. Antonin. de seip. lib. 1. cap. 14.
(*i*) Jul. Cæs. pag. 13.
(*k*) Idem ibid. pag. 50.

dissoluto fra tutti gl' Imperatori *Romani*. Il Senato per compiacere insieme ed adulare l' Imperatore, non solamente annoverò fra le Dee una persona indegna di aver luogo fra le donne di qualche modestia e moderazione, ma innalzò delle statue sì a lei, che a *Marco Aurelio* con un altare, ordinando, che le giovani donne, immediatamente dopo il loro matrimonio, dovessero quivi portarsi, ed offerirvi un solenne sagrifizio (*l*). Or con sì fatta scandalosa instituzione i Senatori ben meritarono, che le loro figliuole si rassomigliassero tutte a *Faostina*, ed i loro figlioli a *Commodo*. Dopo la morte di *Faostina*, *Fabia* sorella di *Lucio Vero*, la quale era stata per l' addietro promessa a *M. Aurelio*, fece dal canto suo quanto più seppe e potè, affine d' indurre l' Imperatore a prendersi lei in ispola; ma questi, non stimando a proposito di soggettare i suoi figliuoli all' autorità d' una matrigna, si prese in cambio d' una moglie legittima, la figliuola d' uno de' domestici della defunta Imperatrice (*m*); conciossiachè anche i più virtuosi fra i pagani filosofi erano affatto lontani dall' osservare quella purità, che la cristiana religione ricerca e comanda. Or avvegnachè i *Sirj*, riguardando *Cassio* come loro compatriotto, eransi a lui prontamente uniti, fu fatta in questo tempo una legge, in virtù della quale niuno potea più mandarsi col carattere di governatore nel suo proprio paese (*n*).

Clemenza e bontà dell' Imperatore verso le città che eransi unite a Cassio.

I Consoli dell' anno seguente furono *T. Vitrasio Pollione*, e *M. Flavio Aper*, ambidue la seconda volta (*o*). *Claudio Pompejano* genero dell' Imperatore, e *Clodio Albino*, il quale avea trattenuto le legioni nella *Bitinia* dall' unirsi a *Cassio*, siccome abbiamo sopra riferito, furono similmente Consoli in quest' anno. L' Imperatore *M. Aurelio* arrivando nell' oriente, generosamente perdonò a tutte quelle città e comunità, le quali eransi fatte del partito di *Cassio*, a riserva di *Antiochia*; imperocchè gli abitanti di questa Metropoli si erano distinti più di tutti gli altri, sì nel loro zelo a favo-

Anno dopo il Diluvio 3175. di Crist. 176. di Roma 929.

re

(*l*) Dion. lib. lxxi. pag. 813.
(*m*) Vulcat. Gall. pag. 34.
(*n*) Dion. ibid. pag. 813.
(*o*) Idet. Onuph. &c.

re di *Cassio*, che nel lor odio contro di lui: li privò di tutti i loro privilegj: soppresse le loro pubbliche assemblee, proibendo a' medesimi l'uso de' giuochi e spettacoli, cui erano grandemente addetti; ma avvegnachè poco dopo si calmasse il suo sdegno, innanzi di partirsi dalla *Siria*, li rimise nella primiera loro condizione, e condiscese fin anche a visitare la loro città. Dalla *Siria* ei passò nell'*Egitto*, ove non solamente perdonò, ma arricchì di varj privilegj la città di *Alessandria*, la quale erasi similmente unita a *Cassio*. Dopo aver visitate la maggior parte delle città principali dell'Oriente, e dati per ogni dove innumerabili esempj della sua umanità, e buon naturale, fece vela di *Smirna*, ove erasi trattenuto per qualche tempo, ed avea avute diverse conferenze con *Aristide*, il celebre sofista, e giunse in *Atene*, ove fu iniziato ne' misterj *Eleusini*. Compartì molti favori alla città di *Atene*, e vi stabilì de' pubbblici professori di tutte le scienze, con assegnar loro onesti salarj da pagarsi ogni anno dal pubblico Erario (*p*). Da *Atene* poi fece vela verso l'*Italia*, e sbarcando a *Brindisi*, comandò a' suoi soldati, che immediatamente ripigliassero, siccome pur fece egli medesimo, l'abito proprio de' *Romani*; poichè nè esso, nè alcuno de' suoi ufiziali, o soldati si vide giammai nell'*Italia* cogli abiti militari. Indi ritornò a *Roma* col figliuolo *Commodo*, che nominò Console per l'anno seguente, comechè allora non avesse più che sedici anni: e poco dopo onorollo del titolo d'*Imperatore*, il qual titolo fu anche da lui medesimo assunto l'ottava volta; probabilmente a cagione di qualche vittoria guadagnata da *Pertinace*, governatore dell'*Illirico* sopra i *Germani*. Finalmente a' ventitre di *Decembre* sì egli, che *Commodo* suo figliuolo entrarono trionfanti in *Roma*, distribuendo vaste somme tra il popolo e la soldatesca, cioè a dire distribuì per ciascuno tanti pezzi d'oro quanti erano stati gli anni della sua assenza, i quali, secondo che dice *Dion Cassio*, furono otto (*q*); ma secondo il computo di altri, che a nostro credere è più esatto, furono solamente sei. Nel tempo medesimo fece rappresentare alcuni spetta-

Ritorno di M. Aurelio in Roma.

M. Aurelio *entra trionfante in Roma assieme con* Commodo.

(*p*) Dion. pag. 814. Philost. soph. XXXVII. Aristid. orat.
(*q*) Dion. ibid. Jul. Cap. pag. 29.

Anno dopo il Diluvio 3176. *di Crist.* 177. *di Roma* 930.

coli, i quali, a dir vero, furono assai pomposi e magnifici, sebben egli in tali divertimenti punto non sentisse alcun piacere. L' anno seguente, essendo Consoli *Aurelio Commodo Cesare*, e *Quintilio*; *Commodo* fu onorato dal Senato col titolo di padre della patria, e dall' Imperatore con quello di *Augusto*; nella quale occasione *Marco Aurelio* rilasciò tutto quel che si dovea da' particolari, o all' Imperatore, o al tesoro, fin dal tempo, in cui *Adriano* avea anche rimessi tutti i debiti di simil natura (*r*). Nell' anno medesimo ei donò agli abitanti di *Smirna* delle vaste somme di denaro, rendendoli in sì fatta maniera abili a poter riedificare la loro città, la qual era stata presso chè totalmente rovinata da un terribile tremuoto, il quale vien lungamente descritto da *Aristide* in una delle sue orazioni (*s*): e poichè l' Imperatore si trattenne per tutto questo anno in *Roma*, o nelle vicinanze di questa città, riformò diversi abusi, parte col suo esempio, e parte colla promulgazione di alcune leggi salutari. Quindi, avvegnachè non potesse sopprimere i combattimenti de' gladiatori senza disgustare il popolo, ed ei fosse d' altra parte nemico d' ogni crudeltà e spargimento di sangue, permise a' combattenti di far uso di spade spuntate, secondo appunto sono le nostre spade da scherma, dicendo, che con quelle eglino potevano egualmente far mostra della lor arte e destrezza (*t*). L' anno appresso, in cui furon Consoli *Orfito*, e *Giuliano Rufo*, poichè i *Marcomanni*, e i loro confederati rinnovarono la guerra con gran vigore, l' Imperatore determinò di marciare contro di essi in persona; ma prima di partirsi da *Roma*, diede in marito a *Crispina* figliuola di *Bruttio Presente*, *Commodo* suo figliuolo; e poscia portandosi in Senato, domandò licenza di prendere dal pubblico tesoro le somme necessarie per proseguire la guerra, dicendo, che un Imperatore nulla avea di suo proprio, nè anche il palazzo in cui vivea, ma che tutto appartenevasi al Senato, ed al popolo (*u*). Indi si portò al Campidoglio, ove dichiarò con giu-

Esempj della generosità e buon naturale di M. Aurelio.

Anno dopo il Diluvio 3177. *di Crist.* 178 *di* Roma 931.

M. Aurelio *marcia contro i* Marcomanni.

(*r*) Dion. ibid. Oros. lib. VII. cap. 15. Euseb. Chron.
(*s*) Aristid. orat. xx.
(*t*) Dion in excerpt. Val. pag. 718.
(*u*) Dion. pag. 8.4.

giuramento, che dopo la sua esaltazione all'Impero, niun Senatore era stato posto a morte per suo ordine; che quelli, i quali erano periti nella ribellione, erano stati uccisi senza sua saputa; e ch'egli avrebbe a tutti risparmiata la vita, ed anche allo stesso *Cassio*, ove fosse stato in sua balìa di poter ciò fare. Or conciossiachè egli era eccellentemente versato nelle cose di filosofia, molte persone di lettere caldamente il pregarono a voler loro spiegare, prima che partisse da *Roma*, i punti più difficili, ed intrigati delle differenti sette di filosofi; la qual cosa egli fece puntualmente, impiegando in ciò tre intere giornate: laonde parve a questi di forte temere, che per la sua morte non si avessero a perdere sì fatte cognizioni; il che mostra chiaro, quanto perfettamente l'Imperatore fosse versato ne' differenti dogmi delle varie sette di filosofi (*x*). Finalmente si partì da *Roma* insieme con suo figliuolo *Commodo* a' cinque di *Agosto* dell' anno 178. il quale era il diciottesimo del suo Regno (*y*). L'anno seguente *Commodo Augusto* e *T. Annio Aurelio Vero* essendo Consoli la seconda volta, *Marco Aurelio* riportò una segnalata vittoria da' *Marcomanni*, *Ermonduri*, *Quadi*, e *Sarmati*, per la quale sì egli, che *Commodo* suo figliuolo assunsero il titolo d' *Imperatore*, siccome apparisce da varie antiche iscrizioni (*z*). Tutto ciò che sappiamo di questa azione si è, che l'esercito *Romano* era comandato da *Paterno*, e che i *Germani* furono totalmente disfatti (*a*); in guisa che tutta la *Germania*, assieme colle differenti nazioni in essa abitanti, sarebbe stata costretta a sottomettersi al giogo *Romano*, se *Antonino* non fosse stato impedito dalla morte di coronare le sue conquiste colla soggiogazione di un paese sì possente ed estensivo. *M. Aurelio* morì l'anno appresso, in cui eran Consoli *Presente*, e *Sesto Quintilio Condiano*, a' 17. di *Marzo*, dopo aver vissuto cinquant'otto anni, dieci mesi, e ventidue giorni, e regnato, dalla morte di *Adriano Pio*; di-

Anno dopo il Diluvio 3178. *di Crist.* 179. *di* Roma 932.

Riporta da' medesimi una segnalata vittoria.

Morte di Marco Aurelio.

Anno dopo il Diluvio 3179. *di Crist.* 180. *di* Roma 933.

(*x*) Jul. Cap. in Cass. pag. 41.
(*y*) Spart. in Comm. pag. 50. & Dion. pag. 814.
(*z*) Dion. pag. 810. Birag. pag. 227. Jul. Cap. in M. Aur. pag. 34.
(*a*) Dion. pag. 810. & 814.

diciannove anni, e dieci o undici giorni (*b*). *Dion Cassio* afferma positivamente, ch' esso fu tolto di vita da' suoi medici, avvegnachè desiderassero di acquistarsi la benevolenza e favore di *Commodo*; ed aggiunge, che allora quando venne il tribuno dall' Imperatore per ricevere da lui per l' ultima volta la *Parola*, *M. Aurelio* gli ordinò, che andasse da *Commodo*, e corteggiasse il sole nascente, e non già quello, ch' era per tramontare (*c*). D' altra parte sembra, che *Giulio Capitolino* attribuisca la sua morte ad una malattia contagiosa; imperocchè ci dice, che la peste tuttavia facea strage nell' armata; ed aggiunge, che l' Imperatore con molto stento potè indurre suo figliuolo, ed i suoi amici a non abbandonarlo: la qual cosa gli dispiacque sì vivamente, che volle astenersi da ogni sorta di nutrimento. Due giorni prima di morire, raccomandò all' armata *Commodo* suo figliuolo, e scongiurò i suoi amici ad assisterlo co' loro consiglj. Nel settimo giorno della sua infermità desiderò di vedere nuovamente suo figliuolo, ma immediatamente licenziollo, temendo, che non avesse a rimanere infetto dello stesso morbo. Quindi tostochè *Commodo* se ne partì, l' Imperatore si compose in tal maniera nel suo letto, che sembrava di voler dormire, e spirò la notte seguente (*d*). Egli morì, secondo *Tertulliano* (*e*), in *Sirmio*, oggi *Sirmich* nella *Sclavonia*; e secondo i due *Vittori*, in *Vendobona*, oggi *Vienna* nell' *Austria*. Quanto poi fosse grande la tristezza ed il dolore, che sentì la soldatesca e il popolo *Romano* per la perdita d' un Principe sì buono, e sì grande, a noi non fa d' uopo di qui ridirlo. Il suo corpo o anzi le sue ceneri furono trasportate a *Roma*, ed ivi depositate nel monumento di *Adriano*. Fu immediatamente annoverato fra il ruolo degli Dei, gli fu eretto un tempio, e gli fu stabilito in suo onore un ordine di sacerdoti. Chiunque non avea in sua casa qualche immagine o statua di *Marco Aurelio*, era tenuto per una persona sacrilega,

M. Aurelio è *annoverato fra i Dei*.

Difetti di M. Aurelio.

(*b*) Idem ibid. & Theoph. Antioch. lib. 111. pag. 137. Chron. Alex. pag 614.
(*c*) Dion. pag. 814.
(*d*) Jul. Cap. pag. 34.
(*e*) Tertull. apol. cap. 25.

lega, dice *Giulio Capitolino*, a tempo di cui, cioè nel Regno di *Diocleziano*, *Marco Aurelio* era tuttavia venerato in moltissime famiglie fra i loro Dei domestici (*f*). Ei fu senza alcun dubbio uno de' più grandi ed ottimi Principi, che avesse giammai avuto in mano lo scettro Imperiale, e l' unico suo difetto, secondo *Dion Cassio*, era la soverchia sua bontà; imperocchè sebben egli ricompensasse con grande generosità i buoni, ed i virtuosi, pur tuttavia non teneva a freno e puniva colla dovuta severità i viziosi, e scellerati: donde addiveniva, che alcuni governatori di Provincie, avvegnachè si fidassero del suo buon naturale, saccheggiavano, e spesse volte anche impunemente, i popoli alla lor cura commessi. *Giulio Capitolino* lo biasimava per aver usata della connivenza in osservando gli eccessi mostruosi della moglie, e per avere promosso al Sovrano potere *L. Vero*, quale dovea ben sapere, ch' era affatto incapace, e totalmente indegno d' una sì sublime dignità; da che *Antonino Pio* d' altro titolo non avea stimato a proposito di onorarlo, che di quello di *Cesare* solamente. L' Imperatore *Giuliano* antepone *Marco Aurelio* a *Cesare*, ad *Augusto*, ed a tutti gli altri Principi, che aveano regnato fino al suo tempo; ma insieme trova che criticare in lui, per aver lasciato in testamento l' Imperio al suo vizioso figliuolo *Commodo*, e non già a *Pompejano* suo genero, ch' era un personaggio dotato di parti straordinarie, e fornito di tutte quelle virtù, e necessarie qualità, che a dir vero richieggonsi per l' esercizio d' una carica sì grande ed importante (*g*). *Le mediazioni* di *M. Aurelio*, le quali son pervenute a' tempi nostri, vengono altamente commendate da tutti gli antichi, come quelle che sono un epitome delle migliori regole, che l' umana ragione, o la filosofia può suggerire per la condotta di una vita virtuosa. Alcuni han posto in dubbio, se quel tanto, che ci è stato trasmesso, sia tutta l' opera, o solamente un compendio di essa, avendo osservato, che consiste di sentenze non bene unite insieme e connesse, e delle quali il senso non è sempre compiuto; ma i più valenti critici sono d' opinione, che *M. Aure-*

Mediazioni di M. Aurelio.

(*f*) Jul. Cap. pag. 34.
(*g*) Julian. Cæs. 13. 14. 22. 23. 41. 49.

Aurelio abbia lasciata la sua opera, appunto come trovasi al presente, avendola composta solamente per suo uso privato (*b*). Ella consiste di undici libri, de' quali il primo sembra, che sia stato composto nel fervore della guerra *Marcomannica*, mentre egli stava accampato lungo le sponde del *Gran* nel paese de' *Quadi* (*i*). Il secondo libro fu terminato da lui in *Carnunto*, della qual città noi abbiamo sopra favellato, ove risiedette, secondo *Eutropio*, per tre anni intieri. Sembra ch'egli avesse posta l'ultima mano a quest'opera prima della morte di *Faustina*; conciossiachè nel nono libro parla di lei come tuttavia in vita, e prossima ad infantarsi, cioè a dire, prima che terminasse l'anno 175. quindicesimo del suo Regno (*k*). Quì fà d'uopo riflettere a non confondere questo libro con un altro intitolato *Horologium principum*, che fu pubblicato sotto il nome di *Marco Aurelio*, ma credesi, che sia stato composto da *Antonio Guavara* Vescovo *Spagnuolo* (*l*). Or conciossiachè *M. Aurelio* fosse un grande fautore delle lettere, fiorirono perciò nel suo Regno molti eccellenti scrittori, e specialmente filosofi. *Taziano* discepolo di *Giustino* il *Martire* ci dice, che i filosofi pagani erano sì lungi dal praticare la povertà, la quale raccomandavano agli altri, che anzi per contrario molti di loro godeano delle grosse pensioni, ricevendo dall'Imperatore sopra seicento monete d'oro ogni anno, senza prestare allo stato alcun altro servigio, e senza avere altro merito, che quello di portare le barbe lunghe (*m*). Quanto poi agli scrittori, che fiorirono circa questo tempo, ne daremo a' nostri lettori un particolare racconto nella seguente annotazione (E).

C A-

(E) I più celebri tra i filosofi furono *Crescenzo*, *Celso*, *Luciano*, *Demonace*, *Alessandro* il famoso impostore, *Sesto* lo Stoico, *Sesto* l'Empirico, *Numene*, *Ermogene*, *Aristide*, ec. *Crescenzo* fu un Filosofo *Cinico*, e secondo il carattere, che di lui

(*b*) Vide Voss. Hist. Græc. lib. 1. cap. 14.
(*i*) M. Aur. lib. 1. cap. 15.
(*k*) Idem. lib. IX. cap. 3.
(*l*) Prol. Voss. Hist. Græc.
(*m*) Tatian. pag. 157.

lui ci dà *Taziano* (38), fu intieramente abbandonato ad ogni sorta di laidezze. Egli inveì acremente contro i *Cristiani*, i quali tacciò di empietà, e di ateismo, tuttochè in varie conferenze e dispute fosse stato convinto della verità da *Giustino* il *Martire*, il quale principalmente a sua istigazione fu coronato del martirio (39). Se quest' Autore abbia lasciata qualche sua opera, noi nol sappiamo. Troviamo mentovati da *Origene* due Filosofi, i quali portano il nome di *Celso*, ed ambidue della setta di *Epicuro* (40); de' quali uno fiorì sotto *Nerone*, e l' altro sotto *Adriano*, ed i suoi immediati successori (41). Di questi il secondo scrisse diversi libri contro la magia, molto commendati da *Luciano*, il quale a lui dedicò la sua Istoria del celebre impostore *Alessandro*, ch' egli imprese a comporre a sua istigazione (42). Alcuni distinguono questo Scrittore dall' Autore de' discorsi contro i *Cristiani*, che *Origene* ha confutati; ma il *Baronio*, e la maggior parte de' critici attribuiscono allo stesso Scrittore sì i libri contro la magia, che quelli contro la Religione *Cristiana*. Egli è certo, che *Celso*, cui *Origene* risponde, visse lungamente prima del suo tempo, ma non già prima del Regno di *Marco Aurelio*; imperocchè esso non solamente parla de' *Marcionisti*, i quali comparvero la prima volta circa l' anno 142. quinto del Regno di *Antonino* il *Pio*, ma eziandio de' seguaci di *Marcellina* donna della setta di *Carpocrate*, che venne a *Roma* nell' anno ventesimo del Regno di *Marco Aurelio* (43). Egli è probabile, che questi pubblicasse la sua opera contro i *Cristiani* durante la persecuzione di *M. Aurelio*, avvegnachè ce li rappresenta, come ridotti alla necessità di doversi nascondere e star celati per timore di essere strascinati al patibolo (44). *Crisostomo* fa menzione d' un certo *Celso*, senza dubbio lo stesso Scrittore, che pubblicò alcuni pezzi contro la religione Cristiana, prima del tempo di *Porfirio* di *Batana* (45). *Celso* intitolò la sua opera contro i *Cristiani*, *Veri discorsi*; ma *Origene* dimostra, ch' egli niuna cosa tanto meno avea innanzi agli occhi, quanto la verità, e confuta con gran dottrina, pietà, e giudizio. Molti Scrittori riguardano la risposta di *Origene* a *Celso*, come la migliore apologia

(38) *Tatian. pag.* 157.
(39) *Euseb. l.b.* 4. *cap.* 16.
(40) *Orig. in Cels. lib.* 1. *pag.* 8.
(41) *Idem ibid.*
(42) *Lucian. pseud. pag.* 498.
(43) *Orig. in Cels. lib.* 8. *pag.* 424. *& lib.* 5. *pag* 272. *Iren. lib.* 1. *cap.* 24.
(44) *Idem ibid.*
(45) *Chrys. in* 1. *Corinth. hom.* 6.

logia a favore della *Cristiana* Religione , che siasi giammai data alla luce (46) . *Eusebio* pensa , ch' ella contenga quanto mai è stato detto , o si dirà sopra d' un tal soggetto (47). *Origene* scrisse nel Regno dell' Imperator *Filippo*, il quale fu ucciso nell' anno 249. (48).

Le opere di *Luciano* son pervenute a'tempi nostri,e sono meritamente ammirate per l' eleganza e purezza dello stile : ma nel tempo stesso si scorgono ripiene di empi ed ateistici sentimenti , dond'egli ha trattato il soprannome di *Ateista*, o sia *Bestemmiatore* (49).Egli era nativo di *Samosata* nella *Siria*,e di bassa discendenza : nel tempo di sua gioventù ei declamò, ed esercitò l' ufizio di Avvocato , e poscia nella sua vecchiezza servì al Governatore dell' *Egitto* , in qualità di registratore di scritture (50) . *Suida* scrive , che credeasi ch' ei fosse stato divorato da' cani , conciossiachè avesse posta in ridicolo la Religion *Cristiana* , senza perdonarla neppure all'Autore di essa ; ma d' una tal morte non si trova fatta alcuna menzione da niuno Scrittore , il quale fiorì prima di *Suida* . Certuni dicono , ch' egli abbracciasse , e poscia rinunziasse la religione *Cristiana*; ma questa opinione è solamente fondata sopra d' una falsa traduzione della parola δημηγόρος, come leggesi in *Suida* , tradotta in lingua *Latina* nella parola *concionator* e sopra d'una credenza che *Luciano* era meglio inteso de' dogmi e della dottrina de' *Cristiani* , di quel che non lo erano gli altri *Pagani* . Egli scrisse la vita di *Sostrate* della *Beozia* famoso filosofo , il quale praticava delle grandi austerità (51) ; ma quest' opera non è giunta a' tempi nostri . Alcuni contro ogni ragione , e senza alcuna autorità hanno attribuita a lui la vita di *Apollonio Tianeo*, la quale fu scritta da *Filostrato* (52) . Secondo *Eunapio*, *Luciano* scrisse parimente la vita del filosofo *Demonace* , di cui egli era stato discepolo , e ce lo rappresenta come il più gran filosofo de' tempi suoi ; ma per dirla chiaramente , egli altro non era che un *Cinico* , in cui si trovava un po più di coltura e polizia , che negli altri della sua setta . Ciò che noi troviamo essere in lui degno di maggior lode si è, che sebbene ei fosse d' una famiglia nobile , ricco , eloquente , e ben versato in ogni genere di letteratura , pur tuttavia amava di vivere in povertà , praticava delle grandi austerità , e non permetteva ad alcuno , che lo assi-

(46) *Vide Du Pin. tom. 1. pag.* 388. 389.
(47) *Euseb. lib. 6. cap.* 36.
(48) *Idem ibid. & Hier. pag.* 433. 434.
(49) *Suid. pag.* 55.
(50) *Lucian. Hist. pag.* 359. *& apolog.* 262.
(51) *Idem in vit. Demonac. pag.* 56.
(52) *Vide Voss. Hist. Graec. lib.* 11. *cap.* 15.

assistesse o gli prestasse alcun servigio. Allorchè giunse all' età avanzata, nella quale non potea più vivere, senza essere aiutato e soccorso dagli altri, scelse piuttosto di morirsene della fame, che permettere ad alcuno, che gli recasse alcun sollievo. Ei fu nativo dell' Isola di *Cipro*, ma visse in *Atene*, ove fu molto stimato nel tempo della sua vità, e fu egualmente compianto dopo la sua morte. In occasione, che gli *Ateniesi* intendeano di stabilire nella loro città un combattimento di gladiatori, ei disse loro: *ch' eglino dovean prima rovesciare e totalmente demolire un altare, che avevano innalzato alla Pietà*. In oltre avendo l' Imperatore detto ad alcuni suoi amici, che domandassero al filosofo in nome suo, qual fosse la maniera di governare, ei rispose: *parlar poco, udir molto; è non farsi trasportare dalla collera, allorchè si è in qualche passione* (53). *Luciano* nel suo dialogo su l' amicizia parla di varie guerre fra gli *Sciti*, i quali abitavano lungo le sponde del *Tanai*. e gli altri barbari settentrionali, e specialmente que' del *Bosforo*, i quali a' tempi di *Luciano* furono prima governati da *Leucanore*, e poscia da *Eubiete* suo fratello naturale. Egli è probabile, che *Leucanore* fosse succeduto a *Remetalce*, il quale era Re del *Bosforo* nel Regno di *Antonino Pio*. I vascelli, che salvarono *Luciano*, siccome noi fra poco riferiremo, trasportavano nel *Ponto* gli ambasciatori di *Eupatore* Re dello stesso paese, o per quivi pagare il denaro, che annualmente doveano contribuire a' *Romani*, ovvero per ricevere quel che i *Romani* ogni anno pagavano loro; imperocchè le parole ἐπὶ μισθῷ sono capaci d' ambedue le interpretazioni. *Eubiote* nella sua guerra contro gli *Sciti* condusse seco tutti i *Greci*, secondo l' espressione di *Luciano* (54); cioè a dire, come noi supponiamo, gli abitanti delle città *Greche* nel *Chersonneso*; la qual cosa conferma l' opinione di quelli, i quali sostengono, che i Re del *Bosforo* eran padroni d' un tal paese. Il racconto poi, che ci dà *Luciano* del celebre impostore *Alessandro*; è a dir vero molto gustoso ed aggradevole. Questi era nativo di *Abonitichos* città marittima della *Panfilia*, ed era generalmente stimato e riverito come un Profeta a riguardo delle sue pretese predizioni, e simulati miracoli. Nulla però di meno *Luciano*, il quale non di leggieri si lasciava ingannare, riguardollo come un impostore, mise in ridicolo i suoi miracoli, e lo espose ad essere beffato in tutte le compagnie; ciocchè irritò talmente l' animo del preteso profeta, che procurò di sollevare contro di lui i suoi compatriotti, cioè, gli abitanti di *Abonitichos*. Pur con tutto ciò *Alessandro* qualche

(53) *Lucian. in vit. Demonac. pag.* 546. *ad* 555.
(54) *Idem toxar. pag.* 631. *ad* 638.

tempo dopo finse d' essersi con lui riconciliato, offerendogli eziandio un vascello, perchè si facesse trasportare nella città di *Amasti* nel *Ponto*, ove lo chiamavano i suoi affari. *Luciano* accettò l' offerta, ma non restò poco sorpreso da spavento, allora quando essendosi già per lungo tratto di mare scostati da terra, osservò, che il pilota tutto in un tempo scoppiò a piangere, ed a fare varj segni a' marinari. *Luciano* credea, che il vascello fosse in pericolo, ma fu sopraffatto da maggiore spavento, allora quando il pilota francamente gli disse, ch' egli avea ricevuti ordini positivi da *Alessandro* di gettarlo in mare; ma ciò non ostante, ei non poteva in conto alcuno indursi a commettere questo delitto nella sua vecchiaja, dopo aver per molto tempo tenuta una vita affatto scevera da alcuna taccia o biasimo Per il che lo lasciò in un' Isola deserta e sterile, ove infallibilmente *Luciano* avrebbe dovuto tosto perire, se non fosse stato salvato da' vascelli del Re *Bosforo*, i quali portò il caso, che per colà passassero. Or *Luciano* volea indrizzarsi contro di *Alessandro* innanzi al governatore del *Ponto* e della *Bitinia*; ma questo Magistrato il dissuase da ciò fare, dicendogli, ch' esso non potea condannare *Alessandro*, senza incorrere nel dispiacere di *Rutiliano*, il quale aveva un braccio molto possente nella corte, e si avea altresì nella sua vecchiaja presa in moglie la figliuola dell' impostore, credendo, che la luna fosse la madre di lei. Ed in questa maniera altro mezzo non rimase a *Luciano* di vendicarsi di *Alessandro*, se non se quello di scrivere la sua vita, e dipingerlo a' lettori co' veri suoi colori; ma questo pezzo non fu da lui pubblicato, se non dopo la morte dell' impostore, la quale, per quel che ne sembra, accade nel Regno di *Marco Aurelio*.

Sesto era nativo di *Cheronea* nella *Beozia*, di setta *Stoico*, ed era stato precettore di *M. Aurelio*, e *L. Vero*. Moltissimi scrittori suppongono, ch' egli sia stato nipote di *Plutarco*. *M. Aurelio* eziandio dopo che fu creato Imperatore, si portò frequentemente ad ascoltarlo, e confessa nelle sue meditazioni, ch' egli era a lui tenuto di molte eccellenti regole, appartenenti ad una condotta di vita morigerata e virtuosa (55). *Apulejo* si gloria di essere disceso da lui per parte di madre (56). Nel tempo stesso fiorì un altro filosofo, il quale avea lo stesso nome, ma era nato nella *Libia*, e di setta *Pirroniano* (57). Questi vien appellato l'*Empirico*, da *Galeno*, e da *Diogene Laerzio*; ed alcune delle sue opere son pervenute a' tempi nostri (58). *Suida* lo confonde coll' altro *Se-*

(55) *M. Ant. lib. 1. cap. 6.*
(56) *Apul. met. lib. 1. pag. 103.*
(57) *Ruald. vit. Plutarch. cap. 5.*
(58) *Vid. Jons. lib. 11. cap. 1.*

Sesto, e questo *Sesto* il confonde con *Sesto Condiano*, il quale fu Console nell' anno 180. Vi sono tuttavia esistenti quattrocento trenta sentenze d' un filosofo chiamato *Sesto* o *Sisto*, le quali furono tradotte in lingua *Latina*, da *Rufino* di *Aquileja* sotto il nome di *S. Sisto* Papa e Martire (59). *S. Agostino* visse per qualche tempo in inganno quanto all' autore di esse (60); ma *S. Girolamo* in varj luoghi delle sue opere le attribuisce a qualche filosofo della setta di *Pittagora* (61). Si suppone similmente, che circa questo tempo sia fiorito *Numene*, le di cui opere sono spesso citate da *Eusebio*, e *Teodoreto* contro i *Pagani*. *S. Clemente Alessandrino* il cita, a cagione del seguente famoso detto, *che Platone allorchè parlava* Greco, *pareva un* Mosè (62). Ei fu, secondo *Suida* (63), nativo di *Apamea* nella *Siria*; e dimostra, che *Platone* copiò da *Mosè* tutto ciò, ch' ei scrisse intorno a Dio, ed alla formazione dell' universo (64). Egli è stato biasimato da' *Pagani* per avere spiegati i misterj di *Cerere* e *Proserpina*, le quali Dee, per quel che si dice, a lui comparvero in abito di pubbliche prostitute, per rimproverarlo in questa maniera dello stato, cui esso aveale ridotte, per aver manifestate al mondo le cerimonie, che si praticavano nella celebrazione de' loro misterj; la qual cosa non era per esse di troppo onore. In oltre *Numene* pubblicò diverse altre opere, le quali sono frequentemente citate da *Origene*, *Eusebio*, *Eunapio*, *Teodoreto*, ed *Esichio*; ma niuna di esse è giunta fino a' tempi nostri (65). Sembra, ch' egli abbia uniti insieme i dogmi di *Platone*, e di *Pittagora*; quindi è, che alcuni lo annoverano fra i seguaci di *Platone*, ed altri fra quelli di *Pittagora* (66). *Crone*, *Aristocle*, *Antioco*, *Alessandro*, *Ermogene*, *Aristide*, e *Frinico* furono tutti contemporanei di *Numene*. *Crone* fu uno de' suoi discepoli, scrisse un trattato su la generazione delle cose, che noi troviamo citato da *Origene*, e *Plotino* (67). *Aristocle* era nativo di *Pergamo*, e dapprima filosofo *Peripatetico*, ma poscia abbandonò lo studio della filosofia, e si applicò a quello dell' eloquenza sotto il celebre *Erode Attico*. Ei declamò nel suo proprio paese, ma non incontrò quell' applauso, che da

L 2 lui

(59) *Bib. patr. pag.* 565.
(60) *Aug. retract. lib.* II. *cap.* 42.
(61) *Hier. ad Cre. cap.* 2. *in Ezech.* XVIII. *&c.*
(62) *Clem. strom.* I.
(63) *Suid. pag.* 242.
(64) *Idem ibid.*
(65) *Vide Jons. lib.* III. *cap.* 10.
(66) *Idem ibid.*
(67) *Idem ibid.*

lui si aspettava (68). *Antioco* era nativo di *Ega* nella *Cilicia*, Sofista di professione, ed uno de' discepoli di *Dionisio* il *Milesio*, di cui abbiamo ragionato nel Regno di *Adriano*. Sembra, che *Filostrato* abbia fatto di lui grande stima, e non immeritamente, avvegnachè dicesi, che avesse disprezzato in sommo grado le ricchezze, e che avesse impiegate tutte le sue sostanze in comperare le vettovaglie per i suoi poveri compatriotti, durante il tempo d' una carestia (69). *Alessandro* fu parimente un Sofista di professione, e viene molto commendato da *Filostrato*: ei nacque in *Seleucia*, la quale in questo tempo andava compresa nella *Cilicia*, ma poscia fu fatta Metropoli dell' *Isauria*. Credeasi, che sua madre, tuttochè maritata, lo avesse generato mediante un reo commercio con *Apollonio Tianeo* (70), la di cui castità è stata da alcuni scrittori molto lodata. Esso fu uno de' discepoli di *Favorino*, fu gran favorito di *Adriano*, e poscia segretario di *M. Aurelio* per la lingua *Greca*. *Ermogene*, nativo di *Tarso*, si acquistò tanta fama e riputazione tra i Sofisti in tempo che non avea più che soli quindici anni, che *M. Aurelio* si portò in persona ad udirlo, rimase molto ammirato del suo straordinario talento, e lo colmò di donativi; ma siccome egli nell' età fanciullesca sorpassava in sapere moltissimi uomini, così poi, dice *Filostrato* (71), allora quando ei giunse all' età virile, meritava di essere annoverato tra i fanciulli. Tuttavia però ei visse fino ad un età molto avanzata, disprezzato però sempre mai da quelli, i quali lo aveano un tempo ammirato (72). *Aristide*, che fu uno de' più celebri Sofisti de' suoi tempi, fu nativo di *Adrianotbera* nella *Misia*: ei viene molto commendato, a cagione della sua eloquenza, da *Frinico* suo contemporaneo (73), da *Filostrato* (74), e generalmente da tutti gli antichi; ma se egli abbia sopravanzato, come dicesi, che realmente avesse fatto, tutti gli altri Sofisti; diverse sue orazioni, che sono giunte a' tempi nostri (75), ci convincono come noi non abbiamo alcuna ragione di compiangere la perdita delle sue opere. Egli era soggetto a varie infermità, ed era in continue indisposizioni. Finalmente leggiamo nel suo giornale, ch' egli intitola *Discorsi Sagri*, molte cose intorno alle malattie ed a' loro rimedj, le quali ei pretende d' aver apprese da *Escu-*

(68) *Philostr. Soph. xxix.*
(69) *Idem Soph. xxxi.*
(70) *Idem ibid.*
(71) *Idem ibid.*
(72) *Dion. lib. lxxi. pag.* 802.
(73) *Phot. cap.* 158.
(74) *Philos. Soph. xxxv.*
(75) *Vide Phot. cap.* 246. *&c.*

Esculapio ne' ſuoi ſogni (76); ma non oſtante le ſue infermità, pure viſſe molto tempo, è morì nel Regno di *Commodo*.

Lucio, o come vien da altri appellato *Saturnuzio Apulejo*, fu nativo di *Madaura* colonia *Romana*, ne' confini della *Numidia* e *Getulia*, fu figliuolo di uno de' principali uomini della detta città, e di *Salvia*, ch' era una delle diſcendenti di *Plutarco* (77). Egli paſsò il tempo della ſua fanciullezza parte nella *Grecia*, avvegnachè ſua madre foſſe originaria della *Teſſaglia*, e parte in *Cartagine*, ove apparò, ſenza l' ajuto di niuno che lo iſtruiſſe, la lingua *Latina*, tutto che non ſenza gran fatica e difficoltà, com' ei medeſimo confeſſa. Da *Cartagine* poi andò in *Atene*, ove ſi applicò allo ſtudio della poeſia, geometria, dialettica, e e muſica; e s' informò perfettamente de' differenti dogmi delle differenti ſette di filoſofi, fra cui abbracciò quella di *Platone*, la quale non per tanto non potè diſtorglielo dallo ſtudiare la magia con grande applicazione. Diceſi, che ſia ſtato sì bene verſato in ſimile arte, che giunſe ad operare eziandio varj portenti, i quali i pagani opponevano a quelli del noſtro SALVATORE (78); ſe non che di queſti miracoli non ſe ne hanno buone teſtimonianze; ed avvegnachè *Apulejo* medeſimo foſſe accuſato qual Mago innanzi a *Claudio Maſſimo* Proconſole dell' *Africa*, procurò di purgarſi da ſimil taccia, come da un enorme misfatto, per mezzo d' un eccellente diſcorſo, ch' è giunto a' tempi noſtri (79). Credeſi, che aveſſe ſtudiato una tal arte nella *Teſſaglia*, ov' ella era in grande richieſta (80). *S. Agoſtino* (la qual coſa ſembra a noi molto ſtrana) dubita, ſe quel che *Apulejo* ſcrive di ſe, cioè di eſſere lui ſtato traſformato in un aſino, per mezzo d' una magica pozione, ſia vero o favoloſo (81). Gli ſteſſi pagani riguardavano le ſue metamorfoſi, come coſe, le quali poteano ſolamente tenere a bada, ed intertenere i fanciulli (82). Egli ſcriſſe con grande eleganza così nella lingua *Greca*, che nella *Latina*, ſebbene il ſuo ſtile ſia alquanto affettato, le ſue parole ſieno diſuſate, ne formi egli ſteſſo delle nuove, e bene ſpeſſo dia nuove idee alle vecchie. Egli era tenuto per uno de' più eloquenti uomini della ſua

(76) *Philoſtr. ibid. Suid. pag.* 426.
(77) *Apul. met. lib.* 11. *pag.* 115. *& prol. pag.* 29.
(78) *Hier. Pſ. lxxxi. Lact. lib.* 5. *cap.* 3. *Auguſt. epiſt. cxxxvi.*
(79) *Apul. Apol.*
(80) *Vit. Apul. pag.* 15.
(81) *Auguſt. Civit. Dei lib. xviii. cap.* 18.
(82) *Voſſ. Hiſt. Græc. lib.* 4. *Macrob. in ſomn. Scipion. lib.* 1. *cap.* 2.

la sua età, ma nè la sua eloquenza, nè l'altre sue straordinarie doti e qualità lo innalzarono giammai ad occupare alcuna dignità nell' Imperio; quantunque ci fosse molto lontano dal disprezzare gli onori, siccome apparisce dalla maniera, ond' esso parla non solo di una statua a lui eretta in *Oea*, città della Provincia di *Tripolitana*, ove si prese in moglie una donna chiamata *Pudentilla*; ma eziandio dell' ufizio di Pontefice a lui conferito nella sua propria patria, per il quale veniva ad aver diritto di far rappresentare combattimenti di gladiatori, e di bestie selvaggie. Tuttavia sono esistenti alcuni pezzi, scritti da *Apulejo*, ed alcuni frammenti di altri autori, i quali si sono già da gran tempo perduti: de' primi, alcuni altro non sono, che una semplice traslazione di *Aristotile*, o di altri antichi scrittori (83). Ei viene spesso citato dagli antichi, come apparisce dalla raccolta di simili citazioni prefissa alle sue opere; ma soprattutto da *S. Agostino*, il quale si prende gran pena in confutare la sua falsa teologia (84).

Fra gl' Istorici, che fiorirono sotto *Marco Aurelio*, quelli di maggior conto sono, *Polieno* di *Macedonia*, il quale dedicò a *M. Aurelio*, e *Lucio Vero* gli otto libri degli stratagemmi pubblicati da *Casaubono* (85). Ei lasciò altre opere, fra cui si trova una descrizione della città di *Tebe*, le quali però si sono da lungo tempo già perdute (86). *Aminziano* scrisse e dedicò a *M. Aurelio* l' Istoria di *Alessandro* il *Grande*, la quale non era troppo ammirata; pubblicò similmente la vita di *Domiziano*, e le vite di alcuni altri Principi *Latini* e *Greci* (87); ma niuna delle sue opere è pervenuta a' tempi nostri. Le opere di *Damofilo* sono soggiaciute al medesimo fato: questi era filosofo insieme e Sofista, educato, come ci fa sapere *Suida* 88), da *Giuliano*, il quale fu Console nell' anno 175. quindicesimo del Regno di *M. Aurelio*. Egli viene frequentemente citato dall' Imperatore *Giuliano*, il quale suppone, che sia stato nativo della *Bitinia*: questo filosofante dedicò alcune delle sue opere a *Lollio Massimo* (89). L' Istoria poi della *Grecia*, scritta da *Pausania* in dieci libri, è giunta a' tempi nostri, ed in essa l' autore va descrivendo con gran cura ed esattezza sì la situazione, che le antichità di ciascuna città, ed insieme quanto vi avea di curioso, che a' tempi suoi potea vedersi in un paese un tempo tanto famoso. Alcuni critici però lo cen-

(83) *Apul. prol.*
(84) *Aug. Civit. Dei, lib. 8. cap. 14.*
(85) *Voss. Hist. Graec. lib. 11. cap. 14.*
(86) *Suid pag. 559.*
(87) *Phot. cap. 131.*
(88) *Suid. pag. 640.*
(89) *Vide Jons. lib. 111. cap. 11.*

censurano, conciossiachè abbia mischiate e sparse nella sua Istoria molte favole, le quali, ciò non ostante, pure sono di grande uso e giovamento per bene intendere il senso degli antichi scrittori (90). Apparisce dalle citazioni di *Stefano* il geografo, ch' ei descrisse secondo la stessa maniera non meno la *Fenicia*, che la *Siria*: in oltre dà gran lodi ad *Antonino Pio*, e rammenta le sue guerre co' *Germani*, *Sarmati*, ed altre barbare nazioni; donde apparisce, ch' ei non avea finito di scrivere nell' anno cento settantacinque (91). Quanto poi a ciò, che accadde dopo il Regno di *M. Aurelio*, ei non ne riferisce cosa veruna, donde possiamo conchiudere, ch' egli o sia morto, o abbia terminata la sua opera sotto il detto Principe. *Filostrato* parla di un certo *Pausania* Sofista, nativo di *Cesarea* nella *Cappadocia*, e discepolo di *Erode Attico*, del quale egli osserva, che abbia consumata la maggior parte della sua vita in *Roma*; che in parlando ei mutava tutte le quantità, e non distingueva le lettere, che aveano un simile suono; la qual cosa però era comune a tutti i *Cappadoci* (92). *Filostrato* attribuisce a lui solamente alcune declamazioni; onde è, ch' egli secondo la nostra opinione, si dee distinguere dall' istorico d' un tal nome; sebbene *Vossio* è *Silburgio* vogliano, che l' autore dell' Istoria, e delle declamazioni sieno un medesimo scrittore (93); imperocchè non possiamo indurci a credere, che *Filostrato* avesse voluto passare sotto silenzio un' opera sì grande ed importante, se ne fosse stato l' autore il suddetto Sofista. *Suida* parla d' un altro *Pausania* di nascita *Lacedemone*, il quale scrisse l' Istoria del suo proprio paese: ma noi dobbiamo anche distinguere questo dall' autore dell' Istoria della *Grecia*, il quale riprende i *Lacedemoni* con grande libertà, e il di cui dialetto più si approssimava al *Gionico*, che al *Dorico*, ch' era il dialetto de' *Lacedemoni* (94).

Nel principio del Regno di *Marco Aurelio* fiorì un certo *Giamblico* di nascita *Babilonese* e di professione Mago. Pubblicò varie opere in lingua *Greca*, e fra le altre una intitolata *Babilonica* (95), la quale, per quel che ci dice *Tennulio*, si conserva tuttavia nella famosa libreria dell' *Escuriale* nella *Spagna* (96):

per

(90) *Voss. Hist. Grec. lib.* II. 14.
(91) *Pauf. lib.* VIII. *pag.* 272.
(92) *Philost. Soph.* XXXIX.
(93) *Voss. ibid.*
(94) *Suid pag.* 466.
(95) *Photius cap.* 49.
(96) *Voss. ibid. lib.* IV. *pag.* 582. *& Samuel. Tennul. in not. ad Jambl. arith. Arnemia ann.* 1668.

per avventura ella fu consumata da un incendio accaduto negli ultimi tempi, al di cui reo fato soggiacquero eziandio molti inestimabili manoscritti conservati nella suddetta celebre libreria. *Leone Allazio* pubblicò un frammento di quest' opera. *Vossio* pensa, che la *Babilonica* di *Giamblico* altro non sia, che un ridicolo romanzo, di cui *Fozio* si ha preso l' incomodo di darcene un troppo lungo estratto. Sembra, che *Suida* ci voglia insinuare la medesima cosa. *Fozio* ci dice, che *Giamblico* era di sua origine schiavo, e riferisce diverse particolarità intorno a lui, le quali ha copiate da un incognito autore (97). *Teofilo* di *Antiochia* ci ha tramandata una tavola degl' Imperatori *Romani* da *Giulio Cesare* fino alla morte di *Marco Aurelio* cogli anni, mesi, e giorni de' loro rispettivi Regni. Questa tavola fu fatta da uno de' liberti di *Marco Aurelio* appellato *Chryseres*, e non già *Crator*, siccome *Vossio* lo chiama, caduto in questo abbaglio, a cagione del testo di *Teofilo*, ove noi leggiamo ὂν ὀμῶν Κρατωρ in cambio di ςωνελκτωρ, siccome vien corretto da *Scaligero*(98). La sopraccennata tavola fu copiata da un' opera di *Chryseres*, la quale conteneva i nomi e la cronologia di tutti quelli, che aveano governato in *Roma*, dalla fondazione della città fino al tempo di *M. Aurelio* Imperatore: Lo *Scaligero* l' ha aggiunta alla cronologia di *Eusebio*, ed ella si può similmente ritrovare nelle opere di *Clemente Alessandrino*, purgata da moltissimi di quegli errori, che scorsero in quelle di *Teofilo*.

Emilio Parteniano compose l' Istoria di tutti quelli, i quali tentarono di usurpare il sovrano potere, e non terminò la sua Istoria prima dell' anno 175. poichè scrisse la vita di *Avidio Cassio*: vien citato da *Vulcazio Gallicano*, il quale scrì sotto il Regno di *Diocleziano*. *Vossio* lo annovera fra gli storici *Latini* (99). *Procolo* il grammatico, che insegnò a *M. Aurelio* la grammatica *Latina*, e fu per tale riguardo innalzato da lui al Consolato, pubblicò un' opera sopra i paesi forestieri, oppure come leggono alcuni, *religioni forastiere*, *de regionibus*, ovvero, *religionibus* (100). Egli era di nascita *Africano*, ma perfettamente versato nella lingua *Latina* (1). *Efestione* ed *Arpocrazione*, i quali instruirono *L. Vero* nella lingua *Greca* (2), ci hanno ambidue lasciate alcune lor opere: in fatti è a noi pervenuto un eccellente com-

(97) *Photius pag.* 241.
(98) *Vide Scalig. in Chron. Euseb. pag.* 396.
(99) *Voss. Hist. Lat. lib.* 111.
(100) *Tret. Pollio. Histor. trigin. tyrannor. pag.* 195.
(1) *Voss. Hist. Lat. lib.* 1. *cap.* 12.
(2) *Jul. Cap. in vit. Ver. pag.* 53.

componimento *de re metrica*, il quale sembra di essere antichissimo, e porta il nome d' un certo *Efestione* grammatico di *Alessandria*, ed è comunemente attribuito ad *Efestione* precettore di *Lucio Vero*. *Suida* fa menzione di varie altre opere da lui pubblicate (3). Tuttavia sussiste un altro dottissimo componimento sopra i dieci Oratori di *Atene* fatto da un certo *Valerio Arpocrazione*, il quale si suppone, che sia stato precettore di *Lucio Vero* (4). In questo tempo fiorì parimente *Apollonio* di *Alessandria*, soprannominato *Dyscoles* il quale pubblicò diversi pezzi grammaticali. Alcune delle sue opere son pervenute a' tempi nostri, cioè, quattro libri su la sintassi, cui è prefisso il racconto della sua vita, fatto da uno Scrittore anonimo, ed un' altra opera intitolata: *alcune false istorie*, o piuttosto *istorie maravigliose* (5). Egli fu padre d' un certo *Erodiano*, il quale visse, secondo *Suida*, a' tempi di *M. Aurelio*, e diede alla luce diversi pezzi grammaticali (6). *Ammiano Marcellino* lo pone fra il numero di que' molti uomini grandi, per cui il mondo restò molto obbligato al *Museo* di *Alessandria* (7). *Silburgio* vuole, ch' ei sia lo storico *Erodiano*, il quale scrisse le vite degl' Imperatori, dalla morte di *Marco Aurelio*, fino al Regno di *Gordiano*, cioè, fino all' anno 238. (8): ma *Vossio* parla del grammatico, e dello storico, come di due persone differenti; ed a vero dire lo storico ben ha potuto esser nato nel Regno di *M. Aurelio*, ma non può dirsi, che sia fiorito sotto questo Principe; avvegnachè tuttavia stesse applicato a scrivere e comporre 58. anni dopo la morte del detto Imperatore (9).

Artemidoro, autore di varj libri sull' interpretazione de' sogni, visse sotto *Antonino Pio* e *M. Aurelio*, imperocchè vien citato da *Luciano*, ed egli stesso ci dice, che conoscea una persona, la quale avea combattuto ne' torneamenti, o giuochi, che furono fatti rappresentare da *Antonino Pio* in *Pozzuoli* ad onore di *Adriano*. Questi era nativo di *Efeso*, e nelle altre sue opere egli stesso si chiama *Artemidoro* l' *Efesino*; ma nella detta opera su l' interpretazione de' sogni, ei prese il soprannome di *Daldiano*, da *Daldi* piccola città della *Lidia*, ch' era un luogo nativo di sua madre. Egli scrisse quattro libri su l' interpretazio-

(3) *Suid. pag* 1209.
(4) *Idem pag.* 441.
(5) *Voss. hist. Grec. lib.* II. *cap.* 14.
(6) *Suid. pag.* 379.
(7) *Ammian. lib.* XXII. *pag.* 235.
(8) *In Herodian. prol.*
(9) *Voss. ibid. lib.* 1. *cap.* 1.

ne de' sogni, che sono giunti a' tempi nostri, oltre a' quali ne pubblicò un altro, in cui riferisce l' evento di varj sogni; di questi libri, i tre primi furono da lui dedicati ad un certo *Cassio Massimo* della *Fenicia*, il quale, per quel che ne sembra, era un uomo fornito di grand' eloquenza, e suo particolare amico, e gli altri due al suo proprio figliuolo appellato eziandio *Artemidoro*. (10). Oltre di questi libri, ei ne scrisse alcuni altri, secondo *Suida* (11), il quale lo appella filosofo, intorno alla maniera di predire gli eventi, per mezzo degli uccelli, e delle linee della mano; Or egli per la compilazione de' suoi libri sopra i sogni, lesse tutti gli autori, che aveano trattata l' istessa materia, i quali erano numerosi; consumò molti anni in viaggiare per tutte le Provincie, e visitare tutte le città dell' Imperio, e conferì con tutti quelli, i quali pretendeano d' avere qualche cognizione nell' arte d' indovinare (12). Il frutto poi di tante fatiche, viaggj, diligenti ricerche, conferenze, ec. fu un' opera la più inutile, e frivola, che siasi giammai pubblicata, siccome confessano quelli, i quali si hanno preso la cura di andarla illustrando colle lor note (13). Lo stesso autore scrisse alcuni libri sulla medicina (14). *Marcello* d' *Ida* nella *Panfilia* scrisse, nel Regno di *Marco Aurelio*, quarantadue libri in verso esametro sulla medicina, e vien citato da *S. Girolamo* (15). *Marullo* poeta *Latino* scrisse alcune satire nel principio del Regno di *M. Aurelio*, nelle quali, sebbene intaccasse la stima di questo Principe, e del suo predecessore *Antonino Pio*, pur nondimeno il suddetto Imperatore soffrì con pazienza i suoi motteggj (16). *Apulejo* parla d' un poeta, che visse a' tempi suoi, ed avea cominciato un eccellente poema sopra di *Alessandro* il *Grande* (17). Egli è probabile, che questo sia quello scrittore, ch' egli appella in altro luogo (18) *Corvino Clemente*, ed il quale fu Questore. *Aulo Gellio*, oppure *Agellio*, deve esser fiorito circa questo tempo; imperocchè egli fu discepolo di *Tito Castricio*, *Favorino*, *Erode Attico*, e *Cornelio Frontone*, i quali tutti vissero sotto *Adriano* ed *Antonino Pio* (19); *Cornelio Frontone* fu Consolo, allora quando *Aulo Gellio* era

(10) *Artemidor. lib.* 1. *cap.* 28. *lib.* III. *cap.* 67.
(11) *Suid. pag.* 442.
(12) *Idem pag.* 3.
(13) *Voss. ibid. lib* 11. *cap.* 22.
(14) *Artemidor. prol. pag.* 4.
(15) *Voss. ibid.*
(16) *Voss. poet. lat. pag.* 52.
(17) *Apul. flor pag.* 344.
(18) *Idem apol. pag* 338.
(19) *Aul. Gell. lib.* XIII. *cap.* 21.

era ancora giovane (20). Questi fa delle gran lodi al celebre filosofo ed apostata *Peregrino*, se non che non accenna la sua morte, la quale lo rese viepiù famoso di qualunque altra cosa da lui operata in tempo di sua vita; conciossiachè pubblicamente si bruciò nella celebrazione de' giuochi della Olimpiade dugentesima trentesima sesta, dal che noi conchiudiamo, che *Aulo Gellio* avea finito di scrivere prima di questo tempo, cioè, prima dell' anno 165. dell' *Era Cristiana*, quinto del Regno di *M. Aurelio*, e *Lucio Vero*. Egli studiò in *Roma* la grammatica, ed in *Atene* la filosofia sotto *Calvisio Tauro*, donde poscia se ne ritornò a *Roma*. Quanto alle sue opere, altre non ne abbiamo, che le sue *Noctes Atticae*, imperocchè così fu da lui intitolata la raccolta di diversi memorabili e dilettevoli avvenimenti, ch' el compilò per uso de' suoi figliuoli (21). *S. Agostino* il commenda a riguardo della sua facile ed elegante elocuzione (22); ma la maggior parte de' critici il censura per le sue parole disusate, per le aspre ed improprie espressioni, e soprattutto perchè ha mostrato poco giudizio in iscegliere per la sua raccolta quegli evenimenti, di cui la maggior parte non sono d' alcuna importanza, e solamente contengono alcune frivole e grammaticali osservazioni; e pur contuttociò *Macrobio* spesse volte non ha ritegno di copiare da lui. Gli annali di *Gellio* sono frequentemenre citati dagli scrittori dell' Istoria *Romana*, ma l' autore di sì fatti annali, appellato *Gneo Gellio*, visse circa l' anno 620. di *Roma*, e fu contemporaneo di *Cicerone* (23).

M 2 CA-

(20) *Idem lib.* XIX. *cap.* 8.
(21) *Idem praefat.*
(22) *Aug. de Civit. Dei*, *lib.* 9. *cap.* 4.
(23) *Voss. Hist. Lat. lib.* 1. *cap.* 8. *Macrob. Saturnal.* 1. *cap.* 16.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

L' Istoria Romana *dalla morte di* M. Aurelio *fino alla morte di* Alessandro, *allora quando l' Imperio fu la prima volta trasferito, senza il consenso del Senato.*

Anno dopo il Diluvio 3179. *di Crist.* 180. *di Roma* 933.

Commodo *Imperatore.*

COmmodo fu il primo Imperatore, che nacque nel Regno di suo padre, ed il secondo, che succeſſe nell' Imperio a suo padre. Ei nacque a' trent' uno *Agosto* dell' anno 161. e fu innalzato all' Imperio a' diciassette di *Marzo* dell' anno 180. Ei vien comunemente appellato *L. Elio Aurelio Commodo*, ed alcune volte *Commodo Antonino*; e sebbene fosse educato con gran cura da suo padre, pur nondimeno riuscì uno de' più sozzi, crudeli, e scellerati tiranni, di tutti quelli, che con sì fatta malvagia condotta furono di scorno ed ignominia al Trono; la qual cosa conferma in qualche maniera l' opinione di quelli, i quali lo credettero figliuolo di un famoso gladiatore, con cui diceasi, che *Faustina* sua madre avesse avuto un reo commercio (*n*).

Sue crudeltà.

Or egli fino dall' età di dodici anni diede al Mondo un notabil esempio della sua crudeltà in *Centumcellæ*, ora detta *Civita-Vecchia*, ove trovando l' acqua, in cui esso bagnavasi, un pò troppo calda, comandò che la persona, che assistea ne' bagni, fosse gittata nella fornace; nè si vide rimaner contento e soddisfatto; fintantochè quelli, i quali gli stavano d' attorno, non gli fecero credere di aver già posto in esecuzione il suo ordine (*o*). Dopo la sua esaltazione all' Imperio, agguagliò, seppure non vogliamo dire, che avesse superati in crudeltà, *Caligola*, *Domiziano*, e lo stesso *Nerone*, giuocando, per così dire, col sangue de' suoi sudditi, e più intrinseci compagni, de' quali ne faceva un gran numero tormentare su la tortura, e tagliare a pezzi alla sua presenza, unicamente per suo divertimento. Gli antichi riferi-

(*n*) Jul. Cap. in M. Aur. pag. 30.
(*o*) Lamprid. in Commod.

ferifcono diverfi efempj della fua crudeltà, a dir vero molto ftrani e moftruofi; e fra gli altri ne contano i feguenti: ei fece gittare ad effere divorato dalle beftie felvagge un certo uomo, poichè leggea la vita di *Caligola* fcritta da *Suetonio*, a cagion che quefto tiranno foffe nato nel medefimo giorno, in cui egli era nato (*p*). Un giorno veggendo paffare un uomo corpacciuto, egli immediatamente il divife per metà con la fua fpada, parte per far pruova della fua fortezza, nella quale ei fuperava tutti gli uomini, e parte per curiofità, com'ei medefimo confefsò, affine di vedergli ufcir fuori tutto in un tempo le interiora. Oltre a ciò prendea diletto in tagliare i piedi, e cavare gli occhi a quelli, che incontrava per la città, mentre l'andava fcorrendo, dicendo a' primi, dopo avergli in sì fatta guifa refi ftroppj, come per ifcherzo, ch'eglino ora fi appartenano alla nazione de' *Monopodii*, ed ai fecondi, ch'eran ora divenuti *Lufcinii*, alludendo alle parole *lufcinia*, che fignifica un *rofignuolo*, e *lufcus*, che addita un *monocolo*. Altri poi erano da lui uccifi, a cagione che andaffero fciopeꝛatamente veftiti, ed altri, perchè gli parea, che andaffero veftiti con foverchia attillatura, e polizia. Pretendea parimente di avere una gran perizia nella chirurgia, e fpecialmente in cavar fangue, ma alcune volte, in cambio di alleggerire con tal mezzo quelli, i quali vifitava, oppure quelli, ch'erano perfuafi di ricorrere a lui, recideva a' medefimi, come per divertimento, quando le orecchie, e quando il nafo. Ben fpeffo affumea il nome, e l'abito di *Ercole*, comparendo pubblicamente ricoperto di una pelle di leone, con un groffo baftone in mano, e ordinando a varie perfone, febbene ree non foffero di alcun delitto, a trasformarfi a guifa di moftri, affinchè con far loro ichizzare fuori le cervella colla fua clava, ei poteffe avere un miglior diritto al nome del gran diftruggitore di moftri. In fomma lo fpargimento del fangue a lui fembrava il principale fuo divertimento (*q*). Quanto poi alle fue laidezze, l'autore della fua vita ci dice, che anche nel Regno di fuo padre

(*p*) Idem ibid.
(*q*) Idem ibid.

Laidezze e dissolutezze di Commodo.

padre avea egli cangiata la corte in un bordello, e dopo la sua morte si abbandonò senza ritegno alcuno e vergogna ad ogni sorta di abbominazioni, spendendo le intere giornate e notti nelle pubbliche case fra i più vili del popolo, ed in compagnie di gladiatori, buffoni, e pubbliche prostitute, ec. mantenendo sempre trecento concubine, ed un egual numero di ragazzi infami. Giunse fin anche a violare tutte le sue proprie sorelle, delle quali ne uccise una appellata *Lucilla*, dopo averla forzata a condiscendere a' suoi incestuosi desiderj; ma il voler qui dare a' nostri lettori un racconto delle sue infami pratiche e dissolutezze, punto non si conviene alla dignità d' uno Storico, ed è quel che noi non possiamo fare a meno di non biasimare in *Suetonio*, e negli Scrittori dell' Istoria *Augusta*.

Perizia di Commodo *nell' arte di scoccare l' arco.*

Prendeasi gran piacere in iscoccare l' arco, e diede innumerabili pruove della sua destrezza e perizia in tal arte: la qual cosa noi terremmo certamente per favolosa, se non ci venisse attestata da tutti gli antichi. Sorpassava tutti gli uomini nella fortezza, e dicesi, che avesse passato da parte a parte un elefante colla sua lancia; ed uccisi una volta nell' anfiteatro cento leoni l' un dopo l' altro, e ciascuno di essi con un sol colpo. Dimentico parimente della sua dignità e sublime carattere, mettevasi a contendere co' comuni gladiatori, avendo insieme con essi nella comune scuola imparato l' uso delle loro armi.

Commodo *non ha ritegno di giostrare co' comuni gladiatori.*

Dicesi che abbia combattuto nel pubblico anfiteatro settecento trentacinque volte, e che mai sempre sia uscito vincitore, onde è, ch' ei sovente si sottoscriveva nelle sue lettere, il *conquistatore di mille gladiatori*. Pertanto sembrava, che *Commodo* trovasse maggior piacere nell' applauso del popolaccio in sì fatte occasioni, di quel che alcuno degli antichi Capitani *Romani* si fosse compiaciuto del suo trionfo. Un giorno immaginandosi, che il popolo lo deridesse piuttosto, che applaudisse, ordinò, che fossero tutti in quel medesimo luogo, dove stavano, trucidati, e la città fosse posta a fuoco: la qual barbara sentenza si sarebbe già posta in esecuzione, se il Capitano delle guardie pretorie non avesse dopo molto stento pacificato il suo animo. Quindi dopo avere con sì fatte stravaganze reso immantinente

esau-

esausto il suo Erario, si diede ad ogni sorta di rapine; caricò il popolo di tasse, vendè i governi delle Provincie, ed altri impieghi, esentò i colpevoli dal castigo dovuto a' loro misfatti, purchè a lui pagassero una certa somma di denaro, e permise ad altri di uccidere chiunque loro piacesse; in maniera che la città, anzi tutto l' Imperio fu ripieno di sangue e di stragi, conciossiachè ognuno si comperasse dall' Imperatore la facoltà di uccidere quelli, ch' esso temeva od odiava (r). Ma egli è ormai tempo di passare all' Istoria del suo Regno, secondo l'ordine del tempo.

Avarizia di questo Imperatore.

Pochi giorni dopo la morte di *M. Aurelio*, *Commodo* si portò al campo, accompagnato da tutti i principali ufiziali, ove dopo aver fatto a' soldati un plausibile e popolare discorso, diede loro il solito donativo. Quindi volea immediatamente ritornarsene a *Roma*, avvegnachè accesamente desiderasse i passatempi della città: ma *Pompejano*, il quale si avea presa in moglie sua sorella, rappresentandogli quanto fosse cosa pericolosa insieme e vergognosa per lui di ritornarsene, prima di aver finita la guerra, gli riuscì dopo molta difficoltà e stento di persuaderlo a continuare per qualche tempo nella *Pannonia*, ove dicesi, chè avesse riportati alcuni vantaggi de' *Quadi*, i quali però dovettero essere di piccola considerazione, conciossiachè non prendesse *Commodo* per tal riguardo il titolo d' *Imperatore*. Nulla però di meno sì i *Quadi*, che i *Marcomanni*, immaginando, ch' ei fosse risolto di proseguire la guerra, e non veggendosi d' altra parte più in istato di poter resistere alle sue truppe vittoriose, gli spedirono Ambasciatori con progetti di accomodamento, cui esso prontamente acconsentì, e concesse loro una pace colle seguenti condizioni: I. Ch' eglino non si potessero fermare o stabilire in alcun luogo, che non fosse lungi dal *Danubio* cinque miglia; II. Che dovessero dare in suo poter le lor armi, e fornire i *Romani* d' un certo numero di truppe, quando ne fossero richiesti: III. Che non si potessero radunare insieme, se non che una sola volta il mese in un luogo solamente, ed in presenza di un Centurione *Romano*, e IV. finalmente, che non dovessero

Commodo conchiude una pace co' Marocmanni, Quadi, ec.

(r) Idem ibid.

sero far guerra contro gl' *Jazigi*, i *Buri*, o sieno i *Vandali*, senza il consentimento del popolo *Romano*. D' altra parte *Commodo* promise di abbandonare; siccome già fece realmente tutti i castelli e fortezze, ch' ei possedea ne' loro paesi, a riserba però di quelli, che si trovavano in tale situazione, che non erano più di cinque miglia lungi dal *Danubio* (*s*). Quanto poi alle altre nazioni *Germane*, ch' erano state da suo padre presso che interamente ridotte in servitù, egli strinse con esso loro una pace molto disonorevole; che anzi da alcune nazioni ei se la comprò collo sborso di ben grosse somme. Quindi dopo avere in sì fatta guisa abbandonata piuttosto che finita la guerra, di tutta fretta partissi verso di *Roma*, ove giunto, fu ricevuto con tutte le possibili dimostranze di gioja, e fu onorato di un trionfo, del soprannome di *Pio*, e di tutti quei marchi di distinzione, ch' erano stati per l' addietro conferiti a' più meritevoli Principi. Dopo aver *Commodo* visitato il Campidoglio, e gli altri templi, e dopo avere rese grazie al Senato, al popolo, ed alla soldatesca, per la fedeltà ed affezione, che a lui aveano portata, durante la sua assenza, fu da loro condotto al palazzo a' ventidue di *Ottobre* (*t*).

Anno dopo il Diluvio 3180. *di Crist.* 181. *di* Roma 934.

L'anno seguente *Commodo* entrò nel suo terzo Consolato, in cui ebbe per suo Collega un certo *Birro*, o sia *Burro*, probabilmente *Antistio Burro*, il quale si avea presa in moglie sua sorella (*u*). In una medaglia di quest' anno, ed in varie altre dell' anno seguente, si vide portare *Commodo* il titolo di *Felice*; dond' è manifesto, che *Lampridio*, quale sieguono moltissimi moderni Antiquarj, siasi ingannato, allorchè scrisse, che questo titolo non gli fu decretato dal Senato fino alla morte di *Perenne*, la quale accadde cinque anni dopo, cioè, nell' anno 186. (*x*). I Consoli dell' anno seguente furono *Mamertino* e *Rufo*, durante l' amministrazione de' quali

(*s*) Dion. lib. lxxii. pag. 817. Herodian. lib. 1. pag. 461. Aur. Vict.
(*t*) Lamprid. ibid. Dion. pag. 818. Herodian. pag. 471. Goltz. pag. 81.
(*u*) Vit. Comm. pag. 48. Onuph. pag. 238.
(*x*) Birag. pag. 246.

quali *Commodo* assunse il titolo d' *Imperatore* la quinta volta, a riguardo di alcuni vantaggj, che riportarono i suoi Luogotenenti *Albino* e *Niger* da' Barbari, i quali abitavano di là dalla *Dacia* (*y*). I successori de' suddetti Consoli furono *Commodo* la quarta volta, e *Vittorino* la seconda, durante il consolato de' quali, sebbene i *Caledoni*, avendo oltrepassato quel muro, che li dividea da' *Romani*, avessero commesse delle terribili devastazioni, e tagliato a pezzi un esercito *Romano* col lor Generale, pur nondimeno furono alla fine respinti con grande strage da *Ulpio Marcello*, il quale comechè fosse di bassi natali, era però un eccellente Comandante, e rigido osservatore della militare disciplina. Gli antichi non ci danno alcun particolare racconto di questa guerra, ma ci dicono solamente, ch'ella fu molto sanguinosa, che l'Imperatore, a cagione de' gran vantaggj ottenuti dal suo Luogotenente, prese il titolo di *Imperatore* la sesta volta col soprannome di *Britannico*; e che *Ulpio Marcello* per la sua valorosa, e prudente condotta, acquistossi tale credito e riputazione, che *Commodo* invidiandogli la gloria, che si aveva acquistata, formò pensiero di porlo a morte; ma che finalmente ciò non pose in effetto (*z*). In quest' anno l' Imperatore *Commodo*, il quale fino a questo punto avea seguito l' avviso degli amici e consiglieri di suo padre, cominciò a disprezzarli, credendosi già sufficentemente capace di governare senza l'ajuto di tanti tutori, che gli stavano al fianco, com' egli esprimeasi; per il che licenziolli tutti, impiegando in loro luogo o i suoi dissoluti compagni, opure quelli, che da questi venivangli raccomandati. Così *Pescennio Niger* fu preferito al comando delle armate della *Siria*, a raccomandazione del lottatore *Narcisso*, e molti altri furono innalzati a grandi impieghi per mezzo de' liberti dell' Imperatore, schiavi, concubine, ec. la di cui imperiosa ed arrogante condotta tirò sopra del giovane Principe l'odio e dispregio del Senato; della qual cosa poichè ben ei si accorse, cominciò dalla parte sua a porre a morte, sotto varj pretesti, alcuni de' più rag-

Anno dopo il Diluvio 3182. *di Crist.* 183. *di* Roma 936.

I Caledoni *invadono i territorj* Romani, *ma sono respinti da* Ulpio Marcello.

Commodo *licenzia gli amici e Consiglieri di suo padre.*

(*y*) Goltz. pag. 81. Birag. ibid. Dion. pag. 820.
(*z*) Dion. lib. lxxii. pag. 821. & in excerpt. Val. pag. 725.

Lucilla ed altri formano una cospirazione contro di lui.

guardevoli membri di quel sì illustre corpo. Quindi è, che sua sorella *Lucilla*, veggendolo abborrito e odiato, a riguardo delle sue crudeltà, da tutti gli uomini grandi di *Roma*, formò contro di lui una cospirazione con disegno di mettere sul Trono in cambio suo un personaggio, ch' ella favoriva, ed il quale credeasi, che fosse da lei amato, più di quel che non amava suo fratello, e il proprio consorte *Pompejano*. Ella avea già il titolo d' Imperatrice, e tutti gli onori, che andavano congiunti a sì fatta dignità, poichè era vedova dell' Imperatore *L. Vero*; ma ciò nulla ostante fu obbligata di dar luogo a *Crispina* moglie di *Commodo*: il che però l' altiero suo spirito non poteva in conto alcuno soffrire. Ella dunque tirò nella congiura *Claudio Pompejano*, al quale avea promessa in moglie sua figliuola, *Quadrato*, e molti altri Senatori di distinzione. Fu convenuto tra i cospiratori, che si dovessero avventare sopra l' Imperatore, mentre stava per andare nell' anfiteatro; e dovea passare per un luogo assai stretto ed oscuro, e che *Pompejano* dovesse scaricargli il primo colpo. In fatti lo assaltarono nel luogo appunto, ma *Pompejano* in cambio di scagliarsegli sopra tutto in un tempo, e trafiggerlo col suo pugnale, gli mostrò anzi il nudo ferro, ad alta voce gridando: *Questo è il donativo, che vi manda il Senato*; talchè le guardie ebbero tempo di liberare l' Imperatore, ed arrestare i congiurati, i quali furono poco dopo posti a morte.

Tutti i cospiratori son posti a morte.

L' Imperatore bandì all' Isola di *Capreæ* sua sorella, ove poscia ordinò, che fosse privatamente uccisa (*a*). *Erodiano* ci dice, che un certo *Quinziano* dovea dare a *Commodo* il primo colpo; ed *Ammiano*, il quale siegue in ciò il lodato Autore, aggiunge, che *Quinziano* ferì realmente l' Imperatore, il quale, a cagione dello spargimento del sangue, cadde in un deliquio (*b*): noi però abbiamo scelto di seguire quegli Scrittori, che sono vissuti più da vicino a quei tempi, di cui ragioniamo. In quest' anno medesimo l' Imperatrice *Crispina* fu similmente confinata nell' Isola di *Capreæ*, e quivi fatta uccidere per ordine dell' Imperatore, a ca-

(*a*) Vit. Commod. pag. 46. Herod. pag 474. Dion. pag. 818.
(*b*) Ammian. lib XXIX.

cagion che lo imitasse nelle sue dissolutezze (*c*). *Quadrato* avea una concubina detta *Marcia*, ed un favorito liberto per nome *Ecletto*, de' quali due questo secondo fu fatto dall' Imperatore suo principale Camarlingo, e la prima, ch' era una donna di rara bellezza se la ritenne per sua concubina, distinguendola con tutti quegli onori, ch' erano particolari alle Imperatrici, a riserva di questo solamente, cioè a dire, che non si portasse innanzi a lei alcuna sorta di fuoco, o fiaccole (*d*). Si suppone, che questa sia stata molto amica de' *Cristiani*, sicchè vien comunemente attribuita al gran potere che avea nella corte, ed alla sua autorità verso l' Imperatore, la profonda tranquillità, che la Chiesa godette in mezzo a tante sì crudeli esecuzioni (*e*). Fu creduto, che un certo *Antero*, o come altri lo appellano, *Saotero* nativo di *Nicomedia*, e liberto favorito di *Commodo*, avesse suggerite a questo Imperatore quelle maniere di procedere sì aspre e fiere, che questi tuttavia andava proseguendo, avvegnachè avesse un gran dominio sulla persona del Principe: per il che i Capitani delle guardie il fecero assassinare da un certo *Cleandro*, di cui noi favelleremo qui appresso. L' Imperatore mostrò aver maggior dispiacere per la morte di questo liberto di quel che non ne avea sentito per la cospirazione formata contro di lui medesimo; e poichè fu avvisato, che *Tarruntino Paterno*, uno de' Capitani delle guardie, avea avuta parte nella morte di lui, lo rimosse dal suo impiego, con pretesto di volerlo creare Senatore, e pochi giorni dopo lo fece assassinare insieme con *Salvio Giuliano*, al di cui figliuolo era stata promessa in isposa la figliuola di *Paterno*, sotto pretesto ch' eglino ambidue aveano cospirato di deporlo, volendo essi medesimi impadronirsi dell' Imperio (*f*). *Salvio Giuliano* era nipote del famoso Giureconsulto di tal nome sotto *Adriano*, ed era zio di *Didio Giuliano*, che fu poscia Imperatore. Nello stesso anno furono falsamente accusati di delitto di fellonia, condannati, e giustizia-

I Capitani delle guardie fanno uccidere Saotero favorito liberto dell' Imperatore.

N 2

(*c*) Dion. ibid.
(*d*) Herod. lib. 1. pag. 486.
(*e*) Vid. Baron. ann. 112.
(*f*) Vit. Commod. pag. 47. Dion. pag. 819.

Varj personaggi sono condannati e giustiziati.

stiziati *Velio Rufo*, ed *Egnazio Capitone*, e i due *Quintilii*, *Massimo*, e *Condiano*, i quali erano stati tutti Consoli. *Sesto Condiano* figliuolo di *Massimo*, ch' era stato Console nell' anno 180. ed era un giovane di straordinarie parti, fu condannato insieme col suo padre e zio; ma scampò la morte almeno per qualche tempo, a cagion che facesse divulgare una voce, ch' egli era morto; ma poichè molti attestarono, ch' esso era ancora in vita, fu da lui fatta una diligente ricerca. Quindi molte persone, che non lo aveano mai veduto, furono accusate d' averlo ricovrato e nascosto nelle lor case, e furono perciò parte bandite, e parte fatte morire. Quanto poi a *Sesto* non si ritrova più fatta menzione di lui nell' Istoria. *Emilio Giunio*, ed *Attilio Severo* furono ambidue esiliati in tempo del lor consolato, della qual dignità, per quel che ne sembra, essi godettero durante lo spazio de' due ultimi mesi di quest' anno, e con esso loro furono eziandio rilegati molti Senatori e Cavalieri di gran distinzione (*g*). Sotto l' amministrazione de' seguenti Consoli *M. Eggio Merullo*, e *Gneo Papirio Eliano*, il favorito ministro dell' Imperatore chiamato *Perenne*, essendo stato accusato di aspirare all' Imperio, fu posto a morte: egli era Capitano delle guardie Pretorie, ottimo ed eccellente Comandante, e secondo *Dion Cassio*, un uomo affatto scevero da ogni biasimo o rimprovero (*h*). *Erodiano* però e *Lampridio* ci danno di lui un differente carattere, conciossiachè ne parlano come d' uno, il quale si abusava della grande autorità, che avea presso l' Imperatore, nulla curandosi di usar violenze, commettere assassinj, e fare ingiustizie, purchè empiesse i suoi forzieri, mentre *Commodo* stava totalmente immerso ne' suoi piaceri e divertimenti, ne' quali veniva da lui incoraggito, affine di poter governare con assoluto dominio, ciocchè esso fece per poco spazio di tempo, come noi da qui a poco vedremo (*i*). In quest' anno *Commodo* assunse il titolo d' *Imperatore* la settima volta, probabilmente a cagione d' alcuni vantaggj riportati da' suoi Luogotenenti

Anno dopo il Diluvio 3183. di Crist. 184. di Roma 937.

Perenne favorito ministro dell' Imperatore è posto a morte.

Anno dopo il Diluvio 3184. di Crist. 185. di Roma 938.

(*g*) Dion. lib. lxxi. pag. 819 Vit. Commod. pag. 47.
(*h*) Dion. pag. 821.
(*i*) Herodian. lib. 1. pag. 472 Vit. Commod. pag. 48.

ti nella *Brettagna*, avvegnachè non fossero tuttavia intieramente sedati e repressi i disturbi, ch' erano sorti in questa Provincia (*k*). I Consoli dell' anno seguente furono *Commodo* la quinta volta, e *Acilio Glabrione* la seconda (*l*); nel qual anno mentre *Commodo* stava assistendo a' giuochi *Capitolini* instituiti da *Domiziano* nell'anno 86. comparì inaspettamente in mezzo del teatro una persona vestita alla maniera d' un Filosofo *Cinico*, e indirizzandosi all' Imperatore gli disse ad alta voce: *Che mentre egli ad altro non pensava, se non che a divertirsi e sollazzarsi, correa pericolo di perdere sì la vita che l' Imperio, per le scellerate pratiche di* Perenne, *e de' suoi figliuoli.* Allora *Perenne* ordinò, che il preteso *Cinico* fosse immantinente arrestato come un pazzo, il quale disturbava i pubblici giuochi, e poco dopo ordinò, che fosse bruciato vivo: la qual cosa non recò piccola gelosia all' Imperatore. Dopo qualche tempo arrivando in *Roma* alcuni soldati dall' *Illirico*, ove comandava il figliuolo di *Perenne*, mostrarono a *Commodo* in una privata udienza alcune medaglie, nelle quali era scolpita l' immagine del figliuolo di *Perenne*, come se già egli fosse Imperatore; per il che rimase di ciò per tal modo spaventato il Principe, che comandò che il traditore fosse immantinente posto a morte (*m*). Così ci dice *Erodiano*; ma *Dion Cassio* e *Lampridio* riferiscono la caduta di *Perenne* in una maniera del tutto differente; imperocchè secondo essi, la cosa passò nella seguente maniera. L' esercito nella *Brettagna*, avvegnachè fosse di lui malcontento, o perchè avesse puniti i soldati con soverchia severità, a cagione di qualche sedizione, o perchè avesse rimossi da' loro rispettivi impieghi diversi Senatori, ed avesse fatti sottentrare nel lor posto Cavalieri *Romani* sue creature, spedì a *Roma* mille e cinquecento Deputati, dice *Dion Cassio* (ciocchè sembra del tutto incredibile) a lagnarsi di lui, ed accusarlo insieme d' aver disegno d' innalzare all' Imperio suo figliuolo. Questi erano sostenuti da *Cleandro*, e da altri liberti dell' Imperato-

Differente racconto della caduta e morte di Perenne.

(*k*) Birag. pag. 248. Vit. Commod. ibid.
(*l*) Noris epist. consul. pag. 116.
(*m*) Herodian. ibid. pag. 474. 475.

ratore, i quali non poteano soffrire l' arbitraria ed altiera condotta del favorito ministro; per la qual cosa *Commodo*, che naturalmente era timoroso, abbandonò il traditore alla furia della sdegnata soldatesca, la quale dopo averlo oltraggiato in varie guise, lo fece in pezzi: sua moglie, sua sorella, ed i suoi due figliuoli soggiacquero allo stesso crudele destino. Quanto poi al suo figliuolo primogenito, che comandava l' armata nell' *Illirico*, l' Imperatore gli scrisse una lettera molto obbligante, nella quale gl' imponea di portarsi a *Roma* con tutta la possibile speditezza, per quivi ricevere nuovi contrassegni della stima ed affetto, ch' ei portava sì a lui, che a suo padre. Or conciossiachè il suddetto giovane nulla affatto sapesse di ciocchè era addivenuto in *Roma*, e non si trovasse ancora in istato di ribellarsi apertamente, con somma prontezza obbedì all' invito dell' Imperatore: senonchè appena pose il piede nell' *Italia*, che fu tagliato a pezzi da' soldati, che lo accompagnavano, secondo gli ordini privati, che aveano ricevuti da *Roma* (*n*): intorno poi all' altro suo fratello, egli è probabile, che fosse stato ucciso in *Roma* con suo padre. A *Perenne* successe nel posto di primo Ministro *Cleandro*; imperocchè l'Imperatore era talmente occupato ed immerso ne' suoi piaceri e divertimenti, che non spendea neppure un sol momento per gli affari dello Stato; che anzi non averebbe voluto neppure darsi la pena di firmare i suoi dispaccj: ed in varie lettere da lui mandate a' suoi amici, tutto quel che vi scrivea, era, *Vale*; cioè *Addio*. *Cleandro* era nativo della *Frigia*, e di sua origine schiavo, essendo stato come tale venduto in *Roma* al incanto, siccome in questi tempi soleano vendersi la maggior parte degli schiavi. Sul principio egli appertenne a *Marco Aurelio*, e poscia a *Commodo*, il quale avvegnachè il favorisse più degli altri suoi schiavi, gli concesse di prendersi in moglie *Demostratia*, ch' era una delle sue concubine; fece educare nel palazzo i figliuoli, che egli ebbe da questa, lo affrancò, e lo stabilì suo Camerlingo. Credesi, che questo *Cleandro*, avesse procurata la morte di *Perenne*, per così mettersi in mano tutto il potere; della qua cosa

La moglie, e figliuoli di Perenne soggiaciono all'istesso destino.

Perenne succede a Cleandro.

(*n*) Dion. pag. 821. Vit. Commod. pag. 48.

cosa venne facilmente a capo, abusandosi poscia della sua autorità in una maniera più sfacciata di quel che non avea giammai fatto *Perenne*: imperocchè furono da lui tutte le cose esposte manifestamente a vendita, officj, Provincie, le pubbliche rendite, la giustizia, e le vite eziandio degli uomini sì innocenti, che colpevoli. *Antistio Burro*, il quale avea presa in moglie una delle sorelle dell'Imperatore, si prese la libertà d' informare il Principe della rea condotta del suo ministro; ma sì fatta libertà gli costò la vita, poichè *Cleandro* accusollo di aspirare all' Imperio, e indusse nel tempo stesso l' Imperatore, ch' esso ciecamente dominava, a condannarlo insieme con tutti quei, che aveano sposata la sua causa, oppure tentato di difenderlo. Tra questi vi fu *Ebuziano* Capitano delle guardie, in luogo del quale *Cleandro* persuase l' Imperatore a voler sostituire se medesimo e due altri, che furono da lui nominati. Dopo la morte di *Perenne*, un tale impiego era stato dato ad un certo *Niger*, da cui fu tenuto solamente per sei ore; un altro il godette per cinque giorni, e diverse altre persone anche meno di questo tempo, avvegnachè il timoroso Imperatore cangiasse i Capitani delle sue guardie ogni giorno ed ogni ora. Moltissimi di questi ufiziali perdettero la vita col loro impiego, essendo accusati di delitto di lesa Maestà da *Cleandro*, il quale ambiva, e finalmente ottenne un posto di tanta importanza (*o*). Dopo la morte di *Perenne*, l' Imperatore finse di essere grandemente afflitto ed in collera, riguardo a molte cose, ch' erano state fatte durante la sua amministrazione, affine di gittarne tutto l' olio sopra di lui. Scrisse perciò una lettera molto obbligante a *Pertinace*, che *Perenne* avea bandito nella *Liguria* suo paese nativo, ed avealo quivi tenuto per lo spazio di tre anni, nella quale gli facea sapere, come lo dichiarava Comandante delle truppe della *Brettagna*, che eransi ammutinate, ed aveano eccitati de' gran disturbi nella detta isola, a cagion che nè i soldati *Romani*, nè i *Brittoni* poteano più tollerare il tirannico governo di *Commodo*. Intanto giunto che fu colà *Pertinace*, i soldati gli fecero delle calde premure a vo-

Cleandro si abusa della sua autorità.

I Capitani delle guardie sono cangiati in ogni giorno, ed in ogni ora.

I soldati Romani nella Brettagna si ammutinano.

(*o*) Herod. pag. 475. Dion. pag. 822. Vit. Commod. ibid.

volersi assumere la Sovranità, ma egli rigettando l'offerta con indignazione, a poco a poco ridusse l'ammutinata soldatesca a riconoscere il suo dovere, e così rimise in tranquillità la sudetta Provincia, non senza però gran fatica e pericolo; imperocchè ribellandosi apertamente una delle legioni, fu sparso molto sangue, e *Pertinace* medesimo fu lasciato per morto su lo stesso luogo dell' azzuffamento. Quindi avvegnachè la sua severità gli avesse tirato addosso l'odio e la malevolenza della soldatesca, ei pregò l' Imperatore a volernelo richiamare; ma questi non condiscese alla sua richiesta, se non dopo lo spazio di tre anni (*p*). In quest'anno *Commodo* prese il titolo d' *Imperatore* l' ottava ed ultima volta, a cagione de' vantaggj, per quel che si congettura, che *Clodio Albino* dicesi di aver circa questo tempo riportati da' *Frisj* (*q*).

Anno dopo il Diluvio 3185. *di Crist.* 186. *di Roma* 939.

Sotto i Consoli dell' anno seguente *Crispino* ed *Eliano*, un soldato ordinario appellato *Materno*, essendo fuggito dalle bandiere, ed essendosi a lui uniti molti altri rei dello stesso delitto, divenne fra poco tempo sì potente, conciossiachè anche i banditi a folla portavansi da lui da tutte le parti, che fece delle scorrerie, e saccheggiò gran parte della *Gallia*, e della *Spagna*, diede l' assalto alle più forti, e munite città, ed indusse tale spavento nell' animo dell' Imperatore, e del popolo *Romano*, che con tutta diligenza furono radunate le truppe, e furono spediti eserciti contro di lui. *Pescennio Niger* fu mandato ad opporsi a *Materno* nella *Gallia*, ove divenne intrinseco amico di *Severo*, il quale si trovava allora Governatore del paese di *Lione*, e scrisse una lettera all' Imperatore, nella quale commendava la prudente e valorosa condotta di *Niger* in perseguitare i rubelli e disertori (*r*). Quindi *Materno* veggendosi ridotto a grandi strettezze dal valoroso *Niger*, divise la sua gente in varie piccole bande, e marciò privatamente con loro per differenti strade nell' *Italia*, essendosi proposto niente meno che di uccidere l' Imperatore, durante la solen-

La guerra de' disertori sotto la condotta di Materno.

(*p*) Vit. Commod. ibid. & Pertin. pag. 54.
(*q*) Albin. vit. pag. 81.
(*r*) Nig. vit. pag. 75.

lennità, che ogni anno solea celebrarsi in onore della madre degli Dei, e dopo la sua morte impadronirsi dell' Imperio. Eglino arrivaron tutti senza essere scoperti a *Roma*, e già alcuni del suo partito eransi mischiati fra le guardie dell' Imperatore, quando altri dello stesso suo partito lo tradirono, sicchè fu immediatamente arrestato e giustiziato, e la sua morte pose fine a que' disturbi, che alcuni de' suoi seguaci aveano cominciati ad eccitare eziandio in altre Provincie (*s*). Nell' anno medesimo scoppiò la più terribile peste, dice *Dion Cassio*, che si fosse ancora sperimentata nel Mondo, e durò per due o tre anni, facendo soprattutto strage in *Roma* con più violenza, ove frequentemente accadea, che morissero duemila persone il giorno. L' Imperatore per isfuggire il contagio, si ritirò in *Laurento*, città dell' *Lazio*, posta nella parte del mare (*t*). Nell' anno seguente essendo Consoli la seconda volta *Fusciano* e *Salino*, l' Imperatore fece uscir voce, com' ei disegnava di passare nell' *Africa*; sicchè avendo sotto questo pretesto riscosse delle somme molto considerabili, e permesso eziandio, che il popolo offerisse voti per il suo sicuro ritorno a' cinque di *Aprile*, consumò tutto il denaro in banchetti, e festini, e continuò a starsene in *Roma*, e nelle sue vicinanze (*u*). Circa questo tempo *Severo* fu rimosso dal governo della *Pannonia*, e mandato a quello della *Sicilia*, donde ritornò a *Roma* per giustificarsi di un delitto dond' era stato accusato, cioè, di aver consultati gli astrologi, come se nudrisse pensieri di usurpare la Sovranità. La sua causa fu intesa da' Capitani delle guardie, ch' erano Colleghi di *Cleandro*; e poichè *Commodo* era odiato, dice *Sparziano*, *Severo* fu assolto, ed il suo accusatore crocifisso (*x*). In quest' anno fu totalmente distrutta dalle folgori gran parte del Campidoglio, una famosa libreria, e diversi edifizj che vi erano contigui (*y*). *Eusebio* ci dice, che furon da quelle consumati quartieri intieri della città, ed in essi varie librerie;

Materno e arrestato e posto a morte.

Anno dopo il Diluvio 3186. di Crist. 187. di Roma 940.

Severo è accusato ed assolto.

(*s*) Herod. lib. 1. pag. 475. Commod. pag. 51.
(*t*) Idem ibid.
(*u*) Vit. Commod. pag. 49.
(*x*) Spart. in Sever.
(*y*) Euseb. in Chron. Oros. lib. 8. cap. 16.

rie: nel tempo medesimo la città fu afflitta da una terribile carestia cagionata, come scrivano alcuni Autori, da *Cleandro*, il quale conciossiachè ora nulla meno avesse in pensiero, che la Sovranità, si avea comperato di nascosto tutto il grano, affinchè il prezzo ne divenisse più caro, ed esso d'altra parte si acquistasse l'affetto della soldatesca, e del popolo con distribuirg'ielo fra loro (z). Altri Scrittori ci dicono (a), che *Papirio Dionisio*, la di cui incombenza si era di fornire la città di provvisioni, contribuisse molto ad una tale carestia, affine di concitare il popolo contro di *Cleandro*. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che il popolaccio attribuì tutte le sue calamità e disavventure all' odiato ministro, il quale cominciava in questo tempo ad operare in una maniera più arbitraria e dispotica che mai, mettendo a morte e perdonando, esiliando, e richiamando dal bando tutti quelli, che più gli fossero in grado. Egli creò Patrizj diversi schiavi manomessi, e diede loro un luogo nel Senato; altri ne fece Governatori di Provincie, ed innalzò ai primi impieghi; ma il suo Regno fu di poca durata, conciossiachè l'anno seguente, in cui *Roma* vide per la prima, e a dir vero per l'ultima volta, venticinque Consoli tutti nominati da *Cleandro*, la maggior parte de' quali erano sue creature, mentre il popolo stava celebrando i giuochi *Circensi*, avenne, che un drappello di ragazzi, a' quali facea capo una giovane donna d'una statura straordinaria e di un fiero aspetto, entrasse nel circo, e cominciasse a pronunziare ad alta voce molte aspre invettive e terribili maledizioni contro *Cleandro*, alle quali facende eco per qualche tempo anche il popolo con altre imprecazioni ed invettive, tutta la moltitudine sollevatasi in un subito, corse in una maniera tumultuosa al palazzo di *Quintilio* nelle vicinanze di *Roma*, ove allora risiedea l'Imperatore insieme con *Cleandro*: poichè fu quivi giunta, rinnovò le sue maledizioni ed imprecazioni, e domandò la testa del perfido liberto, da cui tutti erano stati sì tirannicamente oppressi.

Cleandro *opera in una maniera arbitraria.*

Anno dopo il Diluvio 3187. *di Crist.* 188. *di* Roma 941.

Il popolo si solleva contro di Cleandro.

(z) Dion pag. 823.
(a) Vit. Commod. pag. 51.

pressi. Per la qual cosa *Cleandro* ordinò alla cavalleria pretoria di avventarsi sopra la moltitudine, la qual cosa tosto fu posta in esecuzione, e fu la moltitudine rispinta con grandissima strage nella città, ove conciossiachè il popolaccio scaricasse gran quantità di pietre, mattoni, e tegole dalla cima delle case, e dalle finestre, e per contrario le guardie della città, le quali odiavano *Cleandro*, si unissero alla moltitudine, addivenne, che la cavalleria pretoria fu costretta a cedere, ed a salvarsi con una disordinata fuga. Allora il popolo la inseguì fino al palazzo di *Quintilio*, ove l' Imperatore passava il suo tempo in compagnia di alcune sozze e dissolute donne, totalmente ignaro del tumulto accaduto; imperocchè *Cleandro* avea proibito a quelli, che gli stavano d' attorno di dargliene veruna contezza. Nulla però di meno *Marcia* sua favorita concubina stimò essere suo dovere d' informare l' Imperatore di quanto era accaduto; e *Fadilla* sua sorella entrando nell' appartamento dell' Imperatore, come sorpresa da un gran terrore e spavento, e con i capelli scarmagliati, ad alta voce gridò dicendogli: *Che il tutto era già perduto, ov' ei non abbandonasse* Cleandro *al furore dell' acceso popolaccio*. Per il che l' Imperatore, smarritosi di animo per il gran timore conceputo, fece a se venire *Cleandro*, ed avendogli fatta recidere la testa in quel medesimo istante, mandolla al popolo, la di cui veduta tosto pose fine al combattimento, il quale tuttavia continuava con grande strage. Quindi dopo che l' infuriato popolaccio ebbe in sua mano e la testa e il corpo di *Cleandro*, l' insultarono in una maniera assai oltraggiosa e crudele; e nel tempo medesimo fu uccisa sua moglie, i suoi figliuoli, e la maggior parte de' suoi dipendenti, ed i loro cadaveri furono prima strascinati per le strade, e poi gittati nelle comuni cloache (*b*). *Lampridio* ci dice, che il popolo fu principalmente provocato a sdegno contro di lui, a cagion che avesse fatto falsamente accusare *Arrio Antonino* di delitto di lesa Maestà, e porre a morte, perchè avea, mentre era Proconsole dell' *Asia*, condannata

La cavalleria pretoria si avventa sopra del popolo, ma è posta in fuga.

L' Imperatore fa troncare il capo a Cleandro.

O 2 una

(*b*) Dion. lib. lxxii. pag. 823. Herod. lib. 1. pag. 479. ad 481. Vit. Comm. pag. 48.

una delle fue creature, la quale appellavasi *Attalo* (c). Dopo la morte di *Cleandro* furono ftabiliti in luogo di lui, e de fuoi Colleghi *Giuliano* e *Regillo* per capitani delle guardie; ma non pafsò molto, che l'Imperatore comandò, che foffero ambidue fatti morire, tuttochè aveffe mai fempre moftrato un particolare affetto per *Giuliano*, che foleva appellare fuo padre (*d*). Verfo la fine di queft' anno *Pertinace* fu a fua iftanza richiamato dalla *Bitinia*, e caricato della cura di fornire la città di provvifioni, in cambio di *Papirio Dionifio*, il quale era ftato fimilmente pofto a morte, infieme con tutti quelli, che in qualche maniera aveano contribuito a far crefcere il prezzo del grano.

Anno dopo il Diluvio 3188. *di Crift.* 189. *di Roma* 941.

Commodo fa porre a morte molti illuftri perfonaggi.

L' anno feguente *Commodo* entrò nel fuo fefto Confolato, in cui ebbe per Collega *Petronio Settimiano*. Or avvegnachè le varie cofpirazioni, ch' erano ftate formate contro la fua propria perfona, e contro i fuoi miniftri, aveffero empiuto il fuo animo di fofpetti, e di gelofie, fi abbandonò fenza alcun freno e ritegno ad ogni forta di crudeltà e fpargimento di fangue. In fatti fece porre a morte, oltre molti altri, di cui fi fa menzione da *Sparziano*, e da altri fcrittori, *Petronio Mamertino* il quale fi avea prefa in moglie una delle fue ferelle; fuo figliuolo *Antonino*; *Annia Fauftina*, forella cugina di *M. Aurelio*; *Sulpicio Craffo* Proconfole dell' *Afia*, e fei Confolari in un medefimo giorno; ordinò eziandio, che tutti quelli, i quali erano in qualche grado parenti di *Avidio Caffio*, di cui abbiamo di fopra favellato, foffero bruciati vivi. Fra la moltitudine delle perfone d' ogni ftato e condizione, che furono condannate ad effere fpietatamente uccife in queft' anno, *Dion Caffio* ci da un ragguaglio particolare della morte d' un certo *Giulio Aleffandro*, nativo di *Emefa* nella *Siria*, il quale effendo ftato informato, che l' Imperatore avea colà fpedito un Centurione con una banda di foldati per affaffinarlo, li forprefe di nottetempo, e li uccife tutti infieme con diverfe altre perfone, di cui effo fofpettava, che foffero fuoi nemici. Avendo adunque in tal guifa empiuta la città di ftrage, fi ritirò a cavallo con difegno

(*c*) Vit. Comm. ibid.
(*d*) Idem ibid. & Dion. pag 823.

gno d'andarsi a ricovrare fra i barbari, e già gli sarebbe riuscito di fuggire, se non fosse stato ritardato da un suo amico, il quale non potea raggiungerlo, ed a lui non bastava il cuore di lasciare indietro; per il che essendo stato sorpreso da quelli, che lo inseguivano, ei prima uccise il suo amico, affinchè non cadesse nelle lor mani, e poscia se medesimo (*e*). In quest' anno *Severo*, ch' era stato uno de' venticinque Consoli dell' anno precedente, fu destinato comandante delle truppe nell' *Illirico*, e *Pertinace* fu mandato nell' *Africa* col carattere di Proconsole. L' anno seguente essendo Consoli *Aproniano* e *Bradua*, scoppiò un fuoco di nottetempo nel celebre tempio della *Pace*, il quale fu preceduto, e come suppongono alcuni scrittori, fu prodotto da un piccolo tremuoto, poichè non fu intesa alcuna sorta di tuono (*f*). *Dion Cassio* scrive, che l' incendio cominciò nelle case adiacenti; ma sia ciò come si voglia, il tempio fu ridotto in cenere con tutti gli edifizj, che vi stavano d' intorno. Questa magnifica struttura era stata innalzata da *Vespasiano* dopo la destruzione di *Gerusalemme*, ed arricchita di tutte le spoglie ed ornamenti del tempio de' *Giudei*. Gli antichi parlano del suddetto tempio, come uno de' più superbi e maestevoli edifizj di *Roma*. In esso gli uomini di lettere soleano tenere le loro assemblee, e conservare le loro scritture, siccome molti altri vi teneano riposte le loro gioje, e qualunque altra cosa, che fosse di gran pregio e valore. In oltre faceasi parimente uso di questo tempio, come di una specie di magazzino per gli aromi, che portavano dall'*Egitto*, ed *Arabia* i mercatanti *Romani*; in modo che molte ricche persone furono in un momento ridotte alla mendicità, imperocchè tutte le loro preziose merci e tesori furono in una notte consumati dal fuoco insieme col tempio (*g*). *Galeno* anche si lagna, che per questa disgrazia si perdettero molti de' suoi libri (*h*). Il fuoco si sparse con gran violenza per gli altri quartieri della città, e consumò un gran numero di magnifici edifizj, fra i quali

Anno dopo il Diluvio 3189. *di Cr.* 190. *di Roma* 943.

Il tempio della Pace è *consumato dal fuoco*.

(*e*) Dion. ibid.
(*f*) Herodian. lib. 1. pag. 485. Dion. pag. 819.
(*g*) Dion. & Herod. ibid. Galen. de libris suis pag. 363.
(*h*) Gal. ibid.

quali vi fu anche il tempio della Dea *Vesta*. Allora le Vergini *Vestali* se ne fuggirono nel palazzo colla statua di *Pallade*, la quale, per quel che si supponea, era stata portata da *Troja*, e non era stata giammai esposta alla pubblica veduta; ma le fiamme si attaccarono anche al palazzo, e ne ridussero in cenere una gran parte, prima che si fosse potuta arrestare la loro violenza; tuttavia però le pubbliche scritture ed i pubblici registri furono da quelle preservati non senza grande stento e difficoltà. L' incendio durò più giorni, mal grado degli ultimi sforzi del popolo, della soldatesca, e dello stesso Imperatore, il quale ritornando in questa occasione dalla campagna, espose al pericolo la sua propria persona, affine d' incoraggire gli altri, per mezzo del suo esempio, a fare gli ultimi sforzi per estinguere le fiamme divoratrici. Finalmente il fuoco cessò da se medesimo, oppure fu smorzato da una improvvisa e violenta pioggia, che tutti riguardarono come mandata dagli Dei (*i*). In quest' anno *Pertinace* dal governo dell' *Africa* fu promosso a quello di *Roma*, e fu mandato a governare l' *Africa* in suo luogo *Didio Giuliano*. I seguenti Consoli furono *Commodo* la settima volta, ed *Elvidio Pertinace* la seconda, durante la di cui amministrazione, le truppe *Romane* furono disfatte da' *Saraceni*, de' quali questa è la prima volta, che noi troviamo farsene menzione nell' Istoria (*k*). Quindi essendo stato riferito a *Commodo*, che *Severo*, il quale comandava nell' *Illirico*, e *Nonio Murco*, che aveva il comando di qualche altra armata, aspiravano all' Imperio, scelse *Clodio Albino*, in cui esso riponeva un' intiera confidenza, governatore della *Brettagna*, e gli scrisse una lettera di suo proprio pugno, dice *Giulio Capitolino*, dandogli licenza di assumere il titolo di *Cesare*, e gli ornamenti particolari ad una tale dignità, in caso che sorgessero disturbi nell' Imperio. Il lodato scrittore soggiunge, che *Albino* prudentemente ricusò un simile onore, conciossiachè temea di trovarsi inviluppato nella rovina di *Commodo*, la quale ei credeva essere già imminente [*l*]. Il racconto-

Il tempio della Dea Vesta, e molti altri edifizj sono incendiati.

Anno dopo il Diluvio 3190. di Crist. 191. di Roma 944.

(*i*) Herod. pag. 482.
(*k*) Vit. Nigr. pag. 77.
(*l*) Vit. Albin. pag. 79.

conto poi, che *Dion Cassio* ed *Erodiano* ci danno della fine del Regno di questo Principe, altro non è, che un ragguaglio delle sue follie, e degli spettacoli, che fece esibire, ne' quali esso medesimo rappresentò la parte principale. Ambidue questi storici vi furono presenti; e *Dion Cassio*, che assistette a' suddetti spettacoli in qualità di Senatore, ci dice, che egli e gli altri Senatori masticarono per tutto il tempo, che quelli durarono, fronde di lauro, acciocchè sentendo l' amarezza delle medesime, fossero impediti dal prorompere in risa, veggendo la follia del Principe, la qual cosa sarebbe loro costata la vita. Nulla però di meno ei confessa, che la destrezza e perizia mostrata dall' Imperatore in questa occasione in iscoccare l' arco, fu da tutti universalmente approvata ed applaudita; imperocchè avendo una pantera arrestato un uomo, e stando già in punto per divorarlo, *Commodo* tirò una frecciata contro la fiera con tanta arte e gagliardia, che la pantera cadde morta a terra, innanzi che il suddetto uomo ricevesse il menomo male nella sua persona [*m*]. Pochi giorni prima della sua morte, ei cangiò i nomi di alcuni mesi, chiamando *Augusto Commodo*, *Settembre Augusto*, *Ottobre Ercole*, *Novembre Invincibile*, *Decembre Esuperatorio*, e *Gennaro Amazonio*; il qual ultimo titolo ei medesimo assunse, a cagion che si fosse la prima volta innamorato di *Marcia*, veggendola dipinta, secondo la maniera e portamento di un' *Amazone*. Voleva in oltre cangiare il nome della stessa città, ed appellarla *Colonia Commodiana*, o sia *la Colonia di Commodo*: e su questo particolare scrisse al Senato, appellandosi nella lettera, *Imperator Cæsar Lucius, Ælius, Aurelius, Commodus, Antoninus, Augustus, Pius, Felix, Sarmaticus, Germanicus, Maximinus, Britannicus, Pacator orbis terrarum, Invictus Romanus Hercules, Pontifex Maximus, Tribunitiæ Potestatis XVII. Imperator VIII. Consul VII. Pater Patriæ, &c.* Il Senato prontamente condiscese al suo desiderio, e non solamente chiamò *Roma Colonia Commodiana*, ma eziandio la casa, in cui radunavasi i Senatori, *la Casa di Commodo*. Prima di questo tempo gli avea dato parimente, come per derisione, dice *Lampridio*, il tito-

Follia dell' Imperatore ne' pubblici spettacoli.

Cangia i nomi di alcuni mesi.

(*m*) Dion. pag. 484. Herod. pag. 826.

Sua vanità. Recita e balla in pubblico affatto ignudo, e disegna di comparire nel primo di Gennajo, come gladiatore.

titolo di *Pio*, allora quando egli innalzò al Consolato uno de' drudi di sua madre; il titolo di *Felice* per essere venuto a capo della morte di *Perenne*; e quello di *Ercole*, a riguardo della sua straordinaria fortezza, e perchè aveva uccise molte migliaja di bestie selvaggie nell' anfiteatro. Egli era spesse volte comparso nel pubblico teatro, vestito alla foggia delle *Amazoni*, ed in altre maniere fantastiche; ma in quest' anno non si vergognò di entrare a contesa cogli stessi gladiatori, di rappresentare nel teatro, e di ballarvi totalmente ignudo. Quindi non soddisfatto di tali follie e stravaganze, determinò di comparire in pubblico nel primo giorno dell' anno seguente 193. come Console, e nel tempo stesso come gladiatore, e come tale far sì, che fossero uccisi i due Consoli eletti *Erucio Claro*, e *Sosio Falcone*. Ei comunicò questo suo disegno a *Marcia* la notte prima, che doveva porsi in esecuzione, dicendole, che i Consoli sarebbono assassinati la notte seguente, e ch' egli intendea marciare processionalmente non già dal palazzo, e colle insegne della dignità Imperiale, com' era solito farsi nel primo di *Gennajo*, ma bensì dalla scuola de' gladiatori, armato nella stessa maniera com' essi andavano, ed accompagnato solamente da loro; per lo che *Marcia* se gli prostrò a' piedi, e lo scongiurò colle lagrime agli occhi a riflettere sul pericolo, cui esponea la sua propria vita, affidandola in mano di uomini destituti affatto d'ogni onore e probità. *Commodo* però senza prestare orecchio a' di lei motivi e rimostranze, ordinò che *Leto* capitano delle guardie, ed *Ecletto* suo principale camarlingo preparassero l' appartamento, ch' egli avea fabbricato per se stesso nella casa, ove alloggiavano i gladiatori, che appartenevansi al pubblico. Questi due ufiziali similmente fecero quanto per loro si potè per distorglierlo da una sì strana risoluzione; ma tutto fu indarno: conciossiachè l' Imperatore in cambio di cedere alle loro preghiere, fecesi anzi trasportare da una violenta passione, e ritiratosi nella sua camera, come se avesse in pensiere di riposare un poco, essendo già vicina l' ora di mezzogiorno, registrò sopra d' un pezzo di carta i nomi di molti illustri Senatori, e d'altri personaggi ragguardevoli, che avea in pensiero di far uccidere, affine di

di arricchire se medesimo delle loro sostanze; ed a tutti questi facean capo i nomi *Marcia*, *Leto*, ed *Ecletto*. Quindi avendo lasciata questa lista sì fatale sopra del suo letto, allorchè si portò al bagno prima di pranzo, secondo il costume de' *Romani*, accadde, che un ragazzo, con cui egli solea divertirsi, essendo entrato nella sua camera da riposo, innocentemente la prese in mano per ischerzarvi, ma essendo incontrato da *Marcia*, gliela strappò di mano, credendo, che fosse qualche scrittura di conseguenza. Or essa rimase molto sorpresa, quando in leggerla trovò, che sì essa, che *Leto* ed *Ecletto* erano condannati alla morte insieme cogli altri; per il che senza perdervi tempo, fece avvisati *Leto* ed *Ecletto* del pericolo, ond' erano minacciati, i quali immantinente stabilirono di venir essi prima a capo della destruzione del tiranno (n); e questo è il racconto, che ci dà *Erodiano* di simile congiura. Ma *Dion Cassio*, il quale ci ha già riferita la morte di *Domiziano* con queste medesime circostanze, solamente ci dice in questo luogo, che *Leto*, ed *Ecletto* non potendo più da una parte soffrire le crudeltà e follie di *Commodo*, ed atterriti dall' altra dalle sue minaccie, convennero con *Marcia* di assassinarlo. *Giulio Capitolino* scrisse, ch' eglino avvisarono *Pertinace* del loro disegno, il quale non procurò di distoglierli da questo loro proponimento (o); ma *Dion Cassio* (p), ed *Erodiano* (q) ci assicurano, che *Pertinace* nulla seppe del loro attentato, avvegnachè i cospiratori non avessero tempo di pensare ad altro, se non che a privar di vita il tiranno, e pensare alla maniera, onde mettersi in sicurezza. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che i cospiratori convennero, che la maniera più sicura e spedita di privar di vita il tiranno, era quella del veleno, il quale in fatti gli fu preparato e dato a bere da *Marcia*, allora quando ei tornò dal bagno molto riscaldato, dopo avere uccise alcune fiere. Ed avvegnachè l' Imperatore fosse indi a poco leggermente sorpreso dal sonno, si ritirò per riposarsi un poco; im-

Commodo condanna a morte Marcia, Leto, *ed* Ecletto.

I quali cospirano contro di lui.

(n) Herod. lib. 1. pag. 486. 487.
(o) Jul. Cap. in Pert. pag. 54.
(p) Dion. lib. lxxiii. pag. 830.
(q) Herod. lib. 1. pag. 490.

perocchè esso dormiva, come osservano gli storici in tutte l'ore; sicchè *Eletto* servendosi d' una tale opportuna occasione, ordinò alla compagnia, che si ritirasse sperando in tal maniera di nascondere e la cagione e la maniera della sua morte; ma *Commodo* risvegliandosi allora quando la compagnia si era appunto partita, fu assalito da un violento vomito, talchè sospettando, che gli fosse stato dato il veleno, cominciò a minacciare d' una immediata morte tutti quelli, che gli stavano d'attorno. Per la qual cosa i cospiratori, temendo, ch' ei non evacuasse il veleno, e campasse così dalla morte, spedirono prestamente a chiamare il suo gran favorito *Narcisso*, il famoso lottatore, il qual essendo stato da loro guadagnato con grandi promesse, si avventò sopra l' Imperatore, ed afferrandolo fortemente per la gola, lo strangolò (*r*). In questa maniera morì *Commodo*, l' ultima notte dell' anno 192. dopo esser vissuto anni trent' uno e quattro mesi, e dopo averne regnato dodici, nove mesi, e quattordici giorni. Ei fu ucciso in un palazzo, che stava nel monte *Celio*, ov' esso allora risiedeva, imperocchè non potea dormire, com' ei dicea, nel palazzo Imperiale [*s*]. Il suo corpo fu privatamente trasportato, e seppellito nella campagna, ma fu poscia preso da *Pertinace*, che successe all' Imperio, e depositato nel monumento di *Adriano*. I cospiratori sparsero voce, che *Commodo* fosse morto di apoplesia, la qual cosa *Eutropio* sembra di avere creduta. Quindi non sì tosto fu divulgata la sua morte, che si radunò il Senato senza aspettare, che facesse giorno, e il dichiarò pubblico nemico; caricandolo d' infinite maledizioni, e ordinando che fossero fatte in pezzi le sue statue; che il suo nome fosse cancellato da tutte le pubbliche iscrizioni, e domandò il suo cadavero, affinchè potesse farsi strascinare per le strade, e gittarsi nel *Tevere*. Allorchè *Pertinace*, il qual era già stato dichiarato Imperatore, rispose, che il corpo di *Commodo* era stato seppellito, i Senatori soggiunsero di voler sapere, chi mai era stato tanto temerario di aver renduto sì fatto onore ad un gla-

Commodo è ucciso.

Le sue statue sono abbattute, e li suoi atti annullati.

(*r*) Idem lib. 1. pag. 488. Dion. pag. 828. Comm vit. pag. 52.
(*s*) Vit. Com. pag. 51. Euseb. Cron. pag. 226.

gladiatore, ad un parricida, ad un più crudele e sanguinoso tiranno dello stesso *Nerone* o *Domiziano* (*t*). Contuttociò sebbene *Commodo* fosse sì generalmente da tutti abborrito, come un mostro di crudeltà, e nemico del genere umano, pur nondimeno l' Imperator *Severo* si chiamò suo fratello, lo fece annoverare fra il ruolo degli Dei, destinò sacerdoti, e sagrifizj in suo onore, ed ordinò, che il giorno anniversario del suo nascimento fosse osservato con grande solennità [*u*]. Nulla però di meno l' Imperio *Romano* fu a lui grandemente obbligato, conciossiachè avesse stabilita una compagnia di mercanti, ed una flotta per trasportare le vettovaglie dall' *Africa* a *Roma*, allorchè accadesse qualche disgrazia alla flotta, che solea trasportarle dall' *Egitto* [*x*]. Un' altra azione troviamo di lui ricordata nell' Istoria, la quale fu veramente degna del figliuolo di *M. Aurelio*, ed è la seguente: ad un certo *Manilio*, che era stato segretario di *Avidio Cassio*, e complice nella sua congiura, essendo riuscito di fuggire, ed essendosi tenuto sempre nascosto dopo il tempo della sua morte, fu preso nel principio del Regno di *Commodo*, cui si offerì di scoprire molte cose di grande importanza; ma *Commodo* non volle neppure ascoltarlo, che anzi bruciò tutte le sue lettere, senza aprirne neppure una (*y*). Ma ciò accadde nello stesso cominciamento del suo Regno, quando ei seguiva l' avviso de' saggi consiglieri, che suo padre gli avea posti a fianco. Nell' Istoria non si fa veruna menzione de' suoi figliuoli; ma da un antica medaglia apparisce, che ne abbia avuti alcuni, i quali bisogna dire, che sieno morti molto giovani (*z*). Degli autori poi, che scrissero nel suo Regno, ne daremo a' nostri lettori un breve ragguaglio nella seguente nota (F).

(F) *Giulio Polluce* dedicò a *Commodo*, allorch' egli avea solamente il titolo di *Cesare*, il suo *Onomasticon*, che tuttavia esiste, ed è composto di dieci libri. Egli è una raccolta di parole sinonime'

(*t*) Vit. Com. pag. 53. Dion. pag. 830.
(*u*) Vit. Com. ibid. & Dion. pag. 742.
(*x*) Vit. Com. pag. 52.
(*y*) Dion. in excerpt. Val. pag. 725.
(*z*) Spart. lib. VII. pag. 659.

Leto ed Eclett offerisco no l' Imperio a Pertinace.

Essendo morto *Commodo*, ed il suo corpo privatamente trasportato, *Leto*, ed *Eclettto* si condussero senza indugio al-

cu-

me usare da' migliori Scrittori *Greci*, per esprimere una medesima cosa. Ei fu uno de' precettori di *Commodo*, il quale conciossiachè fosse principalmente preso dalla sua armoniosa e bella voce, onorollo della carica di professore di eloquenza, la quale facoltà si era di nuovo introdotta nella città di *Atene* (34). Ei fu, secondo *Filostrato*, il quale lo mette fra il numero de' *Sofisti*, ben versato nella lingua *Greca*, e un buon giudice delle opere altrui, ma riguardo a se non era un grande Scrittore; conciossiachè il suo stile fosse piano, andante, e sfornito di ogni vivezza, e sublimità di pensieri. Ei nacque in *Naucrati* un tempo famosa città dell' *Egitto*, la quale giaceva presso un de' bracci del *Nilo*, cui ella dava il suo nome (35), e morì nell' età di cinquant'otto anni (36). Nella libreria del Duca di *Baviera* si conserva una cronaca manoscritta, e composta da un certo *Giulio Polluce*, la quale si estende dalla creazione del Mondo fino al Regno dell' Imperatore *Valente*; la qual cosa mostra chiaramente, ch' ella non è opera di questo *Giulio Polluce*, ma bensì d' un altro, il quale fiorì quasi dugento anni dopo il suo tempo (37) *Frinico* fu contemporaneo di *Polluce*, e similmente dedicò a *Commodo*, allorch' era solamente *Cesare*, un' opera, della quale *Fozio* avea letti trentacinque, o trentasei libri. Ella era una raccolta di parole, frasi, e di alcune sentenze ricavate da' migliori scrittori *Greci*, e disposte per ordine alfabetico; ma secondo *Fozio* questi 36. libri ben si sarebbero potuti ridurre a sei o sette, con toglierne le inutili digressioni e ripetizioni degli Autori. *Frinico* in alcuni di questi libri s' indirizza a ragionare a *Commodo*, in altri a *Basilide* Sofista di *Mileto*, e ad altri suoi amici (38). In oltre una raccolta di parole *Attiche* fatta da *Frinico* è giunta a' tempi nostri, insieme con una lettera diretta ad un certo *Corneliano*, la quale si legge prefissa alla detta raccolta, nella quale ci fa menzione di un' altra opera da lui compilata a richiesta di *Corneliano*, la quale conteneva una collezione di molte voci *Greche*, comunemente usata, le quali però non erano del tutto pure ed *Attiche*. Ei confessa, che alcune di esse si possono trovare negli antichi, ma sostiene, che in essi trovansi difettose, e piene di errori, e che

perciò

(34) *Philost. soph xxxviii. pag.* 590.
(35) *Idem pag.* 428.
(36) *Suid. pag* 559.
(37) *Voss. Hist. Graec. lib. iv. cap.* 17.
(38) *Phot. cap.* 158.

cuno alla casa di *Elvidio Pertinace*, ch' essi giudicavano la persona più meritevole nel Senato, e la più degna dell' Impe-

Anno dopo il Diluvio 3191. *di Cr.* 192. *di Roma* 945.

perciò non si debbono imitare(39). Noi troviamo un certo *Attidio Corneliano* Governatore della *Siria* nel principio del Regno di *Marco Aurelio*, ed a lui, secondo ogni probabilità, è dedicata la sopraccennata lettera (40). *Suida* poi non fa menzione alcuna di questo *Frinico*. *Filostrato* parla di un certo *Aristeneto* di *Bizanzio*, il quale fiorì sotto *Commodo*, e lo annovera fra i più eloquenti uomini del suo tempo (41). Quanto ad *Aristeneto* autore di alcune lettere, che tuttavia esistono, egli è manifesto, che scrisse dopo la fondazione della *Nuova Roma*, cioè a dire sotto *Costantino*, o dopo questo Principe. Così egli, che *Apollinare Sidonio* parlano d' un celebre mimo appellato *Caramallo*, donde congetturano alcuni Scrittori, che questi due Autori vivessero nel tempo medesimo, vale a dire, verso la metà del quinto secolo (42). L' Autore delle lettere, siccome egli è evidente, fu un Pagano, quantunque a suo tempo fosse quasi totalmente abolito il Paganesimo, poichè la sua opera altro non è che un confuso mucchio di follie, ed assurdi affatto indegni d' uno, che avesse alcuna tintura di *Cristiano* (43). Quelli, i quali si son data la pena d' illustrare queste lettere con i comenti, distinguono l' Autore di esse da *Aristeneto* citato da *Steffano* il Geografo (44) e da un altro dello stesso nome, che fu Console con *Onorio* nell' anno 404., e francamente confessano, com' essi non sanno chi mai egli fosse; in oltre sembra, che inclinino a credere, che quelle altro non sieno, che una confusa raccolta di cose, pubblicata sotto il nome di *Aristeneto*, che fu prefisso alla prima lettera. Tutta l' opera poi sembra d' essere una collezione di varj passi copiati da *Platone*, da *Luciano*, e da altri Autori, totalmente confusi ed affastellati insieme, ove ci si voglia permettere una tal espressione. *Ateneo*, la di cui opera, intitolata *Dipnosophista*, è pervenuta a' tempi nostri, visse sotto l' Imperator *Commodo*; ma non cominciò a scrivere, come noi possiamo giudicare dalla libertà, ond' egli parla di lui, se non dopo la morte del suddetto Principe (45). Ei però dovea essere molto vecchio in questo tempo, conciossia-

(39) *Vide Petr. Hallicum de vit. S. Albericii, pag.* 114. *Duacii ann.* 1636.
(40) *M. Aur. vit. pag.* 25.
(41) *Philost. soph.* XXXVIII. *pag.* 587.
(42) *Voss. rhet. pag.* 115.
(43) *Vid. Aristianet. lib.* 1. *epist.* 26. *Paris. ann.* 1686.
(44) *Step. pag.* 203.
(45) *Athen. lib.* XII. *Voss. Hist. Graec. lib.* II. *cap.* 15.

perio. E poichè la morte dell' Imperatore non erasi tuttavia pubblicamente saputa, *Pertinace*, risvegliatosi dal sonno, poichè era circa la mezza notte, allorche essi entrarono nella sua casa, punto non dubitò, ch' eglino non fossero stati mandati da *Commodo* per ucciderlo. Tuttavia però impose a' suoi domestici, che gli facessero entrare nella sua stanza, e quando furono alla sua presenza, ei senza alzarsi di letto, o mostrare il menomo turbamento, disse loro, che come *Pompejano* ed esso erano i soli amici di *M. Aurelio* lasciati in vita, perciò avea da lungo tempo aspettato ogni giorno di essere sagrificato alla crudeltà del tiranno, e quindi con gran costanza si offerì a' loro colpi e percosse, dando a' medesimi licenza di mettere in esecuzione gli ordini avuti. *Leto* allora, ammirando la sua intrepidità e fermezza, gli disse, che il tiranno era già morto, e che eglino eran venuti ad offerire a lui l' Imperio, come la persona, che fra tutte le altre nel Senato erane la più degna; per il che sospettando *Pertinace* di qualche tradimento, anche dopo che essi l' ebbero avvisato di tutte le circostanze della morte del tiranno, mandò alcuni de' suoi amici al luogo, ove giaceva il suo cadavere; e poichè al ritorno di questi non rimase più luogo a verun altro dubbio, cedè finalmente alle loro preghiere, accettò l' Imperio, e si portò al campo delle guardie pretorie con *Leto* lor capitano, facendo in questo mentre sparger voce per la città, che l' Imperatore era morto di apoplesia, e che

Per-

siachè avesse conosciuto *Pancrate*, famoso Poeta nel Regno di *Adriano*, da che pretende *Casaubono*, che *Ateneo* medesimo parli in quel luogo, e non già *Calissene*, il quale avea citato innanzi (46). *Suida*, supponendo, che *Ateneo* sia fiorito sotto *Marco Aurelio*, lo appella Grammatico, e ci dice, ch' era nativo di *Naucrati* nell' *Egitto* (47). Altro non abbiamo della sua *Dipnosophista*, che un solo compendio fatto, secondo *Casaubono*, in *Costantinopoli* 500. o 600. anni dopo. Finalmente questo Scrittore vien molto stimato, e non senza ragione, da quelli, che sono vaghi delle antichità *Greche*. Ei pubblicò diverse altre opere, ma niuna di esse è giunta a' tempi nostri (48).

(46) *Athen. lib. xv. pag.* 677.
(47) *Suid. pag.* 111.
(48) *Voss. Hist. Grac. lib.* 11. *cap.* 15.

Pertinace regnava in suo cambio. I soldati furono grandemente sorpresi in vederlo comparire nel campo in quel tempo sì oscurò di notte; ma *Leto*, avendoli radunati, disse loro, ch' essendo già morto l' Imperatore di un colpo apopletico, egli avea condotto loro un nuovo Principe, ch' era il più meritevole personaggio nel Senato, il quale ei non dubitava, che sarebbe ricevuto con gran gioja, e riconosciuto da tutte le armate dell' Imperio; imperocchè avea da per tutto date prove segnalatissime del suo coraggio, della sua prudenza, e delle altre virtù proprie di un Principe. Dopo *Leto* parlò lo stesso *Pertinace*, e nel suo discorso promise tremila dramme a ciascun soldato: la qual cosa gli avrebbe certamente guadagnati gli animi di tutta la soldatesca, se non avesse molto importunemente soggiunto, ch' egli sperava per mezzo loro di riformare diversi abusi; conciossiachè couchiudessero quindi i soldati, che ei disegnava di rimettere in piedi l' antica disciplina, e privarli così di que' molti privilegj, ch' erano stati loro conceduti da *Commodo*. Ciò a dir vero cagionò un universale scontento, che fu non per tanto da loro dissimulato in quello stato di cose; ed avvegnachè poscia un piccol numero di loro fosse il primo a salutarlo col titolo d' *Imperatore*, immantinente tutti gli altri seguirono un tal esempio, gli prestarono il giuramento di fedeltà, e dopo aver fatti i soliti sagrifizj, lo accompagnarono coronato di alloro nel Senato, ove fu ricevuto con somme dimostrazioni di gioja immaginabile da' nuovi Consoli *Quinto Sosio Falcone*, e *Cajo Giulio Brucio*, e da tutti i magistrati, ed altri Senatori, i quali eransi uniti alle prime novelle della morte del tiranno. Fra gli altri venne ancora *Pompejano*, il quale mentre si congratulava con lui della sua nuova dignità, non potè fare a meno di non compiangere nello stesso tempo l' infelice fine di *Commodo* suo cognato; del che fu tanto lungi che *Pertinace* si risentisse, che anzi gli fece premura di accettar esso l' Imperio, il quale ben volentieri avrebbe a lui ceduto, dice *Capitolino*, se *Pompejano* avesse potuto essere persuaso ad accettarlo. Quindi dopo che i Senatori si furono respettivamente situati ne' loro luoghi. *Pertinace* innanzi che eglino avessero a lui conferito il titolo di *Au-*

Pertinace è riconosciuto per Imperatore dalle guardie Pretorie e dal Senato.

Augusto, vivamente scongiurolli a non volerlo caricare nella sua vecchiezza d' un peso sì grave, ma scegliere piuttosto alcun altro personaggio più atto ad esercitare un impiego sì importante, e che avesse insieme per la sua nobiltà, e nascita maggior diritto ad una sì sublime dignità (*a*). Nè fu *Pertinace* soddisfatto di domandare a' Padri Coscritti con termini generali l' elezione di alcun altro, ma particolarmente nominò ei medesimo *Acilio Glabrione*, ch' era stato due volte Console, e pretendea di derivare la sua genealogia da *Anchise* padre di *Enea*, lo prese per la mano, e caldamente pregollo a volersi mettere sul Trono Imperiale; ma poiche *Glabrione* ed insieme con lui tutti gli altri dichiararono, ch' essi non voleano riconoscere verun altro Principe fuor di *Pertinace*, fu obbligato finalmente a cedere (*b*). *Capitolino* comechè affatto non sia favorevole a *Pertinace*, pur tuttavia non può fare a meno di non confessare, che esso fu innalzato all' Imperio contro la sua propria volontà, e ch' egli avea mai sempre mostrata una totale avversione alla Sovranità, ed a tutte le insegne del Sovrano potere, ed in conferma di ciò esso allega una lettera scritta dallo stesso *Pertinace*, della quale si fa ricordanza da *Mario Massimo* (*c*). Dopo che il Senato l' ebbe salutato col titolo di *Augusto*, *Pertinace* ringraziollo in una orazione bene adattata a sì fatta congiuntura, la quale fu ricevuta con alte acclamazioni sì dal Senato che dal popolo, ch' era venuto a folla per prestare omaggio al nuovo Principe, che altamente stimavano e riverivano. I Consoli recitarono, secondo il costume, il suo panegirico, dopo il quale *Falcone*, ch' era uno di loro, veggendo, che l' Imperatore commendava *Leto* capitano delle guardie, e dicea, che a lui era tenuto dell' Imperio, secondo che narra *Capitolino*, rimproverò il nuovo Principe di troppa libertà, conciossiachè volesse sostenere una persona, ch' era stata il ministro principale de' diletti di *Commodo*. *Pertinace* ascoltollo senza la menoma turbazione, e solamente gli disse, do-

Pertinace accetta l' Imperio contro la sua volontà.

po

(*a*) Herod. lib. IV. pag. 482. ad 493. Dion. lib. LXXIII. pag. 830. Vit. Pert. pag. 55.
(*b*) Herod. Dion. ibid.
(*c*) Vit. Pert. pag. 59.

po ch' ebbe finito di parlare, ch' egli era giovane, e non avea tuttavia imparato ad ubbidire; che *Leto* avea posti in esecuzione gli ordini di *Commodo* contro la sua propria inclinazione, e che ben avea mostrato, tostochè fu in libertà di operare, come a lui piacesse, quali fossero i suoi privati sentimenti (*d*). Quindi *Pertinace* col titolo di *Augusto* ricevè tutti gli altri titoli particolari alla dignità Imperiale, senza eccettuarne neppure quello di *padre della patria*; il qual titolo per quel che si dice, non fu giammai dato per l' addietro a verun Principe nel primo giorno del suo Regno (*e*). Richiese in oltre, che agli altri titoli si aggiungesse quello di *Principe del Senato*, il quale era stato ommesso fin da' tempi della Repubblica (*f*). Nel tempo medesimo il Senato decretò il titolo di *Augusta* a *Flavia Tiziana* sua moglie, e quello di *Cesare* a suo figliuolo; senonchè *Pertinace* non volle in conto alcuno accettare un sì fatto onore per sua moglie, la di cui condotta ei biasimava; e quanto a suo figliuolo disse al Senato, ch' ei goderebbe del titolo ad esso lui decretato, allorchè se 'l meriterebbe. Di vantaggio non volle permettere a suo figliuolo, ch' era tuttavia molto giovane, di vivere con lui nel palazzo Imperiale; ma il mandò insieme con sua sorella alla casa di *Flavio Sulpiciano* loro avo materno, affinchè fossero quivi educati lungi da' passatempi, e licenziosi intertenimenti della corte. Dal Senato passò l' Imperatore ad offerire i soliti sagrifizj nel Campidoglio; visitò gli altri templi, e poscia in mezzo alle alte acclamazioni del popolo fece ritorno al palazzo, ove diede un gran banchetto, essendo il primo giorno del nuovo anno, a tutti i magistrati, ed a' principali Senatori, secondo un antico costume, ch' era stato negletto da *Commodo*. *Dion Cassio* vide in questo giorno per la prima volta *Pompejano* nel Senato; imperocchè durando gli ultimi anni del Regno di *Commodo*, egli era vissuto mai sempre nella campagna, allegando la sua vecchiaja, e la debolezza degli occhi suoi per non assistere alle deliberazioni del Senato; ma sì fatte doglianze, dice

Pertinace è onorato di tutti i titoli proprj della dignità Imperiale.

(*d*) Idem pag. 55.
(*e*) Idem ibid.
(*f*) Dion. lib. lxxii. pag. 832.

Dion Cassio, immantinente cessarono, allora quando *Pertinace* fu innalzato all' Imperio, poichè ritornò dalla campagna, tostochè il tiranno morì (*g*).

In questa maniera *Pertinace* cominciò il suo Regno con gran soddisfazione di *Roma*, e di tutte le Provincie dell' Imperio, ove fu proclamato Imperatore con istraordinarie dimostrazioni di giubbilo, avvegnachè niuno dubitasse, ch' egli fra poco non avesse a rimettere lo Stato nel suo primiero lustro e splendore, e riformare quegli abusi e disordini introdotti da *Commodo*. *Pertinace* nacque al primo di *Agosto* dell' anno 126. decimo del Regno di *Adriano*, in un piccolo villaggio chiamato *Villa Martis*, poco lungi da *Alba Pompeja*, oggi detta *Alba*, nel Ducato di *Monferrato*: esso vien comunemente chiamato dagli storici, ed in moltissime iscrizioni *Publio Elvio Pertinace*. Suo padre per nome *Elvio Successo*, o era stato schiavo di condizione, oppure figliuolo d' uno schiavo affrancato (*h*), ed esercitava il vil mestiere di seccare le legna e fare carboni. Dicesi, ch' egli desse il nome di *Pertinace* a suo figliuolo, a cagion che ostinatamente volesse per qualche tempo fare la medesima sua arte, la quale non per tanto fu indi persuaso di abbandonare, ed aprire in *Roma* una scuola di grammatica, da che suo padre aveva avuto il pensiero di farlo instruire, allorch' era giovane, sì nella lingua *Greca*, che nella *Latina*. Ma conciossiachè questa professione non corrispondesse alla sua aspettativa, si applicò alla milizia, e servì prima nella *Siria* sotto il Regno di *Antonino Pio*, in qualità di soldato ordinario; se non che fu tosto innalzato al posto di Centurione per mezzo e potere di *Lollio Avito*, o anzi *Lollio Genziano* protettore di suo padre. Or essendosi egli distinto in questo impiego sotto *Lucio Vero* Collega di *M. Aurelio* nell' Imperio durante la guerra *Partica*, fu ricompensato col comando d' una coorte nella *Siria*, e poscia impiegato nella *Brettagna*, o come leggono alcuni, nella *Bitinia*, *Mesia*, *Italia*, e *Germania*, nel qual ultimo luogo comandò la flotta *Romana*. Dalla

Nascita ed educazione di Pertinace.

Origine e posti occupati da Pertinace.

(*g*) Dion. in excerpt. Val. pag. 729.
(*h*) Dion. lib. lxxiii. pag. 831. Vit. Pert. pag. 52. Vict. epit.

Dalla *Germania* fu mandato nella *Dacia*, e quivi per alcune false informazioni fu privato del suo impiego, qualunque mai si fosse, da *M. Aurelio*, non ostante la stima, che di lui faceva. *Capitolino* scrive, che *Pertinace* fu governatore della *Dacia*, e fu accusato di aspirare all'Imperio: ma siasi ciò come si voglia, essendo stato *M. Aurelio* poco dopo convinto della sua innocenza, lo dichiarò Senatore, l'onorò colle insegne di Pretore, e gli diede il comando della prima legione, ch'ei condusse contro i *Germani*, i quali si erano fatti padroni della *Rezia*, e del *Norico*; ed avvegnache ei ricuperasse questi paesi in una sola campagna, fu a riguardo di sì segnalato servigio fatto all'Imperio, eletto Console da *M. Aurelio*. In appresso fu mandato nella *Siria* contro *Avidio Cassio*, dopo la di cui morte fu quindi richiamato, per guardare le sponde del *Danubio*, e comandare l'esercito nell'*Illirico*. Dopo aver esercitato un tale ufizio, con generale soddisfazione sì de' *Romani*, che de' barbari, fu promosso al governo delle due *Mesie*, poi a quello della *Dacia*, e finalmente al governo della *Siria*, ch'ei tenne fino al Regno di *Commodo*, allorchè fece ritorno a *Roma*, ove non si fermò per molto tempo, conciossiachè ricevesse ordine da *Perenne*, il quale in questo tempo governava con un assoluto dominio, e sospettava di tutti gli uomini di merito, di partirsi dalla città, e ritirarsi nella *Liguria* suo paese nativo, ove per tre anni intieri visse, come se fosse in esilio; se non che durante il corso del detto tempo applicossi ad abbellire il luogo ove era nato, con un gran numero di vaghi edifizj, ma non volle permettere, che la capanna di suo padre, o anzi bottega, che stava in mezzo di quelli, fosse abbattuta, o in modo alcuno accomodata. Dopo la caduta di *Perenne*, ei fu mandato da *Commodo* nella *Brettagna*, per rimettere in piede l'antica disciplina fra le truppe, e che quivi eran già pronte a ribellarsi; della qual cosa ei venne felicemente a capo, non senza però esporsi a gravi pericoli. Quindi fu richiamato dalla *Brettagna* a sua propria richiesta, e dopo il suo ritorno fu caricato della cura di fornire la città di provvisioni, dopo ciò fu diputato Proconsole dell'*Africa*, e finalmente fu fatto governatore di *Roma*, il quale impiego ancora esercitava allor-

sì lorchè *Commodo* fu ucciso (*i*). I cospiratori lo giudicarono, come abbiam sopra riferito, fra tutti gli uomini grandi di *Roma*, il più degno dell' Imperio; e a dir vero egli era, secondo *Erodiano*, per ogni riguardo a sufficienza fornito di tutte quelle prerogative, ed ottime qualità, che per un posto sì importante richieggonsi, essendo un uomo di gran saviezza, d' un valore straordinario, e d' un carattere senza alcuna taccia (*k*). *Dion Cassio* lo esalta, a cagione del suo dolce temperamento, della sua bontà, e della sua applicazione a' negozj, aggiungendo, ch' ei mostrava la sua gravità, senza aver uopo di additarsi; ch' era d' un mite naturale, ma senza indolenza; prudente, ma senza scaltrezza; esatto, ma senza affettazione; frugale, ma senza avarizia; e grande senza superbia od arroganza (*l*). *Aurelio Vittore* lo appella un personaggio, che avea una perfetta cognizione degli uomini, ed uno il quale ammirava ed imitava i costumi degli antichi *Romani* (*m*). L' altro *Vittore* ci dice, che *Pertinace* era affatto nemico d' ogni pompa, ed esteriore apparenza; che ricevea persone d' ogni stato e condizione con grande affabilità, e le trattava come suoi eguali. *Giulio Capitolino* è l' unico scrittore, il quale ci descrive il carattere di lui in una guisa molto differente, notandolo di avarizia, e di mancanza di sincerità; ma questo scrittore visse cento anni dopo di *Pertinace*; laddove sì *Dion Cassio*, che *Erodiano* furono personalmente intesi delle sue cose. L' Imperatore *Giuliano* lo taccia solamente di essere stato complice nella congiura (*n*); ma i suddetti scrittori anche lo giustificano da tal accusa.

Carattere di Pertinace.

Sua condotta ed eccellente amministrazione.

Conciossiachè *Pertinace* trovò l' erario affatto esausto, ordinò, che tutte le statue di argento di *Commodo*, le quali erano state abbattute per decreto del Senato, fossero liquefatte, e convertite in denaro; e vendè all' incanto tutte le sue concubine, le sue armi, i suoi cavalli, il suo vasellame d' oro,

(*i*) Vit. Pert. pag. 54. 55. Herod. lib. II. pag. 493. Dion. lib. LXXIII. pag. 183. Vict. epit.
(*k*) Herod. ibid.
(*l*) Dion. pag. 832. & in excerpt. Val. pag. 743.
(*m*) Aur. Vict.
(*n*) Jul. Cæs. pag. 14.

d'oro, e d'argento, e tutti i suoi ricchi mobili, fra i quali si fa particolare menzione di certi cocchi in guisa tale congegnati, che mostravano l'ora, e misuravano la strada (o). Per la qual cosa in questa maniera gli riuscì di accumulare tanto denaro, onde potè pagare alle guardie pretorie quel che avea loro promesso; di soddisfare varj debiti contratti da *Commodo*, e di fare al popolo una numerosa distribuzione: nel medesimo tempo restituì a' legittimi proprietarj tutto ciò, ch'era stato loro ingiustamente tolto da *Commodo*, richiamò quelli, ch'erano stati banditi per il preteso delitto di lesa Maestà, li pose in possesso delle loro sostanze, e punì con estrema severità quelli, i quali erano stati in qualche maniera cagione delle loro disavventure. In oltre pubblicamente dichiarò, che non volea accettare alcun legato o eredità da mano di que', che aveau figliuoli, o legittimi eredi, dicendo: *Io piuttosto desidero di esser povero, che nuotare nelle ricchezze acquistate con maniere disonorevoli*. Abolì tutte le tasse poste da *Commodo* sopra i fiumi, i porti, e strade maestre, e non volle permettere, che il suo nome fosse posto, secondo il costume, in que' luoghi che appartenevansi agl' Imperatori, dicendo, che quelli non si appartenevano a lui, ma bensì al pubblico [p]. Così *Pertinace* e per la dolcezza del suo governo, e per la sua equità e moderazione si guadagnò gli animi egualmente del Senato che del popolo; se non che volendo tentare di porre freno alle sregolatezze e licenze delle guardie pretorie, si disgustò con esse e con *Leto* lor comandante, il quale sul principio erasi mostrato così zelante nella sua causa. I soldati pretoriani poichè non dubitavano, ch'esso rinnoverebbe fra loro l'antica disciplina, tre giorni dopo il suo innalzamento all'Imperio, aveau tentato di collocarvi un altro, cioè, *Triario Materno Lascivio* Senatore d'una famiglia illustre; ma quelli scappando dalle lor mani, mentre lo conducevano al campo, fuggì a *Pertinace*, e dopo averlo assicurato della sua fedeltà, si allontanò da *Roma*. Or sebbene questo fatto obbligasse l'Imperatore a con-

Le guardie pretorie sono malcontente di lui.

(o) Vit. Pert. pag. 55.

(p) Dion. lib. lxxiii. pag. 832. Vit. Pert. pag. 56. ad 59. Herod. lib. ii. pag. 496.

confermare ad essi tutti i privilegj, ch'erano stati lor conceduti da *Commodo*, pur nondimeno li tenne a freno e dovere; la qual cosa non potendo essi soffrire, da che erano avvezzi a vivere licenziosi nel Regno precedente, tentarono d' innalzare all' Imperio il Console *Falcone*. Allora *Pertinace*, che si trovava in *Ostia*, dando gli ordini necessarj per fornire la città di provvisioni, ritornò frettolosamente al palazzo, donde portandosi al Senato, si lagnò quivi di *Falcone*, che i Senatori eran già per condannare immediatamente, come un traditore, e pubblico nemico: ma *Pertinace* alzandosi in piedi gridò, che durante il suo Regno niun Senatore, per quanto fosse colpevole, sarebbe posto a morte, e dichiarò pubblicamente, ch' ei gli perdonava; talchè essendo stato *Falcone* in simil guisa licenziato, si ritirò al suo podere, ove visse in sicurezza. Alcuni scrittori pretendono, ch' ei fosse totalmente ignaro del disegno delle guardie pretorie, le quali aveano convenuto di farlo Imperatore, senza comunicare ad esso la loro risoluzione. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che i soldati molto inaspriti contro *Pertinace*, il quale si affaticava in ravvivare l' antica disciplina, ed irritati nel tempo stesso privatamente da *Leto*, il quale giudicava, che i suoi primieri servigj non fossero sufficientemente guiderdonati, cominciarono ad ammutinarsi apertamente, e dichiarare, com' eglino non volean più ubbedire agli ordini di *Pertinace*, nè riconoscerlo per Imperatore. Quindi *Leto* per maggiormente esacerbare gli animi loro, ne fece pubblicamente giustiziare molti fra essi, come complici dell' ultima congiura, pretendendo, ch' egli in ciò obbediva agli ordini di *Pertinace*, sebbene il Principe nulla sapesse di simil procedere. Per questa cagione crescendo giornalmente l' ammutinamento, ai vent' otto di *Marzo* un corpo in circa di trecento sollevati più arditi degli altri, lasciando il campo, e passando per le strade di *Roma* colle loro spade sguainate, si portarono a drittura al palazzo, ov' entrarono senza alcuna opposizione, imperocchè i liberti, ed ufiziali dell' Imperatore o si diedero alla fuga per timore, o proditoriamente aprirono loro tutte le porte. *Pertinace* fra questo mentre nulla sapea di quanto era addivenuto, fintantochè

Le guardie pretorie si ribellano, e tentano d' innalzare all' Imperio Falcone.

Trecento di loro marciano a Roma *ed entrano nel palazzo.*

sua

sua moglie, uscita quasi fuor di se per lo spavento, non gli fece sapere, che le guardie Pretorie si erano ribellate, e già erano nel palazzo. Per il che l'Imperatore spedì *Sulpiciano* suo suocero, ch' egli avea fatto governatore di *Roma*, per sedare il tumulto nel campo, e ordinò a *Leto*, che arrestasse quelli, ch' erano entrati nel palazzo; ma *Leto* coprendosi il volto, affine di non essere conosciuto, in cambio di obbedire agli ordini dell' Imperatore, si ritirò alla sua propria casa. Quindi avvegnachè gli ammutinati tuttavia si avanzassero, alcuni amici dell' Imperatore, ch' erano rimasi con lui, il consigliavano a ritirarsi, e nascondersi finchè il popolo, da cui egli era molto amato, venisse in suo soccorso; ma *Pertinace* rigettò il lor consiglio, dicendo, che il salvare la propria vita colla fuga, ella era cosa del tutto indegna ad un Imperatore, per il che determinò di uscir fuora, ed andare all' incontro di essi in persona, credendo, che intimoriti dalla sua presenza, sarebbono rientrati in loro medesimi, e ritornati al lor dovere. In fatti comparve inaspettatamente innanzi ad essi, e domandogli senza mostrare alcun timore o turbamento, se eglino, il di cui dovere si era di difendere la persona dell' Imperatore, fossero venuti con intenzione di tradirlo ed ucciderlo? Nel tempo stesso rappresentò ad essi l' enormità del loro misfatto, l' ignominia, che si tirerebbono sopra presso i posteri, e le conseguenze fatali d' un sì nero tradimento, con tanto spirito ed energia, che molti di loro mossi dalle sue parole cominciarono a riporre nel fodero le spade, ed a ritirarsi; ma un certo *Tungriano*, appellato *Tausio*, scagliando il suo giavellotto al petto dell' Imperatore, e gridando ad alta voce: *I soldati vi mandano questo*, gli altri gli si lanciarono sopra con sommo furore, e così l' uccisero con molte ferite. L' Imperatore non fece alcuna resistenza, ma coprendosi la testa colla veste, ed invocando *Giove* il *Vendicatore*, ricevette le loro percosse. *Eclelto* solamente rimase con lui, e cercò di difenderlo; ma dopo avere uccisi due soldati, fu egli medesimo trafitto, e lasciato morto vicino al suo padrone, per la di cui salvezza avea sagrificata la propria vita. I soldati gli recisero la testa, e la portarono su la punta d' una lancia, come se fosse in trionfo,

Intrepidezza di Pertinace.

Morte dell' Imperator Pertinace.

so, al campo, ove si ritirarono con grande precipizio, innanzi che potesse il popolo unirsi, poichè essi ben sapeano, che questo non mancherebbe di vendicare la morte d' un Principe, che sì teneramente amava. E a dir vero appena fu divulgata la notizia, che *Pertinace* era stato assassinato, che l' infuriato popolaccio accorrendo a folla da tutti i quartieri della città, e profferendo terribili minaccie contro gli autori della sua morte, scorreva in giù e su per le strade in cerca di loro: nè i Senatori intesero minor dispiacere per la sua morte, di quel che ne aveva inteso il popolo, tanto maggiormente perchè eran ora convinti, che i soldati non voleano permettere, che regnassero altre persone, fuorchè tiranni. Nulla però di meno avvegnachè eglino avessero più da perdere, che il popolo basso, non tentarono di vendicar la morte del Principe, ma o si chiusero nelle proprie lor case, oppure in quelle de' soldati da loro conosciuti, stimandosi quivi maggiormente sicuri (*q*). Questo fu adunque il fine dello sfortunato e molto compianto *Publio Elvio Pertinace*, dopo esser vissuto sessantasei anni, sette mesi, e ventisei, o vent' otto giorni, e dopo aver regnato, secondo *Dion Cassio*, ottantasette giorni, cioè a dire, dal primo di *Gennajo*, fino al ventottesimo giorno di *Marzo* (*r*). Il suo cadavere insieme con la testa fu sotterrato con gran pompa da *Didio Giuliano* suo successore nell' Imperio, nel sepolcro della famiglia di sua moglie. L' Imperatore *Settimio Severo*, insieme col titolo d' Imperatore prese anche il nome di *Pertinace*; imperocchè ei ben sapea, che in questa maniera più che in qualunque altra si acquisterebbe la benevolenza dell' esercito nell' *Illirico*, e del popolo *Romano*. *Settimio* punì con gran severità tutti quelli, ch' erano stati complici nella sua morte, licenziò le guardie pretorie, onorò la sua memoria con un funerale magnificentissimo, nel quale fu portata l' effigie del defunto Principe, recitò ei medesimo il suo panegirico, e lo fece annoverare fra il ruolo degli Dei, deputando il figliuolo per sacerdote principale di suo padre. Il giorno poi della

Viene universalmente compianto.

Onori prestati a Pertinace dopo la sua morte.

(*q*) Diod. pag. 834. 835. Herod. lib. II. pag. 498. Vit. Pert. pag. 58.
(*r*) Dion. lib. LXXIII. pag. 834.

della sua esaltazione all' Imperio fu annualmente celebrato co' giuochi *Circensi*, ed il suo giorno natalizio per molti anni appresso con altre sorta di giuochi (*s*). *Erodiano* ci dice, che *Pertinace* durante il suo corto regnare operò cose grandi, ed avrebbe restituito l' Imperio al suo primiero splendore, se più lungamente avesse regnato (*t*).

Pertinace avendo mandato, come abbiam sopra riferito, *Flavio Sulpiciano* suo suocero per acchetare il tumulto sorto nel campo delle guardie pretorie; ma frattanto giungendo al campo le notizie della sua morte, ed i trecento soldati arrivando poco dopo colla testa dell' Imperatore innalzata sopra di una lancia, *Sulpiciano* non vergognossi di ricorrere agli stessi assassini del suo genero domandando per se l' Imperio, ed offerendo loro per questo anche del denaro. Per il che questi risolsero di approfittarsi quanto meglio si potesse d' una tale occasione, e perciò fecero solennemente dichiarare su i ripari del campo, che l' Imperio si esponeva alla pubblica vendita, e che sarebbe ottenuto dal più offerente. Quindi tosto che giunsero in prima a *Roma* le novelle di una sì fatta scandalosa dichiarazione, *Didio Giuliano*, ch' era l' uomo il più ricco e dovizioso nella città, stava intertenendo alcuni de' suoi amici in un banchetto, i quali in mezzo alla loro allegria e gioconda conversazione il consigliarono, giacchè avea più denaro contante di qualunque altra persona in *Roma*, di non lasciarsi scappar di mano l' opportuna congiuntura di fare una sì pregevole compra: sicchè *Giuliano* rapito dall' abbigliante prospetto di governare, ed essere innalzato all' Imperio, si appigliò al loro avviso, si alzò da tavola, e corse frettolosamente al campo, ove rappresentò a' soldati, a' quali *Sulpiciano* stava aringando in suo proprio favore, che il suo competitore non mancherebbe un giorno di vendicare la morte di suo genero: ed in oltre li assicurò in iscritto di suo proprio pugno, ch' ei rimetterebbe tutte le cose in quello stato e condizione, in cui erano sotto *Commodo*. Ciò a dir vero piacque alla licenziosa e dissolu-

L' Imperio è esposto a vendita.

(*s*) Dion. pag. 840. ad 842. Vict. epit. Vit. Pert. pag. 59. Herod. pag. 495.
(*t*) Herod. ibid.

ta soldatesca, la quale, durante il Regno di quel Principe, avea commessa ogni sorta di disordini con impunità; ma pur tuttavia i soldati vollero ascoltare quel ch' essi offerivano, e permisero loro di offerire l'uno sull' offerta dell' altro, *Sulpiciano* nel campo, e *Giuliano* alla porta, fintantochè questi avanzando l' offerta tutto in un tempo da cinquemila dramme per ciascheduno, a sei mila dugento cinquanta da pagarsi immantinente, impose così silenzio all' altro; fu ammesso nel campo, e dichiarato Imperatore con patto, che perdonasse al suo competitore, e non mai più facesse la menoma ricordanza d' aver quegli aspirato all' Imperio (*u*). *Sparziano* riferisce l' innalzamento all' Imperio di *Didio Giuliano* in una differente maniera. Secondo lui per tanto si radunò il Senato alle novelle della morte dell' Imperatore, ma *Giuliano* arrivandovi troppo tardi, e trovando chiuse le porte, vide farsi innanzi a se due tribuni *P. Floriano*, e *Veczio Aper*, i quali lo incoraggirono ad impadronirsi dell' Imperio. Allora *Giuliano* credendo, che *Sulpiciano* fosse stato dichiarato Imperatore dalle guardie pretorie, rispose loro, che l' Imperio era già stato dato ad altri; ma essi non per tanto il condussero al campo suo mal grado, ove facendosi egli ad ammonire i soldati a non eleggere una persona, la quale indubitatamente vendicherebbe la morte di *Pertinace*, e promettendo loro nel tempo stesso di rispettare la memoria di *Commodo*, fu proclamato *Augusto*, sotto però la suddetta condizione [*x*]. Or questo *M. Didio Severo Giuliano*, in tal guisa innalzato all' Imperio, traea la sua discendenza da una famiglia illustre, ed era originario di *Milano*, nella qual città era nato suo avo: era figliuolo di *Petronio Didio Severo*, e di *Emilia Clara* nipote del celebre giureconsulto *Salvio Giuliano*, il quale fiorì sotto *Adriano*, e compilò *l' Editto Perpetuo*. Questo Imperatore nacque a' ventinove, o trenta di *Gennajo* dell' anno cento trentatre, sedicesimo del Regno di *Adriano*, e fu educato da *Domizia Lucilla* madre di *M. Aurelio*, il quale perchè a lui portava un affetto particolare, creollo in prima Questore, quindi Edile, e poscia Pre-

Ed è comperata da Didio Giuliano.

Origine di Giuliano, *ed impieghi da lui esercitati.*

(*u*) Dion. pag. 835. Herod. pag. 409.
(*x*) Spart. in Jul. pag. 60.

Pretore, e quando spirò il tempo della sua pretura, gli conferì il comando della ventesima seconda legione, che in questo tempo si trovava ne' quartieri della *Germania*. Non molto dopo lo fece Governatore della *Gallia Belgica*, ove colle poche forze, che avea sotto il suo comando, respinse i *Cauci*, i quali avean fatta irruzione ne' territorj *Romani*; per il quale segnalato servigio fu ricompensato col Consolato. Dopo aver esercitato questo sì onorevole impiego, fu mandato nell' *Illirico*, il qual paese ei difese con gran valore contro i vicini barbari, e per un tal riguardo fu preferito al governo della *Germania Inferiore*, donde fu poi richiamato a *Roma*, e caricato della cura di fornire la città di provvisioni (*y*). Nel Regno di *Commodo* poco mancò, che non fosse posto a morte, come complice della pretesa congiura di *Salvio Giuliano* suo zio materno, e fu per qualche tempo confinato alla città di *Milano*. Ma *Commodo* vergognandosi di aver fatti inumanamente trucidare tanti altri Senatori, non solamente licenziò *Giuliano* senza fargli alcun male, ma lo promosse eziandio al governo della *Bitinia*, e poscia al Consolato, in cui ebbe *Pertinace* per collega, al quale poi successe nel Proconsolato dell' *Africa*. Quindi è, che *Pertinace* solea chiamarlo suo collega, e suo successore, il che fu poscia interpretato come un presagio di aver egli ad essere succeduto nell' Imperio da *Giuliano* (*z*).

Carattere dell' Imperatore Giuliano.

Sebbene tutti gli autori convengano che *Didio Giuliano* possedeva immense ricchezze, disconvengono però quanto al suo carattere. *Dion Cassio*, ch' era stato nominato da *Pertinace* alla Pretura, lo taccia di avarizia e ghiottoneria, e ce lo dipinge come una persona, la quale era intieramente applicata ad accumular ricchezze in qualsivoglia maniera, tuttochè vergognosa ed ingiusta, e nel tempo stesso non risparmiava di fare alcuna spesa per soddisfare al suo palato. Ei parlava senza giudizio, dice il lodato scrittore, e profferiva tali cose in pubblico, che faceanlo stimare degno di compatimento da tutti gli uomini di senno. In oltre ei privatamente era un gran promotore di disturbi e dissenzioni nello

(*y*) Spart. ibid.
(*z*) Idem vit. Jul. pag. 61.

ſtato, e ſi ſuppone che aveſſe di naſcoſto ſollevati i ſoldati contro di *Pertinace*; quantunque ſuo nipote aveſſe preſa in moglie la figliuola di queſto Principe. *Dion Caſſio* aggiugne, ch' egli medeſimo, allorchè perorava, lo avea molte volte rimproverato in pubblico delle ſue orrende ingiuſtizie (*a*). *Erodiano* ſcrive, ch' egli era generalmente diſprezzato, a cagione della ſua vita diſordinata, e che ad altro non penſava, ſe non che a' ſuoi piaceri e divertimenti (*b*). *Sparziano* d' altra parte ci dice, che in tutti i ſuoi governi ed impieghi ſotto *M. Aurelio* ſi portò con grande integrità, dalla quale non per tanto diceſi, che ſi foſſe allontanato nel Regno di *Commodo*; ed aggiugne, che *Giuliano* era sì avaro, che alcune volte d' altro cibo non ſi nutriva che di radici ed erbe, ciocchè, ſiccome ognuno vede chiaro, è per diametro oppoſto a quanto leggiamo in *Dion Caſſio*, ed *Erodiano*, i quali ambidue viveano in queſto tempo in *Roma*. Pur contuttoció *Sparziano* confeſſa, che *Giuliano* fu tacciato di mangiare e bere ad eccesſo, di giuocare e far uſo di quelle armi, ch' erano particolari a' gladiatori, tuttochè nella ſua giovanezza non foſſe mai ſtato addetto ad alcuno di queſti vizj (*c*). Secondo il lodato ſcrittore ei moſtravaſi verſo di tutti affabile, corteſe, ed obbligante; e fu sì lungi dall' inſuperbirſi della ſua nuova dignità, che per contrario ſembrava piuttoſto di avvilirſi in una maniera troppo grande.

Giuliano *prende il nome di* Commodo.

Toſtochè fu dichiarato Imperatore, deſtinò a richieſta delle guardie pretorie *Flavio Geniale* e *Tullio Criſpino* per loro comandanti, e nel tempo ſteſſo accettò il nome di *Commodo*, che fu da lui aſſunto a riguardo delle loro preghiere, e può tuttavia vederſi ſcolpito ſu alcune delle ſue medaglie (*d*). Quindi dopo le ſolite cerimonie, le guardie pretorie ſchierate in ordine di battaglia lo accompagnarono nel Senato; e ſebbene il popolo non oſaſſe di opporſi alla lor marcia, pur nondimeno non ſi udì alcuna ſorta di acclamazioni; che anzi certuni, che ſtavano in qualche diſtanza, profferivano contro

tro

(*a*) Dion. lib lxxiii. pag. 835.
(*b*) Herod. lib. ii. pag. 498.
(*c*) Julian. vit. pag. 63.
(*d*) Birag. pag. 262.

tro di lui delle amare invettive. Quanto a' Senatori, quelli, che sentirono maggior dolore in vederlo Imperatore, furono i primi a seco congratularsi con infinita gioja della sua esaltazione all' Imperio, e fra questi vi fu, com' ei medesimo il confessa, *Dion Cassio* lo storico (*e*). *Giuliano* fece un discorso nel Senato, dice *Dione*, che vi era presente, degno di se medesimo, nel quale richiese da' Padri, che volessero confermare quanto aveano fatto i soldati, come se volesse da loro riconoscere l' Imperio, dicendo però nel tempo stesso a' medesimi, ch' egli era la persona più abile, ch' eglino potessero mai eleggere. Il Senato immantinente fece un decreto, con cui lo dichiarò Imperatore, e la sua famiglia patrizia, investendolo insieme della potestà tribunizia e proconsolare. Nel tempo stesso *Manlia Scantilla* sua moglie, e *Didia Clara* sua figliuola furono onorate col titolo di *Auguste*. Indi dal Senato si portò al palazzo, ove trovò il cadavere di *Pertinace*, ch' ei fece onorevolmente seppellire, e passò quella notte in grande affanno, riflettendo al duro fato di *Pertinace*, cui temea che finalmente non avesse anch' egli a soggiacere (*f*). Così narra *Capitolino*; ma *Dion Cassio*, che fu testimonio di veduta di quanto avvenne in *Roma* sotto *Giuliano*, ci dice, che il nuovo Principe entrando nel Palazzo, e dispregiando quella cena sì frugale, ch' era stata apparecchiata per *Pertinace* (imperocchè questo Principe fu ucciso nel giorno stesso, che ei fu dichiarato Imperatore) ordinò che si allestisse un magnifico e sontuoso banchetto, e passò la notte in festa ed allegria, lasciando il cadavere del defunto Principe in quel luogo appunto, ov' era stato assassinato (*g*). La mattina seguente venendo il Senato ed i cavalieri *Romani* a visitarlo, ei li ricevette in un modo molto obbligante ed affabile, chiamando ognun di loro, al dir di *Capitolino*, secondo l' età che aveano; chi suo padre, chi suo fratello, e chi suo figliuolo. Quindi si portò in Senato, ove ringraziò i padri per averlo ammesso unitamente con loro nell' amministrazione del sovrano potere, e gli onori che aveano conferiti

E' riconosciuto dal Senato per Imperatore.

Riceve i Senatori in una maniera obbligante.

(*e*) Dion. ibid.
(*f*) Vit. Pert. pag. 61.
(*g*) Dion. lib. lxxiii. pag. 836.

riti sì alla sua moglie, che alla figliuola: in questa occasione ei ricevette, secondo *Capitolino*, il titolo di *padre della sua patria*, la qual cosa però non apparisce da alcuna delle sue medaglie. Dal Senato si portò nel Campidoglio per quivi offerire i soliti sagrifizj, nella qual funzione i Senatori, che lo accompagnavano, procurarono di mostrare gran gioja nel colmo del lor dolore; ma il popolo, come quello, che in niun conto non sa dissimulare, apertamente il caricava di maledizioni e rimproveri, sperando così di obbligarlo a risegnare quel potere, che si avea comperato dalla soldatesca in una maniera tanto vergognosa. Essi giunsero fin anche a lanciargli contro nembi di pietre; gridando ad alta voce, mentre che egli sagrificava nel Campidoglio, com' essi desideravano, ch' egli non avesse giammai ad ottenere alcun favore dagli Dei. L' Imperatore cercò di calmare i lor animi colle promesse, ma eglino risposero arditamente, che si recavano a scorno ed ignominia di ricevere cosa alcuna dalle mani d' un tal usurpatore e parricida; in guisa che per farli disperdere e partirsi (conciossiachè fosse la strada tutta ripiena, ed ingombrata per la lor folla) fu obbligato ad ordinare a' soldati di avventarsi sopra di quelli, che stavano più da vicino, la qual cosa questi posero in esecuzione, ed uccisero o ferirono un gran numero di essi. Questo fatto esasperò gli animi del popolo a segno tale, che tutti corsero a prendere l' armi, e nel circo ove l' Imperatore assistea ne' pubblici giuochi, rinnovarono le loro maledizioni ed imprecazioni sì contro di lui, che contro le guardie pretorie, implorando ad alta voce l' ajuto dell' altre armate, e degli altri Generali, cioè di *Pescennio Niger*, il quale comandava in questo tempo nella *Siria* un poderoso esercito. *Giuliano* intanto soffrì tutto ciò con gran pazienza, al dire di *Sparziano*, e durante il suo breve Regno, diede molti esempj d' una straordinaria dolcezza, e benignità del suo naturale (*b*). Ei destinò *Repentino* suo genero capitano delle guardie pretorie, in cambio di *Sulpiciano* suocero del defunto Imperatore; e quindi per far cosa grata alla soldatesca, pose nuovamente in vigore ed osservanza molte cose, ch' erano state fatte da *Commodo*, ed abolite da *Pertinace*. Fra

E' odiato dal popolo, dal quale è caricato di maledizioni.

Suo governo.

(*b*) Vit. Pert. pag. 61.

Fra i molti gran capitani, che in questo tempo comandavano le armate *Romane* nelle differenti Provincie dell' Imperio, i più conti e famosi erano *Pescennio Niger* nella *Siria*, *Settimio Severo* nell' *Illirico*, e *Clodio Albino* nella *Brettagna*. Questo *Clodio Albino* era nativo di *Adrumento* nell' *Africa*, ma discendea dalle famiglie *Postumia*, e *Cejonia*, ch' erano le due più illustri famiglie di *Roma*: suo padre *Cejonio Postumo* gli diede il nome di *Albino*, a cagione che quando nacque comparì più bianco di quel che per ordinario sono i bambini di fresco nati; imperocchè la voce *Latina albus* dinota *bianco*. Ei fu cresciuto nell' *Africa*, ove studiò la lingua *Greca* e *Latina*, in cui egli era ben versato. Gli antichi commendano la dottrina e cognizione, che avea delle cose, e con lodi ben grandi fanno menzione di un trattato, ch' ei compose sull' agricoltura; senonchè il suo genio marziale non gli permise di proseguire la pacifica professione delle lettere. Allorchè egli era tuttavia molto giovane, fu inteso molte volte ripetere nella scuola tra i figliuoli dell' età sua, quel verso di *Virgilio*, ---- *Arma amens capio, nec sat rationis in armis*; ---- e specialmente la prima parte di esso, *Arma amens capio*:

Discendenza di Clodio Albino e posti da lui occupati.

cioè:

Io, forsennato, do di mano all' armi,
Benchè armato non sappia ove voltarmi.

Per il che molto per tempo entrò nel servigio, e col mezzo e potere di *Lollio Sereno*, *Bebio Meziano*, e *Cejonio Postumiano*, tutti uomini ragguardevoli, ed a lui strettamente congiunti, fu dapprima innalzato al comando di uno squadrone di cavalleria *Illirica*, e poco dopo al comando della prima e quarta legione. Ei comandava l' armata nella *Bitinia* nell' anno 175. quindicesimo del Regno di *Marco Aurelio*; ed impedì, che quella non si unisse, come già avea formato pensiere di fare, ad *Avidio Cassio*; per il qual segnalato servigio fu rimunerato della dignità Consolare. Nel Regno di *Commodo* fu stabilito Governatore della *Gallia*, ove riportò gran vantaggj da' *Frisi*, e da altre vicine nazioni.

ni. Dalla *Gallia* passò nella *Brettagna*, nel qual governo trovavasi in questo tempo (*i*). L' Imperatore *Commodo* sospettando, che *Settimio Severo* Governatore dell' *Illirico*, e *Nonio Murco*, il quale comandava un esercito in qualche altra Provincia, non avessero formato disegno di ribellarsi; affine d' impegnare *Albino* nella sua causa, gli scrisse una lettera, ove si voglia prestar fede a *Capitolino*, nella quale davagli licenza di assumere, se mai gli si presentasse l' occasione, il titolo di *Cesare*, e tutte le insegne di sì fatta dignità: ciocchè egli prudentemente ricusò di fare, temendo di essere involto nella rovina di quel tiranno, la quale da lui già si credeva vicina (G). Lo stesso scrittore aggiunge, che qualche tempo dopo, essendosi sparsa nella *Brettagna* una falsa voce, che *Commodo* fosse morto, poichè *Albino* diede a ciò credenza, incoraggì i suoi soldati ad abolire la Monarchìa, ed a ristabilire l' antico governo di Repubblica; la qual cosa siccome da una parte gli guadagnò l' affetto del Senato, così dall' altra tirò sopra di lui l' odio, e lo sdegno di Commo-

(G) Questa lettera fu concepita ne' seguenti termini: „ „ Oltre le altre, che io vi ho scritte intorno al vostro successore, „ ed agli affari del pubblico, voi già vedete, che questa è una „ lettera famigliare scrittavi di mio proprio pugno, nella quale „ vi do licenza, quando ne vedrete opportuna l' occasione, di assumere alla testa dell' esercito il nome e la qualità di *Cesare*: „ imperocchè io sento, che *Settimio Severo*, e *Nonio Murco* „ parlano male di me all' armata, affine di alienare da me gli animi della soldatesca, e farsi così una strada al Trono. Io vi do „ licenza; quando voi lo stimiate a proposito, di prendervi il nome di *Cesare*, e di fare a' soldati un donativo di tre pezzi d' oro „ per ciascheduno. Io vi ho mandate lettere per i miei ricevitori sigillate colla testa d' un *Amazone*, le quali voi consegnerete loro, quando avrete bisogno di denaro, poichè in altro caso „ essi non ve ne forniranno dal pubblico tesoro. E perchè non rimanghiate privo della dignità, cui v' innalzo, io vi do licenza „ di portare una veste di scarlatto anche in mia presenza: la porpora l' avrete la prima volta che vi vedrò, ma non già arricchita con oro, poichè il mio bisavo *Elio Vero* non mai portolla, „ sebbene fosse adottato da *Adriano* (49) „.

(49) *Vit. Albin. pag.* 47.

(*i*) Vit. Alb. pag. 79. ad. 84.

modo, a segno tale, che questi immantinente spedì *Giunio Severo* per succedere a lui nel governo della *Brettagna: Severo* però non giunse colà prima che pubblicamente non si sapesse nella suddetta Provincia la morte di *Commodo* (*k*). *Marco Aurelio* ancora facea di lui gran conto, e stima particolare, e lo giudicava, come apparisce da una delle sue lettere scritta a' Capitani delle guardie, e citata da *Capitolino* (H) (*l*), idoneo e attissimo per la sua rigidezza e gravità per il comando d' una armata; ma sembra, che la sua severità poteva anzi appellarsi crudeltà, avvegnachè dicesi, ch' ei non avesse giammai perdonato alcun difetto, ma ben-

Carattere di Albino.

(H) *Marco Aurelio* scrisse la seguente lettera intorno a lui a' Capitani delle guardie: „ Io ho affidato ad *Albino* della famiglia de' *Cejonii* il comando di due coorti; e comechè sia vero, ch' egli è *Africano*, pur tuttavia è scevro ed immune da' vizj di questo paese. Egli è il genero di *Plautillo*, ed oltre a ciò è un uomo di grande esperienza, d' un portamento serio e grave, e capace di mantenere la necessaria disciplina in un campo; almeno io son sicuro, che nulla abbiamo che temere dalla banda sua. Io gli ho raddoppiato il suo salario, e chiedo da voi, che lo incoraggiate a far cose grandi, assicurandolo nel tempo stesso, che i suoi servigj non rimarranno senza il debito guiderdone (50). " *Lo stesso Principe scrisse un' altra lettera intorno a lui immantinente dopo, che accadde la ribellione di* Avidio Cassio *; nella quale si esprime così*: „ La fedeltà di *Albino* merita sommi encomj, conciossiachè allora quando le truppe nella *Bitinia* eran già pronte a ribellarsi ed unirsi a *Cassio*, ei non risparmiò alcuna fatica, sicchè gli riuscisse di mantenerle nel lor dovere, e render nulli i cattivi disegni. Per la qual cosa io lo stimo degno del Consolato, ed in fatti penso di sostituirlo in luogo di *Cassio Papirio*, il quale si trova gravemente ammalato, e secondo le notizie che ho, è già fuor di speranza da poter guarire: ma di questo non ne fate motto, se non fino a quando ei sarà morto, potendo ciò pervenire all' orecchio o dell' istesso *Papirio*, o de' suoi amici, la qual cosa mi sarebbe di grande inquietudine (51). "

(50) *Idem ibid.*
(51) *Idem ibid.*

(*k*) Idem ibid. pag. 79.
(*l*) Idem pag. 83.

ſi facea crocifiggere fin anche i centurioni, allorchè li trovava in qualche maniera rilaſciati nel lor dovere: era ingiuſto verſo i ſuoi domeſtici, inſopportabile alla moglie, e verſo tutti arrogante ed orgoglioſo. Quanto al veſtire egli andava con proprietà, ma non era cosí ne' ſuoi deſinari, ne' quali ad altro non badava, ſe non che foſſero copioſi ed abbondanti; poichè egli avea un appetito ſtraordinario; e *Capitolino* ci dice, ch' egli ſpeſſe volte aveſſe mangiato in una colazione cinquecento fichi, cento perſiche, dieci melloni, venti pigne di uva, cento beccafichi, e quattrocento oſtriche [*m*]. Alcune volte ſi aſteneva affatto dal vino, ed alcune altre ne beveva ad eceſſo anche in tempo di guerra. Sebben ei foſſe molto lungi dal ſerbare caſtità, nulla però di meno abborriva, e puniva con eſtrema ſeverità ogni ſorta di piacere contro natura; e poichè non oſtante i ſuoi molti vizj, egli era un uomo di gran coraggio ed eſperienza negli affari militari, veniva perciò comunemente appellato un *ſecondo Catilina*. L' aringa, ch' ei fece alle truppe della *Brettagna* contro la Monarchia, gli guadagnò la benevolenza del Senato a tal ſegno, che niun Principe, dice il ſuo ſtorico, fu giammai tanto amato da loro, quanto lo fu *Clodio Albino* [*n*].

Diſcendenze, carattere, e poſti occupati da Peſcennio Niger.

Cajo Peſcennio Niger Giuſto, ſiccome viene appellato da alcune medaglie (*o*), traea la ſua diſcendenza da una famiglia Equeſtre, ed era nativo della città di *Aquino*. Queſto ſebbene aveſſe un piccolo patrimonio, e foſſe di poca dottrina, pur tuttavia dal grado di centurione s' inalzò a' primi impieghi militari dell' Imperio. Egli ebbe qualche comando nella *Gallia*, ove contraſſe una grande amicizia con *Settimio Severo*, che in queſto tempo era Governatore del paeſe di *Lione*, e da cui eſſo fu raccomandato all' Imperatore *Commodo*, come un eccellente ſoldato, e ſperimentato Comandante. In appreſſo fu fatto Conſole a richieſta delle truppe, ch' erano ſotto il ſuo comando (*p*). *Erodiano* lo chiama un valente ſoldato, un ufiziale eccellente, un Generale ſperimen-

(*m*) Idem pag. 83.
(*n*) Idem ibid.
(*o*) Birag. pag. 264.
(*p*) Spart. in Nigr. pag. 75.

mentato, un Confole illuftre, ed un Imperatore sfortunato (q). Mantenne i foldati nel lor dovere, e non permife mai, che efigeffero alcuna cofa dal popolo, ficcome vietò agli ufiziali di rifcuoterla da' foldati per qualfivoglia motivo o ragione, che poteffero allegare; in fatti fece lapidare due Tribuni, per aver eftratta una fomma, per altro molto piccola, dalla paga de' foldati, ch' erano fotto il lor comando, e condannò ad effere decapitati dieci foldati, che avevano rubato un uccello; ma pofcia avvegnachè tutto l' efercito intercedeffe a lor favore, ftimò a propofito di rifparmiare a' medefimi la vita, obbligandoli folamente a pagare al contadino il prezzo di dieci uccelli. In oltre non permettea a' fuoi foldati, mentre erano in campo, nè di bere vino, nè di far ufo di piatti, nè portare addoffo alcuna forta d' oro o d' argento, allorchè andavano alla battaglia, affinchè i nemici non potefsero, in cafo di qualche difavventura, ornarfi delle loro fpoglie. Di vantaggio proibiva a' fornari, che feguiffero l' armata, obbligando i foldati di mangiare biscotti. Effendo accaduto un giorno, che alcune truppe, le quali erano di guernigione nelle frontiere dell' *Egitto*, aveffero domandata licenza di bere del vino, egli altra rifpofta non diede loro, fe non che ftavano in piccola diftanza dal fiume *Nilo*: in fomma null' altro richiedea da' foldati, fe non quel ch' ei medefimo praticava. Nella maniera poi di veftire poco differiva da un femplice foldato ordinario; ed il fuo cibo era lo fteffo, che quello de' più vili foldati nell' armata: folea fempre marciare a piedi colla tefta fcoperta in ogni forta di ftagioni e climi; obbligava eziandio i fuoi proprj domeftici a portare fu i proprj omeri de' fardelli, acciocchè non fembraffe, ch' eglino camminaffero con comodo, mentre i foldati eran caricati e delle loro armi, e del bagaglio. Tenea mai fempre innanzi agli occhi *Mario*, *Annibale*, ed altri rinomati Comandanti dell' antichità; ed allorchè, quando fu falutato Imperatore, quello, che fecondo il coftume era deftinato a recitare il fuo panegirico, cominciò a commendarlo, egli immediatamente interruppe l' Oratore, e il richiefe di dire qualche cofa in lode di *Mario*, di *Annibale*, o di

S 2 qual-

(q) Herod. lib. III. pag. 501.

qualche altro celebre Comandante, che fosse già morto: *Raccontateci*, ei disse, *quel che essi han operato degno d' imitazione; imperocchè il voler commendare quelli, che sono in vita, è un' impresa inutile; e specialmente il lodare un Imperatore, che può nel tempo stesso punire, ricompensare, proscrivere, e condannare: quanto a me io solamente desidero di piacere agli uomini mentre vivo: quando poi sarò morto, allora lodatemi, se lo merito*. Or se il suo partito avesse prevaluto, egli avrebbe indubitatamente rimesso l' Imperio nel suo primiero lustro e splendore, senza far uso di quella crudeltà, di cui è tacciato *Severo* (*r*); conciossiachè sebben ei fosse naturalmente rigido, dice *Erodiano* (*s*), pur nondimeno governava con gran dolcezza, ed era mai sempre pronto a contribuire a' divertimenti del popolo: la qual cosa gli guadagnò la benevolenza ed affetto de' *Sirj*, e specialmente degli *Antiocheni*, i quali d' altro non si dilettavano, che di giuochi, e spettacoli. *Sparziano* lo loda per conto della sua castità, la quale i *Galli*, secondo questo scrittore, ammiravano in lui sopra tutte le altre sue virtù (*t*): ma *Vittore* il giovane per contrario lo appella un uomo abbandonato ad ogni sorta di vizj, e laidezze: *Dion Cassio* parla di lui, come di una persona in niun conto rimarchevole nè per le sue bone qualità, nè per le cattive (*u*). Cecchè però di ciò sia, egli è certo, che *Pescennio* fu universalmente tenuto in conto, ed amato dal popolo *Romano*, il quale, senza eccettuarne alcuno, vivamente desiderava di vederlo Imperatore (*x*).

Carattere di Settimio Severo.

Severo poi era un personaggio dotato di straordinarj talenti, e per ogni riguardo infinitamente superiore sì a *Clodio Albino*, che a *Pescennio Niger*. Esso era generalmente stimato da tutti e non immeritamente, avvegnachè fosse il più attivo, vigilante, laborioso, ed intraprendente uomo, che mai si trovasse per tutto l' Imperio; incallito alla

(*r*) Vit. Nigr. pag. 75. ad 77.
(*s*) Herod. lib. II. pag. 501. & lib. III. pag. 518.
(*t*) Vit. Nigr. pag. 76.
(*u*) Dion. lib. LXXIV. pag. 842.
(*x*) Herod. ibid. Vit. Nigr. pag. 74.

alla fatica, indefesso in ogni esercizio e dovere di guerra, eguale a' più grandi Comandanti de' tempi antichi, un gran maestro degli affari civili, prontissimo in prevedere gli eventi, destro e spedito in concertare piani, e fare progetti; era un amico costante, un nemico pericoloso, ed era egualmente violento nel suo amore, che nel suo odio. Era in oltre *Severo* un gran dissimulatore, pieno d'inganni, e sempre pronto a sagrificare la sua riputazione, e qualunque altra cosa al proprio interesse ed ambizione (*y*). Era naturalmente inclinato alla crudeltà, ed all'avarizia, ma più a quella che a questa; imperocchè troviamo alcuni esempj della sua generosità, ma niuno della sua umanità; che anzi dicesi di lui, che non mai avesse perdonata una colpa o difetto, nè avesse operata cosa alcuna, la quale potesse dirsi esser effetto d'un benigno e docile naturale (*z*). Egli era affatto nemico d'ogni sorta di pompa e vana ostentazione; frugale nel suo vitto, contentandosi per la maggior parte di radiche, ed erbe, sebbene alcune volte, quantunque molto di rado, bevesse ad eccesso. Nel campo il suo cibo era lo stesso che quello degli ordinarj soldati, co' quali dividea tutte le fatiche, e l'incoraggiva più col suo esempio, che colle parole, a soffrire con pazienza i travaglj della guerra: ciocchè, non ostante la sua severità, pure gli guadagnò la benevolenza della soldatesca (*a*). *Severo* nacque in *Lepti* Città della *Libia Tripolitana*, ma i suoi maggiori erano stati Cavalieri *Romani*, e poscia ammessi nel Senato; imperocchè egli era nipote per parte di padre, de' due Consoli *M. Agrippa*, e *Settimio Severo*, il quale fu due volte Console. Suo padre *M. Settimio Geta* ebbe un altro figliuolo appellato similmente *Geta*, ed una figliuola; ma nè il nome di questa, nè quello del figliuolo di lei ci è stato trasmesso (*b*). *Severo* nacque agli undici di *Aprile* dell'anno 145.

Sua discendenza.

(*y*) Dion. lib. lxxvii. pag. 837. & lib. lxxvi. pag. 869. Herodian. lib. ii. pag. 503. Vict. epit. Tertull. apol. cap. 4.

(*z*) Herod. lib. ii. pag. 527.

(*a*) Idem lib. ii. pag. 507.

(*b*) Spart. vit. Sev. pag. 64, Dion. in excerpt. Val. pag. 742. Grut. pag. 268.

Sua Educazione. 145. ottavo del Regno di *Antonino Pio*: ſtudiò dapprima nell' *Africa*, e poscia in *Roma* la lingua *Greca*, e *Latina*: declamò in pubblico, allorchè non avea più che ſoli otto anni; ſi applicò allo ſtudio della filosofia ed eloquenza, e riuſcì eccellente, ſecondo *Sparziano*, *Aurelio Vittore*, ed *Eutropio*, in ogni genere di fina e polita letteratura. *Dione* per contrario ſcrive, che *Severo* aveſſe maggiore inclinazione che abilità ad imparare l' arti liberali (*c*); e *Sparziano* confeſſa, ch' egli fino alla fine della ſua vita parlò la lingua *Latina* coll' accento *Africano* (*d*). Fu in oltre ammaeſtrato nelle coſe legali inſieme con *Papiniano*, da *Q. Cervidio Scevola*, il quale pubblicò varj libri di giurisprudenza, di cui tuttavia ſe ne conſervano nelle *Pandette* alcuni frammenti (*e*). Sembra oltracciò, che aveſſe parimente avuta qualche cognizione della medicina (*f*); e diceſi, che foſse perfettamente verſato nell' aſtrologia giudiciaria, alla qual ſcienza gli *Africani* erano generalmente addetti (*g*). In tempo di ſua giovanezza ei fu accusato di adulterio, dal qual delitto fu non pertanto aſsoluto da *Didio Giuliano*, che in quel tempo era Proconſole dell' *Africa*. In appreſso ſi portò in *Roma*, ove dopo aver per qualche tempo eſercitato l' uffizio di Avvocato nel Foro con poca rinomanza, fu, per mezzo di *Settimio Severo* ſuo Zio, ammeſſo dall' Imperatore *M. Aurelio* nel Senato, e deputato Governatore dell' Isola di *Sardegna*, donde fu mandato a comandare le truppe nell' *Africa* in qualità di Luogotenente del Proconsole. Quindi nel ſuo ritorno dall' *Africa* fu fatto Pretore, e dopo la pretura fu innalzato al comando della quarta legione, che allora ſi trovava ne' quartieri della *Siria*. Nel ſuo viaggio in queſta Provincia, ſi portò nella città di *Atene*, ove concioſſiachè riceveſse qualche affronto, privò poi gli abitanti, allorchè fu fatto Imperatore, di molti pri-

Suoi impieghi.

(*c*) Dion. in excerpt. Val. pag. 741.
(*d*) Vit. Sev. pag. 71.
(*e*) Vit. Caracall. cum not. Caſaub. pag. 132, & Jonſ. lib. III. cap. 12.
(*f*) Galen. ther. tom. II. pag. 457. 458.
(*g*) Get. Vit. pag. 90. Dion. lib. LXXVI. pag. 866.

privilegj, ch' erano stati loro conceduti da' suoi predecessori. Fu poscia innalzato al governo della *Gallia Lugdunese*, o sia il paese di *Lione*, ove per la sua affabilità ed obbligante condotta, si acquistò l' affetto di tutti. Dalla *Gallia* fu rimesso nella *Pannonia*, la qual Provincia ei governò con autorità Proconsolare, nell' istessa guisa, onde anche governò in appresso la *Sicilia*. Nel suo ritorno a *Roma* fu accusato d' aver consultati gli Astrologi per saper da loro, se dovesse o nò conseguire l Imperio; ma poichè *Commodo* allora cominciava ad essere universalmente odiato, ei fu perciò assoluto, ed il suo accusatore crocifisso. Indi a poco fu innalzato al Consolato, e poscia dichiarato Comandante di tutte le truppe impiegate nell' *Illirico* a difendere le sponde del *Danubio* (*b*). La sua prima moglie fu una certa *Marzia*, dopo la di cui morte si prese *Giulia* nativa di *Emesa* nella *Siria*, non per altra cagione, se non perchè gli Astrologi avean detto ad essa, chè ella dovea prendere in marito un Sovrano. Questa vien appellata in molte iscrizioni *Giulia Damna Augusta, la madre dell' armate, del Senato, della sua patria ec.* (*i*). Da lei *Severo* ebbe *Bassiano*, comunemente conosciuto sotto il nome di *Caracalla*, nato a' quattro di *Aprile* dell' anno 188., *Geta*, il quale nacque in *Milano* a' ventisette *Maggio* dell' anno 189. e due figliuole, che furono maritate, dopo esaltato all' Imperio il lor padre. *Giulia* poi disonorò colle sue dissolutezze non meno il marito, che la famiglia, ed ebbe la mortificazione di sentirsi pubblicamente rimproverare da una Dama *Caledonia* degli stessi vizj, ch' ella pretendea condannare in essolei (*k*). Ella fu similmente accusata d' aver cospirato contro suo marito, ed incolpata eziandio di varj altri delitti da *Plauziano*, il quale pose ogni sua industria per discreditarla presso l' Imperatore; in maniera che per riacquistare la sua riputazione, ella si applicò allo studio della filosofia, e tenne continuamente intorno a se un gran numero di Sofisti, Filoso-

Giulia sua moglie.

(*b*) Vit. Sev. pag. 64. ad 65. Dion. lib. lxxiv. pag. 840. Herod. lib. II. pag. 503.
(*i*) Spon. pag 270. Spanh. lib. VI. pag. 618.
(*k*) Aur. Vict. Sever. vit. pag. 71. Dion. lib. lxxvi. pag. 869.

losofi, Matematici, Geografi, e persone rinomate ne' varj generi di letteratura: la qual cosa ha reso il di lei nome famoso nell' Istoria (*l*). *Giulia* ebbe una sorella appellata *Mesa*, la quale fu data in moglie ad un certo *Giulio*, ch' ebbe da lei due figliuole *Soemi*, e *Mamea*, la prima madre dell' Imperatore *Eliogabala*, e la seconda di *Alessandro*, che fu successore di lui.

Pescennio Niger è dichiarato Imperator nell' Oriente, e Severo nell' Illirico.

Ma egli è ormai tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria, e far ritorno a *Didio Giuliano*. Mentre egli stava studiando di guadagnarsi gli animi e l'affetto del popolo *Romano*, per mezzo d' un piacevole e mite governo, gli furono recate nuove, che *Pescennio Niger* erasi ribellato nella *Siria*, ed era stato riconosciuto Imperatore da tutte le nazioni Orientali, e dalle truppe, ch' erano sotto il suo comando. Non molto dopo ricevette simili notizie dall' *Illirico*, ove *Severo* era stato salutato dall' esercito, che ivi comandava, col titolo di *Augusto*. Le armate della *Gallia* parimente gli giurarono fedeltà, tosto che intesero, ch' egli avea assunto il titolo d' Imperatore. L' esempio di questi fu seguito da tutte l' armate, Provincie, e Città dell' *Europa*, a riserba della sola città di *Bizanzio*; talchè *Severo* essendosi prima assicurato delle Provincie, che dietro a se rimaneano, ed avendo insieme lasciate alcune truppe per difendere le sponde del *Danubio*, cominciò a marciare verso *Roma*. Or avvegnachè ei sapesse, che *Albino* Governatore della *Brettagna* era in istato di potersi opporre a' suoi disegni, gli scrisse una lettera molto obbligante, nella quale dichiarogli la sua intenzione di volerlo adottare, e gli diede nel tempo stesso il titolo di *Cesare*, che da *Albino* fu tosto assunto alla testa della sua armata, con tutte le insegne della sua novella dignità, facendo in quest' occasione de' grandi encomj a *Severo*. Quanto poi a *Niger*, *Severo* non cercò neppure di far pruova, o tentare di guadagnarlo a se, o piuttosto ingannarlo, ben sapendo, ch' ei non presterebbe orecchio ad alcuna sorta di progetto (*m*). *Giuliano* in que-

(*l*) Philos. Vit. Apoll. Tyan. lib. I. cap. 3. & soph. lvi. pag. 617.
(*m*) Dion. lib. lxxiii. pag. 837. Herod. lib. ii. pag. 513.

questo mentre portandosi al Senato, fece dichiarar *Severo* nemico della Patria, e similmente i suoi soldati, ove non lo abbandonassero fra un certo stabilito tempo. Furono anche spediti dal Sanato Deputati, acciocchè persuadessero i soldati a lasciare il partito di *Severo*, ed unirsi a *Giuliano*, e fra questi vi fu *Vespronio Candido* uomo Consolare di grande autorità, *Valerio Catolino*, il quale fu nominato a prendersi il comando delle truppe, che *Severo* avea seco, ed un certo *Aquilio* Centurione principal Ministro delle crudeltà di *Commodo*, con ordini di ammazzare *Severo*, tostochè le sue truppe lo avessero abbandonato; ma questi Deputati in cambio di esortare le truppe a lasciar *Severo*, essi medesimi si unirono a lui, ed incoraggirono i soldati a proseguire la loro marcia, e vendicare la morte di *Pertinace*. Per la qual cosa *Giuliano* avendo prima pagata alle guardie pretorie quella somma, che avea loro promessa come in segno d'una generosa liberalità, ordinò alle medesime, che prendessero l'armi, e nel tempo stesso fece venire i soldati di marina, che si trovavano a bordo della flotta in *Miseno*, ed unitamente colle guardie pretorie formò un esercito considerabile; ma conciossiachè da molto tempo fossero vissute in ozio, appena sapeano far uso delle lor armi, e mostravano perciò una grande ripugnanza di far fronte al nemico, il quale già si avanzava con lunghe marce, ed era da per tutto ricevuto con alte acclamazioni, e fornito insieme di abbondanza di provvisioni, poichè spargea voce, che andava a vendicare la morte di *Pertinace*, Principe da tutti universalmente amato. *Giuliano* adunque veggendo, che non potea fidarsi delle sue truppe fece fortificare il Palazzo, come se potesse quivi mantenersi, dopo di aver perduto tutto il restante: e nel tempo stesso ordinò, che *Marcia*, e *Leto*, che furono i principali autori della morte di *Commodo*, fossero uccisi, avvegnachè non dubitasse, ch'eglino favorivano *Severo*; spedì un gran numero di assassini per tentare, se mai gli potesse riuscire in qualche maniera, di far uccidere *Severo*, promettendo a' medesimi immensi guiderdoni, ove incontrassero felici successi nell'attentato; e finalmente fece barbaramente trucidare un incredibile nu-

Severo è dichiarato pubblico nemico.

Severo è per ogni luogo ricevuto con alte acclamazioni nella sua marcia verso Roma.

mero di fanciulli, affine di servirsi del lor sangue negli abbominevoli misterj della magia (*n*). Mentre *Giuliano* in sì fatta guisa perdeva il tempo in fare inutili preparamenti, arrivando *Severo* a *Ravenna*, si rese padrone di questa città e della flotta, che quivi stava ancorata; la qual cosa atterrì in maniera *Giuliano*, che diffidando già delle sue truppe, ordinò al Senato, che si convocasse a' ventinove di *Maggio*, e fece da uno de' suoi ministri richiedere i Padri in suo nome, che mandassero le Vergini *Vestali* incontro a' nemici, e pregarli a volersi ritirare: la qual proposizione, avvegnachè fosse rigettata, come quella ch' era egualmente ridicola che infruttuosa e vana, *Giuliano*, come scrivono alcuni Autori, fu in tal guisa irritato a sdegno che tosto radunò le sue truppe con pensiero di passare a fil di spada tutti i Senatori, ove non accondiscendessero alla sua domanda. Senonchè ei tosto cangiò opinione, e portandosi in persona nel Senato, vi fece una proposizione totalmente opposta alla prima, la quale fu, che facessero un decretò, in virtù di cui si dichiarasse *Severo* suo Collega nell' Imperio. Allora fu subitamente fatto il decreto, ed immediatamente mandato a *Severo*, il quale non solo rigettò l' offertagli associazione, ma eziandio ad istigazione di *Giulio Leto*, ordinò, che *Tullio Crispino* Capitano delle guardie pretorie, il quale gli avea portato il decreto, fosse fatto in pezzi, essendosi sparsa una voce, che il detto *Tullio Crispino* avesse ordini privati di ucciderlo. Per il che *Giuliano* non sapendo che farsi, ed il Senato ricusando nel tempo stesso di assisterlo co' suoi consigli, ordinò a' gladiatori, ch' erano in *Capoa*, a prendere l' armi sotto il comando di *Lolliano Tiziano*, e scrisse una lettera obbligante a *Pompejano* genero di *Marco Aurelio*, il quale allora conduceva una vita ritirata in *Terracina*, offerendosi di volerlo prendere, conciossiachè ei fosse un eccellente Comandante, per suo Collega nell' Imperio; ma *Pompejano* saggiamente ricusò l'offerta, allegando la sua vecchiaja e debolezza insieme della sua vista, la quale non per tanto ei ben avrebbe accettata, dice *Dion Cassio*, se avesse veduto qualche mezzo efficace, onde poter

Giuliano *fa dichiarare Severo suo Collega nell'Imperio.*

(*n*) Dion. pag. 838. Vit. Jul. pag. 62.

ter soccorrere la sua oppressa patria (*o*). In questo mentre le truppe, mandate da *Giuliano* nell'*Umbria*, per guardare i passi de' monti *Appennini*, si dichiararono a favor di *Severo*, e le stesse guardie pretorie abbandonando l'Imperatore, che da loro era stato innalzato all'Imperio, convennero di non opporsi a *Severo*, purchè promettesse loro impunità, obbligandosi elleno d'altra parte di dare in poter suo quelli, che avevano ucciso *Pertinace* (*p*). *Giuliano* pertanto, veggendosi in sì fatta guisa abbandonato dalle sue truppe, si chiuse nel Palazzo con *Geniale*, ch'era uno de' Capitani delle guardie, e *Repentino* suo genero. Frattanto le guardie avendo arrestati que' loro compagni, i quali in qualche maniera aveano avuta parte nella morte di *Pertinace*, ne fecero inteso *Silio Messala*, il quale era stato sostituito o a *Falcone*, o ad *Erucio*, ch'erano gli ordinarj Consoli di quest'anno 193. Allora *Messala* immediatamente radunò il Senato, da cui fu fatto un Decreto, privando *Giuliano* dell'Impero, sentenziandolo a morte, dichiarando *Severo* Imperatore, e stabilindo onori divini a *Pertinace*. Questo Decreto fu portato a *Severo* da alcuni primarj personaggj del Senato, i quali lo pregarono in nome degli altri ad affrettare la sua marcia verso *Roma*: nel tempo medesimo il Senato mandò una squadra di soldati al Palazzo con ordine di porre a morte *Giuliano*, ch'eglino trovarono immerso nelle lagrime, e pronto a rinegnare l'Imperio, purchè gli fosse risparmiata la vita. Alcuni Autori scrivono, ch'egli alla veduta di quella gente armata solamente dicesse: *Qual delitto ho io commesso? a chi mai ho tolta la vita* (*q*)? Altri ci dicono, ch'egli implorò la fedeltà di *Cesare*, dando questo titolo a *Severo* (*r*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che la sua testa fu recisa da un semplice soldato, ed il suo corpo, secondo *Aurelio Vittore*, fu esposto alla pubblica veduta. Questo fu il fine di *Didio Giuliano*, dopo esser vissuto sessant'anni, quattro mesi, ed al-

Giuliano è da tutti abbandonato.

Anno dopo il Diluvio 3192.
di Crist. 193.
di Roma 946.

Severo è dichiarato Imperatore, e Giuliano è degradato dal Senato, e posto a morte.

(*o*) Dion. in excerpt. Val. pag. 729. Vit. Jul. pag. 63.
(*p*) Dion. pag. 838. Herod. pag 510.
(*q*) Dion. ibid.
(*r*) Jul. Vit. pag. 63.

altrettanti giorni, e dopo aver regnato due mesi e sei giorni. *Severo* tostochè giunse a *Roma*, consegnò il suo corpo alla di lui moglie e figliuola, da cui fu seppellito nella tomba de' suoi maggiori nella *Via Lavicana*, cinque miglia in circa lontana da *Roma* (*s*).

Si manda a Severo una deputazione di cento Senatori.

Or quantunque *Severo* ricevesse le notizie della morte del suo competitore, quando era ancor lungi da *Roma* alcuni giorni di cammino, pur nondimeno proseguì a marciare colle sue truppe schierate in ordine di battaglia, accampandosi ogni notte, come se fosse in paese nemico; la qual cosa riempì la città di terrore e sbigottimento. Quindi il Senato gli mandò una deputazione di cento persone di gran distinzione, che scelse dal suo corpo per congratularsi con lui, e per la morte del suo rivale, e per la sua esaltazione all' Imperio. *Severo* li ricevette vestito cogli arnesi militari alla testa delle sue truppe, e li fece tutti diligentemente cercare, come se sospettasse della loro fedeltà; ma poscia li trattò in una maniera molto famigliare ed amichevole, donò loro 700. pezzi d'oro, e diede a' medesimi la libertà, o di partirsene immediatamente, oppure di trattenersi, e ritornar poi con lui a *Roma*. Destinò *Flavio Giovenale* capitan delle guardie insieme con *Vetturio Macrino*, ch' era stato da lui prima nominato ad un tale impiego, e nel tempo medesimo spedì un messo a *Plauziano*, comandandogli, che arrestasse i figliuoli di *Pescennio Niger*, e di tutti gli uficiali, che servivano sotto di lui. Egli ebbe in oltre la buona sorte d' intercettare varie lettere ed editti mandati a *Niger* al Senato e popolo *Romano*, che tuttavia non permise, che si leggessero dal medesimo (*t*). Allorchè si avvicinò a *Roma*, fece immantinente punir colla morte tutti quelli, i quali aveano avuta alcuna parte nella morte di *Pertinace*, e mandò ordini agli altri soldati delle guardie, che l' andassero ad incontrare senza le armi, ed in quella forma e maniera, secondo la quale solevano andare, quando accompagnavano l' Imperatore nelle grandi solennità. I suoi ordini fu-

(*s*) Dion. pag. 868. Vit. Jul. pag. 66.
(*t*) Vit. Sever. pag. 65. & Nigr. pag. 75. Herodian. lib. III. pag. 526.

furono obbediti, poichè le guardie credettero, ch' elleno dovessero accompagnare in quella guisa l' Imperatore nel suo ingresso; quindi tostochè giunsero nel campo, *Severo* mandò loro a dire, che lo aspettassero radunate in un corpo, finchè egli avesse comodo di riceverle, e far loro un' aringa; e frattanto diede privatamente ordini alle sue proprie truppe, che le circondassero in qualche distanza, e così le chiudessero da tutte le parti, mentre elleno stavano intente ad ascoltare la sua aringa. Quindi egli ascese sul Tribunale, e mostrando grande ira e risentimento nel volto, le rimproverò con termini i più pungenti d' aver ucciso il lor Principe, ed un tal Principe, qual era *Pertinace*; d' aver venduto all' incanto con eterna ignominia del nome *Romano* l' Imperio, e d' aver abbandonato a guisa di codardi e traditori *Giuliano*, ch' elleno medesime aveano scelto per Imperatore. Ciò detto soggiunse, che meritando elleno di essere punite, non sapea ritrovare un castigo, che fosse proporzionato all' enormità de' loro misfatti: ma che ciò non ostante, pur concedea loro la vita, con ordine però, che incontanente lasciassero i loro cavalli, e tutte le loro insegne militari, e si ritirassero senza alcun indugio per cento miglia lungi da *Roma*, solennemente dichiarando, che chiunque di loro fusse ritrovato dentro il suddetto spazio, sarebbe irremissibilmente posto a morte e pubblicamente giustiziato. Or esse in udire simili ordini, sebbene fossero come percosse da un fulmine, pur tuttavia furono costrette di metterli in esecuzione, avvegnachè fossero da tutti i lati circondate dalle truppe armate di *Severo*, dal quale furono obbligate a lasciare i loro cavalli, e furono eziandio spogliate delle lor vesti; ed in sì fatta guisa spogliate, e degradate, si ritirarono con quella vergogna, e confusione, ch' era ben giustamente dovuta a' loro misfatti (*u*). *Dion Cassio* ci dice, che uno de' loro cavalli seguiva il suo vecchio padrone, gittando a terra, e calpestando sotto i piedi tutti quelli, i quali cercavano di arrestarlo; dimodochè l' infelice soldato veggendo, che il suo cavallo in conto alcuno non lo volea lasciare, lo ammazzò, e quindi colla medesima

Severo *licenzia tutte le guardie pretorie.*

(*u*) Herod. pag. 510. Dion. pag. 839.

ſima ſpada trafiggendo ſe medeſimo, cadde morto vicino a lui: in oltre il medeſimo Iſtorico aggiunge, che il fedele cavallo moſtrò una qualche ſorta di gioja in morendo per le mani del ſuo padrone (*x*).

Ingreſſo dell' Imperatore Severo *in* Roma.

Severo entrò in *Roma* accompagnato da tutte le ſue truppe in armi, e cogli ſtendardi delle guardie pretorie rovesciati; e poichè giunſe alla porta a cavallo, e veſtito alla militare, quivi preſe la ſua veſte, e fece a piedi la ſua entrata accompagnato da' Senatori parimente veſtiti delle loro veſti, con corone di alloro intorno alle tempia, le quali portava eziandio il popolo, che in queſta occaſione andava veſtito di bianco. Le ſtrade, per cui paſſava, erano coperte di fiori, le caſe erano adornate e coperte di ricchiſſime tappezzerie, e tutta la città profumata di fragranti odori. Indi *Severo* dopo aver viſitato il Campidoglio, ed i ſoliti templi, ſi ritirò al Palazzo, ma i ſoldati ponendoſi a quartiere ne' templi, ne' portici, ed in altri pubblici edifizj, ſi ſparſero per tutta la città, e commiſero per ogni dove de' gran diſordini, minacciando di dare il ſacco alle caſe de' cittadini, ove non foſſoro abbondevolmente forniti di provviſioni, per le quali eſſi nulla voleano dare. Ciò a dir vero miſe il popolo in ſomma agitazione e ſpavento, ed inſpirò negli animi loro un grande odio ed abbominio contro il nuovo Imperatore (*y*). La mattina ſeguente *Severo* ſi portò al Senato, accompagnato da tutte le ſue truppe armate, ove appena avea cominciato a parlare, che fu toſto interrotto all' improvviſo da terribili grida de' ſoldati, ch' erano al di fuori, chiedendo al Senato un' immenſa ſomma, la quale per l' addietro era ſtata data alle truppe, che aveano accompagnato *Auguſto* a *Roma*, e per conſeguenza, ſecondo ch' eſſi diceano, era loro dovuta. Il Senato allora, ch' era del tutto ignaro della cagione di un sì fatto ſollevamento, fu ſorpreſo, come ognuno ben ſi può immaginare, da ſommo orrore e ſpavento; che anzi lo ſteſſo Imperatore moſtrò qualchè timore, ma poi fattoſi animo, ſi alzò in piedi, ed uſcì fuori del Senato per ragionare all' ammutinata moltitudi-

La ſoldateſca ſi ammutina.

(*x*) Dion ibid.
(*y*) Herod. pag. 512.

tudine, la quale non per tanto a lui non riuscì di poter acchetare, se non quando promise loro porzione di ciò che domandavano, cioè a dire, dugento cinquanta dramme per ciascuno, in cambio di duemila, e cinquecento. Quindi ritornando al Senato, si scusò co' Padri per avere assunto il titolo d' *Imperatore*, senza il loro consentimento, pretendendo, ch' egli avea ciò fatto puramente per vendicare la morte di *Pertinace*, e liberare essi dalla tirannia di *Giuliano*. Promise di governare con gran moderazione, e di calcare le vestigia di *Marco Aurelio*, e *Pertinace*, aggiungendo un solenne giuramento, col quale si obbligò di osservare tutte le leggi, e giurò particolarmente, che niun Senatore, per qualunque delitto che commettesse, sarebbe posto a morte nel suo Regno, se prima non fosse stato giudicato e condannato dal Senato; che anzi obbligò il Senato a fare un decreto, dichiarando pubblici nemici non solo quegl' Imperatori, che per l' avvenire operassero altrimenti, ma eziandio quelli, che in ciò ad essi obbedivano, includendovi anche i loro figliuoli. Un tale stabilimento fu di gran soddisfazione all' universale de' Senatori, ma gli uomini di discernimento forniti, e quelli, ch' eran meglio informati del suo naturale, che sempre oscuramente operava e con circospezione e riserba, e che ben sapeano quanto fosse grande la sua falsità e dissimulazione, non prestarono alcun credito alle sue belle promesse, ma per il contrario lo riguardarono come un secondo *Tiberio* (z). Nulla però di meno unanimemente gli conferirono tutti i titoli particolari alla dignità Imperiale, lo investirono della potestà Tribunizia, e Consolare, lo crearono sommo Sacerdote, ec. *Severo* d'altra parte fece sapere al Senato, com' egli avea dato a *Clodio Albino* il titolo di *Cesare*, onde pregavalo, che glie lo volesse confermare; indi fece coniare varie medaglie col suo nome, gli fece erigere alcune statue, ec. In oltre distribuì grandi somme di denaro fra il popolo, e la soldatesca, del che si fa menzione in diverse medaglie di quest' anno

Discorso di Severo al Senato.

Il titolo di Cesare è confermato ad Albino.

(z) Vit. Sever. pag. 66. Herod. pag. 512. Dion. lib. LXXIV. pag. 640.

anno (*a*). Ma quel che principalmente gli guadagnò i cuori del popolo, fu l'aver consagrato, ed arruolato nel numero degli Dei l'Imperator *Pertinace* con istraordinaria pompa e solennità. Questa apoteosi, la quale fu per avventura la più magnifica, che fosse giammai veduta in *Roma*, vien descritta a lungo da *Dion Cassio* (*b*). Prima di lasciar *Roma* per andare contro *Niger*, fece che il Senato proscrivesse tutti gli amici e aderenti di *Giuliano*; giustiziò senza alcuna pietà tutti quelli, che si eran scoperti ed arrestati, tentando fin anche per odio contro quel Principe di abolire i decreti del celebre Giureconsulto *Salvio Giuliano* suo proavo. Ciò fatto scelse nuove guardie in luogo di quelle, che avea cassate, il di cui numero, avvegnachè fosse ben quattro volte maggiore di quello di prima, si vide perciò *Roma* piena di soldati, e si vide soggiacere lo Stato a moltissime spese, poichè la lor paga di molto eccedea quella delle altre truppe. In oltre i nativi solamente di certi paesi, cioè, della *Spagna*, *Macedonia*, *Norico*, e specialmente dell'*Italia*, erano stati tutti fino a quel tempo ammessi a servire nelle guardie; ma *Severo*, senza portare alcun riguardo a' loro paesi, elesse i più risoluti e valorosi uomini del suo esercito, e stabilì, che per l'avvenire elleno dovessero mai sempre prendersi dal corpo delle altre truppe; ed in questa maniera, le guardie, che poco prima aveano servito a fare solamente comparsa, divennero il fiore delle forze *Romane*; e la speranza di una vita militare meno faticosa, e più onorevole e vantaggiosa, incoraggì gli altri ad attendere a' loro doveri, ed esercitare il lor uffizio con maggior puntualità ed esattezza. D'altra parte però la gioventù *Italiana* (conciossiachè fino a questo punto le guardie erano state per la maggior parte native d'*Italia*) essendo rimasta priva d'un tal mezzo, ed opportuno ricorso, parte si applicò al mestiere di gladiatori, e parte alle rapine; quindi è, che sì fatto regolamento punto non piacque a' *Romani*, ne agli altri abitanti dell'Italia (*c*). Circa lo stesso tempo l'Imperato-

Gli amici di Giuliano *sono proscritti.*

Severo *sceglie nuove guardie pretorie.*

(*a*) Brag. pag. 268.
(*b*) Dion. pag. 840.
(*c*) Herodian. pag. 512. Dion. lib. lxxiv. pag. 840. & in excerpt. Val. pag. 733.

ratore diede le sue due figliuole in matrimonio a *Probo* ed *Aezio*, ed onorò ambidue i suoi generi della dignità Consolare: al primo offerì il governo di *Roma*, il quale, avvegnachè fosse da *Probo* ricusato, fu conferito a *Domizio Dexter*. Or avendo l'Imperatore nella guisa che abbiamo narrata, posti in calma gli affari di *Roma*, e fornita la Città d' una grande abbondanza di vettovaglie, si partì nel principio di *Luglio* verso l' Oriente contro di *Niger*, il quale non avea neppure alcuna volta nominato durante la sua dimora in *Roma*. Le sue truppe si ammutinarono il primo giorno in un luogo chiamato *Saxa Rubra*, nove miglia in circa lungi da *Roma*, ma tosto fu sedata la sollevazione. Con tutto ciò pure si accampò quivi la prima notte, quando suo fratello *Geta* venne a fargli una visita, aspettandosi da lui qualchè grande impiego: ma *Severo* gli ordinò, che facesse ritorno al suo governo, e non mostrò alcuna inclinazione di promoverlo a' posti maggiori. Prima che decampasse da questo luogo, gli furono condotti i figliuoli di *Niger*, i quali furono da lui ricevuti ed accolti colla medesima gentilezza, come se fossero stati suoi proprj figli. Quindi proseguì la sua marcia con tutta la possibile prestezza, e avendo spedito un messo al Comandante delle truppe nell' *Illirico* con ordine, che si affrettasse di portarsi nella *Tracia*, e quivi aspettasse il suo arrivo, ordinò ancora ad *Eraclio*, che tentasse di ricuperar la *Bitinia*, la qual Provincia si era dichiarata a favor di *Niger*, e scrisse una lettera a *Clodio Albino* nella *Brettagna*, colla quale gli fece sapere, che stesse pronto a marciare sul primo avviso (*d*).

Severo *si porta contro di* Niger.

In questo mentre *Niger*, avendo inteso, che *Severo* era stato riconosciuto Imperatore dal Senato e popolo *Romano*, e che già si avanzava con lunge marce contro di lui, scrisse a' Governatori delle Provincie, imponendo loro di guardare gli stretti passi, e specialmente quelli del monte *Tauro* fra la *Cappadocia* e *Cilicia*; mise in punto nuove forze in *Antiochia*, ed in tutte l'altre città della *Siria*, e mandò Deputati a chieder soccorso da' Principi vicini. Indi si portò in persona ad osservare le fortificazioni di *Bizanzio*, nella

Niger *si prepara ad una guerra*.

(*d*) Vit. Sever. pag. 67.

nella qual città lasciò una numerosa guernigione, conciossiachè la riguardava come una piazza di somma importanza (*e*). Da *Bizanzio* si avanzò alla città di *Perinto*, che poscia fu detta *Eraclea*, ove in una scaramuccia accaduta fra i suoi soldati, e quei di *Severo*, il di cui partito avea abbracciato la città di *Perinto*, rimase ucciso un numero considerabile de' secondi, fra i quali vi furono molti personaggj di gran distinzione. Per la qual cosa il Senato affine di corteggiare il favor di *Severo*, dichiarò *Niger* pubblico nemico, e similmente *Emiliano*, ch' era allora Proconsole dell' *Asia*, personaggio di straordinarj talenti, di molta sperienza, e generalmente stimato, come il più gran politico de' suoi tempi. *Sparziano* scrive, che *Niger* approfittandosi del vantaggio che avea riportato in *Perinto*, si fece padrone di tutta la *Grecia*, *Macedonia*, e *Tracia*, e perciò si offerì a prender *Severo* per suo Collega nell' Imperio, la qual proposizione fu da questi rigettata con dispregio e derisione (*f*). L' anno appresso, cento novantaquattro dell' *Era Cristiana*, furono Consoli *Severo* ed *Albino* ambidue la seconda volta, e *Niger*, secondo ogni verisimilitudine, assunse anche egli la medesima dignità, conciossiachè in alcune medaglie egli viene appellato Console (*g*). Nulla poi sappiamo di quel che fosse addivenuto nella guerra fra *Niger* e *Severo*, fintantochè non giugnesse *Severo* innanzi alla città di *Bizanzio*, che assediò in quest' anno; ma poichè incontrò una vigorosa resistenza dalla numerosa guernigione, lasciò alcune sue truppe innanzi la città, ed ordinò alle altre che attraversassero il mare, e marciassero verso la città di *Cizico*, nelle di cui vicinanze furono incontrate da *Emiliano* alla testa d' un numeroso esercito. Per il che seguì una battaglia, nella quale fu sparso molto sangue sì dall' una, che dall' altra parte; ma *Emiliano* fu alla fine disfatto, ed obbligato a ricovrarsi prima in *Cizico*, e poscia in un' altra città non nominata nell' Istoria, ove fu preso e posto a morte

Anno dopo il Diluvio 3191. *di Crist.* 194. *di* Roma 947.

Emiliano *Generale di* Niger *è disfatto ed ucciso.*

(*e*) Herod. lib. II. pag. 512. 513. Nig. vit. pag. 76. Dion. in excerpt. Val. pag. 734.

(*f*) Vit. Nigr. pag. 67.

(*g*) Birag. pag. 264.

te da' Generali di *Severo*; imperocchè per quel che ne sembra l' Imperatore non si trovò presente nella battaglia di *Cizico* (*b*). Non molto dopo si diede un' altra battaglia fra *Nicea* e *Cio*, ch' erano due città della *Bitinia*, la quale riuscì viepiù sanguinosa della prima, comandando *Niger* in persona le sue truppe, e *Candido* ufiziale di molta esperienza quelle di *Severo*. Ambidue gli eserciti combatterono con un furore che difficilmente può esprimersi, siccome apparisce chiaro dal racconto, che ci fa *Dion Cassio*; ma *Niger*, malgrado de' suoi ultimi sforzi, fu finalmente obbligato a salvarsi colla fuga di là dagli stretti del monte *Tauro*, ch' ei fece ben fortificare e custodire da' soldati (*i*). Dopo questa vittoria *Severo* scrisse a *Niger*, offerendogli di lasciarlo in vita con sicurezza, purchè deponesse l' armi, e licenziasse le truppe; la qual cosa *Niger* sembrava già inclinato a fare, se non fosse stato distolto da *Aureliano*, le di cui figliuole erano promesse in ispose a' suoi figliuoli. Per il che si ritirò in *Antiochia*, affine di radunar quivi truppe ed accumular denaro. Frattanto le città di *Laodicea* e *Tiro* dichiarandosi a favor di *Severo*, *Niger* distaccò contro di esse un corpo di *Mauritani*, i quali saccheggiarono le città rubelli, passarono a fil di spada la maggior parte degli abitanti, e posero fuoco alle lor case, le quali, avvegnachè fossero in gran parte consumate, furono poscia riparate da *Severo*. In questo mentre l' armata di *Severo* avanzandosi alle falde del monte *Tauro*, fece ivi alto, totalmente disanimata alla veduta di quelle opere e fortificazioni sì stupende, e di quel gran numero di truppe, che le difendeano; in modo che disperando di potersi aprire un passaggio, cominciarono a nudrire pensiero di tornarsene indietro, quando cadendo di nottetempo una incredibile quantità di acqua mescolata con neve, si videro il giorno appresso totalmente demolite ed abbattute le fortificazioni da un impetuoso torrente, che scorrea dalla montagna; il che atterrì in guisa i soldati di *Niger*, persuasi già che gli Dei favorivano i nemici, che precipitosamente si diedero alla fuga, e la-

Niger *medesimo è disfatto*.

V 2

(*b*) Herod. pag. 516. Dion. pag. 842. Vit. Sev pag. 67.
(*i*) Dion. pag. 842.

e lasciarono entrare le truppe di *Severo* nella *Cilicia*, senza neppure provarsi a far fronte contro di loro. *Niger* avea già radunato un nuovo esercito, il quale consistea principalmente nella gioventù *Antiochena*, ch' era zelantissima, ed al maggior segno impegnata nella sua causa, ma nel tempo stesso totalmente ignara della militare disciplina. Tuttavia però *Niger* la pose in un sito sì vantaggioso, che allora quando fu attaccata dalle regolate e ben disciplinate truppe di *Severo*, sotto il comando di *Valeriano* ed *Anolino*, non solamente le rispinse, ma eziandio avrebbe riportata una compiuta vittoria, se non fosse stata dalle lor mani, per così dire, strappata da una terribile ed inaspettata tempesta di tuoni e fulmini, la quale avvegnachè venisse propriamente a scaricarsi contro di loro, gl' impedì di proseguire i vantaggj, che avean ottenuti, e li disanimò in tal guisa, che più non dubitando, che gli Dei fossero contrarj alla lor causa, cominciarono a disperare d' ogni felice successo, ed a ritirarsi. Allora le truppe di *Severo* ripigliando coraggio, rinnovarono l'attacco, e finalmente riportarono una compiuta vittoria. Questa battaglia, che fu molto più sanguinosa delle tre, si diede in quel luogo stesso, ove *Alessandro* il *Grande* vinse la prima volta *Dario*, cioè a dire, presso la città d' *Isso*, in un luogo detto *Pylæ Ciliciæ*, o siено le *Porte* della *Cilicia*, essendo un'angusta pianura ne' confini della *Siria*, e *Cilicia*; da una parte rinchiusa dal mare, e dall' altra circondata da strarupevoli montagne, sulle quali stavano attendate le forze di *Niger*. Dicesi, che *Niger* abbia perduti in questa battaglia ventimila uomini; laddove de' morti dalla parte di *Severo* non si fa nell' Istoria menzione alcuna. *Niger* dopo questa disfatta si ritirò in *Antiochia*, ove conciossiachè non si stimasse sicuro, continuò la sua fuga verso l' *Eufrate*, con disegno, per quel che si suppone, d' andarsi a ricovrare fra i *Parti*; ma poichè fu sopraggiunto poco lungi dalla città di *Antiochia* da quelli, che lo inseguivano, questi gli troncarono la testa, e la portarono a *Severo* su la punta d' una lancia, il quale ordinò, che fosse prima mostrata agli abitanti di *Bizanzio*, e quindi la mandò

Terza battaglia in cui Niger è totalmente disfatto.

Niger è ucciso.

dò a *Roma* (*k*). In questa guisa raccontano il fatto *Dion Cassio* ed *Erodiano*; ma *Sparziano* ci dice, che *Niger*, essendo stato gravemente ferito, fu preso prigioniero, ed in tal condizione fu condotto a *Severo*, innanzi alla di cui presenza esalò il suo spirito (*l*).

Severo non si trovò presente in niuna delle suddette battaglie, ma in qualunque luogo ei si trovasse [avvegnachè gli Storici su questo particolare ci lasciano del tutto nel bujo] immediatamente fece provare gli effetti del suo risentimento a tutti quelli, ch' eransi fatti dal partito del suo competitore. Pose a morte que' Senatori, che aveano servito sotto *Niger* in qualità di Generali o Tribuni, e sebbene risparmiasse la vita ad altri Senatori, pur nondimeno li bandì alle Isole, e s'impossessò delle loro sostanze. Fece in oltre pubblicamente giustiziare un infinito numero di altre persone d' inferiore condizione, senza punto andar disaminando, se fossero state costrette dalla forza o violenza ad impegnarsi nella guerra; sicchè moltissimi, che non aveano giammai veduto *Niger*, furono involti in questa generale strage de' suoi amici e partigiani (*m*). *Erodiano* scrive, che *Severo* persuase i Generali di *Niger*, per mezzo de' loro figliuoli, ch' ei seco teneva, ad abbandonare la causa, ch' eglino avevano abbracciata; e che dopo aver esso guadagnata la vittoria per mezzo del loro tradimento, uccise così essi, che i loro figliuoli (*n*). In primo luogo esiliò la moglie ed i figliuoli di *Niger*, e poscia ordinò, che sì essi, che tutti quelli, ch'erano della sua famiglia, fossero uccisi, ed i loro beni confiscati. *Sparziano* nomina sei illustri personaggj della famiglia *Piscennia*, i quali furono posti a morte da *Severo* (*o*). Nulla però di meno non volle permettere, che fosse cancellata una pomposa inscrizione, che leg-

Severo *punisce senza pietà quelli, che si eran fatti del partito di* Niger.

(*k*) Herod. lib. III. pag. 519. 520. Dion. lib. LXXIV. pag. 843.
(*l*) Nigr. vit. pag. 76.
(*m*) Dion. lib. LXXV. pag. 851. & in excerpt. Val. pag. 734.
(*n*) Herod. lib. III. pag. 521.
(*o*) Vit. Sev. pag. 69.

leggeasi nella base di una statua di *Niger* in *Roma* [I], dicendo: *Sappia pure il Mondo qual sorta di nemico ho io superato* (*p*). In oltre punì con una esemplare severità tutte quelle città, ch' eransi fatte del partito di *Niger*, e specialmente *Antiochia*, che fu da lui privata de' suoi privilegj, e del titolo di città, soggettandola come fosse un semplice villaggio a *Laodicea*: la qual cosa accrebbe la gelosia fra queste due vicine città. Ciò però non ostante l' anno appresso alle preghiere del suo figliuol primogenito, allor infante, restituì alla città di *Antiochia* i primieri suoi diritti e privilegj (*q*). Quindi obbligò tutte quelle città, che aveano assistito *Niger* col denaro, sebbene ciò avessero fatto a forza e non per elezione, a pagare a lui quattro volte quella somma, che aveano data a *Niger*; il che quantunque tirasse sopra di lui il pubblico odio, pur tuttavia, avvegnachè ei fosse amante del denaro, ben avea a cuore che gli si presentasse qualche pretesto, onde poterlo radunare (*r*). I Consoli dell' anno appresso furono *Scapula Tertullo*, e *Tinejo Clemente*, durante l' amministrazione de' quali, *Severo*

(I) La casa di *Niger* era tuttavia in piedi nel tempo di *Diocleziano*, siccome ci avvisa *Sparziano*; ed in una delle stanze vi era la sua statua scolpita al vivo nel nero marmo di *Tebe* con un epigramma sulla base, del tenore, che siegue:

Il gran *Nero* quest' è: il terror d' *Egitto*,
L' alleato di *Tebe*. Ei nel suo Regno
Il secol d' oro a tutti avea promesso.
Il Re, le Nazioni, e *Roma* istessa
L' amavano. Ei fu caro ad ambidue
Gl' *Antonini*, ed a tutto insiem l' Impero.
Nero fu il nome suo, di nero marmo
E' l' immagine ancor, perchè la Statua,
Che 'l rappresenta, corrisponda al nome.

Questa statua, come *Sparziano* ci fa sapere, fu un dono fatto a *Stazio Postumio* dal Re di *Tebe*.

(*p*) Vit. Nigr. pag 79.
(*q*) Herodian. lib. III. pag. 523. Dion. pag. 1921, Vit. Caracal. pag. 85.
(*r*) Dion. in excerpt. Val. pag. 737.

vero passando l' *Eufrate*, ridusse in servitù gli abitanti di *Osroene*, e di *Adiabene*, i quali prendendo vantaggio dagli ultimi insorti disturbi, avevano uccisi i soldati *Romani* lasciati fra loro, e scosso il giogo *Romano* (*s*). Entrò similmente nell' *Arabia*, poichè anche gli *Arabi*, o si erano ribellati, o uniti a *Niger*, ma furono alla fine obbligati a sottomettersi a *Severo* (*t*). *Erodiano* scrive, che egli scorse tutta l' *Arabia Felice* (*u*), ed *Eutropio* e *Vittore* commendano le sue gesta operate in quel paese, conciossiacchè ne parlano, come se egli fosse stato il primo, che avesse ridotta l' *Arabia* in forma di Provincia *Romana*. Ma l' *Arabia Petrea* era già stata lungo tempo prima fatta Provincia da *Trajano*; e quanto all' *Arabia Felice*, non ne troviamo fatta menzione tra le Provincie dell' Imperio; nè in tempo di *Severo*, nè in appresso. *Eusebio* ci dice, che *Severo* soggiogò gli *Adiabeni* ed *Arabi*, i quali aveano assistito a *Niger* (*x*). Fece parimente guerra co' *Parti*, ma non li ridusse in soggezione, come *Sparziano* pretende (*y*). Or per tutte queste guerre il Senato gli decretò i titoli di *Arabico Partico*, ed *Adiabenico*, i quali, insieme con quello d' *Imperatore la quinta volta*, leggonsi a lui dati nelle inscrizioni di quest' anno cento novantacinque, terzo del suo Regno (*z*), e sebbene gli fosse stato parimente decretato il trionfo, pur nondimeno ei ricusollo per non dare a divedere, ch' ei trionfava per vittorie ottenute in una guerra civile: in oltre ricusò eziandio il titolo di *Partico*, temendo, che se lo assumesse, non provocasse a sdegno i *Parti* (*a*). Gli *Sciti* aveano finto di far guerra contro di lui, e di già aveano cominciato a marciare; se non che furono arrestati e distolti dal mettere in esecuzione il loro disegno da una terribile tempesta, nella quale tre de' loro principali condottieri furono colpiti da fulmini, e lasciati morti

Severo fa guerra contro gli Adiabeni, Arabi, e Parti.

Anno dopo il Diluvio 3194. *di Crist.* 195. *di Roma* 948.

(*s*) Dion. lib. lxxv. pag. 848.
(*t*) Idem pag. 948.
(*u*) Herod. lib. III. pag. 528.
(*x*) Euseb Chron. ad ann. 199.
(*y*) Spart. in Vit. Sever pag 67.
(*z*) Vit. Sever. pag. 67. Goltz. pag. 84.
(*a*) Vit. Sever. ibid.

Anno dopo il Diluvio 3195. *di Crist.* 196. *di Roma* 949.

ti ful luogo (*b*). Nel principio dell' anno feguente, quando *Gneo Domizio Dexter*, Governatore di *Roma*, fu Confole la feconda volta con *L. Valerio Meſſala Trafea Priſco*, la città di *Bizanzio* fi refe, dopo un afsedio di tre anni. Ella era in quefto tempo di lunga mano la più grande, e la più popolata e doviziofa città della *Tracia*, fortificata con muraglia di un' altezza e larghezza ftraordinaria, e difefa da un gran numero di torri, delle quali fette erano fabbricate con tal arte, che il menomo rumore intefo in una di efse, immediatamente fi comunicava a tutte le altre (*c*). *Niger* fi era impadronito di quefta città fin dal primo fcoppiar della guerra, vi avea pofta una numerofa guernigione, ed avea provveduti gli abitanti di gran quantità di macchine belliche, la maggior parte delle quali erano ftate inventate e fabbricate da *Periſco* nativo di *Nicea*, ed il più grande ingegniere della fua età. *Severo* pofe l' affedio a quefta piazza, allorchè giunfe la prima volta nella *Tracia*, lafciovvi un confiderabile corpo di truppe a fine di continuarlo, e dopo la disfatta e morte di *Niger*, profeguillo colla più gran parte della fua armata per terra, e per mare con tutti i vafcelli, che potè radunare da' differenti porti dell' *Aſia*. I *Bizantini* fi erano difefi prima della morte di *Niger*, ed anche dopo che fu loro moftrata la tefta di lui, con tale rifolutezza ed intrepidezza, che difficilmente può efprimerfi. Aveano refi inutili e vani tutti gli attentati degli affediatori, uccifo un gran numero di loro, fchiacciati con ifmifurate pietre quelli, che fi avvicinavano alle mura, e quando cominciarono a mancare ad effi le pietre, colle ftatue de' loro Dei ed Eroi; ma finalmente furono obbligati dalla fame, dopo efferfi ridotti alla fatale neceffità di divorarfi l' uno con l' altro, a fottometterfi ed aprir le porte al vincitore; il quale pafsò a fil di fpada tutti i Magiftrati, e foldati, rifparmiandone però l' ingegniere *Periſco*. La città poi con tutti i fuoi magnifici teatri, bagni, e pubblici edifizj, fu ridotta in cenere; gli abitatori furono fpogliati di tutti i loro averi, e pubblicamente venduti per ifchiavi, e le muraglie furono adeguate al fuolo; quelle

La città di Bizanzio o Coftantinopoli ſi arrende.

Ed è diſtrutta.

(*b*) Dion. pag. 849.
(*c*) Dion. lib. lxxiv. cap. 847.

le muraglie, dice *Dion Cassio*, ch' erano il più forte riparo e baloardo del popolo *Romano* contro le incursioni de' Barbari [d]. La cronaca *Alessandrina*, ed i moderni scrittori *Greci* ci dicono, che *Severo* medesimo rifabbricò in gran parte la città di *Bizanzio*, appellandola *Antoninia* da suo figliuolo *Caracalla*, il quale assunse il nome di *Antonino* [e]. Dopo la resa di *Bizanzio*, *Severo* mandò il suo esercito, diviso in tre corpi, sotto il comando di *Leto*, *Anolino*, e *Probo*, a ridurre in soggezione parte della *Mesopotamia*: la qual cosa avendo posta realmente in effetto, fu il paese conquistato, per avventura *Acabene*, o *Aretacene*, fatto da *Severo* una nuova Provincia, di cui *Nisibi* fu dichiarata la Capitale. Il governo poi di questa nuova Provincia fu, a somiglianza di quello dell' *Egitto*, dato solamente a' Cavalieri *Romani* [f].

Severo risolve di distruggere Aibino.

Dopo questi lieti successi, *Severo* cominciò a pensare alla maniera, onde distruggere *Clodio Albino*, il quale mentre egli stava impiegato contro *Giuliano* e *Niger*, avea tenuto, per così dire, addormentato col titolo di *Cesare*. Or avvegnachè fosse *Albino* tanto amato dal Senato, quando *Severo* era odiato, a cagione della sua crudeltà, e molti personaggj di gran distinzione e riguardo lo avessero fin anche sollecitato a venire a *Roma*, e quivi assumere il titolo d' Imperatore, *Severo* stimò di non poter far uso di soverchia violenza e prestezza in distruggerlo. Per il che non giudicando a proposito di dichiararsi aperto nemico di uno, il quale non gliene avea data la menoma occasione, ebbe ricorso al tradimento, e scrisse una pomposa lettera al Senato in sua commendazione, ed un' altra ad *Albino* medesimo piena delle più tenere, ed affettuose espressioni di amicizia, chiamandolo suo diletto amico, e sopra tutti gli altri a lui più caro, suo fratello, e suo Collega nel sovrano potere; ma quelli i quali gli portarono questa lettera, aveano avuti ordini secreti di chiamarlo in disparte, sotto pretesto di avergli a comunicare in secreto alcuni affari di somma importanza, e di ucciderlo co' loro pugnali. Furono nel tempo stesso provveduti di veleno

Manda assassini per ucciderlo.

(d) Dion. ibid. Herod. lib. III. pag. 523.
(e) Chron. Alex. pag. 620. Suid. pag. 724.
(f) Dione lib. LXXIV. pag. 847. ad 850.

in caso, che potessero indurre alcuno de' suoi domestici a darcelo. Doppo che *Albino* ebbe letta la lettera, gli assassini, secondo le direzioni avute, gli dissero, che aveano a comunicargli alcune cose a bocca, le quali richiedevano estrema secretezza; per il che *Albino* disse loro, che lo attendessero in una gallerìa, ma poscia conciossiachè osservasse, ch'eglino troppa cura prendeansi e sollecitudine in impedire, che gli altri entrassero con loro nella suddetta gallerìa, cominciò a sospettare di qualche tradimento, sicchè ordinò, che fossero arrestati e posti alla tortura, quando alla violenza de' tormenti strappò da loro una piena confessione del vero fine della loro venuta. Per la qual cosa *Albino* ebbe ricorso all' aperta forza, ed avendo radunato un potente esercito, si fece proclamare Imperatore nella *Brettagna*, donde passò nella *Gallia*, ove a lui si unirono moltissimi personaggj di grande distinzione sì *Galli* che *Spagnuoli*. *Severo* in ricevere le prime notizie della ribellione di *Albino*, lasciando l' Oriente si affrettò per la *Tracia* ed *Illirico* nella *Gallia*; ed alcuni scrittori ci dicono, che prima di cominciar la sua marcia, fece sacrificare una giovane vergine, sperando di risapere dalle interiora di lei, da quali successi sarebbono accompagnate le sue armi in questa guerra [*g*]. In *Viminacio*, famosa città nella *Mesia Superiore*, vicino al *Danubio*, diede il titolo di *Cesare* a *Bassiano* suo figliuol primogenito, nella qual occasione distribuì fra i soldati grandi somme di denaro; e nel tempo medesimo obbligò il detto suo figliuolo a lasciare il nome di *Bassiano*, ed appellarsi d' indi in poi *M. Aurelio Antonino*, per cui *Severo* sempre mostrò avere una grande venerazione, e fare una somma stima [*h*]. Innanzi che *Severo* giungesse nella *Gallia*, accaddero varie scaramucce fra le truppe, che quivi eransi dichiarate a suo favore, e quelle di *Clodio Albino*, in una delle quali appellata da *Erodiano* battaglia, i Generali di *Severo* furono totalmente disfatti, e le loro truppe disperse [*i*]. Questo fatto lo pose in somma agitazione e timore, ed obbligollo ad affrettare la sua marcia,

Albino si fa proclamare Imperatore.

(*g*) Suid. pag 257.
(*h*) Vit. Sever. pag. 68.
(*i*) Herod. lib. III. pag. 524. Sev. vit. pag. 68.

cia, dopo di aver distaccata una porzione delle sue truppe, per guardare gli stretti passi delle *Alpi*, ed impedire al suo competitore di entrare nell' *Italia*. Frattanto il Senato dichiarò *Clodio Albino* pubblico nemico, dopo la quale dichiarazione un certo *Numeriano*, che tenea scuola di grammatica in *Roma*, affrettandosi nella *Gallia*, si fece quivi credere dagli abitatori per un Senatore, mandato da *Severo* a far leve di truppe; sicchè avendo in questa maniera radunato un considerabile corpo, attaccò, e disfece un distaccamento di cavalleria di *Albino*, e riportò alcuni altri piccoli vantaggj; il che non sì tosto fu da *Severo* risaputo, che scrisse a lui una lettera come Senatore, credendo, che realmente fosse tale, commendò il suo zelo, e gli diede la commissione di far leva di truppe quante più ne potesse; per il che avendo radunato un piccolo esercito, continuamente vessava i soldati di *Albino*, ne prese molti prigionieri, ed avendo intercettata una gran somma di denaro, la mandò a *Severo*. Quando poi *Albino* fu disfatto, ei si portò a visitar *Severo*, e gli disse che ei si fosse, ma dispregiando le grandi ricchezze, e gli onori, che l' Imperatore a lui offerì, accettò solamente una piccola pensione, e ritirandosi nella campagna, condusse quivi il rimanente della sua vita in quiete, e solitudine [*k*].

Albino è dichiarato pubblico nemico.

Nel principio dell' anno seguente, allorch' eran Consoli *Laterano*, e *Rufino*, avendo *Severo* passate le *Alpi* nel cuore dell' inverno, si avvicinò a *Lione*, ove allora risiedeva *Albino* con disegno d' entrar poscia nell' *Italia* per tempo nella prossima primavera. Quantunque *Albino* non rimanesse poco sorpreso per l' inaspettato arrivo di *Severo*, pur nondimeno avendo con incredibile speditezza radunate insieme le sue truppe, che teneva a quartieri in quelle vicinanze, si avventò sopra di *Lupo*, ch' era uno de' Generali di *Severo*, e tosto lo disfece con grande strage [*l*]. Per la qual cosa *Severo* avanzandosi in persona contro il suo rivale, ed *Albino* non ricusando la disfida, ambedue l' armate al numero di centocinquanta mila combattenti furono schierate a' diciannove di *Febbrajo* nelle vicinanze di *Lione*, probabilmente nella

Severo marcia contro di lui.

Anno dopo il Diluvio 3196. di Cr. 197. di Roma 950.

Le due armate vengono ad azione vicino a Lione.

 spa-

(*k*) Dion. lib. lxxv. pag. 851.
(*l*) Dion. ibid.

ſpaziosa pianura fra queſta città, e *Trevoux*. Or avvegnachè il fato de' due comandanti dipendeſſe da queſta battaglia, ed al vincitore nulla meno ſi proponeſſe in ricompenſa, che l' Imperio *Romano*; ed avvegnachè le legioni *Brittanniche* non foſſero in alcun conto inferiori a quelle dell' *Illirico*, nè quanto al coraggio, nè quanto all' eſperienza, ed ambedue l' armate aſpettaſſero d' aver parte nella fortuna, qualunque ella ſi foſſe, de' loro Generali, fu perciò l' attacco uno de' più oſtinati e ſanguinoſi, di cui facciaſi menzione nell' Iſtoria. Dopo aver combattuto per molte ore con un furore, che difficilmente può eſprimerſi, ſenza che o l' una o l' altra parte aveſſe riportato alcun conſiderabile vantaggio, l' ala ſiniſtra di *Albino* fu totalmente disfatta, ed obbligata a ritirarſi nel ſuo campo, nel quale entrando anche il nemico in quella confuſione, il ſaccheggiò; ma d' altra parte la ſua ala dritta, avendo tirate le truppe di *Severo* in certi foſſi, che da loro erano ſtati coperti di terra, riportò dal nemico un conſiderabile vantaggio, che l' Imperatore iſteſſo, il quale corſe in loro ajuto alla teſta delle guardie pretorie, fu poſto in confuſione, ed obbligato, ſe vogliamo credere ad *Erodiano*, a ſalvarſi colla fuga, dopo aver laſciate, affine di non eſſere conoſciuto, tutte le inſegne della dignità Imperiale [*m*]. *Sparziano* ſcrive, che *Severo* fu ferito, e creduto morto dall' eſercito, il quale volea già creare un altro Imperatore in ſuo luogo [*n*]; e *Dion Caſſio* ci dice, che il ſuo cavallo fu ucciſo ſotto a lui, ed egli ſteſſo fu in imminente pericolo di perdere la vita [*o*]. Lo ſteſſo autore aggiugne, che *Severo*, veggendo fuggire i ſuoi ſoldati, ſi avventò con la ſpada alla mano contro i fuggitivi, e li forzò a ritornare all' attacco; la qual coſa eſſi fecero con tale sdegno e furore, che il nemico non potendo loro far reſiſtenza, cominciò a cedere; del che accortoſi *Leto*, ſi gittò ſopra di loro con tutto il corpo di cavalleria, che avea ſotto il ſuo comando, e così fu da lui compiuta la loro disfatta. *Leto* avea ricuſato di attaccare il nemico per tutto il tempo che continuò la vittoria ad

Severo *ſi trova in gran pericolo di vita.*

(*m*) Herod. lib. III. pag. 524. Dion. pag. 851.
(*n*) Vit. Sever. pag. 63.
(*o*) Dion. pag. 852.

ad essere dubbiosa, con disegno, come fu supposto, d'innalzarsi lui stesso all'Imperio, dopo che i due partiti si fossero vicendevolmente distrutti (*p*); e quindi fu, che *Severo*, come ci fa sapere *Erodiano* (*q*), in cambio di riguiderdonarlo, come fece agli altri suoi Generali, lo pose immantinente a morte. L'esercito di *Albino* non essendo atto a potersi più mantenere nel campo, se ne fuggì a *Lione*, ove fu inseguito da' vincitori, i quali entrando nella città insieme co' fuggitivi, prima lo saccheggiarono, e poscia la ridussero in cenere (*r*). Quanto ad *Albino*, il quale si era nascosto in una casa vicina al *Rodano*, non trovando maniera onde scappare, si uccise colle proprie mani (*s*). Così riferisce *Dion Cassio*: ma altri autori scrivono, che essendo mortalmente ferito o da se medesimo, o da alcuni de' suoi proprj soldati, fu condotto in quella condizione a *Severo*, nella di cui presenza tosto esalò lo spirito (*t*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Severo* riguardò con piacere il cadavere del suo competitore, vi passò sopra varie volte col cavallo, facendolo nel tempo stesso calpestare co' piedi del medesimo, e lo lasciò giacere nel suo già corrotto sangue innanzi alla sua tenda, finchè non fosse mezzo putrefatto e lacerato in pezzi da' cani, quando ordinò che i miserabili avanzi di lui fossero gettati nel *Rodano*. Ordinò, che se gli troncasse la testa, la quale mandò a *Roma*, ordinando, che fosse innalzata nel Foro sopra d'un palo; e quindi sebbene perdonasse dapprima la vita a sua moglie, ed a' suoi figliuoli, pur tuttavia cangiando indi a poco pensiero, comandò, che fossero barbaramente uccisi, ed i loro corpi gettati nel fiume. In oltre tutta la famiglia di *Albino*, tutti i suoi amici, e fin anche i più remoti parenti, senza distinzione di sesso o di età, furono per ordine di *Severo* spietatamente trucidati, e le loro sostanze applicate al Fisco; che anzi la maggior parte degli uomini grandi della *Gallia* e della *Spagna*, che aveano mostrato qualche affetto o attacco

Albino è interamente disfatto ed ucciso.

Crudeltà di Severo verso Albino.

(*p*) Idem. ibid.
(*q*) Herod. lib. III. pag. 524.
(*r*) Idem. pag. 525.
(*s*) Dion. pag. 853.
(*t*) Vit. Alb. & Sev. pag. 68.

tacco verso di *Albino*, soggiacquero al medesimo fato. *Severo* per mezzo di tali assassinj e confiscazioni, ammassò un immenso tesoro, arricchì i suoi soldati, ed in tempo della sua morte lasciò a' suoi figliuoli ricchezze maggiori di quelle, che non avea lasciate alcun Principe prima di lui(*u*).

Dopo questa vittoria, tutte le città, ch' eransi dichiarate a favor di *Albino*, furono tosto ridotte in servitù, e gli abitanti puniti, alcuni colla morte, ed altri colla confiscazione de' loro beni; in guisa che *Severo* veggendo tutte le cose in quiete nella *Gallia*, e parimente nella *Brettagna*, le quali ei divise in due Provincie, si partì verso *Roma*, conducendo seco il suo vittorioso esercito. Il suo avvicinamento empì la città di terrore, conciossiachè quelli, i quali aveano favorito *Albino*, non si aspettavano miglior trattamento di quello, che aveano incontrato nella *Gallia* gli amici di quello sfortunato comandante. I loro timori furono accresciuti da una lettera, che *Severo* scrisse al Senato, allora quando mandò a *Roma* la testa di *Albino*; imperocchè in essa forte lagnavasi del loro affetto verso *Albino*, come se eglino avessero tutti privatamente favorito ed assistito il suo giurato nemico; li rimproverava d' ingratitudine; vantava la condotta, ed il governo di *Commodo*, di cui per l' addietro non avea giammai fatta menzione con altro titolo, se non se con quello di tiranno e mostro; ed in parlando della testa di *Albino*, usò questa espressione: *Io a voi la mando, affinchè possiate quindi argomentare, che mi avete provocato a sdegno, e veggiate cogli occhi vostri gli effetti del mio risentimento*. Per tanto non meno il Senato, che il popolo furono, come da un fulmine, percossi da questa lettera; talchè nulla meno si aspettavano, che un generale macello, tanto più, che avean saputo, che *Severo* si era impadronito delle scritture di *Albino*, ed avea in tal maniera scoperti tutti i suoi amici e corrispondenti. Con tuttociò essendo già vicino alla città, il Senato uscì fuori ad incontrarlo, e lo ricevette con tutte le possibili dimostrazioni di gioja, lo accompagnò al Campidoglio, e quindi al palazzo, ove ordinò, che si distribuissero delle grosse somme fra il popolo, e la soldatesca. Il giorno appresso

Lettera di Severo al Senato Romano.

(*u*) Vit. Sev. pag. 68.

so andò in Senato, ove lesse un discorso pieno di amare invettive contro i partigiani di *Albino*; produsse le lettere, ch' erano state scritte a lui; commendò le crudeltà di *Silla*, di *Mario*, e di *Augusto*, come necessarie precauzioni; attribuì la rovina di *Pompeo*, e la morte di *Cesare* alla loro intempestiva clemenza; e facendo menzione di *Commodo*, lo appellò un Dio, e gli fece i più alti encomj, soggiungendo, che solamente i più infami e ribaldi fra gli uomini poteano censurare, o biasimare la condotta d' un Principe sì eccellente (*x*). Dopo aver terminato il suo discorso, se ne ritornò al palazzo, e riempì la città di strage, e di spargimento di sangue; conciossiachè fra pochi giorni furono sacrificati al suo furore e vendetta quarantadue Senatori, la maggior parte de' quali erano stati Consoli o Pretori, ed un incredibile numero di altri d' inferiore condizione. *Erodiano* ci dice, che *Severo* distrusse tutti quelli, che per conto della lor nascita, e delle loro ricchezze, aveano qualche dominio nel Senato, o nelle Provincie: Molti furono condannati, e giustiziati per meri sospetti, e molti non per altro delitto, se non perchè possedeano grandi ricchezze sotto un avaro e crudele tiranno (*y*). Mentre la città tuttavia nuotava nel sangue, ei si portò nel Senato, e per odio verso i Senatori fece che colle solite cerimonie annoverassero *Commodo* fra il ruolo degli Dei, gli destinassero sacerdoti, ed istituissero un' annua festa in suo onore. Condannò *Narcisso* il famoso lottatore, che avea strangolato *Commodo*, ad essere divorato dalle bestie selvagge, e non risparmiò la vita ad alcuno, il quale fosse sospetto di essere stato in qualche maniera complice della sua morte (*z*).

Crudeltà di Severo in Roma.

Dopo che *Severo* si fu trattenuto per alcuni mesi in *Roma*, e quivi ebbe tolti di vita non solamente i partegiani di *Albino*, ma quelli eziandio, che a lui recavano la menoma ombra, si licenziò dal Senato, ed insieme co' suoi due figliuoli *Caracalla*, e *Geta* incamminossi verso l' Oriente, con disegno di far guerra a' *Parti*, i quali sotto la condotta di *Vologese* loro Re

Severo si porta nell' Oriente per far guerra a' Parti.

(*x*) Dion. lib. lxxv. pag. 516. Vit. Albin pag. 60. & Sev. pag 68.
(*y*) Dion. pag. 853. Herod. pag. 527. Vit. Sev. pag. 69.
(*z*) Vit. Sev. pag. 69.

Re si erano resi padroni di gran parte della *Mesopotamia*. Per il che imbarcatosi a *Brindisi* colla sua armata, ed arrivando nella *Siria*, marciò a drittura a *Nisibi* nella *Mesopotamia*, donde i *Parti* si ritirarono nel lor paese, sulle prime novelle ch' ebbero del suo avvicinamento. *Severo* nella sua marcia fu incontrato da *Augaro*, o *Abgaro* Re di *Osroene*, il quale lo chiamò suo Principe e protettore, gli consegnò i suoi figliuoli in ostaggio, e 'l fornì d' un considerabile corpo di arcieri, che poteva impiegare nella sua meditata spedizione contro i *Parti* (*a*). L' anno seguente, essendo Consoli *Tiberio Saturnino*, e *C. Gallo*, *Severo* avendo fatte vaste preparazioni per la guerra contro i *Parti*, cominciò la sua marcia verso la fine della state, avvegnachè giudicasse, che l' autunno fosse la stagione più propria per una tale spedizione. Seguì il corso del fiume *Eufrate*, per cui la maggior parte del suo esercito navigò su piccole barche, ed il rimanente marciò lungo le sponde di esso fiume. Frattanto per passare dall' *Eufrate* al *Tigri*, fece rimondare il canale *Naarmalca*, per l' addietro fatto da *Adriano*, ed in questa maniera giunse in breve tempo in *Seleucia*, e *Babilonia*, le quali città, poichè esso trovò gia abbandonate dal nemico, le prese senza alcuna opposizione. Di là si avanzò a *Ctesifonte* metropoli de' dominj de' *Parti*, che fu da lui investita, e dopo un laborioso assedio già presa, durante il quale i suoi soldati per mancanza di provvisioni furono obbligati a cibarsi di quelle radiche, che veniva lor fatto di ritrovare nelle campagne, la qual cosa cagionò varie malattie nell' armata. Pur contuttociò la piazza fu finalmente costretta ad arrendersi, sebbene il Re, ch' erasi in essa rinchiuso, avesse trovata la maniera di fuggire, accompagnato da un piccol corpo di cavalleria; il che fu di gran molestia a *Severo*, in veggendosi così deluso nella sua espettazione. Quindi l' Imperatore fece saccheggiare la città da' soldati, i quali passarono a fil di spada tutti gli uomini, ma risparmiarono le donne, ed i fanciulli, che al numero di centomila furono venduti per ischiavi. Dopo la presa di *Ctesifonte*, *Severo* scrisse al Senato, dandogli un pomposo ragguaglio delle sue gesta, le quali ordinò, che

Anno dopo il Diluvio 3197. *di Crist.* 198. *di* Roma 951.

Prende Seleucia, Babilonia *e* Ctesifonte.

(*a*) Herod. lib. III. pag 528.

che fossero rappresentate in pitture, ed esposte alla pubblica veduta. Il Senato gli decretò un trionfo, ed onorollo col titolo di *Partico Massimo*, il che può vedersi in varie medaglie coniate sì nell' anno appresso, che ne' seguenti (*b*). *Sparziano* ci dice, che l' esercito trasportato dalla gioja per la resa di *Ctesifonte*, proclamò *Caracalla* figliuol primogenito dell' Imperatore suo Collega nel Sovrano potere, e nel tempo stesso diede il titolo di *Cesare* al suo secondogenito *Geta* (*c*); i quali onori furon poscia confermati ad ambidue dal Senato. *Caracalla* era entrato nell' anno undecimo di sua età a' quattro di *Aprile* di quest' anno 198. *Severo* non istimando a proposito di starsene in *Ctesifonte*, o d' inseguire *Vologeso*, si partì per ritornare nella *Siria* verso il principio dell' inverno carico di bottino. Si suppone, ch' egli avesse conchiuso un trattato di pace co' *Parti*; imperocchè noi non leggiamo essersi fatta alcuna guerra fra questi ed i *Romani*, se non fino a diciotto anni dopo, e *Vologeso* regnò pacificamente fino alla sua morte, la quale accadde dopo quella di *Severo* (*d*). Mentre *Severo* stava così impiegato nell' Oriente, sorsero alcuni disturbi nella *Brettagna*, ove i *Caledoni* prendendo l' armi, invasero i dominj *Romani*, commettendo per ogni dove terribili devastazioni; per il che *Lupo*, che *Severo* avea destinato governatore della *Brettagna*, non veggendosi in istato di far fronte ad una sì bellicosa nazione colle truppe, che seco aveva; e ben sapendo d' altra parte, che *Severo* non gli potea mandare alcun opportuno soccorso, fu costretto a comperarsi una pace dal nemico, e con ample somme ricomperare i territorj *Romani* dalle loro quotidiane incursioni (*e*).

Caracalla è fatto Collega dell' Imperio.

Disturbi nella Brettagna.

L' anno seguente, in cui furon Consoli *P. Cornelio Aullino*, e *M. Aufidio Frontone*, *Severo* nella sua marcia, mentre ritornava nella *Siria*, attaccò la città di *Atra*, conciossiachè *Barsemo* Re di questa piazza avesse per l' addietro man-

Anno dopo il Diluvio 3198. *di Crist.* 199. *di Roma* 952.

(*b*) Idem ibid. Dion pag. 854. Ammian. lib. XXIV. pag. 278. Onuph. in fast. Goltz. pag. 85.
(*c*) Vit. Sev. pag. 70.
(*d*) Dion lib. LXXV. pag. 854. & in excerpt. Val. pag. 746.
(*e*) Idem. pag. 851. 866.

mandati considerabili soccorsi a *Niger*; ma fu obbligato ad abbandonare una tale impresa, dopo avervi perduto un gran numero de' suoi soldati, e la maggior parte delle sue macchine da guerra (*f*). Verso questo tempo *Severo* fece uccidere due uffiziali di grande distinzione, cioè *Giulio Crispo* tribuno delle guardie pretorie, e *Leto* ch'era uno de' migliori generali; il primo per aver detto, che *Severo* avea capricciosamente esposte le sue truppe a' pericoli, ed obbligate a soggiacere a grandi asprezze e fatiche unicamente per soddisfare alla sua privata ambizione e vanità. Il delitto poi di *Leto*, secondo *Erodiano*, si era di esserfi portato con tradimento nella battaglia di *Lione*, siccome abbiamo sopra riferito. *Dion Cassio* però, il quale lo loda e come un buon soldato, ed eccellente cittadino, ci dice, che *Severo* lo pose a morte, solamente perchè egli era grandemente amato da' soldati: la qual cosa non potea soffrire il geloso Imperatore (*g*). *Severo* dopo aver conceduto breve riposo alle sue stanche truppe, e dopo avere radunata una immensa quantità di provvisioni e di macchine belliche, ritornò innanzi alla città di *Atra*; ma poichè tutti i suoi sforzi contro di questa piazza gli riuscirono vani, fu costretto di bel nuovo a levare l'assedio, avendovi perduto, durante il corso de' diciotto giorni che durò, la maggior parte delle sue macchine, ed un incredibile numero di soldati (*h*). Or in sì fatta guisa una sola città seppe deludere e render vani tutti gli attentati di *Trajano*, e *Severo*, che furono i due massimi comandanti fra gl'Imperatori *Romani*; siccome anche in appresso rese inutili quelli di *Artaserse*, il quale circa l'anno dugento ventisei ristabilì l'Imperio *Persiano* su le rovine del *Partico*. *Severo* poi impiegò la maggior parte dell'anno seguente, in cui furon Consoli *Tiberio Claudio Severo* la seconda volta, e *C. Aufidio Vittorino*, in andare rintracciando que' partigiani di *Niger*, che tuttavia non si erano scoperti, ed in andare racimolando, per servirci qui dell'espressione di *Tertulliano*

Leto è *assassinato*.

Severo *attacca la città di* Atra, *ma è obbligato a toglier l'assedio*.

Anno dopo il Diluvio 3199. *di Crist.* 200. *di Roma* 953.

(*f*) Idem pag. 844.
(*g*) Idem pag. 855.
(*h*) Idem lib. lxxv. pag. 555.

no (*i*), dopo la vendemmia. Per la qual cosa molti personaggj di riguardo, i quali si credeano già sicuri, furono in questa occasione arrestati, e condannati a morte senza alcuna pietà, e quelli specialmente, che davano al tiranno qualche ombra per cagione della lor nascita, o delle loro ricchezze (*k*). L' anno appresso, in cui furon Consoli *L. Annio Fabiano*, e *M. Nonio Muciano*, *Severo* diede la toga virile al suo figliuol primogenito, sebbene allora non avesse più che quattordici anni, e nominollo Console con se medesimo per l' anno seguente. Indi ambidue entrarono nel lor Consolato nella *Siria*, nella quale occasione l' Imperatore fece una generosa distribuzione di denaro fra la soldatesca. *Severo* durante il suo Consolato si portò nell' *Arabia*, e quindi nella *Palestina*, ove rilasciò le tasse, onde avea caricati gli abitanti, per aver aderito al partito di *Niger*; e mentre si trattenne nella *Palestina* pubblicò un editto, con cui proibì sotto severissime pene, che i sudditi dell' Imperio abbracciassero o la religion *Giudaica*, o la *Cristiana*; il che diede origine alla quinta generale persecuzione (*l*). Dalla *Palestina* passò nell' *Egitto*, ove visitò la tomba di *Pompeo* il *Grande*, e quindi proseguì il suo cammino verso *Alessandria*, alla qual città concedè un pubblico consiglio, o sia Senato, il quale marchio di distinzione aveano gli *Alessandrini* sempre indarno richiesto dagli altri Imperatori (*m*). Durante la sua dimora nell' *Egitto* visitò tutte le città, ed osservò con grande distinzione le curiosità di quell' antico Regno, e specialmente le piramidi, il laberinto, la statua di *Memnone*, ec. In oltre esaminò con gran cura i libri, ch' ei trovò ne' templi, ed ordinò, che quelli, che conteneano qualche segreta scienza o notizia, fossero trasportati nel sepolcro di *Alessandro* il *Grande*, che fu da lui fatto ben chiudere, affinchè niuno per l' avvenire potesse vedere il corpo di quel Principe, o leggere i suddetti libri (*n*).

Anno dopo il Diluvio 3201. *di Crist.* 202. *di Roma* 955.

Severo *visita l'* Arabia, *la* Palestina, *l'* Egitto *ec.*

Y 2 I Con-

(*i*) Tertul. apol. cap. 35.
(*k*) Vit Sev. pag. 69.
(*l*) Idem pag. 70. Euseb. lib. VI. cap. 2.
(*m*) Vid. Sev. pag. 70.
(*n*) Dion. in excerpt. Val. pag. 737. Vit. Sev. ibid.

Plauziano principal favorito di Severo.

Anno dopo il Diluvio 3202. di Crist. 203. di Roma 956.

I Consoli dell' anno seguente furono *Settimmio Geta* fratello dell' Imperatore, e *Fulvio Plauziano* suo gran favorito. Alcuni scrittori chiamano *Plauziano* parente dell' Imperatore; altri dicono, ch' egli era solamente suo compatriotto, avvegnachè fosse nativo dell' *Africa* com' era *Severo*: ma comunque ciò sia, tutti convengono, ch' egli era di bassissimi natali; ed alcuni aggiungono, che in tempo di sua giovanezza fu bandito per aver eccitato il popolaccio ad una sedizione, nella qual' ei facea da capo, e regolatore. Nulla però di meno l' Imperatore il favoriva sopra tutti gli uomini grandi di *Roma*, ed erasi fortemente appassionato di lui, che non solamente in conversazione, ma eziandio in pubblico, ne' suoi discorsi al Senato, ed al popolo lo commendava, ed ingrandiva più di quel che *Tiberio* non avea fatto del suo favorito *Sejano*. *Severo* adunque lo creò Capitano delle guardie Pretorie, dividendo con lui il potere, e le ricchezze dell' Imperio; imperocchè diceasi, che *Plauziano* possedea sì grandi ricchezze, come le possedea lo stesso *Severo*, del quale credeasi inoltre, che *Plauziano* non fosse men forte e potente, prestandosi almeno maggior corteggio al suo potere di quel che se ne prestava all' Imperatore. I Senatori, ed i soldati erano soliti giurare *per la fortuna di Plauziano*; si offerivano pubblici voti e sagrifizj per la sua salvezza, come s' egli fosse Imperatore, e *Roma* si vide piena delle sue statue, le quali erano per la maggior parte erette coll' autorità del Senato. La sua tavola era meglio servita di quella dell' Imperatore, ed il suo equipaggio era molto più superbo e magnifico; ed avvegnachè niuno potesse essere promosso agli onori, se non per suo mezzo e favore, la sua casa perciò era mai sempre piena d' un gran numero di Senatori, cavalieri, e di gran parte del popolo, i quali tutti faceano premura e sollecitudine di essere ammessi da *Plauziano*, cui era più difficile l' accesso che all' Imperatore. *Geta* fratello di *Severo*, e l' Imperatrice *Giulia* non erano riguardo a lui, in minor soggezione e timore degli altri, ben conoscendo, che la sua autorità era d' un peso molto maggiore della loro. Or di questo esorbitante potere abusavasi in una maniera pur troppo sfacciata e notoria il favorito ministro, il quale

Gran potere di Plauziano.

ban-

bandiva, ed eziandio poneva a morte molti illustri personaggi, ch' egli odiava o sospettava, senza consultare l' Imperatore, anzi senza sua saputa; conciossiachè sebbene tutto ciò che l' Imperatore diceva o faceva, fosse immediatamente portato a *Plauziano*, pur nondimeno *Severo* era del tutto ignaro de' delitti ed arbitrario procedere del suo ministro, sicchè riguardandolo come un uomo, in cui non vi fosse cosa degna di rimprovero, seguiva ad accumulare sopra di lui ogni sorta di onori. In fatti avendolo già tempo innanzi distinto cogli ornamenti Consolari e creatolo Senatore, senza rimuoverlo dal comando delle guardie pretorie, in quest' anno non solamente destinollo console, ma con grande sorpresa di *Roma*, e di tutto l' Imperio, dichiarò la sua intenzione di dare in isposo *Caracalla* suo figliuol primogenito a *Fulvia Plautilla* figliuola di *Plauziano*: la qual cosa realmente ei pose in effetto in questo medesimo anno, poco dopo il suo ritorno a *Roma*; imperciocchè avendo posti in assetto gli affari dell' Oriente, arrivò inaspettatamente nella città di *Roma* verso la fine di *Maggio*, e secondo *Erodiano* entrò nella città in trionfo (*o*). *Sparziano* scrive, che ivi ricusò il trionfo a lui decretato, poichè non potea sedere nel cocchio trionfale, a cagione della gotta; ma permise al suo figliuolo *Caracalla* di trionfare sopra i *Giudei*, i quali sembra, che si fossero ribellati, ma poi erano stati di bel nuovo ridotti in servitù da *Severo* (*p*). In questo suo ritorno, l' Imperatore distribuì immense somme di denaro fra i soldati e il popolo, dando a ciascuno dieci pezzi d' oro di più di quel che avean dato gl' altri Principi; ed aggiunse ad una tale sua straordinaria generosità molti magnifici spettacoli, che durarono sette giorni (*q*). Tosto che furono compiuti gli spettacoli, si celebrarono le nozze di *Caracalla*, e *Fulvia Plautilla* con estrema pompa e magnificenza. *Dion Cassio* scrive, che quanto diede *Plauziano* alla sua figliuola in questa occasione, sarebbe stato sufficiente a formare una dote per ben cinquanta Regine, ed aggiunge, che destinò al di lei

Severo *dà in marito il suo figliuolo* Caracalla *alla figliuola di* Plauziano.

(*o*) Herod. lib. III. pag. 529.
(*p*) Vit. Sev. pag. 63.
(*q*) Dion. lib. LXXVI. pag. 859. 860. Herod. ibid.

lei servigio cento giovini di buone famiglie, li quali per tal proposito avea fatto privatamente far eunuchi, non ostante che alcuni di essi fossero ammogliati, ed avessero fin anche figliuoli; la qual cosa siccome osserva il lodato scrittore, altamente provocò a sdegno il Senato, ed il popolo contro di lui (*r*). Circa questo tempo *Severo* diede la toga virile a *Geta* suo secondogenito, il qual era entrato nel decimoquarto anno della sua età a' ventisette di *Maggio* di questo anno 203. decimo del Regno di suo padre (*s*). L' anno seguente essendo Consoli *L. Fabio Settimio Cilone* la seconda volta, e *L. Libone*, l' Imperatore non ostante la sua grande propensione ed affetto verso di *Plauziano*, sentendosi offeso dal gran numero di statue a lui erette in tutti i pubblici luoghi della città, ordinò, che ne fossero abbattute alcune; per la qual cosa essendosi sparsa voce, che *Plauziano* fosse decaduto dalla grazia del Principe, diversi governatori di Provincie, avvegnachè lo riguardassero già come pubblico nemico, fecero demolire le sue statue, ch' erano ne' loro respettivi governi, ma costò loro troppo caro un sì fatto zelo usato con soverchia fretta; poichè alcuni di essi furon privati de' loro impieghi, ed altri giudicati dal Senato, e condannati al bando. Fra questi vi fu *Racio Costante* Governatore della *Sardegna*, il quale fu giudicato dallo stesso Imperatore unitamente con *Dion Cassio*, e diversi altri Senatori. *Severo* in questa occasione solennemente dichiarò, ch' ei non mai permetterebbe, che fosse fatto a *Plauziano* il menomo affronto o ingiuria con impunità; ma pur con tuttociò, prima che terminasse un anno, cangiò sentimenti, e lo fece morire alla sua presenza. Della rovina però di *Plauziano* fu la cagione principale *Caracalla*, il quale non potendo soffrire l' altiero ed imperioso temperamento di sua moglie *Fulvia Plautilla*, odiava perciò sì lei, che *Plauziano* suo suocero, apertamente dichiarandosi, che se mai egli ottenesse il potere sovrano, farebbe immantinente provare ad ambidue loro gli effetti del suo risentimento. Per il che *Plauziano* risolvette di prevenirlo nell' esecuzione del suo disegno, pun-

Anno dopo il Diluvio 3203. *di Crist.* 204. *di* Roma 957.

L'Imperatore ordina, che sien abbattute alcune statue di Plauziano.

Caracalla *è la cagione della rovina di* Plauziano.

(*r*) Dion. pag. 859.
(*s*) Vit. Sev. pag. 69.

punto non dubitando, che dopo la sua morte egli potrebbesi impadronire dell' Imperio, essendo già *Severo* in un età molto avanzata, ed incomodato dalla gotta. Frattanto *Geta* fratello dell' Imperatore essendo caduto ammalato, e veggendo, che non vi era speranza di riaversi, desiderò di veder *Severo* prima di morire, il quale essendosi da lui portato, fu da *Geta* informato della altiera, imperiosa, e tirannica condotta del suo favorito ministro. Quindi l' Imperatore cominciò a riguardarlo con occhio geloso, ed a scemargli a poco a poco il suo eccessivo potere; del che non sì tosto si fu accorto *Plauziano*, che stabilì di servirsi di quell' autorità, che tuttavia godeva, ed assicurare per se la sovranità, con far uccidere sì l' Imperatore, che suo figliuolo: almeno sappiamo, che *Saturnino*, il qual era uno de' tribuni delle guardie pretorie, dichiarò a *Severo*, che *Plauziano* gli avea dati ordini di assassinare non meno lui, che suo figliuolo, e gli mostrò in iscritto gli ordini, che ne avea ricevuti. Sembra, che *Erodiano* (*t*), ed *Ammiano Marcellino* (*u*) non mettano in questione neppure per ombra la verità della sua deposizione. *Dion Cassio* però stima, che il tutto sia stato un bel ritrovato di *Caracalla*, per distruggere *Plauziano*, la di cui altiera condotta ed orgogliosi andamenti ei non potea più soffrire (*x*). Checchè però di ciò sia, tutti i lodati scrittori convengono, che *Plauziano* andando al palazzo di sua propria volontà, oppure essendo stato mandato a chiamare dall' Imperatore, come vuole *Dion Cassio*, ed entrando nella stanza di *Severo*, ov' era allora *Caracalla*, a fine di giustificarsi del delitto a se imputato, il giovane Principe gli corse addosso con gran furore, gli strappò dal fianco la spada, che portava come capitano delle guardie, ed ordinò a quelli, che si trovavano presenti di ucciderlo, da che l' Imperatore, ch' era già cominciato ad intenerirsi, gli avea impedito di mettere ciò egli stesso in esecuzione. Il suo corpo fu gettato nella strada, ma poco dopo fu preso per ordine dell' Impe-

Plauziano *è ucciso per ordine di* Caracalla.

(*t*) Herodian. lib. III. pag. 531. 533.
(*u*) Ammian. lib. LXXIX. pag. 368.
(*x*) Dion. lib. LXXVI. pag. 861.

peratore, e seppellito [y]. Indi *Severo* immediatamente fece radunare il Senato, ove senza profferire alcuna invettiva contro *Plauziano*, unicamente compianse l'infelice sorte del genere umano, da che alcuni amavano ad eccesso, ed altri si abusavano di quell'amore, ch'era loro mostrato. *Dion Cassio* ci dice, che sembrava, che *Severo* non credesse, che *Plauziano* avesse ordinato al suddetto tribuno di ucciderlo; ma pur nondimeno perseguitò e condannò, parte alla morte, e parte al bando, tutti gli amici e dipendenti di *Plauziano*. La figliuola *Plautilla*, ed il fratello *Plauzio* furono esiliati nell'Isola di *Lipari*, ove poi furono uccisi per ordine di *Caracalla*, subito che ascese all'Imperio (z). *Erodiano* scrive, ch'essi furono banditi nella *Sicilia*, ove furono generosamente mantenuti da *Severo*, durante il tempo della sua vita (a). In quest'anno 204. dell'*Era Cristiana*, e dodicesimo del Regno di *Severo*, furono celebrati con istraordinaria pompa i giuochi secolari (b).

Anno dopo il Diluvio 3204. *di Crist.* 205. *di Roma* 958.

I Consoli dell'anno seguente furono i due figliuoli dell'Imperatore, *Caracalla* la seconda volta, e *Geta* la prima. Durante l'amministrazione di questi, *Severo* continuò a starsene in *Roma*, o nelle sue vicinanze, ed intieramente si applicò ad amministrare la giustizia con grande rettitudine, e senza alcuna parzialità, seguendo in ciò l'avviso del celebre Giureconsulto *Papiniano*, creato da esso lui capitano delle guardie; imperocchè in questo tempo la principale incombenza di questo ufiziale si era di decidere i litigj insieme coll'Imperatore, oppure in suo nome. *Papiniano* nell'esercizio d'una carica sì importante, teneva impiegati come suoi Consiglieri *Paolo* ed *Ulpiano*, due personaggj egregiamente versati nella cognizione delle leggi. Ed avvegnachè l'Imperio godesse ora una profonda pace, ebbe *Severo* l'opportuna occasione di riformare molti abusi, siccome realmente fece; ma viene in ciò biasimato dalla maggior parte degli antichi a riguardo della sua eccessiva severità, e spe-

Papiniano *è fatto Comandante delle guardie.*

Severo *riforma varj abusi, promulga buone leggi ec.*

(y) Idem ibid. Herod. pag. 534.
(z) Dion. pag. 862.
(a) Herod. lib. III. cap. 535.
(b) Censor. cap. 17. Zos. lib. II. pag. 669.

specialmente dall' Imperatore *Giuliano*, il quale stima, che il suo massimo difetto sia la crudele inflessibilità, com' ei l' appella (*c*); avveguachè non mai perdonò alcuna trasgressione. Promulgò diverse leggi, le quali sono molto commendate dagli scrittori di questi tempi, come quelle, che sono egualmente giuste, che necessarie, e delle quali molte sono tuttavia estanti nel *Codice*. In oltre non concedè alcun potere ed autorità a' suoi liberti, nè volle permettere, che il Senato li distinguesse con alcuna sorta d' onore. Scelse per Governatori delle Provincie uomini d' un carattere incorrotto, mostrandosi sempre pronto ad ascoltare con gran sofferenza le doglianze del suo popolo. Niun Principe maneggiò mai il pubblico denaro con maggiore frugalità e parsimonia di lui; ed in questa maniera lasciò l' erario abbondevolmente riccho dopo la sua morte, sebbene l' avesse trovato del tutto vuoto, e fosse stato in obbligo d' impegnarsi in diverse guerre dispendiose. Allora quando ei morì, fu trovato ne' pubblici granaj tanto frumento, che bastava a mantenere la città per sett' anni, e tanta quantità di olio ne' magazzini, ch' egli avea fabbricati con grandi spese, che bastava a consumarsi per cinque anni, mettendovi a conto non solamente la città di *Roma*, ma eziandio tutti que' luoghi dell' *Italia*, che non producevano olio. Lasciò ancora la maniera, onde provvedersi per sempre il bisognoso popolo di *Roma* una certa quantità di olio ogni giorno, porzione del quale erane ogni anno mandata dagli abitanti della *Libia Tripolitana*, i quali di propria lor volontà si sottomisero ad un tal peso, per riguardo verso l' Imperatore *Severo*, ch' era della stessa Provincia, ed a cui essi erano obbligati, conciossiachè avesse totalmente estirpata una nazione loro vicina, la quale spesso faceva invasione nel lor paese, e dava il guasto alle loro campagne (*d*): ma poichè questa contribuzione riuscì loro in progresso di tempo molto gravosa ed insoffribile, *Costantino* gliela rilasciò. Di vantaggio *Severo* riparò moltissimi de' pubblici edifizj di *Roma*, ed innalzò un numero incredibile di altri nuovi sì in *Roma*, che in

(*c*) Jul. Cæs. pag. 14. Vit. Sev. pag. 71.
(*d*) Vit. Sev. pag. 67. Dion. pag. 869.

Anno dopo il Diluvio 3205. di Cr. 206. di Roma 959.

Antiochia, *Aleſſandria*, *Bizanzio*, ed in moltiſſime città grandi dell' Imperio. L' anno poi ſeguente, in cui furono Conſoli *Nummio Albino*, e *Fulvio Emiliano*, fu rimarchevole per la morte di molti illuſtri Senatori barbaramente trucidati per ordine dell' Imperatore, fra i quali furono *Quintillo Plauziano*, ed *Aproniano* ambidue perſonaggj di un carattere integerrimo, e d' una grande autorità nel Senato, ma odiati dall' Imperatore, per conto della loro illuſtre naſcita, e ſtrordinarie qualità ond' erano forniti. Pertanto eſſi furono ambidue accuſati d' aver conſultati gli Aſtrologhi intorno alla morte di *Severo*, ed al proprio loro fato, e furono condannati ſenza neppure eſſere inteſi. *Bebio Marcellino* altro Senatore di gran diſtinzione fu condannato dal Senato; ed in quel medeſimo iſtante fu precipitoſamente fatta eſeguire la ſentenza ſu la depoſizione, d' un ſolo teſtimonio, il quale lo accuſò d' aver aſcoltato ciocchè l' Aſtrologo diſſe ad *Antonino*, allorchè queſti ſtavaſi conſultando con quello. Il teſtimonio era ſtato ſubornato da *Pollenio Sebenno*, il quale fu anch' eſſo poco dopo condannato a richieſta del popolo di *Norico*, ch' egli avea tirannicamente oppreſſo, mentre governava quella Provincia (*e*). L' anno ſeguente eſſendo Conſoli *Aper* e *Maſſimo*, gli abitatori Settentrionali della *Brettagna* invaſero i territorj *Romani*, e mettendo in fuga le legioni, che li guardavano, commiſero per ogni dove delle terribil devaſtazioni. *Virio Lupo*, ch' era allora Governatore, o come lo appella *Ulpiano*, Preſidente della *Brettagna*, non veggendoſi in iſtato di poter reſiſtere al nemico, ſi ritirò dalla loro preſenza, e in queſto mentre fece avviſato l' Imperatore dello ſtato, in cui trovavanſi le coſe di quella Provincia. Ad una tale notizia l'Imperatore temendo, che tutta l' Iſola, ove non foſſe tenuta a freno ed in timore da un numeroſo eſercito, toſto ſi ribellerebbe, e ſcuoterebbe il giogo, ſtabilì di portarſi colà in perſona, ſiccome realmente fece, dopo aver fatti i neceſſarj apparecchi per una tale ſpedizione, partendoſi verſo la *Brettagna* l' anno ſeguente, quando eran Conſoli i due ſuoi figliuoli *Caracalla* la terza volta, e *Geta* la ſeconda. Prima di laſciar

Diverſi Senatori ſon poſti a morte.

Anno dopo il Diluvio 3206. di Cr. 207. di Roma 960.

I Brittoni ſi ribellano.

Anno dopo il Diluvio 3207. di Criſt. 208. di Roma 961.

(*e*) Dion. in excerpt. Val. pag. 741. &c.

sciar *Roma*, investì della potestà tribunizia il suo figliuolo *Geta*, e gli conferì il titolo di *Augusto*, il quale tre anni prima avea dato al suo primogenito figliuolo *Caracalla*; in maniera che vi erano presentemente in un tempo medesimo tre *Augusti*, il che non era ancora giammai addivenuto per l' addietro. L' Imperatore condusse seco ambidue i suoi figliuoli, ben avendo a cuore di esserglisi presentata una tale opportuna occasione di allontanarli da *Roma*, ov' eransi abbandonati all' ozio, ed alle dissolutezze, e di avvezzarli nel tempo stesso a soffrire i travagli, e le fatiche della guerra. Quindi non sì tosto i *Brittoni* furono informati del suo arrivo nella loro Isola, che temendo del suo potere, gli mandarono Ambasciatori, offerendosi di volersi sottomettere con onorevoli condizioni. *Severo* trattenne gli Ambasciatori, finchè egli fosse pronto ad uscire in campagna; e quindi licenziolli senza concedere ad essi la loro richiesta. Sembra, che *Severo* passasse il primo inverno nelle parti meridionali della *Brettagna*, donde marciò per tempo nella primavera dell' anno seguente, quando eran Consoli *Pompejano* ed *Avito*, contro i *Meati*, i quali confinavano co' dominj *Romani*, e contro i *Caledoni*, i quali abitavano più verso il settentrione. In questa spedizione, sebbene non si desse alcuna battaglia, pur tuttavia dicesi, che fossero perite cinquantamila persone, parte per le imboscate del nemico, parte per l' asprezze ed incomodi sofferti da' soldati *Romani*, e per le gran fatiche tollerate in tagliare boschi, fabbricare, ponti, e diseccare luoghi paludosi (*f*). *Erodiano* scrive, che i *Caledoni* incessantemente vessarono l' esercito *Romano*, allorchè marciava, lo attaccarono inaspettatamente, ne tagliarono a pezzi molte migliaja, e poscia si ritirarono nelle loro paludi, e boschi, ove i *Romani* non li poterono seguire (*g*). L' Imperatore avvegnachè avanzato in età, e tormentato dalla gotta, pure seguì la sua penosa marcia, sormontando con animo ilare tutte le difficoltà, fintantochè giunse nelle più distanti e settentrionali costiere dell' Isola, dando il guasto al paese per un vastissimo tratto, e mettendo il tutto a fer-

Geta è investito della potestà Tribunizia, ed è dichiarato Augusto.

Spedizione di Severo nella Brettagna.

Anno dopo il Diluvio 3208 di Crist. 209. di Roma 962.

Severo scorre ed invade tutta l' Isola.

Z 2

(*f*) Dion. lib. lxxvi. pag. 867.
(*g*) Herod. lib. III. pag. 867.

ferro, e fuoco; talchè i *Caledoni* furono finalmente obbligati a comperarsi una pace, a concedere a' *Romani* parte del lor paese, ed a consegnare a' medesimi le lor armi. *Dion Cassio* aggiugne che *Severo*, durante la sua dimora nelle parti più settentrionali della *Brettagna*, osservò molto esattamente la lunghezza de' giorni, e delle notti, della state e dell' inverno (*b*); la qual cosa non potè fare senza trattenersi quivi, cioè nel settentrione della *Scozia*, almeno sei mesi. Dopo aver in sì fatta guisa conchiusa la pace co' *Caledoni*; ei ritornò alle parti meridionali della *Brettagna*, ove avea lasciato il figliuolo *Geta* per amministrare la giustizia durante la sua assenza. Indi per questa spedizione fu onorato dal Senato col titolo di *Brittannico Massimo*, ed i due suoi figliuoli con quello di *Brittannico* (*i*).

Muro di Severo *nella* Brettagna.

Severo impiegò gran parte dell'anno seguente, in cui furon Consoli *Man. Acilio Faustino* e *Triario Rufino*, in fabbricare un muro nella *Brettagna* da mare a mare, affine di assicurare le sue conquiste, e dividere i territori *Romani* da quelli de' *Brittoni* più settentrionali non soggetti a *Roma*.

Anno dopo il Diluvio 3209. *di Crist.* 210. *di* Roma 963.

Di questa muraglia non si trova fatta alcuna menzione presso *Dion Cassio*, ed *Erodiano*, i quali vissero in questi tempi, e ci danno un piccolo racconto delle gesta di *Severo* nella *Brettagna*. Nulla però di meno *Sparziano* parla di questo muro, e lo chiama l' ornamento principale del Regno di *Severo*; che anzi pretende, che a riguardo di questa muraglia ei fu onorato dal Senato col titolo di *Brittannico* (*k*). Gli autori però molto disconvengono fra loro non meno quanto alla natura di quest' opera, che quanto alla sua situazione; imperocchè alcuni scrittori vogliono, che realmente fosse stato un muro, ed altri solamente un fosso fortificato dalla parte de' *Romani* con un riparo e palizzate. *Sparziano* lo appella un muro o fosso (*l*). *Orosio* suppone, che sia stato un fosso difeso da un riparo, e da un gran numero di torri situa-

te

(*b*) Dion. pag. 869.
(*i*) Goltz. pag. 88. P. Pagi, pag. 207.
(*k*) Vit. Sev. pag. 71.
(*l*) Idem pag. 73.

te in piccola distanza l' una dall'altra (*m*). *Beda* stima (*n*), che sia stató un muro fabbricato non già con pietre, ma con zolle e glebe di terra, e sostenuto da un riparo, e da aguzzi pali ficcati profondamente nel terreno; ed aggiugne, che fu innalzato da *Severo* nel luogo medesimo, ove fu fabbricato da' *Romani* un nuovo muro verso la metà del quinto secolo, allora quando essi intieramente abbandonarono l' Isola, cioè a dire, per quanto noi possiamo giudicare dal contesto, sopra dell'istmo, che da lui si è già descritto in altro luogo, tra i seni di mare di *Forth* e *Clyde* (*o*). *Buchanan* similmente situa questo muro nel medesimo istmo (*p*), ed aggiugne, che a suo tempo se ne vedeano tuttavia alcune reliquie. D' altra parte *Camden* sostiene, che il muro di *Severo* fosse fabbricato per un gran tratto più verso il mezzogiorno, cioè a dire, fra l' imboccatura del *Tyne*, ed il seno di mare detto *Solvvay*. Il dotto *Usserio* porta la stessa opinione, ed allega fortissime ragioni per sostenerla (*q*). Tuttavia però non possiamo persuaderci, che *Severo* dopo aver marciato da una punta dell' Isola all' altra, ed obbligati i nemici di *Roma* a cedere a lui parte del lor paese, avesse abbandonata in lor potere una considerabile porzione de' dominj *Romani*, cioè i paesi, che giaceano fra *Northumberland* o *Cumberland*, ed i seni di mare di *Forth* e *Clyde*; imperocchè l' istesso *Usserio* confessa, che questi paesi appartenevano a' *Romani* prima del tempo di *Severo*; e mantiene (*r*), che *Antonino* fabbricò il suo muro sopra il mentovato istmo. Noi non troviamo, che i *Brittoni* settentrionali si fossero impadroniti d' alcuna parte de' dominj *Romani* nel Regno di *Marco Aurelio*, nè in quello di *Commodo*; conciossiachè quantunque eglino passassero il muro a tempo di *Commodo*, pur nondimeno furono respinti indietro da *Ulpio Marcello*, e ristretti ne' loro antichi limiti, cioè, secondo *Usserio*, dentro lo spazio rac-chiu-

In che luogo sia fabbricato questo muro.

(*m*) Oros. lib. VII. cap. 17.
(*n*) Bed. Hist. Ang. lib. I. cap. 5.
(*o*) Idem ibid. cap. 12.
(*p*) Buchan. rer. Scot. lib. I. pag. 16. lib. IV. pag. 116. & lib. V. pag. 135.
(*q*) Uss. Britan. Eccles. Antiquit. pag. 606.
(*r*) Idem ibid. pag. 1024.

chiuso da' due sopraccennati seni di mare. Per il che non è probabile, che *Severo* avesse voluto in tal guisa diminuire l' Imperio *Romano*, ed abbandonare a' barbari, come sono appellati dagli scrittori *Romani*, un paese di tanta estensione; dopo averli coll' esborso d' immense somme e colla perdita di cinquantamila persone, obbligati a cedere a lui parte de' loro paesi. In oltre *Sparziano* ci dice con espresse parole, che il muro di *Severo* giugnea da mare a mare; ed *Eutropio*, ch' egli non era più lungo di trentadue miglia (*s*); ciocchè prova, che stava nel sopraddetto istmo, nè poteva stare in alcun' altra parte di tutta l' Isola. Quindi *Severo* avendo terminata la sua muraglia, si ritirò colla sua armata in *Eboraco*, oggi *York*, ove fu assalito da una lenta malattia, che a poco a poco il consumò, cagionata per quel che si credea dal suo dolore, in osservando la scellerata vita, che teneva il suo figliuolo primogenito, il quale nulla ostante lo straordinario affetto, che *Severo* gli avea sempre mostrato, pur avea durante l' ultima spedizione, con una temerità di cui difficilmente si può leggere la simile, tentato di ucciderlo alla veduta di tutto l' esercito. Imperocchè mentre l' Imperatore alla testa delle sue truppe schierate in ordine di battaglia stava conchiudendo un trattato co' *Brittoni*, e ricevendo le lor armi, *Caracalla*, che gli stava dietro sguainando inaspettatamente la sua spada, al cospetto sì dell' esercito *Romano*, che *Brittannico*, si avanzò per trafiggerlo, ed avrebbe posto in esecuzione il suo empio disegno, se non fosse stato disciolto dalle grida di quelli, i quali si trovavano più d' appresso all' Imperatore. Allora *Severo* voltatosi indietro in quel medesimo istante, vide suo figliuolo colla spada sfoderata nella mano, ma senza mostrare alcun timore, o profferire alcuna parola, proseguì ciocchè stava facendo, ricevè l' armi de' *Brittoni*, e segnò il trattato. Quando poi ritornò alla sua tenda, mandò a chiamare suo figliuolo, ed in presenza di *Papiniano* capitano delle guardie, e *Castore* suo principale camarlingo, prima lo rimproverò del suo nero ed iniquo attentato, e poscia offerendogli una spada sguainata, così gli disse: *Se la vostra ambizione di regnar solo vi*

Caracalla *tenta di uccidere* Severo *suo padre*

(*s*) Eutrop. lib. VIII. cap. 10.

lo vi spinse a tingervi le mani nel sangue di vostro padre, eseguite pure il vostro empio disegno piuttosto in questo luogo, che alla veduta di tutto il mondo, ed alla presenza sì de' nostri amici, che nemici; se poi non siete ancora giunto ad un tal segno di scelleratezza e malvagità, che non vi dà l' animo di uccidere vostro padre colle proprie mani, ordinate a Papiniano, *che commetta il parricidio: voi siete Imperatore, egli deve obbedirvi* (*t*)? In niun luogo noi troviamo, che *Caracalla* fosse tocco da qualche rimorso, o si fosse in qualche maniera riscosso il suo animo in udire un tale discorso di *Severo* suo padre.

I Meati *ed i* Caledoni *si ribellano.*

Anno dopo il Diluvio 3210. *di Crist.* 211. *di* Roma 964.

L' anno seguente essendo Consoli *Genziano* e *Basso*, i *Meati* ed i *Caledoni* avendo intesa l' indisposizione dell' Imperatore, e che non si trovava in istato di poter uscire in campagna; senza punto aver riguardo all' ultimo trattato, immantinente presero l' armi, e radunando le lor forze tentarono di passare il nuovo muro, ed invadere i dominj *Romani*; la qual cosa accese talmente di sdegno l' animo di *Severo*, che ordinò a *Caracalla* di condurre tutto l' esercito contro i nemici, ed entrando di bel nuovo ne' loro paesi, passare a fil di spada tutti quelli che incontrasse, senza far distinzione nè di sesso nè di età. Or il giovane Principe veggendo contro ogni sua espettazione, che gli era stato confidato un sì gran comando, ripose tutto il suo studio in corrompere gli ufiziali e soldati, con disegno di deporre suo padre; e già molti tribuni e centurioni prestando orecchio a ciocch' ei dicea, pubblicamente dichiararono, innanzi che l' armata si partisse di *York*, ch' eglino più non voleano ubbidire ad un vecchio consumato dalle infermità, storpio e dalla gotta reso inabile di marciare alla lor testa, e di adempire i doveri d' un Imperatore. Sì fatti discorsi furon tosto riferiti a *Severo*, il quale immantinente ordinando, che si radunasse l' esercito, si fece quivi condurre da' suoi, e mettere sopra il suo tribunale, donde, dopo avere con termini i più pungenti, e pieni d' invettive, rimproverati di follia, ingratitudine, e tradimento tutti quegli ufiziali, che aveano secondati gli empj attentati del suo figliuolo, ordinò, che fos-

Caracalla *tenta di deporre suo padre.*

(*t*) Dion. pag. 868.

fossero decapitati in quel medesimo istante innanzi la sua presenza; e poscia indirizzandosi all'armata pieno di terrore e spavento, alla veduta di tante esecuzioni, le dimandò con un' aria imperiosa e maestevole: *s' ella fosse tuttavia soddisfatta, che il capo governasse, e non già i piedi* (*u*)? Alcuni scrittori ci dicono, che *Severo* nel tempo stesso avrebbe posto a morte eziandio suo figliuolo, se da ciò fare non fosse stato distolto da' capitani delle guardie (*x*); altri per contrario ci dicono, che i capitani delle guardie il consigliarono a volersi finalmente liberare, per mezzo della morte del suo inumano figliuolo, da que' pericoli ond' era minacciato; ma che *Severo* non potè in conto alcuno indursi a seguire il loro avviso (*y*). Dopo ciò avvegnachè la sua malattia fosse molto accresciuta dall' agitazione ed inquietudine del suo animo, ei tosto si vide ridotto agli ultimi estremi della sua vita, sicchè ordinò, che si chiamassero i suoi due figliuoli, a' quali fece leggere il discorso, che fa *Micipsa* a' suoi figliuoli in *Sallustio*, li esortò a vivere in concordia ed unione fra loro, e raccomandò a' medesimi questa massima tirannica, cioè, *di arricchire i soldati e guadagnarsi il loro affetto, senza punto badare, nè curarsi se fossero amati, od odiati dal rimanente de' loro sudditi* (*z*). Quando poi si accorse, che avvicinavasi il suo fine, gridò ad alta voce dicendo: *Io sono stato ogni cosa, ed ogni cosa è niente* (*a*): ciò detto ordinò, che gli fosse recata l' urna, in cui si doveano racchiudere le sue ceneri, ed in veggendola così disse: *Piccola urna, tu devi contenere uno, per cui tutto il mondo è stato troppo poco* (*b*). Indi prima di spirare comandò, che l' aurea statua della *Fortuna*, la quale stava sempre nella stanza degl' Imperatori, fosse prima portata nell' appartamento del suo figliuol primogenito, e poscia del suo secondogenito (*c*); e dappoichè sentiva già, che gli si accrescevano i dolori e le angosce, specialmente ne' pie-

(*u*) Vit. Sev. pag. 71. Aur. Vict.
(*x*) Vit. Caracall. pag. 89.
(*y*) Dion. lib. lxxvi. pag. 868.
(*z*) Dion. pag. 868.
(*a*) Vit. Sever. pag. 73.
(*b*) Dion. pag. 869.
(*c*) Vit. Sever. pag. 74.

piedi, ordinò, che gli fosse portato il veleno; ma conciossiachè niun ardiva di darglielo, dicesi, che si fosse satollato e ripieno di carni grossolane, le quali immantinente posero fine alla sua vita [*d*]. Egli morì in *York* a' quattro di *Febbrajo* dell' anno dugento e undici, dopo esser vissuto, secondo *Dion Cassio* [*e*], sessantacinque anni, nove mesi, e venticinque giorni; e dopo aver regnato diciassett' anni, otto mesi, e tre giorni. Il suo corpo fu bruciato in *York* con grande solennità, e le sue ceneri furono trasportate a *Roma* da' suoi figliuoli in un' urna d' oro, o come altri vogliono in un' urna di porfido, la quale dopo essere stata per il viaggio ricevuta in tutte le Provincie con pompa straordinaria, fu depositata finalmente in *Roma* nel superbo mausoleo dell' Imperatore *Adriano*. Poco dopo fu annoverato fra il ruolo degli Dei colle solite cerimonie, che sono diffusamente descritte da *Erodiano* [*f*]. *Severo*, comechè fosse senza alcun dubbio un personaggio dotato di parti molto straordinarie, pur nondimeno tutte le sue buone qualità furono totalmente ecclisate dalla sua eccessiva crudeltà, ed insaziabile avarizia. Alcuni scrittori però cercano di scusare la sua crudeltà, la quale raddolciscono col nome di severità, pretendendo, che senza far uso di violenti rimedj, non mai sarebbonsi potuti sradicare que' molti mali, che da molto tempo avean presa forza e vigore nello stato. In oltre fu detto di lui, ove si voglia prestar fede a *Sparziano*, siccome anticamente era stato anche detto di *Augusto*, *ch' egli o non dovea mai esser nato al mondo, oppure non dovea giammai morire*. Egli fu secondo lo stesso scrittore, molto stimato, che anzi fu generalmente amato dopo la sua morte, allorchè niuno più temea della sua crudeltà, e tutti per contrario provavano gli affetti de' suoi ottimi statuti, ed eccellenti regolamenti [*g*]. *Galeno* ci dice, che il massimo piacere dell' Imperatore *Severo* si era di far bene a tutti; ed aggiugne, ch' ei sempre tenea seco una gran provvisione di teriaca, e di altri rimedj di co-

Morte dell' Imperatore Severo.

Carattere di Severo.

 sto,

(*d*) Vict. epit.
(*e*) Dion. ibid.
(*f*) Herod. lib. IV. pag. 540.
(*g*) Vit. Sever. pag. 71.

sto, per soccorrere quelli, che ne aveano bisogno, ed in questa maniera salvò la vita a molte persone, cioè ad *Antipatro* suo segretario *Greco*, al figliulo di *Pisone*, cui *Galeno* dedicò il suo trattato sulla teriaca, e ad una dama di distinzione, appellata *Arria*, per cui *Severo* avea una stima particolare, a cagion ch' ella si fosse applicata allo studio della filosofia, ed alla lettura di *Platone* [*b*]. Tutto quello però che noi possiamo dire in lode e commendazione di *Severo* si è, ch' ei merita di essere annoverato fra i Principi grandi, ma non già fra il ruolo de' buoni. Quanto poi agli scrittori, che fiorirono nel suo Regno, ne daremo un breve ragguaglio nella seguente nota (K).

Se-

(K) Fra gli scrittori, che fiorirono in questo tempo, noi possiamo annoverarvi lo stesso Imperatore, poichè egli scrisse l' istoria della sua propria vita, la quale è una specie di apologia per la sua gran severità. *Sparziano* la loda come un racconto sincero e senza alcuna parzialità degli avvenimenti del suo Regno (52); e *Vittore* ci parla come di un' opera elegante e giudiziosa; se non ch' è gran tempo, che già si è perduta. Il sofista *Antipatro*, nativo di *Gerapoli* nell' *Asia*, scrisse parimente l' istoria di *Severo*, ed a riguardo d' una tal opera fu prima destinato segretario *Greco* dell' Imperatore; poscia caricato della cura di educare i suoi due figliuoli *Caracalla* e *Geta*; quindi fu onorato col consolato; e finalmente fu preferito al governo della *Bitinia*, dal quale impiego ei fu tostamente rimosso, a cagione della sua eccessiva crudeltà (53): la sua istoria però non è giunta a' tempi nostri. *Galeno* Principe de' Medici era tuttavia in vita a tempo di *Severo*, poichè visse, secondo *Suida*, settant' anni (54). Egli era nativo di *Pergamo*, e figliuolo d' un certo *Nicone* celebre Architetto e Geometra. Ei fu similmente ben versato nell' altre specie di mattematica, e pretendea d' intendere ed insegnare la lingua *Greca* nella sua massima purità. Suo figliuolo *Claudio Galeno* nacque nell' anno 131, quindicesimo del Regno di *Adriano*.

(52) *Vit. Sev. pag.* 65.
(53) *Herod. lib.* 11. *pag.* 514. *Philost. Soph.* 50. *Galen. ther. tom.* 11. *pag.* 458.
(54) *Suid. pag.* 590.

(*b*) Gal. de ther. lib. 11. pag. 457. 458.

Severo fu succeduto da' due suoi figliuoli *Bassiano* e *Geta*, ch' egli avea investiti della Sovrana potestà, durante

A a 2 te

no, siccome apparisce dal *P. Labbè*, il quale raccolse dalle opere di *Galeno*, e pubblicò nell' anno 1660. tutti que' passi, in cui il detto scrittore fa alcuna menzione di se stesso (55). Si portò a *Roma* mentre *Lucio Vero* facea guerra contro i *Parti* nell' oriente, essendo allora in età di trentadue o trentatrè anni (56). Si trattenne in *Roma* tre anni in circa, e poscia se ne ritornò al suo proprio paese, donde tre o quattro anni dopo fu invitato a portarsi in *Italia* da *Marco Aurelio*, cioè verso la fine dell' anno 169. Ed avvegnachè ricusasse di accompagnare il detto Principe nella *Germania*, si stette in *Roma*, ove per quel che si suppone, visse il rimanente della sua vita. Ei lasciò a' posteri moltissime opere su differenti soggetti, cioè su la medicina, rettorica, filosofia; ed alcuni pezzi grammaticali (57). *Gionsio* crede, che il trattato su la teriaca non sia di *Galeno*, poichè di esso non fa egli menzione fra l' altre sue opere (58). Lo stesso scrittore sostiene, che *l' istoria de' Filosofi*, attribuita a *Galeno*, altro non sia, che i cinque libri di *Plutarco* su *le opinioni de' Filosofi* (59). Alcuni criticano *Galeno*, perchè discreditava tutti quelli della sua professione, i quali erano tenuti nel suo tempo in qualche riputazione in *Roma* (60). *Diogene Laerzio*, ch' è l' autore delle vite de' Filosofi comprese in dieci libri, fiorì secondo *Vossio*, sotto *Antonino Pio*; ma secondo *Gionsio*, le di cui conghietture ci sembrano meglio fondate, sotto *Severo* (61). Questi era nativo al conghietturare di *Gionsio*, di *Laerte* piccola città della *Cilicia*, donde prese il soprannome di *Laerzio*. Questo *Diogene* dopo aver durata gran pena per informarci de' differenti dogmi delle varie sette de' Filosofi, abbracciò la peggiore di tutte, cioè a dire l' *Epicurea*. La sua opera è grandemente stimata da' dotti, ma in molti luoghi ella è stranamente corrotta. *Casaubono* attribuisce molti di quegli errori, che si trovano nell' opera, all' autore medesimo, al quale, secondo lui, mancò o la memoria, o il giudizio, o il tempo per disporre ed ordinare i materiali, ch' egli

(55) *Gal. vit. Jons. lib.* III. *cap.* II.
(56) *Gal. prog. cap.* 3.
(57) *Suid. ibid.*
(58) *Jons. lib.* III. *cap.* 12.
(59) *Idem. ibid.*
(60) *Vide Salmas. not. in Spart. pag.* 732.
(61) *Jons. lib.* III. *cap.* 12.

te il tempo della sua vita, ed ordinato nel suo ultimo testamento, che regnassero unitamente dopo la sua morte. Il primo

egli avea raccolti (62). Prima di scrivere le vite de' Filosofi, pubblicò molti epigrammi in ogni genere diversi, ch' egli appellò *Pammetra*, cioè a dire, tutte le sorte di misure (63). *Nestore* nativo di *Laranda* nella *Licaonia* fiorì, secondo *Suida* (64), sotto *Severo*, e scrisse diversi poemi *Greci*. *Pisandro*, il quale nel Regno dell' Imperatore *Alessandro* scrisse alcune istorie o piuttosto favole in verso *Greco*, era suo figliuolo. *Ermocrate* il sofista sarebbe riuscito il più eloquente Oratore della sua età, se avesse avuto tempo di coltivare i suoi straordinari talenti; ma egli morì nell' anno ventottesimo della sua età. *Severo* molte volte l' udì e con sommo suo piacere; di più lo stesso Imperatore l' obbligò, mentr' egli era nell' Oriente, a prendersi in moglie la figliuola del sofista *Antipatro*; ma esso con tutto ciò poco dopo la ripudiò (65). *Giulio Tiziano* padre dell' Oratore del medesimo nome, il quale fu precettore del figliuolo di *Massimino* circa l' anno 235. pubblicò molte opere al sommo decantate dagli antichi; e fra l' altre cose una descrizione di tutte le Provincie dell' Imperio; ed un libro di lettere, in cui ha imitato lo stile di *Cicerone*; imperocchè egli era dotato d' un talento straordinario nell' imitare i differenti stili degli autori, ed era perciò chiamato *la scimmia del suo tempo* (66). *Giulio Solino*, la di cui descrizione della terra, sotto il titolo di *Poliistore*, e giunta a' tempi nostri, fiorì, secondo alcuni scrittori, sotto *Severo*: ma altri con *Vossio* nulla sanno determinare intorno al tempo, in cui scrisse questo autore. Tutto quello che noi sappiamo di certo si è, ch' egli visse dopo *Plinio* il vecchio, e prima di *San Girolamo*, cioè dopo il primo secolo, e prima della fine del quarto (67). *Dodwel* osserva, che niun autore lo cita prima del quarto secolo, e conchiude da certe congetture, ch' egli fiorisse dopo *Censorino*, il quale scrisse nell' anno dugento trent' otto (68). La sua opera è per la maggior parte copiata, e non troppo giudiziosamente da altri Scrittori, e specialmente da *Plinio* il vecchio. Sotto *Severo* fiorì anche *Filostrato* auto-

(62) *Diog. Laert. not. Casaub. pag.* 18.
(63) *Hist. Graec. lib.* 11. *pag.* 13.
(64) *Suid. pag.* 211.
(65) *Philost. Soph.* 51
(66) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 1.
(67) *Voss. Hist. Lat. lib.* 111. *pag.* 720. 721.
(68) *Dod. Append. ad dissert. Cyprian. cap.* 15.

mo di questi, comunemente conosciuto col soprannome di *Caracalla* voce *Gallica*, denotante una certa specie di sottana, usata nella *Gallia*, e da esso lui la prima volta introdotta fra i *Romani*, diede fin dal tempo della sua infanzia molti esempj di un naturale oltremodo dolce e mite; ma come poi crebbe in età, si abbandonò ad ogni sorta di crudeltà, e riuscì finalmente il più spietato e sanguinoso tiranno; laddove il secondo, il quale fin da' suoi teneri anni pareva egualmente che suo padre sfornito di umanità e piacevolezza, cangiò quindi, per così dire, a poco a poco il suo temperamento, e divenne a riguardo della sua affabilità, moderazione, e compiacenza verso tutti il più caro ed amato oggetto sì del popolo, che della soldatesca. Questi fin dalla fanciullezza avean sempre mostrata una totale avversione l'uno

Severo *è succeduto nell'Imperio da* Caracalla *e* Geta, *suoi figliuoli*.

autore *della* vita di *Apollonio Tianeo*; la qual' opera egli imprese a fare a richiesta dell' Imperatrice *Giulia* moglie di *Severo*. *Fozio* commenda l' eleganza, e dolcezza del suo stile; se non che giudica, che la sua costruzione non sia sempre, secondo che prescrivono le regole grammaticali (69). In altro luogo abbiamo noi dimostrate, quanto poco credito debbasi prestare alla vita di lui scritta di *Apollonio* (70). In questa istoria ei promette di giustificare il suo Eroe in un' altra opera, dalle calunnie e maldicenze del filosofo *Eufrate* (71); ma se egli abbia mantenuta la sua parola, noi nol sappiamo, avvegnachè una tal opera non è pervenuta a' tempi nostri. Ei nacque, secondo *Eusebio* in *Atene*, e fu figliuolo di *Filostrato Vero*, il quale pubblicò moltissime opere, e fra l' altre una contro il sofista *Antipatro* (72). Oltre alla vita di *Apollonio*, *Filostrato* scrisse quattro libri di *pitture*, o descrizioni, un trattato sopra gli *Eroi*, alcune lettere su l' amicizia, e le vite de' sofisti in quattro libri; le quali opere sono tutte pervenute a' tempi nostri. Sotto *Severo* vissero due altri scrittori del medesimo nome, cioè *Filostrato* figliuolo di *Nerviano*, cui alcuni scrittori attribuiscono le vite de' sofisti; e *Filostrato* nativo di *Lenno*, il quale compose alcune descrizioni: di questi due scrittori, il primo fu pronipote, e il secondo nipote per lato materno dell' autore della vita di *Apollonio* (73).

(69) *Phot. cap.* 44.
(70) *Hist. Univers. Vol. XXXVI. pag.* 223.
(71) *Philost. vit. Apoll. lib.* 1. *cap.* 10.
(72) *Euseb. in Hier. pag.* 435.
(73) *Vide Casaub. in Spart. pag.* 30.

Differenti temperamenti de' figliuoli di Severo.

l'uno contro dell'altro, e continuamente fra loro contendeano fin anche ne' loro comuni giuochi e divertimenti; e sì fatta naturale antipatia si accrebbe negli animi loro a misura che crescevano in età, nulla ostante tutte le preghiere, rimproveri, ed esortazioni, sì del lor padre, che del loro precettore *Antipatro*, i quali continuamente mettevano innanzi a' loro occhi i molti mali, che devono necessariamente seguire, qualora tra i fratelli regna la discordia e divisione. Ma il tutto riuscì vano, imperocchè non sì tosto *Severo* spirò l'ultimo fiato, che *Caracalla* fece ogni suo sforzo presso gli ufiziali dell'armata, sicchè questi si adoperassero a far escludere il fratello dall'avere alcuna parte nella Sovranità; ma conciossiachè i soldati si protestassero, com' essi egualmente voleano obbedire ad ambidue i figliuoli di *Severo*, da che avea questi determinato, che ambidue gli succedessero nell'Imperio, ei fu costretto a riconoscere suo fratello per Collega nell' Imperio, e permettere, che i soldati dessero ad ambidue il solito giuramento di fedeltà.

Caracalla conchiude un vergognoso trattato co' Brittoni.

Ciò fatto, condusse *Caracalla* il suo esercito verso i confini de' *Meati*, e *Caledoni*, i quali aveano di bel nuovo cominciate le ostilità, ma in cambio di attaccare queste bellicose nazioni, conchiuse anzi colle medesime un trattato di pace, ritirò le sue truppe da' forti, ch' erano eretti ne' loro paesi, e restituì ad esse que' territorj, che da *Severo* erano state obbligate a cedergli (*i*). Prima di partire dalla *Brettagna*, licenziò *Papigniano* Capitano delle guardie; ordinò, che *Castore* Camarlingo e principale favorito di suo padre fosse posto a morte insieme con *Evodio*, ch' era un altro liberto del defunto Imperatore, e ch' era stato suo proprio precettore; e spedì assassini nell' *Italia* per uccidere *Plautilla*, la qual era stata sua moglie, *Plauzio* fratello di lei, ed un celebre cocchiero, che nel circo era della fazione opposta a quella, ch' ei favoriva (*k*). *Erodiano* ci dice, che *Caracalla* prima di lasciar la *Brettagna* fece uccidere sotto varj pretesti que' Medici, che aveano ricusato di avvelenare

(*i*) Dion. lib. lxxviii. pag. 882. & seq Carac. & Get. vit. pag. 87. & 91.

(*k*) Dion. lib. lxxvii. pag. 870. lib. lxxv. pag. 867.

nare suo padre, e tutti gli amici del defunto Imperatore, e quelli specialmente, che cercavano di promovere una buona armonia ed intelligenza fra lui ed il fratello (*l*). Questo fu il principio del Regno di *Caracalla*. Finalmente i due fratelli si partirono circa la metà della state, ed incamminaronsi verso di *Roma* insieme con *Giulia* loro madre, e colle ceneri del defunto lor padre; ed avvegnachè per la strada *Caracalla* tentasse di uccidere suo fratello *Geta*, questo attentato accrebbe a tal segno lo scambievole lor odio e gelosia, che poscia marciarono ambidue separatamente colle lor guardie, e con non minore custodia e cautela di quella che si sarebbe usata, ove fossero in un paese nemico, albergando mai sempre in case differenti, e attentamente l'uno osservando i movimenti dell'altro. Tostochè giunsero a *Roma*, furon quivi ricevuti con grande solennità, e subito celebrarono con istraordinaria pompa l'esequie del lor padre; le quali tosto che furono compiute si ritirarono al palazzo che divisero in due parti; imperocchè egli era più amplo e spazioso, ove si voglia prestar fede ad *Erodiano*, di qualunque città che fosse in tutto l'Imperio, a riserba della sola *Roma*. Or sì fatta divisione e discordia fra i due Principi divise ancora tutta la città, e tutto l'Imperio in fazioni; in maniera che per evitare i molti inconvenienti e disordini che quindi nasceano, fu proposto, che si venisse ad una divisione dell'Imperio; al quale spediente ambidue condiscesero, dichiarando *Geta*, il quale amava di passare una vita quieta, che se *Caracalla* gli volesse cedere l'*Asia*, e l'*Egitto*, ei ritirerebbesi in *Antiochia*, o *Alessandria*, e lascierebbe lui nel quieto possedimento del restante dell' Imperio. Ma questo piano fu disfatto da *Giulia* lor madre, la quale gittandosi a' loro piedi, pregolli con molte lagrime, che ov' eglino volessero venire ad una tal divisione, si dividessero pure fra loro anche se medesima (*m*). Verso la fine di quest' anno *Caracalla* nuovamente tentò di uccidere suo fratello, durante la festa di *Saturno*; il che cagionò quasi

Discordie fra i due fratelli.

(*l*) Herod lib. III. pag. 538.
(*m*) Idem pag. 539. ad 543. Dion. lib. LXXVII. pag. 871.

quasi un' aperta guerra fra i due Principi, ed un grandissimo spargimento di sangue (*n*).

Anno dopo il Diluvio 3211. *di Crist.* 212. *di Roma* 965.

Nell'anno seguente, in cui furon Consoli i due fratelli *Giulio* e *Cajo Asper*, *Caracalla* avvegnachè avesse costantemente risolto di mettere in esecuzione il suo reo disegno di uccidere suo fratello, e regnar solo, pur nondimeno non potea venire a capo di ciò, da che *Geta* si era ben cautelato sì contro il veleno, che a lui potrebbesi dare, che contro l' aperta forza, cui avea già preveduto di dover resistere: per il che finse di avere un acceso desiderio di riconciliarsi con esso lui, e già per mezzo di *Giulia* lor comune madre gli riuscì d' invitarlo ad un abboccamento nella camera di lei. *Geta* avendo prontamente accettato l' invito, si portò senza guardie al luogo destinato, non sospettando d' alcun tradimento in una proposta, che veniva dalla madre, la quale lo amava con grande tenerezza; ma non sì tosto fu entrato nella di lei camera, che alcuni Centurioni, i quali *Caracalla* avea trovata la maniera di far segretamente nascondere in una stanza adiacente, entrando dentro colla spada alla mano, si lanciarono contro di *Geta*, e l' uccisero con molte ferite nelle braccia della madre, la quale mentrechè procurava di salvarlo, fu anch' essa ferita nella mano (*o*). Sembra, che lo stesso *Caracalla* si avesse imbrattate le mani nel sangue di suo fratello; imperocchè *Dion Cassio* ci dice, ch' egli in appresso consagrò nel tempio di *Serapide* la spada, con cui avea ucciso suo fratello (*p*). E tale fu il fine di questo infelice Principe, dopo esser vissuto ventidue anni, e nove mesi, e dopo aver regnato dalla morte di suo padre un anno, e ventitre giorni, poichè suo padre morì a' quattro di *Febbrajo* dell' anno 211., ed esso fu ucciso l' anno seguente, a' ventisette del medesimo mese (*q*). Non sì tosto *Geta* fu spirato, che *Caracalla* lasciando il palazzo con grande velocità corse per la città al campo delle guardie pretorie, fingendo gran timore e sbigottimento, e gri-

Geta è assassinato nelle braccia di sua madre.

(*n*) Dion. pag. 871.
(*o*) Herodian. lib. III. pag. 543.
(*p*) Dion. pag. 880.
(*q*) Vit. Get. pag. 91.

gridando ad alta voce, che la sua vita era in pericolo; ch' erasi formata contro di lui una sanguinosa congiura; ch' egli infallibilmente avrebbe dovuto cader vittima dello sdegno, e furore de' suoi nemici, se la sua innocenza non lo avesse protetto. Nel suo arrivo nel campo si portò a dirittura al luogo, ove custodivansi le insegne e bandiere, il qual luogo era una specie di tempio ed asilo, e quivi gittandosi sul suolo, ringraziò gli Dei per averlo liberato da un sì grande ed imminente pericolo; a' soldati poi, che intorno a lui si affollavano, ei si spiegava colla stessa ambiguità, sebbene a poco a poco facesse loro sapere ch' egli era solo Sovrano; e che perciò potea loro compartire quegli onori, e quelle ricchezze che gli erano in grado; ed affinchè essi immediatamente potessero sentire gli effetti della sua generosità, la quale, ei dicea, non era più tenuta a freno o ristretta, raddoppiò la lor paga per altro di già molto alta ed avanzata; ed aggiunse una profusa distribuzione di duemila e cinquecento dramme per ciascuno, le quali diede loro licenza di prendersi in quel medesimo istante dal pubblico tesoro; ed in sì fatta guisa in un sol giorno fu votato quell' Erario, che suo padre per lo spazio di diciotto anni avea sempre cercato di riempiere per mezzo d' innumerabili assassinj ed ingiuste confiscazioni. Quindi essendosi *Caracalla* con questa stravagante munificenza assicurato della benevolenza della soldatesca, finalmente disse loro, che suo fratello *Geta*, avvegnachè avesse tentato di uccider lui, avea però perduta la vita nell' attentato; per il che *Caracalla* fu egli solo salutato Imperatore da tutta l' armata, e l' infelice *Geta* fu dichiarato traditore e pubblico nemico (*r*). Eravi in questo tempo un altro campo nelle vicinanze di *Alba*, oggi detta *Albano*, ove i soldati altamente si risentirono dell'assassinamento di *Geta*; ma *Caracalla* affrettandosi colà, tostamente sedò e pose in calma gli animi loro, con esagerare a' medesimi il preteso tradimento di suo fratello, e con promettere loro un immenso donativo. *Caracalla* si trattenne quella notte nel campo delle guardie pretorie, e

Caracalla *si guadagna l' affetto della soldatesca con un' immensa liberalità.*

(*r*) Dion. pag. 872. Herod. lib. IV. pag. 544. Vit. Get. pag. 19. & Carac. pag. 86.

il giorno appresso si portò nel Senato con una corazza sotto le vesti, guardato da tutte le sue truppe, di cui ne pose alcune fra i Senatori, affine di trovarsi pronte a difenderlo, in caso che alcun di loro tentasse di vendicar la morte di *Geta*.

Discorso di Caracalla *al Senato*. Nel suo discorso uscì a parlare de' malvagj disegni di *Geta*, ch' egli disse d'aver ucciso involontariamente in sua propria difesa, minorando l'enormità del suo delitto coll'esempio di *Romolo* e di altri, i quali aveano vendicate colla morte le ingiurie ad essi fatte da' loro fratelli. Mentre poi si ritirava dal Senato, pronunziò altamente le seguenti parole: *Io do licenza di ritornare a casa loro a tutti quelli, che si trovano in bando: io non ne eccettuo niuno, per quanto grandi sieno i loro delitti, per cui si son meritati un tal castigo* (*s*).

Celebra l'esequie di suo fratello, e il fa annoverare fra gli Dei. Dal Senato ritornò al Palazzo appoggiato a *Papiniano* e *Chilone*, donde fece con gran pompa trasportare il cadavere del suo defunto fratello alla tomba della famiglia *Settimia* nella via *Appia*; indi come furono terminate le funerali cerimonie, indusse il Senato ad annoverarlo colla solita solennità fra il ruolo degli Dei (*t*). Nel suo ritorno al Palazzo, veggendo che sua madre *Giulia* insieme con altre donne deploravano la morte del defunto *Geta*, trasportato da sdegno voleva sulle prime furie porle tutte a morte, ma finalmente non facendosi vincere dalla sua passione, mostrò gran rispetto verso *Giulia*, ordinando, che si prestassero a lei gli stessi onori, ch' eransi a lui conferiti. *Sparziano*, ed alcuni altri Scrittori pretendono, che *Giulia* si fosse guadagnata il favor di *Caracalla* con sagrificare a lui ciocchè le avrebbe dovuto esser più caro della propria vita; ma nè *Erodiano*, nè *Dion Cassio* incolpano *Giulia* o *Caracalla* di verun simile misfatto, e quelli, i quali ciò fanno suppongono, che *Giulia* sia stata solamente matrigna di *Caracalla*: il che, secondo che presentemente convengono tutti gli Scrittori, sarebbe un grosso abbaglio. Dicesi, che sebbene *Caracalla* in ascoltando il nome di *Geta*, o in riguardando le sue immagini o statue fosse solito prorompere in lagrime, pur tuttavia questo suo affettato dolore non lo impedì, che non facef-

(*s*) Vit. Car. pag. 86.
(*t*) Car. vit pag 86. & Get. vit pag. 91. 92.

facesse trucidare tutti gli amici di *Geta*, senza portare alcun riguardo nè a sesso, nè ad età, o qualità di persone (*u*). *Dion Cassio* scrive, che *Caracalla* cominciò questa strage generale da' domestici di *Geta*, ch' erano di numero ventimila persone, poichè ordinò, che tutti fossero barbaramente trucidati. Era pena di morte il profferire il nome di *Geta*; in maniera che niuno ardì più di usarlo in appresso, nè anche sul palco, ove era comunemente dato agli schiavi. In oltre ordinò similmente, che tutto il denaro, in cui vi era il suo nome, fosse liquefatto, e che fossero cancellate tutte le sue inscrizioni. Fra i molti illustri personaggi, che il crudele tiranno consagrò al suo sdegno e gelosia, come amici di *Geta*, niuno fu più universalmente o più meritamente compianto, quanto il celebre *Papiniano*, che secondo l' opinione di *Zosimo* (*x*), e *Cujacio* (*y*) fu il più grande Giureconsulto, che mai visse al Mondo, o nascerà in appresso. Dappoichè *Severo* a lui principalmente avea raccomandati i suoi due figliuoli, ei non risparmiò alcuna pena o fatica per riconciliarsi insieme, e spesse volte fece anche riuscir vani gl' iniqui tentativi di *Caracalla*, per il che fu da questo Principe annoverato tra gli amici di *Geta*. Di più avvegnachè il tiranno lo richiedesse dopo l' assassinamento di suo fratello a comporre una orazione per lui, in cui scusasse il delitto, e la quale ei disegnava di recitare nel Senato, *Papiniano*, il di cui amore alla giustizia, per usare l' espressione di *Zosimo*, era eguale alla cognizion che ne avea, così gli rispose con gran fermezza; *Non è cosa sì facile di giustificare un parricidio, quanto è facile il commetterlo; ed è un secondo parricidio, il voler diffamare una persona innocente dopo averle tolta la vita*. L' Imperatore provocato a sdegno da questa risposta ordinò immediatamente, che gli fosse troncata la testa, come anche fece recidere quella del suo figliuolo, il quale era allora Questore, e tre giorni prima avea fatto rappresentare alcu-

Ordina che sieno trucidati tutti gli amici di Geta.

Morte di Papiniano.

(*u*) Vit. Get. pag. 92. Herod. lib. III. pag. 546.
(*x*) Zos. lib. I. pag. 627.
(*y*) Cuj. in Cod. Theod.

alcuni giuochi per altro molto magnifici e sontuosi (z). *L. Fabio Chilone*, ch' era un altro de' favoriti di *Severo*, e di cui lo stesso *Caracalla* avea fatta una stima particolare, conciossiachè soleva appellarlo suo vero amico, suo benefattore, suo padre, fu in secondo luogo condannato alla destruzione, da che insieme con *Papiniano* avea procurato in tutte le maniere di promuovere l' unione, e la concordia tra i due fratelli: in fatti fu mandato un Tribuno con una squadra di soldati ad arrestarlo in sua casa, a strascinarlo al Palazzo, e quivi scannarlo alla presenza dell' Imperatore. Ma il popolo e le guardie urbane, che *L. Fabio Chilone* avea comandate, mentre era Governatore di *Roma*, mosse dalla compassione in veggendo un personaggio di quel carattere sì ignominiosamente trattato dalla insultante soldatesca, a guisa di un comune malfattore, lo liberarono dalle lor mani, profferendo nel tempo stesso delle terribili minaccie contro gli autori di simili oltraggj e villanie; la qual cosa atterrì in maniera l' animo di *Caracalla*, che tosto dichiarò com' ei non avea dati tali ordini, e per acchetare l' adirata moltitudine, fece incontanente porre a morte sì il Tribuno che i soldati [a]. Per la qual cosa sebbene l' Imperatore risparmiasse la vita a *Chilone*, pur tuttavia sfogò il suo sdegno senza alcun ritegno contro di molti altri illustri personaggj sì dell' ordine Senatorio che dell' Equestre, non perdonandola a niuno, verso di cui suo padre o suo fratello avesse mostrata alcuna affezione. Fra queste infelici vittime si furono, una figliuola dell' Imperatore *Marco Aurelio*, che gli altri Imperatori aveano trattata con sommo rispetto, ma *Caracalla* ordinò che fosse strangolata, per avere sparse alcune poche lagrime, allorchè le furono recate le notizie della morte di *Geta*; *Settimio Severo Afer*, figliuolo di *Geta* fratello dell' ultimo Imperatore *Severo*, cui *Caracalla* il giorno innanzi avea mandato un piatto della sua propria tavola, come in segno della sua amicizia; *Pompejano*, il qual era stato due volte Console, avea comandate armate in varie guerre, ed era nipote dell' Imperatore *Marco Aurelio*,

Molti illustri personaggj sono barbaramente uccisi.

(z) Vit. Car. pag. 88. Dion. excerpt. Val. 42. pag. 7.
(a) Vit. Car. pag. 86. Dion. lib. LXXVII. pag. 872.

relio, per parte dell' Imperatrice *Lucilla*; *Elvio Pertinace* figliuolo dell' Imperatore di un tal nome, e perciò grandemente amato dal popolo, e non meno odiato dal geloso tiranno, ch' egli avea similmente provocato a sdegno con un satirico motteggio; imperocchè quando i titoli di *Partico* e *Sarmatico* furono decretati a *Caracalla* dal Senato; *Pertinace* si avanzò a dire, che il soprannome di *Geta* potrebbesi anche aggiungere agli altri due, alludendo non tanto alla vittoria, che *Caracalla* pretendea di avere riportata da' *Geti*, quanto all' assassinio di *Geta* suo fratello [*b*]. Quanto poi ad alcuni nemici di *Geta*, questi non incontrarono miglior fortuna di quella, che avevano incontrata i suoi amici; ma la morte di nessun altro cagionò nella città maggiore sorpresa, quanto quella di *Leto*, ch' era uno de' più intimi amici di *Caracalla*, e fu il primo che lo avea consigliato ad uccidere suo fratello. Di vantaggio non la perdonò nepure alle vergini *Vestali*, delle quali ordinò, che alcune fossero strangolate per aver compianta la morte di *Geta*: in somma non vi fu alcuno stato di persone, che non sentisse gli effetti della crudeltà di *Caracalla*, il quale non portò alcun riguardo nè a sesso, ne ad età, nè a condizion di persone. Caricò di tasse i popoli in tutte le Provincie dell' Imperio, ed in *Roma* fece porre a morte un gran numero di essi alcune volte per vendetta, ed alcune altre soltanto per suo divertimento; poichè in niuna altra cosa ci prendea tanto diletto, quanto allorchè trattavasi di usare crudeltà, e sparger sangue. Un giorno avvegnachè il popolo radunato ne' giuochi *Circensi* motteggiasse un cocchiero da lui favorito, subito comandò alle sue guardie, che si avanzassero fra la moltitudine, e passassero a fil di spada tutti i delinquenti; ma poichè i soldati in una sì gran folla non poteano distinguerli dagli altri, si avventarono indifferentemente sopra di tutti colla spada alla mano, e fecero un terribile scempio della disarmata moltitudine, risparmiandone solamente quelli, che aveano indosso denaro bastante per redimere la loro vita [*c*]. Niun Principe a dir vero

Crudeltà di Caracalla.

(*b*) Vit. Car. pag. 87.
(*c*) Herod. lib. IV. pag. 546.

vero fece uso di mezzi più iniqui, onde far denaro, quanto *Caracalla*, nè vi fu alcun Principe, che il dissipasse con maggiore prodigalità di lui. Ei sovente era solito dire, che il denaro non dovea essere riposto fra le mani de' privati, ma solamente dovea stare in potere del Principe; talchè, secondo questa sua massima, impoverì i suoi sudditi in tutte le Provincie dell' Imperio, caricandoli di eccessive imposizioni e tasse; in modo che allora quando sua madre per le dette imposte, e sue stravaganti spese, si prese la libertà di biasimarnelo, egli a guisa d' un vero tiranno le mostrò la sua spada sguainata, dicendo: *Finchè io ho questa, non mai avrò bisogno di nulla*. Pur nondimeno dispensò somme di denaro così immense per lo più a persone, che meno di tutte le meritavano, cioè alle sue guardie, buffoni, commedianti, gladiatori, cocchieri, liberti, ec. che finalmente videsi obbligato a coniare monete false, le quali spendea in *Roma*, mentre impiegava tutto quel vero oro ed argento, che potea estorquere da' suoi sudditti, in mantener quieti i Barbari, i quali costantemente lo minacciavano di muovergli guerra [*d*]. In tutte le occasioni mostrò sempre un sommo dispregio per il Senato, intieramente trascurò l'amministrazione della giustizia, niuna cura si diede delle Provincie, ed innalzò a' più alti impieghi le più vili, e per ogni verso le più infami, ed indegne persone dell' Imperio: così diede il governo di *Roma* ad un eunuco chiamato *Sempronio*, ch' era di nascita *Ibero*, di professione avvelenatore, e mago, il quale era stato bandito da *Severo* suo padre, e confinato ad un' Isola deserta: fece Capitano delle guardie un certo *Teocrito*, il quale era stato prima schiavo, e poscia maestro di ballo, e commediante. Un certo *Epagato* altro schiavo manomesso avea similmente un gran dominio nella corte, ed insieme con *Teocrito* e *Sempronio* disponeano del tutto, e governavano sì l' Imperio, che l' Imperatore, esponendo tutte le cose a vendita, gli uffizj, le Provincie, le pubbliche entrate, la pubblica giustizia, e le vite eziandio degli uomini sì rei, che innocenti [*e*]. *Caracalla*

Carica di tasse i suoi sudditi.

E' governato da' suoi liberti.

(*d*) Dion. in excerpt Val. pag. 758. & lib. lxxvii. pag. 875.
(*e*) Dion. lib. lxxvii. pag. 877.

la fu l' autore della famosa legge, la quale dichiara cittadini *Romani* tutti i liberti sudditi dell' Imperio, e sebbene questa Costituzione fosse comunemente attribuita a *Marco Aurelio*, ella però non fu pubblicata da questo Principe, ma bensì da *Caracalla*, siccome in termini espressi ci dice *Dion Cassio* [*f*], la di cui autorità presso noi è di maggior peso di quella di *Aurelio Vittore*, il quale siccome noi congetturiamo fu portato in un tale errore dalle parole di *Ulpiano*, che attribuisce la sopraccennata legge ad *Antonino* [*g*]; quantunque dal contesto manifestamente si scorga, che in quel luogo *Ulpiano* parla di *Antonino Caracalla*, e non già di *Marco Aurelio Antonino*. *S. Giovan Grisostomo* però, che alcuni Scrittori han seguito, suppone, che *Adriano* sia stato l' autore di questa legge [*h*]. Or avvegnachè il nome ed i privilegj di cittadini *Romani* fossero per questa Costituzione fatti comuni a tutti i sudditi dell' Imperio, pur nondimeno l' antica distinzione di *Colonie*, di Città *Latine*, *municipali, e libere*, sussistette lungo tempo dopo, siccome apparisce dal *Codice Teodosiano* [*i*], e da' *Digesti* [*k*]. Ma il voler qui mischiare questa difficoltà, la quale ha inviluppata la mente de' migliori e più valenti Giurisconsulti, non è incombenza d' un Storico.

Dichiara tutti i suoi sudditi dell' Imperio cittadini Romani.

Intanto conciossiachè *Caracalla* si vedesse generalmente odiato in *Roma*, a cagione delle sue crudeltà, stabilì di partirsi dalla città, e andar visitando secondo l' esempio di *Adriano*, tutte le Provincie dell' Imperio. In sequela di questa risoluzione dopo essere entrato nel suo quarto Consolato, l' anno terzo del suo Regno, e dopo aver nominato per suo Collega *Decio Celio Balbino*, che fu poscia Imperatore, si partì verso della *Gallia*, ove giunto fece porre a morte il Proconsole della Provincia di *Narbona*, e fece fare tale strage del popolo, che fu quivi più odiato ed abborrito

Anno dopo il Diluvio 3212. *di Crist.* 213. *di Roma* 966.

(*f*) Dion. in excerpt. Val. pag. 755.
(*g*) Digest. 1. tom. 5. lib. xvii.
(*h*) Chrys. in act. apost. hom. xlviii.
(*i*) Cod. Theod. 2. tom. 21. pag. 189. 190. lib. iv. tom. 9. lib. iii. pag. 730.
(*k*) Digest. 50. tom. 15. lib. 1. pag. 1921. & lib. viii. pag. 1923.

to di quel che non lo era ſtato giammai in *Roma*; non perdonando neppure a que'Medici, che di lui aveano avuta cura, durante una ſua pericoloſa malattia; imperocchè toſto che da quella ſi riebbe, li fece tutti porre a morte [*l*]. Nel principio dell'anno ſeguente, allorchè furon Conſoli *Meſſala* e *Sabino*, eſſo ritornò a *Roma*, portando ſeco una incredibile quantità di abiti fatti ſecondo la maniera de' *Galli*, i quali egli medeſimo portò, e diſtribuì fra il popolo, non permettendo a niuno di portarſi a lui in altra guiſa veſtito, ſe non ſe ſecondo quella nuova foggia. Da queſto abito l' Imperatore fu ſoprannominato *Caracalla*, o *Caracallo*, poichè tale appunto era il nome *Gallico* dell'abito [*m*]. Quindi *Scaligero* deriva (ma con quanto ſenno e giudizio ciò faccia, il laſciamo giudicare al lettore) la parola *Caſſock*, che ſignifica una *Sottana*, poichè la voce *Caracalla* addita *una ſpecie di ſottana*. In *Roma* ella appellavaſi *Antoniniana*, da *Antonino*, ch' era uno de' nomi dell' Imperatore. La dimora poi che fece *Caracalla* in *Roma* fu molto breve; conciosſiachè in queſt' anno medeſimo i *Catti*, gli *Alemanni*, de' quali, queſta è la prima volta, che ne troviamo farſi menzione nell' Iſtoria, e diverſe altre nazioni *Germane*, avendo preſe le armi, cominciarono a far delle ſcorrerie ne' dominj *Romani*. Gli *Alemanni* abitavano in queſto tempo nel preſente Ducato di *Virtemberg*, ed erano, ſiccome appariſce dal lor nome, una miſta moltitudine di tutte le vicine nazioni [*n*]. Eſſi erano entrati in alleanza co' *Catti*, de' quali noi abbiamo frequentemente fatta menzione ne' paſſati Regni, e faceano quotidianamente delle incurſioni ne' territorj *Romani*; per il che *Caracalla* marciò contro di loro, ſebbene in tale ſpedizione faceſſe anzi le parti di un buon ſoldato, che di un ottimo Comandante; imperocchè quantunque ſi portaſſe con gran coraggio, e sfidaſſe eziandio i più valoroſi fra i nemici ad una ſingolar tenzone, pur tuttavia

Crudeltà di Caracalla *nella* Gallia.

Anno dopo il Diluvio 3213. *di Criſt.* 214. *di* Roma 967.

Donde tragga il nome di Caracalla.

Spedizione di Caracalla *contro i* Catti, *ed* Alemanni.

(*l*) Vit. Car. pag. 87.

(*m*) Dion. lib. LXXVII. pag. 890. Spartian. pag. 720. Euſeb. Chron. pag. 230.

(*n*) Vid. Vorburg. Hiſt. Rom. Ger. pag. 473. & Buch. Belg. lib. VI. cap. 7.

tavia per mancanza di condotta fu obbligato a comprarsi con vastissime somme non meno la pace, che la libertà di potersi ritirare con sicurezza ne' dominj *Romani* (*o*). Avendo domandato ad alcune donne, che avea prese ne' paesi de' *Catti*, e degli *Alemanni*, se volessero anzi essere vendute per ischiave, o poste a morte, elleno tutte preferirono la morte alla schiavitù; ma ciò non ostante avendo l'Imperatore ordinato, che fossero vendute, elleno tutte si uccisero colle proprie mani, ed alcune di esse ciò fecero, dopo aver prima posti a morte i loro figliuoli (*p*). Quindi non sì tosto si riseppe nella *Germania*, ch'egli si avea comperata una pace da' *Catti* ed *Alemanni*, che tutte le nazioni, le quali abitavano in quel vasto e spazioso paese, immantinente presero le armi, e il minacciarono di una guerra destruttiva, ove con esso loro non dividesse i suoi tesori; la qual cosa ei realmente fece, pagando loro annue pensioni, ed in questa maniera riducendosi a tali strettezze, che fu obbligato, siccome abbiamo sopraccennato, a coniare falsa moneta. Allorchè ricevette i Deputati de' Barbari, non permise che niuno vi fosse presente a riserba degl' interpreti, i quali ordinò, che fossero immantinente posti a morte, temendo che non avessero a divulgare ciocchè erasi trattato fra loro. Tuttavia però gli stessi Barbari, allorchè esso fu assassinato, confessarono, ch'eglino erano stati da lui incoraggiti ad invadere l' *Italia*, in caso che gli accadesse qualche disgrazia, ed a marciare a dirittura verso *Roma*, della quale, ei disse, con gran facilità potrebbonsi impadronire (*q*). Durante la sua dimora nella *Germania* fece proditoriamente assassinare *Gajobamaro* Re de' *Quadi*; ed avendo ordinato che tutta la gioventù del *Norico* prendesse le armi, ed a lui si unisse, comandò alle sue truppe, che la passasse tutta a fil di spada, comechè non si sappia da qual motivo fosse stato provocato a ciò fare (*r*). *Caracalla* per le sue pretese vit-

(*o*) Dion. lib. lxxvii. pag. 876.
(*p*) Idem in excerpt. Val. pag. 749. 750.
(*q*) Dion. lib. lxxvii. pag. 891.
(*r*) Idem in excerpt. Val. pag. 749. & 754.

torie riportate dagli *Alemanni* prese il titolo di *Germanico* ed *Alemannico* (*x*).

Anno dopo il Diluvio 3214. *di Crist.* 215. *di* Roma 968.

L'anno seguente quando *Leto* fu Console la seconda volta con *Cereale*, *Caracalla* lasciando la *Germania*, condusse il suo esercito nella *Dacia*, ove ottenne alcuni piccoli vantaggj da' *Geti*, ed indi proseguì la sua marcia per la *Tracia* fino all' *Ellesponto*, ch' ei traversò non senza pericolo di rimanervi naufragato; ed arrivando nell' *Asia* si affrettò a *Pergamo*, sperando di essere liberato dal Dio *Esculapio*, che in quella città si adorava, da tutte le malattie, dice *Erodiano*, sì dell' animo, che del corpo; ma il suddetto nume, continua a dire *Erodiano*, si mostrò sordo alle sue preghiere; in modo ch' ei lasciò *Pergamo* dopo averla arricchita di molti privilegj, come se avesse fatto pensiere di corrompere la Deità, e proseguì il suo viaggio verso *Ilio*, ove giunto osservò le reliquie dell' antica *Troja*, e visitò la tomba di *Achille*, prestando onori straordinarj alla memoria di questo eroe, comechè fosse un nemico implacabile de' *Trojani*, da' quali i *Romani* pretendeano di derivare la loro origine. Da *Ilio* si portò a *Nicomedia*, ove si trattenne l' inverno; e nel tempo della sua dimora in questa città, invitò a cenar seco *Dion Cassio*, durante la festa di *Saturno*, imperocchè soleva obbligare la maggior parte de' Senatori ad accompagnarlo in tutti i suoi viaggj, a soccombere alle spese che in quelli occorrevano farsi, ed a fabbricare nelle città, ove passava l' inverno, teatri, circhi, ed anfiteatri per pubblici divertimenti (*y*). Gli storici osservano, che *Caracalla*, affine di guadagnarsi l' effetto e la benevolenza delle nazioni forastiere, si vestiva secondo l' usanza de' paesi, per cui passava; così nella *Germania* assunse l' abito *Germano*, e scelse per soldati della sua guardia quelli fra i *Germani*, ch' erano i più forti ed attivi; e quando entrò nella *Macedonia*, da *Germano* ch' egli era, divenne *Macedone* in abito e portamento; imperocchè pretendendo di essere un grande ammiratore di *Alessandro*, adottò non solamente l' abito in cui era rappresentato quel conquistatore, ma eziandio la sua aria e viaggio,

Caracalla *passa nell'* Asia.

Sua leggerezza.

(*x*) Car. vit. pag 89 & Goltz. pag. 93. Birag. pag 293.
(*y*) Dion. lib. lxxviii. pag. 883. 834.

gio, affettando un volto serio, grave, e minaccevole, e piegando nel tempo stesso la testa alquanto più verso una parte. Ordinò, che si erigessero in *Roma* diverse statue ad onore di quell'eroe, e fra le altre alcune con due faccie, una risomigliante *Alessandro* e l'altra se medesimo; in oltre ordinò, ch'ei stesso fosse chiamato *Alessandro* ed *Antonino il Grande*, appellò uno squadrone del suo esercito *Falange*, e diede a' suoi ufiziali i nomi de' comandanti di *Alessandro*. Ma poi non sì tosto fu entrato nell' *Asia*, che si dimenticò affatto di *Alessandro*, e studiò di assomigliarsi ad *Achille* in tutte le cose, la tomba del quale egli avea visitata. Così viaggiò *Caracalla* più a guisa di un commediante, che di un Imperatore, avvegnachè fosse il soggetto delle risa delle altre nazioni, e la vergogna e il disonore della sua propria. L'anno seguente, in cui fu Console la seconda volta *C. Azio Sabino* con *Cornelio Anullino*, *Caracalla* lasciando *Nicomedia* dopo i quattro di *Aprile*, poichè quivi solennizzò il suo giorno natalizio, attraversò la *Bitinia*, l' *Asia*, e le altre Provincie nel suo viaggio verso *Antiochia*, nella qual città fu ricevuto con pompa straordinaria. Durante la sua dimora in questa città scrisse una lettera al Senato, nella quale gli significava, ch' egli ben si era accorto, com' essi non approvavano la sua condotta; ma che ei niun conto facea de' loro rimproveri, nè punto temea del lor odio, finchè avesse un esercito sotto il suo comando (z). Egli sommamente desiderava di attaccare zuffa co' *Parti*, i quali si trovavano involti in una guerra civile cagionata dall' ambizione de' due figliuoli dell' ultimo Re *Vologeso*; ma poiche eglino accondiscesero a tutte le sue dimande, pospose la sua premeditata spedizione contro di loro, e rivolse il suo animo a soggiogare *Osroene*, e l' *Armenia*, quantunque i Re di questi due paesi vivessero in perfetta amicizia co' *Romani*. Nulla però di meno *Caracalla* avendoli invitati in *Antiochia*, come amici ed alleati del popolo *Romano*, ordinò che fossero quivi arrestati e posti in prigione, senza avere il menomo colore o pretesto di ciò fare; per il che *Osroene* immediatamente si sottomise, e fu, secondo alcuni scrittori, ridotta in forma di

Anno dopo il Diluvio 3215. *di Crist.* 216. *di Roma* 969.

Caracalla *fa proditoriamente arrestare e mettere in prigione i Re di* Osroene *e di* Armenia.

(z) Dion. lib. lxxvii. pag. 859. 879. Her. lib. 4 p. 519.

di Provincia *Romana*, sebbene altri sostengano, ch'ella fu lungo tempo dopo governata da' suoi proprj Principi (*a*). Tutto quello che sappiamo di certo si è, che *Caracalla* stabilì una colonia *Romana* in *Edessa* capitale di *Osroene* (*b*); e che nel quarto secolo tutto il paese era soggetto a' *Romani*. Gli *Armeni* però, nulla ostante la schiavitù del loro Re, fecero una vigorosa resistenza, diedero una totale disfatta a *Teocrito* il commediante, il quale era stato mandato contro di loro alla testa di un numeroso esercito, resero inutili ed infruttuosi tutti gli sforzi di *Caracalla*, e si mantennero nel possesso della loro antica libertà (*c*). Da *Antiochia* l'Imperatore passò in *Alessandria*, ove fece un terribile macello degli abitanti, avvegnachè fosse altamente sdegnato contro di loro, a cagione delle molte satire, le quali secondo il lor satirico umore aveano pubblicate in occasione della morte di *Geta*. Per tanto diede ordini privati alle sue numerose truppe, ch'erano disperse per tutta la città di avventarsi sopra gli abitanti di nottetempo, di entrare nelle lor case, e saccheggiarle, e di passar tutti a fil di spada, senza far distinzione nè di età, nè di sesso, o condizione. Or i suoi crudeli ordini furono eseguiti con tanta barbarie, che difficilmente può esprimersi; conciossiachè tutta la città nuotava nel sangue; ogni casa era piena di cadaveri, e il ritorno del giorno scoprì per ogni strada i funesti monumenti della terribile strage; ma il tiranno non ancora satollo di sangue comandò, che la strage fosse continuata tutto il giorno seguente, affinchè egli potesse avere il piacere di riguardarla dal tempio di *Serapide*, ove erasi trattenuto la notte precedente, implorando, durante quel generale macello, la protezione di quella Deità. Come poi i soldati furono stanchi di commettere più stragi, *Caracalla* scrisse al Senato, facendogli sapere, che si era vendicato degli affronti a lui fatti dagli *Alessandrini*; ma che non era necessario di specificare il numero de' morti, nè la loro condizione, giacchè niuno era perito, se non se quelli solamente, ch'erano colpevoli. Quindi prima di par-

Ordina una generale strage nella Città di Alessandria.

(*a*) Vit. Spanh. lib. II. pag. 86. & Syncel. pag. 359.
(*b*) Spanh. lib. IX. pag. 775.
(*c*) Dion. lib. LXXVII. pag. 875.

partirsi dalla città la privò di tutti i suoi privilegj, soppresse la celebre assemblea degli uomini dotti, ordinò, che tutti i forestieri, che in essa viveano, abbandonassero quel luogo; ed affinchè quelli, che aveano scampata la generale strage, i quali per altro erano pochissimi, non potessero avere la soddisfazione di vedersi l' un l' altro, ei tolse ogni comunicazione di una strada coll' altra, per mezzo di certe muraglie fabbricate a posta, e custodite dalle truppe che quivi lasciò (*d*). Pur con tuttociò, avvegnachè il tiranno morisse poco dopo, *Alessandria* immantinente ricuperò il suo primiero splendore, e continuò ad essere la prima città dell' Imperio dopo *Roma*.

Tradimento di Caracalla verso i Parti.

Da *Alessandria* ritornò in *Antiochia*, con disegno di far guerra a' *Parti*, e per mezzo di qualche memorabile azione meritarsi il soprannome di *Partico*, il quale per quel che ci sembra ei preferiva a tutti gli altri. Per il che affine di avere qualche pretesto, onde dichiar la guerra, mandò un' imbasciata ad *Artabano* con ricchi donativi, colla quale gli facea sapere, come desiderava d' avere in moglie sua figliuola, non dubitando punto, che il Principe *Parto* gli negherebbe la sua richiesta, siccome realmente accadde, poichè *Artabano* allegò, che sua figliuola allevata secondo la maniera de' *Parti*, non potrebbe giammai accomodarsi a' costumi de' *Romani* (*e*). *Erodiano* scrive, che *Caracalla* persistendo nella sua dimanda, *Artabano* finalmente vi condiscese, gli permise di entrare ne' suoi dominj, spedì ordini a' suoi governatori, che lo ricevessero e trattassero per tutto con molta magnificenza, e ch' esso medesimo si portò in persona ad incontrarlo mentre si approssimava alla reale città di *Ctesifonte*, ove si doveano solennizzare le nozze. *Artabano* era accompagnato dalla principale nobiltà del Regno, e da un numeroso corpo di guardie tutte disarmate, e vestite con vaghissimi abiti e proprj; ma *Caracalla* abusandosi di quella confidenza, ch' eglino riponevano in lui, con un tradimento, di cui difficilmente si può leggere il simile nell' Istoria, diede il fe-

(*d*) Herod. lib. IV. pag. 549. Dion. lib. LXXVII. pag. 879. 880. Vit. Caracal. pag. 87.
(*e*) Dion. lib. LXXVIII. pag. 896.

il segno a' suoi soldati, che si gittassero contro di loro colla spada alla mano: la qual cosa posero in esecuzione, e fecero una terribile strage di quell' inerme moltitudine, la qual nulla meno si aspettava, che un simile accoglimento. Pur tuttavia il Re ebbe la buona sorta di fuggire illeso. Dopo quest' azione; degna per altro d' un tal Imperatore, come *Caracalla*, avvegnachè questo crudele e perfido mostro rimanesse irritato; che *Artabano* gli era scappato di mano, sfogò la sua rabbia in tutti i paesi, per cui passò nel suo ritorno verso la *Siria*, lasciando da per tutto orribili monumenti della sua barbara crudeltà ed insaziabile avarizia. Così *Erodiano*: ma *Dion Cassio* scrive, che *Caracalla*, allorchè il Re de' *Parti* ricusò di dargli in isposa sua figliuola, entrò ne' suoi dominj, senza fare altra dichiarazione di guerra; devastò gran parte della *Media*; distrusse varie città; prese *Arbela*, e quivi demolì le tombe de' Monarchi *Parti*, insultando le loro reliquie in una maniera molto oltraggiosa e villana. Lo stesso scrittore aggiugne, che essendo l' irruzione all' improvviso ed inaspettatamente, ei non incontrò in niun luogo alcuna opposizione, nè vide neppure la faccia d' un sol nemico (*f*). *Sparziano* per dir vero parla d' un tumultuario azzuffamento tra i *Parti* ed i *Romani*, in cui *Caracalla* scatenò contro de' nemici bestie selvaggie (*g*); ma l' autorità di questi non è presso di noi d' alcun peso, allora quando non si accorda con quella di *Dion Cassio*. Dopo questa memorabile spedizione l' Imperatore ritornò in *Edessa*, donde scrisse al Senato alcune lettere piene di millanterie, come se avesse soggiogati i *Parti*, e ridotto in sua servitù tutto l' Oriente; pur nondimeno il Senato, comechè altronde fosse stato informato di ciò che realmente era addivenuto, gli decretò un trionfo, ed il titolo di *Partico*, che sopra tutti gli altri egli sembrava di ambire. Nell' anno seguente, in cui furono Consoli *C. Bruttio Presente*, e *T. Messio Estricato*, fu alla per fine quest' uomo di sangue, colpito parimente da una sanguinosa condanna. Egli avea molte volte motteggiato, qual codardo, *Macrino* capitano delle guardie, e lo avea eziandio minacciato

Caracalla *è onorato dal Senato col titolo di* Partico.

Anno dopo il Diluvio 3216. *di Crist.* 217. *di* Roma 970.

(*f*) Dion. lib. lxxviii. pag. 881.
(*g*) Vit. Car. pag 87.

ciato di morte; in oltre circa questo tempo un indovino avea dichiarato pubblicamente nell' *Africa*, che *Macrino*, e suo figliuolo *Diadumeno* erano destinati all' Imperio; per il che fu immantinente mandato a chiamare in *Roma* il suddetto indovino, ove giunto, ei ripetè e mantenne la stessa cosa innanzi a *Materniano* capitano delle guardie Urbane, al quale l' Imperatore, conciossiachè riponeva in lui un' intiera confidenza, aveva ingiunto di praticare ogni mezzo possibile, e fin anche i detestabili misterj della magia, affine di scoprire, se vi fosse alcuno, che privatamente aspirasse all' Imperio. *Materniano* adunque non mancò di scrivere immantinente all' Imperatore quel che avea inteso dall' indovino; ma poichè la lettera capitò in mano di *Giulia*, che *Caracalla* avea lasciata in *Antiochia* con piena facoltà di aprire e leggere tutti i suoi dispacci (imperocchè egli ancora si trovava in *Edessa*, ove avea passato l' inverno) *Macrino*, il quale accompagnava l' Imperatore, fu avvisato del contenuto di essa, innanzi che *Giulia* la potesse trasmettere da *Antiochia* ad *Edessa*. Una tale notizia fu a lui recata per mezzo di *Ulpio Giuliano* suo intimo amico, il quale consegnò la lettera ad un corriero spedito da *Roma* a dirittura alla corte, che stava in *Edessa* [*i*]. *Erodiano* scrive, ch' essendo stato portato un pacchetto all' Imperatore mentre egli stava impiegato in guidare un cocchio ne' pubblici spettacoli, ordinò a *Macrino*, che leggesse le lettere e poscia gliene riferisse il contenuto; e che *Macrino* fra le altre trovò la lettera di *Materniano*. Sia però come si voglia, egli è certo che *Macrino* fu, siccome tutti gli autori convengono, informato prima dell' Imperatore di quel che avea scritto *Materniano*, e perciò accorgendosi, che in un tale affare ei non poteva usare troppa speditezza [*k*], tosto guadagnò a se con grandi promesse due fratelli, *Aurelio Nemesiano*, ed *Aurelio Apollinare* ambidue tribuni delle guardie; *Giulio Marziale*, ch' era un esente, il quale era stato dall' Imperatore provocato a sdegno, per avergli negato il posto di centurione; *Marzio Agrippa* l' ammiraglio, *Reziano* tribuno della seconda legio-

Cospirazione di Macrino contro Caracalla.

(*i*) Dion. lib. lxxviii. pag. 882.
(*k*, Herod ibid pag. 554.

gione, e molti altri, i quali posero in esecuzione il lor disegno agli otto di *Aprile* di quest' anno 217., mentre l'Imperatore si portava a cavallo con un piccolo seguito da *Edessa* a *Carra*, per quivi visitare un tempio della luna; imperocchè essendo per la strada obbligato a fermarsi per soddisfare ad una necessità del corpo, e tutti ritirandosi a riserba d' un solo de' domestici del Principe, nell' atto poi che volea rimontare a cavallo, *Marziale* molto rincrescendogli di farsi scappar di mano sì bella opportuna occasione, di tutta fretta corse contro di lui, e gli diede tale ferita nella gola col suo pugnale, che l' Imperatore immantinente spirò, e quindi tornandosene agli altri compagni si mischiò tra la folla, prima che niuno si fosse accorto di quel ch' era accaduto. Ma come poscia fu pubblicamente divulgata la morte dell' Imperatore, uno *Scita*, che si apparteneva alle guardie, osservando *Marziale* con una sanguinosa daga nella sua mano, la quale egli in quella confusione non avea avuta l' avvertenza di nascondere, e da ciò concludendo, ch' ei fosse l' autore di quell' assassinio, lo trafisse con un colpo di freccia. *Caracalla* adunque fu ucciso dopo esser vissuto ventinove anni e quattro mesi, e dopo averne regnati sei, due mesi, e quattro giorni dalla morte di suo padre [*l*] [L]. I soldati imme-

Caracalla è *assassinato*.

(L) Gli autori, i quali vissero sotto *Caracalla*, furono *Q. Severo Sammonico* che scrisse diversi libri, i quali erano molto ammirati da *Geta*; e quindi *Sammonico* fu per ordine di *Caracalla* ucciso, mentre stava cenando, poich' era amico di *Geta* (74). Niuna delle sue opere è giunta a' tempi nostri fuor d' alcuni libri in verso *Latino* sulla medicina, e pochi passi citati da *Macrobio* da un libro in prosa, ch' ei dedicò all' Imperator *Severo* (75). *Vossio* è d' opinione, ch' ei pubblicasse alcuni pezzi storici (76). La sua libreria consisteva di sessantaduemila volumi, i quali furono lasciati in testamento da suo figliuolo, che portava lo stesso no-

(74) *Car. vit. pag.* 86. *&* *Get. vit. pag.* 92.
(75) *Voss. Poet. Lat. pag.* 52. *& Macrob. Saturn. lib.* 11. *cap.* 12.
(76) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 2.

(*l*) Dion. pag. 891. Herod. pag. 556.

mediatamente si radunarono intorno al cadavere del defunto Principe, lo trasportarono ad *Edessa*, e quivi precedero no all' elezione di un nuovo Imperatore, anche prima che avessero celebrate l' esequie funerali. Quindi rimasero sospesi di animo sì in quel giorno, che ne' due seguenti, ma

nome, al giovane *Gordiano*, di cui egli era stato precettore (77). Dicesi, che l' Imperator *Alessandro* trovasse gran diletto in leggere l' opere di *Orazio*, e di *Sereno Sammonico*, de' quali autori eragli stata data notizia (78): ma questo deve essere stato il figliuolo. *Elio Mauro*, che *Sparziano* cita in riferire la morte di *Severo* (79), scrisse nel Regno di *Caracalla*, essendo in questo tempo d' un età molto avanzata, imperocchè era stato schiavo di *Flegone* il celebre liberto dell' Imperatore *Adriano* (80). *Vossio* il novera fra gli storici *Latini*, poichè *Sparziano* non ci dice, ch' ei scrivesse in *Greco* (81). *Oppiano* il celebre poeta *Greco* visse sotto *Antonino* figliuolo di *Domna*, cioè sotto *Caracalla* figliuolo di *Giulia Domna*, com' egli stesso ci fa sapere (82); e non già sotto *Antonino il Filosofo*, siccome leggiamo nella cronaca di *Eusebio*, e *San Girolamo* (83). Egli era nativo di *Anazarbo* città della *Cilicia*, siccome apparisce dal breve racconto della sua vita, ch' è prefisso alle sue opere (84). Quindi avvegnachè suo padre fosse bandito da *Severo* all' Isola di *Malta*, o a quella di *Meleda*, vicino *Ragusi*, *Oppiano* lo accompagnò nel luogo del suo esilio, e quivi compose i suoi poemi, i quali poscia recitò in *Roma*, ove furono ricevuti con appplauso straordinario, e talmente piacquero all' Imperator *Severo*, che richiamò dal bando suo padre, e ricompensò il poeta con tanti pezzi d' oro, quanti erano i versi nel suo poema su l' arte di pescare; quindi esso solea chiamare questi versi, *versi aurei* (85). Ei dedicò questo poema ad *Antonino*, cioè a *Caracalla* circa l' anno 204., secondo *Scaligero*; e l' altro da lui composto *su la caccia* al medesimo Princi-

pe,

(77) *Gordian. vit. pag.* 159.
(78) *Alexand. vit. pag.* 124.
(79) *Vit. Sev. pag.* 71.
(80) *Voss. Hist. Lib.* 11. *cap.* 2.
(81) *Idem. ibid.*
(82) *Oppian. de venat. lib.* 1. *pag.* 129.
(83) *Euseb. Chron. pag.* 121. 122.
(84) *Oppian. vit.*
(85) *Sozom. lib.* 1. *pag.* 394.

nel quarto, undecimo di *Aprile*, e giorno natalizio di *Severo*, le guardie pretorie, ch'erano in *Edessa*, ad istigazione de' tribuni ch' erano stati complici nella cospirazione di *Macrino*, dichiararono questo per Imperatore; imperocchè niuno, a riserba de' suoi complici, s' immaginava, ch' ei fosse stato in conto alcuno intrigato nella morte di *Caracalla*, la quale da tutti si attribuiva solamente a *Giulio Marziale*, quasi che fosse stato spinto a commettere un tale misfatto per sua privata passione e vendetta. *Macrino* sulle prime facea sembiante di non volersi addossare un sì grave peso; ma fu poi di leggieri persuaso ed indotto a sottomettervisi; per il che distribuì in tale occasione grandi somme di denaro fra la soldatesca, le fece ampie promesse, e concesse un perdono generale a tutte le persone accusate o condannate per delitti di lesa maestà, o fellonia [m]. *Erodiano* scrive, che

Opelio Macrino è dichiarato Imperatore dalla soldatesca.

pe, dopo la morte di *Severo* suo padre (86). L' ultimo poema deve consistere di cinque libri, come il primo, sebbene non ve ne sieno che solamente quattro nell' edizione *Parigina* dell' anno 1555., ed in quella di *Plantin* dell' anno 1597., ambedue le quali edizioni sono evidentemente imperfette. *S. Girolamo* commenda il poema su l' arte di pescare, come un' opera maravigliosa (87). *Scaligero* lo appella *opera divina*; ma *Sozomeno* non così prodigo delle sue lodi, il chiama solamente un poema indifferente (88). Noi sappiamo dalla sua vita, che oltre alle due accennate opere, egli compose molti altri ammirabili poemi, siccome li appella l' autore anonimo (89). Egli medesimo poi ci dice, che scrisse in verso la guerra *Partica*, e la presa di *Ctesifonte* fatta senza alcun dubbio da *Severo*. Dicesi, che si fosse ritirato con suo padre ad *Anazarbo* loro città nativa, e che fosse quivi morto di peste nel fiore della sua età, non avendo più di trent' anni (90). Gli abitanti di *Anazarbo* suoi compatriotti gli eressero una statua con una pomposa inscrizione.

(86) *Oppian. de pisc. lib.* II. *pag.* 54. & *de venat. lib.* I. *pag.* 129. *Euseb. Chron. pag.* 222.
(87) *Hier. Chron.*
(88) *Sozom. ibid.*
(89) *Oppian. vit.*
(90) *Ibid.*

(m) Dion. lib. lxxviii. pag. 893. ad 895.

che l' armata fcelse prima *Advento*, ch' era Collega di *Macrino*, nel comando delle guardie pretorie, il quale fi fcusò per conto della fua vecchia e cadente età [*n*]; ma fecondo *Dion Caffio*, *Advento* folamente millantoffi, che riguardo alla fua vecchiezza, egli avea miglior diritto all' Imperio di quel che ve lo aveffe *Macrino*, dichiarando però nel tempo medefimo, ch' effo volontariamente a lui lo cedea (*o*). *Advento* era un ottimo comandante, ma sfornito del tutto di quelle doti, le quali fi richieggono ad un politico; era eccessivamente vecchio, nè di meno baffi natali dello fteffo *Macrino*, ed illiterato a tal fegno, che non fapea neppur leggere (*p*). Tuttavia *Macrino* il creò Senatore, lo fece Governotore di *Roma*, e l' anno feguente lo eleffe per fuo collega nel Confolato.

Nafcita di Opelio Macrino e pofti da lui occupati.

Quanto al nuovo Imperatore *Opilio*, o anzi *Opelio Macrino*, egli era nativo di *Cefarea* nella *Mauritania*, oggi detta *Algier*, e di natali molto baffi. Dicefi che *Eliogabalo* fuo fucceffore nell' Imperio abbia inventate molte cofe intorno alla fua nafcita, educazione, e primi impieghi da lui efercitati, le quali per fuo ordine furono inferite come vere nella fua vita. Quindi noi fenza badare a quel che leggiamo in *Giulio Capitolino*, il quale fu ftranamente pieno di pregiudizj contro di lui, feguiremo principalmente *Dion Caffio*, il quale fiorì fotto di lui, e fembra del tutto fcevero da ogni odio perfonale, e da ogni perfonale affezione. Secondo quefto fcrittore adunque *Macrino* era fornito di un naturale umaniffimo, e molto mite, la qual cofa gli guadagnò l' affetto sì del popolo, che della foldatefca, e coprì la baffezza de' fuoi natali, e de' primieri fuoi impieghi. Egli era affai bene verfato nelle leggi, il che induffe *Plauziano* a commettere a lui la cura delle fue foftanze, cioè a dire, a deftinarlo fuo maggiordomo. In appreffo fu da *Severo* impiegato ad aver cura delle pofte ch' erano in *Italia*: ma indi a poco lo bandì, tuttochè non fappiamo per quale trafgreffione, nell' *Africa*, ove mantennefi con difendere caufe di piccolo

(*n*) Herod. lib. IV. pag. 535.
(*o*) Dion. pag. 894.
(*p*) Idem ibid.

momento. Dopo la morte dell' Imperatore *Severo* ritornò a *Roma*, nel qual tempo *Caracalla* gli diede un ufizio nel pubblico erario, nel quale si portò sì bene, che lo stesso Principe lo nominò per successore del celebre *Papiniano* nel comando delle guardie pretorie. Or la sua principale incombenza in un tale ufizio si era di decidere le cause coll' Imperatore, o in suo nome; ciocchè egli facea con grande equità, allorchè però *Caracalla* non vi era presente (*q*). Si prese in moglie una certa *Nonia Celsa*, donna d' un carattere molto indifferente, dalla quale ebbe un figliuolo, che nacque a' diciannove di *Settembre* dell' anno 208. e vien dagli storici *Latini* comunemente appellato *Diadumeno*; ma da *Dion Cassio*, da *Erodiano*, ed in moltissime iscrizioni è chiamato *Diadumediano* (*r*). Assieme coll' Imperio egli assunse ancora i nomi di *Severo* ed *Aurelio*, i quali tuttavia si possono vedere in varie sue medaglie (*s*); ma in niuna di esse apparisce quello di *Antonino*, donde noi conchiudiamo, che *Capitolino* abbia errato in dare a *Macrino* un tal nome. Prima di partire da *Edessa*, fece bruciare colla solita solennità il corpo di *Caracalla*, e mandò le sue ceneri racchiuse in un' urna a sua madre *Giulia* in *Antiochia*, la quale più non curandosi di sopravvivere al figlio, specialmente dopo che *Macrino* avevale ordinato di abbandonare la suddetta città, e ciò a cagione sì di quelle rabbiose invettive, che avea proferite contro di esso, che de' privati suoi maneggi, affine d' impadronirsi ella stessa dell' Imperio, si astenne di prendere alcun cibo, e così morì di pura fame. Il cadavere di lei fu mandato a *Roma*, e depositato nella tomba di *Cajo* e *Lucio Cesari*, nipoti di *Augusto*, e quindi trasportato poscia da *Mela* sua sorella nel mausoleo di *Adriano* (*t*). Or non sì tosto *Macrino* fu dichiarato Imperatore, che mandò a chiamarsi *Diadumeno* suo figliuolo, il quale allora si trovava in *Antiochia*. I soldati, che lo accompagnavano, ed i quali erano intieramente addetti a *Macrino*, diedero a *Diadumeno*, secondo le pri-

Morte di Giulia madre di Caracalla.

(*q*) Idem lib. LXXVIII. pag. 892. ad 893.
(*r*) Idem pag. 888. Herod. pag. 566. Goltz. 100.
(*s*) Goltz. pag. 95.
(*t*) Dion. pag. 899.

privare istruzioni che aveano avute, come se fosse di proprio lor moto, il titolo di *Cesare*, il quale dopochè ei fu giunto in *Edessa*, gli fu confermato da tutto l'esercito, e suo padre in tale occasione fece alla soldatesca un'altra profusa distribuzione. Frattanto il nuovo Principe non mancò di fare immediatamente avvisato il Senato della morte di *Caracalla*, e della sua sublimazione all' Imperio, per mezzo di una lettera, nella quale parlò con grande riserba del defunto Imperatore, conciossiachè, nè il commendava, nè il biasimava, nè altro disse, che giacchè finalmente avea dovuto soggiacere a quella condanna, che per altro sembrava di aversi meritata, e l'armata per contrario avea scelto lui per comandare in sua vece, ei volea riconoscersi obbligato solamente al Senato dell' Imperio, ove stimassero a proposito i padri di confermare una tal elezione. Quantunque il Senato avesse prima intese le novelle della morte di *Caracalla*, pur tuttavia credendo che fosse solamente un falso rumore, avea perciò con somma avvedutezza tenuti nascosti i suoi sentimenti; ma ora avvegnachè si fosse assicurato della verità del fatto per mezzo delle lettere di *Macrino*, caricò di terribili maledizioni il defunto Principe; ordinò, che fossero liquefatte tutte le sue statue d' oro, e d' argento; che fosse cancellato il suo nome da tutte le inscrizioni; annullò tutti i suoi atti, e dichiarò infame la sua memoria, non più appellandolo col nome di *Antonino*, ma con quello di *Bassiano*, di *Caracalla*, e *Taranto*, ch' era il nome di un gladiatore di piccola statura, deforme, e crudele (*a*). Tale fu il trasporto di gioja nell' animo de' Senatori, veggendosi liberati dalla tirannia di *Caracalla*, che punto non badando alla bassezza de' natali di *Macrino*, il dichiararono Imperatore senza la menoma esitanza, colmandolo di tutti quegli onori, che per l' addietro aveano conferiti agli altri Principi. La sua famiglia fu annoverata fra le famiglie patrizie, suo figliuolo fu proclamato *Cesare*, e sua moglie *Nonia Celsa* fu onorata col titolo di *Augusta*. Nella risposta poi, che il Senato fece alla lettera dell' Imperatore, caldamente il pregava a voler punire, secondo che meritavano i ministri dell' ultimo tiranno, ed

Diadumeno *figliuolo di Macrino è dichiarato Cesare*.

Odio del Senato verso Caracalla.

Macrino *è riconosciuto Imperatore dal Senato*.

(*a*) Idem pag. 891.

ed a voler totalmente estirpare tutta la schiera de' delatori. *Macrino* adempì in qualche parte la loro richiesta; imperocchè permise ad essi di condannare non già a morte, ma al bando tre Senatori, e molte altre persone d' inferiore condizione, ed ordinò, che tutti gli schiavi e liberti, i quali aveano fatte deposizioni contro i loro padroni, fossero crocifissi. Frattanto il novello Imperatore, lasciando *Edessa*, condusse il suo esercito in *Antiochia*, e quivi alla presenza di tutte le sue truppe diede il nome di *Antonino* a suo figliuolo; nome altamente riverito, ed in una certa maniera adorato dalla soldatesca (*vv*). In questa occasione tutto l' esercito domandò con alte grida la deificazione di *Caracalla*; domanda a dir vero, che grandemente sorprese *Macrino*, il quale non per tanto pure alla fine fu costretto di accondiscendervi, e comandare al Senato di mettere fra il numero degli Dei uno, ch' egli stesso avea fatto assassinare, e che meritamente veniva da tutti, fuorchè dalla soldatesca, riguardato come un giurato nemico del genere umano, un mostro assetato di sangue, un parricida, ed il più inumano tiranno, che avesse giammai portato il diadema, e lo avesse disonorato. Il Senato, secondo gli ordini ricevuti dall' Imperatore, immediatamente decretò a *Caracalla* gli onori divini, un tempio, altari, sacerdoti, sagrifizj, e tutto quel che si conviene ad una divinità. Finalmente fu anche obbligato il novello Imperatore a far condannare, e giustiziare un certo *Aureliano*, poiche avea privatamente rimosse alcune statue del defunto Principe (*x*): tanto grande era l' autorità, che l' armata si aveva a poco a poco usurpata non meno sopra il Senato, che sopra lo stesso Principe (*y*).

Deificazione di Caracalla.

Mentre tali cose facevansi in *Antiochia* e *Roma*, *Artabano* Re de' *Parti* avendo radunato un poderoso esercito, si avanzò alla testa di esso con disegno d' invadere i territorj *Romani*, e vendicarsi delle ingiurie che avea ricevute. Per il che *Macrino* parte mosso dalla sua naturale timidezza, poichè non era uomo di coraggio, e parte da motivi di giustizia ed

La guerra Partica.

(*vv*) Idem pag. 896. Herod. lib. IV. pag. 561.
(*x*) Dion. lib. LXXVIII. pag. 892. Vit. Macr. pag. 95.
(*y*) Vit. Macr. pag. 96. Dion. ibid. pag. 890.

ed equità; cercò ſul principio di pacificarlo, con mandargli indietro tutti i prigionieri fatti da *Caracalla*, co' quali ſpedì anche ambaſciatori, affine di proporgli una pace ſotto condizioni egualmente onorevoli ad ambedue le nazioni. Ma *Artabano* dichiarando, ch' ei non porgerebbe orecchio a veruna ſorta di progetto, ſe prima i *Romani* come in ſegno di preliminari non ſi obbligaſſero a rifabbricare tutte le città, che aveano diſtrutte, a reſtituire la *Meſopotamia*, ed a pagare una immenſa ſomma, la quale dovevaſi impiegare in riparare le tombe de' Monarchi *Parti* roveſciate ed abbattute da *Caracalla*, ed in riſarcire a' ſuoi ſudditi le perdite, che aveano ſofferte per l' ultima ingiuſta invaſione. *Macrino* vergognandoſi di accondiſcendere a domande sì altiere, uſcì in campagna, ed incontrò il nemico nelle vicinanze di *Niſibi*. *Erodiano* ci dice, che la battaglia, la quale ſeguì, durò due intere giornate, la notte ſolamente ponendo fine al contraſto, ed ambedue le parti pretendendo la vittoria; e ſoggiunge, che la terza giornata, le due armate non potendo avvicinarſi l' una all' altra, a cagione del gran novero de' cadaveri, che formavano una ſpecie di muro fra loro, ſi ritirarono ne' loro riſpettivi campi (z). *Dion Caſſio* però ſcrive, che i *Romani* avvezzi ſotto *Caracalla* a condurre una vita oziosa ed effemminata, furon ſuperati in due azioni; in maniera che *Macrino* non oſando di arriſchiare una terza battaglia, mandò Ambaſciatori ad *Artabano* con ricchi donativi sì a lui, che a tutti i grandi della ſua corte; ed in queſta maniera ottenne una pace, che gli coſtò, ſecondo il noſtro iſtorico, cinquanta milioni di dramme (a). Tuttavia però il Senato decretogli il ſoprannome di *Partico*, ch' egli accettò, ſiccome appariſce da alcuna delle ſue medaglie (b); ma ricusò il trionfo, che gli fu decretato nel tempo medeſimo [c]. Quanto agli *Armeni*, che *Caracalla* avea ſimilmente provocati a ſdegno, *Macrino* li acchetò con rimettere ſul Tro-

I Romani *ſon disfatti.*

Macrino *conchiude una pace co' Parti, e cogli Armeni.*

(z) Herod. lib. IV. pag. 557.
(a) Dion. ibid. pag. 866.
(b) Noris de Dion. pag. 19.
(c) Dion. ibid. pag. 900.

Trono il loro Re *Tiridate*, e con restituire al medesimo que' territorj, che essi aveano per l' addietro posseduti nella *Cappadocia* [*d*]. *Capitolino* parla di una guerra col popolo dell' *Arabia*, nella quale *Macrino* segnalò il suo coraggio, e fu accompagnato da gran felici successi (*e*); ma di questa guerra non se ne fa menzione alcuna da verun altro istorico. Quindi *Macrino* dopo aver in sì fatta maniera conchiusa la pace co' *Parti*, e cogli *Armeni*, ritornò in *Antiochia*, ove per mezzo di molte eccellenti leggi procurò, per quanto potè, di riformare quegli abusi, ch' erano stati in vigore nel Regno del suo predecessore; dichiarò in oltre cassi e nulli tutti i rescritti, e tutte le decisioni degli Imperatori, ove non si trovassero convenire colle antiche e risapute leggi di *Roma*, dicendo, *esser cosa vergognosa*, *che i capricci di un* Commodo, *o di un* Caracalla *avessero a tenersi per leggi*.

Severità di Macrino *contro i delinquenti*.

Quanto poi a' delitti, eran questi da lui puniti con grande severità; imperocchè quando alcuna persona di qualsivoglia grado o condizione era convinta di adulterio, ei facea legare insieme i delinquenti, e così legati faceali bruciare vivi. Obbligava a combattere, come gladiatori, gli schiavi fuggitivi. Alcune volte ordinava, che i rei fossero rinchiusi in qualche luogo, ed ivi fatti morire di fame. Di vantaggio puniva colla morte quei delatori, che non poteano provare le loro accuse; ma quando le provavano, erano ricompensati co' soliti guiderdoni, cioè colla quarta parte de' beni del reo, donde questi furono appellati *Quadruplatores*; ma nel tempo medesimo *Macrino* li dichiarava infami. Secondo *Capitolino*, il quale mostra essere pieno di strani pregiudizj contro l' Imperatore, *Macrino* rinnovò il castigo di *Mezenzio*, il quale dicesi, che avesse legato insieme l' uomo vivo col morto, affinchè ambidue potessero putrefarsi insieme. Quindi è, che il popolo commendando una volta nel circo il mite naturale di *Diadumeno* suo figliuolo, pubblicamente ripetè il verso di *Virgilio* in lode di *Lauso* figliuolo di *Mezenzio*: *Dignus cui pater haud Mezentius esset*,

cioè

(*d*) Idem. pag. 887.
(*e*) Vit. Macr. pag. 95.

cioè:

Degno di non aver Mezenzio *in Padre* (*f*).

Egli tolse agli abitanti di *Pergamo* tutti i privilegj, ch' erano stati ultimamente loro conceduti da *Caracalla*, e destinò *Dion Cassio* lo storico per Governatore di quella città, e *Smirna* (*g*). Essendosi scoperta una congiura contro di lui, ei sebbene punisse alcuni degli autori di essa, pur nondimeno perdonò ad *Arabiano*, *Tusco*, e *Gellio*, de' quali il primo è appellato Duca d' *Armenia*, e gli altri due luogotenenti dell' *Asia*, e dell' *Arabia*; che anzi li fece restare ne' loro impieghi; sperando in tal maniera di guadagnarli al suo partito, *Capitolino* ci dice, che *Diadumeno* scrisse in questa occasione a suo padre, e similmente all' Imperatrice sua madre, lagnandosi della indulgenza, che l' Imperatore avea loro mostrata, e domandando nel tempo medesimo, che fossero giustiziati senza alcuna pietà (*h*) (M); ma noi diffi-

Esempio della clemenza di Macrino.

(M) La lettera, la quale dicesi, che *Diadumeno* abbia scritta a suo padre, era conceputa ne' seguenti termini: „ Io non „ posso tacere nella presente occasione, senza mancare al mio „ dovere: voi certamente vi eravate affatto dimenticato della „ vostra propria salvezza, allora quando risparmiaste gli autori „ dell' ultima ribellione. Quegl' uomini, i di cui animi sono „ una volta esulcerati, non mai si possono allettare colla clemen- „ za; e gli amici, allorchè una volta cominciano ad odiare, sono „ di tutti i nemici i più crudeli ed i più implacabili: oltre a che „ eglino sono tuttavia in istato di poterci far male: eglino han- „ no tuttavia delle truppe sotto il loro comando,

Si te nulla movet tantarum gloria rerum,
Ascanium surgentem, & spes heredis Juli
Respice, cui Regnum Italiae, Romanaque tellus
Debetur ----- (91).

cioè:

. . . . Se il tuo proprio onore,
Se la propria grandezza non ti spigne,

Che

(91) *Virg. Æneid. iv. 272.*

(*f*) Vit. Macr. pag. 96. Virg. Æneid. vii. 650.
(*g*) Dion. pag. 897.
(*h*) Diad. vit. pag. 100.

cilmente possiamo persuaderci, che *Diadumeno*, il quale allora non avea più di nove o dieci anni, fosse capace di scrivere simili lettere.

Le persone di bassa discendenza, e di niun merito vengono solamente promosse da Macrino.

Or sebbene finora nulla abbiamo osservato in *Macrino* degno di biasimo, pur tuttavia ei non vivea libero da difetto; conciossiachè in primo luogo essendo ei medesimo d' una vile prosapia, privò de loro impieghi quelli, ch' erano nobilmente nati, ed inalzò a' più alti posti persone della sua propria condizione, comechè fossero generalmente parlando affatto sfornite d' ogni merito. Così fu da lui diputato *Advento*, di cui abbiam sopra ragionato, Governatore di *Roma* e Principe del Senato, anche prima che fosse Senatore, quantunque nel tempo stesso fosse totalmente incapace di esercitare un sì alto posto, non essendo idoneo a parlare in pubblico, e così illiterato, che non sapea neppur leggere. Richiamò dal governo della *Pannonia* e *Dacia*, *Sabino* e *Castino* uomini di gran merito e distinzione, mandando *Marcio Agrippa*, ch' era uno schiavo manomesso, ed era stato bandito da *Severo* per alcune ree pratiche di fellonia, per successore del primo, cioè *Sabino*, e sostituendo *Decio Triciano*, uomo di niuna sfera, in luogo del secondo, cioè *Castino*. Ne' soldati punì la menoma trasgressione o trascuraggine de' doveri

che non miri a' tuoi posteri al destino,
Alla speranza del tuo figlio *Julo*,
A cui si deve il glorioso Impero
Dell' *Italia*, e di *Roma* (92).

„ Voi li dovete porre a morte, se desiderate di vivere in sicu-
„ rezza: se li risparmierete, incoraggirete altri (sì grande è la
„ perversità del genere umano) a seguire il loro esempio: *Nella*
„ *lettera poi, che scrisse a sua madre, egli si espresse così*: L'
„ Imperatore mio padre con risparmiare i suoi nemici, mostra di
„ non amare nè voi, nè se stesso; per la qual cosa adoperate tut-
„ ta la vostra autorità in questa occasione, ed impegnatevi a far
„ sì, che sieno giustiziati, imperocchè quantunque mio padre
„ perdoni loro la vita, essi però, quando si presenterà l' occasio-
„ ne, non la perdoneranno a noi (93).

(92) *Traduzione di Annibal Caro*.
(93) *Vit. Diad. pag.* 100.

veri militari con tanta ſeverità, che in cambio di *Macrino* ei fu da loro appellato *Macellino*, dalla voce *Latina macellum*, la quale ſignifica *Beccheria*. Nel Regno di *Caracalla* eglino erano ſtati poſti a quartiere nelle città, ove impunemente ſi facevano lecita ogni qualunque coſa, tuttochè licenzioſa e diſſoluta; ma *Macrino* li obbligò a vivere ſotto le tende nelle campagne, nè volle permettere, che ſi avvicinaſſero o entraſſero in alcuna città, affine di avvezzarli a condurre una vita regolata e militare. Per la qual coſa non potendo eſſi ciò ſoffrire, tanto maggiormente perchè vedeano, che l' Imperatore medeſimo nuotava in mezzo a' piaceri in *Antiochia*, mentre loro nel campo mantenevano molte volte le coſe neceſſarie, toſto cominciarono a piangere la perdita di *Caracalla*, ad odiare lo ſteſſo nome di *Macrino*, ed a rimproverarlo pubblicamente della baſſezza della ſua naſcita, e vita paſſata. Nel tempo ſteſſo furono avviſati, che l' Imperatore era ſtato l' autore principale dell' ammazzamento di *Caracalla*, il che acceſe talmente l' animo loro di ſdegno contro di lui, che aſpettavano ſolamente un' opportunità favorevole per ribellarſi da *Macrino*, e deſtinare un altro Imperatore in ſuo luogo, del che vennero a capo nell' anno ſeguente, in cui furon conſoli *Macrino* e *Advento*.

Macrino *ſi diſaffeziona gli animi della ſoldateſca per la ſua eceſſiva ſeverità.*

Queſta ribellione fu maneggiata e portata a fine per gli artifizj di *Meſa*, ſorella di *Giulia* l' ultima Imperatrice, donna di grande ſcaltrezza, deſtrezza, eſperienza, e fin anche di coraggio; ella era viſſuta in corte con ſua ſorella, durando i Regni di *Severo*, e *Caracalla*, e quivi ſi avea acquiſtata una grande cognizione degli affari, che ſi trattavano, come anche vi avea ammaſſate immenſe ricchezze, delle quali, ſebbene le foſſe permeſſo da *Macrino* di godere dopo l' ucciſione di *Caracalla*, pur tuttavia ordinò alla medeſima di abbandonare la corte, e ritirarſi ad *Emeſa* nella *Fenicia*, ch' era ſua città nativa. Queſta avea due figliuole, l' una detta *Giulia Soemi*, o *Soemia*, e l' altra detta *Giulia Mamea*; delle quali la prima avea un figliuolo chiamato *Vario Avito Baſſiano*, e la ſeconda ne avea un altro appellato *Aleſſiano*. Allorchè dunque *Meſa* dovette ritirarſi per ordine di *Macrino* nella città di *Emeſa*, ſeco portò i ſuoi due nipoti, *Avito* dell' età

Anno dopo il Diluvio 3217. *di Criſt.* 218. *di Roma* 971.

di anni tredici, ed *Alessiano* di nove solamente, e li fece ambidue consagrare al Sole, ch' era la deità principale degli abitanti di *Emesa*, i quali le avevano eretto un maestoso tempio sotto il nome di *Eleagabalo*. Indi *Bassiano*, ch' era di età maggiore, essendo destinato Pontefice della suddetta deità, fu quindi appellato *Eleagabalo*, o siccome vien comunemente chiamato dagli storici *Eliogabalo* (*b*); imperocchè il suo nome è stato cagione di contese fra i dotti. Or avvegnachè il tempio del *Sole* non fosse troppo lungi dal campo di *Macrino*, i soldati *Romani* si portavano frequentemente a visitare la deità del luogo, e rimanevano altamente presi dalla vaghezza ed avvenenza del giovane Pontefice, il quale nella sua persona era ben formato, di un' alta statura, d' un gentile portamento, e ne' suoi sguardi avea un certo che di estrema grazia e piacevolezza. Per tanto *Mesa* osservando, che suo nipote era così ammirato dalla soldatesca, stabilì di approfittarsi dell' opportuna occasione, con sparger voce, che *Eliogabalo* era figliuolo di *Caracalla*; ch' ella possedeva immensi tesori, e ben volentieri ne arricchirebbe quelli, i quali si facessero ad abbracciare la causa del defunto Principe. Allora i soldati, ch' erano accampati nelle vicinanze di *Emesa*, credendo, che *Eliogabalo* fosse veramente figliuolo di *Caracalla*, ed allettati altresì dalle grandi promesse di *Mesa*, invitarono sì essa, che il suo nipote al lor campo, e dopo che vi furon giunti, subito proclamarono Imperatore *Eliogabalo* sotto il nome di *Marco Aurelio Antonino*, e lo investirono di tutte le insegne della sovranità (*i*). *Macrino*, il quale allora si trovava in *Antiochia*, come fu informato di questa ribellione, in cambio di marciare in persona e farla svanire in un tempo medesimo, siccome ben di leggieri avrebbe potuto effettuare, si contentò di spedire soltanto contro i rubelli *Ulpio Giuliano*, ch' era uno de' capitani delle guardie, con alcune truppe. *Giuliano* attaccò il lor campo con gran risolutezza, e ben avrebbe potuto rendersene padrone in quello stesso primo giorno, conciossiachè i soldati, che

Eliogabalo *è da alcuni proclamato Imperatore.*

Macrino *spedisce contro di lui* Giuliano, *il quale è tradito da' suoi proprj soldati, ed è ucciso.*

(*b*) Herod. lib. v. pag. 562. Dion. in excerpt. Val. pag. 111. Macr. vit. pag. 56.

(*i*) Dion. pag. 5??. Herod. pag. 564. Vit. Macr. pag 96.

che avea sotto il suo comando, fossero la maggior parte *Mauritani*, e per conseguenza grandemente affezionati a *Macrino*, ch' era loro compatriotto; ma *Giuliano* frenando il loro ardore, e differendo l' assalto al giorno seguente, sperando che frattanto si avessero eglino a sottomettere di propria loro volontà, gli assediati alzarono nuove opere durante la notte, sostennero l' assalto la mattina seguente con grande spirito e fermezza, e con mostrare *Eliogabalo* da sopra i ripari, ed insieme con lui anche i tesori, che aveano ricevuti da *Mesa*, indussero i *Romani*, ch' erano con *Ulpio Giuliano*, e sommamente malcontenti di *Macrino*, ad uccidere i proprj loro ufiziali, ed unirsi ad essi. *Giuliano* si diede alla fuga, e stette per alcun tempo nascosto; ma finalmente essendo scoperto, un soldato gli recise la testa, e la portò all' Imperatore involta in un pannolino e sigillata col proprio sigillo di *Giuliano*, pretendendo, che quella fosse la testa di *Eliogabalo*, e mentre l' Imperatore stava in atto di spiegare il detto pannolino, ei se ne fuggì. Quindi *Macrino* ben conoscendo di chi fosse quella testa, e da ciò conchiudendo, ch' egli era stato tradito e disfatto, si affrettò al campo degli *Albani*, cioè de' soldati, che aveano i loro fissi quartieri in *Alba*, ed allora stavano accampati nelle vicinanze di *Apamea*, fece loro sapere in un discorso fatto con pochissimo giudizio, la ribellione delle truppe presso *Emesa* dichiarò *Eliogabalo*, *Alessiano* suo fratello cugino, ambedue le lor madri *Giulia Soemi*, e *Giulia Mamea*, e *Mesa* lor ava, pubblici nemici, e proclamò *Diadumeno* suo figliuolo *Augusto*, e suo collega nell' Imperio, promettendo in tale occasione ad ogni soldato cinquemila dramme, e pagandone loro in quel punto mille di una tal somma. Nel tempo medesimo scrisse al Senato, facendolo avvisato della rivolta delle truppe e della promozione del figliuolo, ingiugnendogli di promettere al popolo in suo nome cento cinquanta dramme per ciascuno. Il Senato, da cui *Macrino* era grandemente amato, confermò il titolo di *Augusto* al suo figliuolo, e dichiarò *Eliogabalo* pubblico nemico. Da *Apamea* l' Imperatore ritornò in *Antiochia* in vece di marciare contro i rubelli in *Emesa*, la qual città non era di là troppo lontana. Appena dunque fu egli partito,

to, che gli *Albani* e le altre truppe, che ſtavano accampate in quella vicinanza, ſi dichiararono a favore di *Eliogabalo*, il quale perciò impreſe a marciare a dirittura verſo *Antiochia* per attaccare *Macrino*, innanzi che aveſſe tempo di aſſembrare le altre ſue forze. L' Imperatore ſu le notizie del ſuo avvicinamento marciò fuori di *Antiochia* alla teſta delle bande pretorie, ed eſſendoſi le due armate incontrate ſu i confini della *Siria* e *Fenicia*, toſto ſeguì un ſanguinoſo conflitto, nel quale le truppe di *Eliogabalo*, dopo aver fatta una lunga e vigoroſa difeſa, cominciarono finalmente a cedere; ſe non che furono ricondotte all' attacco da *Meſa*, da *Soemi* madre di *Eliogabalo*, e dallo ſteſſo *Eliogabalo*, il quale ſegnalò il ſuo valore in sì fatta occaſione in una maniera aſſai eccellente. Or eſſendoſi in queſta guiſa rinnovata la pugna con maggior furore, che mai, ben avrebbero i ſoldati di *Macrino* ottenuta la vittoria, ſecondo *Dion Caſſio*, ove non foſſero ſtati abbandonati dal loro condottiero, il quale come quello, ch' era naturalmente timoroſo, toſto ſi poſe a fuggire, allorchè vide ritornare all' attacco le truppe di *Eliogabalo*. Con tuttociò le guardie pretorie ſi mantennero coſtanti nel lor poſto, anche dopo la ſua fuga, fintantochè *Eliogabalo* non le aſſicuraſſe con giuramento, ch' eſſe non ſarebbono licenziate, ma goderebbono ſotto lui tutti quei privilegj ed eſenzioni, ch' erano ſtate loro concedute dagli altri Imperatori; ſicchè allora anch' eſſe dichiararonſi in ſuo favore, ſiccome avean già fatto le altre truppe (*l*). *Macrino* ſi ritirò in *Antiochia*, e quivi ſpargendo voce, che avea riportata una compiuta vittoria, ordinò al ſuo figliuolo, che andaſſe a ricovrarſi nel paeſe de' *Parti*; e prima che pubblicamente ſi riſapeſſero le notizie della ſua disfatta, egli ſteſſo ſe ne fuggì traveſtito, portando ſeco alcune lettere per quelli, che aveano la cura delle poſte, come ſe foſse mandato dall' Imperatore per qualche importantiſſimo affare, che richiedeſse preſtezza; ed in queſta maniera ſenza eſsere ſcoperto, attraversò le Provincie della *Cilicia*, *Cappadocia*, *Galazia*, e *Bitinia*. Quindi volendo sfuggire *Nicomedia*, s' imbarcò in un porto nelle vicinanze di queſta cit-

La maggior parte delle truppe ſi ribellano da Macrino.

Macrino *abbandona i ſuoi ſoldati nel combattimento, i quali ſi uniſcono ad* Eliogabalo.

(*l*) Dion. pag. 889. Herod lib. v. pag. 565.

città, chiamato *Eribolo*, con disegno di andar per mare in *Calcedonia*, e di là passare in *Bizanzio*; ma essendo rispinto indietro da un vento contrario in *Calcedonia*, allorchè già stava in punto di sbarcare in *Bizanzio*, fu quivi per sua disgrazia preso da un malore e scoperto da quelli, ch' erano stati spediti da *Eliogabalo* in traccia di lui. Or i soldati, alla di cui custodia egli fu commesso, lo posero in un cocchio, affine di portarlo ad *Eliogabalo*, ma egli essendosi precipitato fuor di quello, allorchè fu informato, che anche suo figliuolo era stato preso, ed essendosi per la caduta rotto l' osso della spalla, i soldati tosto misero fine e al suo dolore, e alla sua vita con troncargli la testa, la quale portarono ad *Eliogabalo*, da cui fu ordinato, che fosse esposta alla pubblica veduta sulla punta d' una lancia (*m*). E tale fu il fine di *Macrino* nel cinquantesimoquarto anno di sua età dopo aver regnato quattro mesi meno tre giorni; imperocchè noi contiamo il suo Regno finito nel giorno della sua disfatta, la quale accadde a' sette di *Giugno* dell' anno 218. Quanto poi a *Diadumeno* suo figliuolo, ei fu pubblicamente giustiziato per ordine del nuovo Imperatore come un comune malfattore, e così la di lui testa, che quella di suo padre furono portate in giro su la punta d' una lancia. Diceſi che alcuni soldati, considerando la sua età giovanile, poichè non avea più di dieci anni, erano inclinati a salvarlo; ma essendosi prodotte le lettere, le quali si supponea, ch' egli avesse scritto contro *Arabiano* ed i suoi complici, essi acconsentirono alla sua morte. *Basiliano* Governatore dell' *Egitto* e *Mario Secondo* Governatore della *Fenicia* (conciossiachè questa Provincia avea in questo tempo il suo particolare Governatore) ricusarono di riconoscere *Eliogabalo* per loro Imperatore, anche dopo la morte di *Macrino*: la qual cosa cagionò varie sedizioni in que' paesi, in un de' quali vi rimase ucciso un gran numero di popolo e di soldati, e fra gli altri lo stesso *Mario Secondo*. Quanto a *Basiliano*, ei se ne fuggì nell' *Italia*, e stette per qualche tempo nascosto nelle vicinanze di *Brindisi*, se non che pur fu alla fine tradito da uno de' suoi vecchi ami-

Macrino e Diadumeno *suo figliuolo son posti a morte.*

(*m*) Dion. lib. LXXVIII. pag. 889. Herod. ibid. pag. 556. Macr. vit. pag. 96.

amici, cui egli avea scritto per qualche soccorso, e per ordine di *Eliogabalo* fu giustiziato in *Nicomedia*, ove questo Principe passò il primo inverno dopo il suo innalzamento all' Imperio (*n*).

Eliogabalo immantinente dopo la disfatta e fuga di *Macrino* entrò in *Antiochia*, donde scrisse al Senato facendogli sapere, come *Macrino* era già stato rotto e scompigliato, ed egli era stato innalzato all' Imperio, e promettendogli nel tempo stesso di volersi conformare in ogni cosa all' eccellenti instituzioni di *Augusto* e *Marco Aurelio*; e di non fare cosa alcuna senza l' avviso ed approvazione del Senato, la di cui autorità sarebbe da lui mai sempre riguardata, come sagra. Nulla però di meno poich' egli erasi chiamato *Augusto* figliuolo di *Antonino*, cioè di *Caracalla*, e nipote di *Severo*, ed avea parimente assunta la potestà Proconsolare e tribunizia, ed i titoli insieme di *Felice* e *Pio*, innanzi che fossero stati a lui conferiti dal Senato, la sua lettera perciò fu cagione d' una generale costernazione nella città; ma finalmente pure i padri confermarono a lui tutti i titoli, che si avea presi, dichiararono *Macrino*, comechè fosse da loro molto amato, pubblico nemico, ed onorarono col titolo di *Augusto* sì *Mesa*, che *Soemi*. Ed in questa maniera fu innalzato all' Imperio *Vario Avito Bassiano*, comunemente conosciuto nell' istoria col nome di *Eliogabalo*. Questo Imperatore fu il più scellerato, empio, inumano, effemminato, e prodigo tiranno, di quanti mai avessero per l' addietro disonorato l' Imperiale diadema. *Mesa* sua ava, ch' era una donna di ottime parti, e di grand' esperienza, vergognandosi della sua scandalosa e strana condotta, tentò ogni mezzo possibile, e si adoperò quanto meglio seppe e potè, affine di ritenerlo in qualche maniera a freno e dovere; ma esso per contrario totalmente dispregiandola, porgea solamente l' orecchio agli empj consiglj di *Soemi* sua madre, e di quelli, che l' adulavano ne' suoi misfatti: quindi può dirsi con verità, che abbia ecceduto *Nerone* medesimo in crudeltà, *Caligola* in prodigalità, ed i più rilasciati e pessimi Principi, che regnarono o prima o dopo di lui in ogni sorta di laidezze e dissolu-

Eliogabalo è riconosciuto *Imperatore dal Senato*.

Carattere di questo Principe.

(*n*) Dion. pag. 905. Heliog. vit. pag. 192.

lutezze. Quantunque *Eliogabalo* non avesse regnato quattro anni intieri, pur nondimeno in questo sì breve tratto di tempo si ammogliò sei volte; la prima moglie fu *Giulia Cornelia Paolo*, dama d' un carattere incorrotto, la quale discendea da due delle più illustri famiglie di *Roma*; ma indi a poco la ripudiò, e la privò del titolo di *Augusta*, e di tutti gli altri onori, che le avea conferiti. Quindi si prese in moglie *Giulia Aquilia Severa* vergine *Vestale*, il che era tenuto da' *Romani* per un enorme delitto; fenonchè poco dopo la licenziò, affine di prendersi *Annia Faostina*, nipote dell' Imperatore *M. Aurelio*, sebbene fosse già maritata con *Pomponio Basso*, qual ordinò, che fosse ucciso. *Faostina*, e tre altre, i di cui nomi non sappiamo, furono dopo poco tempo obbligate a dar luogo ad *Aquilia Severa* la *Vestale*, ch' egli ammise di bel nuovo al suo letto, dicendo, ch' egli sperava, com' ella sacerdotessa, ed egli sacerdote, d' aver da lei una prole degna degli Dei immortali (*o*). Ma i suoi frequenti matrimonj e divorzj non cagionarono tanto scandolo, quanto le sue abbominevoli sozzure, ed inaudite dissolutezze. In fatti cangiò il palazzo Imperiale in un bordello, riempiendolo di molte prostitute per comodo, secondo ch' egli dicea, de' suoi amici e favoriti, ch' egli sembrava una città, dice *Erodiano*, abitata solamente da impudiche donne, colle quali, e co' suoi sfrenati compagni egli perdea la maggior parte del suo tempo, abbandonandosi a' più scandalosi ed infami esercizj eziandio contro natura. Ei le facea spesso radunare in una delle sale del palazzo, compariva fra loro con un portamento da prostituta, le incoraggiva in certe formali aringhe a deporre ogni sorta di modestia, ed a riporre tutto il loro studio in andare tracciando nuove maniere, onde soddisfare a' loro lascivi appetiti. Ne' suoi discorsi s' indirizzava loro col titolo di *Commilitoni*; ed a dir vero elleno erano i soli soldati degni d' un tal generale. Dopo qualche tempo scacciò dal palazzo molte di queste infami donne, supplendo infami ragazzi in luogo loro, poichè lui stesso era d' un tale infame mestiero, essendo stato pubblicamente moglie prima di *Aurelio Zotico*, ch' era uno de' suoi ufiziali, e poscia di *Jerocle*, ch'

Moglie di Eliogabalo.

Mostruose laidezze di Eliogabalo.

(*o*) Dion. lib. lxxix. pag. 911. Herod. pag. 568.

ch' era uno schiavo. In oltre non vergognavasi di soddisfare a' suoi più infami piaceri e contro natura, in pubblico, in faccia del sole, e di tutto il popolo *Romano*, scandalezzando in tal guisa eziandio i più ribaldi e malvagj fra i suoi sfrenati compagni. Ma il volerci trattenere in queste abbominevoli scene d' impurità, punto non conviene alla dignità d' uno storico, ed è solamente cosa degna d' un tale biografo, com' *Elio Lampridio*, il quale per quel che ci sembra, prendesi diletto particolare in andar descrivendo le inaudite abbominazioni di questo lozzissimo mostro. La sua prodigalità non era meno illimitata che la sua lussuria, poichè dicesi, che nel breve tempo del suo Regno, avesse ridotti quasi alla mendicità tutti i suoi sudditi dell' Imperio, ed avesse lasciato affatto vuoto l' erario pubblico nella sua morte. Non permettea, che fosse portata alla sua tavola alcuna cosa, la quale non fosse venuta da' più rimoti paesi con immense spese; il suo palazzo, le sue camere, ed i suoi letti eran tutti ornati di drappi d' oro. Quando dovea uscire, si spargea con polvere d' oro tutto quel tratto, che vi era tra la sua camera, ed il luogo ove il suo cocchio lo stava aspettando; conciossiachè egli stimava esser cosa a lui disonorevole di camminare su la nuda terra a guisa degli altri uomini. Tutte le sue tavole, casse, sedie, e tutti que' vasi, ch' erano destinati per usi i più vili ed abietti, erano di puro oro. Quantunque i suoi abiti fossero eccessivamente superbi e di gran spesa, e fossero ornati di gioje, e di pietre preziose, pur tuttavia dicesi, che non mai solea portarne uno più di due volte, nè mai porsi nuovamente nel dito quell' anello, che avea già portato una volta. Egli era sempre servito con vasellame d' oro, ma ogni notte dopo cena distribuiva fra i suoi convitati e seguaci tutto ciò, di che si era fatto uso in quel giorno. In oltre molte volte dispensò fra il popolo, e la soldatesca, non già solamente frumento e denaro, siccome avean fatto gli altri Imperatori, ma vasellame d' oro, e d' argento, gioje, pietre preziose, e biglietti, per i quali acquistavano il diritto di conseguire immense somme, che immantinente erano loro pagate. Ordinò, che le sue peschiere fossero piene di acque distillate da rose, e la naumachia, ove si

Sua prodigalità.

rap-

rappresentavano i combattimenti navali, fosse ripiena di vino: le sue stanze, tavole, letti da riposo, e galleria, ov' egli passeggiava, erano ogni giorno cosperse di rose, gigli, e d'ogni sorta di fiori. I suoi banchetti e festini erano fuor di ogni credere dispendiosi; poichè i suoi piatti favoriti si erano lingue di pavoni, e rosignuoli, e cervella di pappagalli, e fagiani: nutriva i suoi cani col fegato delle oche; i suoi cavalli con uve; ed i suoi leoni, ed altre bestie selvagge con pernici e fagiani; in somma tutte le ricchezze dell' Imperio *Romano* erano appena sufficienti, dice *Erodiano*, per soddisfare le stravaganze d' un sol uomo (*p*). Per quanto poi appartiene alle sue non più intese follie, rimettiamo i nostri lettori ad *Elio Lampridio*, il quale le riferisce diffusamente; imperocchè noi non le stimiamo degne di allogarle nella nostra storia.

Fa uccidere diversi personaggj di riguardo.

Ma egli è ormai tempo di dare qualche ragguaglio di questo Regno sì strano, secondo l' ordine del tempo: *Eliogabalo* prima di partire dalla *Siria*, comandò che fossero poste a morte varie persone, sì nell' Oriente, che in *Roma*, e fra le altre si furono *Giuliano Nestore* Capitano delle guardie sotto *Macrino*; *Fabio Agrippino* Governatore della *Siria*: *Reano* Governatore dell' *Arabia*: *Claudio Attalo*, il quale avea governata la *Tracia* nell' anno 194., e si trovava allora Governatore di *Cipro*; e *Decio Triccjano*, che comandava nella *Pannonia* (*q*). Dalla *Siria* il novello Imperatore marciò a *Nicomedia* nella *Bitinia*, ove passò l' inverno, e diede molti nuovi esempj del suo crudele ed inumano temperamento, facendo, oltre a moltissimi altri, uccidere un certo *Ganni*, perchè gli avea consigliato in una maniera amichevole ad abbandonare i suoi passati vizj, ed a condursi nelle sue operazioni, come ad un *Romano* Imperatore si conveniva. Questo *Ganni* era uno de' domestici di *Mesa*, ma favorito a segno tale da *Eliogabalo*, a cagione della sua fedeltà e zelo, che avea mostrato nella sua causa, che avea fatto pensiere di darlo in marito alla propria sua madre, e dichiararlo *Cesare*. Pur contuttociò, avvegna-

(*p*) Herod. pag. 569. Vit. Heliog. pag. 102.
(*q*) Dion. lib. lxxix pag. 894.

vegnachè *Ganni* avesse criticato lui per conto de' suoi vizj, *Eliogabalo* fu da ciò sì altamente provocato a sdegno, che ordinò, che fosse posto a morte in quel medesimo luogo ed istante, scaricando esso medesimo colla propria sua mano il primo colpo (*r*). Nel principio dell' anno seguente, *Eliogabalo* entrò nel suo primo Consolato, in cui ebbe per Collega un certo appellato *Sacerdote*, del quale non si trova forsi altra menzione nell' Istoria. Quindi nella seguente primavera per tempo il novello Imperatore si partì verso di *Roma*, ove giunto fu ricevuto sì dal popolo, che dal Senato con grandi dimostrazioni di gioja ed allegrezza, sebbene niuno dubitasse, ch' ei sarebbe un secondo *Nerone*, o *Caligola*. Il giorno appresso si portò al Senato, e conducendo seco *Mesa* sua ava la pose presso a' Consoli; ordinò che il nome di lei fosse registrato fra quelli degli altri Senatori; e stabilì, ch' ella dovesse votare come gli altri; ed essere consultata in tutte le materie d' importanza. Per *Giulia Soemi* poi sua madre egl' instituì un Senato composto solamente di donne, dichiarando essa loro capo o presidente. Il soggetto delle loro consultazioni, dibattimenti, e decreti, si era qual dovesse essere il modo di vestire, e l' abbigliamento delle matrone *Romane*, il lor grado e dignità, le lor visite, cerimonie, ed altre importanti materie di simile natura (*s*). L' Imperatore medesimo non era impiegato in affari di maggior momento, avvegnachè fosse intieramente occupato a stabilire in *Roma* il culto del suo Dio *Eliogabalo*, oppure siccome vien appellato nelle medaglie di questo Principe, *Eleagabalo*: gli eresse un magnifico tempio, lo adorò con cerimonie non mai prima praticate in *Roma*, lo preferì a *Giove* medesimo, ed a tutti gli altri Dei de' *Romani*, i quali, secondo ch' egli diceva, altro non erano, che servi del suo Dio; e dichiarò, come non permetterebbe, che fosse adorato in *Roma* o altrove verun altro Dio, fuorchè *Eleagabalo*. Per la qual cosa ei profanò tutti gli altri templi, li spogliò de' loro ornamenti, e tentò di trasportare nel tempio del suo proprio Dio fin anche il per-

Anno dopo il Diluvio 3218. di Crist. 219. di Roma 972.

Fa annoverare fra i Senatori la sua ava ed instituisce un Senato di donne.

Eliogabalo *stabilisce il culto del Dio* Eleagabalo.

(*r*) Idem in excerpt. Val. pag. 761. 762.
(*s*) Heliog. vit. pag. 102. 105. 106.

perpetuo fuoco di *Vesta*, la statua di *Cibele*, gli scudi di *Marte*, il palladio che, come si suppone, portò *Enea* da *Troja*, e qualunque altra cosa, che da' *Romani* era riguardata come la più sagra. Oltre a ciò comandò parimente, che da *Cartagine* si trasportasse a *Roma* la Dea *Celeste* con tutti i di lei ricchi ornamenti, che appartenevansi al suo tempio; la diede in moglie ad *Eleagabalo*, e fece celebrare le nozze di queste due deità con gran pompa e solennità (*t*). *Dion Cassio* ci dice, che l'Imperatore *Eliogabalo* in onore del suo Dio si astenne di mangiare carne di porco, e si sottopose ancora al taglio della circoncisione (*u*); ed *Erodiano* soggiunge, ch' egli eresse per il detto Nume un altro magnifico tempio nella campagna, ove il solea trasportare ogni anno nell' principio della state. Lo stesso Autore riferisce, che oltre a molte altre vittime, ei sagrificò a lui de' fanciulli, la maggior parte de' quali traeano la loro discendenza da famiglie illustri, ed erano nascostamente presi a forza da' ministri della sua crudeltà, ch' eransi dispersi per tutta l' *Italia* appunto per un tal fine (*vv*). *Dion Cassio* osserva, ch' egli fece in quest' anno inumanamente uccidere diversi illustri personaggj, e fra gli altri *Sejo Caro*, *Valeriano Peto*, *Silio Massala*, e *Pomponio Basso*, tutti Senatori di gran distinzione, non per altro delitto, se non se perchè ei credea, che disapprovassero la sua condotta (*x*).

Anno dopo il Diluvio 3219. di Crist. 220. di Roma 973.

L'anno seguente *Eliogabalo* entrò nel suo secondo Consolato, in cui ebbe per Collega *Eutichiano* liberto Imperiale, e celebre buffone; onde fu soprannominato *Comazon*, che in linguaggio *Greco* significa *scherzevole* o *allegro*. Questo avea contribuito all' innalzamento di *Eliogabalo*, imperocchè a sua istigazione le truppe presso *Emesa* si erano dichiarate a favor di lui; per il che il novello Imperatore immediatamente il dichiarò Capitan delle guardie, e gli conferì gli ornamenti Consolari: in quest' anno l' onorò

(*t*) Eliog. vit. pag. 102. 103. Herod. lib. v. pag. 568. Dion. lib. lxxix. pag. 912.
(*u*) Dion. in excerpt. Val. pag. 762.
(*vv*) Herod. ibid.; Heliog. vit. pag. 103.
(*x*) Dion. pag. 908. 909.

rò colla dignità Consolare, e dopo ch' ebbe finito il Consolato, lo destinò Governatore di *Roma* (*y*). L' anno appresso, in cui furono Consoli *Grato Sabiniano* e *Seleuco*, *Mesa* prevedendo, che i *Romani* non tollererebbono più lungamente un sì fatto Principe come *Eliogabalo*, tosto l' indusse ad adottare *Alessiano* suo fratello cugino, e dichiararlo *Cesare*, sebbene non avesse allora più che dodici anni, o al più tredici. Una tale cerimonia fu solennizzata con straordinaria pompa, ed il giovane Principe in sì fatta occasione assunse i nomi di *Alessandro*, e *Severo*, il primo dal Re di *Macedonia*, e il secondo dall' Imperatore suo supposto avo (*z*). *Eliogabalo* sulle prime lo trattò in una maniera assai amichevole ed obbligante, sperando di poterlo trarre a condur un tenore di vita sì scellerato come il suo; ma poi veggendo, che l' ottimo giovane non poteva in conto alcuno essere indotto a seguire il suo esempio, e ch' egli era più amato di se medesimo sì dal popolo, che dalla soldatesca, cominciò a pentirsi di averlo adottato, e diede secreti ordini a quelli, a' quali era stata affidata la cura della sua educazione, di toglierlo di vita. Ma conciossiachè tutti i loro attentati riuscissero vani ed infruttuosi per la cura e circospezione di *Mamea* madre del giovane Principe, e di *Mesa* sua ava, la quale scopriva tutti i segreti dell' Imperatore, quindi fu che *Eliogabalo* trasportato da sdegno, ordinò al Senato di degradare *Alessiano* dalla dignità di *Cesare*, ed annullare l' ultima adozione da se fatta. Nel tempo medesimo spedì assassini, perchè l' uccidessero, e frattanto ritirandosi egli ad un vecchio palazzo nel monte *Esquilino*, si trattene quivi, finchè gli fossero recate le notizie della sua morte; ma poichè fra questo mentre si accorsero le guardie pretorie del pericolo, ond' era minacciato il giovane Principe, prestamente corsero al palazzo, ed averebbero posto a morte lo stesso Imperatore, ove questi non avesse raddolciti gli animi loro con ben grandi promesse, non avesse dato loro in preda tutti i suoi dissoluti compagni, e tutti quelli eziandio, ch' erano stimati nemici di *Alessandro*, e non avesse solenne-

Anno dopo il Diluvio 3220. di Crist. 221. di Roma 974.

Adotta Alessiano, *e lo crea* Cesare.

Eliogabalo *si pente di averlo adottato e tenta di distruggerlo.*

(*y*) Dion. pag. 888.
(*z*) Herod. lib. v. pag. 570. Dion. lib. lxxix. pag. 914.

nemente dichiarato nel tempo medesimo, ch' egli avea fatto pensiere di condurre per l' avvenire una vita del tutto differente dalla prima, e di riparare a tutti i lor danni, torti, ed oppressioni, di cui, diceva egli, essi aveano tutta la ragione di lagnarsi. L' anno appresso egli entrò nel suo terzo Consolato, e fingendo di essersi riconciliato con *Alessandro*, lo scelse per suo Collega; senonchè essendosi determinato a qualunque evento, nulla ostante le sue ultime proteste, di liberarsi da un rivale per lui sì importuno, in primo luogo comandò a tutti i Senatori di abbandonare la città, per timore che avessero ad opporsi a' suoi disegni; e quindi ordinando, che *Alessandro* fosse chiuso nel palazzo, fece sparger voce, ch' egli era improvvisamente caduto ammalato, e non vi era più speranza di guarigione. Or intanto fece esso divulgare sì fatta diceria, in quanto che volea discoprire qual fosse la disposizione della soldatesca, la quale non sì tosto ebbe ciò inteso, che incontanente corse alle armi, e domandò di voler vedere *Alessandro* (*a*). Il giovane Principe fu in fatti recato loro, e dall' Imperatore medesimo condotto al campo, ove fu ricevuto colle più grandi dimostrazioni di gioja, mentre che niuno per contrario faceva il menomo motto di *Eliogabalo*: la qual cosa accese talmente d' ira l' animo del tiranno, che ordinò, che quelli, i quali avevano applaudito ad *Alessandro*, fossero puniti come traditori; ma gli altri soldati liberandoli dalle mani degli esecutori della giustizia, cominciarono ad affollarsi intorno all' Imperatore, profferendo contro di lui terribili minaccie, del che egli rimase in guisa atterrito, che tentò di salvarsi con la fuga, mentre quelli, i quali lo aveano accompagnato fino al campo, procuravano di dissipare la moltitudine. Seguì pertanto una zuffa tra i partigiani de' due Principi, nella quale que', che favorivano *Eliogabalo*, tosto furono disfatti, e tagliati a pezzi assieme con *Jerocle* principal favorito dell' Imperatore, con i Capitani delle guardie, e con tutti i ministri, che lo accompagnavano. Quanto all' Imperatore, egli si ritirò durante la detta mischia nel più fetido e sporco luogo del campo, e per conseguenza il più de-

Anno dopo il Diluvio 3221. *di Crist.* 222. *di Roma* 975.

La soldatesca si ammutina.

(*a*) Dion. pag. 917. Herod. ibid. Helio. vit. pag. 106.

Eliogabalo e Soemi sua madre sono uccisi.

degno di lui; ove tosto fu scoperto ed ucciso dall'arrabbiata soldatesca insieme con *Soemi* sua madre, la quale erasi colà ritirata con lui, ed avealo tenuto per tutto quel tempo nelle sue braccia. Quindi furono ad ambidue recise le teste, e dopo che furono ignominiosamente i loro cadaveri strascinati per la città, ed in una maniera la più villana ed oltraggiosa insultati dal popolaccio, il corpo di *Eliogabalo*, essendoglisi prima attaccato un gran peso, fu precipitato dal ponte *Emiliano* giù nel *Tevere* (*b*). E questo fu il fine di *Eliogabalo* da lui per altro ben meritato, avvegnachè fosse il più scellerato e dissoluto di tutti i *Romani* Imperatori, nell'anno decimo ottavo di sua età, dopo aver regnato tre anni, nove mesi e quattro giorni, dal settimo di *Giugno* dell'anno 218., nel qual giorno esso disfece l'Imperatore *Macrino*, fino agli undici di *Marzo* dell'anno 222. allorchè dovette soggiacere alla sua meritata condannagione. Il Senato dopo la sua morte ordinò, che il nome di *Antonino*, ch'egli aveva assunto e disonorato colla sozza sua vita, fosse cancellato da' pubblici registri, e dalle pubbliche inscrizioni, e fece parimente un decreto, escludendo per sempre le donne dal Senato, e colmando di maledizioni quelli, che per l'avvenire tenterebbono di trasgredirlo (*c*).

Alessandro è dichiarato Imperatore.

Dopo la morte di *Eliogabalo*, *Alessandro* suo fratello cugino, che allora si trovava nell'età di anni quattordici, fu proclamato Imperatore dalla soldatesca, e condotto dal campo al Senato, ove fu ricevuto con tutte le possibili dimostranze di gioja, ed onorato co' titoli di *Augusto*, di *Padre della patria*, e di tutte le altre insegne di distinzione particolari alla dignità Imperiale. Nel tempo medesimo gli offerirono il nome di *Antonino*, ed il soprannome di *Grande*; ma egli modestamente ricusò di accettare sì l'uno, che l'altro.

Nascita ed educazione di Alessandro.

Alessandro fu figliuolo di *Giulia Mamea*, o *Mammea*, della quale abbiamo di sopra parlato, e di *Genesio Marciano* di nazione *Siria*: nacque nella città di *Arca* nella *Fenicia*, e secondo *Lampridio* (*d*) fu quivi partorito in un tem-

(*b*) Herod. pag. 573. Heliog. vit. pag. 106.
(*c*) Heliog. vit. pag. 107.
(*d*) Vit. Alex. pag. 114.

tempio consagrato ad *Alessandro* il *Grande*, donde fu, che allora quando fu adottato da *Eliogabalo*, egli prese il nome di *Alessandro*. Secondo *Dion Cassio*, il suo primo nome era *Bassiano*; ma secondo *Erodiano* egli si appellava *Alessiano*, ch' era il nome di suo avo. Poichè suo padre morì mentre egli era in età molto giovanile, sua madre lo allevò con gran cura; imperocchè *Giulia Mamea*, secondo che credono molti Scrittori di gran stima, fu istruita nelle verità del Vangelo, ed abbracciò la Religione *Cristiana* (*e*): almeno *Eusebio* l'appella una donna assai pia, e religiosa (*f*); i quali epiteti noi difficilmente ci possiamo persuadere, che un Vescovo *Cristiano* avesse voluti dare ad una Pagana. Mentre ch' ella era in *Antiochia* nell' anno 218., sentendo grandemente lodarsi *Origene* per conto della sua cognizione nelle materie di religione, mostrò un forte desiderio di vederlo, mandò a chiamarlo da *Alessandria*, lo ricevette con gran gioja, e se il tenne seco per qualche tempo (*g*). Egli non è improbabile, ch' ella fosse stata da lui convinta della verità Evangelica, e l'avesse perciò abbracciata. Siasi però come si voglia, *Mamea* allevò il figliuolo con straordinaria cura, impiegando solamente quelle persone ad istruirlo, ch' erano egualmente rinomate per la loro probità e dottrina; e non permettendo d' altra parte a niuno di accostarsi a lui, del quale essa sospettava, che fosse capace di corrompere la morale del suo figliuolo. Questi si applicò fin dalla sua infanzia allo studio della lingua *Greca* e *Latina*, ed era si ben versato nella prima, che agguagliava in ciò i più dotti uomini, ch' eranvi a' tempi suoi; ma i suoi progressi nella seconda non furono troppo grandi, come si conobbe da' suoi discorsi fatti al Senato, alla soldatesca, ed al popolo (*h*): oltrechè esso non ammirava tanto l' eloquenza *Latina*, quanto la *Greca*: era parimente ben ammaestrato in tutte le altre specie di polita letteratura, oltre di cui era

Giulia Mamea madre di Alessandro.

(*e*) Vid. Oros. lib. VIII. cap. 18. Cedren. tom. 1. pag. 256. Abulfar. pag. 80. Vinc. Lerin. cap. 23.
(*f*) Euseb. lib. VI. cap. 21.
(*g*) Idem ibid.
(*h*) Vit. Alex. pag. 115.

ben anche perito nell'arte di dipingere, di cantare, di suonare gli stromenti, ec. Fin dalla sua infanzia diede innumerabili esempj di un temperamento assai mite, umano, e generoso; mostrò una totale avversione allo spargimento di sangue, e ad ogni sorta di crudeltà, e ripose il suo studio principale in piacere ed obbligarsi non solamente i suoi genitori, e parenti, ma eziandio i suoi domestici. Quindi avvegnachè prestasse grandissimo rispetto alla sua madre *Mamea*, ed a *Mesa* sua ava, ambidue donne di grande sperienza, e di straordinarie parti, per loro avviso ei scelse, tosto che fu innalzato all' Imperio, sedici Senatori per suoi consiglieri, tutti uomini di conosciuta probità, e da molto tempo versati ne' pubblici affari, nulla operando senza il loro avviso, al quale costantemente uniformava anche il suo. Fra questi si furono *Fabio Severo*, generalmente appellato il *Catone* del suo tempo; *Domizio Ulpiano*, e *Giulio Paolo* due celebri Giureconsulti; *Antonino Gordiano*, che fu poscia Imperatore; *Catilio Severo* parente di *Alessandro*, ed uno de' più dotti personaggj del suo tempo; *Elio Sereniano*, uomo di straordinaria integrità; e *Quintilio Marcello* grande ammiratore de' costumi, ed usanze degli antichi *Romani* (*i*). Era sì grande il rispetto ed ossequio, che portava alla madre, che *Erodiano* ciò annovera fra i suoi difetti; imperocchè quantunque egli fosse di straordinarj talenti, e d' un tale discernimento e perspicacia, dice *Lampridio*, che non fu giammai da niuno ingannato, pur nondimeno sempre preferiva l'opinione di lei alla sua propria (*k*). In oltre diede il nome di lei a diverse fabbriche, le quali tuttavia il riteneano nella fine del quarto secolo (*l*); e la fece onorare co' titoli di *Augusta*, di *Madre della patria, delle armate, e del Senato*, i quali erano stati prima conferiti a *Giulia* moglie di *Severo* [*m*]. Dapoichè *Mamea* professava, secondo ogni verisimilitudine, la Religione *Cristiana*, non vi ha maraviglia, che *Alessandro* abbia mostrato di favorire mol-

Suoi Consiglieri.

Alessandro favorisce i Cristiani.

(*i*) Alex. vit. pag. 241.
(*k*) Gerod. lib. VI. pag. 575.
(*l*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 372.
(*m*) Spon. pag. 194.

molto i *Cristiani*, e non abbia permesso, che fossero in alcun conto molestati a riguardo della loro religione. *Eusebio* ci dice, che la sua corte era piena di *Cristiani* [*n*]; e *Lampridio*, che nel suo privato Oratorio egli adorava *GESU' CRISTO* ad *Abramo*, e ben avrebbe fatti erigere templi al Fondatore della Religione *Cristiana*, ove da ciò fare non fosse stato distolto dalle risposte degli Oracoli, le quali lo assicuravano, che se egli permettesse, che *GESU' CRISTO* fosse annoverato tra il ruolo degli Dei, tostamente si vedrebbono abbandonati tutti gli altri templi e vedrebbesi negletto il culto degli altri Dei [*o*]. Sembra, che fosse stato ben inteso della morale della *Cristiana Religione*; conciossiachè avea mai sempre nella sua bocca quell' aurea regola: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*, cioè a dire, *ciocchè non vuoi, che sia fatto a te, non voler fare agli altri*; il qual detto lo fece scolpire su le porte del suo Palazzo, su diversi pubblici edifizj, e fu da lui medesimo osservato con grandissima esattezza, ove si voglia prestar credenza agli Autori della sua vita (*p*); poichè pose tutto il suo studio principale in affezionarsi gli animi di tutti gli uomini, e rendersseli obbligati; e per quel che si dice, non mai fece alcun male a qualsivoglia persona. Durante il primo anno del suo Regno, intieramente si applicò a riformare que' molti sì enormi abusi, ch' eransi introdotti nella corte sotto il governo del suo predecessore; talchè con questa mira bandì tutti i liberti, schiavi, eunuchi, giuocolari, e buffoni, i quali aveano avuto qualche dominio nel passato Regno, ed elesse in cambio loro persone d' un carattere incorrotto, e di conosciuta probità. Quindi avendo in sì fatta guisa riformata la corte, si pose a fare una rigorosa disamina intorno alla condotta, ed a' costumi de' pubblici ufiziali, specialmente de' Governatori delle Provincie, e privando della lor carica la maggior parte di quelli, ch' erano stati impiegati da *Eliogabalo*. Quelli poi, che avevano oppresso il popolo alla loro cura commesso, furono banditi, e gli

(*n*) Eusèb. lib. VI. cap. 28.
(*o*) Alex. vit. pag. 124. 139.
(*p*) Idem pag) 132.

Licenzia i Ministri dell' ultimo Imperatore.

gli altri ridotti alla primiera loro condizione, come perso- ne del tutto incapaci ad esercitare alcun pubblico uffizio (q). L'anno seguente, in cui furon Consoli *L. Mario Massimo*, e *L. Roscio Eliano*, si celebrarono con straordinaria pompa e magnificenza le nozze dell'Imperatore, il quale si prese in moglie *Sulpicia Memmia*, figliuola di *Sulpicio* uomo Consolare, e nipote di *Catolo*: ed avvegnachè tutto l'Imperio godesse in questo tempo una profonda pace, niuna cosa rimarchevole accadde in *Roma* o nelle Provincie ne' due seguenti anni, nel primo de' quali furon Consoli *Giuliano* e *Crispino*, e nel secondo *Fusco* e *Dexter*; ma nell' anno quarto del Regno di *Alessandro*, e mentre durava il suo secondo Consolato, in cui ebbe *Quintilio Marcello* per suo Collega, *Artaserse* avendo totalmente rovinato l'Imperio *Parto*, e ristabilito il *Persiano*, della quale grande spedizione noi abbiamo favellato in altro luogo, si avanzò alla testa di un poderoso esercito contro i *Romani*, con disegno di ricuperare la *Mesopotamia*, e le altre Provincie, che per l' addietro eransi appartenute all'Imperio *Persiano*. Per tanto il suo avvicinamento cagionò nella *Siria* un gran terrore, sicchè molti de' *Romani*, ch'erano a quartiere nella *Mesopotamia*, abbandonando i castelli, ne' quali erano di guernigione, andarono ad assoldarsi nella sua armata; in guisa che ben avrebbe egli con grande facilità potuto scorrere non solo la *Mesopotamia*, ma eziandio la *Siria*, se non avesse attaccata nella sua marcia la città di *Atra*, innanzi alla qual piazza perdè un sì gran numero di gente, senza averla potuta ridurre in servitù, che sospendendo per il presente la sua spedizione contro i *Romani*, stimò a proposito di marciare indietro nel suo proprio paese, dopo aver dato il guasto ad una gran parte della *Media*, e dopo aver fatti alcuni tentativi d'alcun felice successo su l' *Armenia* (r). I Consoli dell'anno seguente furono *Albino* e *Massimo*, durante l'amministrazione de' quali nulla accadde, che gli Autori avessero stimato degno di trasmettere alla notizia de' poste-

Anno dopo il Diluvio 3222. *di Crist.* 223. *di* Roma 976.

L' Imperio Persiano è ristabilito da Artaserse.

Anno dopo il Diluvio 3225. *di Crist.* 226. *di* Roma 979.

Anno dopo il Diluvio 3227. *di Crist.* 228. *di Roma* 981.

(q) Idem ibid.

(r) Dion. lib. lxxx. pag. 918. & in excerpt. Val. pag. 769. Herod. lib. vi. pag. 176.

posteri; ma il seguente Consolato di *Modesto* e *Probo* fu rimarchevole per la morte del celebre giureconsulto *Domizio Ulpiano*, il quale essendo stato destinato da *Alessandro* per Capitano delle guardie pretorie, e procurando di stabilire fra esse l'antica disciplina, provocò il lor odio a segno tale, che dopo avere in vano sollecitato *Alessandro* a rimuoverlo da quella carica, elleno finalmente l'uccisero in presenza dell'Imperatore. I principali autori della sua morte furono puniti coll'estrema severità, ed i più faziosi tra le guardie furono ignominiosamente licenziati. In luogo di *Ulpiano* l'Imperatore scelse un certo *Decimo Paolo* nativo di *Padova*, il quale era stato bandito da *Eliogabalo* per conto della sua grande probità, ed era forse sì ben versato nelle leggi, come lo era *Ulpiano* (*s*). In quest'anno accadero sì in *Roma*, che nelle Provincie varj tumulti; imperocchè le truppe, ch'erano a quartiere nella *Mesopotamia* si ribellarono, uccisero il loro Generale *Flavio Eracleone*, e passarono a gran folla alla parte de' *Persiani* (*t*): le truppe nella *Siria* proclamarono per Imperatore un certo *Taurino*, il quale, conciossiachè elleno gli avessero conferito un tal onore contro la sua volontà, se ne fuggì, ed essendo inseguito dall'ammutinata soldatesca, si gittò nell'*Eufrate*, e vi rimase soffocato [*u*]. *Zosimo* e *Sincello* parlano d'un certo *Urano*, il quale, avendo usurpato l'Imperio nella città di *Edessa* in *Osroene*, fu disfatto dalle truppe, ch'erano rimaste fedeli ad *Alessandro*. In *Roma* le guardie pretorie tentarono d'innalzare all'Imperio un certo *Antonino*; ma questi ricusando di addossarsi un tal peso, si ritirò nella campagna, e non mai comparì in appresso nella città [*vv*]. Ma *Ovinio Camillo* Senatore disceso da una delle più illustri famiglie di *Roma*, studiandosi di guadagnarsi l'affetto della soldatesca, affine d'innalzar se stesso all'Imperio col mezzo loro, non sì tosto fu *Alessandro* informato delle sue private pratiche, che il mandò a chiamare alla corte, ed il ringraziò per essersi esibito

Morte di Domizio Ulpiano *Giureconsulto.*

I soldati si ammutinano in varie Provincie.

Come fu trattato da Alessandro Ovinio Camillo *aspirante all'Imperio.*

(*s*) Vit. Alex. pag. 122.
(*t*) Dion. lib. lxxx. pag. 917. 918.
(*u*) Idem ibid.
(*vv*) Syncell. pag. 357. Zos. pag. 639.

bito a prendere sopra di se una carica sì grande, lo chiamò suo Collega, il condusse seco al Senato, gli assegnò un appartamento nel palazzo, lo fece vestire con un abito più pomposo del suo proprio, e il trattò in ogni riguardo ed occasione, come suo compagno nell' Imperio. Ed avvegnache in questo tempo sorgesse una guerra, la quale richiedea la presenza dell' Imperatore, *Alessandro* offerì il comando dell' esercito a *Camillo*, ma questi rifiutandolo, l' Imperatore gli disse, che almeno volesse seco aver parte nelle fatiche; e nella gloria d' una tal spedizione. In fatti ambidue si partirono da *Roma* a piedi; ma poichè *Camillo*, il quale non era avvezzo alla vita militare, si stancò dopo cinque miglia di marcia, *Alessandro* lo pregò a voler proseguire a cavallo il suo viaggio, la qual cosa ei fece per due giorni, quando l' Imperatore accorgendosi, ch' ei non poteva più lungamente neppur soffrire quel incomodo, ordinò, che si pensasse a provvederlo d' un cocchio; ciocchè fu di tanta mortificazione a *Camillo*, che domandò licenza di risegnare l' Imperio, e tornarsene a casa sua. *Alessandro* prontamente il soddisfece della sua richiesta, assicurandolo nel tempo stesso prima di licenziarsi, ch' ei potea vivere con sicurezza ovunque gli piacesse. *Camillo* si ritirò nel suo casino, ove visse senza punto essere molestato durante il Regno di *Alessandro*; ma fu indi posto a morte da alcuni de' suoi successori, tuttochè in niun luogo leggiamo per qual delitto da lui commesso [*x*]. Or la spedizione, la quale dicesi, che *Alessandro* avesse intrapresa in quest' anno, fu probabilmente contro i *Germani*; imperocchè apparisce da alcune antiche inscrizioni, che i *Romani* riportarono da loro grandi vantaggj in quest'anno settimo del Regno dell' Imperatore [*y*]; e *Lampridio* ci dice, che i *Germani* furono superati da *Vario Macrino* Governatore dell' *Illirico* [*z*]. Nell' anno stesso *Furio Celso* si segnalò nella *Mauritania* Tin-

(*x*) Vit. Alex. pag. 130. 131. Not. Casaub. pag. 172. & Salmas, pag. 230.
(*y*) Birag. pag. 323.
(*z*) Vit. Alex. pag. 134.

Tingitana, e *Giunio Palmato* nell' *Armenia*, e furono ambidue ricompensati cogli ornamenti Consolari [a].

L' anno seguente *Alessandro* entrò nel suo terzo Consolato, nel quale ebbe per Collega *Dion Cassio*, Console la seconda volta. *Dione* nel principio di questo Regno si trovava nell' *Asia*, donde passò nella *Bitinia* suo paese nativo, con disegno di quivi trattenersi alcun tempo co' suoi amici e parenti; ma poi fu tosto mandato nell' *Africa* per governare questa Provincia col carattere di Proconsole. Nel suo ritorno a *Roma* fu fatto governatore dell' *Illirico*, e quindi fu rimesso nella *Pannonia Superiore*, ove mise in nuovo vigore l' antica disciplina militare fra le truppe, castigando la menoma negligenza de' loro doveri coll' estrema severità; talmente che le guardie pretorie, le quali temevano il suo rigore, essendosi sparsa una voce, ch' egli era stato richiamato per esser loro comandante, non sì tosto il videro comparire in *Roma*, che cominciarono ad ammutinarsi, ed a fare premura all' Imperatore di porlo a morte. *Alessandro* però senza prestare orecchio alla loro ingiusta dimanda, il colmò di molti onori, spesso comparì in pubblico insieme con lui, e l' assunse per quest' anno per suo Collega nel Consolato: tuttavia però conciossiachè l' Imperatore temesse, che i soldati non gli avessero a fare qualche insulto, se comparisse in *Roma* colle insegne della dignità Consolare, il consigliò a ritirarsi dalla città, ed a passare il tempo del suo Consolato nella campagna, siccom' egli realmente fece. Non molto dopo egli ottenne licenza di ritirarsi nel suo proprio paese, ove visse la restante parte de' suoi giorni in quiete e ritiro (b). Pertanto non sarà alieno dal nostro proposito, se qui inferiremo il racconto, che questo scrittore ci dà dello stato delle legioni *Romane* in questo tempo, e delle Provincie, nelle quali esse erano a quartiere. A tempo di *Augusto* elleno erano 25. legioni, delle quali ora erano solamente rimaste diciannove, avvegnachè l'altre sei fossero state bandite, o incorporate in alcune di quelle, ch' erano tuttavia in piedi. Dall' altra parte *Nerone*, *Galba*, *Vespasiano*, *Domiziano*, *Traja-*

Anno dopo il Diluvio 3228. *di Crist.* 229. *di Roma* 982.

Dion Cassio è *odiato dalla soldatesca per conto della sua severità.*

(a) Idem ibid.
(b) Dion. lib. lxxx. pag. 918.

Numero delle legioni Romane.

Trajano, *Marco Aurelio*, e *Severo*, posero in piedi tredici altre nuove legioni; in modo che le legioni in questo tempo erano in tutto trentadue, delle quali tre n'erano a quartiere nella *Brettagna*, una nella *Germania Superiore*, due nell' *Inferiore*, una nell' *Italia*, una nella *Spagna*, una nella *Numidia*, una nell' *Arabia*, due nella *Palestina*, una nella *Fenicia*, due nella *Siria*, due nella *Mesopotamia*, due nella *Cappadocia*, due nella *Mesia Inferiore*, una nella *Superiore*, una nel *Norico*, ed una nella *Rezia* (*c*). Il nostro autore non ci fa sapere in qual luogo fossero a quartiere le due altre legioni, nè di quanti uomini fosse ciascuna composta; sembra però che *Lampridio* ci voglia insinuare, che ciascuna legione consistea di cinquemila uomini (*d*) ***. Da questa distribuzione delle legioni apparisce chiaro, che i *Romani* in questo tempo riguardavano i *Caledoni*, i *Parti* o anzi i *Persiani*, e le nazioni di là dal *Danubio*, come i loro più formidabili nemici; imperocchè rispetto alla *Germania*, sembra, che non temessero da questa parte di qualche grande invasione, siccome era loro avvenuto ne' tempi passati. In fatti al presente non vi erano più che tre sole legioni in quel paese; laddove ne' Regni di *Augusto*, e *Tiberio* le sponde del *Reno* erano state guardate da non meno di otto legioni, le quali erano composte delle forze le più scelte e principali dell' Imperio (*e*). In quest' anno *Alessandro*, il quale non risparmiava dalla morte neppure i suoi più grandi amici, allorch' erano manifestamente convinti di essersi abusati della confidenza, ch' ei riponeva in esso loro, ordinò che *Vetronio Turino*, ch' era uno de' *suoi* principali favoriti, fosse posto a morte per un delitto della stessa natura. L' Imperatore portava a questo *Turino* un affetto particolare, e mostrava farne gran conto, e molte volte lo avea fin anche consultato in privato, ave-

(*c*) Dion. lib. lv. pag. 564.

(*d*) Alex. vit. pag. 131.

*** Qui ognuno vede chiaro, che con tale distribuzione di legioni fatte dagli *Inglesi* non si arriva a compiere il numero di 32. sicchè si rimettono i curiosi a consultare gli autori citati nel margine, giacchè non si è stimato di fare alcuna alterazione nel testo.

(*e*) Tacit. Annal. iv. cap. 5.

vegnachè foſſe un uomo di ſtraordinarie abilità intorno agli affari della più grande importanza. Pertanto lo ſcaltro cortigiano riſolvette di cangiare in ſuo proprio vantaggio un tal onore e riguardo, che l' Imperatore ſembrava a lui portare: ed in fatti ſparse voce, che *Aleſſandro* nulla facea ſenza il ſuo avviso; ch' egli avea guadagnato un aſſoluto dominio ſopra di lui; e che era in ſuo potere d' innalzare chi a lui piaceſſe a' primi impieghi dell' Imperio; ed in queſta maniera ſi accumulò in poco tempo immenſe ricchezze, imperocchè tutti quelli, che cercavano qualche favore o avanzamento, ricorrevano a *Turino*, il di cui impegno non potevaſi ottenere ſenza ricchi donativi. Comechè ſpeſſo altro non faceſſe, che mentovare ſolamente all' Imperatore quelle persone, ch' eſſo pretendea di raccomandargli, pur tuttavia, allorchè avveniva, ch' elleno otteneſſero per mezzo di altri ciocchè domandavano, egli ſe ne aſſumeva tutto il merito, ed eſigeva una proporzionata ricognizione, la quale in quel tempo ſi appellava *fummo vendente*. Quindi l' Imperatore, ch' era un uomo di gran perſpicacia, cominciò ad entrare in ſoſpetto, che il ſuo favorito non foſſe reo di ſimili pratiche; e perciò poichè un giorno una persona, in cui eſſo potea confidare, il richieſe d' un favore, egli le diſſe, che lo concederebbe la ſua richieſta, purchè ſegretamente s' indirizzaſſe a *Turino*, come ſe aveſſe biſogno della ſua raccomandazione. *Turino* adunque ben avendo a cuore di eſſergliſi preſentata queſta opportuna occaſione, promiſe d' impiegare tutta la ſua autorità e potere in di lui favore, e indi a poco gli diſſe, che l' avea già raccomandato all' Imperatore, il quale, egli era ſicuriſſimo, che gli concederebbe il deſiderato favore la prima volta, che aveſſe il comodo di raccomandarglielo nuovamente, la qual coſa egli ſperava, che ſarebbe in breve: a queſto aggiunſe, ch' ei meritava di eſſere ricompenſato per il ſuo faſtidio; ed allora concioſſiachè il ſupplicante ciò rimetteſſe alla ſua diſcrezione, egli non ſolamente riſcoſſe un' ampia ſomma per quel che pretendea d' aver fatto, ma eziandio l' obbligò a promettere in preſenza di teſtimonj un' altra ſomma viepiù conſiderabile da pagarſi a lui, ſubito che aveſſe ottenuta la ſua domanda. Or l' Impera-

Vetronio Turino *ſi abuſa della confidenza in lui riposta dall' Imperatore.*

tore, ch' era informato di tutta la faccenda, incontanente accordò la grazia; il che non sì tosto riseppe *Turino*, che obbligò il suo cliente, tuttochè non avesse giammai neppure una sol volta mentovato il suo nome all' Imperatore, a mantenere la sua parola, e pagargli la somma promessa, pretendendo, che per suo mezzo solamente egli avesse ottenuto ciocchè desiderava. Per il che *Alessandro* avendo fatta fare una diligente ricerca e disamina della sua primiera condotta, tosto si scoprì, che *Turino* avea ricevute delle grosse somme non solamente da quelli, che aveano ottenuto qualche impiego, ma eziandio da quelli, che aveano avuti fra loro de' litigj, e molte volte ancora da ambedue le parti; la qual cosa provocò talmente a sdegno l' animo dell' Imperatore, che lo accusò al Senato; da cui fu sentenziato a morte; e la sentenza fu posta in esecuzione nella seguente maniera: il reo fu per ordine dell' Imperatore legato ad un patibolo, e soffogato col fummo di stoppa bagnata, e di alberi verdi, ch' eransi accesi intorno a lui, e in questo mentre il pubblico banditore gridava ad alta voce: *Quelli che ha venduto il fummo, muore col fummo* (*f*). L' anno seguente, in cui furono Consoli *L. Virio Agricola*, e *Sesto Cazio Clementino*, l' Imperatore si ritirò nella *Campania*, ove si trattenne quest' anno ed il seguente ancora, quando furon Consoli *Pompejano* e *Peligiano* (*g*). I Consoli poi dell' anno appresso furono *Lupo* e *Massimo*, durante l' amministrazione de' quali, *Artaserse* il ristauratore della monarchia *Persiana*, avendo ridotti in servitù tutti i paesi vicini, inaspettatamente fece invasione ne' dominj *Romani* alla testa d' un poderoso esercito, diede il guasto alla *Mesopotamia*, e si avanzò fino agli stessi confini della *Siria*: per il che *Alessandro* seguendo l' avviso del suo consiglio, spedì ambasciatori con lettera a quel vincitore, nella quale lo esortava a non volere impegnare i due Imperj in una lunga e pericolosa guerra, senza che ve ne fosse il menomo incentivo; e nel tempo stesso gli riduceva a memoria le vittorie, che aveva riportate dalle nazioni orientali *Augusto*, *Trajano*, *L. Vero*, e *Severo*. Ma *Artaserse*

In che maniera fu punito Turino dall' Imperatore.

Anno dopo il Diluvio 3231. *di Crist.* 232. *di Roma* 985.

(*f*) Alex. vir. pag. 124. 125.
(*g*) Norif. epist. consul. pag. 145. Birag. pag. 313.

se insuperbito de' suoi ultimi successi, dispregiò gli avvertimenti di *Alessandro*, e proseguì li suoi saccheggj nella *Mesopotamia*, pose l'assedio alla città di *Nisibi*, ed entrando nella *Cappadocia*, distrusse il tutto col ferro e col fuoco. L'Imperatore perciò risolvette di marciare contro di lui in persona; ed in fatti con molto dolore e dispiacere sì del Senato che del popolo si partì da *Roma* nella primavera di quest' anno 232. undecimo del suo Regno, e voltando la sua marcia per l' *Illirico*, ove gli si unirono le truppe, ch' erano a quartiere in questa Provincia, arrivò in *Antiochia* verso il principio dell' autunno, donde mandò una seconda imbasciata ad *Artaserse*, sperando che la sua presenza avrebbe senza meno aggiunto qualche peso alle ragioni da lui antecedentemente allegate. Ma l' altiero *Persiano*, deridendo il pacifico naturale dell' Imperatore *Romano*, scelse quattrocento de' più alti uomini del suo esercito, e mandolli ben montati, e riccamente vestiti ed armati in qualità di ambasciatori, per far sapere a' *Romani*, ed al loro Imperatore che il gran Monarca *Artaserse* ordinava loro di ritirarsi immantinente dalla *Siria*, e dall' *Asia*, e da tutti i paesi fra l' *Eufrate*, ed il mar *Egeo*, i quali per l' addietro si eran appartenuti a' *Persiani*. *Alessandro* dopo aver intesa la loro ambasciata con gran moderazione, ordinò, che gli ambasciatori fossero spogliati de' loro ricchi arnesi ed abbigliamenti, e mandati ben custoditi da una forte guardia nella *Frisia*, ove assegnò loro delle case, e delle terre da coltivare (*b*). Dopo aver ciò fatto, cominciò daddovero a fare i necessarj preparativi per la guerra, ordinò alle legioni, ch' erano a quartiere nelle differenti Provincie dell' Oriente, che a lui si unissero con tutta la possibile speditezza, fece allestire un gran numero di macchine belliche, e spedì ufiziali in tutte le parti a far nuove leve di truppe. Quindi ad imitazione di *Alessandro* il *Grande*, il di cui nome esso portava, e per cui mostrava di avere una venerazione particolare, armò alcune compagnie di fanti cogli scudi coperti d' oro e d' argento, e di sei legioni ne formò un solo corpo di 30. mila soldati, che appellò la sua *Falange*. Queste si distinsero durante la guerra in una ma-

Artaserse *invade i Domini Romani*.

Alessandro *si affretta verso* Antiochia.

Orgogliosa ambasciata del Monarca Persiano.

Alessandro *si prepara per la guerra*.

(*b*) Herod. lib. VI. pag 579.

maniera molto eccellente, ed allorchè fu terminata furono ricompensati per i loro servigj con doppia paga (*i*). *Lampridio* ci dice, che essendo informato l'Imperatore poco dopo il suo arrivo in *Antiochia*, che alcuni de' suoi soldati erano andati a *Dafne*, e quivi si erano bagnati colle infami donne di quel dissoluto luogo, ordinò immantinente, che fossero arrestati, e posti in ferri. Per la qual cosa cominciando ad ammutinarsi tutta la legione, alla quale essi appartenevansi, *Alessandro* si portò da loro, e senza mostrare alcun timore, disse, che essendo l'antica disciplina il principale ed unico sostegno dell'Imperio; egli avea risolto di mantenerla a qualunque risico ed evento, e punire con estrema severità, anzi colla morte que' disordini e sfrenatezze, ch' eransi permesse e tollerate nel passato Regno. A tali parole tutta la legione cominciò a sfogare il loro sdegno, prorompendo in orribil grida; ma *Alessandro* con un' aria autorevole e grave, *silenzio*, disse: *io comando silenzio; riserbate questi schiamazzi per atterrire i* Persiani, *i* Sarmati, ed i Germani: *Voi avete appreso da questi, i quali vi hanno insegnata l'arte della guerra, che dovete intimorire il nemico con questo selvatico strepito, e non già il vostro Imperatore, il quale a spese del suo popolo vi mantiene, vi veste, e vi paga. Astenetevi adunque da tali intempestivi clamori, i quali sono buoni solamente per la battaglia, se non volete che io tutti vi licenzj, o vi dia un castigo viepiù severo*. Quindi avvegnachè la sollevazione crescesse, ed alcuni de' più arditi lo minacciassero fin anche colle spade, ei disse: *Riserbate le vostre minaccie per i nemici: Questi voi potete atterrire, e non già me, il quale disprezzo il vostro impotente furore: se voi ucciderete me, la Repubblica certamente non penerà di trovare in mio luogo un altro successore, il quale vi punirà secondo i vostri meriti*. Or poichè tuttavia continuava l'ammutinamento, *Alessandro* gridò ad alta voce dicendo: *Io vi licenzio tutti, cittadini deponete le vostre armi, e partite*. Da tali parole essendo tutta la legione percossa, come da un fulmine, i soldati ubbidiron, deposero le lor armi, lasciarono fin anche le veste militari, e si ritirarono in silenzio, mentre

Ammutinamento di una legione Romana.

Intrepidezza dell' Imperatore Alessandro.

(*i*) Alex. vit. pag. 131.

tre le guardie dell' Imperatore avendo presi i loro stendardi, li portarono al campo insieme coll' armi della bandita legione. Tuttavia però, innanzi che l' Imperatore si partisse contro i *Persiani*, rimise la suddetta legione, ad intercessione di varj personaggj di riguardo, nel primiero suo posto ed impiego, dopo avere prima punito colla morte i suoi tribuni; conciossiachè avessero permesso a' soldati, ch' erano sotto il loro comando, di avere trasgredite impunemente le leggi militari, ed avessero nel tempo stesso trascurato di sopprimere il tumulto (*k*). Questa legione poi si segnalò più di tutte l' altre nella guerra *Persiana*, e mostrò aver inteso maggior dolore ed afflizione per la morte di *Alessandro*, che qualunque altra (*l*).

Marcia di Alessandro *contro i* Persiani.

Finalmente *Alessandro* uscì in campagna alla testa di un numeroso esercito, osservando in tutte le sue marce e movimenti un tale ordine e disciplina, che il suo campo sembrava una città ben governata, i suoi soldati pareano tanti cittadini, ed i suoi ufiziali altrettanti Senatori (*m*). Puniva con gran severità tutti quelli, che faceano la menoma ingiuria a qualche abitante di quei paesi, per cui marciava; ed avvegnachè fosse accaduto, che uno de' suoi soldati avesse ingiuriata una donna vecchia, ei non solamente lo licenziava, ma lo obbligava eziandio a mantenerla, come fosse schiavo di lei, colla sua fatica per tutto il tempo ch' ella visse. Altri puniva colla morte per difetti tuttochè leggerissimi, facendo ripetere al pubblico banditore, mentre si eseguiva la giustizia: *Ciocchè non si vuole per se, non si debbe fare agli altri*. In oltre egli era delitto di morte per ogni ufiziale di qualunque grado si fosse, il ritenersi la menoma parte della paga o pensione de' suoi soldati; ma nulla ostante la sua grande severità, niuno Imperatore fu giammai di lui più amato sì dagli ufiziali, che da' soldati, imperocchè da niuno erano stati giammai premiati con maggiore generosità, allora quando adempivano a' loro doveri; nè da niuno erasi giammai presa maggior cura di loro, quando erano infermi o fa-

Somma cura di Alessandro *intorno alla militare disciplina, ed alla soldatesca.*

(*k*) Vit. Alex. pag. 133.
(*l*) Idem pag. 136.
(*m*) Idem pag. 130.

o feriti; nè in fomma niuno gli avea forniti in tutte le occasioni più abbondantemente di vettovaglie. Coftantemente confervava nel fuo gabinetto certi regiftri, ne' quali erano fegnati i nomi di tutti gli ufiziali, e foldati, le Provincie, ove ftavano a quartiere, il tempo del lor fervigio, la data delle loro commiffioni, i nomi di que' perfonaggj, a raccomandazione de' quali erano ftati promoffi, le loro gefta, fe mai ne avevano operate alcuna, le lor buone, e cattive qualità, ec. Or egli frequentemente leggea quefti regiftri, ed in tal modo veniva ad acquiftar cognizione della maggior parte degli ufiziali e foldati delle fue differenti armate, fovente facea menzione de' lor nomi, e preferiva agl' impieghi folamente perfone di merito (*n*). Allorchè erano ammalati, li andava a vifitare nelle lor tende, ciò praticando eziandio co' foldati ordinarj, li provvedea di cocchi, e non facea loro mancare cofa veruna, la quale poteffe in qualche maniera follevarli o confortarli nelle loro malattie: fe poi non erano in ftato di poter profeguire la loro marcia, egli li raccomandava alla cura di perfone di ben conofciuta integrità e benigna naturalezza, le quali eran da lui ricompenfate per il loro faftidio con grande generofità, tanto fe i foldati morivano, quanto fe rimettevanfi in falute (*o*). Egli era in oltre fempre pronto a porgere orecchio alle doglianze de' più vili ed abietti foldati dell' efercito contro i loro tribuni ed altri ufiziali, punendoli ove li trovaffe colpevoli, fecondo la qualità del loro delitto, fenza favorire o diftinguere perfona veruna (*p*). Di vantaggio folea frequentemente diftribuire fra loro delle groffe fomme, poichè attribuiva principalmente alla loro povertà i difordini, che commetteano. Eran poi tutti mantenuti così ben veftiti ed armati, dice ***Lampridio***, e la cavallerìa era sì ben montata, che niuna cofa dava una idea più vera della grandezza dell' Imperio ***Romano***, quanto l'armata di ***Aleffandro Severo*** (*q*). Nelle fue marce fpediva ordini ne' diverfi luoghi, ove l' efercito dovea accamparfi, affin-

(*n*) Idem pag. 120. 121.
(*o*) Idem pag. 130.
(*p*) Idem pag. 132.
(*q*) Idem pag. 134.

affinchè si trovassero pronte le provvisioni al suo arrivo; quando per contrario innanzi al suo tempo, ciascun soldato solea portar seco il mantenimento per diciassette giorni. Allorchè poi si trovava ne' paesi nemici, ove non poteva usare sì fatta precauzione, facea trasportare le necessarie provvisioni su le schiene di cavalli, muli, e cammelli: la qual cosa gli guadagnava l'affetto della soldatesca, e nel tempo stesso rendea le sue marce sì veloci e spedite, che dicesi, ch' esso nella maggior parte delle sue guerre avesse mai sempre sorpresi i nemici (*r*). Nel suo portamento e maniera di vestire egli poco variava dagli ordinarj soldati, ed il suo cibo era lo stesso che il loro: costantemente pranzava e cenava in pubblico colla sua tenda aperta, ed a veduta di tutto l'esercito, visitando, prima di ritirarsi a riposo, ciascun quartiere del campo. Ed in questa maniera, parte con una opportuna severità, parte colla sua affabile ed obbligante condotta, ei ristabilì l'antica disciplina fra le truppe, la quale erasi intieramente trascurata nel Regno di *Eliogabalo*; e si acquistò per la sua fermezza ed intrepidezza una tale autorità sopra di loro, che arrivò a sbandare intiere legioni: il che niuno Imperatore erasi mai arrischiato di fare dopo il tempo di *Giulio Cesare* (*s*). Quindi l' Imperatore con un esercito così ben disciplinato marciò per tempo nella primavera di questo anno 233. contro *Artaserse*, il quale divenuto gonfio per i suoi primieri felici successi, e non volendo sentire alcuna sorta di composizione, per quanto fosse ragionevole, erasi avanzato verso le frontiere de' dominj *Romani* alla testa di un' armata, che consistea di una innumerabile moltitudine di fanti, e di cento trentamila cavalli, con mille ottocento carri armati di falci, e settecento elefanti, che portavano delle torri su i loro dorsi piene di arcieri, secondo il costume *Persiano* (*t*). *Erodiano* ci da il seguente ragguaglio di questa guerra: *Alessandro* avendo diviso il suo esercito in tre corpi, ordinò al primo di entrare nella *Media*, al secondo di marciare ne' paesi de' *Parti*, ed egli medesimo si fece a condurre

Alessandro *è teneramente ed ugualmente amato dalla soldatesca*.

Anno dopo il Diluvio 3232. *di Crist.* 233 *di Roma* 986.

Evento della sua spedizione contro i Parti.

(*r*) Idem pag. 117.
(*s*) Idem pag. 117.
(*t*) Idem pag. 131. Herod. lib. VI. pag. 580.

durre il terzo, ch' era composto del fiore dell' armata, andando in egual distanza degli altri due. Tutti tre questi corpi di truppe si doveano radunare in un luogo determinato; ma *Alessandro* o per mancanza di coraggio, o perchè cedesse alle preghiere e lagrime della sua madre, in cambio di proseguire la sua marcia, ed entrare nel paese nemico, si fermò nella *Mesopotamia*; in maniera che quel corpo di truppe, che avea marciato per il paese de' *Parti*, fu intieramente tagliato a pezzi, mentre aspettava l' arrivo dell' Imperatore nel luogo determinato; e l' altro corpo fu obbligato a ritirarsi, e ripassare nel cuor dell' inverno le montagne dell' *Armenia*, nella quale penosa marcia morì un gran numero di loro e per il freddo, e per la fame. Quel corpo di soldati, ch' era comandato da *Alessandro*, fu grandemente diminuito dalle malattie, e lo stesso Imperatore fu assalito da una pericolosa infermità, la quale poco mancò, che non lo togliesse di vita (*u*). Altri scrivono, che *Alessandro* fu tradito da alcuni de' suoi proprj sudditi, ed obbligato a salvare colla fuga non meno se medesimo, che il suo esercito; ma la maggior parte degli storici ci assicurano, ch' ei riportò una compiuta vittoria da' *Persiani*, e *Lampridio* cita le stesse parole di *Alessandro*, colle quali si espresse al Senato in tale occasione. Secondo questo scrittore, *Alessandro* entrò nel paese de' nemici senza neppure far sapere anticipatamente a' suoi ufiziali, quale strada egli intendesse fare. Quindi essendo tosto incontrato da *Artaserse* alla testa di un esercito il più numeroso, che si fosse giammai veduto in quelle parti, immantinente seguì una battaglia, nella quale l' Imperatore si contraddistinse in una maniera assai eccellente, e valorosa, incoraggindo i soldati più col suo esempio, che colle parole; espose la sua reale persona a' dardi e frecce de' nemici, a guisa di un comunale soldato; visitò durante l' azzuffamento ambidue le ali del suo esercito; si portò per le file de' soldati correndo giù e su; ed in somma adempì tutti i doveri d' un valente soldato, e d' un comandante sperimentato (*vv*). Il numeroso esercito di *Artaserse* fu totalmente rotto

(*u*) Herod. ibid.
(*vv*) Vit. Alex. pag. 130. 131.

rotto e scompigliato, ed esso da vincitore che prima era, fu costretto non ostante le sue primiere vittorie e conquiste a salvar se medesimo con una vergognosissima fuga. Quanto poi alle particolarità di quest' azione, noi le possiamo apprendere dallo stesso *Alessandro*, il quale nel ritorno, che fece a *Roma*, diede al Senato un ragguaglio di questa memorabile spedizione col seguente discorso: „ Padri Coscritti noi abbiamo vinti i *Persiani*, e non vi è alcun bisogno di grande eloquenza, perchè sappiate le particolarità della vittoria. Il nemico venne contro noi con settecento elefanti, che fu il più gran numero, che siasi giammai veduto unito insieme in campagna, i quali portavano su i loro dorsi delle torri, ripiene di arcieri, e di frecce. Di queste bestie noi ne abbiamo prese trecento, dugento ne abbiamo uccise sul campo, e diciotto ne abbiamo qua condotte con noi. Di vantaggio il nemico avea mille ed ottocento cocchi armati di falci, de' quali ne abbiamo presi dugento. Noi abbiamo tagliata a pezzi un' armata di cento ventimila cavalli, e di diecimila uomini armati da capo a piedi, colle spoglie de' quali abbiamo arricchite le nostre truppe; ed inoltre abbiamo fatto un gran numero di prigionieri, i quali abbiamo venduti. Il paese della *Mesopotamia*, che giace tra il *Tigri*, e l' *Eufrate*, ed il quale *Eliogabalo* mio predecessore avea trascurato, noi l' abbiamo riconquistato, e ridotto nuovamente in servitù. Abbiamo posto in fuga il più potente Re *Artaserse*, com' egli vien appellato, e il paese della *Persia* l' ha veduto fuggire per la prima volta. Nel luogo, ove i *Romani* perdettero le loro insegne ed i proprj stendardi, hanno ora i *Persiani* perduti i loro. Voi adunque ben vedete, o Padri Coscritti; tutto quel che si è per noi operato, il soggetto non ha bisogno di alcuna eloquenza, perchè sia adornato, e posto in chiaro; l' armata è ritornata ben ricca, e carica di bottino. Per tanto sia vostra incombenza di stabilire pubblici ringraziamenti per una vittoria sì famosa e segnalata, affinchè non sembriamo ingrati agli Dei, i quali hanno felicitate le nostre armi con sì fausti successi (x) „. *Lampridio* ci assicura, ch' egli copiò que-

Discorso di Alessandro al Senato.

(x) Idem ibid.

Gli Autori discordano all'evento di questa spedizione.

questo discorso da' giornali del Senato, e l' ha trovato parola per parola nelle opere di molti istorici: per il che non sa concepire, come *Erodiano* abbia potuto scrivere, che *Alessandro* perdè il suo esercito a cagione di fame, freddo, e malattia: il che secondochè ci dice il detto autore, egli è lo stesso, che contraddire a tutti i ricordi, memorie, ed istorie di que' tempi. *Giulio Capitolino* ci dice, che *Erodiano* odiava *Alessandro*, e perciò diede un ragguaglio infedele e calunnioso della sua spedizione contro i *Persiani* (*y*): tuttavia però egli è seguito da *Zonara* (*z*), e *Cedreno* (*a*). Ma *Aurelio Vittore*, *Festo*, *Eutropio*, *S. Girolamo*, e *Sincello* lo abbandonano in questo particolare, e si fanno a seguire l' opinione di *Lampridio*. Tutti gli storici orientali scrivono, che *Alessandro* fu totalmente disfatto, ed obbligato a comperarsi la pace, con cedere al Monarca *Persiano* tutti i paesi giacenti tra l' *Eufrate*, e le frontiere della *Palestina* (*b*). Pur contuttociò poichè *Lampridio* riferisce tante particolarità di questa vittoria, e si appella con tanta confidenza a' giornali del Senato, ed agli storici di que' tempi, noi non possiamo fare a meno di non preferire la sua autorità a quella degli storici orientali, e di *Erodiano* medesimo. Dopo questa vittoria *Alessandro* ritornò in *Antiochia*, con disegno di proseguire la guerra con nuovo vigore nell' anno seguente; ma essendo in questo mentre informato, che i *Germani* aveano fatta invasione ne' dominj *Romani*, e nel tempo medesimo che *Artaserse* avea sbandata gran parte del suo esercito per mancanza di provvisioni, risolvette di lasciare l' oriente, e ritornare a *Roma*, conciossiachè temea maggiori mali da' *Germani*, che da' *Persiani*. In fatti dopo aver innalzati diversi forti nella *Mesopotamia*, e lasciate numerose guernigioni alla loro difesa, si partì da *Antiochia* nella primavera dell' anno seguente, quando furono Consoli *Massimo*, ed *Urbano*; ed essendo giunto a salvamento in *Roma*, fu quivi ricevuto da ogni ceto di persone colle più grandi dimostrazioni di gioja, che,

Anno dopo il Diluvio 3233. *di Crist.* 234. *di Roma* 987.

Ritorno di Alessandro a Roma, e suoi trionfi.

(*y*) Vit. Maxim. pag. 143.
(*z*) Zonar. pag. 225.
(*a*) Cedren. pag. 256.
(*b*) Rein. epist. XLVII. pag. 438.

che uomo possa immaginare. Egli entrò nella città in trionfo, ed il suo cocchio era tirato non già da quattro cavalli bianchi, com'era il solito costume, ma bensì da quattro di quegli elefanti, ch' egli avea presi (c). Quando fu compiuta la cerimonia, si portò nel Senato, ove fece il discorso, che noi abbiamo sopra riferito; dal Senato si portò nel Campidoglio, ove consagrò alcune spoglie de' *Persiani* a *Giove Capitolino*, e quindi volgendosi al popolo così disse loro: *Io ho vinto i Persiani, e l' esercito è ritornato carico di bottino. A voi prometto di fare un' ampia distribuzione, e propongo di far esibire domani i giuochi* Circensi. Dal Campidoglio marciò a piedi fino al palazzo, seguito dal suo cocchio trionfale, ed accompagnato dal Senato, dall' ordine equestre, e da sì numerosa calca di popolo, il quale tutto gridava, *Roma è salva, mentre è salvo Alessandro*, che a grande stento esso potè giungere al palazzo fra lo spazio di quattro ore. Il giorno appresso fece rappresentare i giuochi *Circensi*, fece al popolo il promesso donativo, ed in onore di sua madre stabilì un fondo per mantenimento de' figliuoli de' cittadini poveri, i quali da ciò furono appellati i figliuoli di *Mamea* (d).

Alessandro *si parte da* Roma *per portarsi contro i* Germani.

Frattanto essendo giunte a *Roma* notizie, che i *Germani*, ed altre nazioni settentrionali aveano passato il *Reno* ed il *Danubio* in gran numero, l' Imperatore con dolore indicibile sì del Senato, che del popolo si partì dalla città, ed affrettossi colla sua vittoriosa armata nella *Gallia*, per mettere argine ad un tale furioso torrente. Dicesi, che una donna di professione *Druida* avendolo incontrato nella sua marcia, ad alta voce gridando, così gli disse nel suo linguaggio: *Voi potete andare; ma però non vogliate sperare di riportar vittoria, nè fidarvi a' vostri proprj soldati*. L' istorico non ci fa sapere, se *Alessandro* avesse intese e capite le parole di questa donna, ma ci assicura, che *Alessandro* non temea nè la morte, nè gli augurj, onde credeasi che quella fosse presagita; del che esso ci da il seguente esempio: Un celebre astrologo per nome *Trasibolo*, ch' era amico speciale dell' Imperatore, avendogli detto un giorno, che il suo fato era di do-

(c) Alex. vit. pag. 135. Fest. pag. 553.
(d) Vit. Alex. pag. 133. 134.

dover cadere vittima per le mani di un barbaro, ei fu trasportato da gioja e contento, avvegnachè non dubitasse, ch' egli morirebbe combattendo in campagna; e disse all' Astrologo, che ciò era una morte degna d' un Imperatore, facendogli fare insieme questa osservazione, che molti uomini grandi aveano terminati i loro giorni sopraffatti da una morte violenta, e fra gli altri nominò *Alessandro* il *Grande*, *Pompeo*, *Giulio Cesare*, *Demostene*, e *Cicerone* (*e*). Nel principio dell' anno seguente, allorchè furon Consoli *Severo* e *Quinziano*, *Alessandro* si avanzò colla sua armata fino alle sponde del *Reno*; ma veggendo, che il nemico avea ripassato questo fiume alle notizie del suo avvicinamento, ordinò che fosse fabbricato su quello un ponte, con disegno di attaccarlo nel suo proprio paese, tosto che la stagione gli permettesse di uscire in campagna (*f*). *Erodiano*, il quale sempre ci dipinge *Alessandro* come un Principe debole e timoroso, dice, ch' egli mandò ambasciatori a' *Germani* con progetti di pace, la quale fu anche si offerì di comperare a qualsivoglia prezzo; ed aggiunge, che durante il tempo di questa vergognosa negoziazione, egli si divertiva con guidare cocchi, e con altri simili esercizj sconvenevoli ad un Principe; la qual cosa provocò l' ira de' soldati, e fu cagione della sua rovina (*g*). Ma *Lampridio* esenta l' Imperatore da sì fatte maligne calunnie, ed attribuisce le querele della soldatesca, cioè delle legioni, ch' erano a quartiere nella *Gallia*, al lor vivere dissoluto e scorretto, ed alla severità di *Alessandro*, la quale non poteano tollerare, dopo essere state sotto *Eliogabalo* per lungo tempo avvezze all' ozio, alla pigrizia e ad ogni sorta di sfrenatezza. Fra queste truppe eravi un certo *Massimino* di nazione *Gotico*, che *Alessandro* a riguardo del suo valore avea preferito al comando di un corpo di *Pannoni*; ma egli immemore del suo dovere, e delle obbligazioni, che professava all' Imperatore, in cambio di tentare di pacificare la licenziosa e scontenta soldatesca, fomentava sottomano il tumulto, e co' suoi sediziosi discorsi in-

Anno dopo il Diluvio 2234. *di Crist.* 235. *di Roma* 988.

I Germani si ritirano all' avvicinamento di Alessandro.

Le legioni Galle si lagnano della severità di Alessandro.

(*e*) Idem. pag. 135. 136.
(*f*) Idem pag. 157.
(*g*) Herod. lib. VI. pag. 588. 589.

inspirò negli animi della moltitudine un disprezzo verso *Alessandro*, come quello, il quale si facea governare da una donna, intendendo *Mamea*, e per conseguenza era incapace di proseguire la guerra con vigore (*b*). L'Imperatore si trovava in questo tempo in *Mentz*, o *Sicilia*, che la maggior parte de' Geografi vogliono, che sia il presente villaggio di *Siclingen* nelle vicinanze di *Mentz*, o quello di *Ober-Wesel* presso il *Reno* nel territorio di *Treves*, fra *Boppart* e *Bingen*. Quindi avvegnachè *Alessandro* seco avesse un piccol corpo di truppe, *Massimino* determinò di valersi di tale opportuna occasione, ed ucciderlo, punto non dubitando, che le truppe sotto il suo comando, le quali si avea guadagnate con grandi promesse, tosto il proclamarebbono Imperatore dopo la morte di quel Principe. Egli intanto comunicò il suo disegno ad alcuni audaci e risoluti fra la sua gente, i quali animati dall'aspettativa di grandi avanzamenti e promozioni, prontamente s'impegnarono a porlo in esecuzione, ed immediatamente s'incamminarono verso il luogo, ov'era allora l' Imperatore, e proposero di giungervi circa un'ora dopo il mezzogiorno, tempo in cui quelli, che assistevano all'Imperatore, eransi ritirati a riposare, secondo il costume *Romano*, con prendere breve sonno dopo avere pranzato. Non sì tosto si videro comparire questi manigoldi, che que' pochi soldati, che si trovavano di guardia, si posero in fuga, essendo stati probabilmente corrotti prima da *Massimino*. *Mamea* spaventata per sì fatto insolito rumore e tumulto, corse fuori accompagnata da' Capitani delle guardie per sedarlo, ma gli assassini avendo prima uccisa non meno lei che quelli, entrarono poscia colle spade sguainate nella tenda dell' Imperatore, il quale poichè si trovava disarmato, e senza niuno, che lo ajutasse, si gittò il suo manto Imperiale sulla faccia, e così ricevette senza proferire neppure una sola parola, i molti colpi, ond' eglino lo trafissero, deridendolo per tutto quel tempo, come un ragazzo incapace di essere alla testa di un' armata, e scagliandosi contro la sua madre, come quella, le di cui uniche cure si erano di accumu-

Sono incoraggite da Massimino.

Alessandro è *assassinato*.

(*b*) Idem ibid.

mulare ricchezze (*i*). E questo fu lo sfortunato ed immeritevole fine di *Alessandro Severo*, dopo esser vissuto, secondo l'opinione più verisimile, ventisei anni, cinque mesi, e diciannove giorni, e dopo aver regnato tredici anni, e nove giorni. Or non vi fu alcun Principe, la perdita del quale fosse giammai più compianta dal Senato, dal popolo, e dalla soldatesca, quanto quella di *Alessandro*, il quale colla sua savia amministrazione si avea guadagnato l'affetto di ogni ceto di persone; per il che il Senato immantinente decretò sì a lui, che a *Mamea* sua madre gli onori divini, destinò loro altari, Sacerdoti, e sagrifizj, ed istituì in onore del defunto Imperatore un' annua festa, la quale tuttavia si celebrava nel tempo di *Costantino* il *Grande* al primo di *Ottobre*, ch' era il giorno natalizio di *Alessandro* (*k*). Non sì tosto i soldati si accorsero della morte dell' Imperatore, che passarono a fil di spada tutti quelli, i quali in qualche maniera ne erano stati a parte, a riserba del principale autore di essa *Massimino*, il quale con persuadere alla soldatesca, ch' egli non avea avuta alcuna parte nell' assassinio, scansò in allora il meritato gastigo. *Alessandro* fu, secondo la testimonianza di tutti gli antichi, fuor del solo *Erodiano*, uno de' migliori e più saggj Princìpi di quanti tennero in mano lo scettro; e ben avrebbe, ove fosse vissuto più a lungo, interamente riformati quegli abusi, per i quali dopo la sua morte fu involto l'Imperio in infinite calamità. Con sommo risparmio ed economia faceva uso del pubblico denaro, laddove era liberale del suo proprio: si mostrava affabile e generoso verso tutti gli uomini da bene, ma era nemico giurato de' malvagj, e specialmente di quelli, ch' erano convinti di aver saccheggiate le Provincie, ed oppresso il popolo alla lor cura commesso. A questi egli non mai perdonava, tuttochè fossero suoi amici favoriti, e parenti, ma li sentenziava a morte, e li facea giustiziare, nulla ostante la loro qualità, o i servigj prestati, a guisa di comuni malfattori. *Enclopio* lo storico, ch' era uno de' principali favoriti di *Ales-*

Suo carattere.

Suo odio verso quelli che rubavano il pubblico.

(*i*) Idem. pag. 135. Vict. epit. Zos. lib. 1. pag. 639. Herodian. lib. VI. pag. 587.
(*k*) Alex. vit. pag. 136.

Alessandro, ci dice, siccome vien citato da *Lampridio* (*l*), ch' ei non potea soffrire neppure la veduta di simili pubblici ladri; in guisa che un certo *Settimio Arabino*, il quale era stato condannato per un tale delitto, ma poscia assolto per il favore di *Eliogabalo*, portandosi un giorno con altri Senatori a visitare l' Imperatore, *Alessandro* veggendolo gridò, come trasportato da una violenta passione: *O Voi Dei immortali*! Arabino *è tuttavia in vita, ed è anche un Senatore! Ardisce egli ancora di comparire in mia presenza! Certamente egli stima, che io sia egualmente scellerato come lui*. Quindi fece proclamare dal pubblico banditore, che se mai taluno reo dello stesso delitto presumesse di comparire in sua presenza, immediatamente riceverebbe il suo meritato castigo, non ostante il perdono, che gli fosse stato conceduto dal suo predecessore [*m*]. Egli solea dire non esser castigo sufficiente di privare i corrotti magistrati e governatori de' loro respettivi impieghi; ma che essendo grande la confidenza in loro riposta, doveano perciò soddisfare colla propria lor vita alla violazione di quella. Bandì uno de' suoi segretarj per aver dato al suo consiglio un falso racconto in iscritto di un certo affare, e li fece tagliare i nervi delle dita, affinchè per l' avvenire non potesse più scrivere. Un de' suoi schiavi essendo convinto di aver ricevuto donativo, per cui cercavasi di corromperlo, egli ordinò, che fosse crocifisso sulla strada, che conduceva dalla città alla villa, ov' egli frequentemente risiedeva, affinchè per la veduta del cadavere, che quivi rimase sospeso nel patibolo, gli altri suoi schiavi si astenessero da simili pratiche (*n*). Non mai perdonò alcun delitto commesso contro il pubblico, ma nel tempo stesso non permise, che niuno fosse condannato, fintantochè la sua causa non fosse perfettamente intesa, e la sua colpa evidentemente provata. La prima cosa, ch' egli fece dopo la sua esaltazione all' Imperio, fu di licenziare tutti gli ufiziali, ministri, e governatori impiegati da *Eliogabalo*, e di sostituire in cambio loro personaggj di grande probità ed integrità. Tolse

(*l*) Alex. vit. pag. 119.
(*m*) Idem ibid.
(*n*) Idem. pag. 124.

se affatto via tutte le pensioni, che il suddetto prodigo Principe avea stabilite a' suoi liberti, buffoni, commedianti, cocchieri, gladiatori, ec. dicendo, che l' Imperatore altro non era, che l' economo del popolo, e perciò non potea, senza commettere una somma ingiuria, così capricciosamente dissipare le loro rendite con darle a persone, che non gli recavano alcun utile o giovamento. Non vi fu alcun Principe, il quale portasse maggior rispetto ed ossequio al Senato, quanto *Alessandro*; imperocch' egli fu il primo Imperatore, il quale concesse a' Senatori di sedere, allorchè portavansi da lui; non destinò alcun governatore o magistrato senza consigliarsi con loro, non mancando giammai di preferire quelli, ch' essi stimavano di raccomandargli. Oltre a ciò non ammise alcuno in Senato senza la piena approvazione di tutti i membri d' un sì venerando corpo, domandando a ciascuno la sua particolare opinione, ed esaminando con gran rigore e strettezza i passati costumi, e la primiera condotta della persona, che si doveva ammettere. Se poi addiveniva, dopo essersi fatta questa diligente ricerca, che la persona così esaminata si trovasse indegna d' aver un luogo nel Senato, que' Senatori, che glie l' aveano raccomandata, erano essi medesimi degradati, e quelli, che aveano data testimonianza della probità d' una tale persona, erano condannati, siccome praticavansi ne' casi di spergiuro, a perdere i loro beni, e ad essere banditi per sempre. Giammai non ammise nè liberti, nè figliuoli di liberti nell' ordine equestre, ch' egli solea chiamare *il Seminario del Senato*. Egli stabilì in oltre, che i capitani delle guardie non si dovessero più scegliere dall' ordine equestre, ma unicamente dal Senatorio; che niuno avesse la facoltà di giudicare un Senatore, se non se quello solamente, il qual era Senatore, poichè i capitani delle guardie erano stati per lungo tempo gli ordinarj giudici de' Senatori ne' casi di delitti di lesa maestà, o fellonía (o). In questa maniera a poco a poco i capitani divennero i più possenti uficiali nello stato, ed il loro ufizio viepiù ragguardevole, e di maggior considerazione di quello degli stessi Consoli; la qual cosa finalmente rovinò l' autori-

Rispetto di Alessandro verso il Senato.

Alessandro da l' ufizio di Capitano delle guardie solamente a' Senatori.

tà

(o) Idem pag. 120.

tà del Senato. Nell'amministrazione della giustizia, *Alessandro* non mai prendeasi la carica di decidere alcun litigio, senza consultare il suo consiglio, il quale consistea de' più dotti giureconsulti di *Roma*, quali obbligava di dare la loro opinione in iscritto, dopo aver conceduto loro qualche tempo per esaminare e ben ponderare le cose con tutto il lor comodo, affinchè non avessero a pronunziare la sentenza senza la dovuta premeditazione. Così tutti gli affari di giustizia venivano determinati da persone di ben conosciuta integrità, e ben versate nelle leggi. Quanto poi alle cose della milizia, egli consultava solamente o quelle persone, che ne avevano aquistata sperienza per il lungo servizio, ed erano bene intese e pratiche della situazione de' luoghi, oppure gli uomini versati nell' istoria, da' quali voleva essere informato di quel che si fosse alcuna volta praticato in simili occasioni da' suoi predecessori, o da altri gran capitani. Dicesi, ch' egli non abbia giammai conferito alcun pubblico usizio per favore o amicizia, ma che abbia impiegati solamente quelli, ch' erano giudicati non solamente da lui, ma eziandio dal Senato, i più atti ad esercitare quelle cariche, ch' erano loro affidate. Una volta preferì al comando delle guardie un certo personaggio, ch' erasi ritirato in campagna a bella posta, per evitare un simile impiego, dicendo, che appunto perchè questo cercava di sfuggire tali onorevoli impieghi, accresceva in se il merito di poterli ottenere. Giammai non permise, che fosse venduto alcun impiego dicendo: *Quello il quale compra, deve poscia necessariamente vendere a suo tempo; e sarebbe ingiusto di punire taluno, perchè abbia venduto, dopo che gli s'è permesso di aver comperato*. Nel destinare poi i governatori delle Provincie, egli osservava un commendevole costume, il quale era di pubblicare i lor nomi, ed incoraggire ogni sorta di persone a dichiarare, o in pubblico, o in privato, se mai vi fosse alcuna cosa, di cui potessero accusarli. *Giacchè* i Giudei, *ed i* Cristiani, egli disse in questa occasione, *praticano sì fatto lodevole costume nella scelta de' loro Sacerdoti, egli è ragionevole, che noi procediamo ancora con simile cura nella scelta de' Rettori delle Provincie, a' quali sono affidate le vite ed i beni di tan-*

Sua integrità nell' amministrazione della giustizia.

Preferisce solamente personaggi di merito.

te persone. Quindi, siccome egli puniva coll' estrema severità quelli, che ne' respettivi loro impieghi si portavano da traditori e disleali, così ricompensava con gran generosità quelli, i quali corrispondeano alla buona opinione, ch' egli avea di loro; talchè o l' innalzava ad impieghi di maggior emolumento, o se eglino eleggeano di ritirarsi, facea lor dono e di case, e di poderi, dicendo: ***Che come i corrotti governatori si arricchivano a spese del popolo, così i buoni governatori doveano essere arricchiti a spese del Principe*** (*p*). Egli fu un Principe totalmente avverso ad ogni sorta di pompa e vana mostra, essendo estremamente modesto nel suo vestire, e dicendo a quelli, che lo censuravano riguardo a ciò: ***Che un Principe deve esser distinto dagli altri, non già per i suoi abiti, ma per il suo valore, e per le azioni virtuose***. I ricchi donativi, che gli erano mandati da' Principi forestieri, egli li donava a' templi; ma vendea tutti i giojelli, ed impiegava il denaro, che ne ritraeva in sovvenimento de' poveri cittadini. In fatti avendo una volta gli Ambasciatori di un certo Principe Orientale fatto dono all' Imperatrice di due perle di straordinaria grandezza, *Alessandro* ordinò, che fossero vendute; ma conciossiachè non si trovasse niuno talmente ricco, che le potesse comperare, egli le consagrò a servire come pendenti ad una statua di *Venere*, affinchè non sembrasse, che l' Imperatrice con portarle, incoraggisse gli altri al lusso. *Alessandro* manteneva un sì scarso numero di schiavi, e liberti, a' quali facea portare un abito particolare, affinchè si ricordassero della loro condizione, che quando facea qualche pubblico festino o convito, era obbligato a servirsi di quelli de' suoi amici, e ad usare altresì il loro vasellame, imperocchè avea venduto tutto il vasellame d' oro, e la maggior parte di quello di argento, che si apparteneva al palazzo, per sostenere le spese necessarie del governo, senza aggravare di tasse il popolo. Riduse le imposizioni, onde *Eliogabalo* avea caricata sì *Roma*, che le Provincie, alla trentesima parte, e permise oltracciò a diverse città di poterla eziandio applicare alla riparazione de' loro pubblici edifizj. Diede denaro ad imprestanza senza

Alessandro è nemico d' ogni pompa ed ostentazione.

Diminuisce le tasse.

(*p*) Idem pag. 119. &c.

senza interesse a' poveri, col quale potessero comprarsi e case, e poderi, concedendo loro tanto spazio di tempo, sicchè potessero pagargli il capitale col frutto de' loro territorj. Fu in oltre sì lungi dal riempiere il pubblico tesoro a spese del popolo, che non potè soffrire neppure la veduta di quelli, la di cui incombenza si era di porre le imposizioni, essendo solito appellarli *mali necessarj*; talchè non mai permise, che alcuno di loro continuasse nel suo uffizio un anno intiero. Riempì con vaste spese i pubblici granaj, i quali allorchè egli fu innalzato all'Imperio, trovò quasi del tutto vuoti, distribuì ogni settimana gran quantità di olio e frumento tra i poveri cittadini, e stabilì de' fondi per mantenimento ed educazione de' loro figliuoli (*q*). Non volle permettere, che il denaro, il quale riscuotevasi dalle pubbliche prostitute, entrasse nel suo privato patrimonio, siccome aveano fatto gli altri Imperatori, ma lo destinò alla riparazione del teatro, del circo, e dell' anfiteatro. Fabbricò granaj in tutti i quartieri della città per uso di quelli, i quali non ne aveano de proprj; e di questi pubblici e comuni granaj si trova fatta frequente menzione dagli antichi. Fece parimente erigere in ciascun quartiere della città de' bagni, ed a sue proprie spese li fornì di legname, e di olio per le lampane in tempo di notte, laddove prima del suo tempo giammai non si aprivano prima dello spuntar del Sole, ed eran poscia nuovamente chiusi al tramontar del medesimo. Fabbricò eziandio molte case ben grandi, e vagamente disposte per quelli suoi amici e ministri, che lo aveano fedelmente servito, ed avean condotta una vita incorrotta e affatto indegna di alcun biasimo (*r*). Fornì i Governatori delle Provincie, allorchè la prima volta si partivano, di denaro, e di altre cose, ch' erano stimate necessarie, cioè a dire secondo *Lampridio*, di venti libbre d'argento, otto muli, due cavalli, due vesti, cento pezzi d'oro, un cuoco, un cocchiero, ed una concubina, se la persona da se nominata non avea moglie (*s*). Fondò parimente

Pubbliche opere di Alessandro.

(*q*) Idem pag. 124. 130.
(*r*) Idem pag. 127.
(*s*) Idem pag. 130.

te un gran numero di pubbliche scuole in *Roma*, prendendosi una cura speciale de' figliuoli delle famiglie nobili, ma decadute. Abbellì *Roma* d'un grandissimo numero di magnifici e superbi edifizj, riparò la maggior parte delle antiche fabbriche, lasciando alle medesime i nomi de' primi loro fondatori, ed eresse nella gran piazza di *Nerva* delle statue in onore di moltissimi Imperatori suoi predecessori, con iscrizioni su colonne di rame, le quali contenean succinti racconti di tutte le loro memorande azioni (*t*). *Alessandro* fu un grande fautore delle lettere, e de' letterati, co' quali prendea gran diletto di conversare, e spendea tutto il tempo, che potea risparmiare da' pubblici affari, in leggere gli Autori *Greci*, e *Latini*, e specialmente la Repubblica di *Platone*, gli ufizj di *Tullio*, le opere di *Orazio*, di *Virgilio*, il quale soleva appellare il *Platone* de' Poeti, e di *Severo Sammonico*, un altro Poeta di cui abbiamo sopra fatta menzione (*u*). Egli stesso fu ben versato in tutti i generi d'una ben culta e polita letteratura, e descrisse in verso le gesta di alcuni de' suoi predecessori (*x*). Si applicò specialmente allo studio dell' astrologia giudiziaria, la quale pubblicamente per suo ordine s'insegnava in *Roma*; e pretendea di essere perfettamente versato nella scienza degl' Indovini ed Auguri, sì quanto alle interiora de' sagrifizj, che quanto alla fuga ed al garrito degli uccelli (*y*). Si portò molte volte ad ascoltare i Poeti, e gli Oratori, allorchè declamavano nelle pubbliche scuole, ma nel tempo stesso non permise loro di scrivere cosa alcuna in sua lode. In somma *Alessandro*, per finire l' Istoria del suo Regno colle parole di *Aurelio Vittore*, ripose tutto il suo studio in promuovere la virtù e la dottrina, in riformare gli abusi, in ristaurare la disciplina militare, ed in adempiere con somma fedeltà e disinteressatezza ciascun dovere d'un eccellente Principe. Or tali suoi sforzi furono accompagnati da sì felici successi, che l' Imperio avrebbe tuttavia ritenuto il

Erudizione, e dottrina dell' Imperator Alessandro.

(*t*) Idem pag. 123.
(*u*) Vid. sup.
(*x*) Vit. Alex. pag. 123.
(*y*) Idem ibid.

il suo primiero lustro e splendore, se quelli, che a lui succedettero nell' Imperio, avessero fermamente mantenuto quanto egli avea sì saggiamente stabilito. Alcuni de' suoi predecessori, cioè *Trajano*, *Antonino*, e *Marco Aurelio*, operarono forse cose maggiori, ma allora quando pervennero all'Imperio, erano più vecchi di quel che non era *Alessandro* nel tempo della sua morte (z). Quanto poi agli Scrittori, che fiorirono nel suo Regno, il lettore ne troverà un succinto ragguaglio nella seguente nota [N].

CAPI-

(N) *Lampridio* nella vita, che ha scritta di *Alessandro*, spesso cita *Acolio, Settimio*, ed *Eucolpio*, ma sembra di preferire *Settimio* agli altri due (94). Questi fiorirono sotto *Alessandro*, e scrissero l' Istoria del Regno di questo Principe. *Vossio* li annovera fra gli Storici *Latini*, sebbene niuna delle lor opere sia giunta a' tempi nostri; e *Lampridio* non ci fa sapere, se eglino scrissero in *Greco* o *Latino* (95). *Acolio* visse nel tempo di *Alessandro*, ma morì dopo lunga stagione; imperocchè ei fu *Admissionum Magister*, cioè secondo la frase moderna, maestro di cirimonie dell' Imperator *Valeriano*, il quale cominciò a regnare nell' anno dugento cinquantatre, diciotto anni dopo la morte di *Alessandro* (96). Egli scrisse anche la vita di *Valeriano*, e per conseguenza sopravvisse a questo Principe; che anzi *Vossio* porta opinione, ch' egli fosse tuttavia in vita nel Regno di *Aureliano*, il quale fu sublimato all' Imperio nell' anno dugento settanta (97). *Eucolpio* poi non solamente visse a tempo di *Alessandro*, ma fu eziandio grandemente favorito da questo Principe (98). Un trattato su la maniera di governare, attribuito ad *Eucolpio*, fu tradotto dal linguaggio *Greco* nell' *Inglese*, sono già più di cento anni, nel quale il lettore può trovare un particolare racconto di una supposta conferenza fra l' Imperatore *Alessandro*, ed *Origene*; ma poichè alcune circostanze di una tale conferenza non si accordano con quel che leggiamo ne' migliori Storici, noi siamo inclinati ad attribuire sì fatto componimento a qualche moderno Scrittore *Greco*, ed a riguardare il tutto

(94) *Vit. Alexand. pag.* 119. 131. 136.
(95) *Vid. Voss. Hist. Lat. pag.* 719.
(96) *Aur. Vict. pag.* 213.
(97) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 4. *pag.* 182.
(98) *Alex. vit. pag.* 119.

(z) Aur. Vict. in vit. Alex.

to come una mera favola (99). *Gargilio Marziale* scrisse parimente l' Istoria del Regno di *Alessandro*, ed è annoverato da *Vopisco* fra quegli Storici, i quali scrissero con maggior esattezza che eleganza (100). *Servio* ed altri Scrittori citano un trattato sulla maniera di coltivare i giardini, composto da un certo *Gargilio Marziale* (1); ma se questi sia lo Storico sopraccennato, oppure un altro Autore del medesimo nome, noi non vogliamo addossarsi il peso di determinarlo. *Mario Massimo* scrisse l' Istoria degl' Imperatori da *Trajano* fino ad *Alessandro*, ed è spesso citato dagli Scrittori degli *Augusti*. *Mr. Valois* vuole, ch' egli sia la stessa persona con *L. Mario Massimo*, il quale era stato Console, e promosso da *Macrino* al governo di *Roma* nell' anno 218 (2). *Ammiano Marcellino* osserva, che in *Roma* nel quarto secolo, allorchè le lettere erano totalmente neglette, molti, i quali non mai avean fissato l' occhio in alcun altro libro, leggeano con grande attenzione le satire di *Giovenale*, e l' Istoria di *Mario Massimo* (3). *Capitolino* commenda la sua sincerità ed esattezza (4); ma *Vopisco* il di cui giudizio è di gran peso ed autorità presso gli uomini dotti, lo appella di tutti gli Storici il più tedioso, lungo, e nojoso, e lo critica avvegnachè riempia di favole i suoi libri (5). La vita di *Alessandro* fu similmente pubblicata da *Aurelio Filippo*, liberto di suo padre (6). *Giulio Graniano*, il quale instruì *Alessandro* nella rettorica, lasciò alcune declamazioni, le quali erano tuttavia esistenti nel tempo di *Lampridio* (7). Oltre a' celebri Giureconsulti *Ulpiano* e *Paolo*, de' quali abbiam sopra fatta menzione, *Fiorentino*, *Elio Marciano*, *Ermogene* o *Ermogeniano*, *Callistrato*, e *Q. Claudio Venuleo Saturnino*, i di cui nomi sono famosi nelle Pandette, furon tutti discepoli di *Papiniano*, e fiorirono sotto *Alessandro*; siccome parimente vi fiorì *Erennio Modestino*, il quale fu precettore di *Massimino*, figliuolo dell' Imperatore d' un tal nome, e scrisse diversi libri di Giurisprudenza, e fra gli altri uno in *Greco* su le scuse de' tutori. Egli fu onorato della dignità del Consolato da *Alessandro*, ma si trovava tuttavia

(99) *Vide Selden. in Eutych. Ægypt. &c. not. pag.* 171. 175. *Londin. ann.* 1642.
(100) *Vopisc. Prob. vit. p.* 234
(1) *Vide Casaub. not. pag.* 168.
(2) *Ammian. not. pag.* 364. *Spon. pag.* 114.
(3) *Ammian. lib.* XXVIII. *pag.* 372.
(4) *Vit. Alb. pag.* 84.
(5) *Vide Voss. Hist. Lat. lib.* II. *cap.* 3. *pag.* 178.
(6) *Vid Alex. pag.* 118.
(7) *Idem ibid. pag.* 115.

via in vita nel Regno di *Gordiano*, il quale cominciò nell' anno 229 (8). Nel tempo di *Alessandro* fiorirono, siccome noi supponiamo, i Sofisti, che sono mentovati da *Filostrato* nel fine della sua opera; poichè egli scrisse poco dopo il Regno di questo Principe (9). Fra questi vi fu *Aspasio* nativo di *Ravenna*, il quale accompagnò l' Imperatore nell' Oriente, poscia insegnò in *Roma*, e finalmente fu avanzato ad essere uno de' Segretarj dell' Imperatore, e caricato della cura di formare, e stendere i rescritti del medesimo, la qual cosa ei fece in uno stile ampolloso ed oscuro (10). *Canisio* pubblicò nell' anno 1602. l' opera d' un anonimo Scrittore Cristiano composta, come l' Autore ci fa sapere, nell' anno tredicesimo del Regno di *Alessandro*, e ducentesimo trentesimo sesto, dopo la nascita del nostro REDENTORE GESU' CRISTO. Egli però conta dugento e sei anni dopo la morte del nostro SALVATORE, supponendo, ch' egli abbia vissuto solamente trent' anni. Quest' opera è un compendio mal disposto e digerito di geografia, e cronologia; e secondo l' opinione de' dotti è pieno di anacronismi, e di altri errori. Quelli i quali hanno trascritta la copia di *Canisio*, hanno lasciata fuori la tavola cronologica degl' Imperatori *Romani*, la quale è ben due volte promessa nella prefazione (11). Il Padre *Labbè*, che ha pubblicato lo stesso Autore, trovò nella sua copia la sopraccennata tavola, nella quale non si scorge punto di esattezza (12). E la termina co' 13. anni e 9. giorni del Regno di Alessandro (13); donde chiaramente si raccoglie, che l' Autore vi pose l' ultima mano nel principio del Regno di *Massimino*. Nella edizione poi, che il Padre *Labbè* ha fatta di quest' opera, l' Autore promette un catalogo de' *Romani* Pontefici, ed il tempo de' loro respettivi Pontificati, ma sì fatto catalogo è mancante nel manoscritto. L' Autore fu per avventura nativo di *Roma* e Sacerdote, conciossiachè nell' edizione del Padre *Labbè* egli s' indirizza a favellare ad un Diacono, quale, secondo ch' egli dice, ha pensiero d' istruire; la qual cosa ne' primitivi tempi della Chiesa niun Ecclesiastico d'un ordine inferiore, e molto meno un laico si avrebbe addossato di fare. *Vossio* però non fa alcun motto di questo Scrittore.

Il più famoso però di tutti gli Scrittori, che fiorirono sotto *Alessandro*, fu il celebre Istorico *Dion Cassio*, appellato eziandio

(8) *Alex. vit. pag.* 137. & *Casab. not. pag.* 178. *Maxim. vit.* 148. *Cod. Justin. lib* 11. *tit* 12. *leg.* 11. *pag.* 197.

(9) *Philos. Soph. lib.* lix. *pag.* 622.

(10) *Idem pag.* 623.

(11) *Canis. Antiq. lect. tom.* 11. *pag.* 594.

(12) *Labbe Bibl. nov. tom.* 1. *pag.* 308.

(13) *Idem pag.* 309.

dio *Caſſio Cocceo* o *Cocceano*. Egli nacque nella Città di *Nicea* nella *Bitinia*, e probabilmente fu parente di *Coccejano Dione*, cittadino di *Pruſa* nella ſteſſa Provincia, in di cui favore *Plinio* il giovane ſcriſſe a *Trajano* (14). Sotto *Trajano* fiorì un altro *Dione* di *Pruſa* famoſo Sofiſta, comunemente conoſciuto ſotto il nome di *Dion Criſoſtomo*, il quale ſcriſſe diverſe opere, che ſono pervenute a' tempi noſtri (15). *Dion Caſſio* l' Iſtorico fu figliuolo di *Aproniano*, ch' era ſtato Governatore della *Cilicia* circa l' anno 183., allora quando i due fratelli *Quintilii* furono poſti a morte per ordine di *Commodo* (16): ei fu ſimilmente per qualche tempo Governatore dell' *Illirico* (17). Il ſuo figliuolo poi ſi trovava in *Roma* nel Regno dell' Imperator *Commodo*, almeno verſo la fine del ſuo Imperio (18). Egli fu Senatore nell' anno 192., ultimo del Regno di *Commodo*, e fu nominato Pretore per l' anno ſeguente da *Pertinace*, il quale gli portava un affetto particolare, e ne facea grande ſtima (19). Fu deſtinato Conſole dall' Imperatore *Severo* (20), accompagnò dopo la morte di queſto Principe ſuo figliuolo *Caracalla*, nell' Oriente (21), e parlò con lui per l' ultima volta in *Nicomedia*, verſo la fine dell'anno 215.(22). *Macrino* il nominò per Governatore di *Smirna* e *Pergamo*, nel quale impiego trovavaſi ſotto *Eliogabalo*, ed era tuttavia in *Aſia* nell' anno 221. (23). Dall' *Aſia* ſi portò nella *Bitinia*, donde fu richiamato, e fatto Governatore prima dell' *Africa*, poſcia dell' *Illirico*, e finalmente della *Pannonia*; ne' quali impieghi ſi portò così bene, che *Aleſſandro* nel ſuo ritorno a *Roma*, onorollo di un ſecondo Conſolato nell' anno 228. (24). Allorchè poi ſpirò il tempo del ſuo Conſolato, ottenne licenza di ritornare nel ſuo proprio Paeſe, ove paſsò la rimanente parte della ſua vita in ritiro. *Dion Caſſio* ſcriſſe in otto decadi, cioè in ottanta Libri l'Iſtoria *Romana*, cominciando, da che *Enea* sbarcò in *Italia* fino al Regno dell' Imperatore *Aleſſandro* (25). Di più nel tempo di *Severo* ſcriſſe un libro ſopra i ſogni, ed altri prodigi, i qua-

(14) *Plin. lib.* x. *epiſt.* 87. *pag.* 162.
(15) *Suid. pag.* 753. *&* 765.
(16) *Dion. lib.* lxix. *pag.* 788. *& lib.* lxxii. *pag.* 810.
(17) *Idem lib.* xlix. *pag.* 413.
(18) *Idem lib.* lxxii. *pag.* 818.
(19) *Idem ibid. pag.* 820. 827. *& lib.* lxxii. *pag.* 835.
(20) *Idem lib.* lxxvi. *pag.* 869.
(21) *Idem lib.* lxxviii. *pag.* 883. 884.
(22) *Idem lib.* lxxix. *pag.* 909.
(23) *Idem pag.* 915.
(24) *Idem lib.* lxxx. *pag.* 917.
(25) *Suid. ò pag.* 753.

quali sembrava, che presagissero l' innalzamento di un tal Principe; e poichè il suddetto libro incontrò presso l' Imperatore un favorevole accoglimento. *Dione* la notte seguente sognó, che il suo genio gli comandava d' imprendere a scrivere l' Istoria. Di fatto immediatamente cominciò quella del Regno di *Commodo*; e poichè fu incoraggito cosí da *Severo*, che da altri, a' quali lesse ciocchè avea composto, ad applicarsi a scrivere l' Istoria, egl' imprese a tessere quella di *Roma* (26); e consumò dieci anni in andare raccogliendo i necessarj materiali per un' opera sí grande, ed altri dodici in comporla (27). Egli è assai minuto nella sua Istoria degl' Imperatori sino alla morte di *Eliogabalo*; ma ci dà poi solamente un sommario racconto degli otto primi anni di *Alessandro*, conciossiachè fosse stato, siccome esso medesimo ci fa sapere, la maggior parte del suddetto tempo assente dall' *Italia* (28), e per conseguenza non molto bene inteso di ciocch' era addivenuto in *Roma*. Sembra, che avesse cominciata la sua Istoria prima della morte di *Plauziano*, cioè a dire prima dell' anno 204. e che l' avesse terminata poco dopo l' anno 229. imperocchè ei non fa alcun motto della guerra di *Alessandro* contro i *Persiani*. Il suo racconto de' pubblici avvenimenti dal Regno di *Commodo* fino a quello di *Alessandro*, è assai minuto e particolare; conciossiachè allora cominciò a scrivere non quel che aveva appreso dagli altri, ma bensí ciocchè esso medesimo avea veduto ed osservato. Egli si assicura, che niuno nello scrivere qualche Istoria fu meglio inteso ed informato di se medesimo, così quanto alle cose pubbliche, che private; il che non è affatto incredibile in una persona del suo grado e carattere. Il suo stile poi, secondo *Fozio*, è sublime, e proporzionato alla grandezza del suo soggetto; i suoi termini sono espressivi; la sua frase è elegante, i suoi periodi sono pieni, e ben risonanti; ed il tutto finalmente è ben degno de' migliori Storici dell' antica *Grecia*. Egli si propose *Tucidide* per modello, e secondo l' opinione di *Fozio*, poco manca, che per tutto non imiti il suddetto eccellente Scrittore (29). Tuttavia *Vossio* lo biasima, a cagion che procuri di discreditare gli uomini più grandi dell' antichità, come sono un *Cicerone*, un *Bruto*, un *Cassio*, ed un *Seneca*; ma altri lo esentono da una tale censura, e stimano, ch' ei facesse le parti di uno Storico disappassionato in andare iscoprendo i difetti (poichè niun uomo vive senza difetti) finanche di quelli, ch' ei medesimo sopra tutti ammirava (30). Ei biasima solamente

(26) *Idem lib.* lxxii. *pag.* 828. *Phot. cap.* 71. *pag.* 105.
(27) *Idem lib.* lxxii *pag.* 829.
(28) *Idem lib.* lxxvi. *pag.* 860.
(29) *Phot. cap* 71. *pag.* 103.
(30) *Voss. Hist. Grec. lib.* II. *cap.* 15. *pag.* 238.

quel che trova in loro degno di biasimo, e per contrario commenda quel che a lui sembra degno di commendazione. Altri pensano, che sia troppo diffuso ne' suoi racconti de' sogni, prodigj, ed altre cose di sì fatta natura; il che punto non si conviene alla dignità di un Istorico. Egli scrisse, siccome abbiamo sopra osservato, l'Istoria *Romana* in ottanta libri; ma di questa sì grand' opera n' è solamente a noi pervenuta una piccola parte: imperocchè i primi trentaquattro libri si sono, già da molto tempo, intieramente perduti; e de' trentacinque ci restano solamente alcuni frammenti: i seguenti libri poi dalla fine del trentesimo quinto fino al cinquantesimo quarto, per quel che si crede, sono intieri, ma gli altri sei seguenti si osservano in alcuni luoghi stranamente mutilati, e corrotti. Degli ultimi venti ne abbiamo solamente alcuni frammenti pubblicati da *Fulvio Ursino*, e *Mr. Valois*. Con tutto ciò una sì gran perdita è stata in qualche maniera riparata da *Giovanni Sifilino*, il quale fu Patriarca di *Costantinopoli* nell' undecimo secolo, e compendiò l' Istoria di *Dione* dal trentacinquesimo libro fino alla fine; il qual compendio vien grandemente stimato da' dotti, ed è creduto molto esatto. L' Istoria di *Zonara* può similmente appellarsi un compendio dell' opera di *Dione*, conciossiachè ei copiò, siccom' egli stesso confessa, la maggior parte della sua Istoria da *Dione*, quale ha seguito con grand' esattezza. Or tali compendj ci sono stati di grandissimo uso nella compilazione della nostra Istoria, poichè in essi si trovano i più essenziali avvenimenti de' *Romani*, dal periodo ove termina l' Istoria di *Tacito* fino al tempo dell' Imperatore *Alessandro*: da questo Principe poi fino a *Constantino*, l' Istoria degli Imperatori è più perplessa, intrigata, e men certa; imperocchè *Erodiano* scrisse con più di eleganza, che di esattezza; e *Lampridio*, e gli altri Scrittori degli *Augusti* appena meritano il nome di Storici. Eglino scrissero nel principio del quarto secolo, ed *Aurelio Vittore* ed *Eutropio* altro non fecero, che copiare da loro verso la fine dello stesso secolo. *Zosimo*, il quale scrisse alla fine del quinto secolo, dimostra quali siano stati quegli Autori, per gli errori de' quali esso trovasi reo e colpevole nello stesso cominciamento della sua opera, ch' egli o abbia fatto uso di cattive memorie, o non abbia intese le buone. *Dion Cassio*, oltre alla sua Istoria *Romana*, pubblicò una Istoria particolare di *Trajano*, la vita del filosofo *Arriano* discepolo di *Epitteto*, pubblicò gl' itinerarj, l' Istoria de' *Persiani*, e quella de' *Geti* (31). Quest' ultima Istoria de' *Geti* fu conosciuta da *Giornande*, il quale copiò da essa quanto scrisse di *Telefo* Re de' *Geti* ai tempi di *Achille* ed *Ulisse* (32).

(31) *Suid. d pag. 714.*
(32) *Jornand. de reb. Gotich. cap. 9.*

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

L' Istoria Romana *dalla morte di* Alessandro Severo *fino alla schiavitù di* Valeriano, *allorchè l' Imperio fu usurpato da trenta persone in un tempo stesso, comunemente appellati i* Trenta Tiranni.

L'Uccisione di *Alessandro* cagionò nell' esercito un gran tumulto e confusione, durante la quale le truppe nella *Pannonia* sotto il comando di *Massimino* proclamarono questo per Imperatore; e le restanti, conciossiachè non vedessero comparire alcun altro, il quale pretendesse o disputasse un simile titolo, seguirono il loro esempio, e diedero i soliti giuramenti a *Massimino*, dopo che questi ebbe solennemente dichiarato, come egli in conto alcuno non erasi intrigato, nè avea avuta parte veruna nella morte di *Alessandro*. Per tanto il nuovo Imperatore tosto dichiarò suo figliuolo *Massimino*, *Cesare* e Principe della *Romana* gioventù, lo investì della potestà Tribunizia e Proconsolare, onorollo col titolo di *Augusto*, e lo assunse per Collega nella Sovranità. Quindi il Senato, cui *Massimino* si diede la cura di far sapere, tosto che gli fu possibile, la sua esaltazione all'Imperio, avvegnache non ardisse di oppersi all'elezione della soldatesca, la confermò; talchè *Massimino* senza incontrare la menoma opposizione fu riconosciuto per Imperatore dal Senato, dal popolo, e dall'esercito [*a*]. Egli fu, secondo *Sincello* [*b*], nativo della *Tracia*; ma secondo *Erodiano*, *Capitolino* e *Giornande*, egli nacque in un villaggio ne' confini della detta Provincia, e del paese de' Barbari. Suo padre per nome *Micca* o *Micca* era di nazione *Gotica*, e sua madre appellata *Ababa* o *Abala*, di nazione *Alana* [*c*]. Egli vien nominato nelle antiche iscri-

Anno dopo il Diluvio 3234. *di Crist.* 235. *di* Roma 988.

Massimino è *dichiarato Imperatore, ed il suo figliuolo* Massimino Cesare.

Discendenza di Massimino. *e posti da lui occupati.*

L l 2 zio-

(*a*) Max. vit. pag. 142.
(*b*) Sync. pag. 361.
(*c*) Herod. lib. VI. pag. 585. Max. vit. pag. 138. Jornand. regn. cap. 22.

zioni *C. Giulio Vero Massimino*. I suoi natali erano d' una condizione troppo vile e bassa, poichè nel tempo di sua giovanezza ei fu pastore, ed era di una statura gigantesca, essendo alto otto piedi e mezzo; ma contuttociò non osservavasi in lui alcuna sconcezza, che anzi era ben formato, e tutti i suoi membri corrispondevano alla sua statura, sì riguardo alla simetria, che alla proporzione. Gli antichi ci riferiscono cose maravigliose della sua gagliardia e fortezza, e fra le altre, che fu molte volte veduto tirare un carro carico, che appena poteano muovere due buoi, svellere arbori dalle radici, spezzare selci fra le dita, ec. Oltre a ciò egli era sì ardito e coraggioso, che prendea diletto di esporsi a' più gravi pericoli, onde fu appellato per il suo gran coraggio e valore, *Achille*, *Ettore*, ed *Ajace*, e per la sua fortezza, *Ercole*, *Anteo*, e *Milone*; ma nel tempo medesimo per la sua ferina crudeltà. *Busiride*, *Falaride*, e *Ciclope*. Egli fu la prima volta conosciuto dall' Imperatore *Settimio Severo* nella seguente occasione; avendo questo Principe, mentre passava per la *Tracia*, fatti rappresentare alcuni militari giuochi ed esercizj, in onore di *Geta* suo secondogenito, ed avendo insieme proposti i premj per i vincitori, *Massimino*, che in quel tempo si trovava nell' età di circa venti anni, domandò licenza all' Imperatore, parte in lingua *Latina*, e parte in lingua *Tracia*, di voler entrare nella lotta, e far pruova con gli altri della sua perizia. L' Imperatore ammirando la sua grandezza, il destinò a combattere non già co' soldati, avvegnachè ei fosse barbaro, ma bensì con alcuni de' più forti e nerboruti schiavi nel campo, de' quali *Massimino* ne vinse e superò sedici l' uno dopo l' altro; per la qual cosa l' Imperatore ordinò, che fosse arrolato fra la cavalleria. Pochi giorni dopo mentre l' Imperatore andava visitando a cavallo i differenti quartieri del campo, accostandoglisi *Massimino*, cominciò a correre presso a lui; sicchè l' Imperatore per vedere, se egli sapesse correre egualmente come sapea lottare, dato di sprone al suo cavallo, cominciò a correre a pieno galoppo, girando intorno al campo, e *Massimino* seguendolo dappresso per tutto quel tempo, finchè tanto egli quanto il suo caval-

Straordinaria forza di Massimino.

lo

lo eran già del tutto ſtanchi e ſpoſſati. Quindi l' Imperatore a lui volgendoſi, così gli diſſe: *Trace, ſei tu ora pronto a lottare?* al che riſpoſe *Maſſimino*: *Io ben lo ſono per quanto tempo a voi piace*. Allora l' Imperatore immediatamente ſmontò da cavallo, ed ordinò, che alcuni de' più robuſti ſoldati, e migliori lottatori dell' eſercito ſi faceſſero a lottare con lui, de' quali ne vinſe e gettò a terra ſette, appunto come ſe foſſero tanti ragazzi: la qual coſa piacque tanto all' Imperatore, che gli regalò una collana d'oro, lo poſe nel numero delle ſue guardie, ed il colmò di molti favori, aſſegnandogli ſtraordinarie penſioni, a cagion che la paga ordinaria non era ſufficiente per il ſuo ſoſtentamento; imperocchè ſolea mangiare, ſecondo *Giulio Capitolino*, quaranta libbre di carne il giorno, e ſecondo *Elio Cardo*, Iſtorico più antico, seſſanta libbre, e bevere otto *Anfore* di vino, cioè ſei *Galloni Ingleſi* (*): il che però ſi deve intendere, quando non mangiava o beveva ad eccesso (*d*). Egli fu promoſſo da *Caracalla* al poſto di Centurione; ma dopo la morte di queſto Principe laſciò l' armata, non volendo ſervire ſotto *Macrino*, che fu il principale autore dell' uccisione, e ſi ritirò nel ſuo proprio paeſe. Allorchè *Eliogabalo* pervenne all' Imperio ſi offerì di ſervire a queſto Principe, ed eſſendo nuovamente ammeſſo nell' eſercito, fu per impegno e potere de' ſuoi amici innalzato all' impiego di Tribuno; ſenonchè ciò non oſtante ricusò mai ſempre, ora ſotto un preteſto, ed ora ſotto un altro, di accompagnare l' Imperatore, il quale avealo diſguſtato con un impuro motteggio, alludendo alla ſua ſtravagante fortezza. In oltre *Maſſimino* eraſi ſin anche allontanato da *Roma*, avvegnachè non poteſſe tollerare la veduta di quello sì laido e ſozzo moſtro; ma poſcia vi ritornò ſubito che inteſe, che *Aleſſandro* era aſceſo all' Imperio, e fu da queſto Principe ricevuto con grandiſſime dimoſtranze di ſtima e gentilezza, fu da lui raccomandato al Senato, fu creato Senatore ed onorato del comando di una legione poc' anzi poſta in

Maſſimino è *molto favorito da Aleſſandro*.

(*) Potrai oſſervare la Prefazione dell' Opera circa la quantità di queſta miſura.

(*d*) Herod. lib. VI, pag. 585. Max. vit. pag. 138. 139.

in piedi, per istruire li quale negli esercizj militari, l'Imperatore il credea fornito di tutta quella attitudine ed abilità che vi si ricercava. Or *Massimino* si esercitò sì bene in un tale uffizio, che *Alessandro* lo avanzò ad un comando più alto, conciossiachè allo scoppiar della guerra *Germana*, il caricò della cura di disciplinare le nuove truppe, delle quali erasi fatta leva, e che consisteano sopratutto di *Pannoni*. Dicesi ancora, che *Alessandro* avesse avuto qualche pensiero di maritare *Teoclia* sua sorella col figliuolo di *Massimino*, il quale in moltissime inscrizioni viene appellato *C. Giulio Vero Massimino* (*e*). Questi era un giovane di straordinaria bellezza, nella statura presso che eguale a suo padre, ben fatto, e disposto, prode, coraggioso, ma superbo, ed altiero a segno tale, che allora quando fu proclamato *Augusto*, e Collega di suo padre nell'Imperio, permise che i suoi soldati non solo gli baciassero la mano, ma eziandio le ginocchia, ed i piedi, la qual cosa suo padre giammai non potè tollerare. Quando poi fu ucciso insieme con suo padre nell'anno 238. egli si trovava promesso in isposo a *Giulia Fadilla*, pronipote di *Antonino Pio* (*f*).

Crudeltà di Massimino *dopo l'esaltazione all' Imperio.*

Quindi non si tosto *Massimino* si vide investito del Sovrano potere, che licenziò tutti quelli, ch' erano stati impiegati da *Alessandro* in cariche di grande importanza, e sostituì in loro luogo sue proprie creature, le quali trascelse per la maggior parte dalla stessa gregge del popolo. Egli ripose tutto il suo studio principale in guadagnarsi l'affetto della soldatesca, ma poi volendo piuttosto esser temuto, che amato dal rimanente de' suoi sudditi, cominciò il suo Regno con inaudite crudeltà. Tutti quelli, ch' erano stati intimi famigliari di *Alessandro*, o che aveano mostrato il menomo segno di afflizione per la sua morte, furono per suo ordine inumanamente uccisi; i Senatori, ch' egli avea fatti, furono degradati, e quegli ufiziali, ch' egli avea promossi, furono sotto varj pretesti licenziati, e la maggior parte di essi banditi. Di più avvegnachè si vergognasse della bassezza de' suoi natali, egli fece privatamente ucci-

(*e*) Max. vit. pag. 139. 140.
(*f*) Max. vit. pag. 119. &c.

cidere tutti quelli, che conoscevano i suoi parenti, o alcuno della sua famiglia, sebbene molti di loro lo avessero soccorso, allorchè si trovava in bassa condizione, e col lor mezzo e potere lo avessero avanzato nell' esercito. La sua crudeltà fu accresciuta dalla congiura di *Magno* uomo Consolare di una famiglia illustre, e di gran merito, il quale formò una cospirazione con diversi vecchi soldati di *Alessandro*, di abbattere il ponte, che questo Principe avea fabbricato sopra il *Reno*, dopo che *Massimino* vi era passato, e così abbandonarlo in mano del nemico. Ma poichè la congiura fu scoperta, tutti quelli, di cui *Massimino* sospettava solamente, che vi avessero avuta parte, furono spietatamente uccisi fino al numero di quattromila, senza essere giudicati, o neppure esaminati: la qual cosa indusse molti a credere, che la detta cospirazione fosse solamente un ritrovato di *Massimino* per liberarsi da quelli, che gli recavano ombra [*g*]. Pochi giorni dopo la congiura di *Magno*, conciossiachè gli *Osroeni*, che servivano nell' armata, ed erano sempre stati grandemente attaccati all' ultimo Imperatore, non più dubitassero, che *Alessandro* fosse stato ucciso per ordine di *Massimino*, apertamente si ribellarono, proclamarono *T. Quartino* per Imperatore, e l'ornarono, contro la sua propria volontà, della porpora Imperiale, e di tutte le insegne della Sovranità; se non che poco dopo un certo *Macedone*, ch' era stato il principale autore della ribellione, e pretendea di essere grande amico di *Quartino* lo uccise, mentre stava riposando nella sua tenda, e portò la sua testa a *Massimino*, il quale incambio di ricompensarlo, secondo ch' egli si aspettava, lo fece dopo qualche tempo giustiziare, perchè si era ribellato contro il suo Principe, ed avea tradito il suo amico (*b*). Dopo la morte di *Quartino* ritornando subito gli *Osroeni* al lor dovere, *Massimino* entrò nella *Germania* alla testa di un poderoso esercito, diede il guasto al paese per un vastissimo tratto, bruciò le abitazioni, si portò via le loro vettovaglie ed i loro armenti, e fece un incredibile numero di prigionieri.

Cospirazione di Magno.

Gli Osroeni si ribellano.

T. Quartino *è tradito ed ucciso.*

(*g*) Idem pag. 142. Herod. lib. VII. pag. 589.
(*b*) Herod. lib. VII. pag. 590. Maxim. vit. pag. 142. &c.

Massimino riporta varie vittorie da' Germani.

nieri. Si diedero varie battaglie ne' boschi, e luoghi paludosi, in ciascuna delle quali l'Imperatore uccise molti de' nemici colla sua propria mano, adempiendo nel tempo stesso sì le obbligazioni e doveri d' un valoroso soldato, che d' uno sperimentato Comandante. Egli sempre amava di combattere alla testa delle sue truppe, e spesse volte veniva alle mani col nemico, a guisa d' un soldato ordinario; e poichè accadde una volta, che per incoraggire i suoi soldati, si fosse avanzato in una mischia o incontro co' nemici colla spada alla mano in mezzo de' medesimi, fu circondato da tutte le parti, e sarebbe stato o ucciso o preso, nulla ostante la sua straordinaria fortezza, nella quale riponea troppa confidenza, se le sue truppe, animate dall' esempio del lor Generale non fossero corse in suo ajuto. Egli ebbe la cura di trasmettere un ragguaglio delle sue vittorie al Senato, dicendoli fra le altre cose, ch' egli avea dato il guasto al paese nemico per ben quattrocento miglia all' intorno, avea distrutti presso a cento cinquanta de' loro villaggj, avea fatto un numero incredibile di prigionieri, ed avea date più battaglie, che niuno giammai degli antichi [*i*]. Indi ordinò, che le sue gesta fossero rappresentate in pitture, ed affisse nelle pubbliche piazze e luoghi di *Roma*: per sì fatte vittorie il Senato decretò sì a lui, che al figliuolo il titolo di *Germanico*, il quale tuttavia può vedersi su diverse sue medaglie (*k*). Dalla *Germania* marciò nell' *Illirico*, ed avendo passato l' inverno in *Sirmio* nella *Pannonia*, ove entrò nel suo primo Consolato, ed ebbe *Africano* per Collega, ben per tempo nella primavera condusse il suo esercito ne' paesi de' *Daci* e *Sarmati*; riportò diverse vittorie da queste barbare nazioni, e le obbligò a sottomettersi a quelle condizioni, che a lui piacque d' imporre loro. Niuna altra cosa *Massimino* avea tanto nel suo pensiero, quanto lo stendere i confini dell' Imperio fino all' Oceano Settentrionale; della qual cosa, dice *Erodiano* (*l*), egli facilmente sarebbe venuto a capo, ove non fosse stato interrot-

Anno dopo il Diluvio 3235. *di Crist.* 236. *di Roma* 989.

to

(*i*) Idem ibid.

(*k*) Goltz. pag. 101. 102. Birag. pag. 329.

(*l*) Herod. lib. VII. pag. 592.

to da una guerra civile, e da gran disturbi sorti in *Roma* cagionati dalle sue inaudite crudeltà, ed insaziabile avarizia. Esso incoraggiva i delatori, fingea cospirazioni, e condannava senza veruna distinzione di qualità, sesso, o età tutti quelli, ch' erano accusati, impadronendosi de' loro beni, e riducendo alla mendicità le più ricche famiglie di *Roma*. Oltre a ciò si vedevano tolti a forza da' loro amici e parenti, personaggj di sommo riguardo, e sotto colore di varie insussistenti accuse erano condotti nella *Pannonia*, per essere quivi giudicati dall' Imperatore, il quale non mai mancava di condannarli o alla morte, o al bando, e d' impossessarsi de' loro averi, tanto se si provassero, quanto che nò, i delitti alla lor colpa imputati. Quindi non soddisfatto delle richezze di tante illustri famiglie, cominciò a saccheggiare i templj, a spogliare i pubblici edifizj de' loro ornamenti, e ad impadronirsi del denaro pubblico, ch' era nelle Città destinato per mantenimento, o passatempi del popolo. Un sì fatto operare a dir vero spaventò il popolaccio, e lo dispose ad una generale ribellione, la quale prima scoppiò nell' *Africa* verso la metà di *Maggio* dell' anno seguente, quando furon Consoli *Perpetuo*, e *Corneliano*, nella seguente occasione. Conciossiachè due giovani di grande distinzione fossero condannati dal Ricevitore dell' Imperatore, ch' era nella suddetta Provincia, il quale opprimeva il popolo in una maniera molto tirannica, a pagare una sì grossa ammenda, la quale li avrebbe certamente ridotti alla mendicità, fecero una cospirazione di distruggerlo per salvare le loro sostanze; ed in fatti avendo guadagnati alcuni soldati della legione, ch' era ivi a quartiere, questi si avventarono sopra di lui inaspettatamente, e tagliarono a pezzi sì lui, che que' soldati che tentarono di difenderlo. Pertanto eglino ben sapendo, che l' Imperatore non avrebbe giammai perdonato un tale assassinio, e perciò conoscendo, che il solo mezzo di fuggire il castigo dovuto al loro delitto, si era di creare un nuovo Principe, apertamente si ribellarono, e col concorso del popolo, il quale non potea più lungamente soffrire il tirannico governo di *Messimino*, proclamarono in suo luogo per Imperatore *Gordiano*,

Disfà i Daci ed i Sarmati.

Crudeltà di Massimino.

Il popolo nell' Africa *si ribella.*

Anno dopo il Diluvio 3236. *di Crist.* 237. *di Roma* 990.

Gordiano *è proclamato Imperatore nell'* Africa.

che in questo tempo si trovava Proconsole dell' *Africa*. *Gordiano* a dir vero discendea da una famiglia illustre, possedeva immense ricchezze, ed era universalmente amato sì in *Roma* che nelle Provincie, molte delle quali egli avea governate, a riguardo del suo straordinario merito e virtù; ma poichè era troppo avanzato in età, avendo in questo tempo già compiuto l' anno ottantesimo, quando il popolo inaspettatamente si cacciò dentro la sua casa, e il salutò col titolo di *Augusto*, quindi è che si gettò a terra pregandolo con molte lagrime a volergli far condurre in quiete quegli altri pochi giorni di vita, che gli restavano, ed a scegliere, a riguardo della sua decrepita età, qualche altro personaggio di maggiore abilità, il quale liberasse lo Stato del giogo tirannico, sotto cui gemea. Ma conciossiachè il popolo, cui facea capo un certo *Mauricio* persona di grande autorità fra loro, continuasse a rimaner fermo e saldo nella sua primiera risoluzione, *Gordiano* fu alla fine costretto di accettare le insegne, ed il titolo d' Imperatore: la qual cosa egli non sì tosto ebbe fatta, che con gioja indicibile di tutti gli *Africani* si prese per Collega nell' Imperio suo figliuolo, il quale portava lo stesso nome, era allora suo Luogotenente, ed era stato Console. Da *Tisdro*, città di non piccola considerazione in *Bizacene*, non molto lungi da *Adrumeto*, ove accadde questo fatto, *Gordiano* marciò verso *Cartagine*, nella qual città entrò ammantato della porpora Imperiale fra le alte acclamazioni del popolo, il quale salutollo col titolo di *Gordiano Africano*. Da *Cartagine* egli scrisse al Senato e al popolo *Romano*, facendogli sapere tutto quel ch' era addivenuto nell' *Africa*, ed assicurandolo insieme, come egli aveva accettato l' Imperio contro il suo proprio volere, ed era pronto a risegnarlo, ove non giudicassero a proposito di confermare la sua elezione. Ne' decreti poi, ch' egli mandò colle sue lettere, ed ordinò, che fossero pubblicamente affissi coll' approvazione del Senato, dava licenza agli esuli di ritornare a casa loro, bandiva i delatori, prometteva ample somme al popolo, ed alla soldatesca un donativo maggiore di quello, che mai avesse ricevuto da verun altro Imperatore. Nel tempo medesimo

Gordiano *scrive al Senato*.

Gordiano scrisse a tutti gli uomini grandi di *Roma*, la maggior parte de' quali erano suoi particolari amici incoraggindoli ad usare tutti i loro sforzi nella presente occasione, ed unirsi a lui per liberare *Roma* dalla insopportabile tirannia di *Massimino*, la quale era stato l'unico motivo, ond' esso nella sua vecchiaja erasi indotto a sottometters ad un peso sì gravoso com' è l' Imperio. Nella sua lettera a *Giunio Sillano* allora Console, impose a questo Magistrato di far uccidere senza indugio alcuno *Vitaliano*, il quale comandava il corpo delle guardie pretorie, ch' erano state lasciate in *Roma*, ed era grandemente affezionato di *Massimino*, come quello, ch' era d' un naturale nulla meno crudele e selvaggio di quello del tiranno. *Sillano* adunque nel ricevere questa lettera, mandò il Questore accompagnato da alcuni spiritosi, e risoluti uomini, con lettere a *Vitaliano*, le quali egli pretendea di avere allora appunto ricevute da *Massimino*, dando ordini a' medesimi di chiamarselo in disparte, ed ucciderlo mentre stava quelle leggendo. Questi posero pontualmente in esecuzione i comandi del Console, e quindi sparsero voce, che quel che essi aveano fatto, erasi posto in effetto per ordine di *Massimino*, la qual cosa fu creduta, avvegnachè in questa guisa egli solea trattare i suoi più cari ed intimi amici. Dopo ciò il Console *Sillano* fece radunare in sua casa i Pretori, gli Edili, ed i Tribuni del popolo, e da loro accompagnato si portò al Senato, ove giunto, lesse a' ventisette di *Maggio* le lettere, che *Gordiano* avea scritte non meno loro, che ad esso: per il che il Senato trasportato da somma gioja, dichiarò senza la menoma esitanza Imperatori i due *Giordiani*, pubblici nemici i due *Massimini*, e decretò un gran guiderdone a quelli, che uccidessero o l' uno o l'altro di essi. Nel tempo medesimo nominarono alla Pretura dell'anno seguente un terzo *Gordiano*, nipote del vecchio, comechè allora non avesse più che soli dodici anni. Queste cose non per tanto furono tenute segrete, fino a tanto che il Senato non ebbe presi i necessarj mezzi ed espedienti per abbattere e annichilare in un tempo stesso il partito di *Massimino* in *Roma*; il che non sì to-

Il Senato riconosce Imperatore Gordiano, *e dichiara pubblico nemico* Massimino,

sto fu posto in esecuzione, che fu sparsa voce dal Senato, che ambidue i *Massimini* erano stati uccisi, e che i due *Gordiani* già regnavano in luogo loro. Quindi furono pubblicamente affissi gli editti de' due *Gordiani*, e le loro immagini furono portate fino al campo colle lor lettere dirette alla soldatesca, la quale conciossiachè dopo la morte di *Vitaliano* fosse priva d'un condottiero, prontamente si sottomise a' *Gordiani*. Quanto al popolo, trasportato da tale sdegno e furore contro *Massimino*, che difficilmente può esprimersi, immediatamente corse a demolire tutte le sue statue, e monumenti, pronunziando insieme terribili imprecazioni contro il sanguinoso tiranno, e suo figliuolo. Nel tempo medesimo il Senato promulgò un decreto, con cui sentenziò a morte tutti gli amici di *Massimino*, ed i ministri della sua crudeltà; per la qual cosa quegli amici di *Massimino*, che non ebbero la buona sorte di fuggire, furono trucidati senza veruna pietà dalla irritata moltitudine, strascinati per le strade, e gittati nelle comuni fogne. Assieme co' rei perirono diverse innocenti persone, imperocchè molti si valsero di una tale opportunità per togliere di vita i loro privati nemici, o creditori. A *Sabino* Governatore di *Roma*, che cercava di porre freno ed argine a sì fatti disordini, furono fatte schizzare le cervella fuor del cranio, con un colpo che gli fu dato da uno della ciurmaglia, ed il suo corpo fu lasciato per qualche tempo giacere nella pubblica strada (*m*).

Gli amici di Massimino *in* Roma *sono trucidati.*

Frattanto essendosi pubblicamente saputo, che *Massimino* era tuttavia in vita, il Senato fece un secondo decreto contro di lui, con cui nuovamente dichiarò sì esso, che suo figliuolo pubblici nemici, e nel tempo stesso spedì persone di gran credito, autorità, e potere in tutte le Provincie con lettere a' Proconsoli, Presidenti, Luogotenenti, Tribuni, ec. nelle quali erano esortati ad unirsi nella causa comune, e fare tutti i loro sforzi in difesa della loro comune libertà contro d'un furioso tiranno, che sempre amava di fare stragi,

Tutto il Senato si ribella da Massimino.

(*m*) Gordian. vit. pag. 153. & seq. Max. vit. 143. & seq. Herod. lib. VI. pag. 595. ad 598.

gi, e d' un pubblico nemico (O). Scelsero parimente venti Senatori, i quali tutti erano stati Consoli, e li mandarono in differenti parti dell' *Italia* con ordine di guardare giorno e notte tutte le strade e porti di mare, affinchè non si potesse trasmettere a *Massimino*, prima dell' arrivo di *Gordiano*, niun ragguaglio di quanto era addivenuto in *Roma*. Le lettere del Senato furono ricevute in moltissime città e Provincie con incredibile gioja, e fu fatta una terribile strage degli ufiziali, ed amici di *Massimino*. Poche città solamente rimasero fedeli a *Massimino*, ed o diedero in mano del tiranno i deputati del Senato, oppure furono da loro uccisi. In *Roma* ogni sorta di persone di qualunque età e condizione, eziandio le donne ed i fanciulli correvano a folla ne' templi, affine di pregare gli Dei, che non avessero a permettere, che il sanguinoso tiranno si avvicinasse alla città (*n*). Intanto *Massimino*, che in questo tempo si ritrovava o nella *Tracia*, o nella *Sarmazia*, immantinente ricevette notizie di quanto era accaduto in *Roma*, e nell' *Africa*, non ostante tutte le precauzioni prese dal Senato; che anzi gli fu parimente trasmessa una copia del decreto del Senato, da cui era stato dichiarato pubblico nemico, ed era stato eziandio posto un prezzo su la sua testa; sicchè nel leggere, che fece un tal decre-

Furore di Massimino *sull' avviso della ribellione.*

(O) La lettera, che il Senato scrisse in questa occasione, fu conceputa ne' seguenti termini: „ A tutti i proconsoli, presidenti, luogotenenti, comandanti, tribuni, città libere, metropoli, villaggi, e castelli, il Senato, ed il popolo *Romano*; la di cui liberazione dalla tirannide del crudelissimo mostro di *Massimino* si è già cominciata da' *Gordiani*, salute. Per favore degli Dei noi abbiamo per Imperatore *Gordiano* personaggio fornito di grandissimi meriti e virtù: Noi lo abbiamo proclamato Imperatore, e per maggiore sicurezza dello stato, gli abbiamo eziandio unito per Collega nell' Imperio suo figliuolo. Or egli è vostro dovere ed obbligazione di concorrere con noi in procurare e promuovere il pubblico bene, in opporvi a' malvagj disegni di coloro, che ci minacciano, ed in perseguitare a morte il crudele tiranno *Massimino* ed i suoi amici; imperocchè noi abbiamo dichiarati pubblici nemici sì lui, che suo figliuolo (33) „.

(33) *Vit. Maxim* pag. 143. 144.

(*n*) Herod. lib. VII. cap. 599. Max. vit. pag. 141.

creto, fu assalito da sì violenta passione, che difficilmente può esprimersi o concepirsi, conciossiachè più da bestia selvaggia, che da creatura umana, dice l' autore della sua vita, diede colla testa nella muraglia, si gettò per terra, lacerò le sue vesti reali, sguainò la sua spada, e dopo avere pronunziate terribili minaccie contro il Senato, si avventò sopra di quelli, che gli stavano d' appresso, ed avrebbe uccíso suo figliuolo, se questi non si fosse prestamente ritirato, poichè avea voluto seguire lui, e non anzi vivere in *Roma*: la qual cosa ei gli avea consigliata di fare, subito che furono innalzati all' Imperio; e certamente secondo la sua opinione, ove ciò egli avesse fatto, avrebbe tenuto in timore il Senato, ed il popolo, ed impedita la presente ribellione, in somma tale fu il suo sdegno, e furore, che i suoi amici riguardandolo come un uomo privo di senno ed intelletto, con molto stento gli strapparono di mano l' armi, e il condussero nella sua stanza. Quivi essendo rivenuto in se, spese alcuni giorni in deliberare col suo consiglio intorno a' mezzi più proprj, ed efficaci, che si doveano praticare in una congiuntura di tanto rilievo. Dopo ciò radunando il suo esercito, fece loro sapere lo stato, in cui si trovavano le cose, finse di non avere alcuna apprensione, o timore, e permise nel tempo stesso di distribuire fra loro i beni de' Senatori, e de' rubelli *Africani*. Terminato ch' ebbe il suo discorso, fece a' soldati un grande donativo, e senza perder tempo cominciò a marciare verso l' *Italia*; ed avvegnachè le truppe non mostrassero tanto ardore, impegno, e speditezza, quanto egli ne aspettava, scrisse a suo figliuolo, il quale marciava in qualche distanza con un corpo separato, che a lui si unisse con tutta la possibile speditezza, temendo che l' esercito nella sua assenza non avesse a fare qualche tentativo contro la sua vita. Nello stesso tempo spedì persone in *Roma*, affinchè quivi pubblicassero a suo nome un generale perdono, rispetto a tutte le ingiurie passate, ed insieme con esse lettere eziandio a *Sabino* (poichè non ancora avea avute notizie della sua morte) nelle quali era inclusa una copia del decreto, ond' egli era stato dichiarato pubblico nemico, conciossiachè supponea, che *Sabino*, il qual si era allontanato in quel

Massimino *marcia verso l' Italia*.

quel giorno dal Senato, fosse totalmente ignorante di quel che erasi in quello trattato (*o*). Mentre *Massimino* marciava verso l'*Italia*, immantinente cangiaron faccia gli affari nell'*Africa*: un Senatore appellato *Capeliano* era stato fatto governatore della *Mauritania* da *Massimino* con un considerabile corpo di truppe sotto il suo comando, per fare resistenza a' *Mauritani* non soggetti a *Roma*, i quali infestavano i territorj *Romani* con quotidiane incursioni. Ma *Gordiano*, al quale egli era stato sempre nemico giurato, ed erasi opposto in tutte l'occasioni, immantinente licenziò da quella carica *Capeliano*, e vi nominò un altro in sua vece. Per la qual cosa *Capeliano*, ch'era un ufiziale di gran valore ed esperienza, in luogo di ubbidire agli ordini del nuovo Imperatore, radunò tutte le sue truppe, fece leva di varie compagnie di *Mauritani*, ed avendo con incredibile speditezza unito insieme un corpo molto considerabile di uomini ben disciplinati e risoluti, marciò alla lor testa a dirittura verso *Cartagine*. Or il suo avvicinamento comechè ponesse la città in terrore e spavento, pur nondimeno gli abitanti diedero di piglio all'armi, e marciaron fuora sotto la condotta di *Gordiano* il giovane per incontrare il nemico: quindi seguì tosto un sanguinoso conflitto; nel quale le inesperte ed indisciplinate truppe di *Gordiano* operarono maraviglie; ma finalmente furono poste in fuga, e la maggior parte di esse fu fatta in pezzi parte nella battaglia, e parte nell'inseguirle. *Gordiano* stesso fu ucciso nel campo, la qual perdita insieme con quella della battaglia, e l'avvicinamento del nemico, ridusse il padre a tale stato di disperazione, che si strangolò colla sua propria cintura (*p*): ed ecco qual fu il fine de' due *Gordiani*, dopo aver regnato, secondo l'opinione più probabile (*q*), un mese e sei giorni. Questi traeano la loro origine da due delle più antiche, ed illustri famiglie di *Roma*; e *Gordiano* il padre, chiamato in moltissime medaglie, ed inscri-

Capeliano *fa leva di truppe contro i* Gordiani.

Morte de' Gordiani.

Discenza e posti occupati da' due Gordiani.

(*o*) Gord. vit. pag. 157. 158. Herod. pag. 601. Max. vit. pag. 141.

(*p*) Herod. lib. VII. pag. 602. 603. Gord. vit. pag. 158. Max. vit. pag. 145.

(*q*) Vide Petav. doct. temp. pag. 337.

fcrizioni, *M. Antonio Gordiano*, era figliuolo di *Mecio Marullo*, che difcendea da' *Gracchi*, e di *Ulpia Gordiana* della famiglia dell' Imperatore *Trajano*. Il padre di quefti, l' avo, e il proavo, erano ftati Confoli, ed egli fteffo avea due volte efercitato un tale onorevole ufizio, la prima volta coll' Imperatore *Caracalla* nell' anno dugento e tredici, la feconda con *Aleffandro Severo* nell' anno dugento ventinove. Le fue ricchezze poi erano proporzionate alla qualità della fua perfona; imperocchè poffedea, fecondo *Giulio Capitolino* più territorj nelle Provincie, di quel che ne poffedeffe alcun' altra privata perfona di *Roma* (*r*). Lo fteffo fcrittore offerva, ch' egli fu la prima perfona privata, che aveffe un abito Confolare fuo proprio, imperocchè gli altri ed eziandio alcuni degl' Imperatori fi contentarono di portare le vefti comuni, che fi confervavano nel Campidoglio (*s*). Quanto alle fattezze del corpo egli era ben fatto e difpofto, d' un afpetto avvenente infieme e maeftofo, e per quel che fi credeva, egli raffomigliavafi all' Imperatore *Augufto*. Fu molto ftimato dall' Imperatore *Aleffandro*, il quale refe pubbliche grazie al Senato per aver promoffo un perfonaggio sì meritevole al governo dell' *Africa*, appellandolo nella lettera, ch' egli fcriffe in tal occafione, un nobile uomo di gran magnanimità, eloquenza, giuftizia, moderazione, integrità, bontà, ec. In oltre fu in grado eccefſivo affabile, e cortefe verfo tutti i fuoi parenti, e portò un tale rifpetto al padre di fua moglie *Annio Severo*, che non mai ebbe l' ardire, prima di effere pretore, di federfi alla fua prefenza, nè mancò giammai di andarlo a vifitare una volta il giorno, eziandio allorchè fi trovava effer Confole. Quanto al fuo vitto fu molto fobrio e parco; e nel fuo veftire avvegnachè foffe modefto, ufava però nel tempo fteffo abiti proprj e decenti; fu regolato in tutte le fue azioni, fenza effere giammai colpevole di alcun eccefſo; nè mai fece sì, che l' animo fuo fi turbaffe o fcomponeffe per qualfivoglia paffione (*t*). Egli era ben verfato in tutti i generi di letteratura, fpecialmente nella

(*r*) Gord. vit. pag. 151. 152.
(*s*) Idem pag. 152.
(*t*) Idem pag. 152. 153.

nella poesia, e scrisse in tempo di sua gioventù molti poemi, i quali erano molto stimati, e fra gli altri uno intitolato *Antoniniades*, in cui descriveva in trenta libri le vite, le guerre, le azioni pubbliche, e private di *Antonino Pio*, e di *M. Aurelio*, o *Antonino* il *Filosofo*. Egli scrisse similmente in prosa le lodi degli *Antonini*, ed il suo intertenimento principale fu di leggere *Platone*, *Aristotele*, *Cicerone*, *Virgilio*, e gli altri antichi autori: nè vi fu giammai niuno, il quale desse maggior soddisfazione al popolo, o esercitasse i pubblici ufizi con più generosità di *Gordiano*. Durante l'anno, in cui esso fu edile, fece rappresentare de' pubblici spettacoli una volta il mese, ne' quali combattevano alcune fiate cinquecento coppie di gladiatori per volta, ma non mai però meno di cento cinquanta; in oltre fece trasportare in *Roma* dalle più rimote parti dell'Imperio un numero incredibile di bestie selvagge per divertimento del popolo. In un giorno nella caccia degli orsi, furono uccisi mille di questi animali feroci, e negli altri suoi spettacoli una sì numerosa quantità di fiere di ogni sorta, che non si era giammai ancor veduta in *Roma*: il che gli guadagnò l'affetto e la benevolenza del popolo, conciossiache fosse questi intieramente inclinato a divertimenti di simile natura. Dopo il suo secondo Consolato, egli immediatamente fu mandato nell'*Africa* in qualità di Proconsole; il quale ufizio fu da lui esercitato con tanta giustizia, equità, e moderazione, che fu, per così dire, universalmente adorato, ed amato maggiormente dal popolo di qualunque altro governatore, che fosse stato prima di lui; imperocchè alcuni lo chiamavano un *Scipione*, alcuni altri un *Catone*, un *Muzio Scevola*, un *Rutilio*, ed un *Lelio*. Egli prese in moglie *Fabia Orestilla* figliola di *Annio Severo*, e nipote dell'Imperatore *Marco Aurelio*, dalla quale ebbe una figliuola appellata *Mecia Faostina*, che fu data in moglie a *Giunio Balbo* uomo Consolare; e n'ebbe eziandio un figliuolo chiamato nelle antiche iscrizioni e medaglie *M. Antonio Gordiano* (u) col titolo di *Pontefice*; laddove suo padre vien distinto con quello di *Pontefice Massimo*. Il figliuo-

(u) Goltz. pag. 102.

lo fu ucciso nell' anno 237., quarantesimo sesto della sua età (*x*), e per conseguenza dovette nascere nell' anno 191., dodicesimo del Regno di *Commodo*. Fu dotato di una memoria straordinaria, e fu ben versato nella culta e soprafflua letteratura, avendo avuto per precettore *Sereno Sammonico*, il quale a lui lasciò in testamento la sua famosa libreria, la quale consistea di sessantadue mila volumi. Scrisse diversi pezzi sì in prosa che in versi, donde chiaro si arguiva, dice *Capitolino* (*y*), ch' egli era fornito d' un ingegnoso e perspicace talento, ma trascurò di coltivarlo, ed in tal guisa portarlo ad un grado di raffinamento e perfezione. Fu di vantaggio pratichissimo nelle leggi, e fu uno de' primarj consiglieri di *Alessandro*: fu da tutti universalmente amato, a riguardo della sua obbligante condotta, e del suo naturale benigno ed affabile: ma pur con tuttociò amava i suoi piaceri, e spendea la maggior parte del suo tempo in bagni, giardini, e boschi, mantenea costantemente ventidue concubine, e dicesi, che da ciascuna di esse avesse avuti tre o quattro figliuoli; quindi fu chiamato il *Priamo*, e satiricamente il *Priapo* de' tempi suoi. *Elio Cordo* scrive, che questo Principe non mai potè indursi, nè essere persuaso a prender moglie, e per conseguenza non ebbe alcuna legittima prole. D' altra parte però ci dice *Dessippo*, ch' egli si ammogliò, ed ebbe dalla moglie *Gordiano*, che fu poscia Imperatore (*z*): ma secondo *Erodiano*, l' Imperatore non fu suo figliuolo, ma bensì figliuolo di sua sorella. Di questo noi ragioneremo in appresso. *Gordiano* poi, di cui ora stiamo scrivendo, fu altamente favorito da *Elivgabalo*, avvegnachè fosse un giovane addetto a' suoi piaceri, e fu da quel Principe innalzato alla Questura. *Alessandro* lo promosse, essendo egli un uomo di molta integrità, e grande abilità, alla pretura, e non molto dopo l' onorò della dignità Consolare. Nel Regno di *Alessandro* o *Massimino*, fu mandato nell' *Africa* in qualità di luogotenente di suo padre, il quale se lo prese per Collega nell' Imperio, e dopo la sua morte, pose fine alla sua propria vita secondo la maniera, che abbiamo di sopra raccontata.

Ma

(*x*) Vit. Gord. pag. 158.
(*y*) Idem pag. 160.
(*z*) Idem ibid.

Ma egli è ormai tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria. Subito che le funeste novelle della morte de' due *Gordiani* nell' *Africa* giunsero in *Roma*, posero tutta la città in estrema costernazione e spavento; nulla però di meno avvegnachè soprattutto si temessero li crudeli effetti del risentimento di *Massimino*, e non si aspettasse d' incontrare alcuna pietà dalle mani d' un sì barbaro tiranno, fu perciò determinato di non sottometterfi a lui, ma di difendersi fino all' ultimo respiro. Il Senato adunque radunandosi nel tempio della *Concordia*, scelse due nuovi Imperatori *M. Clodio Popieno Massimo, e Decimo Celio Balbino*, de' quali il primo era di bassi natali, ma fornito di straordinarj meriti; imperocchè secondo alcuni, suo padre era un fabbro di cocchi; e secondo altri un chiavajuolo, ma suo figliuolo s' innalzò a' primi impieghi dell' Imperio soprattutto per il suo coraggio e valore. Egli servì dapprima in qualità di soldato ordinario, ma fu tosto avanzato, da che si distinguea sempre in tutte l' occasioni, al posto di centurione, indi a quello di tribuno, e non molto dopo al comando di varie legioni, nel quale si disimpegnò sì bene, che fu ammesso nel Senato, fu creato pretore, fu onorato colla dignità Consolare, e successivamente fu stabilito governatore della *Bitinia*, *Grecia*, e *Gallia Narbonese*. Dalla *Gallia* fu mandato a comandare sì le truppe nell' *Illirico*, ove riportò gran vantaggj da' *Sarmati*, che quelle nel paese della *Germania*, ove fu accompagnato da eguali prosperi successi contro i *Germani*. Dopo il suo ritorno dalla *Germania*, fu fatto governatore di *Roma*, nel quale ufizio si portò con tanta prudenza, integrità, e discrizione, che fu stimato e ben voluto dalle persone d' ogni ceto e condizione. Nel suo volto egli sempre comparì d' un' aria seria e grave, e non mai mostrò verso alcuno troppo di condiscendenza, ma fu giusto, pietoso, e non mai reo della menoma azione, che sapesse d' inumanità, essendo anzi in contrario sempre pronto a perdonare. Non s' interessò giammai per alcun partito; fu saldo ed inflessibile nelle sue risoluzioni; e senza fidarsi degli altri, esaminava egli stesso ogni cosa con gran cura ed attenzione. In somma il Senato facea sì alto conto e stima de' suoi straordi-

Pupieno e Balbino sono proclamati Imperatori.

Origine ed avanzamenti di Pupieno.

narj meriti e virtù, che allora quando il dichiarò Imperatore, solennemente protestò, che in tutto l'Imperio essi non conosceano alcun altro personaggio di lui più atto a sostenere il nome e la dignità di Principe (*a*). Egli vien comunemente chiamato ***Pupieno*** dagli storici ***Latini***, e ***Massimo*** dagli scrittori ***Greci***; il che ha stranamente confuso ***Capitolino***, il quale dopo aver fatto su ciò un lungo discorso, conchiude, che quelli eran due nomi d'una stessa persona; e ben egli avrebbesi potuto risparmiare tanto incomodo e fatica, se avesse solamente riguardata una delle monete di questo Principe. ***Balbino*** poi discendea da una illustre famiglia, pretendea che derivasse la sua genealogia da ***Cornelio Balbo Teofane*** celebre istorico, ed uomo della primaria qualità nell'Isola di ***Lesbo***, il quale fu fatto cittadino di *Roma* da ***Pompeo*** il ***Grande***. Il presente Imperatore fu due volte Console, e governò senza alcun biasmo diverse Provincie, cioè l'*Asia*, l'*Africa*, la ***Bitinia***, la ***Galazia***, il ***Ponto***, la ***Tracia***, e la ***Gallia***. Egli fu parimente comandante di eserciti; ma poichè era alquanto timoroso, fu stimato più capace per il regolamento degli affari civili, che militari. Possedette immense ricchezze, visse con grande splendore, e fu addetto a' piaceri, ma nel tempo stesso fu universalmente amato, a riguardo della sua integrità (imperocchè a niuno, fuorchè a se solo, egli fu d'ingiuria e scorno) della sua umanità, mite temperamento, ed obbligante condotta. Finalmente egli fu un eccellente oratore, un poeta mediocre, e fu dotato d'un talento straordinario in far versi estemporanei (*b*).

Discendenza di Balbino e suoi impieghi.

Or essendo già *Massimo* e *Balbino* coll'unanime consenso del Senato innalzati alla sovrana dignità, ed investiti del potere tribunizio e proconsolare, tosto che fu sciolta l'assemblea, si portarono al Campidoglio; ma mentre stavano essi quivi offerendo i soliti sagrifizj, il popolaccio si sollevò, ed armatosi con pietre e bastoni, dichiarò che non volea ubbidire a' novelli Imperatori, e domandò con gran clamore un Principe della famiglia ***Gordiana***. Allora ***Massimo*** e ***Balbino*** fiancheggiati e sostenuti da alcuni giovani cavalieri, ten-

Il popolo si ammutina.

(*a*) Max. & Balb. vit. pag. 166. 167.
(*b*) Idem pag. 168, & seq. Herod. lib. VIII. pag. 604.

tentarono colla spada alla mano di aprirsi una strada per mezzo la folla; ma finalmente malgrado di tutti i loro sforzi, furono obbligati a far venire il giovane *Gordiano*, che allora non avea che soli dodici anni, il quale fu ricevuto dal popolaccio con alte grida di gioja e contentezza, e fu condotto nel Campidoglio, ove il Senato per acchetare la moltitudine il dichiarò *Cesare*, il vestì coll' abito particolare ad una tal dignità, ed in tal guisa il mostrò al popolo, il quale ad una tal veduta immantinente si disperse, si ritirò quietamente alle respettive sue case, e permise, che i novelli Imperatori prendessero possesso del palazzo (c), ove cominciarono ad esercitare le funzioni della sovranità, con deificare i due *Gordiani*. Dopo questa cerimonia fecero *Sabino* governatore di *Roma*, e *Pinario Valente* zio per lato paterno di *Massimo*, comandante delle guardie pretorie; e quindi senza prender tempo cominciarono a far leva di quante truppe poterono, ed a preparare tutte le cose necessarie per uscire in campagna contro *Massimino*, il quale alle notizie ricevute della loro elezione aveva affrettata la sua marcia, e null' altro pronunziava, se non che rovina, e distruzione. Intanto avvegnachè la maggior parte delle Provincie avessero sposato il partito del Senato, furono perciò mandate delle truppe da tutte le parti per rinforzare l' armata di *Massimo*, il quale poichè fu a lui addossata la condotta della guerra, come quello, ch' era il più abile comandante, subito si partì da *Roma* dopo la sua elezione, lasciando le guardie pretorie, e porzione di quelle truppe, di cui erasi ultimamente fatta leva per difendere la città, e tenere a freno il popolaccio. Dopo la sua partenza il Senato spedì i più ragguardevoli personaggj del suo corpo in differenti parti dell' *Italia*, con ordine di fortificare tutte le città, e di fornire d' armi gli abitanti, di trasportare nelle città fortificate ogni sorta di provvisioni, e di raccogliere o distruggere le biade nelle campagne, di far recidere da' falciatori l' erba, e dare il guasto a tutto il paese, per cui dovea marciare *Massimino* col suo numeroso esercito. Nel tempo stesso spiccarono lettere circolari in tutte le Provincie, colle quali dichiararono

Il giovane Gordiano è dichiarato Cesare.

Massimo *marcia contro* Massimino.

(c) Max. & Balb. vit. pag. 145.

rono traditori, rubelli, e pubblici nemici quelli, che prestassero alcun soccorso ed ajuto a *Massimino*. Quindi appena fu *Massimo* partito da *Roma*, che insorsero quivi terribili disturbi cagionati dalla temerità di due Senatori *Gallicano* e *Mecenate*, i quali veggendo due soldati delle guardie pretorie entrare nella sala, ove stava radunato il Senato, abbandonando i loro respettivi posti, si avventarono sopra di loro inaspettatamente, e li uccisero colle loro daghe, imperocchè in questi tempi sì calamitosi moltissimi Senatori portavano delle daghe sotto le loro vesti. Per la qual cosa gli altri soldati del suddetto corpo, i quali stavano aspettando alla porta meschiati col popolaccio, si diedero alla fuga, ma furono inseguiti da *Gallicano*, il quale incoraggì la ciurmaglia di scagliarsi contro di loro, come tante spie e partigiani del tiranno *Massimino*. In fatti alcuni di essi furono feriti, ma i rimanenti si chiusero nel lor campo, ove furono attaccati nel giorno stesso da *Gallicano* alla testa della moltitudine, che avea già fornita d'armi, e di tutti i gladiatori, che potè unire insieme. Le guardie sostennero l'attacco colla solita loro risolutezza e bravura, rispinsero gli assalitori, e gittandosi sopra di essi, mentre che si ritiravano, ne tagliarono a pezzi un grandissimo numero. Or questa strage servì solamente ad ispirare negli animi della moltitudine nuovo sdegno, ed il Senato facendosi a sostenere le loro querele, ordinò, che le truppe di recente poste in piedi, le quali *Massimo* avea lasciate per mantenere la pace e tranquillità nella città, marciassero contro le guardie pretorie; la qual cosa elleno puntualmente posero in esecuzione, ed attaccarono il campo con gran impeto e furore; se non che dopo replicati assalti, ne' quali perì un gran numero di esse, furon obbligate a lasciare l'attentato e ritirarsi. Allora conciossiachè l'accesa moltitudine vedesse tutti i suoi sforzi in tal guisa delusi, pensò alla fine di tagliare i condotti, per i quali si trasportava l'acqua nel campo; il che ridusse la soldatesca a sì alto grido di disperazione, che spalancando le porte del campo, si avventò inaspettatamente sopra la moltitudine colla spada alla mano, e la rispinse dopo una lunga contesa, nella quale fu sparso molto sangue sì dall'una, che dall'altra parte nella città, ove cominciò di bel nuovo il combattimento; im-

Terribili disturbi in Roma.

Siegue una battaglia fra le guardie Pretorie e il popolo.

imperocchè il popolo gittava dalla cima delle case gran quantità di pietre e tegole su la soldatesca, la quale in contraccambio di vendetta pose fuoco alle loro botteghe, e magazzini, per cui rimase consumata la maggior parte della città, una incredibile quantità di preziosi effetti, e moltissime persone d' ogni ceto e condizione (*d*). *Erodiano* non ci fa sapere in che maniera fosse terminato il tumulto; ma *Capitolino* scrive, che i templi furono profanati, le case de' privati saccheggiate, le strade coperte di cadaveri, ec. che l' Imperatore *Balbino* tentando di sedare il tumulto, e separare i combattenti, fu gravemente ferito su la testa, ma finalmente avendo fatto venire il giovane *Gordiano*, e mostratolo al popolo ammantato di porpora, immantinente si spense il furore di ambedue le parti, cessarono le ostilità, il popolo si ritirò alle respettive sue case, ed i soldati al campo. E quì ognun vede chiaro quanto era grande la stima, il rispetto, e la venerazione sì del popolo, che della soldatesca verso d' uno, il quale discendea da' due *Gordiani*, che aveano perduta la vita in difesa del popolo *Romano* (*e*).

Terribili disordini commessi nella Città.

L' anno appresso, in cui furon consoli *Annio Pio*, o come altri lo chiamano *Ulpio* e *Ponziano*, *Massimino* ben per tempo nella primavera proseguì la sua marcia verso l' *Italia*, conducendo seco per così dire tutte le forze dell' Imperio. Giunto che fu alle falde delle *Alpi*, le quali dividono l' *Italia* dall' *Illirico*, trovò la città di *Emona* abbandonata da' suoi abitatori; ciocchè ispirò nel suo animo speranze di una certa vittoria, avvegnachè quindi conchiudesse, che niuna piazza o città avrebbe ardire di fargli resistenza. *Erodiano* appella *Emona* la prima città dell' *Italia*, ma egli avrebbe dovuto piuttosto appellarla l' ultima della *Pannonia*, poichè in questa Provincia ella è posta da tutti gli antichi, e moderni geografi. *Sansone* suppone, che questa città sia stata, ove giace la presente città di *Laubach* capitale di *Carniola*; ed altri la pongono nelle vicinanze d' *Igg* nello stesso paese. Indi *Massimino* lasciando *Emona*, passò le montagne, senza incontrare la menoma opposizione, la qual cosa accrebbe viep-

Massimino *prosiegue la sua marcia nell'* Italia.

Anno dopo il Diluvio 3237. *di Crist.* 238. *di Roma* 991.

(*d*) Herodian. lib. VII. pag. 607. 608.
(*e*) Vit. Max. & Balb. pag. 168. 169.

I soldati di Massimino *cominciano ad ammutinarsi.*

viepiù la sua gioja e confidenza; ma conciossiachè i suoi soldati, dopo aver passate le montagne, aspettassero di rinfrescarsi e ricrearsi con abbondanza d' ogni sorta di provvisioni nell' *Italia*, veggendo poi da una parte, che il paese era dappertutto desolato e distrutto, e dall' altra se medesimi destituti eziandio delle cose necessarie, cominciarono ad ammutinarsi. Allora *Massimino* punì i capi del tumulto con grande severità, la quale solamente servì ad inasprire gli animi de' rimanenti: nulla però di meno egli proseguì la sua marcia, ed essendo stato avvisato, che la città di *Aquilea* avea chiuse le porte ad un distaccamento, ch' esso vi avea mandato a prender possesso della piazza, egli marciò colà in persona con tutte le sue forze, punto non dubitando, che gli abitatori si sottometterebbono all' avvicinamento di un armata si formidabile. *Crispino* però, e *Menofilo*, ch' erano due consolari di grande risolutezza e coraggio, a' quali il Senato avea commessa la difesa della città, risposero al tribuno spedito da *Massimino* ad intimar loro la resa di *Aquilea*, ch' eglino eran determinati a resistere a' nemici fino all' ultimo respiro, e piuttosto eleggeano di sagrificare la propria vita, che tradire la loro obbligazione, o cedere ad un tiranno sì crudele, sanguinoso, e disleale. Nel tempo medesimo per animare gli abitanti, i quali già cominciavano a vacillare, fecero sparger voce, che *Apolline*, ch' era il Dio tutelare del luogo, li avea assicurati della vittoria; la qual cosa avendo del tutto dileguato ogni loro timore, ognuno cominciò a prepararsi ad una vigorosa difesa. In questo mentre *Massimino* avendo speso qualche tempo in passare il fiume *Sonzio*, oggi detto *Isonzo*, circa sedici miglia lontano da *Aquilea*, si approssimò alla città, ed avendo fatte recidere tutte le viti, ed i vicini boschi, ch' erano di grande ornamento al luogo, cominciò a battere le mura con un numero incredibile di macchine belliche, ed a stancare gli assediati con replicati assalti, che furono da loro sostenuti con tale valore e costanza, che difficilmente può esprimersi. Fin anche le donne ed i fanciulli comparvero su i ripari, e furono a parte ne' comuni pericoli; e le donne specialmente segnalarono il loro zelo con farsi tagliare i capelli, i quali furono impiegati

Massimino *intima alla città* di Aquileja *che si arrenda.*

Gli abitanti di Aquilea *sostengono un assedio con grande risoluzione.*

in

in far le corde degli archi e di altre macchine belliche. Per il che il Senato per atto di gratitudine dopo la morte di *Massimino* fece innalzare un magnifico tempio, che fu consagrato a *Venere Calva*; ed in una medaglia di *Quinzia Crispilla* moglie dell' Imperatore *Massimo*, vi si osserva un tempio colla suddetta inscrizione, e la figura di una donna *Calva* (*f*). I soldati di *Massimino* nel principio dell' assedio mostrarono un' ardenza ben grande, la quale non per tanto cominciò a scemare, allorchè essi viddero, che gli abitanti erano fermamente determinati a soffrire piuttosto qualunque fatica ed asprezza, che sottomettersi; per la qual cosa *Massimino* altamente sdegnato della loro lentezza; ed oltre a ciò pieno di sdegno e furore in udire gli amari rimproveri, che gli abitanti pronunziavano contro di lui e di suo figliuolo, quante volte si avvicinavano alle mura, ordinò, che fossero pubblicamente giustiziati varj de' suoi ufiziali, conciossiachè attribuisse la freddezza de' soldati a mancanza di coraggio in esso loro. Or sì fatte esecuzioni di giustizia inasprirono sommamente gli animi de' soldati per altro già inclinati ad ammutinarsi per la scarsezza delle provvisioni, delle quali come pure dell' acqua vi aveva una grande penuria nel campo; in oltre fu sparso un rumore, che tutto l' Imperio stava facendo armamenti contro di *Massimino*, ed era già pronto a perseguitare quelli, che sostenevano lui nella sua tirannide. Gli *Albani* per tanto, cioè i soldati, che si appartenevano al campo nelle vicinanze di *Alba*, fecero una improvvisa risoluzione di uccidere l' autore di tante calamità, talchè senza ulteriori deliberazioni si portarono a dirittura in tempo di mezzo giorno alla tenda di *Massimino*, uccisero sì lui, che suo figliuolo con molte ferite, recisero ad ambidue le lor teste, e le mandarono a *Roma*, gittando i loro cadaveri nel fiume. Insieme con *Massimino* ed il figliuolo furono eziandio uccisi *Anolino* lor capitano delle guardie, e tutti i loro principali ministri ed amici (*g*). Tale fu il fine del Regno, o anzi della tirannia de' due *Massimini*, dopo esser

I soldati di Massimino si ammutinano, ed uccidono sì lui, che suo figliuolo.

(*f*) Vide de Menestrier medailles des emper. & imperatr. pag. 145. à Dijon. à 1642.

(*g*) Herod. lib. VIII. pag. 614.

ser durato per tre anni, e pochi giorni, il padre trovandosi nell' età di anni 55., ed il figliuolo in quella di 21. Quantunque i *Pannoni*, i *Traci*, ed alcune altre truppe avessero intese con lor dispiacere le notizie della lor morte, pur nondimeno non tentarono di vendicarla. Così tutto l' esercito andò a presentarsi disarmato innanzi alle porte di *Aquilea*, fece sapere agli assediati la morte di *Massimino*, e mostrò desiderio di essere ammesso nella città. Sul principio non fu stimato a proposito di aprir loro le porte, ma dopo che essi ebbero adorate le immagini di *Massimo*, *Balbino*, e *Gordiano*, messe a bella posta sopra i ripari, fu tosto mandata al lor campo una gran quantità di vettovaglie, avveguachè fossero già presso a venir meno per la fame, ed il giorno venturo tutti diedero i soliti giuramenti a *Massimo* e *Balbino* (*b*).

La morte de' Massimini cagiona in Roma gran gioja.

Immantinente fu spedito a *Roma* un messo con queste liete novelle, il quale passando per *Ravenna*, trovò quivi l' Imperatore *Massimo* occupato in radunare le sue forze con pensiero di marciare contro il tiranno; talchè come seppe dal messo, che ambidue i *Massimini* erano già stati uccisi, che la loro armata si era sottomessa, ed avea giurata fedeltà a lui, ed al suo collega, trasportato da gioja, e tralasciando tutti i militari preparamenti, si portò a' templi per rendere grazie agli Dei di tale inaspettato e fausto successo. Frattanto il messo proseguendo il suo viaggio, e spesso cambiando cavalli, giunse a *Roma* il quarto giorno, distante da *Aquilea* circa 280. miglia: il che niuno, dice il nostro istorico, avea ancor fatto prima di lui. Nel suo arrivo trovò, che *Balbino* e *Gordiano* assistevano insieme col popolo a' pubblici spettacoli nel teatro, ove consegnò le sue lettere a' due Principi: la qual cosa appena ebbe fatta, che tutta la moltitudine tosto gridò ad una voce, dicendo, *Massimino è ucciso*; e quindi alzandosi, tosto si partì dal teatro, e corse a folla ne' templi, ove fu seguita da *Balbino*, e *Gordiano*. Il Senato immediatamente si radunò, e dopo aver decretati varj onori a' tre Principi, fece offerire sagrifizi in tutti i templi, e stabilì un giorno, in cui si dovessero rendere agli Dei pubblici e solenni ringraziamenti per la loro felice libera-

(*b*) Herod. lib. VIII. pag. 626. 627. Max. vit pag. 146.

razione. *Balbino*, il quale solea tremare, allorchè sentiva il semplice nome di *Massimino*, offerì un ecatombe, il qual sagrifizio non mai si facea, se non in caso di qualche straordinaria occasione, ed ordinò, che lo stesso si facesse in tutte le città dell' Imperio (*i*). Quelli, che portarono le teste de' due *Massimini*, giunsero in *Roma* poco dopo l' arrivo del corriere, imperocchè si affrettarono quanto più poterono. Per ogni dove furono incontrati da una gran calca di popolo, e ricevuti con grandissime dimostranze di gioja; e finalmente entrarono in *Roma* colle teste ficcate sopra due lance, affinchè ognuno le potesse vedere; ed a vero dire niuna veduta fu giammai più aggradevole, e di maggior soddisfazione. Pertanto si portarono di bel nuovo a' templi, offerirono nuovi sagrifizj, e parea che la lor gioja ed allegrezza non fosse minore di quella, che avrebbono mostrata, se fossero stati liberati da una morte o schiavitù imminente (*k*). Le due teste poi furono date in preda allo sdegno e furore del popolaccio, e dopo essere state villanamente insultate e vilipese, furono bruciate nel campo *Marzio*. I nomi de' *Massimini* furono per un decreto del Senato cancellati da tutte le inscrizioni, le loro statue abbattute, e quanto a' loro cadaveri, fu ordinato, che rimanessero insepolti. Quindi l' Imperator *Massimo* si affrettò da *Ravenna* ad *Aquilea*, ove fu ricevuto con alte acclamazioni, e riconosciuto Imperatore dall' esercito di *Massimino*, fra cui distribuì delle grosse somme, e poscia lo rimandò ne' suoi respettivi quartieri, ritenendo seco solamente le guardie pretorie, ed un piccolo corpo di *Germani*, in cui principalmente confidava. Durante la sua dimora in *Aquilea*, il Senato per fargli onore, mandò a lui una deputazione, che consistea di venti personaggj del lor corpo, i quali erano stati tutti consoli, pretori, o questori. Per il che *Massimo* si partì da *Aquilea* corteggiato da questi, ed arrivando a *Roma* con un treno assai numeroso e splendido, fu quivi alle porte ricevuto da *Balbino*, da *Gordiano*, dal Senato in corpo, e da tutto il popolo,

Ritorno dell' Imperator Massimo *a* Roma.

 e fu

(*i*) Max. Vit. pag. 169. &c.
(*k*) Max. vit. pag. 169. Herod. pag 617.

Saggia amministrazione de' due Imperatori.

e fu condotto in trionfo al palazzo (*l*). I due Imperatori governarono con gran prudenza e moderazione, promulgarono eccellenti leggi, amministrarono la giustizia con somma rettitudine, e senza veruna parzialità, mantennero la disciplina militare col debito rigore, prestarono gran rispetto e riverenza al Senato, e si portarono in tutte le cose con tale saviezza, ed equità, che per così dire, erano in un certo modo adorati, e dal Senato, e dal popolo (*m*). Ma lo stato felice e tranquillo, che i *Romani* godeano sotto il governo di sì ottimi ed eccellenti Principi, fu di breve durata; imperocchè i *Carpi* popolo di là dal *Danubio*, avendo varcato questo fiume, devastarono la Provincia della *Mesia*: i *Goti* provocati a sdegno, forse per la morte di *Massimino*, invasero anche essi i territorj *Romani* verso la parte della *Scizia*; ed i *Persiani*, i quali se n' erano stati sempre quieti fin dall' anno 233., quando *Alessandro* fece guerra contro di loro, minacciarono nuova guerra alle Provincie orientali. Per il che fu convenuto tra i Principi, che *Massimo* marciasse contro i *Persiani*, *Balbino* contro i *Goti* ed i *Carpi*, e *Gordiano* rimanesse fra questo tempo in *Roma*. Mentre però si stavano facendo de' grandi preparativi per le suddette spedizioni, le guardie pretorie, avvegnachè da una parte soffrissero di mal animo il vedere, che i Principi, i quali erano stati fatti dal Senato, erano sì grandemente applauditi, e dall' altra fossero irritate dalle aspre invettive, che sentivano ogni giorno profferirsi contro di *Massimino*, le quali nel tempo stesso recavan loro non piccolo disonore, giacchè da esse era stato egl' innalzato all' Imperio, cominciarono ad ammutinarsi, e scambievolmente lagnarsi, che il diritto di nominare gl' Imperatori, il quale fin allora era stato loro sì vantaggioso, erasi con violenza strappato dalle lor mani, e trasferito al Senato. In oltre elleno divennero gelose de' *Germani*, che *Massimo* avea seco condotti a *Roma* con disegno, com' esse immaginavano, di licenziare le guardie pretorie, appunto come avea fatto per l' addietro *Settimio Severo*, e sostituire i *Germani* in luogo loro. Per la qual cosa essendo

I Carpi, i Goti, ed i Persiani minacciano guerra a' Romani.

Le guardie Pretorie si sollevano.

in

(*l*) Herod. lib. VIII. pag. 620. Max. & Balb. vit. pag. 170.
(*m*) Max. & Balb. vit. pag. 167. 171.

in tal guisa piene di pregiudizj e false idee contro i due Imperatori, stabilirono di ucciderli ambidue, e ripigliare la loro pretesa autorità con esaltare all' Imperio un altro in vece loro. Per tanto avendo fatta questa risoluzione, aspettavano solamente l' opportunità di eseguirla, quale per altro tostamente si presentò loro; conciossiachè essendosi celebrati pochi giorni dopo i giuochi *Capitolini*, e portandosi colà la maggior parte delle guardie e domestici degl' Imperatori, la scontenta ed ammutinata soldatesca marciò a dirittura al palazzo, ove i due Principi erano rimasti pressochè soli. *Massimo* subito che fu avvisato del loro arrivo, prima che entrassero nel palazzo, volea chiamare in suo ajuto i *Germani*, ma gli si oppose in ciò fare *Balbino*; imperocchè questi due Principi, per quanto fossero ammirabili le loro buone doti e qualità, non erano con tuttociò spogli delle private gelosie. *Balbino* si era fortemente piccato degli straordinarj onori, che il Senato avea accumulati sopra del suo collega, come se la morte di *Massimino*, e le benedizioni, che quindi ne derivarono, a lui sopratutto si dovessero; ed oltre a ciò riguardava il suo compagno, come uno, il quale in punto di nascita, e nobiltà era a se stesso grandemente inferiore. *Massimo* dall' altro canto, come quello, il quale si conosceva essere di lunga mano miglior soldato, e più valente ed abile comandante, tacitamente pretendea per un tal riflesso la principale autorità. Or sì fatte vicendevoli gelosie, avvegnachè fossero prudentemente nascoste, e dagli altri si potessero anzi conghietturare, che vedere, pur nondimeno produssero fra loro un certo che di freddezza e mala armonia, e cagionarono finalmente la rovina di ambidue; a cagion che *Balbino* non dando fede a ciò che si diceva intorno a' disegni delle guardie pretorie, ma sospettando piuttosto, che il suo collega intendesse d' impiegare i *Germani* contro di lui, non volle permettere a *Massimo*, il quale era da quelli grandemente amato, di mandarli a chiamare. Questa differenza cagionò una calorosa disputa, e diede tempo alle guardie pretorie di cacciarsi dentro il palazzo, e disperdere tutti quegli amici e domestici degl' Imperatori, che si cimentavano di opporsi loro. Giunti poi che furono all' appar-

Gelosie tra gl' Imperatori.

ta-

tamento, ove ſtavano i due Principi, ſi avventarono ſopra di loro con un furore, che difficilmente può eſprimerſi, fecero in pezzi le lor veſti Imperiali, li ſtraſcinarono fuor del palazzo, con diſegno di condurli al lor campo, e li ferirono ed inſultarono in una maniera aſſai villana ed oltraggioſa. Ma mentre ch' eſſi li ſtavano ſtraſcinando per la città verſo il campo, avendo ricevute notizie, come i *Germani* aveano preſe le armi, e già ſi avanzavano per liberare i Principi dalle lor mani, eſſi li uccifero ambidue, e laſciando i loro corpi ſulla ſtrada, ſi ritirarono al campo, conducendo ſeco il giovane *Gordiano*, che proclamarono Imperatore, ſpargendo voce per acchetare il popolaccio, ch' eſſi avevano uccisi quelli, che dal popolo erano ſtati ſul principio rigettati, ed aveano nominato all' Imperio in luogo loro quella ſteſſa perſona, la qual eſſo avea domandata. Quindi avvegnachè i *Germani* foſſero avviſati, che gl' Imperatori erano già ſtati uccifi, ſi ritirarono, ſenza commettere alcuna ſorta di oſtilità, a' loro quartieri fuori della città. In queſta maniera *Gordiano* rimaſe nel pacifico poſſeſſo dell' Imperio (*n*). *Maſſimo* e *Balbino* regnarono circa un anno e due meſi.

Gli Imperatori ſono ambidue uccifi.

Gordiano è proclamato Imperatore.

Della diſcendenza e naſcita di *Gordiano* noi ne abbiamo favellato di ſopra. Egli era ſecondo *Erodiano*, figliuolo di *Giunio Balbo*, ch' ebbe dalla ſorella di *Gordiano* il giovane, dal quale egli traſſe il nome di *M. Antonio Gordiano*, ſiccome viene appellato in tutte le antiche iſcrizioni (*o*). Allorchè giunſe all' Imperio, non avea più che circa tredici anni, e per conſeguenza dovette naſcere nell' anno 225. quarto del Regno di *Aleſſandro*. Egli era un giovanetto di allegro temperamento, d' un aſpetto avvenente, e d' un naturale oltremodo docile e gentile, per cui ſi guadagnava l' amore di tutti quelli, che a lui accoſtavanſi. *Capitolino* ci dice, ch' egli era amato da ogni ceto di perſone più di quel che non fu amato qualunque altro Principe prima di lui. Il Senato ſolea chiamarlo ſuo figliuolo, i ſoldati loro infante, ed il popolo il ſuo favorito *Beniamino*. Fu inclinato allo ſtudio ed alle ſcienze, e fu bene iſtruito in più e più ſorte di fina lette-

Ottime ſue qualità e prerogative.

(*n*) Herod. pag. 621. Max. & Balb. vit. pag 170.
(*o*) Herod. lib. VII. pag 605, Occo, Goltz. Onuph &c.

taratura: fu ornato delle necessarie qualità e doti, che richieggonsi per la formazione d' un Principe eccellente; ma poichè non avea sperienza delle cose, nè una tal madre come *Mamea*, la quale potesse dirigerlo e consigliarlo, avvenne, che nel principio del suo Regno egli cadde nelle mani d' un certo *Mauro*, e d' alcuni altri scaltri liberti ed eunuchi, i quali altro non cercando, che di far preda e bottino, ed abusandosi di quella confidenza, ch' egli in essi riponeva, il persuasero a far molte cose, delle quali poscia egli sempre rammaricavasi, e gli dispiacea di averle fatte. Questi adunque immantinente scacciarono dalla corte tutti gli uomini probi, innalzarono a' primi impieghi persone, ch' erano del tutto immeritevoli, saccheggiarono il pubblico tesoro, e fecero in somma tutto quel male, che sono capaci di fare i malvagj, ed avari ministri (*p*). Nel principio dell' anno il gi vane Principe entrò nel suo primo Consolato, al quale era stato nominato nel Regno di *Massimo* e *Balbino*, ed ebbe *Aviola* per suo Collega. In quest' anno egli intertenne il popolo con magnifici spettacoli, affine di farlo dimenticare de' passati lor odj e rancori. L' anno seguente, in cui *Sabino* fu Console la seconda volta insieme con *Venusto*, *Sabiniano* si ribellò nell' *Africa*, e fecesi proclamare Imperatore; ma il governatore della *Mauritania* ridusse i rubelli a tali strettezze ed angustie, che furono obbligati a dargli in mano *Sabiniano*, a conoscere il lor misfatto, ed a sottomettersi. Tutti i partigiani di *Sabiniano* furono assolti (*q*); ma in niun luogo ci si dice, qual fosse il fato, cui esso soggiacque. L' anno seguente l' Imperatore entrò nel secondo Consolato, in cui ebbe per suo Collega *Pompeano Civica*. Il giovane Principe in quest'anno si prese in moglie *Furia Sabina Tranquillina* figliuola di *Misiteo*, la quale fu immediatamente onorata col titolo di *Augusta*; l' istoria però non ci fa sapere, se egli avesse avuto da lei alcun figliuolo. L' Imperatore scelse *Misiteo* per suo suocero unicamente a riguardo della gran saviezza, integrità, e dottrina, ed il fece capitano delle guardie, perchè avesse una persona, com' egli era, fornita di

E' ingannato e sedotto da' suoi Ministri.

Anno dopo il Diluvio 3238. di Crist. 239. di Roma *992.*

Anno dopo il Diluvio 3240. di Crist. 241. di Roma *994.*

Misiteo *Capitano delle guardie e suocero dell' Imperatore* Gordiano.

(*p*) Her. lib. VIII. pag. 611. Gord. vit. pag. 160. ad 164.
(*q*) Gord. vit. pag. 161. Zos. lib. 1. pag. 640.

di ſtraordinarj talenti con la quale poteſſe conſigliarſi, avvegnachè non ardiſſe di fidarſi al ſuo proprio giudizio. *Miſiteo* intanto non sì toſto preſe poſſeſſo di queſto sì rilevante impiego, che diede avviſo all' Imperatore della cattiva condotta di *Mauro*, e delle ree pratiche degli altri liberti ed eunuchi, i quali perciò furon tutti licenziati e banditi dalla corte. Appariſce da una lettera di *Miſiteo* ſcritta all' Imperatore, la quale vien citata da *Capitolino*, che il giovane Principe era ſtato ſtranamente mal guidato, e groſſolanamente ingannato da quella infame condizione di uomini (P); e dalla riſpoſta dell' Imperatore ad una tal lettera chiaramente

(P) Queſta lettera fu concepita ne' ſeguenti termini: „ „ Con ſommo piacere io mi congratulo con eſſo voi della mutazione de' tempi, e cangiamento di governo. Ogni coſa prima „ ſi comperava, e vendeva dagli eunuchi, e da quelli, che pretendevano eſſere voſtri amici, ma realmente erano i voſtri più „ grandi nemici. Io mi rallegro, che ſi ſia tolta dal voſtro Regno „ queſta macchia, tanto più, che voi medeſimo anche ne ſiete „ contento; il che convincerà il mondo, che i diſordini, di cui „ fin ora ſi ſono udite continue doglianze, non debbono eſſere „ imputati a voſtra colpa. Tutte le cariche ed impieghi nell' armata ſono ſtati diſpoſti, e dati a perſone, che in conto alcuno „ non li meritavano; ad altri ſono ſtati negati que' guiderdoni, „ che ſi dovevano ai loro ſervigj: le perſone innocenti ſono ſtate „ condannate, e ſalvate per contrario quelle, ch' erano ree. Le „ pubbliche rendite ſi ſono malamente applicate, l' erario ſi è „ ſaccheggiato, &c. Ma queſti è molti altri diſordini non ſaranno „ più a voi imputati, ma sì bene a quelli, i quali colle loro ſegrete pratiche ed occulti maneggj han cercato d' ingannare voi, „ di rimuovere dalla corte tutte le perſone di virtù, di onore, e „ d' integrità, ed introdurvi in luogo loro uomini sì perverſi come eſſi medeſimi, affine di poter diſporre di voi a lor piacimento, e farvi ſervire a' loro cattivi diſegni. Ora però voi avete aperti gli occhi, avete incominciato a riformare lo ſtato, e già „ ſi è dato il conveniente riparo a molti diſordini. Io reputo mia „ ſomma felicità di eſſere ſuocero di un Principe sì buono, il „ quale ſenza fidare agli altri, egli ſteſſo eſamina e ſcrutina tutte le coſe, ed ha banditi dalla ſua corte quelli, i quali, avvegnachè non badaſſero al ſuo onore, ma bensì a vantaggiare i „ proprj loro intereſſi, lo faceano dipartire dal vero e diritto ſentiero (34).

(34) *Gord. vit. pag.* 161.

mente si scorge, ch' egli erasi avveduto della sua passata rea condotta, e che desiderava correggere i suoi difetti, sapere la verità, ed impiegare solamente quelle persone, che a lui parlassero senza adulazione, e gli dicessero la verità delle cose senza veruna maschera (Q). *Gordiano* rispettò *Misiteo* come suo padre, gli diede sì fatto titolo, gli ordinò, che lo chiamasse suo figliuolo, e rese grazie al Senato per avere contraddistinto il suo suocero co' titoli di *Padre de' Principi, e di Tutore della Repubblica* (r); i quali titoli a dir vero egli ben si meritava, avvegnachè fosse uno di quei pochi ministri, de' quali dicesi, che non avessero avuto altro in mira, se non che la gloria del lor Principe, ed il bene e salvezza dello stato (s). In quest' anno accadde un terribile tremuoto, per cui furono rovesciate moltissime città, e fu distrutto un infinito uumero di popolo (t). L' anno seguente essendo

Anno dopo il Diluvio 3241. *di Crist.* 242. *di Roma* 995.

(Q) L' Imperatore diede al suo suocero la seguente risposta: „ Se gli Dei immortali non avessero protetto l' Imperio *Romano*, io sarei rimasto deluso, ed insieme coll' Imperio sarei „ stato totalmente rovinato dagli schiavi, ed eunuchi. Ora io sono pienamente convinto, che a *Felice* non si doveva affidare il „ comando delle guardie; nè a *Serapammone* quello della quarta „ legione. Ma per non far menzione di tutti i miei errori, io „ confesso, che ho fatto molte cose malamente, ed ora rendo „ grazie agli Dei, perchè mi hanno per mezzo vostro scoperte „ molte cose, le quali sono state finora maliziosamente tenute a „ me nascoste. *Mauro* entrando in una confederazione con *Gaudiano*, *Reverendo*, e *Montano*, i quali confermavano quanto „ gli dicea, destramente m' ingannava; di modo che quel ch' essi „ approvavano, o condannavano, io accettava o ricusava fidandomi interamente nella loro integrità. Infelice adunque egli è „ quel Principe, il quale non ha presso di se tali persone, che gli „ dicano la verità senza alcuna maschera; imperocchè com' egli „ non può immantinente sapere ciocchè si fa dal suo popolo, deve perciò saperlo per relazione degli altri, e prendere gli espedienti secondo la loro informazione (35). „

(35) *Idem ibid.*

(r) Gord. vit. pag. 161.
(s) Idem pag. 163.
(t) Idem pag. 162.

do Consoli *C. Vettio Aufidio Attico*, e *C. Asinio Pretestato*, *Roma* fu spaventata dalle notizie venute dall' Oriente, ove i *Persiani* sotto la condotta di *Sapore*, figliuolo e successore di *Artaserse*, il restauratore della monarchia *Persiana*, erano entrati ne' dominj *Romani* alla testa di un poderoso esercito, aveano ridotta in servitù tutta la *Mesopotamia* insieme colla città di *Nisibi* e *Carra*, e poscia entrando nella *Siria*, aveano commesse in questa Provincia terribili devastazioni, mettendo il tutto a fuoco, ed a ferro. *Capitolino* scrive, ch' egli erasi in oltre impadronito della stessa città di *Antiochia*, e che minacciava di fare scorrerie nelle altre Provincie; imperocchè la maggior parte de' *Romani*, che le difendeano, percossi da timore, si andarono ad arruolare nel suo esercito. *Gordiano* pertanto risolvette di marciare in persona contro d' un nemico sì formidabile; ed in fatti avendo ordinato, che si aprisse il tempo di *Giano*, secondo l' antico costume, il quale si era già da lungo tempo ommesso, e forse non fu più praticato in appresso, si partì da *Roma* in quest' anno 242., quarto del suo Regno con un esercito numeroso e ben disciplinato, ed imprendendo il suo viaggio per la *Mesia*, disfece in questa Provincia i *Goti*, ed i *Sarmati*, i quali gli contrastarono il passaggio, e li obbligò ad abbandonare le loro conquiste, e ritornarsene a' loro rispettivi paesi (*). Tuttavia però egli fu superato in una tumultuaria zuffa dagli *Alani* nelle celebri pianure di *Filippi* nella *Macedonia*, o come altri vogliono di *Filippopoli* nella *Tracia* (u); ma sembra, che i barbari avessero trascurato di proseguire la loro vittoria, e si fossero ritirati; conciossiachè *Gordiano* continuò la sua marcia senza veruna molestia per la *Tracia*, e passando l' *Ellesponto*, giunse a salvamento nell' *Asia*. A questo passaggio per avventura allude il vascello, che si osserva in alcune delle sue medaglie, che non portano alcuna data di tempo (x). Dall' *Ellesponto* marciò per l' *Asia* nella *Siria*, ove riportò segnalati vantaggj da' nemici, de' quali gli storici altro non ci danno che un confuso racconto.

Sapore Re di Persia invade i dominj Romani nell' Oriente.

Nulla

(*) Idem pag. 163.
(u) Idem pag. 165.
(x) Birag. pag. 339.

Nulla però di meno essi tutti convengono, che *Gordiano* vinse i *Persiani* in diverse battaglie, che ricuperò le città di *Nisibi*, e *Carra*, ed obbligò il potente *Sapore* col suo numeroso e formidabile esercito ad abbandonare i dominj *Romani*, ed a ritirarsi con vergogna, e disonore nel suo proprio paese, ove lo inseguì fino a *Ctesifonte* (*y*). Or simili felici avvenimenti furono principalmente dovuti a' saggj consigli e direzioni del prode *Misiteo*, siccome l' Imperatore medesimo con gran modestia confessò in una lettera, che scrisse al Senato nel suo arrivo a *Nisibi* nella *Mesopotamia*; imperocchè in essa lettera egli prima fa sapere al Senato i vantaggj, che aveva ottenuti da' barbari nella *Macedonia* e *Tracia*, e quindi passando alle sue vittorie riportate da' *Persiani*, dice loro, com' egli avea liberati gli *Antiocheni* dal giogo *Persiano*, avea ricuperata *Carra* ed altre città, e ch' era giunto in *Nisibi*, donde avea fatto pensiero di avanzarsi fino a *Ctesifonte*, purchè gli Dei, siegue a dire, continuino la loro protezione verso di noi, e preservino *Misiteo* mio padre e capitano delle guardie, per la di cui savia condotta noi abbiamo operate tali cose, e speriamo di operarne tuttavia maggiori. Per il che a voi tocca, o Padri Coscritti di destinare pubbliche processioni, di raccomandarci agli Dei, e di rendere grazie a *Misiteo*; onde il Senato in ricevere questa lettera decretò un trionfo all' Imperatore, ed un cocchio trionfale a *Misiteo* con una pomposa inscrizione, appellandolo il *Padre de' Principi*, *Capitano delle guardie*, e *Difensore della Repubblica* (*z*); la quale inscrizione, che fu posta su la base della sua statua trionfale, si può tuttavia osservare in *Roma*, presso chè intiera. Ma la felicità, che tutto l' Imperio godea sotto il governo di *Gordiano*, e la saggia amministrazione di *Misiteo*, fu di poca durata, avvegnachè questi se ne morì nell' anno seguente nel Consolato di *Arriano*, e *Papo*, lasciando erede nel suo testamento il popolo *Romano*. Dicesi, che *Misiteo* essendo caduto infermo, a cagione di un flusso, i medici gli prescrissero un rimedio per impedirlo; ma ma poichè sì fatto rimedio fu cambiato per invenzione di

E' disfatto da Gordiano, *ed è obbligato a ritirarsi*.

Il Senato decreta un trionfo a Gordiano, *ed una statua trionfante a* Misiteo.

Morte di Misiteo.

Anno dopo il Diluvio 3242. *di Crist.* 243. *di* Roma 996.

Pp 2 *Giu-*

(*y*) Gord. vit. pag. 162. Aur. Vict. Eutrop.
(*z*) Idem pag. 160.

Giulio Filippo, di cui ragioneremo qui sotto, e gliene fu dato un altro in luogo di quello, avvenne, che essendosi cagionato in *Misiteo* un effetto del tutto contrario da quello, che si aspettava, si fosse in questa maniera posto fine alla sua vita. Dopo la sua morte *Filippo* fu fatto capitano delle guardie, e principal comandante sotto l' Imperatore di tutte le forze dell' Oriente, conciossiachè di lui *Gordiano* non avesse il menomo sospetto (*a*). L' anno seguente, in cui furon Consoli *Peregrino* ed *Emiliano*, l' Imperatore entrò ne' dominj della *Persia*, affine di proseguire la guerra, che avea sì faustamente cominciata. *Plotino* il celebre filosofo si volle assoldare nel suo esercito, sperando in tal maniera di avere una opportuna occasione di conferire co' filosofi *Persiani* e *Indiani* (*b*). In questo tempo il filosofo si trovava nell' anno trentesimo nono della sua età, che secondo la cronologia di *Porfirio* autore della sua vita, corrispondeva all' anno corrente 244. dell' *Era Cristiana*, e sesto del Regno di *Gordiano*.

Anno dopo il Diluvio 3243. *di Crist.* 244. *di* Roma 997.

Intanto come *Filippo* si vide innalzato all' importante posto di capitano delle guardie, tosto cominciò ad aspirare alla sovranità. Ed avvegnachè i soldati fossero grandemente affezionati al giovane Principe, egli affine di diminuire la loro benevolenza verso di lui, alcune volte li conduceva in luoghi, ove non si poteano trovare in conto alcuno delle provvisioni; alcune altre ordinava in suo nome che i vascelli, i quali accompagnavano l' armata carichi di vettovaglie, facessero un' altra strada, sperando così, che le truppe ridotte a strettezza per la mancanza delle cose necessarie, nulla ostante la loro ferma aderenza ed attacco a *Gordiano*, comincierebbono ad ammutinarsi. Ciò a dir vero realmente successe, da che i più turbolenti fra loro, che *Fillippo* aveva a se guadagnati, andavano frattanto spargendo voce, e susurrando alle orecchie altrui, come *Gordiano* giovane di soli diciannove anni non era capace di comandare sì poderose forze; ch' eglino avean bisogno di un generale come *Filippo*, cui la lunga esperienza delle cose aveva insegnata la maniera, come governare un Imperio, e come comandare un'

Giulio Filippo *è fatto Capitano delle guardie in luogo di* Misiteo.

(*a*) Idem pag. 162. Zos. lib. 1. pag. 641.
(*b*) Porphyr. vit. Plot. pag. 2.

un' armata (*c*). Tuttavia *Gordiano* si avanzò contro di *Sapore*, ed incontrandolo nella *Mesopotamia*, gli diede una totale disfatta lungo le sponde dell' *Aboras*, o *Aburas*, ed obbligollo a fuggire a ricovro nel cuore de' suoi proprj dominj (*d*). Ma mentre il giovane conquistatore proseguiva i vantaggj della sua vittoria, *Filippo*, che avea guadagnati a se i principali uffiziali dell' armata, conduceva le truppe per paesi sterili e deserti, ove esse per la scarsezza de' viveri, il che attribuivano a mancanza di esperienza in *Gordiano*, apertamente si ammutinarono e richiesero, che *Filippo* regnasse unitamente con *Gordiano* come suo ajo, e tutore. Pertanto conciossiachè il giovane e virtuoso Principe non volea spargere sangue *Romano*, concesse ad essi la loro richiesta, ed assunse *Filippo* per Collega nell' Imperio, il quale veggendosi in egual piede col suo sovrano, immantinente cominciò ad usurpare un' autorità sopra di lui, e a disporre di tutti gl' impieghi, come se egli solo fosse Imperatore. Or avvegnachè *Gordiano* ciò non potesse in conto alcuno soffrire, tentò di deporlo, ma poichè prevalse il partito di *Filippo*, fu egli medesimo deposto, e finalmente ucciso dall' usurpatore. *Capitolino* scrive, che *Gordiano* veggendosi ridotto ad una vita privata, si offerì di servire sotto *Filippo* come capitano delle guardie, e condiscese fin anche a domandargli in dono la vita, alla qual richiesta comechè *Filippo* cominciasse ad intenerirsi, pur nondimeno considerando poscia, quanto il giovane Principe fosse caro al Senato ed al popolo *Romano*, e punto non dubitando, che questi farebbono tutti i loro possibili sforzi per rimetterlo nella sovranità, comandò, chè fosse ucciso (*e*). Altri scrittori però non fanno alcun motto di queste particolarità, le quali, ove sieno vere, fanno scorgere in *Gordiano* una grande bassezza e mancanza di coraggio, ma solamente ci dicono, che *Filippo* il fece assassinare, ed egli regnò in suo luogo. La morte di *Gordiano* accadde, secondo l' opinione più probabile, fondata su l' auto-

Filippo *induce i soldati ad ammutinarsi*.

Gordiano *è deposto*.

Gordiano *è ucciso*.

(*c*) Gord. vit. pag. 163. Zos. lib. 1. pag. 641.
(*d*) Ammian. lib. XXIII.
(*e*) Gord. vit. pag. 163. ad 165.

torità del codice (*f*), circa il principio di *Marzo*, dopo esser vissuto diciannove anni, ed aver regnato cinque anni ed otto mesi. Egli fu ucciso ne' più rimoti confini della *Persia*, nel luogo ove la sua tomba poteasi tuttavia vedere nell' anno 363. di là dall' *Eufrate*, e dall' *Aboras*, fra la città di *Cercusa*, che giacea presso il luogo, ove si uniscono questi due fiumi, e quella di *Dura*, la quale giace molto vicino all' ultimo fiume, ed è circa venti miglia lontana dal primo. Il luogo appellavasi *Zantba*, o *Zaitbe* (*g*), ove i soldati eressero alla memoria del defunto Imperatore una magnifica tomba col seguente epitaffio in linguaggio *Greco*, *Latino*, *Persiano*, *Ebreo*, ed *Egiziano*, affinchè potesse esser letto da tutte le nazioni: Al *deificato* Gordiano, *il quale vinse i* Persiani, *i* Goti, *ed i* Sarmati, *soppresse le discordie civili*, *soggiogò i* Germani, *ma non potè superare i* Filippi. Le ultime parole, secondo *Capitolino*, alludono all' essere stato *Gordiano* vinto dagli *Alani* nelle pianure di *Filippi*, ed all' essere egli stato ucciso da *Filippo* (*b*): noi però difficilmente possiamo persuaderci, che questo epitaffio fosse stato eretto, durante la vita ed il Regno dell' Imperator *Filippo*. Lo stesso lodato scrittore soggiugne, che *Licinio*, il quale pretendea di derivare la sua genealogia da *Filippo*, fece levare questo epitaffio. *Vittore* il giovane scrive, che il corpo di *Gordiano* fu sotterrato nella suddetta tomba; ma *Eutropio* e *Festo* ci assicurano, che fu trasportato a *Roma*, ove il defunto Principe fu colle solite cerimonie posto fra il numero degli Dei. Il Senato concesse alla famiglia *Gordiana* questo privilegio straordinario, cioè di poter esser esente per l' avvenire dall' essere impiegata, purchè ciò non fosse per sua propria elezione, in ufizj di tutele, ambasciate, o qualsivoglia altro pubblico peso (*i*). Tutti quelli poi, che aveansi tinte le mani nel sangue di questo Principe sì eccellente, poco dopo periro-

Sepolcro ed epitaffio di Gordiano.

(*f*) Cod. Just. lib. IX. tit. 2. leg. 7 pag. 813. &c.
(*g*) Ammian. lib. XXIII. pag. 244. ad 246. Zos. lib. III. pag. 716. Noris. epist. pag. 287.
(*b*) Gord. vit. pag. 165.
(*i*) Gord. vit. pag. 164.

rirono (*k*); anzi *Capitolino* scrive, ch' eglino stessi si uccisero colle stesse spade, di cui aveano fatto uso contro del loro sovrano (*l*) (R).

Filip-

(R) Gli scrittori, che fiorirono sotto *Gordiano*, furono *Censorino*, il quale scrisse o piuttosto finì il suo famoso libro *de die natali*, nel primo anno del Regno di questo Principe, secondo della 254. *Olimpiade*, e 991. di *Roma*, quando i giuochi *Capitolini* furono celebrati la trentesimanona volta (36). Tutte queste particolarità danno gran lume alla cronologia. Egli scrisse il suddetto libro, con pensiere di farne un dono ad uno de' suoi amici chiamato *Q. Cerellio*, nel giorno della sua nascita. Quindi prende occasione di trattare della nascita degli uomini, e di fare molte dotte osservazioni su i giorni, mesi, ed anni. Quest' opera fu conosciuta e molto stimata da *Apollinare Sidonio*, e *Cassiodoro*, de' quali quest' ultimo cita un libro scritto da *Censorino* sopra gli *Accenti*; ma d' una tale opera solamente alcuni frammenti sono giunti a' tempi nostri, citati da *Prisciano*, il quale appella *Censorino* un dottissimo grammatico (37). In oltre egli viene da' migliori critici riguardato come il più esatto scrittore de' suoi tempi (38). *Censorino* medesimo cita come un' opera sua propria, un libro intitolato *Indigitamentorum*, nel quale ei fa un' osservazione particolare di tutti gli Dei, che secondo l' opinione de' pagani contribuivano alla vita dell' uomo (39).

Erodiano scrisse in otto libri l' Istoria degl' Imperatori dalla morte di *Marco Aurelio* fino a quella di *Massimo* e *Balbino*. Egli ci assicura di non avere scritta altra cosa, se non quel ch' egli stesso avea veduto; in guisa che convien dire, ch' egli sia morto in un' età molto avanzata, poichè la sua opera comprende lo spazio di sessantotto, o settant' anni (40). Tutto ciò che sappiamo della sua vita si è, che si trovava in *Roma* nel fine del Regno di *Commodo* (41), ed ebbe diversi impieghi sotto i susseguenti Impe-

(36) *Censor de die natal. cap.* 8. *pag.* 131. 132. *& cap.* 21. *pag* 155. 156.
(37) *Vide Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 3.
(38) *Vide append. ad Cyprian. differ. cap.* 9.
(39) *Censor. cap.* 3. *pag.* 17.
(40) *Herod. lib.* 1. *pag.* 465. *& lib.* 11. *pag.* 514.
(41) *Idem. lib.* 1. *pag.* 484.

(*k*) Ammian. lib XXIII. pag. 246.
(*l*) Gord. vit. pag. 165.

Filippo era di nascita *Arabo*, avvegnachè fosse nato in *Bostra* città dell' *Arabia Petrea*; e quanto a' suoi natali questi erano di bassa condizione; poichè dicesi, che suo padre sia stato un famoso capitano di ladri in quel paese (*m*). Nelle antiche inscrizioni egli viene appellato *M. Julius Fhilippus*, e sua moglie, *Marcia Otacilla Severa*, da cui ebbe un figliuolo chiamato eziandio *Filippo* nato nell' anno 237., e per conseguenza dell' età di sett' anni, allorchè suo padre giunse all' Imperio. L' Imperatore medesimo non avea più di quarant' anni in circa in questo tempo, secondo la cronaca *Alessandrina* (*n*); ma *Aurelio Vittore* suppone, ch' ei fosse molto più vecchio. E' stato il soggetto di gran disputa, e dibat-

Nascita e discendenza di Filippo.

peratori (42). Quanto alla sua istoria, *Fozio* commenda il suo stile come nobile, e sublime, chiaro nel tempo stesso e scevro da ogni affettazione (43). *Capitolino*, il quale in molti luoghi altro non fa che tradurlo e copiarlo, loda eccessivamente i sui scritti, tuttochè insieme il censuri, e con molta ragione, avvegnachè sia troppo favorevole a *Massimino*, e stranamente pregiudicato contro di *Alessandro* (44). *Vossio*, ed altri approvano sì fatta censura (45); dond' è che noi nella nostra istoria de' Regni di questi due Principi abbiamo preferita l' autorità di *Capitolino* alla sua. Egli ommette le date, e molte altre cose, le quali per altro sarebbero state di gran dilucidamento nelle gravi difficoltà che s' incontrano nell' istoria e cronologia: oltrechè sembra, che sia affatto ignorante di geografia, siccome apparisce dal ragguaglio, ch' ei ci dà della strada, la quale suppone, che avessero fatta le truppe dell' Imperatore *Alessandro*, allorchè questo Principe marciò contro i *Persiani*.

Sotto *Gordiano* fiorì similmente *Arriano* istorico *Greco* citato da *Capitolino* nella sua istoria de' Regni di *Massimino* e *Gordiano* (46); ed *Elio Giunio Cordo* spesso citato dagli storici degli

(42) *Idem ibid. pag.* 465.
(43) *Phot. cap.* 99. *pag.* 276.
(44) *Maximin. vit. pag.* 143. *Alex. vit. pag.* 134.
(45) *Voss. Hist. Graec. lib.* II. *pag.* 239.
(46) *Voss. ibid. lib.* IV. *pag.* 17. *Maximin. vit. pag.* 150.

(*m*) Gord. vit. pag. 163. Zonar. pag. 229. Vict. epit.
(*n*) Chron. Alexand. pag. 630.

Se Filippo sia il primo Imperatore Cristiano.

dibattimenti fra i letterati, se *Filippo* sia stato il primo Imperatore *Cristiano*; a noi sembra, che l'opinione affermativa sia la più probabile, avvegnachè sia sostenuta coll'autorità de' seguenti scrittori, cioè di *San Girolamo*, *Grisostomo*, *Dionisio* di *Alessandria*, *Zonara*, *Niceforo*, *Cedreno*, *Rufino*, della cronaca *Alessandrina*, *Sincello*, *Orosio*, *Giornande*, dell'anonimo scrittore pubblicato da *Valesio*, e di *Ammiano Marcellino*, del dottissimo *Cardinale Bona*, di *Albufaragio*, di *Vincenzo Lirinense*, e di *Uezio*. Gli argomenti poi, che alcuni critici moderni hanno allegati in favore dell'opposta opinione, non sono presso di noi di sufficiente peso a farci ributtare l'autorità di tanti esimj scrittori che anzi la mag-

degli *Augusti* (47). Egli scrisse le vite degl' Imperatoti da *Trajano* fino a' due *Gordiani*, ma riempì la sua istoria, secondo *Capitolino*, di molti frivoli ed improprj racconti, narrando a' suoi lettori, quanti abiti avesse ciascun Imperatore, qual numero di cortigiani, domestici, ec. (48). *Vossio* il mette fra gli storici *Latini* insieme con *Elio Sabino*, il quale scrisse la vita di *Massimino*, con *Vulcanio Terenziano* autore delle vite de' tre *Gordiani*, a' tempi di cui eglino vissero, e *Curio Fortunaziano*, il quale scrisse l'istoria del Regno de' due *Massimini* (49). Alcuni pretendono, che l'istoria di *Fortunaziano* sia tuttavia esistente, e si conservi nella libreria dell' Imperatore; che anzi vogliono, che sia stata tempo fa stampata nell' *Italia*. A questo *Fortunaziano*, *Vossio* ascrive i tre libri su la retorica, che sono giunti a' tempi nostri sotto il nome di *Curio Fortunaziano Consulto*, e sono molto stimati da' dotti (50). Nel Regno dell' Imperatore *Costantino* erano tuttavia esistenti alcuni libri di epigrammi scritti da *Fabilio* grammatico *Greco*, ed uno de' precettori di *Massimino* il giovane, e varj poemi scritti da *Tossozio* Senatore della famiglia di *Antonino Pio*. Questi si prese in moglie *Giunia Fadilla*, ch' era stata promessa al giovane *Massimino*, e morì poco dopo, ch' egli avea esercitato l' ufizio di pretore (51).

(47) *Voss. Hist. Latin. lib.* 11. *cap.* 3. *pag.* 179. *Macrin. vit. pag.* 93.
(48) *Gord. vit. pag.* 152. 160.
(49) *Voss. Hist. Lat. lib.* 11. *cap.* 3. *Max. vit. pag.* 150. *Gord. vit. pag.* 160.
(50) *Voss. ibid.*
(51) *Maximin. vit. pag.* 148.

gior parte di essi sono in se stessi di poca o niuna forza, e solamente provano, che *Filippo* fu reo di diverse azioni, molto proibite dalla religione *Cristiana*, siccome a cagion di esempio l'aver egli ucciso il suo sovrano, l'averlo appellato un Dio, l'aver assistito a' pubblici spettacoli, ch' erano sempre accompagnati da cerimonie idolatre, e l'esser egli stesso deificato dopo la sua morte. Ma in tutti i tempi vi sono stati de' *Cristiani*, la di cui vita ha disonorata la loro professione; e nel numero di questi alcuni ripongono il presente Imperatore, quantunque non vi manchino scrittori di non poco conto, i quali togliendone l'uccisione di *Gordiano*, per cui essi dicono, che *Filippo* bastevolmente soddisfece con sottometterſi ad una pubblica penitenza, portano opinione, ch'egli nulla altro avesse fatto, che fosse incoerente co' principj della religione ch'ei professava: e a dir vero, in niun luogo noi leggiamo, che *Filippo* avesse domandato dal Senato l'apoteosi di *Gordiano*. Egli solea veramente, come leggiamo in *Capitolino*, onorare quel Principe, allorchè facea menzione del suo nome, del titolo di *Divus Gordianus*, cioè il *Deificato Gordiano*; ma questo titolo fu dato eziandio da *Costantino* dopo la sua conversione, e da altri Imperatori *Cristiani*, a' Principi, che aveano regnato prima di loro, siccome apparisce da' loro rescritti. *Vittore* il giovane dice, che *Filippo* sia stato presente a' pubblici spettacoli, che furono esibiti in occasione dell'anno millesimo di *Roma*, senon che in niun luogo noi troviamo ricordato, che *Filippo* avesse assistito alle religiose, o piuttosto alle idolatre cerimonie, che secondo il solito precedevano a' giuochi. Quanto poi alla sua deificazione dopo la sua morte, questo non fu per lui niun delitto, ma bensì un atto di complimento, che il Senato da se prestava alla maggior parte degl' Imperatori. Lo stesso onore fu conferito a *Mamea* madre di *Alessandro*, e pur nondimeno niuno pretende d' inferire da ciò, ch' ella non fosse *Cristiana*. Ma egli è ormai tempo di passare all' istoria di questo Principe. Dopo la morte di *Gordiano*, *Filippo* fu riconosciuto Imperatore da tutta l'armata a' 14. di *Marzo* l'anno 244. Quindi il novello Principe non sì tosto si vide investito del sovrano potere, che dichiarò suo figliuo-

lo

lo *Cesare*, e lo assunse per suo Collega nell' Imperio, sebbene non avesse più che soli sett' anni. Dopo ciò scrisse al Senato, facendogli sapere sì la morte di *Gordiano*, ch' egli falsamente attribuì ad una naturale infermità, che la sua propria elezione all' Imperio (*o*). Alcuni autori scrivono, che il Senato credendo, o facendo sembiante di crederlo, confermarono senza alcuna esitanza la scelta della soldatesca; mentre altri pretendono, che il Senato non riconobbe *Filippo*, fintantochè ***M. Marcio***, e ***L. Aurelio Severo Ostiliano***, due Senatori di grande distinzione, ch' egli avea successivamente creati Imperatori, non fossero stati tolti di vita da morte improvvisa (*p*). *Filippo* intanto desideroso di ritornare a *Roma*, immediatamente conchiuse una pace co' *Persiani*, e ricondusse il suo esercito nella *Siria*. *Zonara* scrive, che *Filippo* cedette a *Sapore* la *Mesopotamia*, e l' *Armenia*, ma che poco dopo ruppe il trattato, e ricuperò con gran soddisfazione de' *Romani* ambidue i detti paesi (*q*). Comunque però ciò sia, egli arrivò in *Antiochia* prima del tempo di *Pasqua*, la quale, secondo *Eusebio* (*r*), si celebrava in quest' anno a' 14. di *Aprile*, e si portò coll' Imperatrice ad assistere alle preghiere, e sagre cerimonie, che facevansi da' primitivi *Cristiani* la notte precedente a quella gran festività; ma *Babila*, che allora era vescovo di *Antiochia*, e poscia soffrì il martirio sotto *Decio*, avendo saputa la sua venuta, uscì fuori ad incontrarlo, lo rimproverò dell' uccisione del suo sovrano, lo dichiarò indegno di essere ammesso nella congregazione de' fedeli, ed arrestandolo colla mano protestossi, che in conto alcuno non gli permetterebbe di entrare nel sagro luogo, se prima egli non facesse una pubblica confessione de' suoi peccati, e non si facesse mettere tra il numero de' penitenti. L' Imperatore con grande umiltà si sottomise a fare ambidue le cose; e quindi fu dal santo vescovo ammesso nella Chiesa. *S. Giovan Crisostomo* (*s*), e diversi altri scrittori rap-

Filippo *assume per suo Collega nell' Imperio il proprio figliuolo.*

Conchiude una pace co' Persiani.

Q q 2 por-

(*o*) Gord. vit. pag. 164.
(*p*) Zonar. pag. 229. Onuph. pag. 260. Cedren. pag. 257.
(*q*) Zonar. ibid.
(*r*) Euseb. lib. VI. cap. 34.
(*s*) Chrysost. de S. Babyla contra Gentil. tom. 1. pag. 656. 657. Paris. ann. 1636.

portano questo fatto come una cosa indubitata; ma *Eusebio* parla di ciò come di una cosa, la quale diceasi a tempi suoi, che fosse accaduta (*t*). Egli è probabile, che in questa occasione *Origene* scrivesse sì a *Filippo*, che a *Severa* sua moglie (*S. Girolamo* s' inganna, in credendo che questa *Severa* sia madre, e non già moglie di *Filippo*) commendando la loro pietà, e ricordando ad essi il proprio lor dovere (*u*): ambedue queste lettere erano tuttavia esistenti a tempo di *S. Girolamo* (*x*), cioè a dire verso la fine del quarto secolo. Dalla *Siria* l' Imperatore si partì verso di *Roma*, ove fu ricevuto colle solite dimostrazioni di gioja dal Senato e dal popolo, i di cui affetti quantunque sembrasse che fossero sul principio da lui alieni, egli contuttociò poco dopo se li guadagnò mediante la sua soave e dolce amministrazione, ed obbligante condotta (*y*). Costituì *Prisco* suo fratello per comandante principale delle truppe nella *Siria*, e *Severiano* suo suocero delle forze, ch' erano nella *Mesia* e *Macedonia*, i quali però non erano in conto alcuno forniti di quelle qualità, che si richiedeano per sì fatti importantissimi posti (*z*). Perchè le opere di *Trebellio Pollione* e di altri, che scrissero la vita di *Filippo*, e de' suoi successori fino a *Valeriano*, non sono giunte a' tempi nostri, non possiamo fare a meno di non prendere molte cose da *Zosimo*; senonchè stimiamo essere nostro dovere di far sapere a' nostri lettori, che questo autore fu un giurato ed implacabile nemico della religion *Cristiana*, e per questo non lascia alcuna opportunità, allorchè se gli presenta, di annerire il carattere di *Filippo*, e per contrario esaltare *Decio* suo successore, da cui la Chiesa fu molto crudelmente perseguitata.

Si guadagna la benevolenza del popolo Romano.

Si sottomette a farsi novverare nella Chiesa fra' penitenti.

Anno dopo il Diluvio 3244. *di Crist.* 245. *di Roma* 998.

L' anno seguente l' Imperatore entrò nel suo primo Consolato, in cui ebbe *Tiziano* per Collega; e poco dopo lasciando la città, marciò contro i *Carpi*, i quali passando il *Danubio* aveano fatta invasione nella *Mesia*, ed aveano dato

Disfà i Carpi.

(*t*) Euseb. lib. VI. cap. 34.
(*u*) Idem ibid. cap. 36. Vincen. Lirin. cap. 23. Rufin. cap. 26.
(*x*) Hier. vir. illustr. vir. cap. 54. pag. 285.
(*y*) Aur. Vict. Zos. lib. 1. pag. 646.
(*z*) Idem pag. 642. 643.

dato il guasto ad una gran parte di questa Provincia. L'Imperatore li disfece in due battaglie, ed obbligolli a ripassare il *Danubio*, e a domandargli la pace, che da lui fu ad essi prontamente conceduta, e quindi ritornossene a *Roma*. L'anno appresso, in cui furon Consoli *Presente*, ed *Albino*, non accadde in *Roma*, o nelle Provincie cosa alcuna, la quale gl'Istorici abbiano stimata degna di trasmettere alla notizia de' posteri; a riserba di un incendio accidentale, onde fu bruciato il teatro di *Pompeo*, ed un altro superbo edifizio appellato *Centum Columnæ*, o siano *le Cento Colonne*. Nel principio dell'anno seguente l'Imperatore entrò nel suo secondo Consolato, in cui ebbe per Collega il proprio figliuolo, che onorò col titolo di *Augusto*, ed investì del potere Tribunizio (*a*). Ambidue i Principi ritennero i fasci per tutto quest'anno, ed il seguente, a fine di celebrare con maggior pompa e magnificenza l'anno millesimo di *Roma*, ch'era cominciato a' 21. di *Aprile* dell'anno 247. dell'*Era Cristiana*, e quinto del Regno di *Filippo*, secondo il computo di *Varrone*, ch'era allora, ed è tuttavia seguito dalla maggior parte degli Storici e Cronologi. Per il che furon fatte in *Roma* delle feste straordinarie, furono rappresentati spettacoli di ogni sorta per dieci giorni continui, e fu ucciso e distribuito fra il popolo un numero incredibile di bestie selvagge, riserbate da *Gordiano* per il suo trionfo de' *Persiani* (*b*). *Orosio* scrive, che il pio Imperatore cambiò questa sì straordinaria solennità in onore di *GESU' CRISTO* e della sua Chiesa (*c*); ma noi avremmo molto desiderato, ch'egli ne avesse informato della maniera, onde ciò fece. In quest'anno l'Imperatore pubblicò un editto veramente degno di un Principe *Cristiano*, proibendo sotto severissime pene ogni sorta di nefando piacere, e quelle infami pratiche, che da sì lungo tempo erano prevalute in *Roma*, le quali venivano sostenute da' Principi malvagj, e tollerate da' buoni [*d*]. L'anno seguente, in cui *M. Emiliano* fu Console la seconda volta con *Giu-*

Celebrazione dell'anno millesimo di Roma.

Anno dopo il Diluvio 3246. *di Crist.* 247. *di* Roma 1000.

Per mezzo d'un editto si sopprime in Roma *ogni sorta di sozzi piaceri.*

(*a*) Onuph. pag. 260. Goltz. pag. 107.
(*b*) Pagi, pag. 247. Spanh. lib. III. pag. 147.
(*c*) Oros. lib. VII. cap. 10.
d Alex. vit. pag. 121. Aur. Vict.

Giulio Aquilino, avvegnachè le Provincie Orientali non potessero più pagare le tasse, delle quali erano caricate, nè soffrire l'altiera condotta di *Prisco* lor Governatore (noi seguiamo *Zosimo*, poichè non abbiamo guida migliore, cui attenerci) apertamente si ribellarono, e proclamarono Imperatore un certo *Papiano* o *Giotopiano*, il quale però fu subito ucciso, e colla sua morte fu posto fine a' disturbi sorti in quelle parti (*e*). Nel tempo medesimo (continua *Zosimo*) si ribellarono le Provincie della *Mesia* e *Pannonia*, e proclamarono un certo *P. Carvilio Marino*, il qual era un semplice Centurione; per la qual cosa *Filippo* messo in grande costernazione, scongiurò i Senatori, o di porlo in stato di poter sedare la ribellione, oppure di volerlo deporre dal Trono, se non fossero soddisfatti della sua condotta. Un tale inaspettato discorso sorprese il Senato, ma *Decio* mentre gli altri Senatori se ne stavano in silenzio, indirizzandosi all'Imperatore gli disse, ch' egli non avea ragione alcuna di temere di *Marino*, la di cui presunzione, avvegnachè fosse incapace di alcuna grande impresa, sarebbe tosto cagione della sua rovina. In fatti quel che *Decio* avea predetto, accadde pochi giorni dopo, quando *Marino* fu ucciso da quelle stesse persone, dalle quali era stato innalzato all'Imperio. Per la qual cosa *Filippo* richiamando *Severiano* suo suocero, obbligò *Decio*, contro la sua propria volontà, ad accettare il governo de la *Mesia* e *Pannonia* in cambio di lui: ma non sì tosto *Decio* giunse colà, che i soldati lo proclamarono Imperatore, e il costrinsero ad accettare la Sovranità con minacciarlo di porlo a morte, se ricusasse di ciò fare; sicchè avendo in lui maggior possanza il timore, che la fedeltà, si fece ornare della porpora Imperiale, e permise, che i soldati a lui dessero i soliti giuramenti (*f*). *Zonara* ci dice, che *Decio* scrisse a *Filippo* assicurandolo, ch'egli avea fatto pensiere di risegnare la Sovranità, tosto che fosse giunto in *Roma* (*g*); ma *Filippo* senza punto fidarsi a tali promesse, marciò con tutta

Anno dopo il Diluvio 3247. *di Crist.* 248. *di* Roma 1001.

Accadono varie ribellioni.

Decio è *dichiarato Imperatore dalle truppe nell'* Illirico.

(*e*) Zos. lib. 1. pag. 642.
(*f*) Idem ibid. & pag 643.
(*g*) Zonar. pag. 229.

ta la possibile speditezza contro l'usurpatore, sperando di sorprenderlo, dopo aver lasciato in *Roma* il figliuolo con un distaccamento di guardie pretorie per tenere in timore la città. Quindi conciossiachè *Decio* avesse avuto a tempo notizia della sua marcia ed avvicinamento, il ricevette colle sue truppe schierate in battaglia, talchè seguì un fatto d'armi, in cui fu tagliato a pezzi un gran numero de' soldati di *Filippo*, ed i rimanenti furon obbligati a ritirarsi a *Verona*, ove egli medesimo fu ucciso dall'armata (*b*), la quale non si sa se fosse la sua propria, ovvero quella di *Decio*. Non sì tosto giunsero a *Roma* le novelle della morte di *Filippo*, che le guardie pretorie uccisero suo figliuolo, che trovavasi allora nel lor campo. E tale fu il fine dell'Imperatore *Filippo* dopo aver regnato cinque anni ed alcuni mesi, imperocchè egli fu dichiarato Imperatore a' 14. di *Marzo* dell'anno 244., ed ucciso dopo i 17. di *Giugno* dell'anno 249., siccome apparisce dalle date delle sue lettere (*i*). Così egli che suo figliuolo furono, secondo *Eutropio*, posti fra il numero degli Dei, il che sebbene da un canto sia ingiurioso alla memoria e Religione di *Filippo*, dimostra però dall' altro, che la sua amministrazione non fu dispiacevole al Senato, tuttochè fosse succeduto a *Gordiano* Principe da tutti sommamente amato. *Eusubio* e *Dionisio* di *Alessandria*, il quale fu innalzato ad una tal sede Vescovile nel suo Regno, ci dicono, che sotto di lui si predicava pubblicamente la Religione *Cristiana*, e che fiorì, e crebbe più di quello che non erasi dilatata sotto alcun' altro Principe (*k*). *E non sia maraviglia*, aggiugne il primo Scrittore, senza spiegarsi maggiormente, intendendo però, siccome a noi sembra chiaro dal contesto, ch' egli stesso l'abbia professata (*l*). *Gregorio* di *Nissa* scrive, che nel Regno di *Filippo* tutti gli abitanti della città e territorio di *Neocesarea* nel *Ponto*, essendosi convertiti al Cristianesimo, furono tosto per ogni dove

Filippo *è vinto ed ucciso*.

Anno dopo il Diluvio 3248. *di Crist.* 249. *di Roma* 1002.

La Religione Cristiana *fiorì sotto di lui*.

(*b*) Zos. lib. I. pag. 643. Aur. Vict. Zonar. pag. 229.
(*i*) Cod. Just. lib. IX. tit 32. leg. 6. pag. 489. & lib. VIII. tit. 56. leg. I. pag. 804 &c.
(*k*) Euseb. lib. VI. cap. 36. pag. 242.
(*l*) Idem cap. 41. pag. 238.

dove rovesciati gl' Idoli co' loro altari, e templi, ed in luogo loro furono erette Chiese ad onore del vero *DIO* (*m*). Gli Autori osservano di *Filippo* il figliuolo, ch' era di un naturale sì grave o anzi malinconico, che niuno per qualsivoglia bello ritrovato potè giammai farlo ridere, non che sogghignare; ed aggiungono che un giorno prorompendo suo padre in altissime risa, egli non potè fare a meno di non volgere altrove la sua faccia, e mostrare il suo dispiacere con sguardi più gravi ed austeri del solito (*n*). Così egli che *Marcia Otatilia Severa* professarono, secondo *S. Girolamo* (*o*), e la Cronaca di *Alessandria* (*p*), la Religione *Cristiana*; che anzi *Pietro de Natalibus* [*q*] novera i due *Filippi* tra i martiri della Chiesa, sull' autorità di *Orosio*, il quale scrive, che *Decio* li pose a morte, o perchè erano *Cristiani*, o perchè egli potesse, quando essi più non vi erano, perseguitare la Religione *Cristiana* [*r*]. Ma l' autorità di *Orosio*, il quale visse molti secoli dopo, non è presso di noi di gran peso, qualora non viene confermata da quella de' più antichi Scrittori. *Eusebio* dice, che *Decio* perseguitò la Chiesa tratto da puro odio verso *Filippo* [*s*]: ma noi da ciò non possiamo conchiudere, ch' egli mettesse *Filippo* a morte, a riguardo della sua Religione. Degli Autori, che fiorirono sotto l' Imperator *Filippo*, ne ragioneremo nella seguente nota [S].

Dopo

(S) Sotto *Filippo* fiorì *Nicagora* celebre Sofista di *Atene*, il quale fu figliuolo di *Mnesco* Oratore, e scrisse le vite degli uomini illustri (52). *Filostrato* mette *Nicagora* ed *Apsina* fra il numero degli uomini grandi del suo tempo, frà i quali e lui passava una grande amicizia e conoscenza (53). *Minuciano* figli-

(52) *Suid. pag.* 223.
(53) *Philos. soph. lib.* lix. *pag.* 629.

(*m*) Greg. Nyss. vit. Greg. Taumat. tom. 3. pag. 563.
(*n*) Vict. Epit.
(*o*) Hier. Chron.
(*p*) Chron. Alex. pag. 630.
(*q*) Pet. de Natal. Catalog. cap. 92. pag. 218.
(*r*) Oros. lid. VII. cap. 21.
(*s*) Euseb. lib. VI. cap. 39.

Dopo la morte di *Filippo*, e di suo figliuolo, *Decio* fu

gliuolo di *Neagora* pubblicò un libro di rettorica, su cui *Porfirio* scrisse de' comenti (54), ed un piccolo trattato sopra i sillogismi, il quale è giunto a' tempi nostri (55). *Apsina* fiorì nel tempo stesso, ed è molto commendato da *Filostrato*, a riguardo della sua esattezza nello scrivere, e della straordinaria memoria, ond' era fornito (56). Esso fu nativo della *Fenicia*, ma consumò gran parte della sua vita in *Atene*, ed è quindi appellato da *Suida Ateniese* (57). *Onasimo* Sofista *Ateniese*, che noi dobbiamo distinguere da un altro dello stesso nome e professione, nacque in *Cipro* o *Sparta*, fu figliuolo di *Apsina*, e padre d' un altro *Apsina*, il quale sembra ch' abbia fiorito sotto *Costantino* (58). *Suida* fa menzione d' un terzo Sofista di questo nome, il quale fiorì sotto *Massimiano*, ma era nativo di *Gadara* ne' confini della *Palestina* e *Siria*, e giunse al posto e titolo di Consolare (59). *Major* Sofista *Arabo* fiorì similmente sotto *Filippo*, e pubblicò tredici libri di rettorica (60), de' quali niuno è a noi pervenuto. *Sincello* fa menzione d' un certo *Teopompo* Filosofo, il quale divenne molto famoso nella Città di *Cheronea* nella *Beozia* (61); ma nè *Suida*, nè alcun altro Scrittore fa motto veruno di lui. *Asinio Quadrato* scrisse, secondo dice *Suida* (62), l' Istoria *Romana* nel dialetto *Gionico* dalla fondazione della Città fino al Regno di *Alessandro*; ma egli ha dovuto portare la detta Istoria fin al quinto anno del Regno di *Filippo*, che fu l' anno millesimo di *Roma* conciossiachè il suo libro era intitolato χιλιας o sia *mille anni* (63). Quest' opera è citata da *Steffano* il Geografo, dagli Scrittori degli *Augusti*, da *Zosimo*, e da *Sifilino*; ma si è da molto tempo perduta. Egli scrisse parimente l' Istoria de' *Parti* spesso citata dagli Antichi, e quella eziandio della *Germania*, delle quali opere *Steffano* cita della prima il nono libro; ed *Agazia* parlando della seconda ci dice, ch' egli fu nativo dell' *Italia*, e scrisse con grand' esattezza (64).

(54) *Suid. pag.* 573.
(55) *Porphyr. vit. cap.* 6. *pag.* 51. *Jonf. lib.* III. *cap.* 14
(56) *Philos. pag.* 623.
(57) *Suid. pag.* 523.
(58) *Idem ibid.*
(59) *Idem ibid.*
(60) *Euseb. prep. evang. lib.* x. *cap.* 3. *pag.* 464.
(61) *Syncell. pag.* 362.
(62) *Suid. pag.* 1484.
(63) *Voss. Hist. Grec. lib.* II. *cap.* 16. *pag.* 193.
(64) *Agath. lib.* I. *pag.* 17.

Nascita e discendenza di Decio. riconosciuto per Imperatore prima dalla soldatesca, e poscia dal Senato e dal popolo, al quale mancava sì la forza, che il coraggio per contendere l' elezione del nuovo Principe. *Decio* fu nativo di *Bubalia* o *Budalia*, borgo nel territorio di *Sirmio* nella *Pannonia Inferiore*, e secondo la Cronaca *Alessandrina* [t], fu innalzato all' Impero nell' anno 57. di sua età; ma secondo *Vittore* il giovane non avea più che 47. anni. Egli ebbe da sua moglie *Erennia Etruscilla* quattro figliuoli, *Decio*, *Ostiliano*, *Etrusco*, e *Trajano*: il nome di *Messio* era comune a tutti loro, donde possiamo conchiudere, ch' era il nome della famiglia. L' Imperatore poi vien chiamato nelle antiche inscrizioni *Cajo Messio Quinto Trajano Decio*; e secondo *Zosimo*, suo Panegirista discendea da un' illustre famiglia, ed era dotato d'ogni buona qualità [u]. *Vittore* il giovane lo chiama *il migliore de' Principi*, e *Vopisco* lo agguaglia a' più rinomati Comandanti dell' antichità [x]. Quindi non sì tosto fu *Decio* investito del Sovrano potere, che dichiarò *Cesare* e *Principe della gioventù* il suo primogenito figliuolo, e indi a poco conferì parimente agli altri tre figliuoli l' istesso titolo [y]. Nel principio del suo Regno egli suscitò la più terribile e sanguinosa persecuzione, che avesse giammai oppressa la Chiesa, spinto da ciò fare dall' odio, che portava al defunto Imperatore, ed al suo zelo, ond' erasi impegnato di estirpare il paganesimo, ch' egli ben vedea, che a poco a poco andavasi fatalmente distruggendo per i maravigliosi progressi del Cristianesimo. Per il che conchiudendo esso, che gli uni non si poteano sostenere senza la totale rovina degli altri, promulgò moltissimi crudeli editti contro tutti quelli, i quali professavano la Religione *Cristiana*; in maniera che in esecuzione di quelli, i *Cristiani* furono in tutti i luoghi discacciati dalle loro abitazioni, spogliati delle loro sostanze, strascinati al patibolo come pubblici malfattori, e tormentati su la corda co' più barbari tormenti, che la

Carattere di questo Imperatore.

Sua crudele persecuzione della Chiesa.

(t) Chron. Alex. pag. 632.
(u) Zos. lib. 1. pag. 641.
(x) Aur. Vict. pag. 223.
(y) Goltz. pag 109. Onuph. pag. 261. Occo, pag. 454.

la crudeltà sapesse inventare. Le leggi della natura, ed umanità erano conculcate, da che gli amici tradivano gli amici, i fratelli i fratelli, ed i figliuoli i loro genitori; conciossiachè ognuno stimava esser cosa meritoria di tradire un *Cristiano* e procurargli la morte. Egli è più facile, dice *Niceforo* parlando di questa persecuzione, di contare le arene del mare, che i martiri, i quali patirono sotto *Decio*. Il tiranno sfogò il suo sdegno principalmente contro de' Vescovi, de' quali molti furono arrestati, posti spietatamente alla tortura, ed indi giustiziati; e fra gli altri *Fabiano* Sommo Pontefice, *Babila* Vescovo di *Antiochia*, ed *Alessandro* Vescovo di *Gerusalemme*. Un gran numero di *Cristiani* se ne fuggí a ricovro in montagne sterili, rupi, e deserti, eleggendo piuttosto di vivere fra le bestie selvagge, che fra uomini, i quali si erano spogliati d' ogni ragione, ed umanità. Fra questi vi fu il celebre eremita *Paolo*, il quale ritirandosi ne' deserti dell' *Egitto*, condusse quivi una vita solitaria per lo spazio almeno di 90. anni, e divenne poscia il padre, ed il fondatore dell' Ordine degli *Anacoreti* (z). Questa persecuzione non fece strage de' *Cristiani*, almeno colla sua prima violenza, più d' un anno, siccome apparisce dall' Epistole di *San Cipriano* (a); avvegnachè l' Imperatore, ed i Magistrati per l' invasione di diverse barbare nazioni fossero divertiti dall' andare in traccia de' *Cristiani*. In fatti verso la fine del primo anno del Regno di *Decio*, allora quando egli fu Console la seconda volta insieme con *Vicio Crato*, gli *Sciti*, cioè i *Goti*, avendo passato il *Danubio* sotto la condotta di *Cniva* loro Re, investirono con settantamila uomini la città di *Eusterio* nella *Mesia Inferiore*; senonchè incontrando quivi una vigorosa opposizione da *Gallo*, che fu poscia Imperatore, levò l'assedio da *Eusterio*, e andarono a situarsi innanzi a *Nicopoli*, altra città della stessa Provincia. Contro di questi adunque

Anno dopo il Diluvio 3249. *di Crist.* 250. *di Roma* 1003.

(z) Hier. vit. Paul. pag. 273. Eufeb. lib. III. cap. 39. Lact. persec. cap. 4. Greg. Nyss. vit. Taum. pag. 567. Cyp. dif. XI. cap. 53. Optat. lib. III. pag. 71. Hilar. in Conf. pag. 113. Cyp. epist. 52.
(a) Cyp. epist. 36. &c.

Il giovane Decio riporta gran vantaggj da'Goti.

Decio spedì suo figliuolo primogenito alla testa d'un numeroso e ben disciplinato esercito, il quale caricandosi inaspettatamente contro il nemico, ne tagliò a pezzi trentamila, ed obbligò gli altri a ritirarsi di là dal monte *Emo*, il quale dividea la *Mesia* dalla *Tracia*. Pur con tuttociò eglino tosto reclutarono la loro armata, ed essendo entrati nella *Tracia*, posero l'assedio a *Filippopoli* lungo le sponde dell' *Ebro*. Il giovane *Decio* si affrettò in soccorso della piazza; ma mentre le sue truppe stavansi rinfrescando dopo una lunga marcia nelle vicinanze di *Berea* città della stessa Provincia, *Cniva* giunto all' impensata si gettò sopra di loro, tagliò a pezzi tutta l'armata, ed obbligò il giovane Principe a salvarsi colla fuga nella *Mesia*. Allora *Cniva* ritornò prima a *Filippopoli*, ed essendosi reso padrone della piazza, passò a fil di spada gli abitanti al numero di centomila, secondo *Ammiano* (*b*), senza far distinzione nè di sesso, nè di età; devastò la *Tracia*, e diede il guasto a gran parte della *Macedonia* (*c*), ove *L. Prisco* probabilmente fratello dell' ultimo Imperatore comandava in quel tempo; ma questi in cambio di opporsigli, si unissi piuttosto co' nemici, e fecesi proclamare Imperatore. Allora *Decio*, ch' erasi trattenuto in *Roma* per consagrare le mura della città, le quali egli avea ordinato, che si fabbricassero, o anzi riparassero, immantinente si partì verso della *Pannonia*, ove nel principio dell' anno seguente prese possesso del suo terzo Consolato, ed onorò d' una tale dignità il suo figliuolo primogenito, appellato nelle inscrizioni di quest' anno *Q. Erennio Decio Cesare*; donde si raccoglie manifestamente, che l'Imperatore non gli avea tuttavia conferito il titolo di *Augusto* (*d*). *Decio* superò i *Goti*, dice *Zosimo*, in diversi incontri, li obbligò a lasciare il bottino che avean fatto, e li discacciò fuori de' dominj *Romani* (*e*). Quel che scrive l'autore, viene confermato da diverse medaglie, le quali fanno menzione delle sue conquiste nella *Dacia*,

Ma finalmente la sua armata è interamente disfatta.

Anno dopo il Diluvio 3250. di Crist. 251. di Roma 1004.

I Goti sono vinti dall' Imperatore.

(*b*) Ammian. lib. XXXI. pag. 446.
(*c*) Zos. lib. I. pag. 644. Jornand. de reb. Goth. cap. 18. pag. 637.
(*d*) Spanh. pag. 234.
(*e*) Zos. pag. 643.

cia, e delle vittorie riportate da' *Carpi*, i quali probabilmente si erano uniti a' *Goti* (*f*). Intanto *Prisco* fu dichiarato dal Senato pubblico nemico, e fu ucciso, sebbene l' istoria non ci faccia sapere nè il luogo, nè la maniera, onde sia avvenuta la sua morte. Dalla *Tracia* l' Imperatore scrisse al Senato, avvisandolo com' egli avea fatto pensiero di ristabilire l' ufizio di censore, ch' era un antico magistrato di grande autorità, e che lasciava loro la facoltà di eleggere una persona idonea per l'esercizio d'una carica sì rilevante. Questo impiego, famoso per altro ne' tempi della repubblica, era stato abolito dagl' Imperatori, i quali faceano le funzioni a quello annesse, senza assumere il titolo; imperocchè dopo il tempo di *Domiziano*, il titolo di censore era stato totalmente negletto dalla maggior parte di que' Principi, che regnarono prima di lui (*g*). L' ultime persone private, che esercitarono un tale ufizio, furono *Paolo Emilio Lepido*, e *L. Munazio Planco* nell' anno di *Roma* 732. decimo del Regno di *Augusto*, e ventesimo secondo prima della nascita di *GESU' CRISTO*. Il Senato in ricevere la lettera dell' Imperatore, si ritirò nel tempio di *Castore*, e *Polluce*, e quivi in cambio di aspettare, finchè fossero domandati i loro suffragj, gridarono ad una voce, tosto che fu letta la lettera: *Sia* Valeriano *Censore*; *Censuri pur egli e corregga i difetti altrui, giacchè non ne ha de' proprj*. Di *Valeriano*, che fu innalzato all' Imperio due anni dopo, ne ragioneremo in un luogo più proprio. In questo tempo egli si trovava nella *Tracia* insieme con *Decio*, il quale in ricevendo il decreto del Senato, lo fece pubblicamente leggere; esortò *Valeriano* a non ricusare un ufizio, al quale era stato nominato dalla repubblica con tali straordinarj segni di stima e distinzione, e gli spiegò la natura ed importanza del suo nuovo impiego, coll' autorità e potere, che vi andava annesso, il quale, egli disse, si stendea sopra tutte le persone sì civili che militari di qualsivoglia grado e condizione si fossero, a riserba del governatore di *Roma*, de' consoli mentre che durava il lor consolato, del Pontefice appellato *Rex Sacrorum*, e della principa-
le

Si ristabilisce l' uffizio di Censore.

Valeriano e scelto Censore.

(*f*) Occo, pag. 450.
(*g*) Dion. lib. III. pag. 598.

le direttrice delle Vergini *Vestali* per tutto quel tempo però, che memore del suo voto si mantenesse pura ed illibata. *Valeriano*, dice l'autore della sua vita, pregò istantemente l'Imperatore a non volergli addossare un peso, di cui egli era per ogni riguardo incapace (*b*), ma poi non ci dice, se finalmente fosse indotto a sottomettervisi. Non molto dopo l'Imperatore marciò contro i *Goti*, li vinse e ridusse a tali strettezze, che si offerirono di mettere in libertà tutti i prigionieri, che aveano fatti, e di abbandonare il lor bottino, purchè permettesse loro di ritirarsi senza alcuna molestia. Ma conciossiachè l'Imperatore fosse inclinato a distruggere tutto in un tempo l'intiera nazione, e così liberare *Roma* da un nemico tanto importuno, senza prestare orecchie alle loro proposizioni, mandò *Treboniano Gallo* con un forte distaccamento, perchè impedisse la loro ritirata; e quindi esso inseguendoli unitamente col resto dell'armata, li raggiunse innanzi che arrivassero al *Danubio*, e venne con loro alle mani la seconda volta. I *Goti* veggendo, che si trovavano nella dura necessità, o di vincere tutto, o di essere totalmente distrutti, combatterono a guisa di disperati: il giovane *Decio* si segnalò in questa occasione in un modo particolare, e dicesi, che uccise molti nemici colla sua propria mano; senonchè essendo alla fine mortalmente ferito da una freccia, cadde dal suo cavallo alla presenza di tutta l'armata. L'Imperatore veggendolo cadere gridò a' suoi soldati senza mostrare alcun turbamento: *Noi non abbiamo perduto che un sol uomo; laonde non vi atterrisca nè sgomenti, o Commilitoni, una perdita sì piccola.* Dopo aver proferite queste parole, si cacciò in mezzo de' nemici, ove in luogo di vendicare la morte del suo figliuolo, fu egli stesso circondato da tutte le parti, soprafatto, ed ucciso. Così ci riferiscono *Zosimo* (*i*), e *Giornande* (*k*). Ma *Aurelio Vittore*, e *Zonara* ci dicono, che *Gallo*, il quale mantenne co' *Goti* una privata corrispondenza, li avvisò di accamparsi dietro ad un luogo paludoso e stagnante, in cui l'Imperatore mentre

Decio riporta nuovi vantaggi da' Goti.

Il giovane Decio è ucciso.

E similmente Imperatore.

(*b*) Valer. vit. pag. 173. 174.
(*i*) Zos. lib. 1. pag. 643.
(*k*) Jornand. de reb. Goth. cap. 18. pag. 637.

tre tentò di passarlo secondo il proditorio consiglio dello stesso *Gallo*, perì assieme col suo figliuolo, e colla maggior parte dell' armata, parte soffocata nel fango, e parte distrutta da' nembi di frecce, che i barbari scagliavano contro di loro, mentre essi non poteano ne avanzarsi nè ritirarsi (*l*). Gli stessi scrittori aggiungono, che non mai si poterono trovare i corpi de' due Principi. *Eusebio* [*m*], e la cronaca *Alessandrina* [*n*] solamente ci dicono, che i due *Decii* furono uccisi per tradimento d' uno de' loro proprj ufiziali. *Lattanzio* scrive, che *Decio* essendo venuto a battaglia co' *Carpi*, fu da loro circondato, tagliato a pezzi con gran parte del suo esercito, e lasciato insepolto per essere pascolo degli avoltoi, e delle fiere, ed in questa maniera, conchiude il lodato scrittore, meritò di perire un nemico di *DIO*, ed un persecutore della sua Chiesa [*o*]. *San Girolamo* parimente [*p*], e *San Cipriano* [*q*], e *Costantino* il *Grande* [*r*] attribuiscono alla divina vendetta l' infelice fine di *Decio*: con lui perirono eziandio, secondo *Eusebio*, tre suoi figliuoli, cioè *Decio*, *Etrusco*, e *Trajano* [*s*]. *Decio* regnò due anni ed alcuni mesi [*t*], e dopo la sua morte fu registrato fra il numero degli Dei colle solite cerimonie.

L' esercito Romano è tagliato a pezzi.

I *Goti* dopo la morte di *Decio* proseguirono la loro vittoria, e fecero un terribile scempio dell' avvilita e già abbattuta armata. Que' *Romani*, che si salvarono dalla strage generale, fuggirono alle legioni comandate da *Gallo*, il quale fingendo essere sommamente afflitto per lo sfortunato fine di *Decio*, e della disfatta del suo esercito, e facendo sembiante di marciare contro i barbari, si guadagnò gli animi della soldatesca, e fu da loro con alte grida di gioja proclamato Imperatore. Quindi esso immediatamente dichiarò *Cesare*

Gallo *è proclamato Imperatore.*

(*l*) Zonar, pag. 231. Aur. Vict. in Dec.
(*m*) Eufeb. Chron. pag 246.
(*n*) Chron. Alex. pag. 251.
(*o*) Lactant. persec. cap. 4 pag. 455.
(*p*) Hier. in Zacc. xiv. pag. 285.
(*q*) Cypr. epist. de lapf. pag. 238.
(*r*) Constant orat. apud eum. Eufeb. oper. cap. 24. pag. 600.
(*s*) Eufeb lib. vii pag. 250.
(*t*) Goltz. pag. 167. 108.

sare Volusiano suo figliuolo, lo diede in marito ad *Erennia Etruscilla* figliuola del defunto Principe, ed affine di rimuovere ogni sospetto, ch'egli avesse avuta parte in qualche maniera alle disavventure, ch'erano accadute a *Decio*, ed alla sua armata, adottò *Ostiliano*, ch'era l'unico figliuolo a lui rimaso superstite, gli conferì il titolo di *Augusto*, lo investì della potestà tribunizia, e lo nominò Console per l'anno seguente [*u*]. *Cajo Vibio Treboniano Gallo*, siccome vien apppellato nelle antiche inscrizioni, fu secondo *Vittore* il giovane, nativo dell'Isola di *Meninx* lungo le costiere dell' *Africa* detta in appresso *Gerba*, e presentemente *Gerbi* e *Zarbi*. Della sua famiglia noi non troviamo farsi menzione alcuna dagli scrittori, l'opere de' quali sono giunte a' tempi nostri; e tutto quel che sappiamo de' suoi impieghi si è, ch'egli comandò le truppe nelle frontiere della *Mesia* nell' anno 250., e nel corrente 251. Secondo la cronaca *Alessandrina*, allorchè esso fu innalzato all'Imperio, era di anni 57.; ma secondo *Vittore* il giovane, di soli 45. Si suppone, che *Ostilia Severa*, onorata in alcune medaglie del titolo di *Augusta* [*x*], sia stata sua moglie. Suo figliuolo è appellato in alcune inscrizioni *C. Vibio Volusiano*, ed in altre *Annio Gallo Treboniano* [*y*]. Or non sì tosto fu confermata dal Senato la sua elezione, che in cambio di vendicare la morte di *Decio*, e la disfatta del suo esercito, conchiuse una pace disonorevole co' *Goti*; permise loro di ritirarsi senza veruna molestia con tutto il loro bottino e prigionieri, fra i quali vi erano molti *Romani* di gran distinzione, e si obbligò fin anche di pagare ad essi ogni anno una somma considerabile, purchè se ne stessero in quiete nel proprio lor paese [*z*]. Dopo sì fatta ignominosa pace *Gallo* fece ritorno a *Roma*, ove nel principio dell'anno seguente entrò nel suo primo Consolato, in cui ebbe per Collega il suo proprio figliuolo. Egli cominciò il suo Regno con rinnovare tutti gli editti, ch'

Gallo *conchiude una pace disonorevole co' Goti.*

Anno dopo il Diluvio 3251. *di Crist.* 252. *di Roma* 1005.

(*u*) Zos. lib. 1. pag. 644. Goltz. pag. 111. Zonar. pag. 644.
(*x*) Goltz. pag. 110. Occo, pag. 457.
(*y*) Goltz. ibid. Spon. Hist. de Genev. pag. 371.
(*z*) Jornand. de rebus Goth. cap. 19. pag. 638. Zos. pag. 634.

ch' erano ſtati pubblicati dal ſuo predeceſſore contro de' *Criſtiani*, ed i quali con eſtremo rigore facea mettere in eſecuzione. Nel tempo medeſimo ſcoppiando una terribile peſte nell' *Etiopia* ne' confini dell' *Egitto*, fra breve tempo ſi ſparſe per tutte le Provincie dell'Imperio, e diſtruſſe un numero incredibile di gente ſpecialmente in *Roma*, ove fece ſtrage con gran violenza. Alcuni autori ſcrivono, che fra gli altri vi perì eziandio *Oſtiliano* figliuolo di *Decio*, poco dopo ch' egli era ſtato onorato del titolo di *Auguſto* (*a*); ma *Zoſimo* ci aſſicura, che *Gallo* il fece porre a morte, e quindi ſparſe voce, ch' egli era morto di peſte (*b*). Il medeſimo anno fu rimarchevole per una generale ſiccità, per una careſtia ben grande, e per le guerre, che ſi acceſero in moltiſſime parti dell' Imperio. *M. Aufidio Perpenna Liciniano* aſſunſe il titolo di *Auguſto*, ma ſebbene ſi foſſe toſto ſedata queſta ribellione (*c*), pur tuttavia non ſappiamo la maniera, onde ciò ſi fece. I *Goti*, i *Borani*, i *Carpi*, i *Burgundiones* o *Borgognoni*, popolo abitante lungo le ſponde del *Danubio*, fecero irruzione nella *Meſia*, e *Pannonia*; gli *Sciti* invaſero l' *Aſia*; ed i *Perſiani* entrando nella *Siria*, diedero il guaſto a queſta Provincia, e ſi reſero padroni fin anche di *Antiochia* (*d*). *Emiliano*, il quale comandava nella *Meſia*, vinſe i barbari in una ordinata battaglia, e li obbligò ad abbandonare i dominj *Romani*. Per il che inſuperbito da queſto felice ſucceſſo, e diſpregiando *Gallo*, che nuotava fra i piaceri in *Roma*, mentre i ſuoi generali eſponeano la lor vita in difeſa dell' Imperio, feceſi proclamare Imperatore, e fu ſalutato dalle truppe ſotto il ſuo comando, il di cui affetto egli eraſi guadagnato, co' titoli di *Auguſto*, *e Padre della Patria*. Pertanto queſto attentato sì ardimentoſo riſvegliò *Gallo* dal ſuo letargo, il quale immediatamente ordinò a *Valeriano*, che marciaſſe colle legioni *Galle* e *Germane* contro queſto nuovo rivale; ma *Emiliano* ſenza dargli tempo di aſſembrare le ſue truppe, s' incamminò a dirittura verſo l' *Italia*,

Perſeguita i Criſtiani.

Emiliano *è proclamato Imperatore nella* Meſia.

(*a*) Vit. epit.
(*b*) Zoſ. pag. 644.
(*c*) Vit. epit. Occo pag. 168.
(*d*) Zoſ. ibid. Zonar. pag. 232.

talia, ed a forza di lunghe marcie arrivò fra breve tempo in *Interamna*, oggi *Terni*, circa trentadue miglia lungi da *Roma*. Quivi fu incontrato da *Gallo* e dal suo figliuolo alla testa di un considerabile esercito, ma avvegnachè le truppe dell'Imperatore dispregiassero i loro conduttieri, li uccisero alla veduta dell'esercito di *Emiliano*, e proclamarono lui Imperatore. E questo fu il fine dell'Imperatore *Gallo*, dopo di aver regnato un anno e sei mesi [*e*]; e poichè in alcune medaglie si trova fatta menzione dell'apoteosi di *Volusiano* [*f*], noi da ciò possiamo conchiudere, che *Gallo* fu parimente deificato. Quindi non sì tosto giunsero a *Roma* le novelle della lor morte, che il Senato confermò l'elezione della soldatesca, ed onorò il novello Principe de' soliti titoli. *Emilio Emiliano*, come lo appella *Aurelio Vittore*, o *C. Giulio Emiliano*, siccome vien appellato nelle antiche monete, fu di nazione *Mauritano*, e di natali assai baffi. Egli avea servito fin dal tempo della sua gioventù nelle armate *Romane*, ed erasi innalzato a' primi impieghi dello stato, imperocchè era stato Console prima di giungere all'Imperio [*g*]. Nella lettera, che scrisse al Senato dopo la morte dell'Imperatore, promise di cacciare i *Goti* dalla *Tracia*, ed i *Persiani* dalla *Mesopotamia*, ed *Armenia*; di portarsi in ogni cosa come luogotenente della repubblica; e di lasciare al Senato l'esercizio del sovrano potere [*h*]. *Aurelio Vittore* scrive, che *Emiliano* governò con gran moderazione; ma in questo egli disconviene da *Zonara*, il quale ci dice, ch'egli operò più da soldato, che da Principe, e fece molte cose sommamente sconvenevoli ad un Imperatore [*i*]. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che le truppe, le quali *Valeriano* conduceva in ajuto di *Gallo*, avendo inteso nella *Rezia*, ch'era morto l'Imperatore, ricusarono di sottoporsi al novello Principe, e proclamarono Imperatore il lor proprio generale, il quale perciò affrettando la sua marcia, passò le mon-

Gallo è ucciso da suoi propri soldati.

Emiliano è proclamato Imperatore.

(*e*) Zos. pag. 645. Zonar. pag. 442. Syncell. pag. 376.
(*f*) Birag. pag. 145.
(*g*) Idem pag. 364.
(*h*) Zonar. pag. 233.
(*i*) Idem ibid.

montagne, ed entrò nell' *Italia* alla testa di un numerosissimo esercito, e ben disciplinato. Or non sì tosto l'armata di *Emiliano* riseppe, che *Valeriano*, di cui ella facea gran conto, era stato proclamato Imperatore dalle truppe, ch' erano sotto il suo comando, che immediatamente si avventò contro del suo proprio condottiere e l'uccise, per iscansare, dice *Zonara*, una guerra civile, e lo spargimento del sangue de' loro concittadini [*k*]. *Emiliano* fu ucciso a *Spoleti*, oppure in un ponte in queste vicinanze, il quale fu da ciò appellato *il Ponte sanguinoso*, secondo che pretende *Vittore* il giovane. Egli morì nell' anno 46. della sua età, dopo un cortissimo Regno di tre o al più quattro mesi [*l*]. *Eusebio* non lo novera neppure fra il ruolo degli Imperatori [*], ed in questo egli è seguito dalla cronaca *Alessandrina*, e da quella di *Niceforo*, nella quale *Valeriano* è posto immediatamente dopo *Gallo*. *Aurelio Vittore* scrive, che *Emiliano* morì di morte naturale [*m*]. Nel suo Regno *C. Virio Paolino* fu governatore di *Roma*, *& Comes domesticorum* [*n*]. Questa è la prima volta, che noi troviamo mentovato nell' Istoria questo secondo impiego, che poscia divenne assai famoso nel quarto secolo. *Pancirollo* vuole, che le parole *Domestici* e *Protectores* sieno termini sinonimi. L' incombenza di questi si era di guardare la persona del Principe, e sotto gl' Imperatori *Cristiani* di portare il grande stendardo colla Croce. Quanto al lor grado, egli era superiore a quello delle guardie pretorie, ed erano distinti con particolari segni loro particolari. Questo corpo consistea di tremila cinquecento persone prima del tempo di *Giustiniano*, il quale dicesi, che l' abbia accresciuto fino al numero di cinquemila e cinquecento. Essi eran divisi in varie bande di cavalleria e fanteria appellate *Scholæ*, e comandate da qualche persona di gran distinzione appellata *Comes domesticorum*

Emiliano *è ucciso da' suoi propri soldati, ed è proclamato in suo luogo* Valeriano.

Ss 2 Da

(*k*) Idem.
(*l*) Hier. Chron. Eutrop. Aur. Vict.
(*) Euseb. lib. VII. cap. 10. pag. 255.
(*m*) Aur. Vict. in Æmil.
(*n*) Onuph. in fast. pag. 262.

[o]. Da varie inscrizioni di quest' anno noi ricaviamo, che la voce *Comes* era già un titolo di dignità; in maniera che il titolo di *Comes* o *Conte*, non debbe, secondo che alcuni immaginano, intieramente la sua origine a *Costantino*.

Discendenza, impieghi, e carattere di Valeriano.

Essendo adunque stato ucciso *Emiliano*, secondo l' opinione più probabile, nel mese di *Agosto* dell' anno 253., il Senato con gran gioja confermò l' elezione di *Valeriano*, conferì al suo figliuolo *Gallieno* il titolo di *Cesare*. *Valeriano* discendea da una delle più illustri famiglie di *Roma*, avea comandato armate, ed esercitate con gran fama e riputazione le cariche principali dell' Imperio sì civili, che militari. Egli era per così dire adorato dalle persone di ogni ceto e condizione a riguardo della sua integrità, prudenza, modestia, e straordinarie qualità, e perfezioni; conciossiachè fosse ben versato in tutti i generi di letteratura, e fosse sempre vissuto lontano da' vizj, che generalmente trionfavano in que' tempi sì dissoluti; amava la virtù, odiava ogni sorta di tirannia e malvagità; era un grande ammiratore de' costumi de' primitivi *Romani*, ed in conto alcuno non era inferiore a quelli, che fra essi *Romani* erano i più celebrati per conto del loro amore alla virtù, ed abborrimento a' vizj; in guisa che se a ciascuna persona nell' Imperio fosse stata conceduta la facoltà di nominare al sovrano potere chi a lei piacesse, niuno certamente, dice lo storico, avrebbe pensato a scegliere altri che *Valeriano* [p]. Così egli era universalmente giudicato ben degno dell' Imperio, primachè vi giungesse, ma poichè l' ottenne, si vide, ch' egli non era in conto alcuno fornito di quelle abilità, che riceicansi per l' esercizio di una carica sì elevata ed importante; donde è, che molti Scrittori attribuiscono alla sua mancanza di attività, prudenza, e risolutezza, quelle molte calamità, che accaddero all' Imperio sì nel suo Regno, che in quello di suo figliuolo (q). Prima del suo esaltamento all' Imperio, fu Principe del Senato; la qual dignità gli dava il diritto di votare prima di tutti i Consolari: poscia comandò la terza legio-

Anno dopo il Diluvio 3252. *di Cr.* 253. *di* Roma 1006.

(o) Pancir. in not. Imp. Rom. cap. 89.
(p) Valer. vit. pag. 173.
(q) Vict. epit. Eutrop. Zos. lib. 1. pag. 646.

gione, ed a poco a poco fu innalzato ad occupare i primi posti dell' armata. Egli accompagnò *Decio* nelle sue guerre contro i *Goti*, e fu, mentre continuava a star con lui nella *Tracia*, nominato dal Senato all' ufizio di Censore, secondo la maniera che abbiamo sopra riferita. Nelle antiche inscrizioni egli vien appellato *P. Licinio Valeriano*, a' quali noni *Vittore* il giovane aggiugne quello di *Colobio*; ed *Onofrio* cita un' iscrizione, nella quale viene appellato *P. Aurelio Licinio Valerio Valeriano* (r). Egli ebbe due mogli, dalla prima delle quali, il di cui nome non è nell' Istoria, ebbe *Gallieno*, che gli succeffe all' Imperio; e dalla seconda chiamata da alcuni Scrittori *Mariniana* (s), ebbe *Valeirano*, che fu due volte Console, cioè nell' anno 258. e 263. e fu onorato o da suo padre, o da suo fratello *Gallieno* del titolo di *Cesare* [t]. Ebbe ancora altri figliuoli, imperocchè dicesi, che *Gallieno* avesse collocati in matrimonio i figliuoli di suo fratello, e ch' egli si fosse appellato *il Fratello di molti Principi* (u). *Valeriano* cominciò a regnare con grande applauso, e si portò in maniera tale, che si guadagnò la benevolenza ed affetto sì del Senato, che del popolo, prestando al primo sommo rispetto, ed alleggerindo al secondo il grave peso delle tasse, ond' era stato caricato da' suoi predecessori. Promulgò molte eccellenti leggi, ed in questa maniera soppresse moltissimi di que' disordini, che in tali tempi infelici prevaleano non solamente in *Roma*, ma eziandio in tutto l' Imperio. Gli autori osservano, che *Valeriano* impiegò solamente gli uomini di merito, e che moltissimi di quelli, da lui promossi al comando delle sue armate, furon poscia innalzati all' Imperio (x). Nel principio dell' anno seguente 254. egli entrò nel suo secondo consolato, in cui ebbe per suo collega *Gallieno* suo figliuolo. *Zosimo* scrive, che in questo medesimo anno, primo del suo Regno, egli assunse *Gallieno* per collega nell'

Valeriano *si guadagna gli affetti di tutti.*

Anno dopo il Diluvio 3253. *di Crist.* 254. *di Roma* 1007.

(r) Onuph. ubi sup.
(s) Birag. pag. 369.
(t) Val vit. pag. 175. Goltz. pag. 14.
(u) Idem ibid.
(x) Aur. vit. pag. 211. Trebel. Pollio Hist. trigint. tyrann. cap 9. pag. 198. Prob. vit. pag. 234.

nell' Imperio, spinto a ciò fare dal pericolo, cui allora si trovava esposto l' Imperio, avvegnachè i barbari lo avessero invaso da tutte le parti (*y*). In fatti i *Germani*, ed i *Franchi* commisero molte devastazioni in quella parte della *Gallia*, che confinava col *Reno*; i *Goti* ed i *Carpi* fecero scorrerie nelle Provincie della *Mesia*, *Tracia*, e *Macedonia*; ed i *Persiani* passando l' *Eufrate*, invasero la *Siria*, *Cilicia*, e *Cappadocia*. Per il che *Aureliano*, che in questo tempo si trovava tribuno d' una legione, ch' era a quartiere in *Magonza*, si gettò sopra i *Franchi*, mentre stavano dando il guasto al vicino paese, uccise settecento di loro, ne prese trecento prigionieri, quali vendette per ischiavi, ed obbligò gli altri a lasciare il lor bottino, ed a ritirarsi (*z*). Il paese de' *Franchi*, di cui questa è la prima volta, che si fa menzione nell' istoria, era terminato alla banda settentrionale dall' Oceano, alla occidentale dall' Oceano, e dal fiume *Redano*, ed alla meridionale dal *Weser*: secondo la qual descrizione i *Franchi* venivano a possedere i moderni paesi di *Westfalia*, *Assia*, ed alcuni stati adiacenti (*a*). Essi erano una mista e confusa moltitudine consistente di varie nazioni *Germane*, che abitavano di là dal *Reno*, le quali essendosi unite per difesa della loro comune libertà, trassero quindi il nome di *Franchi*, poichè la parola *franco* significa nel lor linguaggio, come pur anche nel nostro, *libero* (*b*). Fra le suddette nazioni vi troviamo mentovate le seguenti, cioè gli *Altuarii*, *Camavi*, *Brutteri*, *Salii*, *Frisii*, *Cauci*, *Amsivarii*, e *Catti* (*c*). I *Franchi* sono alcune volte appellati *Sicambri*, a cagion che abitavano nel paese anticamente posseduto dalla detta nazione, la quale fu intieramente distrutta da *Augusto*, siccome abbiamo riferito nel precedente volume. L' anno seguente essendo console *Valeriano* la terza volta, e *Gallieno* la seconda, questi riportò una gran vittoria nella *Germania*, ed assunse perciò il titolo di *Germanico Massimo*, sic-

I Barbari invadono l' Imperio da tutte le parti.

I Germani *sono disfatti da* Gallieno.

Anno dopo il Diluvio 325[illegible]. *di Crist.* 256. *di Roma* 1009.

(*y*) Zos. lib. 1. pag. 646.
(*z*) Vit. Aur. pag. 211.
(*a*) Adrian. Vales. rer. Francicar. pag. 209.
(*b*) Buch. ibid.
(*c*) Vid. Adrian. Vales. not. Gall. pag. 201. & Buch pag. 210.

siccome apparisce da varie medaglie di quest' anno (*d*); ma l' istoria non ci fa sapere quale nazione avesse egli superata, se i *Franchi* o gli *Alemanni*, i quali abitavano i paesi, che giacciono fra il *Reno*, il *Maine*, e il *Danubio*. I consoli dell' anno appresso furono *Massimo* e *Glabrione*, durando l' amministrazione de' quali, *Gallieno* con un corpo di soli diecimila soldati disfece, ove si voglia prestar fede a *Zonara*, trecentomila *Alemanni* nelle vicinanze di *Milano*; vinse gli *Eruli* nazione *Gotica*, e con felici successi fece guerra contro i *Franchi* (*e*): ma noi avremmo desiderato, che il lodato scrittore ci avesse dato un racconto più distinto di queste gesta tanto rinomate. Nella *Gallia Postumio* comandante di grande esperienza ottenne gran vantaggi da varie nazioni *Germane*, le quali aveano fatta invasione nella detta Provincia (*f*). L' anno seguente essendo console *Valeriano* la quarta volta, e *Gallieno* la terza, sorse una fiera persecuzione contro i *Cristiani*, avvegnachè *Macriano* celebre mago dell' *Egitto* avesse sedotto l' Imperatore, il quale finora era stato un gran protettore della religione *Cristiana* con persuaderlo, che gli affari dell' Imperio giammai sarebbero prosperi, fintantochè non si ristabilissero i riti *Pagani*, e totalmente non si abolisse la religione de' *Cristiani* così odiosa agli Dei. Questa persecuzione comunemente tenuta per l' ottava, fece strage per tutto l' Imperio con non minor furore, di quel che avea fatto la persecuzione accaduta sotto *Decio*. *Dionisio* di *Alessandria* ci dice, che ogni sorta di persone di qualunque sesso, od età, erano strascinate a' tribunali, giudiziate con precipizio, e poste alla tortura con soffrire i più barbari tormenti, che potesse giammai inventare l' odio implacabile de' loro nemici. Questa persecuzione durò tre anni, cioè dall' anno corrente 257., fino all' anno 260., quando *Valeriano* fu preso prigioniero da' *Persiani*. Nell' anno medesimo *Aureliano* essendo mandato per succedere ad *Ulpinio Crinito* nel comando delle truppe nell' *Illirico* e nella *Tracia*, discacciò i *Goti* da queste Provincie, fece prigionie-

Anno dopo il Diluvio 3255.
di Crist. 257.
di Roma 1010.

I Cristiani *sono perseguitati.*

(*d*) Birag. pag. 367. 371.
(*e*) Zonar. vit. Gallien. pag. 235.
(*f*) Trebel. Pol. in vit. trigint. tyrann. pag. 184.

I Goti sono disfatti da Aureliano, ed i Sarmati da Probo.

nieri un numero incredibile di loro, ed inseguendoli di là dal *Danubio*, diede il guasto al lor paese, e ritornò nella *Mesia* carico di bottino (*g*). Nel tempo medesimo *Probo* passando il *Danubio*, fece guerra con felici successi contro i *Sarmati* e *Quadi*, e liberò dalle mani di questi secondi *Valerio Flacco*, giovane di nobile discendenza, e prossimo congiunto dell' Imperatore, il quale ricompensò *Probo* con una corona civica, che ne' tempi della repubblica si dava a quelli, che aveano salvata la vita ad un cittadino (*b*). Verso la fine di quest' anno l' Imperatore lasciando *Roma*, si partì verso l' Oriente per far resistenza a' *Persiani*, i quali aveano fatta invasione nella *Mesopotamia* e *Siria*, e commessi terribili devastazioni in queste Provincie. Egli giunse a *Bizanzio* nel principio dell' anno seguente, allorchè erano Consoli *Memmio Tusco* e *Basso*; e quivi tenne un consiglio, nel quale assisterono tutti i principali ufiziali dell' Imperio, per deliberare intorno a' mezzi e spedienti, che si doveano prendere rispetto alla guerra *Persiana*, conciossiachè *Sapore* Re della *Persia* erasi già impadronito di tutta l' *Armenia*, erasi fatto padrone di *Nisibi* e *Carra* nella *Mesopotamia*; e quindi essendosi avanzato nella *Siria* alla testa di un poderoso esercito, avea saccheggiata questa Provincia, e presa la stessa Città di *Antiochia*. La sua guida in questa spedizione fu un certo *Ciriade*, il quale, comechè discendesse da una famiglia illustre, pur nondimeno fin dalla sua giovinezza erasi dato in preda ad ogni sorta di scelleratezze; in maniera che non potendo soffrire i rimproveri e salutari avvertimenti del padre, se ne fuggì dalla casa paterna, e ritirossi nella *Persia*, portando seco colà una gran quantità d' oro e d' argento, ch' egli avea rubata. Quivi giunto, entrò nel servigio del Re *Persiano*, quale stimolò e spinse a far guerra contro i *Romani*, e gli servì di guida (avvegnachè fosse ben pratico de' paesi) nelle sue marcie per la *Mesopotamia*, *Armenia*, e *Siria*. *Sapore* intanto dopo avere presa e saccheggiata la città di *Antiochia*, ritornò nella *Persia* per isgravare la sua armata dell' immenso bottino, ond' era caricata, e lasciò questo *Ciriade*, Go-

I Persiani fanno delle scorrerie in varie Provincie.

(*g*) Aurel. vit. pag. 213.
(*b*) Prob. vit. pag. 234. 235.

Governatore de' paesi vinti, il quale assunse il titolo di *Cesare*, e poco dopo quello di *Augusto*, e fu riconosciuto Imperatore da moltissime Provincie Orientali (*i*). Nel tempo stesso i *Borani* nazione *Scitica*, attraversando il mare *Eussino*, sorpresero e saccheggiarono le città di *Pito* nel *Bosforo*, e *Trapezo* nel *Ponto*; e quindi avanzandosi alle vicinananze di *Bizanzio*, passarono nell' *Asia*, e sorpresero le città di *Calcedone*, *Nicea*, *Apamea*, *Prusa*, e diverse altre piazze, che dopo averle saccheggiate, valendosi d' una tale opportuna occasione, se ne ritornarono con un immenso bottino nel lor paese, innanzi che *Valeriano* potesse raggiungerli, e venir con essi a battaglia [*k*]. L' anno seguente, in cui furon Consoli *Secolare* e *Basso*, *Valeriano* marciò dalla *Cappadocia*, ov' egli avea inseguiti gli *Sciti*, nella *Siria*, ricuperò *Antiochia*, e poscia si avanzò nella *Mesopotamia*, ove essendosi incontrato con *Sapore*, venne con lui ad azione, ma per tradimento di *Macriano*, dal quale fu persuaso di attaccare il nemico, mentre esso trovavasi in un posto svantaggioso, perdette il fior delle sue truppe nel cimento, ed egli stesso fu fatto prigioniero (*l*). Così riferiscono questo fatto *Zonara*, *Aurelio Vittore*, *Eutropio*, ed *Agazia*, ma *Zosimo* scrive, che *Valeriano* essendo stato dopo la battaglia, in cui fu disfatto, indotto a conferir in persona con *Sapore*, fu da questo ingannevole Principe arrestato, e fatto condurre nella *Persia*. Comunque però ciò sia, tutti gli Autori convengono, che *Valeriano* fu fatto prigioniero, condotto in trionfo da *Sapore* nella *Persia*, e quivi insultato in una maniera molto oltraggiosa da quel altiero conquistatore, il quale dopo averlo mostrato carico di catene in tutte le Città principali del suo Imperio, lo trattò con maggiore indegnità, con cui trattato non si sarebbe il più vile ed abietto schiavo, conciossiachè il facesse servire per scabello de' suoi piedi ogni qual

Gli Sciti commettono gran devastazioni nell' Asia.

Anno dopo il Diluvio 3258. *di Crist.* 259. *di Roma* 1012.

Valeriano *è disfatto da' Persiani ed è preso prigioniero*,

(*i*) Vit. trigint. tyrann. pag. 185.
(*k*) Zos. lib. 1. pag 648.
(*l*) Zonar. pag. 234. Vict. epit. Eutrop. Fest. Agath. lib. IV. pag. 153.

Anno dopo il Diluvio 3256. di Crist. 260. di Roma 1013.

volta montava a cavallo (*m*). *Valeriano* fu preso nell' anno 260., settantesimo della sua età, e sesto del suo Regno, ed era tuttavia in vita nell' anno 263., che anzi la Cronaca *Alessandrina* ci dice, ch' egli non morì fino all' anno 269. Dopo la sua morte, il suo corpo fu storticato per ordine di *Sapore*, e conservato nel sale, la sua pelle fu preparata, fu tinta in rosso, ed esposta in un tempio, ove ad eterna ignominia del nome *Romano* mostravasi a tutti i Principi ed Ambasciatori forestieri, come un perpetuo monumento del potere del Monarca *Persiano*. *Agazia* scrive, che *Valeriano* fu scorticato vivo (*n*); ma in ciò egli è contraddetto da tutti gli antichi Storici. Si dice, che niuna cosa afflisse tanto l' infelice *Valeriano* in quella sua deplorabile condizione, quanto il vedersi intieramente negletto da *Gallieno* suo figliuolo, il quale fu sì lungi dal fare veruna premura al Re *Persiano* di porre in libertà suo padre, e dall' offerire il prezzo del suo riscatto, che anzi per contrario mostrò non piccola gioja e contento, allorchè gli furono recate le novelle della sua schiavitù; sebbene nel tempo stesso moltissimi Principi forastieri, e quelli eziandio, che aveano assistito *Sapore* nelle sue guerre contro i *Romani*, si adoperassero con tutti i loro sforzi, per indurre il Monarca *Persiano* a concedere la libertà all' Imperatore *Romano*; se non che l' orgoglioso *Sapore* erasi talmente insuperbito di tali fausti successi, che siccome punto non si atterriva per le minaccie de' suoi nemici, così non prestava orecchio alcuno alle preghiere de' suoi amici.

CA-

(*m*) Euseb. orat. Const. cap. 24. Lact. persecut. cap. 5. Oros. lib. VII. cap. 22. Vit. Valer. pag. 175.

(*n*) Agath. lib. IV. pag. 233.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

L' Istoria Romana *dalla schiavitù di* Valeriano *fino alla risegna di* Diocleziano.

NOn si tosto giunsero alle nazioni barbare, ch' erano in guerra con *Roma*, le novelle che l' esercito *Romano* era stato disfatto da' *Persiani*, e che *Valeriano* era stato fatto prigioniero, che corsero a prendere le armi, e facendo irruzione ne' territorj *Romani* da tutte le parti, una incredibile moltitudine di gente, fu minacciato l' Imperio, e la stessa città di *Roma* di un totale sterminio. I *Goti* e gli *Sciti* nuovamente diedero il guasto al *Ponto* ed all' *Asia*, commettendo per ogni dove terribili devastazioni: i *Germani*, cioè gli *Alemanni*, ed i *Franchi* avendo fatte scorrerie nella *Rezia*, entrarono nell' *Italia*, e si avanzarono fino a *Ravenna*, mettendo il tutto a ferro e fuoco: i *Quadi* ed i *Sarmati* s' impadronirono della *Dacia* e *Pannonia*, ed altre nazioni barbare, facendo invasione nella *Spagna*, si fecero padroni di *Tarracona*, e di altre importanti piazze in essa Provincia (*o*). *Gallieno*, che allora si trovava nella *Gallia*, avendo inteso, che gli *Alemanni*, ed i *Franchi* erano entrati nell' *Italia*, e si avanzavano verso *Roma*, corse in difesa della capitale, ed obbligò il nemico a ritirarsi. Egli è incerto, se i nemici fossero vinti in battaglia, siccome scrivono alcuni autori, o se marciarono indietro alle notizie dell' avvicinamento di *Gallieno*. I barbari, che aveano fatta invasione nella *Dacia* e *Pannonia*, furono respinti da *Regillano*, il quale ivi comandava; e dicesi, che avesse riportate varie vittorie da loro in un sol giorno (*p*). Mentre *Regillano* stava impiegato contro i barbari, che aveva inseguiti nella *Mesia*, *Ingenuo* fecesi proclamare Imperatore nella *Pannonia*, e fu per tale riconosciuto sì dagli abitanti di questa Provincia, che da quelli della *Mesia*; avvegnachè egli fosse un uomo di gran valo-

Anno dopo il Diluvio 3259. *di Crist.* 260. *di Roma* 1013.

L' Imperatore è invaso da tutte le bande da' Barbari.

Ingenuo si fa proclamare Imperatore.

Tt 2

(*o*) Zos. lib. 1. cap. 650.
(*p*) Trigint. tyrann. vit. pag. 188.

valore ed esperienza nelle cose della guerra, e universalmente amato tanto dal popolo, quanto dalla soldatesca. Non sì tosto *Gallieno* udì la ribellione d' *Ingenuo*, che marciò dalle vicinanze di *Ravenna*, ove allora si trovava, nell' *Illirico*, venne con lui a battaglia, e lo pose in fuga. Alcuni autori scrivono, che *Ingenuo* fu ucciso dopo il combattimento da' suoi proprj soldati; ma altri ci dicono, ch' egli pose fine alla sua propria vita, per così sfuggire di cader nelle mani di un nemico sì crudele come *Gallieno*, il quale fece uso della sua vittoria in una maniera assai barbara e tirannica, poichè comandò a' suoi soldati di passare a fil di spada tutti gli abitanti della *Mesia*, che loro venisse fatto d' incontrare, tanto se avessero prese le armi in favore dell' usurpatore, quanto che no, siccome apparisce dalla seguente lettera, ch' egli scrisse a *Veriano Celere* uno de' suoi uffiziali ,, : Io non sarò ,, contento nè soddisfatto della vostra condotta, qualora ab- ,, biate posti a morte solamente quelli, i quali hanno portate ,, le armi contro di me, ed avrebbono potuto rimanere vit- ,, tima nel campo: Voi dovete in ogni città distruggere tut- ,, ti i maschi, vecchi, e giovani: non risparmiate alcuno, il ,, quale abbia desiderato male alla mia persona, nè alcuno, il ,, quale abbia ragionato male di me figliuolo di *Valeriano*, ,, padre, e fratello di Principi. *Ingenuo* Imperatore! sbra- ,, natelo, uccidetelo, fatelo in pezzi senza alcuna pietà: cre- ,, do che mi abbiate già capito. Operate adunque secondo ,, che voi sapete, che io opererei, il quale ho scritto a voi ,, di mio proprio pugno (*q*)''. Quindi in esecuzione di questi ordini sì crudeli, fu fatto un terribile macello di quell' infelice popolo, e in diverse città non fu lasciato in vita neppure un sol figliuolo; per il che le truppe, che avevano per l' addietro servito sotto *Ingenuo*, e gli abitatori della *Mesia*, che aveano campata la strage generale, provocati a sdegno da tali crudeltà, proclamarono Imperatore *Q. Nonio Regilliano*. Questi era di nazione *Dace*, e per quel che diceasi discendea dal celebre *Re Decebalo*, che *Trajano* avea conquistato, e per mezzo di diverse valorose azioni si avea guadagnata gran fama nelle armate *Romane*. *Claudio*, che fu poscia

Ingenuo è disfatto ed ucciso.

Crudeltà di Gallieno.

Regilliano è proclamato Imperatore.

(*q*) Idem ibid, cap. 8.

ſcia Imperatore, ſcriſſe a lui la ſeguente lettera, congratulandoſi della vittoria, che avea riportata da' *Quadi*, e *Sarmati* nella *Meſia*: „ Ella è felice la Repubblica, poichè ha „ in queſto tempo un sì gran comandante, come voi ſiete; „ felice può chiamarſi *Gallieno*, ſebbene niuno ardiſca di „ dire a lui il vero, nè biaſimare o commendare gli uomini, „ ſecondo che meritano. *Bonito* e *Celſo*, che ſono due guar- „ die del corpo del Principe mi hanno dato un racconto del- „ la voſtra valoroſa condotta nelle vicinanze di *Scupi*, ove „ avete guadagnate molte vittorie da' barbari in un ſol gior- „ no. Ne' tempi antichi voi fareſte ſtato giudicato degno „ di un trionfo; ma al preſente io vorrei, che voi ſapeſte „ alla quale le voſtre vittorie poſſono recare ombra e gelo- „ ſia, ec. " Dopo ch' egli fu proclamato Imperatore, riportò molti conſiderabili vantaggj da' *Sarmati*, ma fu toſto ucciſo da' ſuoi proprj ſoldati, e dal popolo dell' *Illirico*, il quale comechè l' aveſſe innalzato all' Imperio, pur tuttavia non molto dopo la ſua eſaltazione avea cominciato a temere gli effetti della crudeltà di *Gallieno*. I *Roſſolani*, che ſervivano ſotto lui, furono i primi a ribellarſi, ed il loro eſempio fu toſto ſeguito dal reſto dell' armata, e dal popolo dell' *Illirico* (r). *Aurelio Vittore* ſcrive, ch' egli fu ſuperato in battaglia da *Gallieno*. Nell' anno ſteſſo ſi ribellò nella *Gallia M. Caſſio Labieno Poſtumio*, il quale tuttochè foſſe di baſſi natali, era però dotato di ſtraordinarie parti, e tenuto per uno de' migliori comandanti in tutto l' Imperio. *Valeriano*, allorchè ſi partì verſo l' oriente, commiſe alla ſua cura non meno *Gallieno* ſuo figliuolo, che le truppe, ch' erano rimaſte nelle Provincie occidentali, dichiarando, ch' egli amava e ſtimava *Poſtumio* più di tutti gli ufiziali della ſua armata. Quando poi il deſtinò governatore della *Gallia* e comandante delle truppe del *Reno*, ſcriſſe in tale occaſione una lettera agli abitanti della *Gallia*, nella quale eſpreſſe la ſua ſtima verſo *Poſtumio* co' ſeguenti termini: „ Io ſpero, che voi ſarete ben convinti, che io abbia per voi un particolare riguardo, giacchè ho ſtabilito per voſtro governatore un „ perſonaggio, qual è *Poſtumio*. Egli è tale, che io lo ſtimo „ più

E' aſſaſſinato da' ſuoi proprj ſoldati.

Poſtumio ſi ribella nella Gallia.

(r) Trigint. tyrann. vit. cap. 9. pag. 189.

„ più di qualunque altro, e lo giudico il più degno di tutti „ a sostenere la dignità d' un Principe. Se io m' inganno nell' „ opinione che ho di lui, non voglio più pretendere di ave„ re il vanto di conoscere alcun altro uomo (*s*). " Quando *Gallieno* alle novelle della schiavitù di suo padre, ed invasione de' *Franchi* ed *Alemanni* si partì verso l' *Italia*, lasciò *Salonino* suo figliuolo primogenito, chiamato parimente *Valeriano*, allora infante in *Colonia*, sotto la tutela, alcuni dicono, di *Postumio*, ed altri di *Silvano*, ordinando, che tutte le cose si facessero in suo nome. Poco dopo la partenza dell' Imperatore, avendo *Postumio* disfatte alcune nazioni *Germane*, le quali aveano fatta invasione nella *Gallia*, *Silvano* l'obbligò a mandare tutto il bottino a lui, ed al giovane Principe: la qual cosa irritò a tal segno gli animi della soldatesca, che si ribellarono, e proclamarono Imperatore *Postumio*, il quale marciando senza perder tempo a *Colonia*, assediò la piazza, e ridusse gli abitanti in tale strettezza, che furono costretti a dargli in mano sì *Silvano*, che *Salonino*, quale fece immantinente porre a morte. In questa maniera *Zosimo* racconta il fatto (*t*); ma *Trebellio Pollione* attribuisce la rivolta, e la morte del giovane Principe a' *Galli*, i quali odiando *Gallieno*, e non potendo soffrire il governo d' un ragazzo, sollevarono i soldati ad ucciderlo, e proclamarono *Postumio* Imperatore (*u*), il quale fu riconosciuto per tale con gran gioja non solamente nella *Gallia*, ma eziandio nella *Spagna*, e *Brettagna* (*x*). Egli regnò sett' anni, durante il qual tempo discacciò tutti i *Germani* dalla *Gallia*, e fabbricò eziandio diversi forti nel lor paese, restituì la pace e tranquillità a quell' afflitta Provincia, e governò con tanta equità e moderazione, che fu universalmente adorato, ed onorato de' titoli di *Restauratore della* Gallia, e *Difensore dell' Imperio*; imperocchè ov' egli non avesse respinti i *Germani*, questi certamente in que' tempi sì calamitosi e turbolenti avrebbono con gran facilità fatte delle scor-

Il figliuolo di Gallieno è assassinato.

Postumio è *riconosciuto Imperatore dalla* Gallia, Spagna, e Brettagna.

(*s*) Idem cap. 2. pag. 185.
(*t*) Zos. pag. 651.
(*u*) Trigint. tyrann. vit. cap. 2. pag. 185.
(*x*) Claud. vit. pag. 204. Spanh. lib. IX. pag. 848.

scorrerse in tutto l' Imperio (*y*). In varie sue medaglie trovasi fatta menzione delle sue vittorie da' *Germani* riportate, cioè da' *Franchi*, secondochè vuole *Adriano Valesio* (*z*); ed in alcune di esse vien appellato *Germanico Massimino* (*a*). Egli ebbe da sua moglie *Giunia Donata*, figliuola forse di *Giunio Donato*, che fu Governatore di *Roma* nell' anno 257., ed in quest' anno Console, almeno un figliuolo, chiamato nell' antiche monete *C. Giunio Cossio Postumio*, che l' Imperatore *Valeriano* fece Tribuno d' una banda o compagnia di *Voconzii*, cioè que' del *Delfinato*. Suo padre lo dichiarò in appresso *Cesare*, lo assunse per Collega nell' Imperio, ed onorollo col titolo di *Augusto* (*b*) Fu creduto d' avere agguagliato nell' eloquenza *Quintiliano*, cui si studiò d' imitare; quindi è, con le sue declamazioni sono state inserite fra quelle di questo eccellente Scrittore (*c*), e le 19. declamazioni, chè vanno sotto il nome di *Quintiliano*, ma non sembrano affatto degne di questo Scrittore, sono da alcuni moderni critici attribuite al giovane *Postumio* (*d*). Or *Gallieno* quantunque fosse molto appassionato, ed avesse avuto un gran dispiacere per la morte del figliuolo, che fece immantinente annoverare fra gli Dei (*e*), pur tuttavia non marciò in persona contro l' usurpatore, se non dopo il corso d' alcuni anni.

Libera la Gallia da' Germani.

Durando questi disturbi nell' Occidente; *Sapore* Re della *Persia* imbaldanzito per li suoi ultimi successi, invase la maggior parte delle Provincie Orientali, diede il guasto alla *Mesopotamia*, ed entrando nella *Siria*, prese la città di *Antiochia* la terza volta, o almeno la seconda, e adeguò al suolo tutti i pubblici edifizj di quella superba Metropoli. Dalla *Siria* condusse il suo esercito nella *Cilicia*, ove prese e saccheggiò la città di *Tarso* Capitale di questa Provincia; e quindi avanzandosi nella *Cappadocia*, s' impadronì di *Cesa-*

I Persiani invadono e saccheggiano tutte le Provincie Orientali.

(*y*) Trigint. tyrann. vit. ibid. Birag. pag. 393.
(*z*) Val. rer. Franc. lib. 1. pag. 6.
(*a*) Birag. pag. 394. Goltz. pag. 116.
(*b*) Trigint. tyrann. vit. cap. 2. pag. 185.
(*c*) Idem ibid. pag. 186.
(*d*) Vide Voss. rhet. cap. 15. pag. 192.
(*e*) Birag. pag. 382.

Cesarea, e tagliò a pezzi tutti gli abitanti al numero di quattrocentomila, conciossiachè si fossero a lui opposti sotto la condotta di un certo *Demostene*, uomo di grande risolutezza ed intrepidezza, il quale dopo che la città fu presa, si fece strada a viva forza colla spada alla mano per mezzo i nemici, e fuggì (*f*). Così i *Persiani* fecero invasione in tutte le Provincie dell' Oriente, commettendo per ogni dove terribilissime devastazioni. *Agazia* ci dice, ch' egli riempì profonde valli di cadaveri, e facea mostra del suo orgoglioso e superbo temperamento in passare sopra di quelli a cavallo da un colle all' altro (*g*). A que' prigionieri poi, cui compiaceasi di risparmiare la vita concedea solamente quanto cibo lor fosse sufficente per mantenerli in vita, ed ordinava, che una volta il giorno fossero cacciati a guisa di mandre, affinchè si abbeverassero come gli armenti (*h*). Frattanto le truppe *Romane*, le quali si erano disperse dopo la schiavitù di *Valeriano*, essendosi riunite, scelsero per loro condottiere *Calisto*, o anzi *Balista*, il quale era stato Capitano delle guardie di *Valeriano*, ed era un uomo di grande scaltrezza, intrepidezza ed esperienza nelle cose di guerra. Questi adunque senza perder tempo trasportò le sue truppe in barche nella *Cilicia*, ed obbligò i *Persiani* a togliere l' assedio da *Pompejopoli* città marittima di questa Provincia, allorchè già era in punto di sottomettersi. Dalla *Cilicia* passò con gran celerità nella *Licaonia*, ove fece un terribile scempio de' *Persiani*, i quali trovò occupati in saccheggiare le piazze aperte, ed in niuna maniera intenti alla lor difesa, tolse da loro tutto il bottino ed i prigionieri, fece un gran numero di schiavi, e fra gli altri le mogli di *Sapore*. Indi ritirossi dalla *Licaonia* col suo bottino, e co' suoi prigionieri, innanzi che i *Persiani* potessero radunare le lor forze disperse, e mettendo la sua armata a bordo di certi vascelli e barche, che avea allestite, fece calare a terra alcuni de' suoi soldati in *Sebasta*, ed altri in *Corico*, due città nella costiera della *Cilicia*, in ambidue le

Balista *taglia a pezzi molti Persiani.*

(*f*) Zonar. pag. 234.
(*g*) Agath. lib. IV. pag. 134.
(*h*) Zonar. pag. 234.

le quali piazze sorprese e tagliò a pezzi più di tremila *Persiani* (*i*). *Balista* fu secondato ne' suoi attentati da *Odenato*, il di cui nome è famoso nell' Istoria di questi tempi, a riguardo delle molte vittorie, ch' ei riportò da' *Persiani*, è dell' aver salvato l' Imperio *Romano* nell' Oriente. Tutti gli Autori convengono, ch' egli era nativo di *Palmira* città della *Fenicia* una giornata in circa lungi dall' *Eufrate*; ma alcuni Scrittori lo chiamano cittadino, e decurione della suddetta piazza, mentre altri lo appellano Principe della medesima. *Procopio* gli dà il titolo di Principe de' *Saraceni*, i quali abitavano nelle vicinanze dell' *Eufrate*, ed erano alleati de' *Romani* (*k*). *Zosimo* ci dice, che la sua famiglia era stata lungo tempo prima distinta con particolari marchi d' onore dagl' Imperatori *Romani*, e ch' egli avea truppe sue proprie (*l*). Poichè in questo tempo la città di *Palmira* era una Colonia *Romana* (*m*), *Odenato* non poteva essere Principe di essa, ma probabilmente de' *Saraceni*, i quali abitavano in quelle vicinanze. Ed avvegnachè ei fosse accostumato fin dalla sua infanzia a' virili esercizj della caccia, tollerava di buon animo, e con grande alacrità le fatiche, ed asprezze, che seco porta la vita militare (*n*) della sua moglie *Zenobia* noi avremo occasione di favellare in appresso. *Odenato* appena era conosciuto fino al tempo, in cui fu preso schiavo *Valeriano*, quando temendo di quel sì potente conquistatore, poichè ei vivea in amicizia co' *Romani*, gli scrisse una lettera piena di profondo rispetto, nella quale si protestava com' esso giammai non avea portate le armi contro i *Persiani*, e nel tempo stesso gli mandò diversi cammelli, carichi di ricchi donativi. Ma *Sapore* molto provocato a sdegno per l' arroganza d' una tale persona di niun conto, secondo la sua espressione, in aver avuta la prosunzione di scrivere a lui, lacerò la sua lettera, ordinò che i suoi donativi fossero gittati nel fiume, e con un

Odenato *di* Palmira.

In che maniera fia trattato da Sapore.

(*i*) Zonar. pag. 382. Syncell. pag. 235.
(*k*) Procop. pag. 97.
(*l*) Zos. pag. 651.
(*m*) Noris de epoch. Syromaced. pag. 103.
(*n*) Trigint. tyrann. cap. 14.

un tuono di voce minaccievole disse a' suoi Ambasciatori, ch' egli ben insegnerebbe al lor padrone, quale ossequio e rispetto un uomo della sua vile condizione dovea al suo Signore e Sovrano; ch' egli voleva esterminare, e totalmente distruggere lui con tutta la sua famiglia, e il suo paese; soggiugnendo, che ov' egli si portasse da lui, e si gittasse prostrato a suoi piedi colle mani legate dietro al dorso, potrebbe forse espiare in qualche modo la sua temerità e presunzione. Per tanto risentendosi *Odenato*, come ben si conveniva ad un uomo del suo spirito e valore di questo sì vile trattamento, giurò, che perseguiterebbe i *Persiani* fino all' ultimo, e col fuoco, e colla spada, ed o abbatterebbe l' orgoglio del loro potente Monarca, o perirebbe nell' attentato [o]. Per il che con questa mira immediatamente si dichiarò a favore de' *Romani*, e unendosi a *Balista* con tutte le sue forze, ebbe una gran parte, se pur non vogliam dire la parte principale, nelle sopraccennate gesta, conciossiachè a lui *Trebellio Pollione* ascrive la presa delle mogli di *Sapore* [p]. Il *Persiano* adunque molto afflitto per una tal perdita, e forse temendo, che non avesse a soffrirne altre ancora maggiori (poichè *Odenato* e *Balista* lo inseguivano dappresso) stabilì di ritirarsi; ed in fatti rivolse la sua marcia verso l' *Eufrate*. Ma mentre marciava per la Provincia di *Eufratesiana*, in poca distanza da *Palmira*, *Odenato* gittandosi su la sua retroguardia, ne fece un terribile scempio, ed obbligò gli altri a rivarcare l' *Eufrate* con grande precipizio, e confusione. Molti perirono nel fiume; e *Sapore* ebbe ad esser contento di venire a patti colla guernigione *Romana*, ch' era in *Edessa*, la qual città esso non avea giammai potuto ridurre a le inclinata, per ottenere da essa la libertà di ritornare al suo proprio paese, concedere alla medesima tutto il denaro *Sirio*, che aveva ammassato nel saccheggiare tante città (q). *Zonara* scrive, che *Odenato* trovò fra i prigionieri *Persiani*, ed eziandio fra i morti molte donne vestite, ed armate a guisa di uomi-

Odenato si unisce co' Romani.

Riporta gran vantaggi da' Persiani.

(o) Petr. Patr in excerpt. de legat. pag. 29.
(p) Trigint tyrann. cap. 14. pag. 192.
(q) Petr. Patr. ibid. pag. 25.

uomini (*r*). Dopo queste vittorie *Odenato* assunse il titolo di Re di *Palmira*, il qual titolo conferì parimente ad *Erode* suo figliuolo primogenito, e diede il titolo di Regina a *Zenobia* sua moglie. *Gallieno* intanto per compensare i suoi segnalati servigj, lo fece principal Comandante di tutte le forze *Romane* nell' Oriente; nella qual carica egli si portò con gran fedeltà, e fu accompagnato da migliori successi, che verun' altro de' Generali *Romani*; imperocchè l' anno seguente 261. allorchè *Gallieno* era Console la quarta volta con *Petronio Volusiano*, *Odenato* non contento d' aver discacciato *Sapore* fuor de' *Romani* dominj, entrò nella *Mesopotamia*, e quivi ricuperò le città di *Nisibi* e *Carra*. Dalla *Mesopotamia* si avanzò nel cuore de' dominj *Persiani*, avvegnachè ardentemente desiderasse di coronare le altre sue gesta colla liberazione di *Valeriano*. Per il che *Sapore* le incontrò alla testa di un poderoso esercitò, ed essendo seguita una battaglia, i *Persiani* furono totalmente disfatti, e *Sapore* co' suoi figliuoli fu obbligato a ricovrarsi entro le mura di *Ctesifonte* Metropoli degli Stati *Persiani*. *Odenato* non lasciò di colà inseguirli, e cinse la piazza di uno strettissimo assedio, dopo aver distrutto e col fuoco e colla spada il paese vicino fino ad un vastissimo tratto. Quindi i Signori *Persiani* posti in timore e costernazione alla veduta del pericolo, ond' era minacciato *Sapore* loro Principe, ed il proprio paese, armarono tutti i loro vassalli, e dalle più distanti e rimote parti del Regno velocemente portaronsi a *Ctesifonte*. Si diedero molte battaglie sotto le mura di questa Metropoli, le quali ad altro non servirono, che ad accrescere il numero delle vittorie di *Odenato*: in esse furon fatti prigionieri molti *Persiani* di gran distinzione, e furon mandati dal vincitore a *Gallieno*; e quanto a *Sapore* da una parte, ed al valoroso *Odenato* dall' altra, questi fecero gli ultimi loro sforzi, il secondo per liberare *Valeriano*, ed il primo per isfuggire un tal reo destino, onde ora veniva minacciato (*s*). Ma qui *Trebellio Pollione* dopo avere accresciuta la nostra aspettativa, lascia in un subito sì *Odenato*, che

Odenato assume il titolo di Re di Palmira.

Anno dopo il Diluvio 3260. *di Crist.* 261. *di Roma* 1014.

Disfà Sapore ed assedia Ctesifonte.

(*r*) Zonar. pag. 235.
(*s*) Vit. Gall. pag. 179. Zos. pag. 651.

che l' assedio di *Ctesifonte*, nè si dà più altra cura e pensiero intorno a ciò, e ne lascia totalmente all' oscuro quanto all' esito di una impresa sì gloriosa ed importante; per la qual cosa può quindi il lettore formar giudizio della sua abilità, per quanto si attiene alla capacità di un Istorico. Tutto quel che noi sappiamo di certo si è, che *Sapore* non fu preso, nè *Valeriano* liberato dalla sua crudele schiavitù. Sembra, che alcuni Scrittori ne vogliano insinuare, che la ribellione di *Macriano*, la quale secondo moltissimi Storici, accadde in quest' anno, obbligò *Odenato* a togliere l' assedio.

Origine di Macriano. Questo *Macriano*, comechè fosse d' una discendenza molto vile ed abietta, erasi però per il suo valore ed esperienza nelle cose di guerra innalzato dal basso posto di soldato ordinario a' più alti impieghi nell' armata. Egli era molto ricco, e si avea presa in moglie una Dama di gran distinzione, dalla quale ebbe due figliuoli *Macriano*, e *Quieto*, i quali erano stati innalzati al posto di Tribuni da *Valeriano*, ed erano stimati due de' migliori ufficiali fra tutto l' esercito [*t*]. Il padre vien appellato da *Dionisio* di *Alessandria*, il capo de' maghi *Egiziani* [*u*]; donde noi possiamo conchiudere, ch' egli sia stato di nazione *Egiziana*, e molto addetto allo studio della magia. Conciossiachè gli abominevoli misterj di una tal arte fossero abborriti e meritamente vilipesi e disprezzati da' *Cristiani*, *Macriano* divenne perciò loro implacabile nemico, ed inspirò a *Valeriano*, presso di cui avea un gran potere, un odio irreconciliabile verso di loro, che fu cagione dell' ottava persecuzione, siccome abbiamo di sopra accennato (*x*). Alcuni Autori scrivono, ch' egli abusandosi della confidenza, che in lui riponea *Valeriano*, proditoriamente diede questo Principe in mano de' *Persiani* (*y*); ma altri lo esentano da questa imputazione. Comunque però ciò sia, circa un' anno dopo la schiavitù dell' infelice Imperatore, egli si ribellò dal suo figliuolo, ed avendo guadagnato a se *Balista*, fu per mezzo di que-

(*t*) Gall. vit. pag. 175. Trigint. tyrann. cap. 17.
(*u*) Eufeb. lib. VII. cap. 10.
(*x*) Idem ibid.
(*y*) Trigint. tyrann. pag. 174.

questi riconosciuto Imperatore dalla maggior parte delle truppe, le quali aveano servito sotto *Valeriano*, ma disprezzavano *Gallieno*. Quindi immantinente prese i due suoi figliuoli per suoi Colleghi nell' Imperio, e dichiarò *Balista* suo Capitan delle guardie. *Trebellio Pollione* fra tutti gli Scrittori il meno esatto, per non dire cosa di vantaggio, non ci fa sapere in qual paese *Macriano* fu creato Imperatore, nè ove regnò, o quanto fosse durato il suo Regno; e rispetto agli altri Storici, *Zonara* è l' unico Autore, che faccia alcun motto di lui, e ci dice, che gli abitanti dell' *Asia* il ricevettero con istraordinarj segni di gioja (*z*). *Dionisio* di *Alessandria* ci dà luogo a pensare, che *Macriano* fosse riconosciuto Imperatore nell' *Egitto*, e che tanto il suo Regno, che quello de' suoi figliuoli terminasse prima del nono anno di *Gallieno*, cioè prima del mese di *Agosto* dell' anno 262. (*a*). Durante la sua usurpazione accaddero, secondo ogni verisimilitudine, in *Alessandria* quei disturbi, che sono descritti dal lodato Scrittore, il quale fu Vescovo di essa città. Il furore, e la discordia, egli dice quivi faceano strage a segno tale, ch' era più facile di passare dall' Oriente alle più rimote Provincie dell' Occidente, che da un luogo di *Alessandria* all' altro; gli abitanti non aveano altro commercio, che per mezzo di lettere, le quali con difficoltà si trasportavano da un amico all' altro: egli era più pericoloso di attraversare le strade, che i mari più tempestosi, ed i più aridi ed inospiti deserti: il porto si rassomigliava al lido del *Mar Rosso* cosperso de' cadaveri degli affogati *Egiziani*; il mare era tinto di sangue, ed il *Nilo* ripieno di cadaveri (*b*). La guerra fu seguita da una generale carestia, e la carestia da una terribile pestilenza, la quale giornalmente consumava un gran numero di popolo; di maniera che vi erano allora in *Alessandria* più pochi abitanti dall' età di 14. anni fino a quella di 80. di quel che ve ne soleano essere prima da 40. fino a 70. (*c*). Sembra, che si con-

Macriano è proclamato Imperatore.

L' Egitto si sottomette a Macriano.

Sorgono gran disturbi in Alessandria.

(*z*) Zonar. pag. 236.
(*a*) Eusèb. lib. VII. cap. 23.
(*b*) Idem ibid cap. 21.
(*c*) Idem ibid.

conservasse un registro di tali persone, e si distribuisse fra loro una certa quantità di frumento.

Macriano non sì tosto si vide investito della Sovranità, che marciò con tutte le forze, che potè radunare nell' Oriente, dice *Pollione*, cioè, siccome noi congetturiamo, dall' *Egitto* nella *Siria*. Sebbene fosse venuto a battaglia molte volte co' *Persiani*, e li avesse disfatti, pure riguardò *P. Valerio Valente* come un nemico viepiù formidabile. *Valente* era stato mandato nell' *Acaja* o *Grecia* da *Gallieno* col titolo di Proconsole, ma avendo quivi inteso, che *Macriano* era stato proclamato Imperatore, egli pure assunse lo stesso titolo. Per il che *Macriano* immantinente distaccò *Pisone* con un numero competente di truppe per opprimere questo novello usurpatore; ma poichè *Pisone* il trovò su la difesa, e prontissimo a riceverlo, si ritirò nella *Tessaglia*, e quivi assunse il titolo d' Imperatore col soprannome di *Tessalico*, siccome apparisce dalle sue medaglie (*d*); se non che egli non godette d' un sì fatto vano titolo, avvegnachè poco dopo fosse assassinato da alcuni soldati mandati da *Valente* per un tal fine. Non molto dopo fu ucciso *Valente* medesimo dalla sua propria gente, e così la sua morte, che quella del suo rivale fu saputa in *Roma* prima de' venticinque di *Giugno* (*e*). *Pisone*, il quale discendeva da una delle più antiche ed illustri famiglie di *Roma*, fu quivi universalmente compianto, a riguardo sì de' gran meriti de' suoi maggiori, che de' suoi proprj. Egli era stato tenuto in gran stima dagl' Imperatori, che anzi fu parimente tenuto in gran conto dallo stesso *Valente*, il quale in udir le notizie della sua morte; *qual racconto*, ei disse, *darò agli Dei, che sono i Giudici infernali della morte di* Pisone? *L' Imperio* Romano *non ha un personaggio eguale a* Pisone. Giunte che furono le novelle della sua morte, fu proposto al Senato, che si decretassero a lui onori divini, come ad un legittimo Principe; che anzi alcuni Scrittori ci dicono, che egli fu realmente annoverato fra gli Dei con questo rimarchevole elogio: *Che non vi fu giammai un uomo di maggiore*

Valente *è proclamato Imperatore nell'* Acaja, *e* Pisone *nella* Tessaglia, *ma sono ambidue uccisi.*

Carattere di Pisone.

(*d*) Birag. pag. 388.
(*e*) Trig. tyrann. pag. 194. 195.

giore fermezza e costanza. Comunque però ciò sia, fu a lui decretata una statua con un cocchio trionfale: e la statua poteasi tuttavia vedere a tempo di *Costantino*; ma il cocchio fu quindi rimosso per dar luogo a' famosi bagni di *Diocleziano*, e non vi fu in appresso mai più riposto (*f*). Circa lo stesso tempo *Macriano* usurpò l' Imperio nell' Oriente, *Manio Acilio Aureolo* fu costretto dall' armata, che egli comandava nell' *Illirico*, ad assumere la Sovranità; imperocchè i soldati per ogni verso abborrivano *Gallieno*, e non voleano obedire ad altri Imperatori, se non a quelli solamente, ch' eglino medesimi eleggevano. Per il che *Aureolo* dall' *Illirico* marciò nell' *Italia*, e si rese padrone di *Milano* (*g*). *Gallieno* dopo varj sinistri attentati per opprimerlo, fu alla fine obbligato di venire con lui ad un accomodamento ed accettare la sua assistenza contro *Postumio*, come noi qui appresso riferiremo. *Aureolo*, secondo *Zonara*, era nativo della *Dacia*, di bassi natali, e pastore in tempo della sua gioventù; ma poscia arrolandosi nell' armata, fu tosto innalzato dal posto di semplice soldato al comando d' un corpo di cavalleria. Si distinse in una maniera molto eccellente sotto *Gallieno* nella battaglia contro a' *Ingenuo*; poichè alcuni Autori ascrivono a lui tutta la gloria di quella vittoria (*h*). In quest' anno 261. gli *Sciti* facendo nuovamente irruzione nella *Bitinia*, diedero il guasto la seconda volta a tutto il paese, adeguarono al suolo diverse città, saccheggiarono *Nicomedia*, e se ne ritornarono senza essere punto molestati nel proprio lor paese con un bottino, e molti prigionieri [*i*]. Nel tempo stesso perchè niuna parte dell' Imperio fosse esente da qualche segnalata calamità, l' Isola di *Sicilia*, meno esposta degli altri paesi alle devastazioni de' Barbari, fu miserabilmente infestata da una masnada di ladroni, i quali scorrendo or di quà, or di là commetteano terribili disordini, ed accesero una specie di guerra servile, che non fu soppressa senza molta difficoltà.

Aureolo *è fatto Imperatore nell'* Illirico.

La Bitinia *è saccheggiata dagli* Sciti.

(*f*) Trig. tyrann. vit. cap. 20. pag. 194.
(*g*) Idem cap. 10. pag. 189. Vict. epit.
(*h*) Zonar. pag. 235.
(*i*) Gall. vit. pag. 177.

Anno dopo il Diluvio 3261. *di Criſt.* 262. *di* Roma 1015.

tà, e ſpargimento di ſangue (*k*). L'anno ſeguente *Gallieno* eſſendo Conſole la quinta volta con *Fauſtiano*, l'Imperio fu in molti luoghi afflitto da altre calamità, oltre alle guerre, e ſollevazioni, che abbiamo accennate. Il Sole fu offuſcato da denſe nuvole, e per diverſi giorni continui durarono foltiſſime tenebre accompagnate da un violento tremuoto, e da terribili ſcoppiamenti di tuoni non già nell'aria, ma nelle viſcere della terra, la quale ſi aprì in molti luoghi, ed ingojò un gran numero di gente colle loro abitazioni. Il mare gonfiandoſi oltre miſura, ſi ſparſe ſopra la terra, ed allagò intere città: la peſte fece ſtrage con gran violenza nella *Grecia*, nell' *Egitto*, e ſpecialmente in *Roma*; ove per qualche tempo diſtruſſe ſino a cinquemila perſone il giorno, Per il che furono conſultati i libri delle *Sibille*, furono ordinate pubbliche proceſſioni, furono offerti ſacrifizj a *Giove Autore della ſalute, ec.*: ma il tutto fu vano ed inutile, che anzi alle altre loro calamità ſi aggiunſero le incurſioni de' *Goti* in gran moltitudine nella *Grecia*, e degli *Sciti* nell' *Aſia*. I primi eſſendoſi impadroniti della *Tracia*, ſcorſero tutta la *Macedonia*, e poſero l' aſſedio a *Teſſalonica* Capitale della detta Provincia: il che ponendo tutti i *Greci* in ſommo ſcompiglio e coſternazione, queſti ſpedirono truppe a guardare gli ſtretti delle *Termopile*, che ſono tanto famoſe nell' Iſtoria: gli *Atenieſi* rifabbricarono le loro mura, ch' erano giaciute in rovina ſin dal tempo di *Silla*; gli abitanti del *Peloponeſo* chiuſero l' Iſtmo da mare a mare; furon fatte nuove leve di ſoldati; furono uniti inſieme le truppe, ch' erano a quartiere nella Provincia, ec. Ma frattanto arrivando *Macriano* in *Grecia* nella ſua marcia verſo l' *Italia*, ſi gittò ſopra i Barbari, mentre tentavano di entrar nell' *Acaja*, li poſe in fuga, ed obbligolli a ritirarſi nel proprio lor paeſe, ove non per tanto ſi traſportarono gran parte del lor bottino [*l*]. Nel tempo ſteſſo gli *Sciti*, cioè un altro diſtaccamento di *Goti*, attraverſando l' *Elleſponto* ſotto la condotta d' un certo *Raſpa*, commiſero terribili devaſtazioni nell' *Aſia*, vi bruciarono diverſe Città, e fac-

L' Imperio è afflitto da peste, careſtia, tremuoti, ec.

Nuove irruzioni degli Sciti.

(*k*) Idem ibid.
(*l*) Idem ibid.

saccheggiarono il celebre Tempio di *Diana* in *Efeso* tanto rispettato da' Pagani, e famoso per li suoi ricchi ornamenti, ed immense ricchezze (*m*). Così la distruzione de' più illustri monumenti del Paganesimo fu cominciata da' *Goti*, i quali erano essi medesimi Pagani, e noi ben li vedremo ne' due seguenti secoli dar compimento a ciò che nel presente avean cominciato. In questa irruzione essi rovinarono la città di *Calcedone*, distrussero i miserabili avanzi dell' antica *Troja*, e del famoso *Ilio*: e quindi rivalicando l' *Ellesponto*, diedero il guasto a tutta la *Tracia*, e se ne ritornarono al lor paese carichi di un immenso bottino (*n*).

Gli Sciti saccheggiano il tempio di Diana in Efeso.

Frattanto avendo *Macriano* posti in assetto gli affari della *Siria*, lasciò quivi suo figliuolo minore *Quieto* insieme con *Balista*, affine di guardare quella Provincia contro i *Persiani*, ed egli partissi verso l' *Italia* con *Macriano* suo primogenito alla testa di quarantacinquemila combattenti, per far pruova della sua fortuna contro *Aureolo* nell' *Illirico*, e *Gallieno* in *Roma*. Per tanto essendo egli incontrato dalle forze di *Aureolo* o nell' *Illirico*, o ne' confini della *Tracia*, tosto seguì una battaglia, nella quale *Macriano* ed il suo figliuolo furono uccisi, e tutto il loro esercito si sottomise ad *Aureolo*, il quale incorporollo nelle sue truppe (*o*). Quindi non sì tosto giunsero nell' Oriente le notizie della loro disfatta e morte, che moltissime città si ribellarono da *Quieto*, il quale perciò si chiuse con *Balista* nella città di *Emesa*, ove *Aureolo* per compiere la sua vittoria, mandò assassini per ucciderlo. Prima però dell' arrivo di questi *Odenato* avea già assediata la piazza: il che atterrì in guisa gli abitanti e la guernigione, che tosto uccisero *Quieto*, gittarono dalle mura la sua testa, ed indi si sottoposero ad *Odenato*. Or essendo stati così uccisi *Macriano*, ed i suoi figliuoli, *Gallieno* fu nuovamente riconosciuto per Imperatore nell' *Egitto*, e nella *Siria*; imperocchè *Odenato*, sebbene fosse padrone di quasi tutte le Provincie Orientali, opera-

Macriano, e il suo figliuolo primogenito sono disfatti, ed uccisi da Aureolo.

(*m*) Idem pag. 177. 178. Jornand. rer. Goth. cap. 20.
(*n*) Jornand. ibid.
(*o*) Zonar. pag. 236. Trig. tyrann. cap. 10. Gall. vit. pag. 176.

Balista assume il titolo d' Imperatore.

va, o almeno fingea di operare in suo nome (*p*). Indi come *Odenato* ebbe ritirate le sue truppe dalla città di *Emesa*, *Balista*, cui esso avea risparmiata la vita, a riguardo che avea consigliati gli abitanti ad uccidere *Quieto*, assunse il titolo d' Imperatore, passò a fil di spada un sì gran numero de' cittadini di *Emesa* (senza dubbio alcuno, perchè avessero ricusato di riconoscerlo Imperatore) che l' infelice città fu pressochè ridotta ad un deserto (*q*). Noi avremo occasione di favellare di lui in appresso, poichè sembra che abbia regnato in *Emesa* tre anni. Circa lo stesso tempo *Emiliano*, appellato nelle antiche medaglie *Tiberio Cestio Alessandro Emiliano* (*r*) Comandante delle legioni nell' *Egitto*, prese il titolo d' Imperatore, sperando, che col ribellarsi sì apertamente da *Gallieno*, il quale non era meno abborrito nell' *Egitto*, che nelle altre Provincie, acchetterebbe il popolaccio di *Alessandria*, il quale erasi sollevato per una frivolissima occasione, ed avea investiti la casa ove esso alloggiava, minacciandolo d' immediata morte. Quindi non sì tosto egli si fece proclamare Imperatore in opposizione a *Gallieno*, che lo sdegno e il furore dell' accesa moltitudine si moderò, e tutta la città di *Alessandria* con alte acclamazioni lo riconobbe per suo Sovrano. Egli immantinente s' impadronì di tutto il frumento, ch' era ne' pubblici granai, ed in tal maniera cagionò una carestia in varie Provincie. Visitò in persona le più rimote parti dell' *Egitto*, riformò molti abusi, rispinse con gran vigore i vicini Barbari, per la qual cosa si guadagnò il nome di *Alessandro*, e già stavasi preparando per una spedizione nell' *India*, allora quando giunsero nell' *Egitto*, siccome di qui a poco riferiremo, le truppe mandate contro di lui da *Gallieno* (*s*). In quest' anno l' Imperator *Gallieno* di concerto con *Aureolo* marciò nella *Gallia* con lui, e *Claudio*, il quale gli succcesse nell' Imperio, per far guerra a *Postumo*, il quale avea già regnato tre anni senza niun disturbo; ma conciossiachè *Postu-*

Emiliano parimente assume il titolo d' Imperatore.

(*p*) Gall. vit. pag. 179. Trig. tyrann. cap. 14.
(*q*) Gall. vit. pag. 179.
(*r*) Goltz. pag. 115.
(*s*) Trig. tyrann. cap. 21.

Postumio fosse molto amato, e vigorosamente sostenuto da' *Galli*, la guerra durò per alcuni anni. *Gallieno* fu disfatto nella prima generale azione di questo anno, e *Postumio* nella seconda, dopo aver perduto il fiore delle sue truppe; ma poichè *Aureolo*, ch'era stato mandato ad inseguirlo, gli permise di fuggire, quando averebbe facilmente potuto prenderlo, avvenne, che *Postumio* facesse leva di nuove forze, e cominciasse la guerra con nuovo vigore (*t*). Tuttavia *Gallieno* lasciando la *Gallia* l'anno seguente, in cui furon Consoli *Albino* e *Dexter*, ritornò a *Roma*, e quindi si affrettò nell'Oriente, ove sfogò il suo sdegno contro di *Bizanzio*, ma qual ragione ed incentivo egli avesse di ciò fare, *Trebellio Pollione*, il quale descrive il miserabile stato, cui fu ridotta quella piazza, non ha stimato cosa propria di farcelo sapere. Tutto ciò che sappiamo si e, che *Gallieno* tosto che giunse innanzi alla città, perdè ogni speranza di poterlene giammai impadronire; ma pur nondimeno essendo stato ammesso dentro le porte il giorno dopo il suo arrivo sotto certi patti e convenzioni, egli poscia senza prestare alcun riguardo al concordato, fece passare a fil di spada la guernigione, e tutti gli abitanti; *Trebellio Pollione* ci dice, che non fu lasciata in vita nella città alcuna persona [*u*]. *Vorburgio* attribuisce questa strage a' soldati di *Gallieno*, e pretende, che l'Imperatore lasciò la *Gallia*, e si affrettò verso l'Oriente per vendicare la strage de' *Bizantini*, e punire la crudeltà de' soldati (*vv*). Da *Bizanzio Gallieno* ritornò a *Roma*, ove celebrò l'anno decimo del suo Regno con straordinaria pompa, e con una specie di trionfo, nel quale eran condotti finti prigionieri vestiti a guisa di *Goti*. *Sarmati*, *Franchi*, è *Persiani*. Durante questa pubblica funzione, alcune persone di bell'umore mescolandosi con quelle, che contraffacevano i *Persiani*, si posero a considerare con grande attenzione i loro volti, esaminare la loro maniera di vestire, e parea che mostrassero gran sorpresa e meraviglia; talchè essendo finalmente domandati

Gallieno fa guerra contro Postumio nella Gallia.

Anno dopo il Diluvio 3262. di Crist. 263; di Roma 1016.

Gallieno fa strage de' Bizantini.

Xx 2 man-

(*t*) Gall. vit. pag. 178. Zon. pag. 236.
(*u*) Gall. vit. pag. 178. 179.
(*vv*) Verbi Hist. Rom. Germanic. pag. 539.

mandati, cosa mai andassero cercando? Eglino risposero: *Noi andiamo cercando il padre dell' Imperatore*; la qual cosa accese talmente di sdegno l'animo di *Gallieno*, che immantinente comandò, che fossero bruciati vivi (*x*). In quest' anno sorse un nuovo tiranno appellato *P. Sempronio Saturnino*, ch' era un personaggio fornito di eccellenti parti, e rinomato per le sue vittorie riportate da' Barbari. L' Istoria non ci fa sapere nè il luogo ov' egli visse, nè quanto tempo durò il suo Regno, ma solamente ci dice, che fece delle gran cose mentre fu Imperatore, e che a cagione della sua severità fu posto a morte dagli stessi soldati, che lo aveano esaltato all' Imperio. Allorchè fu sul principio proclamato Imperatore dalle truppe, ch' erano sotto il suo comando, disse loro. *Come avean perduto un buon Capitano, e fatto un cattivo Principe* (*y*). Verso la fine dell'anno *Teodoto* nativo dell'*Egitto* spedito da *Gallieno* contro di *Emiliano*, il quale regnava nel detto paese, vinse e superò questo in una ordinata battaglia, lo fece prigioniero, e lo mandò a *Roma*, ove per ordine dell'Imperatore fu strangolato nella prigione, secondo l'antico costume di far morire i Principi prigionieri. Quindi l'Imperatore per ricompensare *Teodoto* disegnò di fare l'*Egitto* una Provincia Proconsolare, ed onorare lui di un tale Proconsolato, ma fu da ciò fare distolto da' Sacerdoti, che allegarono una predizione, la quale avea prevaluto anche a' tempi di *Cicerone*, cioè che l' *Egitto* ricupererebbe l'antica sua libertà, tosto che quivi comparissero i fasci [*z*]. I fasci, siccome ben si sa da ognuno, eran portati innanzi i Proconsoli. In questo tempo avvenne, siccome noi congnietturiamo l'assedio di *Bruchio* descritto da *Eusebio*; imperocchè *Emiliano* medesimo o i suoi partigiani eransi probabilmente colà ricovrati dopo la battaglia. *Bruchio*, o come l'appella *Eusebio Pyruchium*, era un quartiere della città di *Alessandria* vicino al mare, dalla parte del *Faro*, e serviva come di cittadella a quella Metropoli. Quivi stava il Palazzo Reale, il luogo ove si radunava

Saturnino assume il titolo d' Imperatore, ed è ucciso da' suoi soldati.

Emiliano *è disfatte, preso e strangolato.*

(*x*) Gall. vit. pag. 179.
(*y*) Trig. tyrann. cap. 22. pag. 196.
(*z*) Idem ibid. cap. 1. pag. 195.

nava il Senato, o sia consiglio *Egiziano*, i pubblici granai, il *Museo*, e la celebre libreria de' Re *Egiziani*, la quale un tempo contenea settecentomila volumi, di cui quattrocentomila furon bruciati a tempo di *Gulio Cesare*. L' esercito *Romano* sotto il comando di *Teodoto*, dopo aver preso il rimanente della città, pose l' assedio a questo quartiere, e finalmente lo ridusse ad arrendersi per via di fame (*a*). In questo anno gli *Sciti* fecero una nuova irruzione nell' *Asia*, ma furono con grande strage respinti nel proprio lor paese dalle forze *Romane*, ch' erano a quartiere in essa Provincia (*b*).

Anno dopo il Diluvio 3263. *di Crist.* 264. *di* Roma 1017.

I Consoli dell' anno appresso furono *Gallieno* la sesta volta, e *Saturnino*. In quest' anno *Gallieno* per avviso di suo fratello *Valeriano*, e del suo parente *Lucillo*, affine di ricompensare il valoroso *Odenato* per le molte vittorie da lui riportate sopra i *Persiani*, lo assunse per Collega nell' Imperio, lo onorò de' titoli di *Cesare*, *Augusto*, e d' Imperatore, e di tutte le insegne della sovranità, e fece coniare monete col suo nome, nelle quali egli veniva rappresentato, come quelli che conducea schiavi i *Persiani*: in oltre fu dato a sua moglie il titolo di *Augusta*, e quello di *Cesare* a' suoi figliuoli (*c*). Or sì fatta azione di *Gallieno* fu altamente applaudita dal Senato, dal popolo di *Roma*, e da tutto l' Imperio, conciossiachè al suo valore intieramente si dovea la preservazione delle Provincie orientali invase, e gravemente danneggiate da' *Persiani*. In quest' anno 264. *Balista*, il quale avea tenute alcune Provincie nell' oriente fin dal tempo, in cui era accaduta la morte di *Macriano*, e de' suoi figliuoli, fu alla fine ucciso, secondo l' opinione la più probabile, da un soldato spedito a posta da *Odenato* (*d*). *Gallieno* poi nella primavera di questo anno si partì da *Roma*, e marciò la seconda volta contro di *Postumio*, il quale tuttavia regnava nella *Gallia*. Avvicinandosi questo *Postumio* si ritirò in un luogo ben munito e forte, che sebbene fosse dall' Im-

Gallieno *dichiara* Odenato *suo Collega nell' Imperio*.

Balista *è assassinato*.

Gallieno *si porta nella* Gallia.

(*a*) Eusub. lib. VII. cap 31. pag. 285.
(*b*) Gall. vit. pag. 178.
(*c*) Gall. vit. pag. 179. Goltz. pag. 115.
(*d*) Trig tyrann. vit. cap. 17. pag 193.

Imperatore investito, fu non per tanto poco dopo costretto a levare l'assedio, avendo ricevuta una ferita nel dorso con una freccia, mentre andava egli osservando le mura (e). In varie medaglie di quest' anno si fa motto di una vittoria guadagnata da *Gallieno* nella *Gallia*, ed egli è appellato il restauratore d'una tale Provincia (f). Tuttavia *Postumio* mantenevasi ancora in possesso di gran parte del suddetto paese, ed avvegnachè in quest' anno fosse gagliardamente premuto ed incalzato da *Gallieno*, scelse per suo Collega *M. Aurelio Piavonio Vittorino*, siccome vien appellato nelle antiche monete, di cui leggiamo il seguente carattere in *Giulio Ateriano* scrittore di que' tempi: „ Secondo la mia „ opinione niuno si debbe preferire a *Vittorino*, il quale re- „ gnò per qualche tempo nella *Gallia*, agguagliò *Trajano* in „ valore, *Antonino* in clemenza, *Nerva* in gravità, *Vespa-* „ *siano* in saper maneggiare il pubblico denaro, e *Pertinace* „ e *Severo* nella cura, che aveano della disciplina militare; „ ma la sua sfrenata lussuria oscurò tutte le sue buone quali- „ tà, e macchiò talmente la sua fama, che niuno ardisce di „ ricordare le virtù di un uomo, che tutti confessano aversi „ meritata quella condanna fatale, alla quale finalmente do- „ vette soggiacere (g). „ Di questa condanna noi ragioneremo a suo proprio luogo. L'anno appresso essendo Consoli *Valeriano* fratello dell' Imperatore, e *Lucillo* suo parente, gl' *Isauri* ribellandosi nell' *Asia Minore*, scelsero per loro condottiere *C. Annio Trebelliano*, il quale prese il titolo di *Augusto*, fece battere moneta col suo nome, e regnò qualche tempo nell' *Isauria* e *Cilicia*; ma fu alla fine tirato da *Causisoleo* fratello di *Teodoto* dal mezzo delle rupi e montagne, ove erasi ritirato a ricovro, in una pianura, e quivi disfatto ed ucciso. Gl' *Isauri* lo annoverarono dopo la sua morte fra gli Dei, e ricusando di sottomettersi a *Gallieno*, della di cui crudeltà essi forte temeano, si mantennero in libertà e indipendenza nello stesso cuore dell' Imperio *Romano*, almeno fino al tempo dell' Imperator *Costantino*, e commi-

Postumio *prende* Vittorino *per suo Collega*.

Gl' Isauri si ribellano.

Anno dopo il Diluvio 3264. *di Crist.* 265. *di* Roma 1018.

(e) Gall. vit. pag. 177.
(f) Birag. pag. 376. 377.
(g) Trig. tyrann. cap. 5. pag. 186. 187.

misero terribili devastazioni nell' *Asia Minore*, e nella *Siria* (*b*). Mentre la *Gallia*, il *Ponto*, la *Tracia*, e l' *Illirico* erano in potere d' un nemico domestico o forastiero, e l' *Africa* parimente aveva il suo tiranno, cioè *T. Cornelio Celso* innalzato all' Imperio da *Vibio Passieno* Proconsole dell' *Africa*, e da *Fabio Pomponiano*, il quale comandava nelle frontiere della *Libia*. Questo non era più che un semplice tribuno, e teneva in quel tempo una vita ritirata nella campagna. Una dama appellata *Galliena* prossima congiunta dell' Imperatore ebbe gran parte in questa ribellione. Quanto a *Celso* sebbene egli fosse un uomo di grande integrità, e degno del sublime posto, cui fu innalzato, pur nondimeno il tenne per breve tempo, avvegnachè fosse ucciso il settimo giorno dopo la sua elezione. Gli abitanti di *Sicca*, ch' eransi mantenuti fedeli a *Gallieno*, gittarono il corpo di *Celso* a' cani, e crocifissero un suo ritratto o effigie, il che, come osserva il nostro istorico, non si era giammai praticato per l' addietro (*i*). Fra le altre disgrazie di questo infelice Regno noi possiamo contare così la perdita di tutte le conquiste di *Trajano*, cioè di tutta la Provincia della *Dacia*, di cui s' impadronirono i *Goti*, ed altre nazioni settentrionali, che le terribili devastazioni commesse da' *Franchi* nella *Spagna*. *Vittore* è di opinione, che i *Franchi* entrassero in questa Provincia dalla parte della *Gallia* [*k*]; ma *Adriano Valesio* prova dal panegirico di *Nazario* fatto a *Costantino*, ch' essi portaronsi colà per mare [*l*]. Checchè però di ciò sia, tutti gli autori convengono, che i *Franchi* entrarono nella *Spagna*, devastarono le campagne per un vastissimo tratto di paese, e presero ad assalto, saccheggiarono, e quasi totalmente distrussero la città di *Terracona*, nella quale per lo spazio di 150. anni rimasero chiari segni di quel che avea sofferto in questo tempo [*m*]. Alcuni de' *Franchi* della *Spagna* passarono nell' *Africa* [*n*]; ma qual fosse l' evento di que-

Celso è fatto Imperatore nell' Africa, e poco dopo ucciso.

La Spagna è saccheggiata da' Franchi

(*b*) Idem. cap. 25. pag. 198.
(*i*) Idem cap. 28. pag. 198.
(*k*) Aur. Vict. in Gall.
(*l*) Vales. rer. Francic. lib. 1. pag. 3. 4.
(*m*) Oros. lib. vi. pag. 223. Hier. Chron. Eutrop. Vict.
(*n*) Vict. & Val. pag. 5.

questa temeraria impresa, noi nol troviamo in niun luogo ricordato.

Anno dopo il Diluvio 3265. *di Crist.* 266. *di Roma* 1019.

L'anno seguente, essendo Console *Gallieno* la settima volta con *Sabinillo*, il valoroso *Odenato* entrando ne' territorj *Persiani*, pose quivi il tutto a ferro e fuoco, vinse *Sapore* in diverse battaglie, assediò la seconda volta, e secondo *Sincello* si rese padrone di *Ctesifonte*, ma in questo mentre entrando i *Goti* nell' *Asia* per il mare *Eussino*, invasero la *Lidia*, *Bitinia*, *Frigia*, *Troade*, *Cappadocia*, e *Galazia*, dando il guasto al paese, saccheggiando le città, e portando via un immenso bottino, ed un numero incredibile di prigionieri (*o*). L'anno appresso, essendo Consoli *Paterno* ed *Arcesilao*, *Odenato* lasciando *Ctesifonte*, si affrettò indietro in soccorso dell' *Asia*; ma i *Goti* poichè non istimarono espediente di aspettare il suo arrivo, s' imbarcarono di nuovo in *Eraclea* nel *Ponto*, e se ne ritornarono a casa loro carichi di bottino: se non che molti di loro furono sommersi nelle onde, avvegnachè furono sopraggiunti nel mare *Eussino* dalla flotta *Romana*. Tutti gli autori convengono, che *Odenato* fu ucciso circa questo tempo, ma dissentono sì quanto al luogo, che quanto alla maniera della sua morte: secondo *Sincello* egli fu ucciso in *Eraclea* (*p*): secondo *Zosimo* in *Emesa* [*q*]. *Trebellio Pollione* scrive, che *Odenato* fu privato di vita da un certo *Meonio* suo cugino, il quale fu proclamato Imperatore in luogo suo, ma fu poco dopo posto a morte, *Sincello* attribuisce la sua morte ad un altro *Odenato*, il quale fu parimente ucciso dalle guardie [*r*]. Alcuni scrittori suppongono, che *Zenobia* stessa avesse assistiti i cospiratori, essendo irritata contro suo marito, a cagion che avesse preferito *Erode* suo figliuol primogenito natogli dalla prima moglie, a' figliuoli avuti da lei [*s*]. Egli è certo, che *Erode* fu ucciso da suo padre, il quale, secondochè vogliono alcuni scrittori, lo aveva assunto per Collega nell' Imperio.

Odenato riporta gran vantaggi da' Persiani.

Anno dopo il Diluvio 3266. *di Crist.* 267. *di Roma* 1020.

Assassinio di Odenato.

Que-

(*o*) Gall. vit. pag. 179.
(*p*) Sincell. pag. 382.
(*q*) Zos. pag. 651. Trig. tyran. vit. cap. 14. 16.
(*r*) Syncell. pag. 392.
(*s*) Trig. tyr. cap. 16. pag. 193.

Questo fu il fine di *Odenato*, il quale vien meritamente annoverato dagli storici fra li Principi più grandi, che mai regnarono nell' oriente. *IDDIO*, dice *Trebellio Pollione*, era sdegnato co' *Romani*, poichè tolse loro *Valeriano*, e non preservò lungamente *Odenato* [t]. Egli avea cominciato, secondochè apparisce da alcune medaglie [u], il quarto anno del suo Regno, allorchè avvenne la sua morte: lasciò tre suoi figliuoli nati da *Zenobia*, cioè *Erenniano*, *Timolao*, e *Vabalath*, o siccome vien appellato in alcune medaglie, *Ermia Vhaballat* [x]. Or avvegnachè eglino fossero in verde età nel tempo, che accadde la morte del lor padre, *Zenobia* governò in nome loro col titolo di *Regina dell' Oriente*, si ornò di veste di porpora, e di altre insegne della dignità Imperiale, ed in tal portamento li presentò dopo la morte del lor padre alle armate ed assemblee del popolo [y]. E poi incerto, se fossero eglino posti a morte da *Aureliano*, o se fossero morti prima [z]. Dalle loro medaglie si scorge, che *Erenniano* regnò almeno due anni, *Timolao* tre, e *Vhaballat* sette [a]. Sembra, che *Zenobia* non abbia seguite le vestigie del marito, e conservata, com' egli avea fatto, una buona intelligenza con *Gallieno*; imperocchè noi troviamo, che *Eracliano*, che l' Imperatore sulle notizie della morte di *Odenato* avea mandato nell' oriente per fare guerra a' *Persiani*, fu in quest' anno disfatto da *Zenobia*, ed obbligato a ritornare a *Roma*. Verso poi la fine dell' anno un certo *L. Eliano* assunse il titolo d' Imperatore in *Magonza*, ma fu tosto vinto da *Postumio*, il quale ridusse la città ribelle a sua divozione, ma non volle permettere che fosse saccheggiata da' suoi soldati, i quali perciò si ammutinarono, e trasportati dallo sdegno, uccisero il lor valoroso condottiero assieme col giovane *Postumio* suo figliuolo. *Trebellio Pollione* attribuisce la sua morte a *Lolliano*, il quale erasi da lui ribellato, ed erasi fatto proclamare Imperatore. Questo *Lolliano*, chiamato nelle antiche monete *Spurio Servilio Lolliano*

Zenobia *moglie di* Odenato *governa in nome de' suoi figliuoli.*

Postumio *è ucciso nella* Gallia, *e* Lolliano *è dichiarato Imperatore.*

(t) Idem cap. 14. pag. 192.
(u) Goltz. pag. 115.
(x) Idem pag. 116. Birag. pag. 386.
(y) Trit. tyrann. cap. 26. pag. 192.
(z) Idem ibid.
(a) Goltz. pag. 116.

no (*b*), era vilmente nato, ma si era avanzato nell' esercito, a cagione della sua valorosa condotta. Egli regnò in quella parte della *Gallia*, la quale confinava col *Reno*, mentre *Vittorino*, che *Postumio* avea preso per Collega, dominava nella rimanente: ma non godè però lungamente della sovranità, conciossiachè fu uccito a cagione della sua severità da' suoi proprj soldati, stimolati a ciò fare da *Vittorino*, il quale dopo la sua morte divenne padrone di tutta la *Gallia*, se non che fu poco dopo mortalmente ferito in *Colonia* da uno, colla di cui moglie esso avea avuto reo commercio. Prima di morire, nominò suo successore *L. Aurelio Vittorino* suo figliuolo, comechè fosse allora in puerile età; ma i *Galli*, avvegnachè non potessero soffrire il governo d' un fanciullo, l' uccisero, ed innalzarono in suo luogo un certo *Marco Aurelio Mario*, che di sua professione era un armajuolo, ma nel tempo stesso era un uomo di gran valore, e di una straordinaria fortezza. Egli fu ucciso il terzo giorno del suo regno da un soldato, il quale tempo fa aveva lavorato sotto di lui; l' assassinò e colla sua spada passollo a parte a parte dicendogli, che quella era fattura delle sue proprie mani (*c*). Dopo la sua morte le truppe nella *Gallia* proclamarono Imperatore *P. Pivesso* o *Pesuvio Tetrico*, il quale era Senatore *Romano*, stato Console, ed era in questo tempo governatore dell' *Aquitania*. Egli fu riconosciuto nella *Spagna*, e nella *Brettagna*, come anche nella *Gallia*, e si mantenne in possesso di queste Provincie col titolo d' Imperatore fino al quarto anno del Regno d' *Aureliano*, nel qual tempo fu preso e condotto in trionfo dal detto Principe (*d*), siccome da qui a poco riferiremo. Egli immantinente conferì il titolo di *Cesare* a suo figliuolo *C. Pacuvio Pivesso Tetrico*, che era allora infante. Tutti questi usurpatori nella *Gallia*, cioè *Postumio*, *Lolliano*, *Vittorino*, *Mario*, e *Tetrico*, furono promossi all' Imperio da *Vittorina*, o *Vittoria* madre di *Vittorino*, la quale avea nella *Gallia* una grande autorità, e portava un odio irreconciliabile a *Gallieno*; ella fu onorata probabilmente da suo figliuolo *Vittorino* de' titoli di *Augusta*, *e di Madre delle armate*. Poichè dunque ella era una donna di ma-

Vittorino *ed il suo figliuolo sono assassinati.*

Mario *è dichiarato Imperatore ed è ucciso; e* Tetrico *vien innalzato all' Imperio in suo luogo.*

(*b*) Idem pag. 117.
(*c*) Trig. tyrann. cap. 7. pag. 187.
(*d*) Idem ibid. cap. 23. pag. 196.

mascHile coraggio, e posseditrice d' immense ricchezze, che liberalmente distribuiva fra i soldati, dava perciò l' Imperio della *Gallia* a chi meglio a lei piaceva, avendo ella però un assoluto dominio sopra tutti gli usurpatori, i quali altro non erano, che sue creature, e dipendenti. Ella morì durante l' usurpazione di *Tetrico*, ma egli è incerto se di morte naturale, o violenta; imperocchè sembra, che alcuni scrittori ci vogliano insinuare, ch' ella fu privatamente tolta di vita per ordine di lui (*e*).

Irruzione de' Goti.

L' anno stesso gli *Sciti*, cioè i *Goti* devastarono nuovamente le Provincie dell' *Asia*, *Bitinia*, *Ponto*, e *Cappadocia*, dalle quali portarono via un immenso bottino, mentre gli *Eruli* passando dalle *Palude Meotide* nel mare *Eussino* con cinquecento vascelli, sbarcarono a *Costantinopoli*, e *Crisopoli*, oggi detta *Scutari*, sotto la condotta d' un certo *Naulobat*, nella quale ultima piazza furono attaccati, e disfatti da *Veneriano*, il quale però rimase ucciso nell' azione. Ma nulla ostante una tal disfatta, in cambio di ritornare al suo proprio paese, attraversarono il *Bosforo*, e indirizzando il lor corso verso *Cizico*, sorpresero, e saccheggiarono questa grande e ricca città con porzione dell' *Asia*, e l' Isole di *Lenno* e *Sirio* nell' *Arcipelago*. Quindi fecero vela verso la *Grecia*, e sbarcando quivi, assediarono e bruciarono *Atene*, *Corinto*, *Sparta*, ed *Argo*, e diedero il guasto a tutta l' *Acaja*; senonchè alla fine furono attaccati e disfatti con molta strage dagli *Ateniesi* sotto la condotta di *Dessippo* lo storico. Pur tuttavia nella loro ritirata commisero terribili devastazioni nella *Beozia*, *Acarnania*, *Epiro*, e *Tracia* (*f*). *Gallieno*, che allora appunto avea fatto ritorno dalla *Gallia*, ov' era stato a far guerra contro *Lolliano*, lasciando *Aureolo* in *Milano*, si affrettò nell' *Illirico*, e gittandosi quivi inaspettatamente sopra de' barbari, diede loro una totale sconfitta. *Naulobat* loro condottiere fu obbligato a darsi in mano dell' Imperatore, e rimettersi alla sua clemenza, il quale lo trattò con grande umanità; che anzi per acquistarsi l' affetto de' barbari, lo onorò fin anche o del Consolato, o degli ornamenti Consolari (*g*). *Aurelio Vittore*, *Eutropio*, *San Girolamo*, *Orosio*,

E degli Eruli.

Gli Eruli sono disfatti da Gallieno.

(*e*) Idem cap. 30. pag. 205.
(*f*) Gall. vit. pag. 184. Syncell. pag. 382. Zos. pag. 651.
(*g*) Gall. vit. pag. 183. Syncell. ibid.

rosio, e *Trebellio Pollione* parlano d' una gran vittoria, che riportò *Gallieno* nell' *Illirico* da' *Goti*; intendendo senza alcun dubbio gli *Eruli*; imperocchè tutte le nazioni settentrionali sono da alcuni scrittori appellate *Goti*, da altri *Sciti*. Dopo questa vittoria *Gallieno* se ne ritornò subito nell' *Italia*, lasciando *Marciano* nell' *Illirico* per proseguire la guerra contro gli *Eruli*: la qual cosa egli fece con non minor coraggio, che felici successi, avvegnachè distruggesse un gran numero di loro, ed obbligasse gli altri a lasciare il loro bottino, e ad abbandonare i dominj *Romani* (*b*). Frattanto la ribellione di *Aureolo* obbligò *Gallieno* a ritornare con gran fretta nell' *Italia*; imperocchè *Aureolo* non soddisfatto del potere, che già godea, si valse dell' opportuna occasione dell' assenza di *Gallieno* per marciare con tutte le truppe, che avea sotto il suo comando, verso *Roma*, con disegno di deporre *Gallieno*, e far proclamare se medesimo solo Imperatore; imperocchè alcuni scrittori ci dicono, che *Gallieno* lo avea di già assunto per suo Collega nell' Imperio; mentre altri lo chiamano solamente generale dell' Imperatore. *Gallieno* intanto avendo intesa la sua marcia, e sospettando del suo disegno, lasciò tosto l' *Illirico*, e giugnendo nell' *Italia* fra pochi giorni, venne ad azione con lui, lo disfece in una ordinata battaglia, ed obbligollo a ritirarsi dentro le mura di *Milano*, la qual città fu da *Gallieno* immantinente investita. Ciò accadde nel principio dell' anno 268., quindicesimo del Regno di *Gallieno*, allorchè *Paterno* era Console la seconda volta con *Mariniano* (*i*). Tutti gli autori convengono, che *Gallieno* fu ucciso durante questo assedio, ma differiscono sì quanto alla maniera, che quanto a quelli, i quali furono la cagione della sua morte. L' opinione più probabile si è, che *Marciano*, il qual era ritornato dall' *Illirico*, *Eracliano* e *Cecrope* nativo della *Mauritania*, e comandante della cavalleria *Dalmaziana*, conciossiachè non potessero più lungamente tollerare il suo tirannico governo, fecero una congiura contro di lui, e mettendo tutto il campo in iscompiglio e confusione nel bujo della notte, come se *Aureolo* stesse già per fare una sortita dalla città con tutte le sue forze, uccisero l' Imperatore in quella oscurità di

Guerra fra Aureolo *e* Gallieno.

Anno dopo il Diluvio 2567. *di Crist.* 268. *di Roma* 1021.

Gallieno *è assassinato*.

(*b*) Claud. vit. pag. 208. Gall. vit. ibid.
(*i*) Gall. vit. pag. 181.

di tempo, insieme con *Gallieno* suo figliuolo, ed i suoi due fratelli *Valeriano* ed *Egnazio*. Quindi i soldati udendo, che l' Imperatore era morto, e sospettando, che fosse stato ucciso, cominciarono ad ammutinarsi; ma *Marciano* distribuendo fra loro delle grosse somme, cioè venti pezzi d' oro per ciascuno (imperocchè *Gallieno* sempre portava seco immensi tesori) fu sedato il tumulto, e tutta l' armata dichiarò tiranno *Gallieno*, e diede i soliti giuramenti a *Claudio*, che i cospiratori proposero loro, come l' unico personaggio, che fosse in tutto l' Imperio il più atto a sostenere il nome e la dignità d' Imperatore *Romano* (*k*). Tale adunque fu il fine di *Gallieno*, nel 35. anno della sua età, secondo l' opinione la più probabile, dopo di aver regnato quindici anni, sette prima della schiavitù di *Valeriano* suo padre, ed otto dopo di essa. Il Senato lo dichiarò pubblico nemico, ordinò, che la maggior parte de' suoi amici, ministri, e parenti fossero gittati col capo in giù dalla rupe *Tarpeja*, e fece cancellare il suo nome dalle pubbliche inscrizioni. Egli fu uno de' più scellerati Principi, di cui si fa menzione nell' istoria, e dicesi, che abbia agguagliato *Nerone* in crudeltà, ed *Eliogabalo* in bruttezze. Egli spese tutto il suo tempo in conversazione delle più infami prostitute di *Roma*, e ponendo da parte ogni cura e pensiero del pubblico, permise, che i dominj *Romani* fossero invasi da' barbari, e l' Imperio lacerato, e diviso da' molti usurpatori, che sorsero a' tempi suoi, non mostrando maggior sollecitudine o dispiacere per la perdita di una Provincia, per usare l' espressione di *Trebellio Pollione*, che per quella di un vecchio abito. Egli esercitò la sua crudeltà principalmente contro i soldati, de' quali dicesi, che alcune volte ordinava, che ne fossero posti a morte tre o quattromila in un sol giorno. Escluse tutti i Senatori dagl' impieghi militari, e non volle nè meno permettere, che alcuno di quel corpo sì ragguardevole ed illustre comparisse nel campo, o fra i soldati. Tuttavia però nulla ostante tutti i suoi vizj, egli era un grande fautore delle lettere, essendo egli medesimo versatissimo in tutti i generi di fina letteratura, e specialmente nell' arte oratoria, e poetica. Il suo istorico ci dice, ch' egli in occasione del matrimonio del figliuolo di suo fratello fece un estemporaneo epitalamio, il quale

Il Senato condanna a morte la maggior parte de' suoi ministri ed amici.

(*k*) Idem ibid.

quale riuscì più eccellente di quelli, che furono scritti nel tempo medesimo, dopo molti giorni di studio, da' migliori poeti *Greci* e *Latini*, ch' erano allora in *Roma* (*l*). Dopo la sua morte *Claudio* lo fece deificare colle solite cerimonie, tuttochè fosse universalmente abborrito sì dal Senato, che dal popolo. Il suo cadavere fu, secondo ogni verisimilitudine, trasportato a *Roma* per ordine di *Claudio*, imperocchè *Ammiano Marcellino* parla della sua tomba nella *Via Appia*, circa nove miglia lungi dalla città (*m*). De' poichi scrittori, che fiorirono sotto *Gallieno*, ne ragioneremo nella seguente nota (T).

Gallieno, *come che generalmente abborrito, è pure deificato.*

(T) *Palfurio Sura* scrisse l' istoria del Regno di *Gallieno* (65), e questo è tutto quel che sappiamo di lui. *Celestino*, e *Meonio Astianace* citati da alcuni scrittori degli *Augusti*, sono egualmente sconosciuti: essi fiorirono sotto *Gallieno*, imperocchè parlano de' fatti avvenuti nel suo Regno, come di cose accadute nel tempo loro (66). *Vossio* li annovera fra gli storici *Latini* (67). *Suida* fa menzione d' un certo *Eforo* di *Cuma*, il quale scrisse l' istoria di *Galeno*, o anzi, come leggono altri, *Gallieno*, in ventisette libri (68). *Vossio* lo mette fra gli storici *Greci*, e vuole, che sia stato nativo di *Cuma* nell' *Asia* (69). Egli scrisse altre istorie, delle quali però niuna è giunta a' tempi nostri (70). *Trebellio Pollione* cita un passo d' un certo *Giulio Ateriano*, che ridonda in molta riputazione di *Vittorino*, il quale usurpò l' Imperio nella *Gallia* (71). Lo stesso scrittore cita un altro luogo d' un certo *Gallo Antipatro*, il quale scrisse l' Istoria di *Aureolo*, e probabilmente quella ancora degli altri tiranni; ma sembra, che avesse avuta di lui un' opinione cattiva, poichè lo chiama *uno schiavo degli onori, e lo scorno degli Storici*, quantunque il luogo, ch' egli cita, non meriti, secondo la nostra opinione, una tale severa censura (72). Sotto *Gallieno* parimente fiorì *Luperco* di *Berito* celebre Grammatico, il quale scrisse varj pezzi grammaticali; e fu in molte cose preferito ad *Erodiano* (73).

(65) *Gall. vit. pag.* 183.
(66) *Valer. vit. pag.* 175. *Trig. tyrann. cap.* 11 *p.* 190.
(67) *Voss. Hist. Lat. lib. pag.* 182.
(68) *Suid. pag.* 1111.
(69) *Voss. Hist. Grec. lib.* 11, *cap.* 16. *pag.* 240.
(70) *Idem lib.* 1. *cap.* 7. *pag.* 37.
(71) *Trigint. tyrann. cap.* 5. *pag.* 187.
(72) *Claud. vit. pag.* 203.
(73) *Suid. pag.* 58. *Voss Hist. Grec. lib.* 11. *c.* 16. *pag.* 240.

(*l*) Idem pag. 180.
(*m*) Ammian. pag. 47.

Tosto che fu sedato il tumulto cagionato dalla morte di *Gallieno*, i soldati con alte acclamazioni e festosi viva proclamarono *Claudio* Imperatore. Quindi giugnendo a *Roma* a' ventiquattro di *Marzo* le novelle di ciò che era accaduto in *Milano*, il Senato immantinente si radunò, ed essendosi pubblicamente letta la lettera, che *Claudio* avea scritta loro, unanimemente confermarono l'elezione fatta dall'armata, proclamarono *Claudio* Imperatore, e lo colmarono di tutti quegli onori, ch' erano stati conferiti agli altri Principi, ripetendo quaranta volte: *Ch' essi avean sempre desiderato di aver* Claudio *per Imperatore, oppure un tal personaggio come* Claudio (*n*). Il nuovo Imperatore era nativo dell' *Illirico*, nato secondo alcuni in *Dardania*, e secondo altri in *Dalmazia*: *Trebellio Pollione* confessa, ch' egli sapea pochissimo sì di suo padre, che de' suoi maggiori, sebbene dopo la sua esaltazione all' Imperio alcuni adulanti genealogisti abbiano preteso di derivare la sua origine da *Dardano* e da' *Trojani* (*o*). In moltissime medaglie viene egli appellato *M. Aurelio Claudio* (*p*). Quantunque non avesse figliuoli, avea però due fratelli, cioè *Quintilio*, che fu suo successore, e *Crispo* padre di *Claudia*, la quale si prese in marito *Eutropio*, da cui ella ebbe *Costanzo* padre di *Costantino* il *Grande*. Sembra, che il nome di *Costantino* fosse particolare alla famiglia di *Claudio*, conciossiachè una delle sue sorelle fu chiamata *Costantina*, il qual nome finora non si trova mentovato nell' istoria. Il presente Imperatore vien da tutti gli scrittori, eziandio da *Zosimo*, giurato nemico di *Costantino*, commendato come uno de' migliori Principi, che avessero maneggiato lo scettro. Egli fu tenuto in molta stima dall' Imperatore *Valeriano*, il quale in prima gli diè il comando della quinta legione, e poscia a richiesta del Senato lo stabilì generale di tutte le truppe nell' *Illirico*, che comprendea la *Tracia*, *Mesia*, *Dalmazia*, *Pannonia*, e *Dacia*. L' istesso Imperatore avea fatto disegno d' innalzarlo al Consolato, e dargli il comando delle guardie pretorie. *Gallieno* vivea in gran timore di lui; talchè essendo avvisato, che *Claudio* disap-

Claudio è proclamato Imperatore.

Discendenza ed avanzamenti di Claudio.

(*n*) Claud. vit. pag. 203.
(*o*) Idem pag. 206.
(*p*) Goltz. pag. 117. Birag. pag. 402.

sapprovava la sua condotta, fece quanto più seppe e potè, affine di attaccarlo al suo interesse, gli mandò ricchi donativi, e scrisse ad un certo *Venusto* suo particolare amico, incaricandogli, che in tutte le maniere gli procurasse la benevolenza di *Claudio*, e rimovesse dall' animo suo ogni gelosia e sospetto (*q*): in questa sua lettera *Gallieno* appellò *Claudio suo amico e parente*. *Claudio* accompagnò il suddetto Imperatore nelle sue guerre contro *Postumio* nella *Gallia*, e contro gli *Eruli* nell' *Illirico*, e fu da lui mandato dopo la ribellione di *Aureolo* a difendere la città di *Ticino* o *Pavia*; ma frattanto essendo ucciso *Gallieno*, egli fu, sebbene secondo alcuni scrittori nulla sapesse della cospirazione, proclamato Imperatore (*r*). Indi non sì tosto la sua elezione fu confermata dal Senato, ch' egli attaccò *Aureolo*, che stava accampato in piccola distanza da *Milano*, totalmente disfece le truppe sotto il suo comando, e fece prigioniero lo stesso usurpatore, al quale tuttochè avesse pensiero di concedere la vita, pur nondimeno i soldati l' uccisero senza suo ordine. L' Imperatore fece innalzare un monumento alla sua memoria, onorevolmente sotterrare il suo cadavere, e fabbricare un ponte sopra dell' *Adda*, nel luogo ov' egli era stato ucciso, il qual ponte egli chiamò dal suo nome *Pons Aureoli*, cioè il ponte di *Aureolo*; donde verisimilmente trasse il suo nome il presente villaggio di *Pontirolo* vicino l' *Adda* fra *Milano* e *Bergamo* (*s*). Dopo la morte di *Aureolo*, le truppe, che aveano servito sotto lui, riconobbero *Claudio*, il quale senza perder tempo condusse sì esse, che il rimanente del suo esercito contro i *Germani*, che aveano fatta irruzione nell' *Italia*, ed eransi avanzati fino al lago *Benaco*, oggi detto *Lago di Garda*, vicino *Verona*. Quivi giunto l' Imperatore, li disfece in una ordinata battaglia, tagliò a pezzi un incredibile numero di loro, obbligò quelli, che sopravvissero alla strage generale, a salvarsi con una precipitosa fuga nel proprio paese; e quindi ritornando a *Roma*, ove fu ricevuto colle più grandi dimostranze di gioja, che si possa immaginare, passò la rimanente parte dell' anno in metter

Aureolo *è disfatto ed ucciso.*

I Germani *sono disfatti da* Claudio.

quivi

(*q*) Claud. vit. pag. 207.
(*r*) Idem ibid. pag. 203.
(*s*) Trigin. tyrann. cap. 10. pag. 190.

quivi le cose in assetto: giacchè egli fece con gran pruden-za e giustizia, riparando a tutte le oppressioni, e svellendo i molti abusi e disordini; che aveano prevaluto nel passato Regno.

Nel principio dell' anno seguente egli entrò nel suo secondo Consolato, nel quale ebbe *Paterno* per Collega; e poco dopo si partì da *Roma* per fare argine e resistenza a' *Goti*, ed altre nazioni settentrionali, che al numero di trecento ventimila combattenti, oltre alle donne, servi, e fanciulli, aveano fatta invasione ne' dominj *Romani*, e commesse per ogni dove terribilissime devastazioni, saccheggiando intere Provincie, bruciando città, e mettendo il tutto a ferro e fuoco. L' Imperatore li raggiunse mentre ritiravansi carichi di bottino per la *Mesia Superiore*, e mentre già stava sul punto di venire con essi ad azione, scrisse di suo proprio pugno la seguente lettera al Senato: „. Io mi trovo, o Padri „ Coscritti, alla veduta del nemico, e pronto a battagliare „ con esso, comechè sieno trecento ventimila robusti soldati. „ Se io li vinco, spero che voi non sarete ingrati; ma se poi „ non sarò accompagnato nella mia impresa da felici successi, „ riducetevi pure a memoria, che io combatto dopo il Re„ gno di *Galieno*. Tutto l' Imperio è affatto spento ed esau„ sto parte da lui, e parte da' molti tiranni, che durante il „ suo Regno usurparono la sovranità, e diedero il guasto al„ le nostre Provincie. A noi mancano fin anche gli scudi, le „ spade, e le lance. Le Provincie della *Gallia* e *Spagna*, che „ sono il nerbo principale dell' Imperio, sono nelle mani di „ *Tetrico*. I nostri arcieri, con nostra grande vergogna, so„ no a noi tolti da *Zenobia* che presso di se li ritiene. Per la „ qual cosa tutto ciò che noi facciamo nelle presenti nostre „ circostanze con qualche felice successo, si debbe tenere „ per grande „. Ma nulla ostante sì fatti disavvantaggi, *Claudio* si avanzò arditamente contro i barbari, e dopo una ben lunga ed ostinata contesa, riportò da loro una delle più grandi vittorie, di cui facciasi menzione nell' istoria, da che furono uccisi e fatti prigionieri poco meno, che trecentomila nemici. L' Imperatore medesimo diede il seguente ragguaglio di questa memoranda vittoria in una lettera, ch' egli

Anno dopo il Diluvio 3268. *di Cr.* 269. di Roma 1022.

Claudio *marcia contro* i Goti, *ed altre nazioni Settentrionali.*

Claudio *riporta una memorabile vittoria da' Barbari.*

gli ſcriſse dopo la battaglia a *Giunio Bracco* governatore dell' *Illirico*: „ Noi abbiamo totalmente disfatta un' armata „ di trecento ventimila *Goti*, e diſtrutta la loro flotta, che „ conſiſtea di duemila vaſcelli. Le campagne, ed i lidi ſono „ coperti di ſpade, ſcudi, e cadaveri. Abbiamo fatto un sì „ ſterminato numero di prigionieri, che ſenza mettere a „ conto gli uomini, toccheranno in porzione a ciaſcun ſol„ dato del noſtro vittorioſo eſercito due o tre donne (*t*) „. Fra i prigionieri vi furono molti Principi, e perſonaggj di gran diſtinzione. Tutte le Provincie dell' Imperio ſi videro piene di ſchiavi, i quali furono impiegati a coltivar la terra, ed ogni città, dice *Pollione*, potea moſtrare glorioſi monumenti della fortuna, e coraggio del valoroſo ed invincibile *Claudio* (*u*); per queſta vittoria l' Imperatore preſe il ſoprannome di *Gotico* [*x*]. Mentre *Claudio* ſtava così impiegato contro de' barbari, *Zenobia* avendo ſuperato *Probo*, il quale comandava alcune truppe nell' *Egitto*, riduſse queſta Provincia alla ſua divozione, e dopo un lungo aſsedio preſe, e totalmente diſtruſse *Bruchio*, ch' era la cittadella di *Aleſſandria*; talche *Probo* veggendo, che non vi era per lui alcun mezzo, onde poter ſottrarſi dal cader nelle mani della vittorioſa Regina, ſi uccise colla ſua propria ſpada (*y*). L' anno ſeguente, in cui furon Conſoli *Antiochiano* ed *Orfito*, concioſſiachè l' Imperatore nulla aveſse che temere da' barbari, riſolvette di marciare contro di *Zenobia*, la quale poſsedea tutte le Provincie dell' oriente; ſenonchè fu da ciò fare impedito da una violenta peſte, che nacque nel ſuo eſercito, e fece una terribile ſtrage de' ſuoi ſoldati. L' Imperatore medeſimo ne fu alla fine attaccato, e tolto di vita da un tale contagioſo morbo in *Sirmio* nella *Pannonia* nell' anno 56. di ſua età, dopo d' aver regnato, ſecondo l' opinione la più probabile, due anni ed un meſe (z). In lui annidarono, dice *Trebellio Pollione*, e la moderazione di *Auguſto*, e il

Zenobia *ſottomette l'* Egitto *al ſuo dominio.*

Anno dopo il Diluvio 3269. *di Criſt.* 270. *di* Roma 1023.

Morte di Claudio *Imperatore.*

(*t*) Claud. vit. pag. 204.
(*u*) Idem ibid.
(*x*) Golt. pag. 118.
(*y*) Zoſ. pag. 654. 655.
(*z*) Idem pag. 654 Euſeb. Chron. pag 138. Gruter. pag. 276.